Davide Esposito

La Storia più o meno

Manuale di storia semplice e divulgativo per lettori piccoli e grandi

Perché questo manuale? 11
Come funziona questo manuale 14
Introduzione per i più piccoli 16
Istruzioni per l'uso della storia 17
Parola chiave: Storia 18
Parola chiave: Periodizzazione 20
Parola chiave: Metodo storico 22
1. L'età romana: lo splendore dell'Impero 24
1.1 Parola chiave: Impero 26
1.2 Parola chiave: Augusto 28
1.3 Parola chiave: Cristianesimo 30
1.4 Dove e quando: Roma, 240 32
1.5 Parola chiave: Persecuzioni 34
1.6 Parola chiave: Cattolico 36
Fonti e risorse sull'impero romano 37
2. L'età dei barbari: l'Alto Medioevo 38
2.1 Il Personaggio: il Barbaro 40
2.2 Parola chiave: Medioevo 42
2.3 Dove e quando: Germania, 476 44
2.4 Parola chiave: Foresta 46
2.5 Parola chiave: Diritto romano 48
2.6 Parola chiave: Cucina altomedievale 50
Fonti e risorse sui barbari 52
3. L'età araba: la nascita dell'Islam 53
3.1 Il personaggio: l'Arabo 55
3.2 Parola chiave: Musulmani 57
3.3 Parola chiave: Aladdin 59
3.4 Parola chiave: Numeri arabi 61
3.5 Dove e quando: Cordova, 785 64

Fonti e risorse sul mondo arabo 66
4. L'età dei cavalieri: la Francia di Carlo Magno 67
4.1 Il personaggio: il Cavaliere 69
4.2 Dove e quando: Aquisgrana, 800 71
4.3 Parola chiave: Fedeltà 73
4.4 Parola chiave: Villa 76
4.5 Parola chiave: Scuola 78
4.6 Parola chiave: Conte 79
4.7 Parola chiave: Castello 81
4.8 Parola chiave: Torneo 84
4.9 Parola chiave: Amore 86
4.10 Parola chiave: Artù 88
Fonti e risorse sulla Francia carolingia 90
5. L'età dei Vichinghi: le invasioni dal Nord 92
5.1 Il personaggio: il Vichingo 93
5.2 Parola chiave: Thor 95
5.3 Dove e quando: Hastings, 1066 97
Fonti e risorse sui Vichinghi 99
6. L'età dei monaci: la chiesa medievale 100
6.1 Il personaggio: il Monaco 102
6.2 Parola chiave: Vescovo 104
6.3 Dove e quando: Cluny, 910 105
6.4 Parola chiave: Papa 107
6.5 Parola chiave: San Domenico 110
6.6 Parola chiave: San Francesco 112
6.7 Parola chiave: Cattedrale 114
6.8 Dove e quando: Avignone, 1309 117
Fonti e risorse sulla chiesa medievale 118
7. L'età dei mercanti: l'Italia comunale 119
7.1 Il personaggio: il Mercante 120

7.2 Parola chiave: Mulino 122
7.3 Parola chiave: Fiera 124
7.4 Parola chiave: Città 127
7.5 Dove e quando: Venezia, 1143 129
7.6 Parola chiave: Comune 132
7.7 Parola chiave: Milano 133
7.8 Parola chiave: Banca 135
7.9 Parola chiave: Università 137
7.10 Parola chiave: Federico II 139
7.11 Parola chiave: Angioini 142
A che serve studiare… I comuni? 143
Fonti e risorse sulla chiesa bassomedievale e lo scontro con l'impero 144
8. L'età cinese: la Cina Yuan 145
8.1 Il personaggio: il Cinese 147
8.2 Dove e quando: Khanbaliq, 1271 149
Fonti e risorse sulla Cina medievale 151
9. L'età dei Crociati: i "pellegrinaggi armati" 152
9.1 Il personaggio: il Crociato 154
9.2 Dove e quando: Gerusalemme, 1099 156
9.3 Parola chiave: Ospedali 158
9.4 Parola chiave: Santiago 161
Fonti e risorse sulle crociate 163
10. L'età di Robin Hood: le monarchie nazionali 164
10.1 Il personaggio: Robin Hood 166
10.2 Parola chiave: Re 167
10.3 Dove e quando: Bouvines, 1214 169
10.4 Parola chiave: Costituzione 170
10.5 Parola chiave: Donna 171
Fonti e risorse sulla nascita delle Monarchie nazionali ... 174
11. L'età dei Samurai: il Giappone medievale 175

11.1 Il personaggio: il Samurai 177
11.2 Dove e quando: Kyoto, 1185 179
Fonti e risorse sull'Oriente bassomedievale 181
12. L'età di Dante: il mondo della Divina Commedia 182
12.1 Il personaggio: Dante 184
12.2 Parola chiave: Aragonesi 186
12.3 Parola chiave: Giotto 187
12.4 Dove e quando: Inferno, 1300 189
12.5 Parola chiave: Peste 191
Fonti e risorse sulla prima metà del 1300 193
13. L'età degli artisti: l'Italia rinascimentale 194
13.1 Il personaggio: l'artista 196
13.2 Parola chiave: Leonardo 198
13.3 Parola chiave: Turchi 199
13.4 Parola chiave: Principe 201
13.5 Parola chiave: Regioni 204
13.6 Dove e quando: Firenze, 1479 206
13.7 Parola chiave: Latino 208
13.8 Parola chiave: Stampa 211
13.9 Parola chiave: Corte 213
Fonti e risorse sul Rinascimento italiano 215
14. L'età azteca: i popoli precolombiani 216
14.1 Il personaggio: l'Azteco 218
14.2 Dove e quando: Tenochtitlán, 1428 220
Fonti e risorse sugli Aztechi 222
15. L'età dei navigatori: da Colombo a Magellano 223
15.1 Il personaggio: il navigatore 225
15.2 Dove e quando: Toledo, 1390 227
15.3 Parola chiave: Scoperta dell'America 229
15.4 Parola chiave: Conquista dell'America 231

15.5 Parola chiave: Schiavi 234
15.6 Parola chiave: Borsa 236
Fonti e risorse sulla scoperta dell'America 238
16. L'età delle Streghe: Riforma e Controriforma 239
16.1 Il personaggio: la strega 240
16.2 Parola chiave: Purgatorio 242
16.3 Dove e quando: Wittenberg, 1517 244
16.4 Parola chiave: Evangelici 246
16.5 Parola chiave: Tortura 248
16.6 Parola chiave: Guerre di religione 250
16.7 Parola chiave: Barocco 252
Fonti e risorse su Riforma e Controriforma 253
17. L'età indiana: l'India dei Moghul 254
17.1 Il personaggio: l'Indiano 256
17.2 Dove e quando: Taj Mahal, 1643 257
17.3 Parola chiave: Induismo 258
Fonti e risorse sull'India Moghul 259
18. L'età dei moschettieri: Versailles e le monarchie assolute 260
18.1 Il personaggio: il moschettiere 262
18.2 Dove e quando: Versailles, 1682 264
18.3 Parola chiave: Parlamento 266
Fonti e risorse sull'Assolutismo 268
21. L'età degli scienziati: Rivoluzione scientifica ed Illuminismo 269
19.1 Il personaggio: lo scienziato 271
19.2 Parola chiave: Galileo 272
19.3 Parola chiave: Enciclopedia 274
19.4 Parola chiave: Giornali 276
19.5 Parola chiave: Libertà 278
19.6 Parola chiave: Selvaggio 280

19.7 Dove e quando: Pompei, 1738 282
Fonti e risorse sull'Illuminismo e la Rivoluzione scientifica 284
22. L'età dei pirati: le avventure del mar dei Caraibi..... 286
22.1 Parola chiave: Pirati 287
Fonti e risorse sulla pirateria 289
23. L'età degli americani: la nascita degli Stati Uniti..... 290
23.1 Il personaggio: l'Americano 292
23.2 Dove e quando: Philadelphia, 1776..... 294
23.3 Parola chiave: Nativi americani 296
Fonti e risorse sulla rivoluzione americana 297
24. L'età della Rivoluzione francese: dalla repubblica a Napoleone 298
24.1 Il personaggio: il Rivoluzionario..... 300
24.2 Dove e quando: Parigi, 1789..... 302
24.3 Parola chiave: Destra e sinistra..... 304
24.4 Parola chiave: Ghigliottina..... 306
24.5 Parola chiave: Napoleone 309
Fonti e risorse sulla rivoluzione francese e Napoleone ..311
25. L'età delle Nazioni: dai moti all'Unità d'Italia 312
25.1 Il Personaggio: Il Patrota..... 314
25.2 Parola chiave: Restaurazione 315
25.3 Parola chiave: Unità d'italia..... 317
25.4 Parola chiave: Indipendenza..... 318
25.5 Parola chiave: Cavour..... 320
25.6 Parola chiave: Garibaldi 323
25.7 Parola chiave: Brigantaggio 325
25.8 Dove e quando: Roma, 1870 327
25.9 Parola chiave: Emigranti 330
Fonti e risorse sul RIsorgimento italiano 332
26. L'età industriale: tra fabbriche e operai 333

21.9 Parola chiave: Invenzioni 334
21.10 Parola chiave: Ferrovia 339
26.1 Parola chiave: Progresso 341
26.2 Parola chiave: Borghesia 343
26.3 Parola chiave: Operai 346
26.4 Parola chiave: Evoluzione 348
26.5 Dove e quando: Londra, 1851 352
Fonti e risorse sulla seconda rivoluzione industriale 354
27. L'età dei Cowboy: la conquista del West 355
27.1 Parola chiave: Cowboy 356
27.2 Dove e quando: Gettysburg, 1863 359
Fonti e risorse sull'espansione degli Stati Uniti 361
28. L'età della Tour Eiffel: la Belle Époque 362
28.1 Parola chiave: Tour Eiffel 363
28.2 Parola chiave: Ford 365
28.3 Parola chiave: Sport 367
28.4 Parola chiave: Diritto di Voto 368
28.5 Parola chiave: Razzismo 370
28.6 Parola chiave: Imperialismo 373
Fonti e risorse sulla Belle Epoque 374
29. L'età delle trincee: la Prima Guerra Mondiale 375
29.1 Dove e quando: Balcani, 1914 376
29.2 Parola chiave: Prima guerra mondiale 379
29.3 Parola chiave: Trento e Trieste 380
29.4 Parola chiave: Trincea 381
29.5 Parola chiave: Piave 382
29.6 Parola chiave: Autodeterminazione 384
Fonti e risorse sulla Prima Guerra Mondiale 385
30. L'età sovietica: la rivoluzione comunista 386
30.1 Parola chiave: Soviet 387

30.2 Dove e quando: San Pietroburgo, 1922 390
30.3 Parola chiave: Gulag 391
Fonti e risorse sulla Rivoluzione russa 393
31. L’età del Jazz: gli anni ruggenti 394
31.1 Parola chiave: Jazz 396
31.2 Parola chiave: Wall Street 398
Fonti e risorse sull’età del Jazz 400
32. L’età fascista: l’Italia di Mussolini 401
32.1 Parola chiave: Fascismo 403
32.2 Parola chiave: Roma, 1922 405
32.3 Parola chiave: Duce 407
32.4 Parola chiave: Etiopia 409
Fonti e risorse sul Fascismo 411
33. L’età nazista: la Germania di Hitler 412
33.1 Parola chiave: Nazismo 413
33.2 Dove e quando: Berlino, 1933 415
33.3 Parola chiave: Ebrei 417
33.4 Parola chiave: Spazio vitale 419
Fonti e risorse sul Nazismo 422
34. L’età dei bombardamenti: la Seconda Guerra Mondiale 423
34.1 Parola chiave: Bombardamenti 424
34.2 Parola chiave: Seconda Guerra Mondiale 426
34.3 Dove e quando: Stalingrado, 1942 428
34.4 Parola chiave: Pearl Harbor 430
34.5 Parola chiave: Shoah 432
34.6 Parola chiave: Resistenza 435
34.7 Parola chiave: Bomba atomica 437
Fonti e risorse sulla Seconda Guerra Mondiale 438
35. L’età dello spazio: la Guerra Fredda 439
35.1 Parola chiave: Spazio 440

35.2 Parola chiave: Guerra fredda 443
35.3 Parola chiave: Nato 445
35.4 Parola chiave: Terzo mondo 446
35.5 Parola chiave: Afroamericani 447
Fonti e risorse sulla Guerra fredda 450
36. L’età repubblicana: l’Italia del Dopoguerra 451
36.1 Parola chiave: Repubblica 452
36.2 Parola chiave: Boom economico 454
36.3 Parola chiave: Terrorismo 456
36.4 Parola chiave: Italia di oggi 458
Fonti e risorse sull’Italia repubblicana 461

Perché questo manuale?

Istruzione democratica: può sembrare un'espressione politica, ma è prima di tutto un principio che nasce dalla nostra Costituzione. La Repubblica ha il compito di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona. E tra questi ostacoli ce n'è uno particolarmente difficile da vedere: **la barriera culturale**, cioè la difficoltà di accedere agli strumenti necessari per comprendere il mondo e costruire consapevolmente il proprio presente e il proprio futuro.

La scuola pubblica rimane il luogo principale in cui questo diritto può diventare realtà. Certo, esistono molte altre strade per incontrare il sapere. C'è l'università, dove si può approfondire la propria formazione. E poi c'è la divulgazione: quella grande costellazione di libri, video online, podcast, spettacoli teatrali e programmi televisivi attraverso cui milioni di persone continuano a imparare anche da adulte. La fame di storia, del resto, è evidente in un Paese in cui figure come Alessandro Barbero e Alberto Angela sono diventate vere e proprie superstar.

Eppure, per la maggior parte delle persone, **la scuola rimane la principale porta d'accesso alla conoscenza storica**. Una porta davanti alla quale, però, esistono ancora alcune barriere.

La prima è economica. La scuola pubblica è gratuita, ma studiare comporta comunque dei costi, tra cui quello dei libri di testo. Un singolo manuale può costare diverse decine di euro e le nuove edizioni si susseguono nel tempo, anche quando le differenze rispetto alle precedenti sono limitate. Per molte famiglie, soprattutto quando i libri da acquistare sono numerosi, questa spesa può diventare significativa.

Esiste, però, anche una seconda barriera, forse ancora più difficile da superare: **quella del linguaggio**. Quante volte un manuale scolastico ti è sembrato scritto in modo difficile o poco chiaro? A chi incontra per la prima volta concetti come *Illuminismo*, *feudalesimo* o *Risorgimento* viene spesso chiesto di comprenderli presentandogli testi dal registro linguistico troppo alto per un ragazzo delle scuole medie, e dando per scontate diverse conoscenze pregresse. Ma se un testo è destinato a ragazzi di dieci, undici o dodici anni, questo deve prima di tutto permettere a quei ragazzi di capire ciò che stanno leggendo.

Come fare? Partendo da ciò che gli studenti già conoscono del tema. I giovani non partono da zero nel loro approccio al passato. Al contrario: spesso hanno già incontrato la storia molto prima di aprire un manuale. L'hanno incontrata attraverso **l'immaginario collettivo**, cioè quell'insieme di immagini e idee condivise che assorbiamo attraverso film, cartoni animati, serie televisive, fumetti e videogiochi.

Da bambino, prima ancora di incontrare la Storia a scuola, io avevo già cominciato a "viaggiare" nel tempo grazie ai videogiochi. In *Crash Bandicoot 3*

bastava saltare dentro una sfera d'energia per ritrovarsi nell'antico Egitto. In *Bugs Bunny: Lost in Time* giravi una manovella e finivi tra cavalieri e dinosauri. Erano rappresentazioni storicamente precise? Naturalmente no. Erano **stereotipi**, cioè immagini semplificate e ripetute di una realtà molto più complessa. Ma erano immagini potentissime. Bastavano un castello, una spada e un po' di magia perché nella mia testa lo collegassi al Medioevo, magari anche se non conoscevo la parola stessa "Medioevo"!

La cultura popolare ci insegna molte cose mentre ci divertiamo. Allora perché non partire proprio da lì? Perché non prendere le immagini che già abbiamo nella testa, osservarle insieme, smontarle quando sono sbagliate e trasformarle, poco alla volta, in conoscenza?

Da questa domanda nasce *La Storia più o meno*. Quel *più o meno* non significa approssimazione. Indica il tono con cui vogliamo affrontare il viaggio: con curiosità, leggerezza e, quando serve, un po' di ironia. **Il gioco è nel modo di raccontare, non nella solidità dei contenuti.**

Il linguaggio vuole assomigliare a quello di una chiacchierata seria, ma non seriosa. Non osservi il passato soltanto da lontano: provi a entrarci dentro. Dalle legioni di Roma alle botteghe di Firenze, dai monasteri medievali ai mercati di Venezia, il racconto cerca inoltre di guardare la storia **dal basso**, cioè attraverso la vita delle persone comuni: contadini, migranti, artigiani, bambini e donne, accanto naturalmente ai sovrani, ai generali e agli altri grandi protagonisti.

È una prospettiva che deve molto alla storiografia del Novecento e, in particolare, a studiosi come **Marc Bloch**, che hanno contribuito ad allargare lo sguardo degli storici oltre le sole battaglie, le dinastie e le decisioni dei potenti.

L'obiettivo è semplice: **farti viaggiare nel tempo attraverso un racconto accessibile, ma fondato sulla ricerca storica**. Il risultato di più di un anno di lavoro è un manuale gratuito, digitale, aggiornabile e aperto alla partecipazione dei lettori. Un manuale pensato per gli studenti, ma anche per chiunque abbia voglia di conoscere il passato senza rinunciare alla chiarezza e al piacere del racconto.

Il sito **www.lastoriapiuomeno.com** è la casa di questo viaggio. Qui i capitoli sono pensati quasi come i livelli di un videogioco. Entri attraverso un portale, riconosci subito il mondo storico grazie a un'immagine simbolica e poi cominci a esplorarlo.

Ogni capitolo segue un percorso comune. Si parte da **parole chiave**, scelte per offrire punti di riferimento semplici e riconoscibili. Alcune richiamano direttamente gli stereotipi attraverso cui immaginiamo un'epoca. Come immagini un vichingo? Probabilmente con un elmo con le corna. Ma i Vichinghi portavano davvero quegli elmi? È proprio dalla distanza tra ciò che immaginiamo e ciò che sappiamo che può cominciare il viaggio.

Accanto alle parole chiave trovi poi i paragrafi **Dove e quando**, che ci fanno atterrare in un luogo e in un momento precisi. Perché la storia non accade nel vuoto: accade sempre da qualche parte, in città e paesaggi abitati da persone

reali.
Anche l'**intelligenza artificiale** può diventare uno strumento utile in questo percorso. Può aiutarci, per esempio, a rendere visibili gli stereotipi che vogliamo mettere in discussione. Possiamo chiederle di immaginare un portale verso il mondo dei Vichinghi e ottenere il tradizionale guerriero con l'elmo cornuto. Quell'immagine, però, non è il punto d'arrivo: è il punto di partenza. Da lì possiamo chiederci perché immaginiamo i Vichinghi in quel modo e scoprire quanto la realtà storica fosse diversa.
Dietro questa leggerezza, però, il metodo rimane rigoroso. **Ogni paragrafo nasce dallo studio di lavori storici e accademici**, e alla fine dei capitoli sono indicati i riferimenti bibliografici utilizzati. In questo modo puoi sapere da dove provengono le informazioni e, se vuoi, approfondirle. La forma può essere giocosa; le informazioni, invece, devono essere verificabili.
Essere digitale permette inoltre al manuale di rimanere aperto. La ricerca storica continua, nuove interpretazioni possono arricchire quelle precedenti e anche il lavoro in classe può insegnarci molto. I feedback degli studenti sono particolarmente preziosi: aiutano a capire quali conoscenze possiedono già, quali concetti risultano più difficili e quali spiegazioni possono essere rese ancora più chiare.
Il manuale, quindi, non è pensato come qualcosa di immobile. È un progetto che può crescere insieme ai suoi lettori.
In Italia esistono ottimi manuali scolastici e ottimi progetti di divulgazione. Quello che proviamo a fare qui è mettere insieme queste due anime: **l'ampiezza di un manuale, la leggibilità della divulgazione, la gratuità di un progetto aperto e la possibilità di aggiornare continuamente un sito**.
Se la comunità intorno al progetto crescerà, potrà crescere anche il manuale. Nuovi capitoli potranno essere aggiunti, altri potranno essere approfonditi e le spiegazioni potranno migliorare grazie al confronto con studenti, insegnanti e lettori. Se conosci progetti simili, segnalameli: confrontarsi e fare rete è uno dei modi migliori per costruire qualcosa di utile.
Perché, alla fine, il punto di partenza era proprio questo: **rendere la conoscenza storica più accessibile significa contribuire a rimuovere una barriera**. E permettere a più persone di comprendere il passato significa offrire loro uno strumento in più per orientarsi nel presente e immaginare il futuro.
Ti va di iniziare il viaggio?
Nella prossima pagina ti spiego **come funziona questo manuale**.

Come funziona questo manuale

Queste sono le caratteristiche principali del manuale:

- Ogni manuale ha un suo modo di raccontare la storia. Questo ne ha uno piuttosto semplice: **immagina il passato come un mondo da esplorare**. I capitoli sono costruiti come livelli di un grande viaggio nel tempo e ciascuno cerca di ricreare un'epoca attraverso i suoi luoghi, le sue persone, le sue idee e il modo in cui la immaginiamo ancora oggi.
- **Il viaggio nel tempo.** Ogni capitolo è pensato come un piccolo mondo in cui entrare. Il racconto cerca quindi di rendere il passato concreto e visibile: strade, edifici, rumori, colori, oggetti e persone accompagnano la spiegazione degli avvenimenti. Le aperture dei capitoli e dei paragrafi cercano di farti prima immaginare una scena e poi di guidarti, passo dopo passo, verso la sua spiegazione storica. È un modo per avvicinare la lettura all'esperienza di un museo immersivo o di un videogioco: non possiamo davvero entrare in una macchina del tempo, ma possiamo provare a ricostruire con l'immaginazione il mondo in cui vivevano le persone del passato.
- **Il personaggio.** Ogni capitolo comincia incontrando una figura rappresentativa dell'epoca: il barbaro, il monaco, il cavaliere, il vichingo, il mercante. Non deve essere necessariamente un singolo personaggio storico realmente esistito: può essere un tipo umano, un gruppo sociale o anche una figura dell'immaginario collettivo. Il punto di partenza è

spesso l'immagine che abbiamo già nella testa, anche quando è uno stereotipo o è storicamente sbagliata. Il guerriero vichingo con l'elmo cornuto, il cavaliere senza macchia o il pirata con la benda sull'occhio possono diventare così il punto da cui partire per distinguere ciò che appartiene alla fantasia da ciò che sappiamo davvero grazie alla storia. Anche personaggi come Robin Hood o i moschettieri possono servire da porta d'ingresso, perché fanno già parte dell'immaginario condiviso di molti lettori. **Film, serie televisive, fumetti, romanzi e videogiochi diventano così punti di partenza da osservare, discutere e, quando serve, mettere in discussione.**

- **Una storia vista dal basso.** Nel viaggio incontrerai imperatori, sovrani e generali, ma anche contadini, mercanti, schiavi, migranti, donne, bambini e monaci. I grandi personaggi rimangono importanti, ma vengono inseriti nel mondo che li circondava. L'obiettivo non è soltanto sapere che cosa fecero Carlo Magno, Napoleone o Galileo, ma capire come vivevano, lavoravano, pensavano e immaginavano il mondo le persone della loro epoca.
- **Le parole chiave.** Dopo aver incontrato il personaggio che apre il capitolo, il viaggio prosegue attraverso una serie di parole chiave. Non seguono uno schema rigido e possono riguardare aspetti molto diversi della stessa epoca: politica, società, economia, religione, arte, scienza, tecnologia, vita quotidiana, idee, oggetti, luoghi o personaggi storici. Alcune indicano grandi concetti, come *Impero*, *Libertà* o *Imperialismo*; altre partono da elementi molto concreti, come un mulino, una banca, una ferrovia o la Torre Eiffel. In questo modo ogni capitolo può essere esplorato da punti di vista diversi, senza ridurre un'epoca a una semplice successione di guerre, date e sovrani. Le parole chiave funzionano quindi come diverse porte d'ingresso nello stesso mondo storico.
- **Dove e quando.** La storia, però, non accade mai in un luogo indefinito. Per questo ogni capitolo contiene una tappa chiamata *Dove e quando*. È come impostare le coordinate di una macchina del tempo: un luogo e una data precisa. Atterreremo così a Roma nel 240, ad Aquisgrana nell'800, a Venezia nel 1143 o a Parigi nel 1789. Queste tappe servono a raccontare un avvenimento, ma anche a osservare da vicino un luogo rappresentativo della sua epoca e capire come poteva apparire agli occhi di chi lo abitava.
- **Una storia totale.** Questo modo di raccontare deve molto alla storiografia del Novecento e, in particolare, agli storici legati alla scuola delle *Annales*, come Marc Bloch. La storia non è soltanto una successione di guerre, sovrani e trattati: riguarda tutto ciò che gli esseri umani hanno fatto nel tempo. Per questo nel manuale troverai politica e battaglie, ma anche alimentazione, religione, arte, tecnologia, economia, amore, sport, lavoro e vita quotidiana. Una foresta o un mulino possono aiutarci a comprendere il Medioevo quanto una battaglia; una ferrovia

può raccontare la Rivoluzione industriale quanto un re o un parlamento. **Politica, società, economia e cultura vengono raccontate come parti dello stesso mondo.**

- **Un racconto accessibile.** Lo stile è più vicino a una conversazione che a una lezione. Ti parlerò spesso direttamente, ti farò domande e proverò a collegare concetti lontani alla tua esperienza quotidiana. Ma accessibile non significa approssimativo. Quando compare una parola difficile, il manuale cerca di spiegarla; quando un concetto è astratto, prova a trasformarlo in qualcosa che puoi vedere o immaginare. **Semplificare significa costruire una strada verso la complessità, non eliminarla.**
- **Tanti mondi, una sola storia.** Il percorso rimane inevitabilmente più ampio per la storia europea, ma cerca di non raccontare il resto del mondo come una semplice comparsa. Il mondo islamico, la Cina, le civiltà precolombiane, il Giappone e l'India diventano protagonisti di capitoli autonomi. L'obiettivo è avvicinarsi alla prospettiva della *World History*, cioè a un modo di studiare il passato che mette in relazione società e culture diverse e osserva gli scambi che le hanno unite.
- **Un manuale rigoroso e verificabile.** Dietro ogni racconto c'è un lavoro di ricerca. I paragrafi nascono dal confronto con studi storici e, alla fine di ogni capitolo, la sezione *Fonti e risorse* indica i libri utilizzati e propone, quando disponibili, altri materiali per continuare il viaggio. Il lettore può così capire su quali studi si basa ciò che ha appena letto e scegliere di approfondire. **Il tono può essere leggero; il metodo non lo è.**
- **Capitoli e paragrafi autonomi.** I capitoli e i paragrafi sono costruiti per essere il più possibile autonomi. Puoi seguire il viaggio dall'inizio alla fine, ma puoi anche aprire una porta a metà percorso e cominciare da lì. Quando una conoscenza precedente è indispensabile, il testo cerca di richiamarla e spiegarla senza dare per scontato che tu la possieda già.
- **Un manuale aperto.** *La Storia più o meno*, infine, è un manuale digitale, gratuito e aperto. Può essere corretto, ampliato e aggiornato nel tempo anche grazie alle osservazioni di chi lo usa. Studenti, insegnanti e lettori possono segnalare errori, proporre argomenti e indicare passaggi poco chiari. **Anche questo manuale, come la conoscenza storica, non è pensato per rimanere immobile.**

Ora le coordinate sono impostate. Non resta che entrare nel primo portale.

Introduzione per i più piccoli

Quello che stai leggendo è un manuale di storia, ma non è un manuale come tutti gli altri. È pensato come un grande viaggio nel tempo, fatto di mondi da esplorare, personaggi da incontrare e parole da scoprire.

Prima di tutto, però, sai davvero che cos'è un **manuale**? Un manuale è un libro che raccoglie le informazioni più importanti su un argomento e le spiega in modo ordinato e chiaro. Pensa al manuale di istruzioni di un gioco: ti aiuta a

capire come funziona, passo dopo passo. Questo libro prova a fare la stessa cosa con la storia.
Solo che qui non troverai soltanto date, guerre e nomi da ricordare.
Ogni capitolo è pensato come un nuovo livello del viaggio. All'inizio incontrerai **un personaggio** che rappresenta il mondo che stai per esplorare: un barbaro, un monaco, un cavaliere, un vichingo, un mercante. A volte sarà una persona realmente esistita, altre volte un personaggio nato dalle storie, dai film o dalle leggende. Servirà come prima porta d'ingresso per capire meglio quell'epoca.
Poi incontrerai tante **parole chiave**. Possono essere persone, luoghi, oggetti, idee o avvenimenti importanti. Una parola come *castello* può portarci dentro il Medioevo; una come *ferrovia* può aiutarci a capire la Rivoluzione industriale; la Torre Eiffel può diventare una porta d'ingresso nella Belle Époque. Ogni parola è un indizio che ci aiuta a esplorare un pezzo di storia.
In molti capitoli troverai anche una tappa chiamata **Dove e quando**. È come impostare una macchina del tempo: scegliamo un luogo e una data precisa e proviamo ad atterrare proprio lì. Potremo così camminare per una città del passato, osservare ciò che ci circonda e capire meglio che cosa stava accadendo in quel momento.
Questo manuale vuole spiegare la storia in modo semplice, ma senza renderla povera o superficiale. Le parole difficili vengono spiegate, i concetti complicati vengono affrontati passo dopo passo e il racconto prova sempre a farti immaginare ciò che stai leggendo. Perché spesso ricordiamo meglio quello che riusciamo a vedere con la mente.
C'è poi un'altra cosa importante: questo manuale è digitale. Significa che può essere corretto, aggiornato e ampliato nel tempo, anche grazie alle osservazioni di chi lo legge.
Adesso, però, prima di entrare davvero nel primo mondo del nostro viaggio, dobbiamo farci una domanda molto importante:
che cos'è la Storia?
Sarà proprio **"Storia"** la nostra prima parola chiave.

PAROLA CHIAVE: STORIA

Un telefono acceso, un dito che scorre, sullo schermo appaiono fotografie, video, volti: sono le **"storie"** dei social. Intanto, magari, qualcuno in casa ti chiama e dice: «Vieni, ti racconto una storia». Stessa parola, contesti diversi. Eppure, qualcosa li unisce: in entrambi i casi, **una storia racconta qualcosa che è accaduto**. È proprio da questa parola che usiamo tutti i giorni che comincia il nostro viaggio. Prima di studiare imperatori, guerre, rivoluzioni e popoli lontani, infatti, dobbiamo farci una domanda molto semplice: **che cos'è la storia?** E soprattutto: **a che cosa serve studiarla?**

Si sente spesso dire che «la storia serve a non ripetere gli errori del passato». Quali errori? E davvero basta sapere che qualcosa è andato male secoli fa per evitare che accada di nuovo? Non proprio. La storia può aiutarci a riconoscere problemi già comparsi nel passato, ma serve per qualcosa di più importante.

Per capirlo, partiamo da qualcosa che conosci bene: **la tua storia**. Quando ti chiedono di raccontare la tua storia, parli dei luoghi in cui hai vissuto, delle persone che hai incontrato, della scuola che hai frequentato, delle passioni che hai scoperto e delle scelte che hai fatto. Tutte queste esperienze appartengono al passato, ma continuano ad avere importanza nel presente. **Quello che sei oggi dipende da ciò che ti è accaduto ieri.**

Ma la tua storia non è soltanto questo: cresci in un luogo preciso, impari una lingua, incontri tradizioni, abitudini, idee e modi di vivere. Tutto questo fa parte della **cultura**, cioè dell'insieme di conoscenze, valori, usanze e modi di pensare di un popolo preciso. La storia ci aiuta a capire **come una cultura si è formata nel tempo e come la tua cultura si è formata**. Pensa, per esempio, alle differenze tra l'Italia e il Giappone. Lingue, religioni, cibi, feste, istituzioni e abitudini possono essere molto diversi perché dietro ci sono storie diverse. Conoscere il passato significa capire meglio da dove arrivano molte idee che oggi ci sembrano normali. Se capiamo da dove vengono alcune delle nostre idee, delle nostre usanze e abitudini, possiamo anche **metterle in discussione**, cioè chiederci se vogliamo davvero continuare a seguirle. Magari c'è qualcosa che continuiamo a fare solo perché siamo Italiani ma non ci piace davvero!

La storia, quindi, ci aiuta a capire **chi siamo e da dove veniamo**, come singoli e come membri di un gruppo, di un popolo, e ci aiuta a capire il presente. Per questo è importante per diventare **cittadini consapevoli**, cioè persone capaci di informarsi, ragionare e prendere decisioni conoscendo meglio il mondo in cui vivono. Più conosciamo il passato, meglio possiamo comportarci oggi, nel presente.

Ma come e quando è nata la storia? Dobbiamo tornare indietro di circa duemilacinquecento anni, nel Mediterraneo del V secolo a.C, un mare attraversato da navi di popoli e lingue diverse. Tra questi viaggiatori c'è un greco curioso, originario di Alicarnasso, nell'attuale Turchia: **Erodoto**. È lui a scrivere la prima opera di storia di sempre, usando la parola greca **historía**,

che significa **ricerca, indagine**. All'inizio del suo racconto presenta ciò che sta per scrivere come il risultato della propria **ricerca**. Nella sua opera racconta soprattutto le guerre combattute tra Greci e Persiani nel V secolo a.C., e per farlo viaggia, osserva, ascolta testimonianze e raccoglie informazioni. Qui troviamo un'idea fondamentale: **fare storia significa indagare**, fare una ricerca.

Erodoto non vuole soltanto raccontare una bella storia. Cerca di capire che cosa sia accaduto e perché. Durante i suoi viaggi raccoglie informazioni sui luoghi che visita e descrive le abitudini dei popoli che incontra. Per questo viene tradizionalmente chiamato **"padre della storia"** e il suo lavoro è importante anche per la geografia e per lo studio delle diverse culture.

Naturalmente, il suo metodo era molto diverso da quello degli storici di oggi. Erodoto raccontava ciò che aveva osservato personalmente, ma riportava anche notizie ascoltate da altre persone. Alcune erano precise, altre molto meno. Nei suoi racconti compaiono così informazioni difficili da verificare e storie che oggi considereremmo poco affidabili. Eppure, il cambiamento era enorme: invece di spiegare il passato soltanto attraverso il **mito,** ossia i racconti che descrivevano storie di divinità ed eroi mai esistiti, Erodoto cercava informazioni, confrontava racconti e provava a ricostruire gli avvenimenti.

Ancora oggi gli storici cercano le tracce lasciate dagli esseri umani nel tempo: documenti, oggetti, edifici, immagini, testimonianze. Ma che cosa studiano? Gli storici? Soltanto re, guerre e grandi battaglie? No. Lo storico francese **Marc Bloch**, il più importante storico del Novecento, definì la storia come la **«scienza degli uomini nel tempo»**. Significa che agli storici interessa tutto ciò che può aiutarci a comprendere la vita degli uomini nel passato per comprendere meglio la vita degli uomini nel presente: politica e guerre, certo, ma anche religioni, arte, lavoro, alimentazione, letteratura, giochi, sport e perfino il **calcio**.

E allora torniamo alla domanda iniziale: a che cosa ti serve studiare la storia? La **storia**, insomma, serve a dirti **chi sei**. Ti aiuta a ricostruire le radici della tua **identità**. Ti aiuta a riconoscere da dove vieni, a comprendere ciò che succede nel mondo, a non farti ingannare da nessuno, a prendere le proprie scelte consapevolmente. È un modo per orientarti nel mondo di oggi, tutti i giorni!

PAROLA CHIAVE: PERIODIZZAZIONE

La storia è un racconto lunghissimo che attraversa il tempo, e per orientarsi meglio, gli storici hanno deciso di dividerlo in **periodi**. I periodi sono come **etichette** che ci aiutano a capire subito di cosa stiamo parlando. Immagina di mettere dei segnalibri in un libro per trovare facilmente i capitoli più importanti: i periodi storici funzionano proprio così.
Facciamo un esempio concreto. Pensa alla storia della tua vita. Anche questa può essere divisa in **tappe**, come "infanzia", "adolescenza", "età adulta" e "anzianità". Questi termini ci danno subito un'idea di chi sei o di quale momento della vita stiamo parlando, senza dover specificare quanti anni hai. Se diciamo "anziano", capiamo immediatamente che si parla di una persona nella fase finale della vita, anche se un settantenne e un novantenne non vivono esattamente le stesse esperienze. Allo stesso modo, i periodi storici condividono alcune caratteristiche, pur essendo diversi tra loro.
Dividere la storia in periodi è fondamentale per orientarsi nel tempo e comprendere meglio gli eventi. Proprio come associamo immagini diverse alle fasi della nostra vita, facciamo lo stesso con i periodi storici: la parola "antico" ci fa pensare a templi e statue, mentre "Medioevo" ci richiama castelli e cavalieri.
La prima grande divisione della storia è tra **preistoria** e **storia**. La preistoria riguarda tutto ciò che è accaduto **prima dell'invenzione della scrittura**, mentre la storia si occupa degli eventi documentati grazie alle fonti scritte. La scrittura è stata una svolta fondamentale, perché ci permette di ricostruire con precisione ciò che è successo. Questo confine si colloca attorno al 3300-3200 a.C., con le prime tracce di scrittura in Mesopotamia. Non sappiamo l'anno esatto in cui è stata inventata, ma possiamo dire che da quel momento inizia la **storia vera e propria**.
Come si divide la storia? Gli storici occidentali (ossia **europei e americani**) hanno individuato quattro grandi **epoche**:

- **Storia antica**
- **Storia medievale**
- **Storia moderna**

- **Storia contemporanea**

Questa suddivisione, però, non è universale: altre culture, come quelle asiatiche, usano criteri diversi per organizzare il tempo. Ad esempio, un libro di storia italiano darà più importanza agli eventi che hanno riguardato l'Europa rispetto a quelli avvenuti altrove.

La **storia antica** è il primo periodo e comincia con l'invenzione della scrittura. È l'epoca delle grandi civiltà come gli Egizi, i Greci e i Romani. Finisce nel **476 d.C.**, con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Questa data non rappresenta una fine improvvisa, ma segna l'inizio di un mondo nuovo, dove i Romani si mescolano ai popoli "barbari".

Segue il **Medioevo**, che inizia proprio con il 476 d.C. e termina nel **1492**, con la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo. Questo evento cambiò per sempre la visione del mondo degli europei, aprendo le porte a nuove terre e culture. Il termine "Medioevo" significa "età di mezzo", perché si colloca tra la storia antica e la moderna.

Con il **1492** inizia la **storia moderna**, un'epoca di grandi scoperte geografiche e rivoluzioni. Gli storici non sono del tutto d'accordo su quando finisca: alcuni indicano il **1789**, con l'inizio della Rivoluzione Francese, altri il **1815**, con il Congresso di Vienna che concluse le guerre napoleoniche. Ciò che conta è che durante questo periodo il mondo cambiò profondamente, grazie a idee rivoluzionarie che influenzano ancora oggi la nostra società.

L'ultimo grande periodo è la **storia contemporanea**, che arriva fino ai giorni nostri. Questo periodo inizia con la fine dell'epoca moderna e include le trasformazioni più recenti. Le idee nate con la Rivoluzione Francese, come **libertà** e **uguaglianza**, sono le basi del nostro mondo attuale e delle leggi che regolano la nostra vita, come la **Costituzione italiana**.

Dividere il tempo in periodi ci aiuta a vedere meglio il grande racconto della storia. Ogni epoca ha le sue caratteristiche, ma tutte sono collegate.

PAROLA CHIAVE: METODO STORICO

Ma come fanno gli storici a studiare il passato? Prima di tutto, facciamo chiarezza: hai letto che la storia è una scienza. Quando senti la parola "scienza", pensi a fisica e biologia, a formule e microscopi. Eppure "scienza" vuol dire prima di tutto **conoscenza costruita con un metodo** e questo vale anche per la storia. Ma cosa significa seguire un metodo? Vuol dire rispettare alcune regole che permettono agli studiosi di fare scoperte affidabili e precise. Pensa al **metodo scientifico**, ideato da Galileo Galilei: uno scienziato osserva la realtà, formula delle ipotesi, fa esperimenti per verificarle e accetta o rifiuta le sue ipotesi in base ai risultati.

Lo storico non può fare esperimenti in laboratorio con i personaggi storici, ma il modo di ragionare è simile: osserva il materiale del passato, formula ipotesi su "come sono andate le cose", **verifica** confrontando documenti e reperti, e solo alla fine **espone una conclusione** chiara, pronta a essere corretta se spunta una prova migliore. Il **metodo storico critico** è quindi l'insieme di regole con cui gli storici **ricostruiscono** ciò che è accaduto. "Critico" non significa diffidente a prescindere, ma **esigente**. Davanti a una pagina, lo storico si fa domande che potresti farti anche tu scorrendo un social: chi ha scritto questo? quando? con quale scopo? che cosa sapeva e che cosa ignorava? ci sono esagerazioni, errori, interessi personali? Se un cronista medievale racconta una battaglia, magari esalta il suo re e tace sui pasticci; se un

mercante descrive una città, forse esagera le ricchezze per convincere soci e investitori. Il metodo storico è, in fondo, **l'arte di smontare le versioni dei fatti** per vedere come sono costruite.

Ma con che cosa lavora, concretamente, uno storico? Con le **fonti**. La parola è bellissima, perché evoca l'acqua che sgorga: una **fonte** è il punto da cui "bevi" notizie sul passato. Ci sono diversi tipi di fonti, perché tutto ciò che viene dal passato può raccontarci qualcosa sugli uomini di allora. Ad esempio:

- **Fonti scritte:** sono i testi del passato, dai libri di storia scritti all'epoca agli antichi contratti, lettere, poesie o iscrizioni. Gli storici passano moltissimo tempo a studiarle, perché contengono dettagli preziosi sugli eventi, le idee e la vita quotidiana di chi le ha scritte.
- **Fonti materiali:** oggetti come armi, vasi, resti di edifici o monete. Questi oggetti, con i loro materiali e la loro forma, ci parlano del mondo che li ha creati.
- **Fonti multimediali:** per gli storici che studiano tempi più recenti, ci sono foto, video e registrazioni audio che conservano momenti precisi del passato.
- **Fonti orali:** racconti e testimonianze di chi ha vissuto gli eventi storici, un'altra risorsa importante per gli storici moderni.

Come lavora poi lo storico? La prima mossa è **mettere ordine nel tempo**: capire chi viene **prima** e chi **dopo**. Subito dopo arriva la domanda più gustosa: **perché**? Qui entrano **cause** e **conseguenze**. Perché una rivolta scoppia proprio in quel quartiere? perché una carestia cambia la politica di un regno? Una decisione di governo può nascere dalla paura di un'invasione, e a sua volta provocare nuove tasse, che poi accendono proteste e così via.

Naturalmente, come ogni buon detective, lo storico **incrocia i dati**. Un testo dice una cosa, una moneta un'altra: chi ha ragione? Se più fonti diverse dicono la stessa cosa, la ricostruzione si fa solida; se divergono, la domanda si fa interessante. E qui entra in campo una squadra allargata: **archeologia**, **linguistica**, **economia**, **psicologia**, perfino **geologia** quando i fiumi cambiano corso e spostano città. Il passato non si capisce da soli: è un lavoro di squadra, interdisciplinare.

Tutto questo lavoro, a cosa serve? Serve a **discutere ciò che si credeva di sapere** e, quando necessario, a **cambiare idea**. Capita spesso: una nuova lettera salta fuori da un cassetto, un cantiere trova un mosaico, un diario ribalta la versione ufficiale. La storia è una scienza umile: non pretende l'ultima parola, **pretende buone domande e prove migliori**.

E tu, che c'entri in tutto questo? C'entri eccome. Ogni giorno navighi tra notizie, post, video, voci. Allenare lo sguardo **critico** sul passato ti rende più bravo a leggere il **presente**: chiedi chi parla, perché lo fa, quali fatti lo sostengono, che cosa manca nel quadro.

1. L’età romana: lo splendore dell’Impero

Roma. Una parola che evoca qualcosa di enorme. Se ti è capitato di camminare per le sue strade, lo sai: tutto sembra più grande del normale. Le vie sono larghe, i palazzi imponenti. Roma è una città che ti fa sentire piccolo. Non è un caso che sia la capitale d'Italia e una delle città più visitate del mondo. Roma è stata il cuore dell'impero più famoso della storia, poi è diventata il centro del Cristianesimo, la religione più diffusa del pianeta. Nei suoi angoli spuntano chiese medievali, palazzi rinascimentali, piazze barocche, ma quando pensi a Roma, viaggi sicuramente indietro col pensiero di duemila anni. Al Colosseo, soprattutto, il simbolo dell'Antica Roma, tanto da essere considerato una delle sette meraviglie del mondo moderno. Il film Il gladiatore ha scolpito nella nostra mente immagini precise: accampamenti che spuntano ovunque, guerrieri pronti a combattere, folle che urlano sugli spalti delle arene. Da qui iniziamo il nostro viaggio nel tempo.

1.1 PAROLA CHIAVE: IMPERO

Quando senti la parola **impero**, cosa ti viene in mente? Forse immagini uno Stato enorme, con confini lontanissimi e popolato da popoli diversi. E hai ragione! Un impero è proprio questo: uno Stato vastissimo che riunisce sotto un unico governo tanti territori e culture differenti. Ma quando diciamo **Impero,** di solito pensiamo a uno ben preciso: **l'Impero romano**.

La capitale dell'Impero più famoso di tutti i tempi è appunto Roma, dove l'imperatore prende le decisioni più importanti, dove arrivano i guadagni dalla riscossione delle tasse, dove si gestiscono le spese dell'impero. Alla sua massima estensione (il momento della storia in cui l'impero raggiunse le sue dimensioni massime), con l'imperatore **Traiano** (intorno al 117 d.C.), l'Impero romano comprendeva quasi tutta l'Europa occidentale, la Britannia (l'attuale Inghilterra), le coste del Nord Africa e parte del Medio Oriente. I Romani dominavano quasi tutte le terre bagnate dal Mediterraneo, che chiamavano orgogliosamente **Mare Nostrum**, cioè "il nostro mare".

Per far funzionare uno stato così grande, l'Impero era diviso in regioni chiamate **province**. Le province ai confini, dette **imperiali,** ospitavano più soldati per difendere l'impero dai nemici; i soldi raccolti lì servivano soprattutto alla sicurezza e all'ordine pubblico. Le province più tranquille, ricche e antiche, come l'Egitto o l'Asia Minore (cioè quella che oggi chiamiamo Turchia), pagavano invece tasse che mantenevano gran parte delle spese dell'Impero. Le città e i porti erano pieni di movimento: navi cariche di grano, olio, vino, oggetti preziosi e beni di lusso arrivavano fino ai porti d'Italia. Persino Roma aveva bisogno di continui rifornimenti dall'estero.

Al centro di questo mondo c'era Roma: una città immensa, dove convivevano i **ricchi** e una **plebe** più povera numerosissima, spesso sostenuta dallo Stato con distribuzioni gratuite di grano per evitare rivolte. Ma chi governava tutto questo? Subito sotto l'imperatore c'erano i **senatori**, i discendenti delle antiche famiglie della Repubblica, che gestivano le province e le leggi. A seguire c'erano gli **equites**, cioè i "cavalieri", che non erano combattenti cavallo ma erano ricchi imprenditori e finanzieri che gestivano affari.

Più in basso c'erano i **liberti**, cioè gli ex schiavi resi liberi dai loro padroni. A Roma, la **manomissione** (la liberazione di uno schiavo) era piuttosto frequente spesso dava anche la **cittadinanza romana**, con tutti i suoi vantaggi. Alcuni schiavi riuscivano perfino a comprare la libertà e a migliorare la propria posizione sociale. Così, nell'età imperiale, la società romana diventò molto fluida: contavano più i soldi e le conoscenze che le origini familiari. Ai Romani, in fondo, interessava solo che tu rispettassi i riti religiosi, pagassi le tasse e mantenessi l'ordine. Per il resto… si poteva chiudere un occhio.

Intanto, il modello di **città romana** si diffondeva in tutto l'Impero. Strade, acquedotti, fori (cioè piazze centrali), teatri e templi facevano somigliare città lontanissime a Roma stessa. Questo processo si chiama **romanizzazione**: significava far adottare ai popoli conquistati le abitudini, la lingua (il latino) e le leggi dei Romani. Nel 212 d.C., l'imperatore **Caracalla** prese una decisione

importantissima: concesse la **cittadinanza romana** a tutti gli abitanti dell'Impero. Da quel momento, tutti furono ufficialmente "romani", uniti da una lingua comune, una moneta condivisa e un solo imperatore come guida.
Dentro questo gigantesco miscuglio di popoli diversi, la **religione** era una delle colonne portanti. Il **politeismo romano** (cioè la fede in molti dèi) funzionava come un accordo tra la città e le divinità: se gli uomini celebravano i riti religiosi in modo corretto, gli dèi proteggevano Roma. Non contava tanto ciò che credevi "dentro" di te, ma ciò che facevi "fuori", esteriormente, nei riti religiosi pubblici. Per questo era una religione molto aperta, che accoglieva facilmente dèi stranieri. Dall'Oriente arrivarono divinità come **Cibele**, **Iside**, **Mitra** e varie forme di **Giove**. Erano culti più misteriosi e intimi, che offrivano ai fedeli un senso di appartenenza e la speranza di una vita serena nell'aldilà. Perfino l'imperatore, in molti luoghi, veniva venerato come una divinità.
Ma tutto cambiò con la nascita e la diffusione del **cristianesimo**, a partire dalla predicazione di **Gesù di Nazareth**. Da quel momento, il mondo romano entrò in una nuova epoca, destinata a trasformare profondamente la sua cultura, la sua religione e persino la sua idea di potere.

1.2 PAROLA CHIAVE: AUGUSTO

Nel 27 avanti Cristo, Roma non era solo la capitale di un grande impero, ma una città in piena trasformazione sotto la guida di **Ottaviano Augusto**. Ottaviano, figlio adottivo di **Giulio Cesare**, fu il primo imperatore romano. Trasformò Roma da una **repubblica** (un sistema in cui il potere era condiviso tra più persone) in un **impero**, dove il comando era concentrato nelle mani di una persona sola, ossia l'imperatore.

Dopo aver sconfitto il suo rivale **Marco Antonio** nella **battaglia di Azio**, nel 31 a.C., Ottaviano rimase l'unico padrone di Roma. Per evitare il titolo di **re,** odiato dai Romani perché ricordava re crudeli del passato, gli fu dato il nome di **Augusto**, che significa "il venerabile". Era il 16 gennaio del 27 a.C., una data simbolica che gli storici considerano l'inizio ufficiale dell'Impero romano.

Ma che cosa significava davvero "impero" per i Romani? In latino, la parola **imperium** voleva dire **potere di comando,** soprattutto in campo militare. Ottaviano ricevette un **imperium proconsolare maggiore e illimitato**, cioè l'autorità di controllare tutti i governatori delle province. In pratica, aveva un potere assoluto e a vita. Con lui cominciò un'epoca di **stabilità e prosperità**, passata alla storia come la **Pax Augusta**, la pace di Augusto.

Uno dei suoi sogni più grandi era fare di Roma una città splendida, degna del titolo di **caput mundi**, cioè **capitale del mondo**. Prima di lui, Roma era una città caotica e un po' trascurata, ma Augusto la trasformò completamente. "Ho trovato una città di mattoni e l'ho lasciata di marmo", amava dire, e non mentiva. Sotto il suo governo si costruirono templi, teatri, piazze e monumenti che cambiarono per sempre il volto della città.

L'esempio di Roma si diffuse rapidamente in tutto l'Impero: da Londra ad Alessandria, ogni città cominciò a imitare la capitale. Le nuove città romane erano attraversate da **strade** ornate di **fori** (le piazze centrali), **templi**, **teatri** e **terme**. Tutto era pensato per unire bellezza e funzionalità, e per far sentire ogni cittadino parte dello stesso grande mondo romano.

Il centro della vita pubblica era appunto il **foro**, una grande piazza circondata da portici dove si prendevano decisioni politiche, si facevano affari e si organizzavano cerimonie religiose. Accanto al foro sorgevano edifici importanti come la **basilica**, dove si amministrava la giustizia, e le **terme**, enormi complessi con piscine, palestre e giardini. Qui i Romani si rilassavano,

facevano incontri e discutevano di politica o di affari. Poco più in là, i **teatri** accoglievano spettacoli e commedie, mentre gli **anfiteatri** (le costruzioni ovali più imponenti) erano riservati ai giochi più popolari: i **combattimenti tra gladiatori**.

Tra tutti gli anfiteatri, il più grandioso era il **Colosseo**, simbolo ancora oggi dell'antica Roma. Il suo vero nome era **Anfiteatro Flavio**, dal nome della dinastia imperiale che lo fece costruire, ma prese il soprannome di *Colosseo* per la gigantesca statua di Nerone che si trovava lì accanto. Anche se la statua è scomparsa, il nome è rimasto. Alto quasi cinquanta metri, il Colosseo poteva ospitare più di cinquantamila spettatori. Ogni persona aveva un biglietto con un numero d'ingresso e un posto assegnato: un'organizzazione molto simile a quella di oggi!

All'interno si assisteva a spettacoli di ogni genere. I più attesi erano i **duelli dei gladiatori**, spesso schiavi o prigionieri di guerra addestrati per combattere fino alla morte, ma talvolta anche uomini liberi che si offrivano volontari per guadagnarsi fama e denaro. Non mancavano le **cacce ad animali esotici**, con leoni, tigri e leopardi provenienti da ogni angolo dell'Impero, e persino **esecuzioni pubbliche**: in pratica venivano uccisi prigionieri durante veri e propri spettacoli pubblici, per intrattenere e al contempo tenere buona la gente, mostrando cosa si rischiava a sfidare la legge dell'Impero. Le giornate più straordinarie erano però quelle dedicate alle **battaglie navali**, quando l'arena veniva riempita d'acqua e si mettevano in scena veri scontri tra piccole navi: un qualcosa che solo i Romani potevano immaginare e mettere in pratica.

Ma il Colosseo era solo una delle tante meraviglie che l'ingegno romano seppe creare. Ovunque nell'Impero si costruivano **strade, ponti e acquedotti** per collegare città lontane, facilitare i commerci e portare acqua potabile fino alle case. Queste opere, realizzate con precisione straordinaria, erano progettate da **ingegneri romani** e spesso costruite dai **legionari**, i soldati dell'esercito. Quando non combattevano, i legionari lavoravano come muratori e tecnici.

Durante le guerre, gli stessi soldati sapevano usare **macchine da guerra** avanzatissime per l'epoca: **catapulte** e **balliste** (armi che lanciavano pietre o frecce enormi), **scorpioni** (piccole balestre portatili), **arieti** per sfondare le porte e **torri mobili** per assaltare le mura. La loro disciplina e la loro inventiva permisero a Roma di mantenere il controllo su territori immensi per secoli.

E mentre le legioni marciavano e le città risplendevano di marmo, in una piccola provincia dell'Impero, la Giudea, stava nascendo un uomo destinato a cambiare per sempre la storia: **Gesù di Nazareth**.

1.3 PAROLA CHIAVE: CRISTIANESIMO

Immagina di trovarti in una piccola provincia dell'Impero romano, nel cuore della Palestina. Tra i mercati di Gerusalemme risuonano voci in molte lingue: ebraico, latino, greco. Tra i venditori e i soldati, un uomo cammina scalzo. Parla di perdono, di giustizia, di amore per il prossimo. Non porta corone, non comanda eserciti, ma le sue parole fanno tremare i potenti e risvegliano la speranza dei poveri. Si chiama **Gesù di Nazaret**.

Il **Cristianesimo** è una religione "storica": non nasce da un mito, ma da una vita reale, vissuta in un tempo preciso. Tutto comincia attorno all'anno **30 d.C.**, con la predicazione dell'ebreo Gesù in Palestina. Dopo la sua morte, saranno i suoi discepoli a diffondere il suo messaggio, trasformandolo in una fede capace di attraversare i secoli.

Alla base c'è una convinzione semplice ma rivoluzionaria: **Gesù è il Messia**, il "Cristo", cioè l'inviato di Dio. I suoi seguaci raccolgono le sue parole e i suoi gesti nei **Vangeli** (la parola "Vangelo" in greco significa "buona notizia"). Si tratta di racconti di fede, che non vogliono dire solo che cosa Gesù ha fatto in terra, ma chi è per chi crede in lui. Insieme alle **lettere di Paolo**, i Vangeli sono le prime fonti del Cristianesimo e il cuore del **Nuovo Testamento**, da affiancare al **Vecchio Testamento**, ossia la Bibbia ebraica.

Il mondo in cui tutto questo accade è quello dell'Impero romano. La Palestina è sotto il dominio di Roma: le province sono governate da prefetti, e la Giudea paga le tasse all'imperatore. È in questo contesto che Gesù comincia a predicare, parlando del **Regno di Dio**. Ma attenzione: non si tratta di un regno

fatto di palazzi e confini, ma della presenza viva di Dio nella vita delle persone. È qualcosa che non si aspetta che arrivi in un futuro lontano, ma è già qui, pronto a cominciare in chi sceglie la misericordia, il perdono, la solidarietà.
I destinatari di questa "buona notizia" non sono i potenti, ma i dimenticati: contadini poveri, peccatori, donne escluse dalle sinagoghe, malati considerati impuri. Gesù rovescia l'ordine dei valori: beati non sono i forti, ma chi soffre e chi spera. Lo dice apertamente nel **Discorso della Montagna**, uno dei passaggi più celebri del Vangelo.
Non tutti, però, accolgono il suo messaggio. I **farisei** e i **sacerdoti del Tempio** temono che Gesù stia indebolendo la Legge ebraica, che prevedeva sacrifici, purificazioni e regole rigidissime. Quando, durante la Pasqua ebraica, Gesù entra a Gerusalemme e viene acclamato come "**Re dei Giudei**", il potere religioso e quello politico si alleano contro di lui. Arrestato dal **Sinedrio** e consegnato al governatore romano **Ponzio Pilato**, viene condannato alla crocifissione (la punizione riservata ai ribelli contro Roma). Sulla croce, una scritta dice: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*, "Gesù di Nazaret, re dei Giudei".
Dopo la sua morte, i discepoli si disperdono, impauriti. Ma pochi giorni dopo, raccontano i Vangeli, i discepoli lo vedono **risorto**. Quell'esperienza li cambia per sempre: non vedono più Gesù come un semplice profeta, ma come **il Figlio di Dio**. Da quel momento, riprendono a predicare pubblicamente, riunendosi a Gerusalemme. Nasce così la prima comunità cristiana, la **Chiesa primitiva**. In greco, la parola *ekklesia* significa "assemblea": un gruppo unito dalla fede e dal battesimo, segno di appartenenza e di nuova vita.
La grande espansione del Cristianesimo oltre la Palestina è legata a un personaggio sorprendente: **Saulo di Tarso**, un fariseo colto e rigoroso. Secondo il Nuovo Testamento, un giorno, mentre viaggia verso Damasco per arrestare alcuni cristiani, viene accecato da una luce improvvisa: è la voce di Gesù che lo invita a cambiare strada. Da quel momento, Saulo diventa **Paolo**, e la sua vita prende una direzione nuova. Viaggia per anni (in **Asia Minore**, **Grecia**, **Macedonia**, fino a **Roma**) diffondendo il messaggio cristiano tra i popoli non ebrei, i cosiddetti "gentili".
Le sue lettere, le **Epistole**, sono tra i testi più antichi del Cristianesimo. Per Paolo, la fede è una liberazione che vale per tutti, non solo per gli Ebrei: non serve appartenere a un popolo o seguire una legge per essere amati da Dio. Con lui, il Cristianesimo diventa davvero **una religione aperta a tutti**.
Nel giro di pochi decenni, piccole comunità cristiane sorgono in molte città del Mediterraneo: **Corinto, Efeso, Filippi, Tessalonica**. Si riuniscono nelle case dei membri più benestanti per pregare, leggere i Vangeli e condividere il pane (la cosiddetta **eucaristia** o **comunione)**. Le loro guide sono uomini e donne scelti per saggezza e fede: alcuni sono detti **presbiteri** ("anziani", da cui la parla "preti"), altri **diaconi** ("servitori").
Con il tempo, le comunità si organizzano in modo più stabile. Già alla fine del I secolo, in alcune città come **Antiochia**, compare la figura del **vescovo**, capo della comunità locale. È l'inizio di quella che, nei secoli successivi, diventerà la

struttura della **Chiesa cristiana**.
Così, da un piccolo gruppo di uomini e donne riuniti in segreto nelle case di Gerusalemme, nasce una fede destinata a cambiare il volto del mondo. Nei secoli successivi, quella “buona notizia” predicata tra le colline della Palestina arriverà fino al cuore di Roma, sfiderà gli imperatori e finirà per trasformare l’Impero stesso.

1.4 DOVE E QUANDO: ROMA, 240

Immagina di trovarti a Roma nel 240 d.C.: le strade ancora brulicano di vita, le terme sono piene, il Colosseo risuona di applausi. Eppure, qualcosa non torna. Dietro le statue, i templi e i marmi splendenti, l’Impero romano comincia a scricchiolare. Hai sempre pensato a Roma come a una macchina perfetta, un gigante capace di vincere qualsiasi guerra e di governare il mondo conosciuto. Ma se potessi catapultarti nel III secolo, vedresti un Impero nel caos.
È l’epoca che gli storici chiamano **Tardo Antico**, un periodo di crisi ma anche

di trasformazioni profonde, in cui il mondo romano si prepara, senza saperlo, a diventare qualcosa di nuovo. Fu lo storico inglese **Peter Brown** a diffondere questa idea: il Tardo Antico non è solo la "fine" di Roma, ma una **grande trasformazione.** È un'epoca di passaggio, sospesa tra passato e futuro, dove l'antico sta iniziando a lasciare spazio al Medioevo. Non solo decadenza, dunque: anche la nascita di qualcosa di nuovo.

Roma è troppo grande da governare: servono strade, soldati, funzionari, ma tutto costa sempre di più. A partire dal 240, l'Impero entra in un tunnel di **quasi cinquant'anni di crisi**. Dopo secoli di espansione, arrivano le prime grandi **invasioni dei barbari** e un'instabilità politica mai vista. Nel Mediterraneo, la pace era diventata quasi un'abitudine: i commerci prosperavano, le città si abbellivano. Ma ai confini dell'Impero, ossia lungo il fiume Reno, il fiume Danubio e in Oriente, pace non c'era.

Nel 224 nasce un nuovo nemico a est: la **Persia della dinastia dei Sasanidi**, che minaccia le province orientali. Nel 248, nel bacino del Danubio, si forma la **confederazione dei Goti, una popolazione barbarica**, e dal 260 bande armate di barbari attraversano il Reno come tempeste improvvise. L'impero romano viene **attaccato da ogni lato**. Tra il 245 e il 270 le frontiere crollano una dopo l'altra. Nel 251 l'imperatore **Decio** muore in battaglia contro i Goti; nel 260 il persiano **Sapore I** cattura addirittura l'imperatore **Valeriano**, insieme al suo esercito. Le coste del mare Egeo vengono saccheggiate da navi barbariche. Nel 271, perfino **Roma** deve difendersi e l'imperatore **Aureliano** fa costruire appositamente mura per circondarla. Ma non bastano i nemici esterni. All'interno, l'Impero si **frammenta**: nascono piccoli "imperi locali". In Occidente, **Postumo** governa la Gallia, la Britannia e la Spagna (260–268); in Oriente, la regina **Zenobia di Palmira** domina dalla Siria fino all'Egitto (267–270). L'unità di Roma è in frantumi, e con essa anche la fiducia nella sua eternità.

Intanto, l'economia crolla. Per pagare gli eserciti e riparare i danni, lo Stato aumenta le tasse: ma i cittadini si ribellano e le città si svuotano. A peggiorare le cose, arriva una **terribile epidemia di peste**, che colpisce la popolazione devastando campagne e città. A ciò si aggiungono **terremoti e disastri naturali**: sembra che perfino gli dèi abbiano abbandonato Roma.

Il potere passa lentamente dalle mani dei nobili senatori a quelle dei generali. Intorno al 260, i senatori sono esclusi dai comandi militari: ora comandano **soldati di carriera**, uomini nati per la guerra, spesso provenienti dalle province. Sono loro a salvare ciò che resta dell'Impero. Le antiche **legioni**, lente e troppo ampie, vengono spezzate in **piccoli reparti mobili**: servono velocità e adattabilità per rispondere agli attacchi improvvisi. Nasce anche una nuova forza d'élite, la **cavalleria pesante** del **comitatus**, i "compagni" dell'imperatore, pronti a spostarsi dove il pericolo è più grande. Il nuovo esercito diventa enorme: circa **seicentomila uomini**, il più grande mai visto nel mondo antico, ma anche il più costoso. Roma è viva, sì, ma a fatica, e non lo sarà per ancora molto tempo.

1.5 PAROLA CHIAVE: PERSECUZIONI

Immagina di vivere a Roma in un'epoca in cui i cristiani pregavano nascosti, temendo di essere scoperti. L'Impero romano perseguitò per secoli, anche se in maniera intermittente, il Cristianesimo.

In campo religioso, la parola **persecuzione** significa l'**azione del potere** contro chi segue una fede diversa da quella dello Stato, punendo non solo le pratiche religiose, ma perfino il semplice rifiuto di compiere i riti ufficiali.

All'inizio, Roma era **tollerante** verso le altre religioni. Accoglieva divinità straniere senza problemi: bastava che i fedeli rispettassero i riti pubblici e onorassero l'imperatore. Ma con i cristiani le cose andarono diversamente. Loro rifiutavano di sacrificare agli dèi di Roma, e questa scelta era vista molto negativamente. Per questo, in diversi momenti della storia, l'Impero reagì con violenza. L'ultima persecuzione dei Cristiani, la più dura e famosa, fu quella voluta dall'imperatore **Diocleziano**.

Chi era Diocleziano? Per capirlo dobbiamo fare qualche passo indietro. Nel 284 d.C., quando l'Impero sembrava vicino al crollo, salì al potere questo nuovo imperatore. Uomo energico e determinato, volle ridare stabilità all'impero. Capì subito che governare un territorio tanto vasto era impossibile per una sola persona. Creò allora un sistema innovativo, la **Tetrarchia**: divise il territorio dell'impero in quattro parti, governate da quattro imperatori, divisi in due Augusti, più importanti, e due Cesari. Così l'amministrazione divenne più efficiente e la difesa dei confini più sicura.

Ma Diocleziano non si fermò qui. Per affrontare la **crisi economica**, impose regole severe: i contadini dovevano restare legati alla loro terra, gli artigiani e i commercianti ai loro mestieri. Nessuno poteva cambiare lavoro o trasferirsi. Era un modo per mantenere l'ordine, ma tolse libertà e fece rallentare l'economia. Tuttavia, per un po' di tempo, queste riforme parvero funzionare.

Anche l'immagine dell'imperatore cambiò profondamente. Diocleziano si ispirò ai sovrani orientali e si fece vedere come una figura **sacra**, quasi divina. L'imperatore non era più solo un capo politico o militare: diventava un **intermediario tra gli dèi e gli uomini**, circondato da un'aura di mistero e rispetto.

In questo clima nacque la **grande persecuzione dei Cristiani**. All'inizio, Diocleziano non mostrò odio verso i cristiani: per quindici anni li tollerò senza intervenire. Ma intorno al 300 d.C. la sua politica cambiò direzione. La Chiesa, dopo quarant'anni di pace, era cresciuta enormemente: si era diffusa in tutto l'Impero, dalla Siria alla Spagna, e perfino nelle corti imperiali c'erano funzionari cristiani.

Diocleziano, che cercava di restaurare la sua religione tradizionale, vide in questa espansione una minaccia all'unità dell'Impero. A **Nicomedia**, dove Diocleziano aveva la sua residenza, il palazzo imperiale sorgeva accanto a una grande chiesa cristiana. Vederla ogni giorno, così vicina, lo irritava. E quando alcuni suoi consiglieri, in particolare **Galerio**, il suo vice, lo convinsero che i cristiani mettevano in pericolo l'ordine dell'Impero, Diocleziano

abbandonò la prudenza. Tra il **303 e il 304 d.C.** emanò **quattro editti** (leggi) che segnarono l'inizio della più violenta persecuzione della storia romana: prevedevano la distruzione dei luoghi di culto, la consegna dei libri sacri, l'arresto dei vescovi e infine l'obbligo di sacrificare agli dèi per tutti gli abitanti dell'Impero.

Le persecuzioni non furono uguali ovunque. In Gallia e in Britannia, **Costanzo Cloro**, padre di Costantino, applicò gli ordini in modo leggero. A Roma e in Africa, invece, **Massimiano** fu molto più severo. Ma fu in Oriente che la persecuzione raggiunse il suo massimo: prima con Diocleziano, poi, dopo la sua abdicazione, con **Galerio** e **Massimino Daia**, che usarono perfino la propaganda per sostenere la caccia ai cristiani.

Gli effetti furono drammatici. Molti cristiani morirono come **martiri**, ma moltissimi cedettero per paura: alcuni consegnarono i testi sacri (diventando *traditores,* quelli che consegnano i libri, da cui la parola "traditori"), altri facevano sacrifici agli dèi pur di salvarsi. La Chiesa attraversò una crisi profonda, ma non scomparve. Anzi, ne uscì **più forte**. L'Impero, che aveva voluto cancellare il Cristianesimo, si ritrovò presto a farne la propria religione.

1.6 PAROLA CHIAVE: CATTOLICO

Quando oggi diciamo “cattolico”, di solito intendiamo semplicemente “cristiano”. Per molti, infatti, le due parole sembrano quasi la stessa cosa. Gli “evangelici” o i “testimoni di Geova”, ad esempio, spesso non vengono nemmeno considerati parte del Cristianesimo. Questo accade perché, in Italia, siamo abituati a pensare alla **Chiesa cattolica** come alla Chiesa per eccellenza, quasi l’unica esistente. Eppure, non è sempre stato così.

Il **Cattolicesimo** è solo una delle tante forme del Cristianesimo. Ma un tempo, davvero, esisteva **una sola grande Chiesa**, che voleva essere universale. Non a caso, “cattolico” in greco significa proprio “universale”. Come nacque questa idea di una Chiesa unica, capace di diffondersi in tutto il mondo conosciuto? E come si passò dalle persecuzioni dei primi cristiani a una struttura solida, tanto da considerarsi l’unica vera Chiesa?

Il momento decisivo arrivò con **Costantino**, l’imperatore che cambiò tutto per i cristiani. Prima di lui, l’Impero era stato segnato da lotte di potere e crisi. Una delle battaglie più famose per il potere fu combattuta vicino a Roma, sul **Ponte Milvio**, il **28 ottobre 312**. Qui, Costantino sconfisse il suo rivale Massenzio, ma la leggenda narra che ricevette un aiuto… da Dio! Secondo la tradizione, Costantino ebbe una visione: un segno divino gli indicò di dipingere sui mantelli dei suoi soldati un simbolo speciale, il **Cristogramma**, formato dalle lettere greche Chi (X) e Rho (P), le prime due lettere del nome di Cristo.

Dopo la vittoria, nel **313**, Costantino e l’imperatore Licinio si incontrarono e presero una decisione storica: concessero ai cristiani la libertà di culto. I luoghi di preghiera confiscati furono restituiti, e per la prima volta la Chiesa poté possedere legalmente delle proprietà. Anni dopo, Costantino sconfisse anche Licinio, diventando l’unico imperatore, e nel **330** fondò una nuova capitale: **Costantinopoli** (oggi chiamata Istanbul). Questa nuova città doveva essere cristiana, ma conservava anche templi pagani. Fu proprio sotto Costantino che si sviluppò il modello delle **basiliche**, gli edifici che ancora oggi associamo alle chiese.

Nonostante la libertà conquistata, il Cristianesimo non era ancora unito. Molti avevano idee diverse su cosa significasse il messaggio della Bibbia. Un esempio importante era il movimento degli **ariani**, che sostenevano che Gesù e Dio fossero due entità distinte. Per affrontare queste divisioni, la Chiesa iniziò

a organizzare **concili**, grandi riunioni di vescovi per discutere le questioni più importanti sul Cristianesimo. Il primo fu convocato dallo stesso Costantino nel **325 a Nicea**. Qui nacque il **Credo di Nicea**, una dichiarazione di fede che viene ancora oggi recitata nelle chiese ("*Credo in un solo Dio, padre onnipotente, etc*". Questo momento segnò la nascita della **Chiesa cattolica** come la conosciamo, con regole ben definite. Chi si opponeva a queste regole veniva chiamato **eretico**, cioè una persona che si allontanava dall'insegnamento ufficiale della Chiesa.
La situazione si fece ancora più rigida sotto l'imperatore **Teodosio**, che nel **380** emanò l'**Editto di Tessalonica**, una legge che rendeva il Cristianesimo niceno la religione ufficiale dell'Impero. Gli eretici e le persone che seguivano altre religioni vennero perseguitati, e molte antiche pratiche pagane furono proibite. Quando Teodosio morì, nel **395**, lasciò l'Impero diviso tra i suoi due figli, separando per sempre la storia dell'Impero romano d'Occidente dalla storia dell'Impero romano d'Oriente. Da quel momento, per l'Occidente iniziò il suo lento e inesorabile declino, mentre la Chiesa cattolica si affermava come uno dei pilastri del mondo medievale.

FONTI E RISORSE SULL'IMPERO ROMANO

Le fonti.

Per il paragrafo 1.1: Emilio Gabba, *Introduzione alla storia di Roma*
Per il paragrafo 1.2: La Grande Storia (National Geographic), *La Roma imperiale*
Per il paragrafo 1.3: Giorgio Jossa, *Il cristianesimo antico dalle origini al Concilio di Nicea*
Per il paragrafo 1.4: Peter Brown, *Il mondo tardo antico. Da Marco Aurelio a Maometto*
Per il paragrafo 1.5: Giorgio Jossa, *Il cristianesimo antico dalle origini al Concilio di Nicea* Per il paragrafo 1.6: *Storia del cristianesimo. Vol. 1: L'Antichità*, a cura di G. Filoramo , D. Menozzi

I video.

Sull'Impero romano: https://www.youtube.com/watch?v=Hnfp0RHCTIU
Sul Cristianesimo dalla nascita alle persecuzioni: https://www.youtube.com/watch?v=bvGkQgP72vU
Su Costantino: https://www.youtube.com/watch?v=shFW2ijnzRU

2. L’età dei barbari: l’Alto Medioevo

Chi sono i barbari? Per i più piccoli, sono omini di Clash Royale o Clash of Clans che combattono a petto nudo, vestiti male, biondi, con baffoni esagerati, uno spadone enorme in mano e uno sguardo aggressivo. Ed è la stessa immagine che scatta nella testa di tutti quando sentiamo la parola "barbaro": un guerriero violento, rozzo, pericoloso, spesso di origine germanica. Sono loro ad aver fatto crollare l'Impero romano, tanto da segnare l'inizio di una nuova epoca: il Medioevo. Ma non portarono solo disastri: arrivando in Italia e nell'Europa occidentale, i barbari portarono con sé abitudini nuove, modi diversi di vivere e di combattere. Sono "barbari" i pantaloni, il salame e molte parole che usiamo ancora oggi. Il mondo in cui viviamo nasce dall'incontro tra Romani e Barbari, che portò a scontri ma anche a fenomeni nuovi in uso ancora oggi.

2.1 IL PERSONAGGIO: IL BARBARO

Immagina di vivere nell'antica Roma. Se fossi un cittadino romano, chiunque non parlasse latino o greco ti sembrerebbe… diverso, magari persino pericoloso.

I Romani, seguendo un'antica tradizione greca, chiamavano **"barbari"** tutti coloro che non parlavano latino o greco e non condividevano la loro cultura. Il termine deriva dal greco *barbaros*, un'imitazione del suono di una lingua incomprensibile: per i Greci, chi parlava un'altra lingua sembrava dire soltanto "bar-bar", come un confuso "bla bla". All'inizio, dunque, non indicava per forza una persona violenta. Significava semplicemente **straniero**, qualcuno che apparteneva a un altro mondo.

I Romani presero questa parola dai Greci e la usarono soprattutto per indicare i popoli che vivevano oltre i confini dell'Impero, in particolare quelli che chiamavano **Germani**, cioè le popolazioni stabilitesi nelle terre dell'attuale Germania e dell'Europa centro-settentrionale. Ai loro occhi, quei territori apparivano freddi, boscosi, selvaggi. Le città romane erano ordinate, con acquedotti e anfiteatri; i villaggi germanici erano fatti di legno e immersi nella natura. La differenza sembrava enorme. E ciò che è diverso, spesso, fa paura.

Con il tempo, però, quella parola divenne legata a un fenomeno storico preciso: le cosiddette **"invasioni barbariche"**. Con questa espressione si indicano gli spostamenti di molti popoli che, tra il IV e il V secolo d.C., entrarono nei territori dell'Impero romano. Oggi gli storici preferiscono parlare di **migrazioni di popoli**, perché non si trattò solo di attacchi militari, ma di movimenti che coinvolgevano intere famiglie e che avvennero in n lungo periodo: non bande disordinate di guerrieri, ma popoli in cammino.

Ma chi erano, in origine, questi popoli barbarici? Le fonti antiche li chiamano **"tribù"**: piccole comunità legate da legami di sangue e dal mito di un **antenato comune**. A unire la tribù non era solo la parentela, ma anche la lingua, la religione e le tradizioni condivise. Le donne e i minori vivevano sotto la protezione di un uomo della famiglia, mentre gli uomini liberi erano tutti **guerrieri**, pronti a difendere il gruppo. Durante le **grandi migrazioni**, tra IV e VI secolo, queste tribù si fusero in gruppi più ampi, in un processo che gli storici chiamano **etnogenesi**, cioè nascita di nuove identità. La fusione poteva avvenire per **conquista**, per **alleanza** o per **fede comune** in una divinità.

A dare avvio a questo grande movimento di popolazioni furono gli **Unni**, una popolazione originaria dell'Asia centrale. Erano nomadi, cioè vivevano spostandosi continuamente nelle vaste pianure. Nel IV secolo d.C. avanzarono verso l'Europa portando con sé un modo di combattere completamente nuovo per i Romani. Erano cavalieri straordinari e abilissimi arcieri: lanciavano frecce mentre cavalcavano, con una precisione impressionante. Non combattevano in file compatte come le legioni romane. Preferivano attacchi rapidi e improvvisi: apparivano, lanciavano una pioggia di frecce e si ritiravano. Questa tattica terrorizzò molti popoli germanici, tra cui i **Goti**.

Sotto la pressione degli Unni, diverse popolazioni si trovarono davanti a una

scelta difficile: resistere o spostarsi. I Goti, ad esempio, nel 376 d.C. attraversarono il fiume **Danubio** e chiesero ai Romani di essere accolti entro i confini dell'Impero. Cercavano protezione. Ma l'Impero non seppe gestire bene la situazione. Le tensioni crebbero, scoppiò una ribellione, e nel 378 d.C. l'esercito romano fu duramente sconfitto nella **battaglia di Adrianopoli**. Fu uno shock: Roma non era più invincibile.

Pochi decenni dopo, nel 410 d.C., accadde qualcosa che sembrava impensabile. I **Visigoti**, guidati dal re **Alarico**, entrarono a Roma e la saccheggiarono per tre giorni: i Visigoti portarono via ricchezze e distrussero edifici. Per il mondo romano fu un trauma enorme. Roma, la città che per secoli aveva dominato il Mediterraneo, era stata colpita nel cuore. San Girolamo scrisse che "il mondo intero era crollato in una sola città".

Molti cercarono una spiegazione. Alcuni pagani accusarono i cristiani: sostenevano che gli antichi dèi avevano abbandonato Roma perché la loro religione erano stata trascurata. Per rispondere a queste accuse, il vescovo **Agostino** scrisse un'opera che divenne molto importante, *La città di Dio*, in cui spiegava che la vera terra dei cristiani non era una città terrena, ma quella celeste, cioè il **Paradiso**.

Intanto gli Unni continuarono ad avanzare. Nel V secolo il loro capo più famoso, **Attila**, guidò spedizioni militari che misero in pericolo l'intera Europa occidentale. Nel 451 d.C. invase la Gallia (l'attuale Francia), ma fu fermato ai **Campi Catalaunici** da un esercito formato da Romani e Visigoti alleati. L'anno successivo entrò in Italia e arrivò quasi a Roma. Secondo la tradizione, fu papa **Leone I** a convincerlo a ritirarsi. Forse Attila era già indebolito, o forse ricevette molte ricchezze dai Romani. Qualunque sia la verità, decise di abbandonare l'Italia e risparmiare Roma. Attila morì nel 453 d.C., e con lui si dissolse rapidamente la potenza unna.

Il passaggio di questi popoli cambiò per sempre il volto dell'Impero romano. Non fu una semplice distruzione, ma una trasformazione profonda. I "barbari" non restarono per sempre stranieri: si insediarono nei territori imperiali, fondarono regni, adottarono il latino, si convertirono al cristianesimo e conservarono molte istituzioni romane, portando alla nascita del Medioevo.

2.2 PAROLA CHIAVE: MEDIOEVO

Immagina di attraversare un ponte sospeso tra due mondi. Alle tue spalle restano le colonne di marmo dell'antica Roma; davanti a te si alzano torri, castelli, campane che suonano sopra tetti di legno e di pietra. Nelle piazze si parla latino, ma anche nuove lingue; nei monasteri si copiano manoscritti; nei campi si lavora con aratri pesanti che incidono la terra umida. Questo spazio di mezzo si chiama **Medioevo**.

La parola **Medioevo** significa proprio questo, **"età di mezzo"**, ed è l'epoca storica che segue la storia antica. Gli storici fanno iniziare il Medioevo nel **476 d.C.**, quando l'ultimo imperatore romano d'Occidente, **Romolo Augustolo**, viene deposto dal re barbaro **Odoacre**. È la fine dell'Impero romano d'Occidente e, simbolicamente, la fine della **Storia antica**. Non crolla tutto in un giorno, ma cambia il quadro politico: al posto dell'imperatore nascono nuovi regni guidati da capi barbari. Da qui comincia un'epoca diversa.

Stabilire quando il Medioevo finisca è più complicato. Nei manuali di storia si indica spesso il **1492**, anno della scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo, quando l'Europa entra in contatto con un continente fino ad allora sconosciuto. Ma alcuni storici, come **Jacques Le Goff**, hanno proposto un'idea diversa: secondo lui, molte caratteristiche medievali sarebbero durate fino alla fine del **Settecento**, quando tre grandi trasformazioni cambiarono profondamente la società europea: la **rivoluzione scientifica** (nuovo modo di studiare la natura con il metodo sperimentale), la **rivoluzione industriale** (nascita delle fabbriche e delle macchine) e la **Rivoluzione francese** (affermazione dei diritti e delle libertà del popolo). Fino ad allora, sosteneva Le Goff, la vita quotidiana e le tecnologie erano rimaste in parte simili a quelle medievali.

Curiosamente, la parola **Medioevo** nasce proprio alla fine del periodo medievale. Gli scrittori del **Quattrocento e Cinquecento**, come **Petrarca**, guardavano ai secoli precedenti come a un tempo "di mezzo" tra la grandezza dell'Antichità classica e la rinascita culturale che essi stessi volevano realizzare. Ammiravano Greci e Romani e giudicavano i secoli successivi come

un’epoca di decadenza. L’uomo antico appariva, ai loro occhi, libero e razionale; quello medievale sembrava dominato dalla paura del peccato e dal peso della religione. Nel **Settecento**, con l’**Illuminismo** (movimento culturale che esaltava la ragione e la scienza), questo giudizio diventò ancora più severo. Si parlò di **“secoli bui”**, dominati dall’autorità della Chiesa e dall’ignoranza. Il Medioevo veniva descritto come un’epoca di superstizione e arretratezza.

Poi, nell’**Ottocento**, arrivò il **Romanticismo**, e l’immagine cambiò di nuovo. Scrittori come **Victor Hugo** riscoprirono il fascino delle cattedrali, delle leggende cavalleresche, della fede e dell’arte medievale. Nel romanzo *Notre-Dame de Paris*, Hugo trasformò la cattedrale di Parigi in un simbolo della bellezza medievale. Il Medioevo non era più oscuro, ma misterioso e affascinante.

Da allora convivono due immagini opposte: il **Medioevo oscuro**, fatto di guerre, carestie (cioè periodi di grave mancanza di cibo), persecuzioni religiose e paure; e il **Medioevo creativo**, che costruisce cattedrali, fonda università, sviluppa arti e mestieri e vede nascere i comuni, popolati da grandi personalità come **Dante e Giotto**. È vero: furono secoli duri, segnati da violenze e ingiustizie. Ma furono anche secoli di invenzioni, di crescita economica, di crescita culturale.

Per questo oggi gli storici non lo considerano più soltanto un ponte tra due epoche, ma un **laboratorio di trasformazioni**. Nel Medioevo nascono molte realtà che esistono ancora: le **università**, i **comuni**, le fiere e i mercati internazionali, nuove tecniche agricole, nuove lingue europee. È un tempo di ombre e di luci insieme, di crisi e di rinascite continue.

Quando qualcuno dice: “Non siamo mica nel Medioevo!”, usa la parola come sinonimo di arretratezza. Ma la storia è più complessa delle frasi fatte. Dietro quel nome si nasconde un’epoca lunga quasi mille anni, che ha costruito le basi dell’Europa moderna.

2.3 DOVE E QUANDO: GERMANIA, 476

È l'anno **476 d.C.**: l'ultimo imperatore romano d'Occidente è stato deposto. L'Impero non esiste più. Ma davvero tutto è finito? Se guardi la carta dell'Europa, potresti avere l'impressione di vedere una **grande, immensa "Germania"**. I Romani chiamavano *Germani* molti dei popoli che vivevano oltre il Reno e il Danubio. Ora quei popoli non sono più soltanto ai confini: si sono stabiliti dentro i territori dell'ex Impero e vi hanno fondato nuovi regni. I Vandali in Africa, gli Ostrogoti in Italia, gli Svevi nella penisola iberica. Altri regni, invece, dureranno più a lungo: i **Visigoti** in Spagna, i **Longobardi** in Italia e soprattutto i **Franchi** in Gallia, da cui nasceranno, nei secoli, la Francia e la Germania. Anche in Britannia gli **Anglosassoni** resteranno dominanti fino all'arrivo dei Normanni nel 1066, evento da cui prenderà forma il regno d'Inghilterra.

Eppure, nonostante questi grandi cambiamenti, la **cultura romana non scompare**. Comincia invece una lenta **fusione** tra il mondo romano e quello barbarico. Dove questa integrazione funziona, i regni sono più stabili. Dove fallisce, tutto si indebolisce e crolla più in fretta.

Ma che cosa sono, in concreto, questi nuovi Stati? Gli storici li chiamano **regni**

romano-barbarici. L'espressione può sembrare strana, ma è semplice: "romano" perché conservano molti elementi dell'Impero; romano "barbarico" perché sono guidati da popoli barbarici. In quasi tutti i casi accade questo: un gruppo di guerrieri, minoranza rispetto alla popolazione locale romanizzata, arriva in un territorio e ne prende il controllo. Al vertice c'è un **re**, capo militare e politico, circondato dai suoi fedeli. Per governare, però, questi re hanno bisogno dell'esperienza dei Romani, più esperti in **amministrazione** (cioè nella gestione concreta dello Stato), in leggi e nella riscossione delle tasse.
Così le istituzioni romane non spariscono. Le **tasse**, la **moneta**, le **leggi scritte**, l'organizzazione delle città continuano a funzionare. I senatori e soprattutto gli uomini di **Chiesa** mantengono spesso un ruolo centrale accanto ai nuovi sovrani. Tuttavia, la convivenza non è sempre pacifica. In Africa e in Italia, ad esempio, Vandali e Ostrogoti restano a lungo un gruppo militare separato dalla popolazione romana.
Un altro elemento di divisione è la **religione**. Molti popoli germanici sono cristiani, ma seguono l'**arianesimo** (una dottrina che considerava Cristo inferiore a Dio Padre e che la Chiesa cattolica dichiarò eretica, cioè sbagliata). Questa differenza crea tensioni con la popolazione romana, che è in maggioranza cattolica.
Il caso dei **Franchi** è diverso. Il loro re, **Clodoveo**, tra il 496 e il 506 si converte al cattolicesimo, anche grazie all'influenza della moglie Clotilde e del vescovo Remigio di Reims. È una scelta importantissima. Condividere la stessa religione facilita l'incontro tra Franchi e Gallo-romani. Con l'appoggio dei vescovi e delle antiche élite locali gallo-romane, Clodoveo costruisce una **monarchia territoriale**, cioè uno Stato che governa tutti gli abitanti di un territorio senza distinguere tra vincitori e vinti. Qualcosa di simile accade in Spagna nel 589, quando il re visigoto **Reccaredo** si converte al cattolicesimo.
La diffusione del cristianesimo è una delle grandi trasformazioni di questi secoli: la religione cristiana raggiunge regioni lontane come l'Irlanda e la Germania. I **vescovi** e i **missionari** diventano punti di riferimento politici e culturali. Quando un re si battezza, spesso il suo popolo lo segue. La religione diventa così anche uno strumento di unificazione politica. Per i sovrani, abbracciare il cattolicesimo significa fondare il proprio potere non solo sul sangue e sulla tribù, ma su un territorio e su una comunità di credenti. Questo rafforza il re, ma indebolisce le antiche aristocrazie guerriere, che guardano con sospetto la crescente influenza della Chiesa.
Anche il sistema delle leggi riflette questa fase di cambiamenti. Per molto tempo vale il principio della **personalità del diritto**: ciascun popolo segue la propria legge. I Romani continuano a usare il diritto romano, i Germani le loro usanze. Col passare dei secoli, però, le leggi barbariche vengono messe per iscritto in latino, la lingua del potere. Tra il V e l'VIII secolo, Visigoti, Burgundi, Franchi, Longobardi, Alamanni e Bavari scrivono raccolte di leggi influenzate dal diritto romano. Poco alla volta queste norme diventano valide per tutti gli abitanti del regno.

In questa lunga trasformazione, l'Europa cambia volto. Dal crollo dell'Impero romano nasce un mondo nuovo. Non è più soltanto romano, non è soltanto barbarico. È il risultato di un incontro, a volte pacifico, a volte conflittuale. Da questo miscuglio di **cultura latina**, **tradizioni barbariche** e **cristianesimo** prenderà forma, nei secoli successivi, l'Europa medievale.

2.4 PAROLA CHIAVE: FORESTA

La luce filtra tra rami altissimi. Si sente un odore di legna umida e foglie marce. Un sentiero stretto si perde nell'ombra, mentre in lontananza si sente il rumore di un ruscello. Nell'**Alto Medioevo** il paesaggio europeo era così: dominato dalla **foresta**. Non una semplice cornice naturale, ma un mondo vero e proprio, dentro cui si svolgeva la vita quotidiana.

Che cosa significa, qui, "foresta"? Non soltanto un insieme di alberi. La foresta

era spazio, confine, rifugio, risorsa. Era il simbolo di un'epoca. Gli storici dividono il Medioevo in due parti: **Alto Medioevo** (dal V al X secolo circa) e **Basso Medioevo** (dall'XI al XV secolo), con l'anno Mille che divide i due periodi simbolicamente. Se il Basso Medioevo sarà l'epoca delle **città**, dei commerci e delle prime banche, l'Alto Medioevo è il tempo della **foresta**. Due immagini opposte: da una parte alberi e sentieri, dall'altra palazzi e piazze.

Le foreste non erano solo paesaggi naturali. Erano **confini tra civiltà**. Separavano villaggi e città, ricoprivano antiche strade romane, rendevano i viaggi lunghi e pericolosi. In questi spazi si incontravano due mondi: da una parte ciò che restava della cultura romana, con le sue leggi scritte e le sue città murate; dall'altra il mondo barbarico, legato a tradizioni tribali (cioè organizzate in gruppi familiari o clan) e a un rapporto stretto con la natura.

Quando nel 493 il re ostrogoto **Teodorico** conquistò l'Italia e depose Odoacre, tentò un esperimento ambizioso: far convivere Romani e Goti nello stesso regno. Immaginava una fusione di leggi e tradizioni. Per alcuni decenni l'esperimento funzionò. Ma dopo la sua morte l'Italia fu travolta dalla **guerra greco-gotica** (535-553), una lunga lotta tra gli Ostrogoti e l'Impero romano d'Oriente, detto anche **bizantino** (cioè la parte orientale dell'antico Impero romano, con capitale Costantinopoli). La guerra devastò città, campagne, strade.

Le conseguenze furono profonde. Molte città si spopolarono. I più ricchi si ritirarono nelle campagne. I contadini cercarono protezione presso grandi proprietari terrieri. Campi e strade abbandonati furono lentamente inghiottiti dalla vegetazione. La **foresta avanzò**.

Ma la foresta non era soltanto questo. Era anche una **risorsa importantissima**. Forniva legna per il fuoco e per le case, miele e frutti selvatici, pascoli per i maiali. Allo stesso tempo, per i nobili, diventava simbolo di potere: molte zone dei boschi erano riservate alla **caccia signorile**, proibita ai contadini. Chi violava questi divieti rischiava pene severe.

E poi c'era il lato oscuro. La foresta era rifugio di briganti, terra di nessuno, luogo dove l'autorità del re o del signore arrivava con fatica. Nell'immaginario medievale diventa spazio di mistero e paura. Non a caso, molte fiabe europee cominciano proprio lì.

Eppure, nello stesso tempo, la foresta poteva essere anche luogo di **pace e spiritualità**. Molti uomini e donne di fede vi si ritirarono per cercare Dio lontano dal rumore del mondo. Nacquero così i primi monasteri. San Benedetto da Norcia scrisse la sua **Regola** (cioè l'insieme di norme che organizzano la vita dei monaci) proponendo un equilibrio tra preghiera e lavoro. L'abbazia di **Montecassino**, fondata nel VI secolo, divenne un modello per tutti i monasteri dell'Europa occidentale. I monasteri erano comunità autosufficienti, ossia che non avevano bisogno di nulla dal mondo esterno: i monaci pregavano, coltivavano i campi e copiavano manoscritti, salvando testi dell'antichità greca e romana che altrimenti sarebbero andati perduti.

Per alcuni monaci, come i missionari celtici guidati da **San Colombano**, la

foresta era un vero e proprio “deserto”. Non un deserto di sabbia, ma un luogo isolato, lontano dagli uomini, dove purificare l’anima. Le radure diventavano spazi di preghiera, gli alberi confini naturali di una nuova vita.

2.5 PAROLA CHIAVE: DIRITTO ROMANO

Immagina una grande aula di tribunale. Tavoli coperti di pergamene, giudici che discutono, cittadini in attesa di una sentenza. Senza regole chiare, tutto si fermerebbe. Il **diritto** è questo: l’insieme delle leggi che permette a una società di funzionare. È ciò che stabilisce che cosa è giusto e che cosa è vietato, come si risolvono i conflitti, chi ha il potere di decidere.

Ma mentre in Occidente le strutture romane si indebolivano, in Oriente un imperatore non voleva rinunciare all’eredità di Roma. Si chiamava **Giustiniano** e regnò nella prima metà del VI secolo. Era convinto che la forza di uno Stato dipendesse dalla **chiarezza delle sue leggi**. Senza regole ordinate, nessun impero può durare.

Dopo la caduta dell’Impero romano d’Occidente, l’**Impero romano d’Oriente** continuò a esistere per quasi mille anni, fino al 1453. La sua capitale, **Costantinopoli**, era una città straordinaria: mura imponenti, mercati affollati, navi che collegavano Europa e Asia. Gli imperatori d’Oriente si consideravano i veri eredi di Roma. Solo più tardi, in Occidente, cominciarono a chiamarli “Bizantini”, dal nome antico della città, **Bisanzio**. Anche se la lingua ufficiale era ormai il greco, il diritto e le istituzioni restavano profondamente romani.

Giustiniano aveva due grandi obiettivi: rafforzare lo Stato con riforme interne e riconquistare i territori perduti in Occidente.

Per rafforzare lo Stato pensò che si dovesse **mettere ordine nelle leggi**. Negli ultimi secoli dell’Impero romano, le leggi si erano accumulate in modo disordinato. C’erano leggi imperiali, testi di grandi giuristi (cioè esperti di diritto), decreti e interpretazioni. Mancava una raccolta ufficiale e aggiornata. Giudici e avvocati facevano fatica a orientarsi in quella confusione.

Nel 528 Giustiniano nominò una commissione guidata dal brillante giurista **Triboniano**. Il compito era chiaro: eliminare le leggi superate, correggere quelle contraddittorie, unificare il materiale esistente. In un solo anno nacque il **Codex Iustinianus** (529), una raccolta ordinata delle leggi imperiali.

Ma l’imperatore non si fermò. Voleva salvare anche la grande tradizione dei giuristi romani. Nel 533 fu pubblicato il **Digesto**, cinquanta libri che raccoglievano e selezionavano parti delle opere di circa quaranta autori antichi. Fu un lavoro immenso: vennero esaminate migliaia di testi, ma solo le parti ritenute utili furono conservate.

Nello stesso anno furono pubblicate anche le **Institutiones**, un manuale in quattro libri destinato agli studenti di diritto. Divenne testo ufficiale per l’insegnamento. Giustiniano riorganizzò perfino le scuole: stabilì programmi precisi e regole severe per chi si preparava a diventare funzionario imperiale.

L’opera legislativa continuò con le **Novelle** (dal latino *novellae constitutiones*, “nuove leggi”), pubblicate tra il 535 e il 565. Erano scritte soprattutto in greco,

la lingua più diffusa nell'Impero d'Oriente, per essere comprese da tutti. Trattavano di amministrazione, religione, vita quotidiana.
Tutto questo insieme di opere, dal XVI secolo, è chiamato **Corpus iuris civilis** ("Corpo del diritto civile"). È una delle raccolte giuridiche più importanti della storia. Molti sistemi giuridici europei moderni si fondano ancora su quei principi. C'è chi ha detto che, per importanza storica, solo la Bibbia abbia avuto un'influenza maggiore: un giudizio forte, ma che rende l'idea.
Negli stessi anni Giustiniano tentò anche la riconquista dell'Occidente. I suoi generali sconfissero i Vandali in Africa e gli Ostrogoti in Italia. Tuttavia queste conquiste furono fragili e non durarono a lungo dopo la sua morte. Il sogno di ricostruire l'intero Impero romano svanì.
Ma il **diritto romano riorganizzato da Giustiniano** sopravvisse. Mentre le frontiere cambiavano e gli eserciti si muovevano, le leggi restavano, diventando una delle eredità più solide e durature dell'antica Roma.

2.6 PAROLA CHIAVE: CUCINA ALTOMEDIEVALE

Immagina una casa del Nord Italia, in una sera d'inverno. Il fuoco illumina la stanza, un paiolo ribolle piano, e nell'aria si sente odore di **vino caldo**, **erbe di bosco** e **carne in salsa agrodolce**. Quel che assaggi non è solo un piatto antico: è un'eredità dei **Longobardi**, il popolo che tra VI e VIII secolo cambiò la vita quotidiana, la società e perfino la tavola dell'Italia altomedievale.

I Longobardi arrivarono nel **569 d.C.**, in un'Italia stremata dalla guerra tra **Goti e Bizantini**. La loro migrazione, iniziata secoli prima dall'Europa del Nord, forse dalla **Scandinavia**, li aveva portati lungo il fiume Elba e il fiume Danubio fino all'Ungheria. Quando arrivarono in Italia guidati dal re **Alboino**, avanzarono in modo irregolare: non come un esercito compatto, ma in **bande autonome** guidate dai **duces**, i loro capi. La conquista fu **discontinua**, con territori longobardi accanto a zone bizantine, e l'Italia rimase divisa politicamente per secoli.

La loro società era costruita come una **comunità militare**. Alla base c'erano gruppi di guerrieri, gli **arimanni**, legati da vincoli familiari. Questa organizzazione trasformò anche il territorio: molte antiche città romane andarono in crisi, mentre centri piccoli come **Cividale** divennero molto importanti. I beni fiscali del re erano amministrati dai **gastaldi**, funzionari incaricati di controllare i territori e bilanciare il potere dei duchi.

Tra VII e VIII secolo, con **Agilulfo** e **Teodolinda**, i re iniziarono a definirsi "**re di tutta l'Italia**" e i Longobardi si avvicinarono al cattolicesimo. L'**Editto di Rotari** (643) diede forma scritta alle leggi longobarde che fino ad allora erano tramandate oralmente: non abolì il **duello giudiziale**, ma eliminò la **faida**, sostituendola con la **composizione**, un risarcimento in denaro proporzionato al reato. Il percorso si completò con **Liutprando** (713-744), re cattolico che avvicinò il diritto longobardo a quello romano e condannò apertamente le **pratiche pagane**, dagli indovini all'adorazione degli alberi.

Dentro queste trasformazioni politiche e religiose si muoveva anche la vita quotidiana dell'Italia: fu qui che la presenza longobarda lasciò la sua traccia più concreta. Quando arrivarono in Italia, i Longobardi portarono con sé **abitudini alimentari molto diverse** da quelle romane. L'alimentazione romana era fondata sui **cereali** (pane, polente e focacce) mentre la cucina longobarda ruotava attorno ai **grassi animali**, in particolare al **maiale**,

considerato la misura della ricchezza di una famiglia. Non a caso, nell'Editto di Rotari compare perfino il **porcarius**, il guardiano dei maiali, un mestiere ritenuto prestigioso. Il mondo del maiale aprì la strada a **salumi**, **lardo**, **sanguinacci**, **cosciotti** e a un grande uso di **selvaggina**, insieme a polli, manzi e cavalli. Nacquero così gli antenati di molti piatti del Nord Italia: **lessi**, **bolliti**, **stracotti**, **stufati**. Nel VI secolo viene citato per la prima volta il **brasato**, già profumato di **chiodi di garofano**.

I Longobardi amavano i **sapori agrodolci**, un gusto che unisce dolce e acido. Da questa passione nacque una salsa che combinava **mosto**, **senape** e **aceto**, un equilibrio tra agro, dolce e piccante: l'antenata diretta delle **mostarde** odierne. Infine, nel paesaggio pianeggiante dell'**Emilia-Romagna**, Longobardi e Bizantini condivisero lo spazio e, nel tempo, anche i sapori. Qui nasce un piatto che la tradizione fa risalire proprio a loro: lo **gnocco fritto**. Pasta di pane tirata a sfoglia, tagliata a rombi e fritta nello **strutto** fino a gonfiarsi: una nuvola calda, servita ancora oggi con salumi e un bicchiere di Lambrusco.

Anche il modo di stare a tavola cambiò: tra i dignitari si diffuse l'uso di **sedersi** e di utilizzare **posate**.

In un'Italia ricca di colline coltivate, i Longobardi contribuirono anche alla diffusione della **vite**, persino in zone dal clima non ideale. Il vino era centrale nella loro cultura: **bevanda quotidiana**, **elemento sacro** nella liturgia cristiana e **farmaco**, grazie alle presunte proprietà antisettiche che lo rendevano utile per ferite, febbri e purificazioni secondo la medicina antica.

A **Pavia**, la loro capitale, secondo la leggenda, sarebbe nata la **colomba pasquale**. Ai Longobardi si collegano anche l'abitudine di **essiccare e macinare le castagne** per ottenere farina e polenta, e la tradizione di **torte di nocciole e mandorle**.

Nella Cappella di **Teodolinda**, nel Duomo di Monza, la vita della regina è narrata in affreschi luminosi: qui compaiono, per la prima volta nell'arte medievale, i **confetti**. Nell'antica Roma erano ricoperti di miele e farina, ma nel ciclo di Teodolinda gli invitati banchettano con coppe colme di confetti bianchi, sparsi su una tavola nuziale.

La cucina altomedievale, insomma, è il frutto di un incontro. Dalla carne dei Longobardi ai cereali dei Romani, dai boschi del Nord alle vigne del Centro Italia, ogni piatto racconta un pezzo della storia di una penisola che cambiava, si mescolava e imparava, anche a tavola, a diventare un unico mondo.

FONTI E RISORSE SUI BARBARI

Le fonti.

Per il paragrafo 2.1: Peter Heather, *La caduta dell'Impero romano*
Per il paragrafo 2.2: Jacques Le Goff, *Il Medioevo raccontato da Jacques Le Goff*
Per il paragrafo 2.3: Claudio Azzara, *Le invasioni barbariche*
Per il paragrafo 2.4: Jacques Le Goff, *Il deserto-foresta nell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 2.5: Giorgio Ravegnani, *L'età di Giustiniano*
Per il paragrafo 2.6: Claudio Azzara, *Le invasioni barbariche*

I video.

Sulla fine dell'Impero romano d'Occidente:
https://www.youtube.com/watch?v=Qaih_lgTX9k
Sui regni romano-barbarici: https://www.youtube.com/watch?v=IRi1eZmc2f8
Sulla differenza di usanze tra Romani e Barbari:
https://www.youtube.com/watch?v=fwC2go6bCZI
Sul Corpus Iuris Civilis: https://www.youtube.com/watch?v=44jLKbvAM4s

Sulle parole italiane derivate dai Longobardi:
https://www.youtube.com/watch?v=OD5cm6q3Hrw

3. L'età araba: la nascita dell'Islam

Arabia. Un'immensa distesa di sabbia. Oggi la immaginiamo piena di grattacieli scintillanti; ieri, invece, sembrava il regno della magia. Lampade magiche, tappeti volanti, geni rinchiusi nelle ampolle, tesori nascosti: da secoli le fiabe dell'Oriente raccontano un mondo diverso dal nostro e, proprio per questo, irresistibilmente affascinante. Per gli europei del Medioevo, l'Oriente islamico era quasi un mondo da sogno. Si raccontava di città ricchissime, di mercati pieni d'oro, di pietre preziose e di spezie rarissime. Molti mercanti e viaggiatori partirono davvero per vedere con i propri occhi se quelle meraviglie esistevano davvero. E in gran parte era così. L'Oriente non era soltanto il luogo delle fiabe, ma anche una delle civiltà più avanzate del suo tempo. Mentre nell'Europa occidentale si cercava ancora di riprendersi dalla caduta dell'Impero romano, in Oriente si sviluppavano la scienza, la medicina, la matematica, la filosofia e il commercio. Il cuore di questo mondo batteva nei grandi palazzi dei califfi e dei sultani, circondati da giardini, fontane e piscine che in Europa erano ormai

quasi scomparsi.

3.1 IL PERSONAGGIO: L'ARABO

Quando senti la parola **Arabo**, forse immagini città piene di grattacieli, immense distese di petrolio, sceicchi ricchissimi e automobili di lusso che attraversano il deserto. È l'immagine dell'Arabia di oggi. Ma se potessimo viaggiare indietro di quasi millecinquecento anni, il paesaggio sarebbe completamente diverso.

Prima di tutto, chi sono gli Arabi? Gli **Arabi** sono i popoli originari della **penisola arabica**, il grande territorio compreso tra il **Mar Rosso** e il **Golfo Persico**. Oggi, quando diciamo "Arabia", pensiamo soprattutto all'Arabia Saudita, ma la penisola comprende anche Yemen, Oman, Emirati Arabi Uniti, Qatar e altri Stati. A unire questi popoli è soprattutto la **lingua araba**, scritta con un alfabeto particolare, e una cultura comune che affonda le sue radici in un passato molto antico.

Torniamo allora al **610 d.C.**, un anno destinato a cambiare la storia del mondo. Davanti a noi si apre un territorio immenso, dominato da deserti, montagne e altopiani (ampie regioni elevate ma quasi pianeggianti). Le città sono poche e lontane tra loro, ma lunghe file di cammelli attraversano continuamente il deserto. Sono le **carovane**, gruppi di mercanti che trasportano merci preziose da una regione all'altra. L'Arabia, infatti, non è affatto una terra isolata: si trova al centro delle grandi rotte commerciali che collegano **Africa, Asia e Mediterraneo**.

A nord-ovest si estende il potente **Impero bizantino**, erede della parte orientale dell'Impero romano. A nord-est domina invece l'**Impero persiano sasanide**, il più grande rivale di Bisanzio. Entrambi possiedono città ricchissime, eserciti numerosi e amministrazioni efficienti. Per decenni, però, combattono guerre durissime soprattutto nelle regioni della Siria e della Mesopotamia (la grande pianura attraversata dai fiumi Tigri ed Eufrate, nell'attuale Iraq). A un certo punto i Persiani conquistano città importanti come Antiochia, Gerusalemme e Alessandria, arrivando fino al Mediterraneo. Poi, dopo il 620, l'imperatore bizantino **Eraclio** riesce a contrattaccare e a respingerli. Alla fine, nessuno dei due imperi esce davvero vincitore: anni di guerra li hanno profondamente indeboliti.

Nel frattempo, la vita in Arabia segue ritmi completamente diversi. Solo il sud della penisola, soprattutto lo **Yemen**, gode di un clima abbastanza favorevole da permettere un'agricoltura stabile grazie a complessi sistemi di irrigazione (canali che portano l'acqua ai campi). Qui si coltivano cereali, frutta e spezie, mentre i commerci prosperano. Gran parte del territorio, però, è occupata da deserti e steppe, interrotti soltanto da rare **oasi**, luoghi dove la presenza di acqua rende possibile la coltivazione e l'insediamento umano.

Gli abitanti parlano diversi dialetti arabi e conducono stili di vita differenti. Alcuni sono **nomadi**, cioè si spostano continuamente insieme alle loro greggi e ai cammelli alla ricerca di pascoli e sorgenti. Sono i **beduini**, abituati alla vita nel

deserto, ai lunghi viaggi e alla guerra. Altri sono invece **sedentari**, cioè vivono stabilmente nelle città e nelle oasi. Coltivano palme da dattero e cereali, lavorano come artigiani oppure si dedicano al commercio.

Pur essendo meno numerosi, i beduini esercitano un'enorme influenza. Grazie alla loro abilità militare controllano le **vie carovaniere**, cioè i percorsi attraversati dai mercanti, e garantiscono oppure ostacolano il passaggio delle merci. In Arabia non esistono ancora un regno unitario né un governo centrale stabile. La società è organizzata in **tribù**, grandi gruppi di famiglie che si considerano discendenti di uno stesso antenato. Ogni tribù riconosce l'autorità di un capo, il cui prestigio dipende dalla ricchezza, dal coraggio e dalla capacità di difendere il proprio popolo.

Accanto al potere dei capi tribali esiste anche un'importante dimensione religiosa. Prima della nascita dell'Islam, gli Arabi sono in gran parte **politeisti**, cioè adorano molte divinità diverse. Alcune sono associate alle stelle, altre a pietre, alberi o luoghi considerati sacri. Nella città della **Mecca**, già allora uno dei principali centri commerciali della regione, sorge la **Kaʿba**, un santuario a forma di cubo che custodisce la **Pietra Nera**, venerata come simbolo del legame tra cielo e terra. Per questo motivo la Mecca è già un importante luogo di pellegrinaggio molto prima della nascita dell'Islam.

Nelle regioni di confine, tra la Siria e la Mesopotamia, alcune tribù arabe entrano in stretto contatto con Bizantini e Persiani. Alcuni loro capi diventano alleati dei due grandi imperi, amministrano città-oasi e raccolgono tasse in loro nome. Nascono così piccoli regni arabi che imparano tecniche militari, sistemi di governo e nuove idee religiose dai potenti vicini. Attraverso le rotte commerciali provenienti dallo Yemen arrivano inoltre racconti, conoscenze e credenze provenienti da terre lontane. Nella regione dell'**Hijaz**, dove sorgono La Mecca e Medina, vivono anche comunità ebraiche e cristiane.

In questo mondo attraversato da mercanti, pellegrini, guerrieri e viaggiatori cresce lentamente anche un forte senso di identità comune. Lo si nota soprattutto nella **poesia**, molto apprezzata dalle tribù arabe. I poeti iniziano infatti a utilizzare una lingua sempre più raffinata e condivisa, nata dall'incontro dei diversi dialetti parlati nella penisola.

È proprio in questo scenario, fatto di deserti, oasi, commerci, guerre e religioni diverse, che nel **610 d.C.** prende avvio una nuova epoca. Secondo la tradizione musulmana, proprio in quell'anno un uomo della Mecca comincia a predicare un messaggio destinato a cambiare il corso della storia. Dal cuore dell'Arabia nascerà infatti l'**Islam**, una religione che nel giro di pochi decenni si diffonderà in tre continenti.

3.2 PAROLA CHIAVE: MUSULMANI

La parola **musulmani** indica, nella religione dell'**Islam**, coloro che si sottomettono a Dio. In arabo *muslim* significa infatti "colui che si affida e si sottomette", e deriva dalla parola ***islām***, che vuol dire "sottomissione totale a Dio". Dopo i cristiani, i musulmani sono oggi la religione più diffusa al mondo, con circa **due miliardi di fedeli**.

Per capire in cosa credono i musulmani dobbiamo tornare alle origini, nella città di **La Mecca**, intorno al 570 d.C. Qui nasce **Muhammad**, che in italiano chiamiamo Maometto. La Mecca è un importante centro commerciale: carovane che arrivano e partono, mercanti che trattano stoffe e spezie, pellegrini che arrivano a visitare la **Kaʿba**. Attorno alla città di La Mecca c'è un territorio arido, abitato in gran parte da tribù nomadi.

Muhammad cresce in questo ambiente e, come molti membri della sua famiglia, si dedica al commercio. Le fonti raccontano che viaggia in Siria e in Yemen, dove entra in contatto con culture e religioni diverse, tra cui l'ebraismo e il cristianesimo. La sua onestà gli valse la fiducia di **Khadīja**, una ricca vedova che lo assume per guidare le sue carovane e poi lo sposa. Il matrimonio è felice, nonostante la differenza di età, e Khadīja sarà la sua prima sostenitrice quando la sua vita cambierà radicalmente.

Intorno ai quarant'anni, infatti, durante un ritiro spirituale sul monte Ḥirā, vicino alla Mecca, Muhammad racconta di aver ricevuto la visita dell'**arcangelo Gabriele**, che lo chiama "Messaggero di Dio". Secondo la tradizione islamica, da quel momento Muhammad riceve diverse **rivelazioni**, che verranno raccolte nel **Corano**, il libro sacro dell'Islam. Il Corano è composto da *sure* (capitoli) che contengono i versetti che sarebbero stati rivelati a Maometto.

Il messaggio è chiaro: **Dio è uno solo**. Allāh, ossia Dio, è giusto e misericordioso, indica agli uomini ciò che è bene e ciò che è male e non

ammette altre divinità accanto a sé. Questa fede in un unico Dio si chiama **monoteismo** (dal greco *monos*, uno solo, e *theos*, Dio). Il credente deve affidarsi completamente a Lui. Per questo chi accetta questo messaggio è un *muslim*, un musulmano.
Il Corano parla anche del **Giorno del Giudizio**, quando ogni persona sarà chiamata a rispondere delle proprie azioni. Muhammad insegna che Dio ha inviato, nel corso della storia, diversi **profeti** per guidare l'umanità: tra questi Abramo, Mosè e Gesù. Secondo l'Islam, Muhammad è l'ultimo e definitivo profeta. Tra le pratiche introdotte vi è il digiuno durante il mese di **ramaḍān**, che segue il calendario lunare e quindi cambia ogni anno.
Il messaggio di Muhammad, però, non piace ai potenti mercanti politeisti della Mecca. Essi accettano l'esistenza di Allāh come divinità suprema, ma non vogliono rinunciare al culto delle altre divinità. Temono inoltre che la nuova predicazione metta in pericolo il prestigio religioso ed economico della città. Le tensioni aumentano.
Nel **622 d.C.**, la situazione diventa insostenibile. Muhammad e i suoi seguaci lasciano La Mecca e si trasferiscono a **Yathrib**, che prenderà il nome di **Medina**, cioè "la città del Profeta". Questo evento si chiama **Egira** (in arabo *Hijra*, "migrazione") e segna l'inizio del calendario islamico.
A Medina Muhammad non è solo guida religiosa, ma anche capo politico della **umma**, la comunità dei credenti. Ai gruppi non musulmani, come ebrei e cristiani, garantisce la libertà di culto in cambio di fedeltà politica e pagamento di tasse. Si crea così una convivenza tra religioni diverse che non esisteva nell'Europa occidentale, dove era accettato solo il Cristianesimo.
Poco dopo l'arrivo a Medina inizia anche il **jihād**, parola che significa "impegno" o "sforzo". Il significato principale è interiore: è lo sforzo che ogni credente compie per migliorare sé stesso e vivere secondo la volontà di Dio. Esiste però anche un jihād esteriore, che può assumere la forma di guerra contro chi ostacola la comunità musulmana, tant'è che oggi, con la parola jihād, intendiamo una sorta di guerra santa. Attraverso conflitti e alleanze, Muhammad riesce progressivamente a unificare gran parte della penisola arabica sotto un'unica religione, quella musulman. Quando Maometto muore, nel **632**, le tribù arabe sono ormai unite sotto un'unica fede e una nuova identità religiosa e politica. Nel cuore del deserto è nata una comunità destinata a espandersi rapidamente ben oltre i confini dell'Arabia.

3.3 PAROLA CHIAVE: ALADDIN

"Le notti d'Oriente, fra le spezie e i bazar…": basta questa musica per immaginare lampade magiche, tappeti volanti, palazzi dorati e mercati affollati. **Aladdin** è il volto con cui molti, in Occidente, hanno incontrato per la prima volta un Oriente musulmano medievale fatto di colori, mistero e meraviglia. Il film Disney del 1992 racconta la storia di un ragazzo povero che cambia la sua vita grazie a una lampada e a un genio potentissimo. Ma Aladdin non nasce al cinema. La sua storia è molto più antica e ha le radici in una delle opere più celebri della cultura islamica: **Le Mille e una notte**.

Il racconto di **Aladino e la lampada meravigliosa** entra nel Settecento nella grande raccolta delle *Mille e una notte*. Non si tratta di un libro scritto da un solo autore. È piuttosto un insieme di storie di origini diverse (persiane, arabe, indiane) riunite nel corso dei secoli. Dentro questa raccolta troviamo anche altre avventure famosissime, come **Ali Baba e i quaranta ladroni** e **Sinbad il marinaio**.

Ma qual è la cornice di queste storie? Il libro si apre con una scena drammatica. Il re **Shāhriyār** scopre di essere stato tradito dalla moglie. Ferito nell'orgoglio, decide di vendicarsi: ogni notte sposa una giovane donna e all'alba la fa uccidere. Il massacro si ripete giorno dopo giorno. Sembra non esserci via

d’uscita.
A interrompere questo ciclo di violenza è **Shahrazād**, figlia del visir (cioè del principale consigliere del re). Si offre volontariamente in sposa, pur sapendo di rischiare la vita. La prima notte comincia a raccontare una storia. All’alba, però, si ferma sul più bello. Il re, curioso di conoscere il finale, rimanda l’esecuzione. La notte successiva accade lo stesso. E così per molte notti: una storia dentro l’altra, racconti che si intrecciano e restano sospesi. Il titolo, *Mille e una notte*, suggerisce proprio questa lunga attesa.
Con il tempo, qualcosa cambia. Il re non è più solo un uomo assetato di vendetta. Ascolta, si emoziona, riflette. Shahrazād lo trasforma con la forza delle parole. Non usa armi, ma l’intelligenza. Non combatte, ma racconta. È un’idea potentissima: **la cultura può disarmare la violenza**.
Questa struttura narrativa (il racconto interrotto con il finale sospeso) è una grande novità letteraria. È lo stesso meccanismo che oggi troviamo nelle serie televisive o nei romanzi a puntate: la storia si ferma nel momento decisivo e ti riempie di curiosità per scoprire il seguito, mantenendo vivo l’interesse.
C’è poi un altro elemento importante. Shahrazād è una figura femminile forte, capace di cambiare un sovrano potentissimo con la sua intelligenza. Molti studiosi hanno visto in questa figura una lontana anticipazione di idee che, secoli dopo, saranno legate al **femminismo**, cioè al movimento che vuole l’uguaglianza tra donne e uomini.
Delle *Mille e una notte*, però, sappiamo sorprendentemente poco. Non esiste un autore unico né una data precisa di composizione. I racconti sono nati in epoche e luoghi diversi e sono stati riscritti e ampliati nel tempo. Non rappresentano solo il mondo arabo, ma un’area vastissima che va dall’India alla Persia, dalla Mesopotamia all’Egitto, unita dalla diffusione della **cultura islamica**.
In Europa queste storie arrivano all’inizio del Settecento grazie al francese **Antoine Galland**, orientalista (studioso delle culture orientali). Tra il 1704 e il 1717 traduce le *Mille e una notte* e presenta l’opera alla corte del re francese Luigi XIV. Il successo è enorme. L’Europa scopre un Oriente di fiaba, popolato da califfi (i capi politici e religiosi dell’Islam), visir, geni e mercanti. Nasce una vera e propria moda orientale, chiamata *turquerie*, cioè passione per tutto ciò che appare “esotico” e orientale.
Quando oggi pensiamo ad **Aladdin**, dobbiamo ricordare che non stiamo guardando un documento storico preciso sulla società musulmana medievale. Molti elementi sono fantastici e letterari. Eppure, queste storie sono servite a creare un **immaginario collettivo**, ossia l’immagine che ci viene in mente quando pensiamo all’Oriente. A distanza di secoli, queste storie continuano a farci sognare e, allo stesso tempo, raccontarci qualcosa di profondo sulle culture che le hanno inventate.

3.4 PAROLA CHIAVE: NUMERI ARABI

Ogni giorno scrivi numeri senza pensarci troppo. Il prezzo di un gelato, il punteggio di una partita o la password del telefono sono tutti composti dalle stesse dieci cifre: **0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 9**. Le chiamiamo **numeri arabi**, ma la loro storia è molto più lunga e sorprendente di quanto sembri.

Anche se si chiamano numeri arabi, non sono nati **in Arabia**, bensì in **India**. Furono gli studiosi del mondo musulmano a comprenderne l'enorme utilità, a perfezionarne l'uso e soprattutto a diffonderle dall'Asia fino all'Europa. Per questo oggi continuiamo a parlare di "numeri arabi". Dietro queste dieci

semplici cifre si nasconde uno dei più grandi scambi culturali della storia.
Mentre nei primi secoli del Medioevo molte città dell'Europa occidentale si impoveriscono e gran parte della cultura antica sopravvive soprattutto nei monasteri, nei territori governati dai musulmani accade qualcosa di diverso. Le conoscenze dell'antica Grecia non vengono soltanto conservate: vengono **tradotte, studiate, discusse e ampliate**. A queste si aggiungono i saperi provenienti dalla Persia e dall'India. Così il mondo islamico diventa uno dei più importanti centri culturali del Medioevo, un collegamento tra civiltà lontane.
A partire dal IX secolo, un'altra grande novità favorisce questa straordinaria crescita culturale. Dalla Cina arriva la **carta**, molto più economica del papiro e della pergamena. Copiare libri diventa più semplice e meno costoso. I **califfi** (i capi politici e religiosi dello Stato islamico) fondano grandi biblioteche, come la **Casa della Sapienza** di Baghdad e la **Casa della Cultura** del Cairo. Non sono semplici raccolte di libri, ma veri centri di ricerca, dove studiosi provenienti da regioni diverse traducono testi, discutono idee e producono nuove conoscenze. Anche molte **moschee** e **madrase** (**scuole religiose islamiche**) custodiscono ricche biblioteche e laboratori di studio.
Tra l'VIII e il X secolo vengono tradotte in arabo moltissime opere greche. I califfi della dinastia **'abbaside** finanziano questo enorme lavoro perché considerano la cultura una fonte di prestigio. In pochi decenni, gran parte delle opere di **Aristotele**, **Platone**, **Galeno** e di molti altri studiosi dell'antichità diventa disponibile in lingua araba. Per descrivere idee sempre più complesse, anche la lingua araba si arricchisce di nuovi termini scientifici.
Le discipline studiate sono numerosissime: filosofia, matematica, medicina, astronomia e geografia. Si coltivano anche saperi che oggi non consideriamo più scientifici, ma che nel Medioevo erano considerati tali, come l'**astrologia** (lo studio dell'influenza degli astri sulla vita umana) e l'**alchimia** (l'insieme di esperimenti che cercavano di trasformare le sostanze e scoprire nuovi materiali). All'epoca, infatti, si pensava che il cielo e la Terra fossero strettamente collegati e che osservare le stelle aiutasse a comprendere l'ordine dell'universo.
Questi studi non nascono soltanto dalla voglia di conoscere cose nuove. Hanno anche uno scopo pratico. I medici sono molto richiesti e conoscere il funzionamento del corpo umano significa poter curare le malattie. Viene tradotto in arabo anche il **Giuramento di Ippocrate**, uno dei testi fondamentali della medicina greca. I medici musulmani si ispirano alle teorie di **Galeno**, secondo cui la salute dipende dall'equilibrio tra i quattro elementi fondamentali: fuoco, aria, terra e acqua. Osservano i malati, sperimentano nuovi farmaci, praticano interventi chirurgici e capiscono che alcune malattie, come la peste, possono trasmettersi da una persona all'altra. Tra i più grandi medici dell'epoca c'è **Avicenna** (Ibn Sīnā), autore del **Canone della medicina**, una gigantesca enciclopedia che verrà tradotta in latino e rimarrà per secoli uno dei principali manuali delle università europee.
Ma torniamo ai **numeri arabi**. Nel IX secolo il matematico **al-Khwarazmi**

scrisse importanti opere dedicate alle cifre di origine indiana e ai nuovi metodi di calcolo. Dal suo nome deriva la parola **algoritmo**, cioè una serie di operazioni per risolvere un problema, mentre dal termine arabo **al-jabr** nasce la parola **algebra**. Le cifre da **0 a 9**, insieme all'uso dello **zero**, rendono i calcoli molto più semplici rispetto ai numeri romani.

Questa straordinaria crescita culturale è possibile anche perché il califfato 'abbaside collega il Mediterraneo all'Oceano Indiano attraverso una fitta rete di commerci. Insieme alle merci viaggiano libri, idee e studiosi. Astronomi, medici e matematici collaborano tra loro, si scambiano conoscenze e costruiscono una cultura che supera i confini dei singoli popoli. Gli astronomi, per esempio, calcolano l'ora esatta delle preghiere e il calendario religioso, mentre i medici diventano consiglieri dei sovrani e dirigono importanti ospedali.

Anche le città riflettono questa stagione di grande sviluppo. Si costruiscono moschee, scuole, ospedali, giardini e fontane. L'architettura islamica è caratterizzata da cortili interni, giochi d'acqua ed eleganti decorazioni geometriche e calligrafiche (ossia **realizzate con la scrittura artistica**), nate anche dall'abitudine di evitare immagini di esseri viventi negli edifici religiosi. Uno degli esempi più spettacolari è l'**Alhambra** di Granada, in Spagna, con palazzi, giardini, fontane e poesie scolpite sulle pareti.

Tra biblioteche, osservatori astronomici, ospedali e scuole, il mondo islamico medievale diventa così uno dei grandi **ponti culturali** della storia. Molte conoscenze dell'antichità arrivano fino all'Europa proprio grazie agli studiosi musulmani. E tra tutte queste eredità, quella che usiamo ancora ogni giorno, spesso senza rendercene conto, sono proprio i **numeri arabi**.

3.5 DOVE E QUANDO: CORDOVA, 785

Cordova, anno 785. Il sole dell'Andalusia illumina i tetti della città e scalda le pietre delle strade. Nei vicoli stretti passano mercanti, artigiani e viaggiatori. Dai mercati arrivano voci, profumi di spezie e rumori di botteghe. Poco lontano, sulle rive del Guadalquivir, si muovono merci provenienti da terre vicine e lontane. Siamo nel sud della penisola iberica, ma il mondo che ci circonda è ormai collegato a una rete immensa che attraversa il Mediterraneo e arriva fino all'Asia.

Oggi Cordova è una città spagnola dell'**Andalusia**, la grande regione che occupa il sud della Spagna. Insieme a Siviglia e Granada, conserva ancora le tracce dell'incontro tra la cultura islamica e quella cristiana. Ma nel **785** Cordova è qualcosa di completamente diverso: è la capitale dell'**emirato di al-Andalus**, uno Stato musulmano nato all'estremità occidentale del mondo islamico.

Come erano arrivati i musulmani fin qui? All'inizio dell'VIII secolo, la penisola iberica era governata dai **Visigoti**, uno dei popoli barbarici arrivati nei territori dell'Impero romano durante le grandi migrazioni dei secoli precedenti. Da tempo, però, i Visigoti vivevano in pace con la popolazione romana e si erano convertiti al cristianesimo cattolico.

Nella primavera del **711**, un esercito musulmano proveniente dal Nord Africa attraversò lo stretto che separa il Marocco dalla Spagna. A guidarlo era **Tariq ibn Ziyad**, governatore di Tangeri. Proprio dal suo nome deriverebbe il nome **Gibilterra**, dall'arabo *Jabal Tariq*, cioè "monte di Tariq".

Da quel momento l'avanzata musulmana fu rapidissima. L'esercito visigoto guidato dal re **Roderico** venne sconfitto e il regno crollò in poco tempo. Nell'ottobre del 711 i musulmani conquistarono Cordova; poco dopo anche **Toledo**, la capitale dei Visigoti, si arrese. Nel giro di pochi anni, gran parte della penisola iberica passò sotto il controllo musulmano.

Queste terre entrarono così a far parte dell'immenso **califfato degli Omayyadi**, con capitale Damasco, che si estendeva ormai dall'Oceano Atlantico fino alle regioni dell'Asia centrale e ai confini dell'India. I territori conquistati nelle attuali Spagna e Francia presero il nome arabo di **al-Andalus**.

La situazione, però, cambiò presto. Nel **750**, a migliaia di chilometri di distanza, la dinastia degli **Abbasidi** cacciò gli Omayyadi dal potere e prese il controllo del califfato. Quasi tutti i membri della famiglia omayyade furono uccisi, ma uno di loro riuscì a fuggire. Si chiamava ʿ**Abd al-Rahman**.

Dopo un lungo viaggio attraverso il Nord Africa, nel 755 raggiunse al-Andalus. Qui raccolse sostenitori, conquistò il potere e, nel **756**, si proclamò **emiro**, cioè governante, di al-Andalus. Cordova divenne la sua capitale. Nasceva così un nuovo Stato musulmano indipendente. Nel **785**, quando ʿAbd al-Rahman

governa ormai da quasi trent'anni, inizia la costruzione della **Grande Moschea di Cordova**, destinata a diventare uno degli edifici più straordinari del Medioevo.

Le rotte commerciali collegavano la Spagna musulmana al Nord Africa e, da lì, al Mediterraneo orientale e all'Asia. Nei mercati spagnoli arrivavano spezie, metalli preziosi, tessuti e altri prodotti provenienti da terre lontane. Gli artigiani locali trasformavano queste materie prime e producevano stoffe, libri, oggetti decorati e altri beni che venivano poi venduti sia nei territori musulmani sia nei regni cristiani.

Anche l'agricoltura contribuiva alla ricchezza di al-Andalus. Nuove tecniche di irrigazione permettevano di sfruttare meglio l'acqua e di rendere produttive molte terre. Campagne e città erano così strettamente collegate, mentre Cordova cresceva come grande centro politico, economico e culturale. Camminando per le sue strade avremmo incontrato edifici presenti in molte altre città del mondo islamico. C'era la **moschea**, centro della vita religiosa, e il **suq**, cioè il mercato, affollato di mercanti e artigiani. C'erano gli **hammam**, i bagni pubblici, e le scuole dove si studiavano la religione e altre discipline. In una zona più riservata sorgeva invece la **dar al-imara**, la sede del governo, con la residenza dell'emiro e gli uffici dell'amministrazione.

La religione era presente in ogni quartiere. Accanto alla grande moschea principale, dove la comunità si riuniva soprattutto per la preghiera del venerdì, esistevano numerose piccole moschee. Erano spesso edifici semplici: una sala coperta da stuoie, orientata verso La Mecca, e un cortile con l'acqua necessaria alle **abluzioni**, i lavaggi rituali compiuti prima della preghiera.

Cordova era uno dei punti d'incontro tra mondi diversi. Non a caso la Spagna di quel periodo è stata definita “delle tre culture”: musulmana, cristiana, ebraica. Attraverso i suoi mercati, le sue moschee e le sue strade passavano merci, persone, lingue e conoscenze provenienti da regioni lontanissime.

FONTI E RISORSE SUL MONDO ARABO

Le fonti.

Per il paragrafo 3.1: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*
Per il paragrafo 3.2: Claudio Lo Jacono, *Storia del mondo islamico*
Per il paragrafo 3.3: Francesco Gabrieli, *Le mille e una notte*
Per il paragrafo 3.4: Albert Hourani, *Storia dei popoli arabi*
Per il paragrafo 3.5: Alessandro Vanoli*, La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*

I video.

Sull'Arabia pre-islamica: https://www.youtube.com/watch?v=wy-HiO_xDqI
Sulla nascita dell'Islam: https://www.youtube.com/watch?v=txFEvzQncKY
Sull'espansione islamica: https://www.youtube.com/watch?v=iDuR1kvRSEw
Sulla conquista araba della Sicilia: https://www.youtube.com/watch?v=4ZLtzNIJluQ

4. L’età dei cavalieri: la Francia di Carlo Magno

Medioevo: a sentire questa parola nella mente compaiono subito castelli, cavalieri, principesse e draghi. Gran parte di questo immaginario nasce in Francia. Qui si sviluppò la cavalleria come ideale di vita e qui furono scritte molte delle storie che ancora oggi influenzano il nostro modo di immaginare il Medioevo. Ancora oggi gli eroi dei film, dei fumetti e dei videogiochi devono molto ai cavalieri medievali. Combattono per proteggere i più deboli, affrontano il male con coraggio e mettono l'onore prima dell'interesse personale. Anche i principi azzurri delle fiabe hanno le loro radici in quel mondo. Perfino il nostro modo di immaginare l'amore deve qualcosa al Medioevo. L'idea del cavaliere che conquista la sua dama con gesti coraggiosi, poesie e prove d'amore nasce proprio allora. Tra realtà e leggenda, la letteratura medievale francese costruì un mondo destinato a conquistare l'immaginazione di tutta l'Europa.

4.1 IL PERSONAGGIO: IL CAVALIERE

Un uomo a cavallo, coperto di ferro, con le armi pronte, che corre tra sentieri nella foresta. È una delle immagini più famose del Medioevo: **il cavaliere**, il guerriero che combatte per il proprio re, difende il castello e protegge i più deboli. Ma i cavalieri medievali furono davvero così? E soprattutto: **come nacque questa figura destinata a diventare uno dei simboli del Medioevo?**

Un **cavaliere**, nel significato più semplice della parola, è un guerriero che combatte a cavallo. Il cavaliere medievale, però, era molto di più, e nacque attraverso un lungo processo che deve molto ai **Franchi**, il popolo germanico da cui sarebbe nata, molti secoli dopo, anche la Francia.

I Franchi erano uno dei popoli che si erano stabiliti nei territori dell'Impero romano d'Occidente e vi avevano fondato un proprio regno. All'inizio, però, **non erano un popolo di cavalieri**. Combattevano soprattutto a piedi ed erano in gran parte agricoltori. Erano quindi molto diversi da popoli nomadi come gli Unni, abituati invece a spostarsi e combattere a cavallo.

Una svolta importante arrivò nel **496**, quando il re franco **Clodoveo**, appartenente alla dinastia dei Merovingi (la famiglia che governava allora il regno dei Franchi), si convertì al Cristianesimo. Con il tempo, questa scelta avvicinò i Franchi alla Chiesa e contribuì molto alla fortuna del loro lungo regno.

Il regno franco continuò a espandersi, ma presto incontrò un problema. Secondo una tradizione germanica, alla morte di un re l'eredità veniva divisa tra tutti i figli maschi. Anche il territorio del regno, quindi, doveva essere diviso. Da un unico regno nacquero così tre grandi regni: **l'Austrasia**, a est, tra i fiumi Mosella e Reno; **la Neustria**, a ovest; e **la Burgundia**, a sud-est, che perse presto la propria autonomia. A sud-ovest si trovava invece l'**Aquitania**, governata da un duca.

Mentre il regno si divideva, il potere dei sovrani merovingi diminuiva. Diventarono così sempre più importanti i cosiddetti **maggiordomi di palazzo**: non erano domestici, ma potenti funzionari che aiutavano il re a governare, come i primi ministri di oggi. Il più famoso fu **Carlo Martello**, grande comandante militare. Nel **732**, nei pressi della città di Poitiers, sconfisse un esercito musulmano proveniente dalla Spagna. La vittoria gli diede nei secoli successivi una fama enorme come difensore della Cristianità, anche se gli storici di oggi hanno ridimensionato l'idea secondo cui quella singola battaglia avrebbe salvato l'intera Europa cristiana.

Nel **751**, suo figlio **Pipino il Breve** cacciò l'ultimo sovrano merovingio e divenne re dei Franchi, dando inizio alla dinastia carolingia. Poco dopo strinse una forte alleanza con il Papa. Nel **754**, papa Stefano II, minacciato dai Longobardi in Italia, consacrò Pipino come re e ottenne in cambio il suo aiuto militare. Nacque così un legame tra **Franchi e Papato** destinato ad avere conseguenze enormi sulla storia europea.

Fu proprio in questo periodo che la guerra a cavallo acquistò un'importanza sempre maggiore nell'esercito franco. Un piccolo particolare ci permette di

capire quanto stesse cambiando il modo di combattere. Dal **755**, il grande raduno annuale dell'esercito venne spostato da marzo a maggio. Il motivo era molto concreto: c'erano sempre più cavalli da nutrire e bisognava aspettare che nei prati crescesse abbastanza erba.

Probabilmente influenzati anche dal confronto con popoli già esperti nella guerra a cavallo, come Goti, Avari e Arabi, i Franchi svilupparono progressivamente una potente cavalleria. Ma **diventare cavaliere costava moltissimo**. Un combattente doveva procurarsi e mantenere il cavallo, le armi e l'equipaggiamento. Tra le protezioni più importanti c'era la **brunia**, una sorta di giaccone di cuoio coperto di scaglie metalliche.

Non tutti potevano permettersela. Per questo i sovrani si affidavano soprattutto ai combattenti più ricchi e ai grandi signori, capaci di sostenere le spese necessarie. Poco alla volta, quindi, i guerrieri a cavallo non furono più soltanto una parte dell'esercito: **cominciarono a formare un gruppo sociale privilegiato**, distinto dal resto della popolazione per ricchezza, prestigio e funzione militare. Era uno dei primi passi verso la figura del cavaliere medievale che conosciamo.

Questa forza militare fu fondamentale soprattutto durante il regno di **Carlo**, figlio di Pipino, passato alla storia come **Carlo Magno**, cioè "Carlo il Grande". Rimasto unico re dei Franchi nel **771**, Carlo costruì attraverso continue guerre uno dei più grandi regni dell'Europa medievale.

Nel **774** sconfisse i Longobardi dopo aver assediato la loro capitale, **Pavia**, e assunse anche il titolo di re dei Longobardi. A est combatté contro Sassoni, Avari e Bavari, allargando ulteriormente i propri territori. Particolarmente lunga e violenta fu la guerra contro i **Sassoni**, un popolo ancora pagano, cioè non cristiano. Carlo cercò di imporre loro il Cristianesimo e nel **782** stabilì pene durissime, fino alla morte, per chi rifiutava la conversione.

Non tutte le sue spedizioni, però, finivano con una vittoria. Nel **778**, Carlo intervenne in Spagna contro i musulmani, ma la spedizione fallì. Durante la ritirata, il **15 agosto**, la retroguardia franca, cioè il reparto che marciava in fondo all'esercito per proteggerlo, venne attaccata dai Baschi sui Pirenei.

Tra i morti si trovava un comandante chiamato **Hruodlandus**. La storia trasformò lentamente la sua morte in leggenda. Secoli dopo nacque la *Chanson de Roland*, uno dei più celebri poemi epici del Medioevo. Hruodlandus diventò così **Roland**, chiamato **Orlando** in italiano: il cavaliere perfetto, coraggioso fino alla morte e fedele al proprio sovrano. **Il guerriero a cavallo stava diventando anche un eroe dell'immaginario.**

Intanto il potere di Carlo Magno continuava a crescere. La notte di Natale dell'anno **800**, nella basilica di San Pietro a Roma, papa Leone III gli pose sul capo una corona e lo proclamò **imperatore**. Nell'Europa occidentale tornava così a esistere un impero che si richiamava simbolicamente all'antica Roma.

La situazione, però, era più complicata di quanto potesse sembrare. A Costantinopoli esisteva già l'Impero romano d'Oriente, quello che oggi chiamiamo semplicemente **Impero bizantino**, anche se i suoi abitanti

continuavano a considerarsi Romani. Dal **797** il potere era nelle mani dell'imperatrice Irene: per gli Occidentali era uno scandalo vedere governare una donna, e per questo iniziarono a sostenere che non ci fosse alcun imperatore e che tale titolo potesse esser dato a Carlo
Durante la cerimonia di Natale, Leone III incoronò Carlo Magno e il popolo romano lo acclamò come imperatore e **Augusto**, l'antico titolo degli imperatori romani. Era un gesto carico di significato. L'Impero d'Oriente non apprezzò la cosa. Solo nell'**811** i bizantini riconobbero Carlo come imperatore, evitando però di attribuirgli il titolo di **imperatore dei Romani**. La rivalità tra i due mondi rimaneva quindi evidente.

4.2 DOVE E QUANDO: AQUISGRANA, 800

Oggi Aquisgrana è una città posta vicino al confine tra Germania, Belgio e Paesi Bassi. Intorno all'anno **800**, però, era diventata uno dei luoghi più importanti dell'Europa occidentale.
Il regno dei Franchi non aveva una capitale fissa, a differenza dell'Impero bizantino o del regno longobardo. **Il potere seguiva il re**, e Carlo Magno si spostava continuamente da un luogo all'altro. In primavera convocava il grande raduno dell'esercito nei territori vicini alle zone dove si sarebbero svolte le campagne militari. In estate guidava le spedizioni. In autunno partecipava alle grandi cacce, importanti sia come dimostrazione di prestigio sia per procurare risorse. Solo con l'arrivo dell'inverno il ritmo rallentava e, dopo mesi di viaggi, il sovrano poteva fermarsi più a lungo.
Durante la stagione fredda Carlo Magno si stabiliva in una delle sue residenze di campagna, chiamate **palazzi**. Il nome non deve far pensare soltanto a una grande abitazione: questi complessi erano veri **centri di governo**, dove il re viveva, riceveva ambasciatori, amministrava la giustizia e prendeva decisioni politiche. Di solito Carlo trascorreva qui il periodo tra Natale e Pasqua, interrompendo la permanenza solo per brevi viaggi legati a questioni militari, religiose o politiche.
A partire dal **794**, però, qualcosa cambiò. Carlo Magno cominciò a fermarsi sempre più spesso ad Aquisgrana, dove aveva fatto costruire il più importante dei suoi palazzi. La scelta non era casuale. La città era famosa fin dall'epoca romana per le sue **acque termali**, cioè sorgenti naturalmente calde usate per bagni e cure. Erano particolarmente adatte a un sovrano che stava invecchiando e soffriva di **artrosi**, una malattia che provoca dolore e rigidità alle articolazioni.
Ma la salute non fu l'unico motivo. Con il passare degli anni, Carlo aveva sempre meno voglia di affrontare continui spostamenti, anche se la politica e soprattutto la guerra lo costringevano ancora, di tanto in tanto, a partire. Dopo l'**807**, infatti, lasciò Aquisgrana sempre più raramente e solo in caso di vere necessità militari. Senza diventare una capitale ufficiale, **Aquisgrana si**

trasformò così nel centro stabile del potere imperiale.
Questo potere, però, non era amministrato da grandi ministeri come quelli degli Stati moderni. Il principale strumento di governo erano i **collaboratori personali del sovrano**, uomini di fiducia che lo seguivano e lavoravano direttamente al suo servizio. Nella letteratura cavalleresca dei secoli successivi alcuni di questi uomini sarebbero stati ricordati come **paladini**, termine legato proprio al palazzo reale.
Tra i funzionari più importanti c'era il **conte palatino**, incaricato di occuparsi delle questioni giudiziarie che arrivavano alla corte. Esaminava i casi, risolveva quelli più semplici e preparava quelli più importanti da sottoporre direttamente al sovrano.
Accanto a lui lavoravano altri uomini con incarichi molto concreti. Il **camerario** custodiva il tesoro e si occupava delle finanze. Il **siniscalco**, che in origine dirigeva la mensa del re, finì per occuparsi più in generale dei rifornimenti necessari alla vita del palazzo. Il **bottigliere** controllava le cantine e la produzione del vino. Il **connestabile**, invece, era responsabile delle stalle e quindi dei cavalli, indispensabili non soltanto per gli spostamenti della corte, ma soprattutto per l'esercito.
Questi incarichi, però, non erano rigidi. I collaboratori del re potevano ricevere missioni molto diverse da quelle abituali e spesso venivano inviati a comandare spedizioni militari. Il confine tra funzionario e guerriero era quindi molto sottile: non era raro che uomini importanti della corte morissero direttamente in battaglia.
Nel palazzo vivevano e lavoravano anche i **cappellani**, cioè gli uomini di Chiesa che si occupavano della cappella del sovrano. Anche la parola **cappella** ha una storia particolare. Il termine indicava in origine l'oratorio del palazzo dove era custodita una reliquia considerata preziosissima: la **cappa di san Martino di Tours**, cioè il mantello che, secondo la tradizione, il santo aveva tagliato in due per offrirne una metà a un povero. San Martino era uno dei grandi protettori delle Gallie e la sua reliquia accompagnava simbolicamente il potere del re.
I cappellani celebravano ogni giorno la messa alla presenza di Carlo Magno e gli giuravano fedeltà. Per questo il sovrano li conosceva bene e sapeva di potersi fidare di loro. Quando doveva scegliere un nuovo vescovo, quindi, si rivolgeva spesso proprio a questi uomini. La cappella del palazzo diventò così l'ambiente da cui venivano scelti molti dei più importanti uomini di Chiesa dell'impero.
A capo dei cappellani stava l'**arcicappellano**, una delle figure religiose più potenti del regno. Non era soltanto il responsabile dei riti celebrati nella cappella, ma il principale consigliere del re per le questioni di Chiesa. Carlo si rivolgeva a lui per problemi legati alla disciplina degli ecclesiastici, ai rapporti con la Chiesa e soprattutto alla nomina dei vescovi.
Quando uno dei cappellani veniva proposto per diventare vescovo, era spesso proprio l'arcicappellano a sostenere o a far avanzare la sua candidatura. Il suo

potere sulle carriere degli uomini di Chiesa era quindi enorme.
Alcuni ecclesiastici della cappella di Aquisgrana avevano infine un altro compito fondamentale: **mettere per iscritto la volontà del sovrano**. Redigevano i diplomi, cioè i documenti ufficiali emanati dal re, e forse si occupavano anche della corrispondenza e dei **capitolari**, le leggi del sovrano chiamate così perché erano suddivise in capitoli.
Aquisgrana era dunque molto più di una residenza comoda per un re anziano. Senza essere una capitale nel senso moderno del termine, intorno all'anno 800 **Aquisgrana era diventata il cuore dell'impero di Carlo Magno**.

4.3 PAROLA CHIAVE: FEDELTÀ

Immagina una grande sala affollata. Davanti a tutti, un guerriero si inginocchia e mette le proprie mani giunte tra quelle di un uomo più potente. Intorno, gli altri osservano in silenzio. Poi arriva il giuramento, pronunciato davanti a un oggetto sacro. Da quel momento, tra quei due uomini esiste un legame che entrambi considerano solenne e difficile da spezzare: un legame di **fedeltà**.
Oggi, quando sentiamo questa parola, pensiamo spesso ai rapporti sentimentali: essere fedeli significa non tradire la persona che amiamo e rispettare la sua fiducia. Nel Medioevo, però, la **fedeltà** aveva anche un significato politico e sociale molto concreto. Era il legame personale che univa un uomo a un altro uomo più potente e che obbligava entrambi a rispettare determinati impegni.
Questo tipo di rapporto ebbe una grande importanza anche nell'età carolingia. Il guerriero che si legava a un uomo più potente era chiamato **vassallo**, mentre

quello al quale offriva il proprio servizio era il **signore**. Quest'ultima parola indicava una persona dotata di autorità e potere e ancora oggi conserva qualcosa di questo significato: nella religione cristiana, per esempio, Dio viene chiamato **Signore**.
Il rapporto tra vassallo e signore nasceva attraverso una cerimonia fortemente simbolica chiamata **omaggio**. Il vassallo si inginocchiava davanti al signore e poneva le proprie mani giunte tra le sue. Con questo gesto dichiarava simbolicamente: **«Divento il tuo uomo»**. Da qui deriva proprio la parola *omaggio*, legata all'idea di diventare l'"uomo" di qualcuno.
A questo gesto seguiva il **giuramento di fedeltà**, spesso pronunciato su una reliquia o su un altro oggetto sacro. In alcune regioni, soprattutto in Francia, la cerimonia poteva concludersi anche con un bacio, che rendeva visibile la vicinanza personale tra i due uomini. Tutto avveniva pubblicamente, davanti a testimoni: **la fedeltà non era soltanto una promessa privata, ma un impegno riconosciuto dalla comunità**.
Ma che cosa comportava nei fatti questo rapporto? Il vassallo doveva offrire al signore soprattutto due forme di servizio. La prima era il **consilium**, cioè il "consiglio": partecipava alle assemblee, aiutava il signore a prendere decisioni e collaborava nell'amministrazione della giustizia. La seconda era l'**auxilium**, cioè l'"aiuto". Questo significava soprattutto fornire un sostegno militare in caso di guerra, ma poteva comprendere anche particolari forme di aiuto economico.
La fedeltà, però, non funzionava in una sola direzione. **Anche il signore aveva degli obblighi verso il proprio vassallo.** Doveva proteggerlo e garantirgli i mezzi necessari per mantenere il proprio ruolo e prestare i servizi richiesti.
Per ricompensarlo poteva concedergli un **beneficio**, spesso costituito da terre o da altre fonti di ricchezza. Nei secoli successivi questi benefici furono sempre più spesso indicati con il termine **feudo**. La concessione del feudo poteva essere resa visibile attraverso una cerimonia chiamata **investitura**. Il signore consegnava al vassallo un oggetto simbolico che rappresentava ciò che gli veniva affidato: per esempio una zolla di terra, un ramo o un altro oggetto. Con quel semplice gesto, tutti potevano vedere che tra i due uomini era nato un nuovo rapporto di diritti e doveri.
Carlo Magno utilizzò ampiamente i legami personali di fedeltà e la concessione di benefici per assicurarsi il servizio di uomini potenti e guerrieri. Con il passare dei secoli si sviluppo un vero e proprio **sistema feudale**, attraverso l'intreccio di rapporti personali, concessioni di terre e obblighi militari.
Con il tempo, infatti, questi legami si moltiplicarono. Non fu più soltanto il re a circondarsi di uomini fedeli. Anche i grandi signori potevano avere propri vassalli e questi, a loro volta, potevano stringere rapporti con altri uomini. Si formò così una rete sempre più fitta di relazioni personali che univa una parte degli strati dominanti della società medievale.
La società non assomigliava però a una piramide perfettamente ordinata. I rapporti potevano sovrapporsi e diventare molto complessi. Un uomo poteva essere legato a diversi signori e gli interessi personali potevano entrare in

conflitto. Alla base di tutto, però, rimaneva la stessa idea: uno scambio reciproco di **fedeltà, protezione e servizio**.
Questo modo di immaginare i rapporti tra gli uomini influenzò profondamente anche la cultura medievale e anche il linguaggio religioso. Pensa al gesto della preghiera con le mani giunte: ricorda molto da vicino quello dell'uomo che poneva le proprie mani tra quelle del signore durante l'omaggio. Anche inginocchiarsi davanti a Dio significava riconoscere un'autorità superiore, tanto che i cristiani lo chiamavano proprio **Signore**.
Tra il X e il XII secolo, questi gesti entrarono sempre più profondamente nell'immaginario religioso. Anche il rapporto tra l'uomo e Dio poteva essere raccontato attraverso parole familiari alla società medievale: servizio, obbedienza e fedeltà. Allo stesso tempo, vescovi e abati potevano ricevere poteri e beni attraverso cerimonie di investitura simili, per alcuni aspetti, a quelle utilizzate nei rapporti tra signori e vassalli.
Tradire il proprio signore era considerato un gesto gravissimo. **La fedeltà sostituì le virtù tradizionali dell'età greco-romana**. Nell'età antica, l'uomo giusto era colui che rispettava le leggi della città; nel Medioevo, l'uomo giusto era colui che restava fedele. Chi rompeva questo legame veniva visto come un **infedele**, un traditore non solo di una persona, ma dell'intero sistema di relazioni su cui si reggeva la società.

4.4 PAROLA CHIAVE: VILLA

Immagina una grande distesa di campi, prati e vigneti. Al centro ci sono alcuni edifici: una casa signorile, granai, stalle, un forno, forse un mulino e una piccola cappella. Intorno, sparse nella campagna, vivono e lavorano numerose famiglie contadine. Non siamo davanti a una villa nel senso moderno del termine. Nell'Alto Medioevo, infatti, una **villa** era una grande proprietà agricola e rappresentava una delle basi dell'economia, soprattutto nell'età carolingia.

I documenti dell'epoca descrivono proprietà molto vaste, grandi anche centinaia o migliaia di ettari. La loro organizzazione ruotava attorno a due parti principali.

La prima era il **manso signorile**, cioè la parte della proprietà gestita direttamente dal signore. Al centro si trovava la **corte**, uno spazio organizzato che poteva assomigliare a un piccolo villaggio. Qui c'erano il palazzo del proprietario, i granai, le stalle, il forno, i mulini e spesso anche una cappella, che in alcuni casi diventava la chiesa del luogo. Non mancavano i vigneti, dove il clima permetteva di coltivare l'uva, e i prati migliori, utilizzati per produrre il fieno necessario agli animali.

Intorno alla corte si trovavano invece i **mansi contadini**, cioè i terreni affidati alle famiglie che lavoravano le terre. Ogni manso funzionava come una piccola azienda agricola, ma non tutti erano uguali. Alcuni erano affidati a contadini liberi, che avevano maggiore autonomia e spesso strumenti migliori. Altri erano occupati da servi, che avevano meno libertà e obblighi più pesanti nei confronti del signore.

Che cosa chiedeva il signore in cambio dell'uso della terra? Prima di tutto una parte dei prodotti. In giorni stabiliti i contadini potevano dover consegnare uova, polli, pecore o altri beni agricoli e, in alcuni casi, anche denaro. Ma non bastava. Dovevano anche prestare il proprio lavoro nelle terre amministrate direttamente dal signore.

Le grandi aziende agricole medievali avevano infatti bisogno di molti lavoratori. I macchinari erano pochi e gran parte del lavoro veniva svolta a mano oppure con l'aiuto degli animali. Nella corte lavorava stabilmente una squadra di uomini e donne, in gran parte servi, impegnati a tempo pieno nelle attività del signore.

Questi lavoratori, però, non erano sempre sufficienti. Il lavoro agricolo cambiava molto durante l'anno. In alcuni periodi le attività erano limitate, mentre in altri periodi, soprattutto durante la **semina** e il **raccolto**, servivano improvvisamente molte più persone. Per questo il signore manteneva stabilmente soltanto i lavoratori indispensabili e, nei momenti di maggiore bisogno, ricorreva a lavoratori aggiuntivi.

Una parte di questi rinforzi era formata da lavoratori stagionali, spesso reclutati tra i contadini più poveri o tra gruppi di persone che si spostavano in cerca di lavoro. Potevano ricevere un vero e proprio stipendio, pagata soprattutto in cibo e più raramente in denaro.

La maggior parte del lavoro necessario alla grande proprietà, però, arrivava

dai contadini che vivevano nei mansi.
Gli abitanti dei **mansi servili**, cioè quelli occupati da servi, avevano obblighi particolarmente pesanti. Dovevano lavorare regolarmente nelle terre del signore, spesso sottraendo tempo alle proprie coltivazioni. In molti casi erano tenuti a presentarsi presso la corte anche tre volte alla settimana per svolgere diversi lavori manuali. In cambio ricevevano il necessario per vivere e avevano terreni generalmente più piccoli rispetto a quelli affidati ai contadini liberi.
Gli abitanti dei **mansi liberi**, invece, avevano una maggiore autonomia. Anche loro erano tenuti a lavorare per il signore, ma spesso svolgevano compiti più precisi: costruire recinzioni, coltivare determinati appezzamenti oppure trasportare merci. Questi servizi potevano essere meno pesanti, ma erano molto utili perché permettevano al signore di sfruttare anche gli attrezzi, i carri e gli animali da tiro posseduti dai contadini.

4.5 PAROLA CHIAVE: SCUOLA

Hai mai sentito dire che Carlo Magno ha "inventato la **scuola**"? Non è proprio così. Le scuole esistevano già da molto tempo. È vero, però, che Carlo Magno contribuì in modo importante a rafforzarle e a migliorarne l'organizzazione.

All'epoca, infatti, pochissime persone sapevano leggere e scrivere. Molti dei pochi uomini che sapevano leggere e scrivere appartenevano alla Chiesa. Probabilmente lo stesso Carlo Magno non ricevette una formazione scolastica completa come la intendiamo oggi, anche se imparò il latino, una lingua tutt'altro che semplice.

Perché, allora, dava tanta importanza all'istruzione? La risposta è soprattutto religiosa. In una circolare inviata ai vescovi e agli abati del regno, Carlo si lamentava del fatto che molti monaci conoscessero male il latino. Il problema non era soltanto linguistico. Se un religioso non comprendeva bene la lingua dei testi sacri, come poteva interpretare correttamente la Bibbia, piena di simboli, immagini e significati complessi? Per Carlo Magno, una preparazione insufficiente poteva portare a errori nella comprensione e nella trasmissione del messaggio cristiano.

Per questo, nel **789**, ordinò che i sacerdoti si occupassero dell'istruzione dei ragazzi, sia liberi sia servi. Nelle scuole si studiavano i **Salmi**, la grammatica, la musica e l'aritmetica: conoscenze considerate fondamentali per chi voleva proseguire negli studi.

Anche nelle campagne i sacerdoti erano incoraggiati a insegnare almeno a leggere. Nelle città, invece, le scuole legate alle chiese e ai monasteri potevano offrire una preparazione più avanzata.

Un caso particolare era la **scuola del palazzo di Aquisgrana**, destinata soprattutto ai figli dei funzionari e forse anche a quelli di alcuni domestici della corte. Il suo compito era formare persone capaci di servire il sovrano e amministrare l'impero. Le scuole ecclesiastiche, invece, dovevano preparare uomini di Chiesa più colti e competenti di quelli della generazione precedente, che Carlo giudicava spesso insufficientemente istruiti.

Intorno a sé, il sovrano riunì anche un piccolo gruppo di studiosi e intellettuali provenienti da diverse regioni d'Europa. Il più famoso fu **Alcuino di York**, uno dei principali protagonisti della cultura carolingia. Questo ambiente di studiosi

viene spesso indicato con il nome di **Accademia Palatina**: una sorta di circolo intellettuale di corte in cui si discuteva, si studiava e si scrivevano opere di grammatica, retorica e logica.
Il grande rinnovamento culturale promosso in questo periodo è stato poi chiamato **Rinascita carolingia**. Una delle eredità più importanti di questo periodo riguarda il modo di scrivere. Gli **amanuensi**, cioè le persone incaricate di copiare i libri a mano, cominciarono a usare una grafia più semplice, regolare e leggibile. Questo stile è oggi chiamato **minuscola carolina**. Rispetto a molte scritture precedenti, spesso più difficili da capire, i suoi caratteri erano ordinati e chiari, quindi molto più facili da leggere e da ricopiare.
La minuscola carolina ebbe una lunga storia. Secoli dopo, i primi stampatori si ispirarono anche a queste forme per creare caratteri chiari e leggibili. Per questo, almeno indirettamente, una parte del modo in cui leggiamo ancora oggi nei libri, nei computer e nei telefoni ha le sue radici ai tempi di Carlo Magno. Inoltre, nei manoscritti dell'età carolingia compaiono e si diffondono nuovi segni, tra cui forme che anticipano il nostro **punto interrogativo**.

4.6 PAROLA CHIAVE: CONTE

Quando senti la parola **conte**, forse immagini un nobile elegante, circondato da servi e occupato a governare le proprie terre da un grande palazzo. Ai tempi di Carlo Magno, però, il conte era prima di tutto un guerriero. Ma è proprio da figure come questa, però, che comincia la lunga storia della **nobiltà medievale**.
Come abbiamo visto, Carlo Magno governava un impero enorme attraverso una rete di rapporti personali, fondata sulla fedeltà. Gli uomini più vicini al sovrano promettevano servizio e aiuto, soprattutto militare, e potevano ricevere in cambio un beneficio, spesso costituito da terre. In origine, questo bene non era ereditario: era legato al rapporto personale con il signore e poteva tornare al sovrano alla morte del suo vassallo o in caso di tradimento.
Alcuni di questi uomini, però, non ricevevano soltanto terre o ricchezze. Ottenevano anche un incarico pubblico. Dovevano amministrare un territorio, riscuotere tasse, convocare i guerrieri e far rispettare la giustizia in nome dell'imperatore. Tra i titoli più importanti c'erano quelli di **conte** e **marchese**. Il conte governava una circoscrizione dell'impero, mentre il marchese era spesso responsabile di una zona di confine, più esposta agli attacchi.
Finché Carlo Magno rimase in vita, questa rete di incarichi continuò a dipendere fortemente dalla sua autorità. Dopo la sua morte, nell'**814**, però, l'equilibrio cominciò a rompersi.
Suo figlio **Ludovico il Pio** cercò di organizzare la successione con l'***Ordinatio Imperii*** dell'**817**, un provvedimento pensato per dividere i territori tra i figli senza distruggere del tutto l'unità dell'impero. Il titolo imperiale sarebbe spettato al figlio maggiore, **Lotario**, mentre gli altri avrebbero ricevuto territori subordinati alla sua autorità.

Il progetto, però, non riuscì a evitare i conflitti. Alla morte di Ludovico, le rivalità tra i figli esplosero in guerra. Nel **843**, con il trattato di Verdun, l'impero venne diviso in tre grandi parti. **Lotario** ottenne una lunga fascia di territori che andava dal Mare del Nord all'Italia; **Ludovico il Germanico** ricevette le terre orientali; **Carlo il Calvo** quelle occidentali. Da queste grandi divisioni sarebbero nati, molto lentamente, alcuni dei futuri regni europei. Le terre orientali sarebbero diventate il nucleo della futura Germania, mentre quelle occidentali avrebbero dato origine alla futura Francia. La fascia centrale affidata a Lotario, invece, si spezzò rapidamente in territori diversi. Il nome **Lotaringia** rimase legato a una parte di queste terre, che oggi costituiscono la regione francese della Lorena.

L'unità carolingia, quindi, si indebolì sempre di più. Ci furono alcuni tentativi di ricostruirla, come quello di **Carlo il Grosso**, ma nell'**888** la frammentazione divenne ormai definitiva. A rendere tutto ancora più difficile arrivarono nuove invasioni. **Normanni, Saraceni e Ungari** colpirono diverse regioni d'Europa e i sovrani non riuscivano sempre a difendere direttamente tutti i territori. In questa situazione, il potere centrale si indebolì e i signori locali acquistarono sempre maggiore importanza.

I rapporti di fedeltà, nati anche per rafforzare l'autorità del sovrano, si moltiplicarono e finirono spesso per produrre l'effetto opposto. I grandi uomini del regno cominciarono a legare a sé altri guerrieri e funzionari. Il potere si distribuì così tra molte persone diverse e diventò sempre più difficile da controllare da un unico centro.

Anche il rapporto con le terre cambiò. Quello che in origine era un beneficio legato alla fedeltà personale cominciò progressivamente a diventare un possesso stabile e trasmissibile ai discendenti. Un passaggio importante avvenne nell'**877**, quando Carlo il Calvo emanò il **Capitolare di Quierzy-sur-Oise**. Il provvedimento riconosceva, in determinate circostanze, la possibilità che il figlio di un vassallo ottenesse il feudo del padre. Con il tempo, questo processo favorì sempre di più l'ereditarietà dei benefici. La terra smise così di essere soltanto una ricompensa temporanea e diventò sempre più spesso la base stabile del potere di una famiglia. **Il titolo, il prestigio e il controllo del territorio cominciarono a passare da una generazione all'altra.**

Dalla fine del IX secolo, molti conti e duchi governavano ormai i loro territori con un'autonomia sempre maggiore. In teoria continuavano a riconoscere l'autorità del re, ma nella pratica si comportavano spesso come veri sovrani locali.

Nella Francia occidentale nacquero così grandi principati territoriali. Alcuni dei loro governanti arrivarono a usare il titolo di **princeps**, cioè principe, un termine che esprimeva il loro crescente peso politico.

E i re? Anche le monarchie erano diventate più deboli. Nella Francia occidentale la corona tornò di fatto a essere elettiva e i sovrani carolingi si alternarono con membri della famiglia di **Eudes**, il conte di Parigi diventato famoso per aver difeso la città dall'assedio dei Normanni tra l'**885 e l'886**.

Nelle terre orientali, invece, la dinastia carolingia si estinse nel **911**. Anche qui il re veniva scelto dai grandi del regno. La corona passò prima a **Corrado di Franconia**, poi al duca di Sassonia **Enrico I l'Uccellatore**. Suo figlio, **Ottone I**, avrebbe poi dato origine a una nuova dinastia imperiale.

4.7 PAROLA CHIAVE: CASTELLO

Torri alte, mura spesse, un fossato che separa il dentro dal fuori. Il **castello** domina il paesaggio e si vede da lontano. Non è un caso: chi lo guarda deve capire subito chi controlla quelle terre. Nel Medioevo, infatti, il castello non è soltanto un edificio. È una fortezza, una residenza e soprattutto **il centro visibile del potere**.

Per capire perché i castelli diventarono così importanti, bisogna tornare alla crisi dell'impero carolingio, cioè l'impero fondato da Carlo Magno. Dopo la fine della dinastia carolingia e con i continui saccheggi dei Vichinghi, popolazioni guerriere provenienti dal Nord Europa, il territorio si frammentò in molte aree più piccole. Il potere dei sovrani si indebolì e il controllo diretto dei territori diventò sempre più difficile.

In questo vuoto di autorità, i signori locali rafforzarono il proprio potere. Ognuno cercò di controllare il territorio che lo circondava e, in molti casi, lo fece

attraverso un elemento ben preciso: **il castello**.
Non dobbiamo immaginarlo come una semplice abitazione signorile. Il castello medievale era prima di tutto una **fortezza**. Al centro poteva trovarsi una grande torre, chiamata **mastio**, che serviva come residenza del signore e come ultimo rifugio in caso di assedio. Intorno si estendevano mura, recinti e altri edifici.
All'interno trovavano spazio gli alloggi dei soldati, degli artigiani e dei servitori, insieme ai magazzini dove venivano conservati cibo, armi e tributi. Le mura e le torri, però, non avevano soltanto una funzione difensiva. Erano anche un messaggio molto chiaro: **qui comanda qualcuno**. Il castello rendeva visibile l'autorità del signore e trasformava il suo potere in qualcosa di concreto, costruito nella pietra.
I primi castelli comparvero già nel periodo delle invasioni vichinghe. In origine, la costruzione di fortificazioni dipendeva soprattutto dall'iniziativa dei re o dei grandi comandanti militari. In teoria, soltanto l'autorità pubblica, cioè il potere del re e dello Stato carolingio, poteva autorizzarne la costruzione.
Con il tempo, però, sempre più nobili cominciarono a costruire castelli senza chiedere il permesso del sovrano. Nel mondo anglo-normanno, le fortezze costruite senza autorizzazione venivano chiamate **castelli adulterini**, cioè illegittimi.
In pratica, il rispetto della legge dipendeva dalla forza concreta del re o del principe. Se il sovrano era abbastanza potente, poteva impedire la costruzione di castelli non autorizzati. Se era debole, invece, molti signori agivano liberamente. Solo dal XII secolo, con il rafforzamento di alcune monarchie, il potere centrale riuscì in diversi territori a controllare di nuovo più rigidamente la costruzione delle fortezze.
C'era però un altro problema. Anche i castelli costruiti dai re e dai principi potevano finire fuori dal loro controllo. Molte fortezze venivano affidate a nobili fedeli e concesse in feudo, cioè come beneficio in cambio di fedeltà e servizi. Con il passare del tempo, però, alcuni di questi vassalli divennero sempre più autonomi e finirono per comportarsi come veri signori indipendenti.
Il castello, così, smise di essere soltanto un rifugio sicuro. **Diventò il centro della vita politica, militare ed economica di un territorio.** Da qui partivano le decisioni più importanti. Il signore amministrava la giustizia, organizzava la difesa e controllava le attività economiche. I contadini dovevano svolgere lavori obbligatori sui suoi terreni, chiamati **corvées**, e pagare tributi spesso in natura, cioè consegnando una parte dei prodotti della terra. I vassalli, invece, potevano essere obbligati a garantire il servizio di guardia o altre prestazioni militari.
In molti casi, anche i feudi circostanti venivano considerati dipendenze dirette del castello. Si formava così una rete di uomini, terre e obblighi concentrata intorno alla fortezza.
Il castello diventò quindi il centro di una **signoria**, cioè un territorio sul quale il signore esercitava diversi poteri. Non si limitava a possedere terre: poteva comandare, giudicare, imporre obblighi e punire. Questo insieme di poteri è indicato dagli storici con l'espressione **signoria banale**, dal termine **banno**,

che indicava proprio il diritto di comandare, giudicare e costringere all'obbedienza.
Intanto, anche la società cavalleresca diventava sempre più chiusa. Intorno al **1075**, la cavalleria si stava trasformando in un gruppo sempre più ereditario, una nobiltà guerriera distinta dal resto della popolazione. Nella seconda metà dell'XI secolo comparve anche una cerimonia specifica per diventare cavaliere: il rito dell'**addobbamento**, che sanciva ufficialmente l'ingresso nella cavalleria. Da quel momento, i cavalieri cominciarono a considerarsi sempre più come un gruppo privilegiato e separato dagli altri.
Anche all'interno della cavalleria, però, esistevano profonde differenze. I più potenti erano i **signori del castello**, che controllavano territori estesi ed avevano numerosi poteri, dalla giustizia al comando militare. Al di sotto di loro si trovavano cavalieri meno importanti, che disponevano di risorse più limitate e di un seguito armato più piccolo.
Questa trasformazione sociale lasciò tracce anche nei titoli nobiliari. In Germania, dalla fine dell'XI secolo, molti conti persero il controllo dei grandi distretti che un tempo avrebbero dovuto amministrare per conto del sovrano. I territori si erano ormai frammentati in numerosi feudi e signorie. Per questo, invece di identificarsi con il nome della regione amministrata, molti nobili cominciarono a prendere il nome proprio dal **castello** che controllavano. In Francia, nello stesso periodo, il territorio sottoposto alla giustizia di un signore prese il nome di **castellania**.

4.8 PAROLA CHIAVE: TORNEO

Per un cavaliere medievale, il **torneo** non era soltanto uno spettacolo. Era allenamento, competizione, occasione di prestigio e prova pubblica del proprio valore. Essere cavaliere, infatti, non significava semplicemente indossare un'armatura e saper stare a cavallo. Voleva dire allenarsi continuamente, mantenere il corpo forte e imparare a combattere senza esitazioni.

La cultura guerriera medievale conservava ancora molti elementi del mondo dei popoli barbarici. La letteratura epica racconta spesso uomini capaci di affrontare il nemico fino all'ultimo, senza cedere alla paura. Tra i Vichinghi, per esempio, si parlava dei leggendari **berserkr**, guerrieri che, secondo i racconti, combattevano in uno stato di furia incontrollabile ed erano protetti dal dio Odino. È una figura leggendaria, naturalmente, ma rende bene l'idea di un modello di guerriero aggressivo, resistente e sempre pronto allo scontro.

Per questo, anche nei periodi di pace, i cavalieri difficilmente conducevano una vita tranquilla. Molti dei loro passatempi erano legati all'azione e servivano anche a mantenersi in allenamento. Uno dei più diffusi era la **caccia**. Nelle grandi foreste europee il cavaliere esercitava la forza, la resistenza e l'uso delle armi. Imparava a muoversi rapidamente, a inseguire una preda e a colpire con precisione.

Ma combattere a cavallo richiedeva capacità ancora più specifiche. Uno degli esercizi più noti era la **quintana**. Il cavaliere si lanciava col cavallo al galoppo e cercava di colpire con la lancia uno scudo fissato a un manichino montato su un palo rotante. Se il colpo era impreciso o troppo lento, il manichino girava su sé stesso e poteva colpire il cavaliere con il braccio opposto.

La vera occasione per mostrare il proprio valore, però, erano i **tornei**. Comparvero intorno all'XI secolo e divennero sempre più popolari nel XII. All'inizio assomigliavano molto a vere battaglie simulate. Erano grandi esercitazioni militari nelle quali gruppi di cavalieri combattevano tra loro per allenarsi alla guerra. Con il tempo, però, il torneo cambiò natura.

Divenne anche uno **spettacolo pubblico**, seguito da nobili, dame e spettatori. Il cavaliere poteva conquistare gloria, prestigio e ricompense. I più abili diventavano famosi e potevano costruirsi una reputazione attraverso le vittorie. Il torneo era quindi un miscuglio di **guerra, sport e spettacolo**. Rimaneva pericoloso, ma il suo scopo non era necessariamente uccidere l'avversario. L'obiettivo era vincere, dimostrare abilità e farsi riconoscere come guerriero valoroso.

Le fonti storiche non descrivono sempre questi eventi con grande precisione. Molti cronisti erano uomini di Chiesa e tendevano a condannare la violenza dei cavalieri più che a raccontarne le imprese. Per questo, molte delle descrizioni più dettagliate dei tornei arrivano dalla **letteratura cavalleresca**. Romanzi e poemi medievali raccontano duelli, mischie e cavalieri che viaggiano da una gara all'altra in cerca di fama. Naturalmente questi testi aggiungono spesso elementi spettacolari, ma mostrano comunque quanto il torneo fosse centrale nell'immaginario aristocratico.

In molti casi non si combatteva in duelli individuali, ma in grandi **mischie collettive**, vere battaglie in miniatura nelle quali gruppi di cavalieri si affrontavano contemporaneamente.
Opere del XII secolo, come il *Romanzo di Tebe* o i racconti di **Chrétien de Troyes**, presentano cavalieri sempre in viaggio da un torneo all'altro. Anche principi e re potevano partecipare direttamente a queste competizioni. **Enrico il Giovane**, figlio di Enrico II d'Inghilterra, fu uno dei più celebri appassionati di tornei. In epoche successive parteciparono anche altri sovrani, come Edoardo II ed Edoardo III.
Ma come si stabiliva chi aveva vinto? All'inizio potevano essere gli stessi cavalieri a riconoscere il migliore tra loro e ad assegnargli il premio. Con il tempo, però, i tornei divennero sempre più organizzati. Comparvero regole precise e figure incaricate di controllare lo svolgimento delle gare. Tra queste c'erano gli **araldi**, uomini che dovevano riconoscere i cavalieri attraverso gli **stemmi**, cioè i simboli nobiliari. Gli araldi annunciavano le fasi del torneo, identificavano i partecipanti e proclamavano i vincitori. In origine, compiti simili potevano essere svolti anche da giullari, ma col tempo gli araldi diventarono veri professionisti. Si specializzarono nell'**araldica**, cioè lo studio degli stemmi e dei simboli nobiliari, e finirono per diventare veri ufficiali d'armi. Si occupavano anche di registrare le imprese dei cavalieri e di riconoscere l'appartenenza agli ordini cavallereschi.
Tra polvere, cavalli, ferro e applausi prendeva forma un preciso ideale: il cavaliere doveva essere **coraggioso, leale, disciplinato e capace di rispettare le regole della competizione**.
Coi tornei si diffondeva l'immagine del cavaliere come uomo d'onore, pronto a combattere non soltanto per vincere, ma anche per dimostrare pubblicamente il proprio valore.

4.9 PAROLA CHIAVE: AMORE

Immagina una grande sala di pietra, nel cuore di un castello. Fuori è buio. Dentro, il fuoco scoppietta nel camino e le torce proiettano ombre tremolanti sulle pareti. Dame e cavalieri ascoltano in silenzio un poeta che canta accompagnato dalla musica. Parla di **amore**: un amore fatto di desiderio e attesa, di incontri sperati e ostacoli da superare. Un amore intenso, ma quasi sempre difficile da raggiungere. È nelle corti aristocratiche della Francia del XII secolo che prende forma uno dei modelli amorosi più importanti della cultura europea: **l'amor cortese**.

Lo storico francese Jean Flori, nel suo libro *La cavalleria medievale*, riporta una frase sorprendente: **«L'amore non è sempre esistito, è un'invenzione francese del XII secolo»**. Ma davvero qualcuno, nel Medioevo, ha "inventato" l'amore?

Naturalmente gli esseri umani provavano affetto, desiderio e passione anche prima del XII secolo. A essere nuova era soprattutto **una particolare idea dell'amore**, celebrata dalla letteratura e dalla poesia: un sentimento profondo ed esclusivo, fatto di passione, speranza, attesa e sofferenza. Questo nuovo modello prese forma nelle corti nobiliari medievali e, trasformandosi nel corso dei secoli, avrebbe lasciato un segno profondo sul nostro modo di immaginare l'amore romantico.

C'è quindi una cosa importante da ricordare: **anche i sentimenti hanno una storia**. Gli esseri umani hanno sempre provato emozioni, ma non le hanno sempre interpretate, raccontate e vissute nello stesso modo. Le idee sull'amore cambiano insieme alle società e alle culture. Quando, secoli dopo, Dante parlerà d'amore nelle sue opere, seguirà un'idea nata nel mondo delle corti medievali: quella dell'**amor cortese**, diffusa soprattutto dai **trovatori**, poeti della Francia meridionale che componevano versi destinati agli ambienti aristocratici.

Per capire questo nuovo modo di raccontare l'amore, dobbiamo allora entrare proprio in una **corte medievale**, cioè nell'ambiente che circondava un grande signore e la sua famiglia. Qui vivevano e si incontravano nobili, cavalieri, funzionari, servitori e artisti. Ed è proprio da questo mondo che deriva la parola

cortese: l'amore cantato dai poeti era, letteralmente, l'amore della **corte**.
Al centro di questo modello ci sono un cavaliere e una dama. Il cavaliere consacra il proprio amore a una donna, spesso già sposata con il signore della corte. Il loro amore è profondo ed esclusivo, ma proprio per questo anche difficile, segreto e spesso impossibile da realizzare.
Il rapporto amoroso riproduce simbolicamente quello della società feudale. Come il cavaliere è **vassallo** del proprio signore, cioè un uomo legato a lui da un rapporto di fedeltà e servizio, così diventa simbolicamente vassallo della dama. La serve, le obbedisce e cerca di dimostrarsi degno del suo amore. La donna, invece, occupa una posizione superiore: non concede facilmente ciò che il cavaliere desidera, ma lo mette alla prova e prolunga l'attesa. **La distanza alimenta il desiderio e rende l'amore ancora più prezioso.**
L'amor cortese può avere anche una dimensione fisica, ma vive soprattutto in una tensione continua tra **desiderio e rinuncia, passione e ostacolo**. Proprio qui si trova una delle sue grandi novità: nella poesia cortese, non è necessariamente il matrimonio a rendere prezioso il rapporto tra un uomo e una donna. È **l'amore stesso** a dare valore al legame e al desiderio.
Questa idea entrava inevitabilmente in contrasto con il matrimonio medievale. Nell'Europa cristiana, tra XI e XII secolo, la Chiesa stava rafforzando il proprio controllo sul matrimonio, che sarebbe stato riconosciuto sempre più chiaramente come un **sacramento**, cioè un rito sacro della religione cristiana. L'amore romantico, però, non era necessariamente alla base delle unioni matrimoniali.
La morale cristiana considerava la **castità**, cioè la rinuncia ai rapporti sessuali, una condizione spiritualmente superiore. All'interno del matrimonio i rapporti sessuali erano ammessi, soprattutto perché permettevano di avere figli, mentre la ricerca del piacere poteva essere condannata come **lussuria**, cioè come desiderio sessuale considerato eccessivo e peccaminoso.
Per le famiglie nobili, inoltre, il matrimonio aveva soprattutto un valore **politico ed economico**. Serviva a creare alleanze tra famiglie, consolidare accordi, unire patrimoni e garantire la nascita di eredi. Il sentimento personale degli sposi poteva quindi passare in secondo piano. In teoria il consenso degli sposi aveva un'importanza fondamentale, ma nella realtà le pressioni esercitate dalle famiglie potevano essere molto forti e rendere difficile opporsi a un matrimonio deciso per ragioni politiche o economiche.
C'era poi un problema molto concreto: **che cosa fare delle terre e delle ricchezze di una famiglia quando i figli erano molti?** Dividere continuamente il patrimonio rischiava di indebolire il potere della casata. Per questo, in molte famiglie aristocratiche, non tutti i figli avevano le stesse possibilità di sposarsi e costruire un proprio patrimonio. Alcuni potevano essere destinati alla carriera religiosa, mentre altri rimanevano celibi, cioè non sposati.
Con il tempo si diffuse inoltre la **primogenitura:** il figlio maggiore riceveva la maggior parte dell'eredità, lasciando ai fratelli minori una parte molto più ridotta del patrimonio.

Nacque così una figura caratteristica della società cavalleresca medievale: **il giovane cavaliere senza terra**. Questi giovani, indicati nelle fonti anche come *juvenes* o **baccellieri**, vivevano spesso presso la corte di un grande signore e cercavano un'occasione per conquistare ricchezza e prestigio. Combattevano, partecipavano ai tornei e speravano di ottenere terre oppure di sposare una donna dotata di un buon patrimonio. La **dote** era infatti l'insieme dei beni che accompagnavano una donna al momento del matrimonio e poteva rappresentare, per un cavaliere senza grandi ricchezze, una possibilità di migliorare la propria posizione sociale.
In attesa della loro occasione, questi giovani vivevano nelle corti, si allenavano alla guerra, partecipavano alla vita aristocratica e cercavano di costruirsi un futuro. **È anche in questo mondo di giovani cavalieri, dame irraggiungibili e matrimoni decisi dalle famiglie che possiamo comprendere la fortuna dell'amor cortese.**

4.10 PAROLA CHIAVE: ARTÙ

Se proviamo a immaginare il modello perfetto di cavaliere, c'è un solo nome da fare, un sovrano che non è mai esistito, o almeno non come lo raccontano le leggende: è **re Artù**. Artù è coraggioso in battaglia, giusto nel governo e circondato dai migliori guerrieri del suo tempo. Per secoli è stato protagonista di racconti, romanzi e poemi e ancora oggi continua a vivere in film, libri, serie e cartoni animati, compreso il celebre *La spada nella roccia* della Disney.
Ma chi era davvero Artù? **Un personaggio storico o soltanto una figura leggendaria?** Non abbiamo una risposta sicura. Dietro la leggenda potrebbe nascondersi il ricordo di un condottiero britannico vissuto tra il V e il VI secolo, impegnato a combattere contro l'avanzata dei Sassoni in Britannia. Nel corso dei secoli la figura di re Artù fu trasformata, arricchita e mescolata con antiche tradizioni celtiche, fino a diventare qualcosa di completamente diverso.
Tra il XII e il XIII secolo, la figura di Artù esprimeva la nuova cultura feudale, cortese e cristiana. Nacquero così i grandi racconti della **Materia di Bretagna**,

cioè l’insieme delle storie dedicate ad Artù e ai cavalieri della Tavola Rotonda, ambientate nella leggendaria Britannia e nel mondo delle tradizioni bretoni.
Un ruolo fondamentale nello sviluppo di queste storie fu svolto, nel XII secolo, dal poeta francese **Chrétien de Troyes**. Nei suoi romanzi, Artù diventa il sovrano ideale di una corte popolata da cavalieri straordinari, ciascuno impegnato in avventure, duelli, prove di coraggio e storie d’amore. Questi racconti ebbero un successo enorme e furono copiati e riscritti in numerosi manoscritti. La corte di Artù diventò così una rappresentazione perfetta dell'immaginario cavalleresco medievale.
Al centro di questo mondo si trova la **Tavola Rotonda**. La sua forma ha un significato preciso: non esiste un posto a capotavola e, almeno simbolicamente, nessun cavaliere è più importante degli altri. Tutti appartengono alla stessa comunità di guerrieri scelti e condividono gli stessi ideali, quelli del mondo cortese. Le avventure della Tavola Rotonda raccontano però anche un altro elemento fondamentale della cultura delle corti: **l’amor cortese**. Ne sono esempi celebri la storia di Tristano e Isotta e, soprattutto, l’amore proibito tra **Lancillotto e Ginevra**, la moglie di re Artù. Ancora una volta, l’amore più intenso è anche quello più difficile e impossibile: un sentimento che entra in conflitto con il matrimonio, la fedeltà e le regole della società.
Dalla metà del XIII secolo si diffusero in Europa feste e tornei ispirati direttamente al mondo arturiano. I nobili potevano assumere per gioco i nomi e le insegne degli eroi della Tavola Rotonda e cercavano di comportarsi come i cavalieri dei racconti.
La narrativa arturiana contribuì anche a dare alla cavalleria una dimensione sempre più **cristiana e spirituale**. Nei racconti legati a Carlo Magno, eroi come Orlando rappresentavano soprattutto la fedeltà al sovrano. Nel ciclo arturiano i cavalieri acquisiscono una dimensione più spirituale: sono chiamati a combattere non solo battaglie terrene, ma anche a **difendere l’ordine dell’universo contro il caos e il male**.
Il simbolo più famoso di questa trasformazione è il **Graal**. Chrétien de Troyes introdusse il misterioso Graal nel suo *Perceval*. Nelle opere successive, il racconto acquistò un significato sempre più chiaramente cristiano e il Graal venne identificato con una reliquia legata a Cristo, secondo alcune tradizioni il calice dell’Ultima Cena o il recipiente che avrebbe raccolto il suo sangue.
La sua ricerca, quindi, non è una semplice caccia al tesoro. È un **cammino spirituale**, una prova che mette alla prova non soltanto la forza del cavaliere, ma anche la sua purezza. Nel grande ciclo medievale conosciuto come **Lancelot-Graal**, soltanto **Galaad**, figlio di Lancillotto, riesce pienamente nell'impresa. Lancillotto è uno dei più grandi guerrieri del mondo arturiano, ma il suo amore proibito per Ginevra lo rende imperfetto. Galaad, invece, rappresenta il cavaliere puro, capace di raggiungere ciò che nemmeno suo padre può ottenere.
E poi c’è **Excalibur**, la spada inseparabile dal destino di Artù e simbolo del suo

potere regale. Dopo la morte di Artù in battaglia, la spada viene gettata in un lago e scompare. Con quel gesto finisce il regno di Artù, ma comincia qualcosa di ancora più duraturo: **la sua leggenda**.
Artù e i suoi cavalieri ci mostrano come gli uomini di quell'epoca volevano immaginare il Medioevo: un mondo di cavalieri coraggiosi, amori impossibili, prove spirituali e grandi avventure.

FONTI E RISORSE SULLA FRANCIA CAROLINGIA

Le fonti.

Per il paragrafo 4.1: Alessandro Barbero, *Carlo Magno - un padre dell'Europa*
Per il paragrafo 4.2: Alessandro Barbero, *Carlo Magno - un padre dell'Europa*

Per il paragrafo 4.3: *La formazione della Cristianità*, in Jacques Le Goff, *La Civiltà dell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 4.4: Georges Duby, *Le origini dell'economia europea*
Per il paragrafo 4.5: Alessandro Barbero, *Carlo Magno - un padre dell'Europa*
Per il paragrafo 4.6: *La formazione della Cristianità*, in Jacques Le Goff, *La Civiltà dell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 4.7: Marc Bloch, *La Società Feudale*
Per il paragrafo 4.8: Jean Flori, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*
Per il paragrafo 4.9: Jean Flori, *La Cavalleria medievale*
Per il paragrafo 4.10: Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*

Video

Sull'incoronazione di Carlo Magno: https://www.youtube.com/watch?v=aR-H6-p5sew
Sull'economia curtense: https://www.youtube.com/watch?v=Iau0gfApid8
Sul palazzo di Aquisgrana: https://www.youtube.com/watch?v=HDSQcM_3R2Y
Sui castelli medievali: https://www.youtube.com/watch?v=AFmqx7uV3SI
Sull'ideale cavalleresco e l'amor cortese (Treccani): https://www.youtube.com/watch?v=5de7LQEiXwk
Sui tornei medievali: https://www.youtube.com/watch?v=V-tFnwyrDrA
Sullo stile di vita dei cavalieri: https://www.youtube.com/watch?v=o6SPAkciSEI

5. L’età dei Vichinghi: le invasioni dal Nord

Vichinghi. Basta pronunciare questa parola e nella mente compaiono subito navi dal grande drago di legno, guerrieri giganteschi, barbe lunghe, asce enormi ed elmi con le corna. Li incontri fin da bambino nei film, nei fumetti e nei videogiochi. Thor, Odino e Loki sono diventati famosi grazie alla Marvel. In Assassin's Creed, in God of War e in decine di altri videogiochi c'è sempre un guerriero ispirato ai Vichinghi. Ma quanto c'è di vero in questa immagine? Non molto. E non pensare che siano rimasti confinati tra i ghiacci della Scandinavia. I loro discendenti, i Normanni, conquistarono l'Inghilterra e governarono per quasi due secoli l'Italia meridionale e la Sicilia. Molti castelli, chiese e città del Sud raccontano ancora oggi la loro storia. Ancora adesso usiamo la parola vichingo per descrivere un atleta alto, biondo e con gli occhi chiari, come il

calciatore Erling Haaland. Ma siamo sicuri che i Vichinghi siano davvero così lontani da noi?

5.1 IL PERSONAGGIO: IL VICHINGO

Quando senti la parola **Vichingo**, probabilmente pensi a un guerriero gigantesco con un elmo cornuto, un'ascia e una lunga barba. È l'immagine resa famosa da film, fumetti, videogiochi e serie televisive. In realtà, quasi tutto questo appartiene alla leggenda. Gli elmi con le corna, ad esempio, non erano usati dai Vichinghi, ma sono un'invenzione dell'Ottocento.

Con il nome di **Vichinghi** indichiamo gli antenati degli attuali popoli della **Scandinavia**, la regione dell'Europa settentrionale che comprende oggi **Danimarca, Norvegia e Svezia**. A partire dalla fine dell'VIII secolo questi uomini e queste donne diventano protagonisti della storia europea. Sono ricordati soprattutto come pirati e saccheggiatori, ma furono anche commercianti, esploratori, coloni e fondatori di nuovi Stati.

Prima di raccontare la loro storia, però, dobbiamo capire che cosa significa davvero la parola **vichingo**. Nella lingua **norrena** (l'antica lingua parlata dagli Scandinavi) esistono infatti due termini diversi. **Víking** indica una spedizione navale, spesso organizzata per esplorare o saccheggiare; **víkingr** è invece l'uomo che partecipa a quella spedizione. Essere un vichingo, quindi, non significa appartenere a un popolo preciso, ma prendere parte a un'attività: salpare, navigare e affrontare lunghi viaggi via mare per saccheggiare. In Inghilterra, già dalla fine del VII secolo, la parola aveva assunto il significato di **pirata**, proprio perché gli abitanti delle coste britanniche erano tra i primi a subire le loro incursioni.

Alla base del successo dei Vichinghi c'è **la nave**. Gli Scandinavi sono marinai eccezionali e costruiscono imbarcazioni leggere, robuste e molto maneggevoli. Sono abbastanza resistenti da affrontare l'oceano, ma possono anche risalire i fiumi e raggiungere città lontane dalla costa. Senza queste navi, l'espansione vichinga non sarebbe mai stata possibile. Oggi molti chiamano queste navi **drakkar**, ma questo nome è in realtà moderno. Nell'epoca vichinga si usavano termini diversi. Nei poemi scandinavi compare, ad esempio, la parola **dreki**, che significa **drago** o **serpente mostruoso**. Non indica un particolare tipo di nave, ma descrive quelle imbarcazioni che portavano sulla prua una testa scolpita a forma di creatura fantastica, pensata anche per spaventare i nemici.

I primi attacchi vichinghi sorprendono un'Europa impreparata. Tra la fine dell'VIII e l'inizio del IX secolo i regni europei sono spesso in guerra tra loro e le coste sono poco difese. I Vichinghi approfittano di questa situazione. Le loro spedizioni sono inizialmente stagionali: partono in primavera o in estate, compiono razzie (saccheggi) e ritornano in Scandinavia prima dell'inverno. L'episodio che colpisce maggiormente il mondo cristiano avviene l'**8 giugno 793**. Alcune navi vichinghe raggiungono l'isola di **Lindisfarne**, al largo della costa nord-orientale dell'Inghilterra. Qui si trovava uno dei monasteri più importanti del regno. I Vichinghi lo saccheggiano, uccidono molti monaci e

catturano numerosi prigionieri da vendere come schiavi. Per gli uomini dell'epoca è uno shock enorme: un luogo considerato sacro viene saccheggiato. Per questo motivo gli storici indicano tradizionalmente il saccheggio di Lindisfarne come l'inizio dell'**età vichinga**.
Negli anni successivi i saccheggi diventano sempre più frequenti. I Vichinghi non si limitano più alle coste, ma risalgono i grandi fiumi europei e colpiscono città situate anche molto lontano dal mare. Nell'845 una flotta di circa **120 navi** percorre il fiume Senna, conquista Rouen e raggiunge Parigi, che allora non è ancora la capitale della Francia.
Con il passare del tempo, però, molti Vichinghi smettono di limitarsi ai saccheggi. Cominciano invece a stabilirsi stabilmente nelle terre conquistate. Alla fine del IX secolo numerosi Danesi si insediano lungo la foce della Senna. Tra loro emerge un capo chiamato **Hrólfr**, conosciuto in italiano come **Rollone**. Nel **911** Rollone raggiunge un accordo con il re dei Franchi, **Carlo il Semplice**. Il sovrano gli concede il controllo della regione di Rouen, mentre Rollone promette di difendere quel territorio da nuovi attacchi vichinghi e si fa battezzare, convertendosi al cattolicesimo. Nasce così il **ducato di Normandia**. Il suo nome deriva da una parola che significa **"terra degli uomini del Nord"**, cioè dei Vichinghi che si erano stabiliti in quella regione.
Da questo momento la loro storia cambia profondamente. Nel giro di poche generazioni gli antichi guerrieri scandinavi si mescolano con le popolazioni locali, adottano la lingua che darà origine al francese, si convertono al cattolicesimo, seguendo Rollone, e fanno proprie molte istituzioni del regno dei Franchi. Per indicare questi Vichinghi cattolici e che parlavano francese, si usa la parola **Normanni**, per indicare il nuovo popolo nato dall'incontro tra la tradizione scandinava e quella franca.
Mentre i Danesi viaggiano verso l'Europa occidentale, gli **Svedesi** seguono una strada diversa. Attraversano il mar Baltico e risalgono i grandi fiumi dell'Europa orientale. Qui sono conosciuti come **Variaghi**, mentre quei gruppi che contribuiranno alla nascita del primo Stato russo saranno identificati col nome **Rus'**. Alcuni Variaghi diventano famosi come mercenari (soldati che combattono in cambio di un pagamento) e formano la prestigiosa **Guardia Variaga**, il corpo scelto incaricato di proteggere gli imperatori di Costantinopoli.
I **Norvegesi**, invece, si dirigono verso l'Atlantico. Raggiungono l'**Islanda**, allora quasi disabitata, e vi fondano nuovi insediamenti senza incontrare una forte resistenza. Da qui proseguono ancora più a ovest. Secondo la **Saga di Erik il Rosso**, Erik il Rosso scopre la **Groenlandia**, che chiama *Grœnland*, cioè **"terra verde"**, probabilmente per attirare nuovi coloni. Pochi anni dopo suo figlio **Leif Erikson** raggiunge anche le coste del Nord America, chiamate **Vínland**, la **"terra del vino"**. I Vichinghi non capiscono di avere scoperto un nuovo continente, ma sono i primi Europei a raggiungerlo, quasi cinque secoli prima di Cristoforo Colombo.
Anche i Normanni, ormai ben diversi dai loro antenati scandinavi, continuano a espandersi. Nell'XI secolo gruppi di cavalieri normanni arrivano nell'Italia

meridionale come mercenari. Inizialmente combattono al servizio dei signori locali, ma ben presto iniziano a conquistare territori per conto proprio. Sconfiggono Bizantini e Longobardi e, dopo una lunga guerra, strappano la Sicilia agli Arabi. Nel **1130**, **Ruggero II d'Altavilla** unisce Sicilia e Italia meridionale nel **Regno di Sicilia**, uno degli Stati più potenti del Mediterraneo medievale. Da quel momento il Sud Italia entra stabilmente nell'orbita della cristianità latina e il regno normanno diventa uno dei protagonisti della storia italiana.

5.2 PAROLA CHIAVE: THOR

Per un Vichingo, un tuono non era soltanto un fenomeno naturale. Era il segno che **Thor**, stava attraversando il cielo, con il martello Mjöllnir stretto nella mano. Oggi il nome di Thor fa pensare soprattutto al supereroe della Marvel. Ma il Thor "originale", quello venerato dai Vichinghi, era molto più antico dei fumetti. Era una delle divinità più amate della Scandinavia, insieme a **Odino** e **Loki**, e proteggeva gli uomini dalle forze del caos. Ma com'era la religione dei Vichinghi prima della conversione al Cristianesimo?

I Vichinghi erano **politeisti**, cioè credevano nell'esistenza di molti dèi. Le principali divinità appartenevano agli **Asi** (*Æsir*), una famiglia divina impegnata a difendere il mondo da giganti e mostri. Conosciamo molti racconti della loro mitologia, anche se le fonti che li descrivono non sono sempre complete né del tutto affidabili. Gran parte dei testi che parlano di loro, infatti, fu scritta alcuni secoli dopo **la conversione della Scandinavia al Cristianesimo**. Tuttavia, molti **poemi** conservano tradizioni molto più antiche.

Il **rapporto tra uomini e dèi** era diretto e personale. Ogni individuo poteva scegliere la divinità alla quale rivolgersi e sperava di riceverne protezione in cambio di offerte e sacrifici. Le cerimonie religiose si svolgevano sia nelle case, guidate dal capofamiglia, sia durante grandi feste pubbliche che accompagnavano il passare delle stagioni e i principali momenti della vita della comunità.

Non esistevano templi vichinghi come le chiese cristiane. I luoghi sacri erano spesso spazi naturali: un bosco, un prato, una grande roccia, un recinto, oppure un lago, un fiume, una cascata o un'isola. La natura era considerata il luogo dove la presenza degli dèi si manifestava con maggiore forza.

Tra tutte le divinità, **Odino** occupava una posizione particolare. Nei poemi nordici compare molto spesso perché, secondo il mito, rubò ai giganti il **nettare**

della poesia, una bevanda magica che donò agli Asi e agli **scaldi**, i poeti della Scandinavia. Insieme ai suoi fratelli partecipò anche alla creazione del mondo e della prima coppia di esseri umani. Odino è il dio della saggezza, conosce il destino degli uomini, comunica con i morti e padroneggia la magia, gli incantesimi e le **rune** (i caratteri dell'antico alfabeto germanico, ai quali erano attribuiti anche poteri simbolici e magici). Proprio per questo è una figura affascinante ma anche inquietante. Nonostante il suo prestigio, **Odino era soprattutto il dio dei re, dei capi e dei guerrieri più importanti: e**rano quindi in pochi a venerarlo, le persone più prestigiose della società vichinga.
Thor, invece, era il dio del popolo. Alto, dai capelli rossi e dotato di una forza straordinaria, combatteva senza sosta contro i giganti per difendere gli dèi e gli uomini. Con il suo martello **Mjöllnir**, capace di abbattere qualsiasi nemico e di tornare sempre nella sua mano, dominava il tuono, il fulmine e le tempeste. Poiché la pioggia era fondamentale per i raccolti, Thor era associato anche alla fertilità della terra, anche se questo non era il suo compito principale. Coraggioso, impulsivo, leale e amante della buona tavola, incarnava molte delle qualità che i Vichinghi ammiravano in un guerriero. Il suo culto era già molto diffuso nella Norvegia occidentale quando iniziò la colonizzazione dell'Islanda e continuò a espandersi anche in Svezia e Danimarca durante gli ultimi secoli del paganesimo. Le fonti medievali raccontano che Thor fosse **«il più onorato di tutti gli dèi»**. I suoi miti erano conosciuti in tutta la Scandinavia e la maggior parte dei Vichinghi si affidava soprattutto alla sua protezione.
Le fonti parlano invece molto meno di **Baldr**, dio della bellezza, della saggezza e dell'innocenza. Il suo culto sembra essere stato meno diffuso, anche se la sua figura occupa un posto importante nei racconti mitologici. Accanto agli dèi esistevano anche numerose creature soprannaturali. Tra queste troviamo gli **elfi**, esseri misteriosi legati alla natura, e le **dísir**, divinità femminili che potevano proteggere gli uomini oppure ostacolarli, a seconda delle circostanze.
La religione dei Vichinghi era profondamente legata alla loro vita quotidiana. I miti spiegavano il funzionamento del mondo e aiutavano a dare un senso ai pericoli della natura, alle guerre e ai raccolti. Gli dèi proteggevano la comunità, mentre sacrifici, offerte e pratiche magiche servivano a mantenere il loro favore. Per questo i Vichinghi veneravano le forze della natura, onoravano gli antenati e sceglievano liberamente la divinità alla quale affidare le proprie speranze.

5.3 DOVE E QUANDO: HASTINGS, 1066

Nella città normanna di **Bayeux**, in Francia, è conservato uno dei documenti più straordinari del Medioevo. È una lunga fascia di lino ricamata, lunga quasi **70 metri**, che racconta una guerra come farebbe oggi un fumetto. Questo ricamo è conosciuto come **arazzo di Bayeux**, anche se in realtà non è un vero arazzo, perché le figure non sono tessute ma **ricamate** sul tessuto. Grazie alle sue immagini possiamo osservare armi, armature, navi e tecniche di combattimento dell'XI secolo. Ci ricorda anche una cosa importante: **gli storici non ricostruiscono il passato soltanto attraverso i testi scritti**, ma utilizzano anche **fonti materiali e iconografiche** (cioè immagini, monumenti, oggetti e opere d'arte). Seguendo le scene ricamate possiamo quasi entrare nella storia e **teletrasportarci in Inghilterra, nell'autunno del 1066**.

Davanti a noi si alza la collina di **Hastings**. Tra poco due eserciti si scontreranno e, con quella battaglia, finirà un'intera epoca della storia inglese. Sul campo morirà **Aroldo del Wessex**, l'ultimo re anglosassone d'Inghilterra. Al suo posto salirà al trono il duca di Normandia, destinato a passare alla storia come **Guglielmo il Conquistatore**. Ma per capire come si arrivò a quel

momento bisogna fare un passo indietro.
Guglielmo sosteneva che il re inglese **Edoardo il Confessore**, suo parente, gli avesse promesso la successione al trono. Quando Edoardo morì, però, i nobili inglesi proclamarono re **Aroldo del Wessex**, che fu incoronato quasi subito. Guglielmo considerò quella scelta un'usurpazione del trono, ossia che Aroldo si era impossessato del potere senza averne diritti, e decise di invadere l'Inghilterra. Fece costruire una grande flotta, raccolse armi, cavalli e viveri, reclutò soldati anche nelle Fiandre e nella Francia settentrionale e, nel settembre del 1066, attraversò il canale della Manica con il suo esercito.
Il **14 ottobre 1066** i due eserciti si affrontarono presso Hastings. Probabilmente disponevano di forze simili, circa **7.000 uomini ciascuno**, ma combattevano in modo molto diverso. Gli **anglosassoni** combattevano quasi esclusivamente a piedi, armati soprattutto di asce e lance. I **Normanni**, invece, affiancarono alla fanteria una potente **cavalleria pesante**, già diffusa in Francia ma ancora poco conosciuta in Inghilterra.
Questa differenza appare chiaramente nell'arazzo di Bayeux, commissionato dal **vescovo Oddone di Bayeux**, fratellastro di Guglielmo. Le immagini, accompagnate da brevi iscrizioni in latino, raccontano la conquista normanna presentando la sconfitta di Aroldo come un castigo divino, perché avrebbe violato il giuramento di fedeltà prestato a Guglielmo. I cavalieri normanni indossavano una **cotta di maglia** (una corazza formata da migliaia di piccoli anelli metallici intrecciati), un elmo con **nasale** (la barra metallica che proteggeva il naso) e uno scudo a forma di aquilone. La loro arma principale era la lancia, che durante la carica veniva tenuta sotto il braccio invece di essere lanciata contro il nemico. In questo modo tutta la forza del cavallo si concentrava nell'impatto. Questa tecnica, molto innovativa per l'XI secolo, era resa possibile da **staffe più lunghe** e da una **sella più stabile**, che permettevano al cavaliere di restare saldo durante la carica.
La vittoria di Hastings cambiò profondamente la storia dell'Inghilterra. Guglielmo fu incoronato re e ricevette il soprannome di "**il Conquistatore"**. Da quel momento il regno inglese si avvicinò sempre di più alla Francia, sia dal punto di vista politico sia da quello culturale. Anche il **feudalesimo** si diffuse in Inghilterra e rimase uno degli elementi fondamentali dell'organizzazione del regno per molti secoli.
Nei pochi anni successivi Guglielmo riuscì anche a sconfiggere la resistenza della nobiltà anglosassone, sostenuta dai re di Scozia e di Danimarca. Per controllare il territorio fece costruire una fitta rete di castelli: intorno al **1100** se ne contavano probabilmente circa **5.000**. Nello stesso tempo, gran parte dei nobili anglosassoni persero terre e privilegi, mentre le cariche più importanti furono assegnate ai nobili e agli ecclesiastici provenienti dalla Normandia e dal nord della Francia.
I Normanni ereditarono però un regno che possedeva già un'amministrazione molto efficiente. L'Inghilterra era divisa in **contee**, governate dagli **sheriffs** (i rappresentanti del re sul territorio), mentre la corte seguiva il re nei suoi continui

spostamenti. Nel **1086** Guglielmo ordinò la compilazione del **Domesday Book**, un enorme censimento delle terre, delle ricchezze e delle proprietà del regno. Era così preciso che i contemporanei lo paragonarono al **Giudizio Universale**, perché sembrava che nulla potesse sfuggire al controllo del sovrano.
Anche il ducato di Normandia disponeva di una buona amministrazione, ma governare contemporaneamente i due territori era tutt'altro che semplice. Per mantenere il controllo, il re doveva essere presente di persona. Se rimaneva troppo a lungo in Inghilterra, in Normandia scoppiavano rivolte; se invece si tratteneva in Normandia, rischiava di perdere il controllo del regno inglese. **Guglielmo il Conquistatore sperimentò più volte questa difficoltà**, scoprendo quanto fosse complesso governare due domini separati dal mare.

FONTI E RISORSE SUI VICHINGHI

Le fonti.

Per il paragrafo 5.1: Jean Renaud, *I Vichinghi*

Per il paragrafo 5.2: Jean Renaud, *I Vichinghi*
Per il paragrafo 5.3: Hubert Houben*, I Normanni*

Risorse video.

Sui drakkar: https://www.youtube.com/watch?v=iq90lus9QKo
Sull'arazzo di Bayeux: https://www.youtube.com/watch?v=YpkNIuHaloY
Sulla conquista normanna del Meridione: https://www.youtube.com/watch?v=izfPM7ogZKE

6. L'età dei monaci: la chiesa medievale

L'Europa medievale sembra un mondo spesso difficile e insicuro, tra guerre frequenti e il rischio di saccheggi. Eppure, in mezzo a questa instabilità, esistono luoghi sicuri: sono i ***monasteri****. I* ***monaci*** *sono uomini che scelgono di dedicare la propria vita alla preghiera, vivendo insieme in luoghi appartati. Ma un monastero può essere anche un luogo di accoglienza per i viaggiatori. Quando una parte della Chiesa sembra allontanarsi dai suoi ideali, proprio dai monasteri possono nascere nuovi impulsi per il cambiamento e il rinnovamento tramite la nascita di nuovi* ***ordini monastici****, cioè gruppi di monaci che seguono una stessa regola. Dai primi monasteri isolati nelle campagne arriveremo a grandi monasteri in città. L'Europa medievale si ricoprirà poi di* ***cattedrali****, enormi chiese decorate con sculture, marmi, vetrate e affreschi. Religione, arte e cultura convivono negli stessi luoghi: monasteri e chiese diventano anche importanti luoghi di studio, produzione artistica e conservazione del sapere. La ricchezza culturale prodotta dagli ambienti di*

chiesa nel Medioevo è ancora ben presente nelle nostre città, visitate da tantissimi turisti.

6.1 IL PERSONAGGIO: IL MONACO

Il sentiero sale tra campi coltivati e boschi silenziosi. Davanti a te compaiono una torre campanaria e un grande portone di legno. Dentro, il rumore del mondo lascia spazio al silenzio. Le **campane** scandiscono le ore, i passi sono lenti, le voci basse. Alcuni uomini lavorano nell'orto, altri copiano testi su lunghi tavoli di legno. Questo luogo è il **monastero**, una **casa religiosa** in cui vive una comunità di uomini, i **monaci**, che scelgono di dedicare la propria vita a Dio.

I monaci seguono una **Regola**, cioè un testo scritto che stabilisce con precisione come organizzare la vita dei monaci. Questo modo di vivere si diffuse in **Europa occidentale tra il V e il VI secolo**, in un'epoca in cui si cercavano nuovi punti di riferimento dopo il crollo dell'Impero romano.

Tra le diverse Regole, quella che ebbe più successo in Europa occidentale fu la **Regola di Benedetto**. I monaci che la seguivano furono chiamati **Benedettini**. Si diffusero in gran parte d'Europa proprio grazie al successo di quel testo. Di **Benedetto da Norcia**, l'autore della Regola, sappiamo in realtà molto poco. L'unica fonte antica sulla sua vita è un'opera scritta da papa **Gregorio Magno** (590-604) intorno al 593. Secondo questo racconto, Benedetto nacque verso il 480 a Norcia, nell'attuale Umbria. Fondò una comunità di monaci sul **Monte Cassino**, tra Roma e Napoli, e la guidò fino alla morte, avvenuta probabilmente tra il 546 e il 550. Persino il luogo della sua sepoltura è incerto: Montecassino affermava di custodirne le reliquie (cioè i resti del corpo considerati sacri), ma alcune fonti affidabili raccontano che nel 673 un monaco franco le avrebbe portate a **Saint-Benoît-sur-Loire**, in Francia.

Entrare in monastero significava **rinunciare alla proprietà personale**. Il monaco non possedeva nulla di suo. Tuttavia, non veniva abolita la proprietà collettiva: il monastero, come comunità, poteva avere terre, edifici e beni. Doveva infatti mantenere i monaci, accogliere i viaggiatori e aiutare i poveri. Per questo il monastero era pensato come uno spazio **autosufficiente**, cioè capace di vivere con le proprie risorse. All'interno si trovavano pozzi o sorgenti d'acqua, orti, mulini, laboratori e tutto ciò che serviva alla vita quotidiana. Con il tempo si affermò l'idea che il monaco dovesse vivere del **proprio lavoro**, soprattutto agricolo. In realtà, fino alla fine dell'XI secolo, in molti monasteri i campi erano coltivati soprattutto da **contadini affittuari** (cioè che pagavano un affitto per usare la terra) e da **braccianti** (lavoratori della terra con uno stipendio).

La Regola stabiliva ogni dettaglio. Indicava i momenti della **preghiera**, le letture, il canto dei **salmi** (antiche preghiere in forma poetica), i turni di lavoro, i compiti dell'abate (la guida spirituale e organizzativa del monastero) e degli altri responsabili, i rapporti tra i membri della comunità, le ore di sonno e perfino

le punizioni per chi non rispettava la disciplina. La giornata era organizzata con grande precisione. Si dormiva in genere sei o otto ore. La dieta era per lo più **vegetariana**, tranne per i malati, e prevedeva uno o due pasti al giorno, con un consumo moderato di vino. Il lavoro manuale occupava circa otto ore in estate e meno in inverno, quando le giornate erano più corte.

Molti monasteri possedevano **biblioteche** e **scriptoria** (sale dove si copiavano a mano i libri). Qui i monaci trascrivevano testi cristiani ma anche opere dell'antichità greca e romana. Senza questo paziente lavoro di copia, una parte importante della cultura antica sarebbe andata perduta. Fino al XII secolo, infatti, gli uomini di cultura in Europa erano quasi sempre monaci.

Il cuore della giornata restava però la **preghiera comune**. Era suddivisa in otto momenti, distribuiti dall'alba alla notte: Veglia, Lodi, le diverse Ore del giorno, Vespri e Compieta. Questo insieme di preghiere prende il nome di **Ufficio divino**, cioè l'insieme delle celebrazioni quotidiane. Con il passare dei secoli, i testi e i canti si arricchirono, ma la struttura rimase sostanzialmente la stessa.

Nel monastero il **silenzio** era una regola fondamentale. Durante i pasti, consumati nel **refettorio** (la sala da pranzo comune), non si parlava. Un monaco leggeva ad alta voce mentre gli altri ascoltavano. Anche mangiare diventava così un momento di riflessione.

Il monastero, dunque, non era solo un edificio isolato dal mondo. Era un centro di preghiera, lavoro, studio e organizzazione. In un'Europa attraversata da guerre e trasformazioni, rappresentò per secoli un punto fermo: un luogo dove il tempo sembrava scorrere lento, ma dove si stava costruendo, giorno dopo giorno, una parte importante della cultura europea.

6.2 PAROLA CHIAVE: VESCOVO

Le mura della città resistono ancora, ma l'antico ordine romano vacilla. Le strade sono meno sicure, le autorità imperiali sempre più lontane. In piazza, tra mercanti e artigiani, una figura veste abiti solenni e parla alla folla. Non è un generale, non è un funzionario dell'imperatore. È il **vescovo**.

La parola *vescovo* viene dal latino *episcopus*, che significa **"sorvegliante"**. Già nel nome si intuisce il suo compito: vigilare, guidare, tenere unita la comunità. Nell'**Alto Medioevo** (periodo che va dal V al X secolo), il vescovo è la figura che più di ogni altra tiene insieme **vita religiosa e vita civile**.

In ogni comunità cristiana il vescovo è guida spirituale e maestro. Amministra i sacramenti più importanti, come l'**ordinazione** dei sacerdoti e la **confermazione** (cioè la cresima). La cura quotidiana dei fedeli è affidata al **presbitero**, cioè il prete, che celebra la messa e accompagna la vita religiosa della popolazione. Entrambi sono aiutati dai **diaconi**, figure di servizio e assistenza. Sopra i vescovi, in alcune regioni, si afferma la figura del **metropolita**, o **arcivescovo**, responsabile di una provincia ecclesiastica (cioè un insieme di diocesi, territori guidati da vescovi).

All'inizio i **laici**, cioè i non religiosi, partecipano ancora all'elezione del vescovo e influenzano le decisioni della comunità. Ma col tempo si crea una distinzione sempre più netta tra **clero** (i membri della Chiesa) e **laicato** (i fedeli non consacrati). Anche le celebrazioni cambiano: l'**eucarestia** (la comunione) diventa più solenne e complessa. Dopo il VI secolo, la comunione può essere celebrata anche senza la presenza del popolo. È il segno di una Chiesa che si struttura in modo più gerarchico, cioè organizzato secondo livelli di autorità ben definiti.

Intanto, le strutture politiche dell'antico Impero romano si indeboliscono. In molte città dell'Occidente, il vescovo si trova a occuparsi di questioni che un tempo spettavano ai funzionari imperiali. Non si occupa solo delle anime, ma anche del **benessere materiale** della popolazione. Spesso proviene da famiglie aristocratiche, cioè nobili, e possiede esperienza amministrativa.

Organizza l'approvvigionamento del cibo, cura la manutenzione delle mura, tratta con i capi barbari per difendere la città dalle incursioni.
Nei testi dell'epoca leggiamo racconti quasi epici: vescovi che si presentano disarmati davanti a guerrieri armati, forti soltanto della propria **autorità spirituale**, e riescono a ottenere la salvezza della popolazione. La loro importanza cresce non solo per la crisi del potere imperiale, ma anche perché sono ormai gli unici rappresentanti stabili dell'antico sistema romano. Già dall'epoca di **Costantino** (IV secolo), infatti, lo Stato aveva riconosciuto ai vescovi poteri ufficiali di controllo e mediazione all'interno delle comunità.
In Italia, tra tarda antichità e Alto Medioevo, il vescovo diventa così una figura centrale nel governo e nella difesa delle città. Dopo la morte, molti vengono **beatificati** (cioè riconosciuti come beati dalla Chiesa cattolica), quasi a prolungare simbolicamente la loro protezione sulla comunità.
Ma questa rete di vescovi non rimane intatta. Dopo le invasioni barbariche e soprattutto dopo l'arrivo dei **Longobardi** nel 569, molte sedi di vescovi entrano in crisi. La seconda metà del VI secolo è un periodo difficile. Alcuni vescovi abbandonano le proprie città, alcune diocesi si spopolano, specialmente nelle zone appenniniche dell'Italia centrale. Non è solo colpa dell'invasione longobarda. Pochi anni prima, la lunga guerra tra **Goti e Impero bizantino** (535–553) aveva devastato territori e città, modificando profondamente il paesaggio e le strutture del potere.

6.3 DOVE E QUANDO: CLUNY, 910

È il 910. Siamo a **Cluny**, un piccolo centro della Francia orientale che sta per diventare il cuore spirituale dell'Europa medievale. Qui la giornata non è scandita dal lavoro nei campi o dal rumore delle armi, ma dal ritmo solenne delle preghiere. **Cluny** rappresenta un'idea nuova di monastero e di Chiesa.
Dall'XI al XIII secolo quasi tutti i movimenti di cambiamento religioso nacquero attorno alla nascita di nuovi **ordini monastici** (comunità organizzate secondo una regola comune). I monasteri erano anche luoghi importanti dal punto di vista sociale. I figli non primogeniti delle famiglie nobili, che non ereditavano le terre, trovavano qui la strada per fare carriera. Le figlie vi entravano spesso per risolvere problemi di eredità o per scelta religiosa. In una civiltà in cui il gesto religioso più importante era il **culto reso a Dio**, il monastero, una vera cittadella della preghiera, era il luogo per eccellenza in cui Dio veniva lodato. Ma non era sempre stato così.
San Benedetto (VI secolo), fondatore della celebre Regola benedettina, aveva immaginato il monaco anzitutto come un penitente, ossia un uomo che entrava in monastero per ripulirsi dai propri peccati e vivere nell'obbedienza all'**abate** (il superiore del monastero) e alternare preghiera e lavoro. Nella sua visione, la liturgia non occupava ancora uno spazio dominante. Solo in epoca carolingia, soprattutto grazie a **Benedetto di Aniane**, il cosiddetto "ufficio divino", cioè l'insieme delle preghiere quotidiane, assunse un ruolo sempre più importante.

Questa evoluzione raggiunse il suo punto più alto proprio a Cluny. Fondata nel 910 dall'abate Bernone con il sostegno del duca Guglielmo d'Aquitania, l'abbazia di Cluny fu posta direttamente sotto l'autorità del papa. Questo significava che non dipendeva dai signori locali, ma solo da Roma. In poco tempo Cluny divenne la più importante **congregazione religiosa** (rete di monasteri uniti dalla stessa guida) dell'Occidente, estendendo la sua influenza dall'Inghilterra all'Italia tra la fine del X e l'inizio del XII secolo.
I monaci cluniacensi erano benedettini, ma vivevano la Regola in modo particolare. Il **lavoro manuale** fu quasi del tutto abbandonato e affidato ad altri; restarono solo attività simboliche e brevi. Il centro della giornata diventò la **preghiera** e la lettura della Bibbia. Questa scelta trasformò Cluny in un modello imitato in tutta Europa.
La preghiera pubblica, chiamata **Opus Dei** (in latino "opera di Dio"), venne allungata. Tra i canti si inserirono lunghe letture tratte dalla Bibbia e dai **Padri della Chiesa** (i grandi scrittori cristiani dei primi secoli). Nei monasteri più grandi molti monaci erano anche sacerdoti e celebravano anche **Messe private**, cioè celebrazioni tenute per intenzioni particolari. Per questo si costruirono più altari e cappelle laterali attorno al **deambulatorio** (il corridoio che gira intorno all'altare, nella parte più in fondo della chiesa). L'incenso, l'acqua benedetta, i canti solenni creavano un'atmosfera pensata per elevare l'anima verso il soprannaturale. La liturgia non era soltanto lode. Era anche **intercessione** (pregare per altri) e supplica. Intorno all'anno 1000 si moltiplicarono le **Messe votive**, celebrate per intenzioni specifiche. Un'attenzione speciale fu riservata ai defunti. Intere parti dell'ufficio erano dedicate alla preghiera per le anime dei morti. Fu l'abate **Odilone di Cluny**, alla fine del X secolo, a istituire la commemorazione dei **Fedeli Defunti**, il 2 novembre, ancora oggi celebrata come Giorno dei Morti. Per sostenere questa missione universale di preghiera, i monaci svilupparono anche un forte **culto dei santi**, invocati per avere da loro **aiuto e protezione**.
In questa prospettiva, la preghiera solenne di Cluny non era un semplice rito, ma una vera **arma spirituale**. Il monaco la usava prima contro sé stesso, per combattere le tentazioni e soprattutto l'**acedia** (una forma di stanchezza e torpore spirituale che colpiva chi aspirava alla perfezione). Seguendo in maniera rigorosa la Regola, il monaco cercava di resistere al diavolo. Ma la preghiera era anche una battaglia per il mondo intero: un modo per salvare quante più anime possibile dall'inferno.
Il monastero diventava così una **"scuola del servizio divino"**, secondo l'espressione della Regola benedettina. Attraverso la preghiera continua, si credeva che venissero ottenute grazie soprannaturali a beneficio di tutta la società.

6.4 PAROLA CHIAVE: PAPA

È l'alba a Roma. Al centro di tutto c'è una figura vestita di bianco, circondata da cardinali e preti: **il Papa**. Oggi lo consideriamo il capo della Chiesa cattolica e una guida spirituale per milioni di cristiani nel mondo. Ma non è sempre stato così. Il **Papato**, cioè l'istituzione che ruota attorno alla figura del vescovo di Roma, ha conquistato il suo potere lentamente, attraverso conflitti, riforme e scontri durissimi con gli imperatori. Nel **Basso Medioevo** (la seconda metà del Medioevo, tra anno 1000 e 1492) questo potere raggiunse il suo punto più alto. La Chiesa riuscì infatti a liberarsi dal controllo dell'Impero e il Papa divenne il

capo della Chiesa cattolica. Ma per capire come si arrivò a questo punto, dobbiamo fare qualche passo indietro.
Dopo la fine della dinastia carolingia, l'Impero di Carlo Magno si era frammentato. Nel 936 il duca di Sassonia **Ottone I** divenne re di Germania. Nel 951 si fece incoronare anche re d'Italia. Fu un passaggio importante: da quel momento i re tedeschi portarono anche il titolo di re d'Italia, e i destini dei due territori rimasero legati per secoli. Nel 962, a Roma, papa Giovanni XII incoronò Ottone I **imperatore.**
Nello stesso anno fu emanato il **Privilegio di Ottone**. L'accordo stabiliva che il Papa mantenesse il controllo sul **Patrimonio di San Pietro**, i territori governati direttamente dal papa grazie a donazioni ricevute nei secoli, ma in cambio nessun Papa potesse essere eletto senza il consenso dell'imperatore. In pratica, l'imperatore aveva il diritto di approvare o rifiutare l'elezione papale. Per quasi un secolo la dinastia degli Ottoni esercitò questo potere, arrivando perfino a deporre papi sgraditi. L'imperatore, però, non comandava su tutti i territori che un tempo furono di Carlo Magno: ad esempio non aveva autorità sulla Francia, dove governavano i **Capetingi**.
Il nipote di Ottone I, **Ottone III**, tentò di riportare l'Impero alla grandezza universale dell'antica Roma. Nel 998 si stabilì a Roma e cercò di farne di nuovo il centro dell'impero. Ma il popolo romano si ribellò e lo costrinse alla fuga. Poco dopo, l'imperatore morì improvvisamente. Il suo sogno finì così.
Tra X e XI secolo la Chiesa attraversò una crisi profonda, tanto che gli storici parlano di **"secolo oscuro"**.
Tra il IX e il X secolo, molte proprietà ecclesiastiche venivano dilapidate da prelati corrotti o rivendicate da nobili ambiziosi. In alcuni casi, i vescovi vivevano più da signori feudali che da uomini di Dio: controllavano vasti territori, amministravano ricchezze e si preoccupavano più della politica che della fede. Il **clero rurale**, invece, aveva ben altri problemi. Spesso i sacerdoti provenivano da classi sociali basse, con scarsa istruzione e poca attenzione alle regole della Chiesa. Alcuni erano sposati (ufficialmente o secondo il diritto consuetudinario), altri si dedicavano ad attività poco spirituali, come il commercio di denaro, il gioco d'azzardo o persino la caccia.
Oltre al controllo esercitato dagli imperatori, si diffuse nella Chiesa la **simonia**, cioè la compravendita delle cariche ecclesiastiche. In pratica, si pagava per diventare vescovi o abati. Perché queste cariche interessavano così tanto? Perché non erano solo incarichi religiosi: vescovi e abati governavano territori, amministravano ricchezze e avevano potere politico. Per questo i re volevano controllarne la nomina. Il termine tecnico per indicare l'atto con cui si conferiva una carica è **investitura**. Proprio da qui nacque lo scontro tra papa e imperatore che gli storici chiamano **lotta per le investiture**.
Un primo tentativo di riforma avvenne con papa **Leone IX** (1049-1054), che cercò di rendere la Chiesa indipendente dal potere politico. In quegli stessi anni, nel 1054, si verificò lo **Scisma d'Oriente**, cioè la separazione definitiva tra la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli. Da quel momento esistettero

due grandi Chiese cristiane: la chiesa cattolica e la chiesa ortodossa.
Un ulteriore passo fu compiuto nel 1059 da papa **Niccolò II**, con il *Decretum de electione papae*, un documento che stabiliva che il Papa dovesse essere eletto dai **cardinali-vescovi**, escludendo dall'elezione del papa l'imperatore e i nobili romani. Ancora oggi il Papa viene scelto dai cardinali riuniti in **conclave**.
Lo scontro diretto tra papa e imperatore esplose con papa **Gregorio VII** (1073-1085). Nel 1075 pubblicò il **Dictatus Papae**, un documento che affermava il primato assoluto del Papa: solo la Chiesa di Roma era stata fondata da Dio; il Papa era superiore a tutti i vescovi; nessuno poteva giudicarlo; poteva deporre gli imperatori e sciogliere i sudditi dal giuramento di fedeltà ai sovrani ingiusti. In altre parole, il potere spirituale si dichiarava superiore a quello politico.
L'imperatore **Enrico IV** rifiutò queste affermazioni. Gregorio VII reagì con la **scomunica di Enrico IV**, cioè l'esclusione dell'imperatore dalla comunità dei fedeli. La scomunica aveva effetti politici enormi: i sudditi non erano più obbligati a obbedire a un re colpito da tale decisione. Temendo di perdere il potere, Enrico IV nel 1077 si recò al castello di **Canossa**, dove il Papa si trovava ospite della contessa Matilde. Per tre giorni e tre notti, sotto la neve, chiese perdono vestito da penitente. L'episodio passò alla storia come **l'umiliazione di Canossa**, simbolo della vittoria del Papato sull'Impero.
Lo scontro tra papa e imperatore, però, continuò ancora a lungo. Solo nel 1122 si giunse a una tregua con il **Concordato di Worms**, firmato da papa Callisto II e dall'imperatore Enrico V. L'accordo stabiliva che l'imperatore rinunciasse all'investitura spirituale dei vescovi, che spettava alla Chiesa, ma mantenesse un ruolo nell'attribuire loro il potere temporale (cioè politico) nei territori tedeschi. In pratica, Papa e imperatore si divisero le competenze.
Il Concordato segnò una tregua, non una pace definitiva. Nei secoli successivi i contrasti tra Papato e potere politico continuarono. Ma una cosa era ormai chiara: il Papa non era più una figura che dipendeva dall'imperatore. Il **Papato** si era affermato come una delle forze più potenti dell'Europa medievale, capace di agire non solo sul piano spirituale, ma anche su quello politico.

6.5 PAROLA CHIAVE: SAN DOMENICO

Immagina una piazza medievale piena di gente. Un uomo sale su una cassa di legno e comincia a parlare: è un predicatore, ossia qualcuno che gira le città spiegando il Vangelo al popolo. Nel Medioevo la **predicazione** (cioè l'annuncio pubblico della fede cristiana) era uno strumento potentissimo. Chi sapeva parlare bene poteva convincere, emozionare, perfino cambiare il modo in cui la gente vedeva il mondo. Ed è proprio qui che entra in scena **San Domenico**, uno dei religiosi più importanti del Medioevo. Forse hai sentito il suo nome in qualche chiesa o in una via della tua città. Domenico di Guzmán fu il fondatore dei **frati predicatori**, meglio noti come **domenicani**, un ordine di monaci destinato ad avere un ruolo enorme nella storia della Chiesa. Per capire perché nacquero, però, bisogna guardare al contesto in cui vissero.

Nel **XII secolo**, in molte parti d'Europa, iniziarono a diffondersi movimenti religiosi che chiedevano una Chiesa più povera, più semplice, più vicina all'esempio di Gesù e degli apostoli. Non era una novità assoluta: già in passato erano nati nuovi ordini monastici che si dedicavano alla povertà per realizzare questi desideri. Questa volta, però, le critiche di alcuni di questi gruppi portarono alla reazione violenta della Chiesa romana. Cominciava così la grande lotta medievale contro le **eresie**. La parola **eresia** indica l'insegnamento opposto a quelle che la Chiesa di Roma riteneva assolute verità religiose. Essere accusati di eresia era un reato gravissimo nel Medioevo. Movimenti accusati e perseguitati perché eretici furono i **Valdesi** e i **Catari**.

I **Valdesi** nacquero a **Lione**, negli anni Settanta del XII secolo. Il loro fondatore, **Valdo**, era un ricco mercante che decise di abbandonare ogni ricchezza per vivere in povertà evangelica e predicare il Vangelo in **lingua volgare** (cioè nella lingua parlata dal popolo, non in latino). In un primo momento papa Alessandro III apprezzò il movimento, ma proibì ai Valdesi di predicare, perché non erano sacerdoti.

Essi continuarono comunque a predicare, entrando presto in contrasto con la Chiesa di Roma. E questo portò a reazioni molto dure. Nel **1197**, nel regno di Aragona, fu introdotta la **pena di morte per eresia**. Poco dopo papa **Innocenzo III**, deciso a eliminare ogni possibile nemico della Chiesa, stabilì misure durissime nei confronti degli eretici: nel **1199** gli eretici vennero esclusi dagli uffici pubblici, privati dei beni e isolati dalla comunità. Anche chi li proteggeva rischiava la scomunica. Nonostante tutto, i Valdesi sopravvissero rifugiandosi in zone remote, come le **valli alpine** e alcune montagne della Calabria.

Ancora più estremisti erano i **Catari**, diffusi anch'essi nel XII secolo. Il loro nome deriva dal greco **katharoi**, che significa "i puri". Essi costruirono vere e proprie comunità religiose alternative alla Chiesa romana, con propri riti e propri sacramenti. Vivevano in povertà rigorosa e credevano nell'esistenza di

un **Dio buono**, creatore dello spirito, e di un **Dio malvagio**, responsabile della materia e del mondo terreno. I membri più rigorosi dei Catari erano chiamati **perfetti**, mentre gli altri fedeli seguivano pratiche meno severe. Il catarismo si diffuse in molte regioni europee, soprattutto nella **Francia meridionale**, dove i Catari erano spesso chiamati **Albigesi**, dal nome della città di **Albi**.
In un primo momento la Chiesa tentò di contrastarli con la predicazione. Papa Innocenzo III inviò monaci cistercensi a discutere con loro. Ma ci fu un problema evidente: quei monaci si presentavano con abiti lussuosi e uno stile di vita troppo lontano dalla povertà praticata dai Catari. I monaci cistercensi si mostrarono quindi poco credibili.
Fallito il dialogo, Innocenzo III cambiò strategia. Nel **1208** proclamò una **crociata contro gli Albigesi**, cioè una guerra santa contro i Catari della contea di Tolosa, nel sud della Francia. A partecipare furono soprattutto nobili del Nord della Francia, mossi non solo da motivazioni religiose ma anche dalla possibilità di conquistare terre e ricchezze. La guerra fu lunga e sanguinosa. Si concluse solo nel **1229**, con il **trattato di Meaux-Parigi**, dopo aver quasi distrutto completamente il catarismo.
Ma la repressione non si fermò alla guerra. Proprio in quegli anni la Chiesa costruì strumenti nuovi per sorvegliare i fedeli e punire gli eretici. Nel **1229**, sotto **Gregorio IX**, nacquero le basi della futura **Inquisizione medievale**, un sistema di tribunali religiosi incaricati di indagare sui sospetti di eresia. Gli inquisitori potevano aprire processi anche senza denuncia formale, usare testimoni anonimi e infliggere pene durissime. Chi non abiurava (cioè chi non faceva rinuncia pubblica delle proprie idee eretiche) poteva essere condannato al **rogo**, cioè a essere bruciato vivo. Nel **1252** papa Innocenzo IV autorizzò anche l'uso della **tortura** negli interrogatori.
Ed è in questo contesto che è fondamentale **San Domenico**. **Domenico di Guzmán**, nobile spagnolo e canonico, era rimasto molto colpito dalla diffusione del catarismo nel sud della Francia. Egli sosteneva che per contrastare gli eretici serviva qualcuno capace di convincere con l'esempio e con la parola. Riteneva che l'unico modo efficace per riportare i fedeli alla Chiesa fosse **predicare vivendo in povertà**, proprio come facevano gli avversari. Dopo la battaglia di **Muret** del **1213**, che segnò una svolta nella guerra contro gli Albigesi, Domenico si stabilì a **Tolosa** con un gruppo di compagni. Lì fondò una comunità di religiosi dedicata alla predicazione e allo studio. Recandosi poi dal papa, ottenne il riconoscimento ufficiale dell'ordine dei **frati predicatori**, approvato da **Onorio III**. Nascevano così i **domenicani**.
Poiché il loro compito era combattere le eresie con la parola e con il ragionamento, i domenicani dovevano essere uomini molto istruiti. Per questo i loro conventi divennero grandi centri di studio religioso e filosofico. Tra i domenicani si formarono alcuni dei più importanti pensatori medievali, come **Tommaso d'Aquino** e **Alberto Magno**. I frati domenicani insegnavano nelle principali università europee, soprattutto a **Parigi** e **Bologna**.
E non solo: proprio perché erano considerati esperti nella difesa dell'ortodossia

religiosa (cioè di quello che era considerato il corretto insegnamento della religione dalla Chiesa di Roma), molti domenicani finirono anche per diventare **inquisitori**, entrando nei tribunali incaricati di perseguitare le eresie.
Così, l'ordine fondato da San Domenico divenne una delle colonne della Chiesa medievale: **predicatori, studiosi, professori, ma anche giudici della fede**.

6.6 PAROLA CHIAVE: SAN FRANCESCO

Francesco di Assisi è il santo più famoso del Medioevo, ricordato soprattutto per aver scelto di vivere nella **povertà assoluta**, rinunciando volontariamente a ogni ricchezza per imitare Cristo nel modo più estremo possibile.
Francesco nacque ad Assisi nel **1182**, figlio di un ricco mercante di stoffe. La sua vita sembrava già decisa: denaro, divertimenti, prestigio sociale. Amava la poesia dei trovatori e guidava la gioventù più ricca della città. Ma durante una guerra contro Perugia fu fatto prigioniero, e quell'esperienza lo cambiò profondamente. Cominciò a farsi domande sul senso della propria esistenza e ad allontanarsi dalla vita fatta di ricchezze che aveva sempre conosciuto.
Dopo alcune **visioni religiose** e un pellegrinaggio a Roma vissuto da mendicante, Francesco prese una decisione clamorosa: rinunciò ai beni della famiglia, si spogliò pubblicamente delle sue ricchezze e scelse di vivere come povero tra i poveri. Secondo la tradizione, Cristo crocifisso gli avrebbe chiesto di **"ricostruire la sua Chiesa"**. Francesco interpretò inizialmente quelle parole in senso letterale: restaurò con le proprie mani la piccola chiesa di **San Damiano** e poi contribuì alla sistemazione della **Porziuncola**, una cappella poco fuori Assisi che divenne il centro del suo movimento.
Nel **1206** attorno a lui si riunirono i primi compagni: erano dodici, come gli apostoli. Francesco li chiamò **frati minori**. Il nome aveva un senso ben preciso: "minori" significava infatti **piccoli, umili, ultimi tra gli uomini**. Essi non volevano ricchezze né potere; volevano vivere tra la gente comune, predicare, aiutare i poveri e mostrarsi fratelli di tutti. Proprio da qui deriva il termine **frati**, cioè "fratelli", che da allora indicò i membri degli ordini mendicanti, non solo dell'ordine francescano (come i frati predicatori, ossia i domenicani).
Pur non essendo sacerdote, Francesco predicava in pubblico e attirava folle

sempre più numerose. Scrisse una prima regola di vita per la sua comunità, approvata da papa **Innocenzo III** nel **1209**. Nasceva così ufficialmente l'**Ordine dei Frati Minori**.
Il movimento si diffuse con rapidità sorprendente. Nel **1212** una giovane nobile di Assisi, **Chiara**, abbandonò la propria famiglia per seguire Francesco. Nacque così l'ordine femminile delle **Clarisse**. Più tardi si sviluppò anche un **terzo ordine**, pensato per i laici: uomini e donne che volevano vivere secondo gli ideali francescani senza entrare in monastero e senza fare voto di castità.
Nel **1219**, durante la **quinta crociata**, attraversò il Mediterraneo e raggiunse l'Egitto per incontrare il sultano musulmano. Il suo obiettivo era predicare il Vangelo e tentare una via di dialogo in un'epoca dominata dalla guerra religiosa. Fu un gesto straordinariamente coraggioso: mentre la cristianità combatteva contro il mondo musulmano, Francesco cercava il confronto pacifico con il nemico.
Tornò dall'Oriente malato e quasi cieco. Nel **1223**, a **Greccio**, organizzò la prima rappresentazione del **presepe vivente**, una tradizione destinata a diffondersi in tutta Europa.
Negli ultimi anni della sua vita dovette però assistere con sofferenza ai cambiamenti del proprio ordine. I francescani erano ormai migliaia, e mantenerli fedeli all'ideale originario di povertà assoluta diventava difficile. Il papato impose una nuova regola, approvata nel **1223**, più dettagliata e meno spontanea di quella iniziale.
Ritiratosi sul monte della **Verna**, nel **1224** Francesco avrebbe ricevuto le **stigmate**, cioè segni sul corpo interpretati dai fedeli come la riproduzione miracolosa delle ferite di Cristo crocifisso.
Nello stesso anno, Francesco compose il **Cantico delle creature**, una via di mezzo tra preghiera e poesia in cui loda Dio attraverso gli elementi della natura. Il testo è considerato uno dei primi grandi capolavori della letteratura italiana in **volgare** (cioè nella lingua parlata dal popolo, distinta dal latino dei dotti).
Francesco morì nel **1226**, alla Porziuncola. Soltanto due anni dopo, nel **1228**, papa **Gregorio IX** lo proclamò santo, a dimostrazione della fama che aveva Francesco.
Dopo la sua morte, però, l'ordine francescano si divise. Da una parte vi erano coloro che volevano restare fedeli alla povertà assoluta predicata dal fondatore; dall'altra chi voleva che la vita nel monastero fosse meno rigida. I più "estremisti", chiamati **spirituali** o **fraticelli**, furono spesso perseguitati proprio dalla Chiesa che Francesco aveva servito con devozione.
Anche se il francescanesimo prese in parte una strada diversa da quella immaginata dal suo fondatore, i **Francescani** divennero uno degli ordini religiosi più importanti della cristianità. Molti loro membri, come **san Bonaventura**, ebbero ruoli centrali nella Chiesa medievale.
Come Domenico, anche Francesco aveva compreso una grande trasformazione del suo tempo: il monachesimo tradizionale, fatto di abbazie

costruite in luoghi più isolati, non bastava più. In un'Europa dove le città crescevano e i mercanti diventavano sempre più ricchi, servivano religiosi capaci di vivere in mezzo al popolo e di predicare mostrando il proprio esempio.

6.7 PAROLA CHIAVE: CATTEDRALE

Hai mai camminato dentro una **cattedrale gotica** in una giornata di pioggia? Fuori il cielo è grigio, le strade sono bagnate, i passi risuonano lenti sulla pietra. Poi entri. All'improvviso la luce cambia. Le vetrate colorate si accendono come schermi magici e proiettano sulle colonne riflessi rossi, blu, dorati. Santi, re, profeti, miracoli e battaglie prendono vita nel vetro. È difficile non restare a bocca aperta. Ma da dove nasce tutta questa meraviglia?

La parola **cattedrale** viene da *cattedra*, cioè il seggio del **vescovo**, il responsabile delle chiese di una **diocesi** (il territorio in cui è divisa l'organizzazione della Chiesa cattolica). In molte città italiane la chiamiamo anche **Duomo**. Non è solo un edificio religioso: è il cuore simbolico della comunità. Se nell'Alto Medioevo il simbolo più evidente erano stati i **castelli**, costruiti per difendersi in tempi di invasioni e paure, nel Basso Medioevo il nuovo protagonista del paesaggio diventa proprio lei: la cattedrale.

Lo storico francese **George Duby** ha definito questi secoli "L'era delle

cattedrali" (980-1420). Secondo lui, tra il 1130 e il 1280 si vive la stagione più splendente di queste costruzioni. Non a caso, uno dei suoi capitoli si intitola: **"Dio è Luce"**. Ma che cosa c'entra la luce con una chiesa?

C'entra eccome. Il XIII secolo è, nell'arte, un secolo della **luce**. L'obiettivo dell'arte **gotica** (lo stile che nasce in questo periodo) è proprio illuminare gli spazi sacri. Il termine "gotico" fu usato nel Cinquecento da Giorgio Vasari in senso negativo: per lui significava "barbarico", cioè inferiore rispetto all'arte rinascimentale. Eppure, oggi sappiamo che il gotico è una delle espressioni più alte e originali del Medioevo.

Il gotico nasce intorno al 1140 nell'**Île-de-France**, la regione attorno a Parigi. Qui viene ricostruita la basilica di **Saint-Denis**, considerata il primo grande esempio di architettura gotica. Nella facciata e nella zona del coro (lo spazio attorno all'altare) appare qualcosa di nuovo: uno spazio più alto, più leggero, più arioso.

Il gotico è prima di tutto un modo diverso di pensare lo spazio. L'introduzione dell'**arco a punta** (detto anche ogivale) permette di distribuire meglio il peso delle volte. I muri si assottigliano e vengono sostenuti da uno scheletro visibile di pietra, fatto di pilastri e archi di sostegno. Invece di appesantire l'edificio, questa struttura lo rende più dinamico, più proteso verso l'alto.

E se i muri si alleggeriscono, possono aprirsi. La pittura murale lascia spazio alle **vetrate**, grandi finestre colorate che raccontano episodi della Bibbia. La luce entra, si colora, si trasforma. Non è più solo illuminazione naturale: diventa simbolo della presenza di Dio. La chiesa non è più uno spazio chiuso e oscuro, ma un luogo attraversato da riflessi vivi che cambiano durante il giorno.

Anche le facciate cambiano. Non sono più pareti compatte, ma superfici dominate da grandi **rosoni**, finestre circolari riccamente decorate. Il portale della cattedrale rappresenta simbolicamente l'ingresso nella vita eterna. Si moltiplicano le immagini della **Vergine Maria**, segno di un nuovo modo di vivere la fede.

Un altro elemento centrale è il cosiddetto **simbolismo tipologico**: un modo di leggere la Bibbia in cui i personaggi dell'Antico Testamento sono considerati anticipazioni di quelli del Nuovo. Questo sistema di corrispondenze rende sculture e vetrate veri e propri "libri di pietra e di vetro". In un'epoca in cui moltissime persone non sapevano leggere, le immagini insegnavano il messaggio cristiano attraverso le figure.

Le cattedrali diventano sempre più alte. A **Chartres**, ricostruita dopo un incendio a partire dal 1194, le volte raggiungono i 37 metri. Lo stile gotico si diffonde in tutta l'Europa cristiana: dall'Inghilterra alla Germania, dalla Spagna fino all'Europa orientale.

I monaci **cistercensi** contribuiscono a diffondere il nuovo stile nei loro monasteri. Anche i castelli si trasformano seguendo il gotico: non sono più soltanto fortezze militari, ma residenze che cercano maggiore armonia e luminosità.

Verso la metà del Duecento nasce il cosiddetto gotico **rayonnant** (dal francese

rayon, “raggio”), in cui le finestre occupano quasi tutta la parete. Un esempio straordinario è la **Sainte-Chapelle** di Parigi: qui le pareti sembrano quasi dissolversi nelle vetrate.
Anche la scultura cambia. Le statue si staccano dalle colonne e acquistano maggiore autonomia. L’arte gotica ha una chiara funzione didattica: vuole **insegnare** e trasmettere i contenuti del cattolicesimo. Accanto alle figure sacre, nei capitelli compaiono foglie, fiori, piante scolpite con attenzione minuziosa: è come un erbario di pietra.
Infine, anche la **miniatura** (cioè le immagini dipinte nei manoscritti) riprende i colori intensi e la struttura frammentata delle vetrate. Nascono così le Bibbie “moralizzate”, che raccontano e spiegano le Scritture attraverso serie di scene che sono insieme narrazione e lezione.
La cattedrale gotica, dunque, non è solo un edificio. È il simbolo di un’epoca che cresce, costruisce e guarda verso l’alto. È pietra che diventa luce.

6.8 DOVE E QUANDO: AVIGNONE, 1309

Quando pensi a un luogo dove puoi trovare il papa, probabilmente immagini subito **Roma**. Per molti secoli è stato così. Eppure, tra il **1309 e il 1377**, la sede del papato fu trasferita ad Avignone, una città francese. Come successe?

Il trasferimento fu la conseguenza dello scontro tra il papa e il re di Francia. Per molto tempo, infatti, i re di Francia erano stati i principali alleati dei papi. Tutto questo cambiò all'inizio del Trecento, con Papa **Bonifacio VIII**. Nel 1302 pubblicò la bolla **Unam Sanctam** (la bolla è un documento ufficiale emanato dal papa), nella quale sosteneva che il papa fosse superiore a chiunque, compresi i re, anche per quanto riguardava la politica. Il re di Francia, **Filippo IV il Bello**, non era molto d'accordo con questo. I due si scontrarono a tal punto che nel 1303 gli uomini del re francese imprigionarono Bonifacio VIII, che fu poi liberato ma morì poche settimane più tardi.

Due anni dopo venne eletto come papa un francese, **Bertrand de Got**, che prese il nome di **Clemente V** (1305-1314). Fu lui che decise di non stabilirsi a Roma, ma di trasferirsi, insieme alla sua curia, ossia l'insieme dei vari cardinali e funzionari che lo aiutavano a gestire la Chiesa romana, ad Avignone. La città apparteneva al papa, anche se si trovava nel territorio francese, e offriva un ambiente molto più tranquillo rispetto a una Roma in cui di continuo le famiglie nobili romane si scontravano per il potere.

Durante i quasi settant'anni trascorsi ad Avignone, la Chiesa cambiò profondamente. Qui fu costruito il grande **Palazzo dei Papi**, ancora oggi uno degli edifici medievali più imponenti d'Europa. La gestione della chiesa divenne sempre più organizzata e furono nominati molti cardinali e funzionari francesi, soprattutto perché erano considerati bravi negli affari di governo. Il governo della Chiesa assunse così una struttura sempre più simile a quella di un qualsiasi altro regno europeo, con uffici specializzati e tanti funzionari ognuno addetto ad un compito specifico.

Però c'erano anche i lati negativi: il legame sempre più stretto con il regno di Francia diede l'impressione che i papi dipendessero dal re di Francia. Se il papato veniva gestito meglio di prima, dall'altra parte l'idea di un papa che governasse tutto il mondo cristiano stava ormai passando. Infatti stavano avendo sempre più potere i regni europei, come la Francia e l'Inghilterra, che non volevano più seguire gli ordini del papa.

Inoltre i cardinali avevano sempre più potere e in alcuni casi entravano in contrasto con i papi stessi! Per tutto il periodo avignonese si continuò a parlare di un possibile ritorno del papa a Roma. Quel momento arrivò finalmente nel **1377**, quando papa **Gregorio XI** decise di trasferirsi da Avignone a Roma. Non erano però finiti i problemi. Alla morte di Gregorio XI furono infatti eletti **due papi**: uno a Roma e uno ad Avignone. Ebbe così inizio il **Grande Scisma d'Occidente** (*scisma*: divisione all'interno della Chiesa), una delle crisi più gravi della storia della Chiesa cattolica.

Lo scisma terminò solo nel **Concilio di Costanza** (1414-1418), una riunione dei grandi della Chiesa cattolica dove fu eletto un unico papa, **Martino V** (1417-

1431), appartenente alla famiglia romana dei Colonna. Con lui il papa tornò definitivamente a Roma, che da allora rimase la sede stabile della Chiesa cattolica.

FONTI E RISORSE SULLA CHIESA MEDIEVALE

Le fonti.

Per il paragrafo 6.1: Anna M. Rapetti, *Storia del monachesimo medievale*
Per il paragrafo 6.2: Claudio Azzara, *Ecclesiastical institutions*, in Cristiana La Rocca, *Italy in the early Middle Ages*
Per il paragrafo 6.3: André Vauchez, *The Spirituality of the Medieval West*
Per il paragrafo 6.4: Nicolangelo D'Acunto, *La lotta per le investiture*
Per il paragrafo 6.5: Andrea Del Col, *L'inquisizione in Italia: dal XII al XXI secolo*
Per il paragrafo 6.6: Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 6.7: Jacques Le Goff, *Il Basso Medioevo*
Per il paragrafo 6.8: Claudio Azzara, Maria Rapetti, *La chiesa nel Medioevo*

I video.

Sulle eresie medievali: https://www.youtube.com/watch?v=u1qX83Puhho

7. L’età dei mercanti: l’Italia comunale

Un capitolo intero dedicato all'Italia! *Non solo perché questo libro è scritto da un italiano, ma perché nel Basso Medioevo la penisola italiana fu uno dei luoghi più innovativi del mondo. Ed è curioso pensare che tutto questo accadde proprio quando* ***l'Italia non esisteva ancora come Stato****: era infatti era divisa in decine di città che si governavano da sole, come Venezia, Genova, Firenze, Milano, Pisa, Bologna. Ognuna difendeva con forza la propria indipendenza, senza lasciarsi comandare né dall'imperatore né dal papa. Le città italiane investirono nelle navi e nei commerci. I loro mercanti attraversarono il Mediterraneo, raggiungendo l'Europa Orientale e l'Asia, creando una rete di scambi che non si vedeva dai tempi dell'Impero romano. In quelle città nacquero nuovi strumenti economici, come le* ***banche****, e gli antenati delle banconote e degli assegni. Nello stesso periodo, in Italia nacquero alcune delle prime università d'Europa, come Bologna, la prima università privata al mondo, e Napoli, la prima università pubblica al mondo. Insomma, anche se l'Italia non era ancora un Paese unito, era già una delle grandi protagoniste della storia medievale.*

7.1 IL PERSONAGGIO: IL MERCANTE

Per un bel tratto del nostro viaggio nel Medioevo entreremo nel mondo dell'economia, con cui entreremo nel **Basso Medioevo**. Per comprendere meglio la differenza con il periodo precedente, ossia l'Alto Medioevo, occorre fare qualche passo indietro con una ricapitolazione di com'era la società altomedievale.

Finora, parlando di Medioevo, abbiamo incontrato soprattutto tre figure: uomini di Chiesa, guerrieri, contadini. Non è un caso. Nel mondo altomedievale la società veniva spiegata attraverso la cosiddetta **ideologia dei tre ordini**, una teoria che conosciamo grazie agli scritti dell'XI secolo del vescovo Adalberone di Laon. Secondo questa visione, il popolo cristiano era unito dal battesimo, ma sulla Terra era diviso in tre gruppi con funzioni diverse e complementari: gli **oratores**, "coloro che pregano", cioè il clero; i **bellatores**, "coloro che combattono", cioè nobili e cavalieri; i **laboratores**, "coloro che lavorano", cioè contadini e artigiani.

Ognuno aveva un compito preciso. I monaci pregavano per la salvezza di tutti. I guerrieri difendevano la società con le armi. I lavoratori garantivano il sostentamento materiale, coltivando la terra e producendo ciò che serviva per vivere. Ma i tre ordini non avevano la stessa importanza: gli uomini di Chiesa occupavano il primo posto, perché la preghiera era considerata fondamentale per la salvezza del mondo. Subito dopo venivano i nobili, responsabili della difesa militare. In fondo si trovavano i contadini. Questa distinzione si vedeva anche nei gesti quotidiani: i grandi signori avevano posti d'onore nelle chiese, ottenevano sepolture prestigiose e ricevevano pubblici segni di rispetto. Alla fine della Messa, per esempio, il sacerdote si avvicinava al signore locale per fargli baciare il **corporale**, il panno sacro usato durante l'Eucaristia (cioè il sacramento della comunione). Nobiltà e Chiesa formavano così un'alleanza

strettissima. Entrambe vivevano del lavoro altrui e non lavoravano con le proprie mani, a differenza dei contadini.
Eppure, se osservi bene questo schema, ti accorgi che manca qualcuno. Manca chi si occupa di scambiare i prodotti, di trasportarli, di farli circolare. Mancano i **mercanti**.
La loro assenza nella teoria dei tre ordini non significa che fossero inutili. Significa piuttosto che quello schema non riusciva a rappresentare tutta la realtà. L'Alto Medioevo era caratterizzato da quella che gli storici chiamano **economia naturale**, cioè un sistema in cui si produceva soprattutto per il proprio consumo e si usava poco denaro. I contadini coltivavano per sopravvivere, non per vendere. Gli scambi esistevano, ma erano limitati.
Eppure, le città non erano scomparse del tutto. I mercanti continuarono a viaggiare. Re, vescovi e nobili avevano bisogno di beni che non si producevano sul posto. Tessuti di lusso, spezie, vino, olio, metalli, vetro, oggetti preziosi arrivavano da lontano, via mare o lungo i fiumi, talvolta attraverso le antiche strade romane. I mari del Nord e il Mediterraneo divennero, soprattutto quando tramontarono i saccheggi di Vichinghi e Arabi, grandi vie per gli scambi commerciali, attraversate dai mercanti.
Tuttavia, il comportamento dei mercanti suscitava sospetti. Il mercante comprava a un prezzo e rivendeva a un prezzo più alto. Il suo guadagno nasceva dalla differenza tra acquisto e vendita. Ma era giusto? Molti uomini di Chiesa medievali guardavano con diffidenza questo meccanismo. Temevano che i mercanti guadagnassero in maniera eccessiva o che il loro guadagno fosse ottenuto con l'inganno. Il commercio veniva talvolta inserito tra le attività "disoneste" o "impure". Alcuni uomini di chiesa affermavano che il mestiere del mercante non fosse gradito a Dio, perché puntava al guadagno, mentre il Cristianesimo l'ideale cristiano esaltava il distacco dai beni materiali. Ecco allora la contraddizione. Da un lato il mercante era indispensabile alla società. Dall'altro aveva una scarsa reputazione. Il mercante ricco suscitava invidia, ma anche diffidenza. La sua onestà era spesso messa in dubbio. In certi casi era quasi un escluso, ai margini del prestigio sociale.
Eppure, con il **Basso Medioevo**, tra l'XI e il XV secolo, qualcosa cambiò. I commerci ripresero con grande intensità, in alcuni casi ricordando quelli dell'epoca romana. Le città crebbero. Le fiere si moltiplicarono. La moneta tornò a circolare con maggiore frequenza. In questo nuovo contesto i mercanti divennero sempre più importanti. I vecchi schemi che dividevano la società in chi pregava, chi combatteva e chi coltivava entrarono in crisi. Il mondo si faceva più movimentato e più aperto agli scambi. Ed è proprio da qui che riparte il nostro percorso: per capire come e perché il Basso Medioevo possa essere definito, a pieno titolo, una **vera età dei mercanti**.

7.2 PAROLA CHIAVE: MULINO

Il rumore dell'acqua riempie l'aria. Un torrente scende veloce tra le pietre, spinge una grande ruota di legno, la fa girare senza sosta. Dentro un edificio basso e robusto, le macine di pietra stridono una contro l'altra. Un contadino entra con un sacco di grano sulle spalle. Lo svuota, aspetta, poi torna a casa con farina bianca. Questo è il **mulino**: una macchina che trasforma l'energia della natura in lavoro utile per l'uomo.

Un **mulino** è, in parole semplici, un meccanismo che sfrutta una forza naturale (l'acqua o il vento) per muovere delle pale e macinare i cereali. La diffusione dei mulini nel Basso Medioevo è il simbolo del cambiamento che sta avvenendo nell'agricoltura e che consentirà di avere molto più cibo da mangiare o da vendere.

L'Occidente medievale, tra il V e il XIV secolo, è un mondo povero di strumenti. Dopo la caduta dell'Impero romano, molte conoscenze tecniche non scompaiono, ma, anzi, si diffondono nel Medioevo più di quanto lo fossero

nell'antichità. Si moltiplicano utensili, macchine e metodi già conosciuti nell'antichità, che prima erano rari.
Il mulino è un esempio perfetto. Non nasce nel Medioevo. Il **mulino ad acqua, ad esempio,** era conosciuto già in antichità. I Romani lo utilizzavano e l'architetto Vitruvio lo descrive nei suoi scritti. Avevano anche migliorato il modello più antico. Eppure, per secoli, continuò a essere usata anche la macina da far girare a mano, fatta girare da schiavi o animali. La vera novità del Medioevo non è l'invenzione, ma la **diffusione**. Nel IX secolo i mulini sono già presenti in molte regioni d'Europa. Tra l'XI e il XIV secolo il mulino idraulico si espande ovunque: lungo i fiumi, nei villaggi, vicino ai monasteri. È con il Medioevo che il mulino entra davvero nella vita quotidiana di milioni di persone.
Anche l'**aratro**, lo strumento che serve ad arare il terreno, ha una storia simile. L'aratro pesante medievale deriva quasi certamente dall'aratro a ruote descritto da Plinio il Vecchio nel I secolo. Nell'Alto Medioevo si diffonde lentamente e viene perfezionato. Il modello più evoluto è montato su ruote, con il vomere (la parte dell'aratro dedicata a tagliare la terra) asimmetrico, l'aggiunta del versoio (per ribaltare la terra tagliata dal vomere) e trainato da animali con un attacco più efficace. Questo strumento riesce a incidere più a fondo i terreni duri dell'Europa settentrionale. Per aumentare la produzione si ripete il lavoro più volte. Si diffonde la pratica delle **tre arature**, e tra XIII e XIV secolo talvolta se ne fanno quattro. Dopo la prima aratura, le zolle vengono spesso spezzate a mano. Per eliminare le erbacce si usano attrezzi semplici come forche e falcetti. A volte è necessario scavare con la vanga.
Non tutte le innovazioni, però, derivano dal mondo greco-romano. Alcune probabilmente arrivano dall'Oriente. Il **mulino a vento**, ad esempio, era conosciuto in Cina e in Persia già nel VII secolo. Compare in Spagna nel X secolo e si diffonde nell'Europa cristiana solo alla fine del XII.
Nonostante questi progressi, il mondo tecnico medievale resta poco sviluppato. La terra rende poco, perché gli strumenti sono imperfetti. Anche le fonti di energia sono limitate. Malgrado la crescita dei mulini ad acqua e a vento, la forza principale resta quella dell'uomo e dell'animale. Attorno all'anno Mille si diffonde però una grande innovazione: il cosiddetto **"attacco moderno"**. È un nuovo sistema per imbrigliare i cavalli. L'attacco antico faceva gravare il peso sulla gola dell'animale e ne ostacolava la respirazione. Il nuovo sistema sposta la trazione sulle spalle, grazie al **collare rigido**, e si accompagna alla **ferratura a chiodi**, che protegge gli zoccoli. Così il cavallo, più veloce del bue, può essere usato efficacemente nei campi e nei trasporti.
Accanto al cavallo e al bue resta importante anche l'asino. È un animale meno spettacolare, ma resistente e adatto ai lavori quotidiani. L'immagine del bue e dell'asino nel presepe non è casuale: rappresenta la realtà concreta del lavoro medievale.
La terra, tuttavia, si esaurisce rapidamente. Per questo si pratica il **maggese**, cioè il riposo del campo per un anno, affinché recuperi fertilità. Tra XI e XIV secolo si diffonde in alcune regioni la **rotazione triennale**: un campo viene

diviso in tre parti, una coltivata a cereali invernali, una a cereali primaverili e una lasciata a riposo. Così si sfruttano due terzi della superficie invece della metà, come avveniva con la rotazione biennale. Tuttavia questa innovazione si diffonde lentamente e non ovunque; nei climi mediterranei e nei terreni poveri prevale ancora il sistema antico della rotazione biennale.
Nonostante aratri migliorati, rotazioni più efficienti e uso crescente dei mulini, i **rendimenti agricoli** restano bassi. Per ottenere più cibo, gli uomini del Medioevo devono coltivare nuove terre, dissodare foreste, bonificare paludi. L'agricoltura è dunque soprattutto **estensiva**: cresce ampliando le superfici, più che aumentando la produttività di ogni singolo campo.

7.3 PAROLA CHIAVE: FIERA

Immagina una grande pianura attraversata da strade polverose. Da lontano arrivano carri carichi di stoffe, spezie, pellicce e metalli. Mercanti parlano lingue

diverse, cavalli scalpitano, si alzano tende e bancarelle. Per qualche settimana un piccolo borgo si trasforma in una città piena di voci, odori e affari. Questo è il mondo delle **fiere medievali**.

La parola **fiera** indica un **grande mercato temporaneo**, cioè un luogo dove venditori e compratori si incontrano per commerciare per alcuni giorni o settimane. A differenza dei mercati cittadini, che si tengono regolarmente e servono soprattutto alla vendita al dettaglio (la vendita di piccole quantità a singoli consumatori), le fiere durano più a lungo e sono dedicate soprattutto al **commercio all'ingrosso** (la vendita di grandi quantità di merci tra mercanti). In queste occasioni si trovano prodotti rari, spesso provenienti da regioni lontanissime, che normalmente non arriverebbero nei mercati cittadini.

Nel Medioevo il commercio era difficile e pericoloso. I centri abitati erano pochi e distanti tra loro, le strade erano maltenute e spesso infestate da banditi. I mercanti che viaggiavano da soli rischiavano rapine, tasse imposte dai signori locali e perfino violenze.

Per difendersi, i mercanti iniziarono ad unirsi in **compagnie di mercanti** chiamate **gilde**. Con il tempo, però, re e principi compresero che il commercio portava ricchezza ai loro territori. Per questo iniziarono a offrire protezione alle fiere. La **Chiesa le benediceva**, mentre i sovrani concedevano privilegi speciali ai mercanti che vi partecipavano. Durante la fiera entravano in vigore regole particolari: il **diritto di asilo** (protezione per chi arrivava al mercato), la **tregua commerciale** per tutta la durata dell'evento, la riduzione di tasse e pedaggi e perfino la sospensione di vecchi debiti o accuse giudiziarie.

Le fiere più importanti si svilupparono nella zona di contatto tra due grandi mondi commerciali: il **Mediterraneo**, dominato dai mercanti italiani, e l'**Europa del Nord**, con le città della Fiandra (nell'attuale Belgio). Tra queste, le più famose furono le **fiere della Champagne**, una regione della Francia nord-orientale.

Dalla fine del XII secolo queste fiere assunsero un carattere davvero internazionale. Si svolgevano una o due volte l'anno in quattro città principali (**Bar-sur-Aube, Troyes, Lagny e Provins**) e, seguendosi nel corso dell'anno, formavano quasi un **mercato permanente**. Qui si scambiavano merci preziose come **panni di lana** prodotti nelle Fiandre e **spezie orientali** provenienti dai traffici mediterranei.

Per garantire sicurezza e ordine, le autorità locali organizzavano un sistema di controllo molto preciso. In Champagne il responsabile era il **conte**, e dal 1284 il **re di Francia**. Esisteva persino un **tribunale delle fiere**, formato da funzionari che giudicavano rapidamente i problemi che potevano nascere tra i commercianti. Scrivani registravano contratti e accordi, mentre i cosiddetti **"sergenti delle fiere"** svolgevano compiti di polizia. In pratica, per qualche settimana la fiera diventava uno spazio protetto dove il commercio poteva svolgersi senza ostacoli. In alcuni casi era consentito anche organizzare giochi normalmente proibiti.

Le leggi delle fiere promettevano una protezione molto ampia. Nella regione

della Champagne, durante il XII secolo, il signore garantiva la sicurezza dei mercanti **dal momento in cui lasciavano le loro case fino al ritorno**, dal sorgere al tramonto del sole. In caso di furto o perdita durante il viaggio, il signore doveva perfino risarcire il danno. Un esempio interessante riguarda i mercanti della città fiamminga (del Belgio) di **Ypres**. Nel 1193 il re di Francia **Filippo Augusto** concesse ai mercanti il suo "condotto", cioè una protezione ufficiale che li metteva al sicuro da vendette legate a debiti che i mercanti avevano con il conte di Fiandra. Questo privilegio fu rispettato per gran parte del XIII secolo, anche se verso la fine del Duecento iniziò a essere violato più spesso.

La protezione non riguardava solo i mercanti, ma anche le **merci**. I prodotti di qualità, destinati alla vendita, soprattutto le stoffe, venivano controllati con grande attenzione. In molte città c'erano persone incaricate di verificare **peso, misure e qualità** dei panni. Ogni pezzo di stoffa riceveva marchi e sigilli che indicavano il fabbricante e garantivano l'origine del prodotto. Alle fiere la vendita delle stoffe doveva avvenire in edifici specifici, delle grandi sale destinate al commercio.

Tutto questo mostra però anche i limiti dell'economia medievale: il commercio fatto su lunga distanza, ma rimaneva ancora relativamente ridotto. Più significativo, forse, fu un altro fenomeno: la nascita di **numerosi mercati locali e fiere regionali**. Sempre più borghi cercavano di ottenere dal signore feudale il diritto di organizzare un mercato. Era il segno di una trasformazione profonda: l'Europa stava entrando lentamente in un'economia sempre più basata **sullo scambio commerciale**.

7.4 PAROLA CHIAVE: CITTÀ

Se l'Alto Medioevo è dominato dalla **campagna**, con campi coltivati spesso immediatamente fuori dalle mura di un castello o di un villaggio fortificato, il **Basso Medioevo** (l'epoca della rinascita dei commerci) vede riemergere, invece, **la città**.

Durante i secoli precedenti, infatti, molte città avevano perso gran parte della loro popolazione. Guerre, malattie e insicurezza avevano reso difficile vivere in città, che erano poco o per nulla difese dagli attacchi esterni. Molte persone avevano quindi preferito spostarsi nelle campagne, sotto la protezione dei signori feudali. Inoltre, senza commerci attivi e senza governi forti, una città rischiava di perdere la sua funzione. A cosa serve una città se non è più un luogo di scambi, di potere e di incontro?

Con il Basso Medioevo, però, la situazione cambia. **Le città rinascono.** Alcune tornano a popolarsi dopo secoli di crisi, altre nascono completamente nuove lungo le vie dei commerci. Ovunque, la popolazione cittadina comincia lentamente ad aumentare.

La prima immagine che ci viene in mente pensando a una città medievale è quella delle **mura**. È proprio qui che comincia davvero la città. Una città esiste perché ha **dei confini**, perché è separata dal mondo delle campagne. La città medievale è prima di tutto uno **spazio protetto**. Le **mura cittadine** segnano questo confine. In quasi tutta l'Europa occidentale, con l'eccezione dell'Inghilterra, ogni città possiede le proprie mura. Le mura non servono soltanto a difendere la città da attacchi militari. Hanno anche un significato **sociale e politico** molto forte: da una parte danno un'identità agli abitanti, che si sentono parte della stessa comunità perché vivono dentro lo stesso spazio protetto, dall'altra parte indicano il potere di chi le ha costruite e controllate, perché chi domina le mura controlla anche la città e il territorio circostante.

Quando la popolazione cresce, le città devono adattarsi. Le mura vengono allora **spostate più lontano**, inglobando nuovi quartieri. In questo modo la città si allarga insieme all'aumento degli abitanti. A Gand, nell'attuale Belgio, tra il 1150 e il 1300 la città amplia le proprie mura **ben cinque volte**; Firenze lo fa **tre volte**.

Costruire nuove mura è però un'impresa enorme e molto costosa. A Reims,

nel XIV secolo, la costruzione delle mura cittadine costa tra le **100.000 e le 150.000 lire**, una cifra gigantesca per l'epoca. Nonostante il costo, le città non possono rinunciare alle mura, perché sono fondamentali per proteggere la popolazione.

La presenza delle mura influenza anche la **vita quotidiana** dei cittadini. Gli abitanti devono organizzarsi per sorvegliare torri, cortine (cioè i tratti di muro tra una torre e l'altra) e porte cittadine. Persino il ritmo della giornata dipende dalle mura: **le porte si chiudono al calare della notte**, separando la città dal mondo esterno.

Eppure, il confine tra città e campagna non è netto. La campagna attorno alla città è spesso controllata dai cittadini più ricchi, che possiedono lì terre e residenze. I contadini entrano ogni giorno per vendere i loro prodotti al mercato. Spesso, anche dentro le mura, si trovano **orti, vigneti e piccoli allevamenti**. La vera differenza tra città e campagna non è quindi la presenza o l'assenza di agricoltura, ma **la concentrazione di persone e attività**. In città lo spazio è molto più limitato e quindi molto più prezioso.

A Milano, nel XII secolo, il terreno urbano costa **trentasei volte di più** rispetto alla campagna circostante. Questo favorisce l'arricchimento di alcune famiglie borghesi, che comprano terreni o edifici per poi rivenderli a un prezzo più alto. Succede in molte città, come Gand, Genova o Pisa.

Una conseguenza evidente dell'aumento della popolazione urbana è **l'affollamento**. Nelle città medievali, soprattutto nel Mediterraneo, le case vengono costruite una accanto all'altra e spesso crescono in altezza. Non è raro trovare edifici di **quattro o cinque piani**, come a Parigi, Firenze, Genova o Siena.

Il paesaggio cittadino è dominato da **campanili, torri nobiliari e grandi cattedrali**, circondate da tantissimi vicoli che si incrociano. Le strade raramente seguono un piano regolare: si diramano piuttosto come i rami di un albero. Vicoli stretti, cortili nascosti e passaggi improvvisi creano un ambiente affascinante, ma difficile da capire per chi arriva da fuori.

Ma la vita urbana presenta anche molti problemi. Lo spazio ristretto e l'alta densità di popolazione rendono difficili le condizioni igieniche. Spesso manca acqua potabile, perché i pozzi possono contaminarsi facilmente. I rifiuti e gli escrementi si accumulano nelle strade e favoriscono la diffusione di **infezioni e malattie**.

Le autorità cittadine cercano di intervenire con regolamenti sanitari e costruendo ospedali fuori dalle mura per i malati di **lebbra** (una grave malattia infettiva molto diffusa nel Medioevo). Tuttavia, davanti alla **peste** che colpirà l'Europa a metà del Trecento, queste misure si riveleranno quasi inutili.

Vivere in città significa anche **dipendere dal mercato**. Due abitanti su tre devono comprare almeno una parte del loro cibo: pane, vino e ciò che accompagna il pane, come carne, formaggio o verdure. La città diventa quindi un grande sistema di **scambi economici**.

Dentro le mura convivono persone molto diverse: uomini di Chiesa, studenti,

nobili, mercanti, artigiani, contadini e lavoratori poveri. Le differenze sociali sono enormi. I ricchi sono pochissimi, mentre la maggior parte della popolazione vive con risorse limitate.
Il modello dominante è quello del **borghese (da "borgo")**, cioè del cittadino impegnato negli affari. La città è infatti dominata dalla **mentalità mercantile**, basata sugli scambi. Molti mestieri funzionano come una vendita: l'artigiano vende la propria abilità, il giurista la propria conoscenza del diritto, il professore la propria cultura, il muratore la propria forza fisica.
Le ricchezze dei mercanti sono spesso **instabili**. Alcuni riescono a moltiplicare il loro patrimonio in pochi anni; altri falliscono improvvisamente. Le cronache medievali raccontano spesso storie di uomini partiti dal nulla e diventati ricchissimi, ma anche di famiglie importanti che, nel giro di pochi anni, cadono in povertà.
Infine, la vita di città è caratterizzata da un continuo **movimento**. Molti cittadini devono spostarsi ogni giorno per lavoro. Gli artigiani abitano spesso lontano dalla loro bottega. I lavoratori più poveri si radunano nelle piazze in cerca di un impiego temporaneo. Per molti abitanti delle città medievali, soprattutto i più poveri, la vita è segnata da una continua **incertezza economica**.

7.5 DOVE E QUANDO: VENEZIA, 1143

L'aria della laguna profuma di sale e di legno bagnato. Le acque basse riflettono il cielo dell'Adriatico, mentre tra le isole si muovono barche cariche di merci. Voci di mercanti, colpi di martello nei cantieri navali, vele che si gonfiano al vento: **Venezia è già una città che vive di mare**.
Siamo nell'anno **1143** e, tra i palazzi e i ponti della città, sta prendendo forma qualcosa di nuovo. Accanto al **doge**, la figura più importante del governo veneziano, compare per la prima volta un **consiglio di sapienti**, un gruppo di uomini esperti chiamati ad affiancarlo nelle decisioni politiche. È anche la prima volta che nei documenti compare l'espressione **"comune di Venezia"**. La città si sta trasformando sempre più in **una potenza politica e commerciale del Mediterraneo**. Venezia è forse il simbolo di questo periodo storico, un'epoca in cui le navi italiane attraversano il mare e portano merci dall'Oriente fino alla penisola europea.
Tra il **XII e il XIV secolo**, infatti, il Mediterraneo torna a essere una grande rete di commerci. Nei vecchi manuali di storia alcune città italiane (**Venezia,**

Genova, Pisa e Amalfi) sono spesso chiamate **"repubbliche marinare"**. Questo nome nasce dal fatto che, anche se non funzionavano come le repubbliche di oggi, erano città autonome che si governavano da sole, con flotte potenti e una forte vocazione commerciale. Il ricordo di queste quattro città è rimasto così forte nella storia italiana che ancora oggi **lo stemma della Marina Militare italiana** riunisce i simboli di Venezia, Genova, Pisa e Amalfi.
In questo periodo **l'Italia centro-settentrionale e i Paesi Bassi** diventano i luoghi più importanti del commercio europeo. La loro posizione geografica è fondamentale. La penisola italiana si trova proprio al centro del Mediterraneo e funziona come un ponte tra **Europa, Africa e Asia**. Le **Fiandre** (l'area dell'attuale Belgio), invece, sono collegate ai traffici del **Mare del Nord**. Il **commercio marittimo** diventa così il vero motore dell'economia. Le città costiere italiane costruiscono flotte sempre più grandi e organizzate. **Mercanti e banchieri italiani** diventano protagonisti del commercio europeo. Le loro navi portano in Europa non solo merci preziose (come **stoffe, spezie o metalli**) ma anche idee, tecniche e conoscenze. Il Mediterraneo diventa così uno spazio di incontro tra culture diverse, dove **Oriente e Occidente si scambiano prodotti e saperi**.
A partire dalla **fine del XIII secolo** si registrano grandi progressi nella navigazione. Navi sempre più grandi (come le **galere** e le **cocche**) iniziano a collegare direttamente il Mediterraneo con il Nord Europa. Le **galere** sono navi lunghe e snelle, spinte soprattutto dai **remi**, con equipaggi che possono arrivare fino a centoventi rematori. Sono veloci e adatte alla guerra o al trasporto di merci preziose. Accanto a loro navigano i **velieri**, navi più alte e panciute, mosse dal vento e capaci di trasportare carichi molto più grandi.
Le tecniche di navigazione migliorano lentamente. Il periodo di **pausa invernale** (quando le navi non salpano perché il mare è troppo pericoloso) si riduce sempre di più. Tuttavia i viaggi restano lunghi e difficili. Per andare da **Genova a Costantinopoli** servono contano tutte le soste almeno quattro o sei settimane, e per arrivare fino al **Mar Nero** anche molto di più. Se si contano tutte le soste nei porti intermedi, un viaggio completo di andata e ritorno può durare **dai sei agli undici mesi**.
Costruire una nave è un'impresa costosa e rischiosa. Per questo motivo, a Venezia e a Genova molte imbarcazioni sono **di proprietà condivisa**. Diversi investitori acquistano piccole quote della nave e dividono poi i guadagni del viaggio. In questo modo **tutta la città partecipa al finanziamento delle spedizioni commerciali**. Un altro strumento per dividersi i costi era la **colleganza**, una società commerciale temporanea. In questo tipo di accordo **un socio fornisce le ricchezze necessario per acquistare le merci**, mentre l'altro **viaggia sulla nave e gestisce gli affari nei porti**. Alla fine del viaggio, i guadagni vengono divisi tra i due. Naturalmente non mancano grandi famiglie di mercanti che possiedono intere navi o flotte. Tuttavia, questi sistemi permettono anche a persone meno ricche di partecipare all'**"avventura del mare"**.

Le flotte di **Venezia, Genova e Pisa** assumono anche un ruolo militare. Già dall'XI secolo queste città partecipano alla lotta contro le potenze musulmane nel Mediterraneo occidentale e prendono parte alle **crociate** in Oriente (guerre di cui parleremo più avanti). Le loro navi trasportano eserciti, ma anche **merci e coloni**, cioè persone che si trasferiscono nei nuovi territori conquistati, rafforzando la presenza commerciale italiana nei porti d'Oriente.

Tra tutte le città italiane protagoniste dei commerci via mare, però, **Venezia spicca per la sua storia particolare**. La città nasce infatti nelle **isole della laguna**, dove alcune popolazioni si rifugiano nel VI secolo per sfuggire all'invasione dei **Longobardi**. Queste comunità, inizialmente legate all'**Impero bizantino**, sviluppano nel tempo una forte autonomia. Il capo della città mantiene il titolo bizantino di **dux** (da cui deriva la parola **doge**), ma già dall'VIII secolo viene scelto direttamente dai veneziani.

Con il passare dei secoli Venezia ottiene sempre più indipendenza, riconosciuta anche da accordi con imperatori occidentali e bizantini. Alcuni eventi rafforzano l'identità della città. Nel **776** nasce una propria **diocesi** (cioè un territorio governato da un vescovo), e nell'**828** arrivano a Venezia le **reliquie di san Marco**, portate da Alessandria d'Egitto. Il santo diventa il simbolo della città. A partire dal **IX secolo** emerge quindi una nuova **nobiltà veneziana**, composta da famiglie che si dedicano alla costruzione di navi e al grande commercio con l'Oriente, soprattutto con **Bisanzio**.

È da questa combinazione di **mare, commercio e autonomia politica** che nasce una delle potenze più straordinarie della storia del Mediterraneo: **la Venezia dei mercanti e dei navigatori**.

7.6 PAROLA CHIAVE: COMUNE

Oggi usi spesso la parola "**comune**": indica qualcosa che appartiene a tutti, come i beni comuni o gli interessi comuni, ma anche l'ente amministrativo locale guidato da un **sindaco**. Nel Basso Medioevo, però, il termine aveva un significato più forte: indicava una **comunità di cittadini che si governava da sola**. Possiamo chiamarlo anche **autogoverno**, cioè la capacità di una città di amministrarsi senza dipendere direttamente da un re o da un imperatore.

In teoria, infatti, le città italiane facevano parte dell'Impero. Molte dipendevano dal **Sacro Romano Impero**, mentre altre città, come Venezia, dall'**Impero romano d'Oriente**. In pratica, però, questi imperatori erano lontani e controllavano poco il territorio. Le città seppero approfittarne e iniziarono a governarsi da sole. Così nacquero i Comuni, **soprattutto dall'XI secolo, nell'Italia settentrionale e in Toscana**.

All'inizio, il potere nelle città era nelle mani dei **vescovi**, figure religiose ma anche politiche. Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, però, la loro autorità si indebolì. Sempre più spesso furono i cittadini stessi a prendere in mano il governo delle città.

Chi erano questi cittadini? Non tutti, ma soprattutto i **più ricchi: mercanti, artigiani, armatori (proprietari di navi) e proprietari terrieri**. Grazie ai commerci, questi gruppi si erano arricchiti e volevano contare di più. Formarono così una sorta di **aristocrazia cittadina**, cioè un gruppo ristretto di famiglie potenti che guidava la politica e l'economia del comune.

Dentro le città, anche il lavoro cambiò. **Gli artigiani si organizzarono nelle Arti**, associazioni che riunivano chi faceva lo stesso mestiere. Ogni Arte stabiliva regole precise **sulla qualità del lavoro, sui prezzi e sulla formazione**. Le **botteghe** erano piccole, spesso familiari: qui si entrava da giovani come **apprendisti** (cioè ragazzi che imparavano il mestiere) e si lavorava accanto al **maestro**. Diventare maestro, però, era difficile: servivano anni di esperienza e molti risparmi per aprire una bottega propria.

Ma come funzionava il governo di un comune? Alla fine dell'XI secolo comparve una figura fondamentale: il **console**. I consoli erano i capi della città, **eletti ogni anno**. Dovevano far **rispettare le leggi, amministrare la giustizia, riscuotere le tasse e guidare l'esercito in caso di guerra**. Il loro potere, però, non era assoluto: il governo si basava su un equilibrio tra le famiglie più importanti, per evitare che uno solo prendesse il controllo.

Il sistema dei comuni si fondava anche sulla **partecipazione** della gente. I cittadini si riunivano in **assemblee** per discutere leggi, alleanze e guerre. Tuttavia, questa partecipazione era limitata: **i poveri, i nuovi arrivati e chi viveva fuori dalle mura spesso non avevano diritti politici**.

Eppure, **la città offriva opportunità che la campagna non dava**. Nei villaggi, i contadini dipendevano dai **signori feudali**; in città, invece, le regole erano diverse. Dopo alcuni anni di residenza, si poteva diventare cittadini a tutti gli effetti. Non a caso, in Germania si diceva: "**L'aria della città rende liberi**". Non era solo un modo di dire, ma una realtà concreta.

Non tutte le città vissero questo cambiamento allo stesso modo. Il fenomeno dei comuni si sviluppò soprattutto **nel Nord e nel Centro Italia**. Alcune città crebbero enormemente: nel **Trecento, Venezia, Milano e Firenze superavano già i 100.000 abitanti**, diventando tra le più grandi d'Europa. Lo stesso accadde nei **Paesi Bassi**, con città come **Gand** e **Bruges** che crescevano a vista d'occhio. Qui il comune non era solo un sistema politico, ma un vero motore di sviluppo economico e sociale, capace di trasformare il volto del Medioevo.

7.7 PAROLA CHIAVE: MILANO

Quello che successe a Milano, nel corso del XII secolo, è la storia che più di tutte ci fa capire la storia dei comuni medievali, fatta di **scontri continui**, sia **esterni** contro l'imperatore, sia **interni** tra famiglie e fazioni rivali.
Per un certo periodo, i comuni italiani si svilupparono senza ostacoli. L'imperatore del Sacro Romano Impero (cioè il sovrano che, almeno in teoria, aveva il controllo sull'Italia del Nord) non interveniva nelle loro faccende, preoccupandosi del governo della Germania, e le città approfittarono di questa distanza per diventare sempre più autonome. Ma questa fase finì quando, nel 1152, salì al potere **Federico I di Hohenstaufen**, detto **Barbarossa**. Il soprannome divenne diffuso probabilmente perché il colore rosso nel Medioevo era solitamente associato a qualcosa di negativo.
L'elezione di Barbarossa mette fine alla lotta tra due grandi famiglie tedesche: i **Guelfi**, vicini al Papa, e i **Ghibellini**, fedeli all'Impero. Questi nomi diventano presto quelli delle due grandi fazioni politiche italiane: stare con il Papa o stare con l'Imperatore. Una divisione che segnerà la storia italiana per secoli.
Nel 1154, Barbarossa scende in Italia con un obiettivo chiaro: **riprendere il controllo diretto sui comuni**. Milano, una delle città più potenti del Nord, rifiuta di sottomettersi. È una sfida aperta. L'imperatore reagisce convocando la **dieta di Roncaglia** (un'assemblea ufficiale dei grandi dell'Impero), dove dichiara di voler ristabilire i diritti imperiali. Per farsi obbedire, usa anche la forza: distrugge città come Asti, Chieri e Tortona, dando un segnale durissimo a tutti i ribelli. Poi viene incoronato imperatore a Roma e torna in Germania.
A differenza dei suoi predecessori, Barbarossa torna più volte in Italia. Nel 1158 assedia Milano e la costringe ad arrendersi. Subito dopo convoca una nuova dieta a Roncaglia e impone ai comuni di restituire i **regalia** (cioè i diritti sovrani: tasse, giustizia, controllo del territorio), che spettano all'imperatore. Per un breve periodo molte città accettano. Milano no. Si ribella di nuovo. La risposta di Barbarossa è durissima: nel **1162** la città viene **distrutta completamente**, le case abbattute, le torri rase al suolo. Sembra la fine.
E invece accade qualcosa di inatteso. Proprio quella violenza eccessiva spinge le città italiane a unirsi. Nel 1167 nasce la **Lega Lombarda**, un'alleanza tra comuni per difendersi dall'imperatore. Milano viene ricostruita grazie all'aiuto dei comuni della Lega. Anche il Papa, **Alessandro III**, si schiera con loro. In suo onore viene fondata una nuova città fortificata: **Alessandria**.

Quando Barbarossa torna in Italia nel 1174, trova una situazione completamente diversa. I comuni non sono più isolati: sono uniti. Nel **1176**, nella **battaglia di Legnano**, la Lega Lombarda sconfigge l'esercito imperiale. È una svolta storica: per la prima volta i comuni dimostrano di poter resistere all'imperatore.

La conseguenza arriva pochi anni dopo. Nel **1183**, con la **Pace di Costanza**, l'imperatore riconosce ai comuni il diritto di governarsi da soli, eleggere i propri magistrati e gestire le proprie leggi. In teoria l'Impero mantiene la sua autorità, ma nella pratica le città sono ormai **autonome**.

Finita la guerra contro l'imperatore, però, non finisce il conflitto. Anzi, si sposta **all'interno delle città**. Le lotte tra famiglie e fazioni diventano sempre più violente. Per riportare ordine, molti comuni introducono una nuova figura: il **podestà**. Si tratta di un magistrato forestiero (cioè proveniente da un'altra città), esperto di diritto, chiamato a governare per un periodo limitato, di solito un anno. Proprio perché esterno, il podestà dovrebbe essere imparziale: amministra la giustizia, controlla le finanze e guida il governo cittadino.

Questa scelta segna anche un cambiamento sociale importante. Accanto ai nobili cresce il peso del **Popolo**, cioè dei cittadini non aristocratici. Al suo interno si distinguono il **popolo minuto** (artigiani e piccoli commercianti) e il **popolo grasso** (grandi mercanti e banchieri). Dopo il 1250, questi gruppi acquistano sempre più potere e guidano una fase di forte sviluppo economico.

La storia di Milano, quindi, non è solo la storia di una città. È il racconto di una conquista difficile: quella della libertà comunale, ottenuta con la forza, difesa con alleanze e continuamente messa alla prova dai conflitti.

7.8 PAROLA CHIAVE: BANCA

Immagina una piazza affollata di una città italiana del Duecento. Le voci dei mercanti si mescolano al rumore delle monete che tintinnano. Su tavoli di legno, i cosiddetti **banchi**, uomini attenti contano denaro, cambiano monete, scrivono cifre su registri. È qui, tra fiere e botteghe, che prende forma la **banca**, uno dei simboli più concreti della nuova economia medievale.

Ma che cos'è, in fondo, una banca? Anche oggi la usi senza pensarci troppo: è un luogo dove si depositano soldi, si chiedono prestiti, si effettuano pagamenti. Nel Medioevo, tutto questo nasce lentamente, come risposta a un problema semplice: **come rendere il commercio più sicuro ed efficiente**. Tra XII e XIII secolo, soprattutto nei Comuni italiani, si sviluppa un sistema economico nuovo, basato non più sul baratto (lo scambio di merci), ma sulla **moneta**. I proprietari terrieri diventano progressivamente affittuari: ricevono dai contadini sempre più spesso denaro invece di prodotti agricoli o servizi.

Questo cambiamento è possibile anche grazie a un aumento della quantità di moneta che circola, grazie allo sviluppo delle attività minerarie. Ogni città inizia ad avere la sua moneta, spesso con caratteristiche diverse: peso, valore e qualità dell'argento possono variare. Tra tutte, si affermano i **grossi d'argento.**

Non tutte le monete, però, valgono allo stesso modo. Alcune godono di maggiore fiducia e circolano più lontano. Per questo città e sovrani cercano di imporre le proprie monete.

Le monete d'oro, a differenza di quelle d'argento, invece, hanno spesso più un valore simbolico che pratico: servono a mostrare il prestigio del potere. Ognuna ha un simbolo specifico. Gli **augustali** di Federico II, ad esempio, esaltano l'autorità imperiale; il **fiorino di Firenze** porta il giglio della città; il **ducato di Venezia** raffigura San Marco accanto al doge.

Ma il sistema resta complicato: troppe monete diverse rendono difficili gli

scambi. Per questo si diffonde sempre di più la figura del **cambiavalute**, cioè il mercante che cambia le monete. I mercanti che svolgono questa attività lavorano su banchi nelle piazze e nelle fiere: da qui nasce il nome di **banchieri**, attestato a Genova già dal 1180. Proprio attraverso il cambio delle monete, diverse da città a città, i banchieri guadagnano piccole commissioni che, sommate, costruiscono enormi fortune.

Le banche offrono servizi sempre più complessi. Ma la vera rivoluzione è la **lettera di cambio**. Invece di viaggiare con sacche piene d'oro, con tutti i rischi che questo comporta, un mercante può depositare il denaro nella banca di una città e ritirarlo in un'altra grazie a un documento scritto. Questo rende i commerci molto più sicuri.

Per gestire tutte queste operazioni nasce un altro strumento fondamentale: la **partita doppia**, un sistema contabile fatta di registri in cui ogni operazione è, appunto, registrata due volte, come credito e debito. In questo modo i conti tornano sempre. È un metodo così efficace che è ancora oggi alla base della contabilità moderna.

Accanto al cambio si sviluppa anche il **credito**, cioè il prestito di denaro. Mercanti, artigiani e cittadini ne hanno sempre più bisogno per finanziare le proprie attività. Con il tempo, le banche diventano così potenti da finanziare persino i sovrani. Re e principi si rivolgono ai banchieri, soprattutto italiani, per sostenere guerre e grandi imprese.

La Chiesa, però, condanna l'**usura**, cioè il prestito a interesse troppo elevato. Questo non impedisce la diffusione dei prestiti, ma spinge spesso a nascondere gli interessi, ossia i guadagni ottenuti dai prestiti, dietro formule complicate. In questo contesto, molte città accolgono comunità ebraiche, che non sono soggette ai divieti cristiani e possono prestare denaro con interesse. Tuttavia, i debiti possono diventare un peso enorme: chi non riesce a restituire il denaro rischia di perdere casa o terra.

Le banche aiutano anche il commercio marittimo. A Genova, alla fine del XII secolo, compare una forma di prestito legata ai viaggi in mare: tiene conto dei rischi della navigazione e prevede forme di rimborso alternative. È una delle prime forme di **assicurazione** (cioè protezione economica contro i rischi).

7.9 PAROLA CHIAVE: UNIVERSITÀ

Quando senti parlare di **università**, pensi subito a un edificio, aule, esami. Nel Medioevo, invece, la parola *universitas* indicava prima di tutto una **comunità**, cioè un'associazione di persone unite da uno stesso interesse: in questo caso, lo studio. Le università erano quindi **gruppi di studenti e maestri che si organizzavano in modo autonomo** per studiare e insegnare nelle città. Il luogo fisico dove si studiava e insegnava si chiamava *studium*.

Queste istituzioni sorsero nelle vivaci città dell'Europa occidentale, come **Parigi, Bologna e Oxford**, che diventarono i grandi centri del sapere medievale. Qui si studiava in modo molto diverso da oggi: **il latino era l'unica lingua ammessa**, e le lezioni erano spesso lunghe discussioni filosofiche. Gli studenti, inoltre, avevano un peso importante nella vita universitaria, molto più di quanto accada oggi.

Il percorso di studi era lungo e impegnativo. Si iniziava con le **Arti**, cioè un insieme di materie di base che comprendevano grammatica latina, aritmetica, geometria, musica e astronomia. Solo dopo si poteva accedere agli studi superiori: **Diritto, Medicina o Teologia**. Completare gli studi poteva richiedere

anche vent'anni.
Tra tutte le materie, il **diritto** era quella fondamentale. A Bologna, in particolare, si sviluppò lo studio del diritto romano, cioè l'insieme delle leggi dell'antica Roma, riscoperto e studiato in modo sistematico dopo secoli. Per questo motivo, l'Università di Bologna, fondata secondo la tradizione nel **1088**, è considerata la **più antica d'Europa**. Accanto al diritto civile si studiava anche il **diritto canonico**, cioè l'insieme delle leggi della Chiesa. Proprio a Bologna, il monaco **Graziano** raccolse queste norme nel ***Decretum***, un'opera che divenne il principale punto di riferimento per gli studenti di diritto.
Le università non nacquero da un progetto preciso, ma in maniera spontanea. Con il tempo si diffusero in tutta Europa: ogni città voleva la propria università per formare **giuristi, teologi e funzionari**, figure indispensabili per amministrare la società.
Studenti e professori erano spesso uomini di Chiesa, quindi dipendevano dal vescovo locale. Tuttavia, ben presto intervenne il **papato**, cioè l'autorità del Papa. La Chiesa romana comprese che il sapere era uno strumento di potere e decise di proteggere le università, concedendo loro privilegi e sottraendole al controllo dei vescovi. In cambio, però, gli intellettuali universitari divennero strumenti del potere papale. Questo legame si rafforzò nel tempo: nel 1229, ad esempio, nacque l'Università di Tolosa con lo scopo preciso di **combattere l'eresia** (cioè le dottrine considerate false dalla Chiesa).
La vita universitaria era internazionale. Studenti e maestri viaggiavano continuamente da una città all'altra. A Parigi, per esempio, gli studenti erano divisi in quattro "**nazioni**", cioè gruppi basati sulla provenienza geografica: francese, piccarda, normanna e inglese. Ogni nazione di studenti eleggeva un rappresentante, il **procuratore**, che faceva da tramite con il **rettore**, la massima autorità dell'università.
Il metodo di studio più diffuso era la **scolastica**, un sistema filosofico basato sulla lettura e sul commento dei testi sacri e sull'uso della discussione. Si trattava di un metodo rigoroso, fatto di domande, risposte e dibattiti. Tra i principali pensatori di questo periodo troviamo **Tommaso d'Aquino, Alberto Magno e Ruggero Bacone**.
Gli esami erano vere e proprie prove pubbliche. Lo studente doveva sostenere una **disputa**, cioè un dibattito in cui difendeva una tesi davanti a maestri e studenti. Se superava la prova, otteneva la *licentia ubique docendi*, un'espressione latina che significa "**permesso di insegnare ovunque**", cioè in tutte le università dell'Europa cristiana.
Ma la vita universitaria non era fatta solo di studio. Esistevano anche momenti di svago e tradizioni particolari. Le nuove matricole, cioè gli studenti appena arrivati, venivano sottoposte a riti goliardici: cerimonie scherzose in cui gli studenti venivano presi in giro. Venivano accusati, per gioco, di essere ancora "bestie" e sottoposte a buffi riti di "purificazione", tra rasature e finte confessioni.

7.10 PAROLA CHIAVE: FEDERICO II

Quando senti il nome **Federico II,** forse ti viene in mente l'università di Napoli che porta ancora il suo nome. E non è un caso. L'Italia possiede infatti non solo l'università più antica d'Europa, quella di Bologna, ma anche la **più antica università pubblica fondata direttamente da uno Stato**: l'Università di

Napoli, creata nel 1224 proprio da Federico II. Questo ci aiuta a capire subito che tipo di sovrano fosse: un imperatore che diede enorme importanza alla cultura.
Federico II fu una delle figure più straordinarie del Medioevo. Fu contemporaneamente **imperatore del Sacro Romano Impero** e **re di Sicilia**, perché eredito quest'ultimo titolo dalla madre, **Costanza d'Altavilla**, ultima discendente della dinastia normanna. Quando Costanza morì, nel 1198, Federico era ancora un bambino. La sua tutela passò allora a **papa Innocenzo III**, che si occupò di proteggerne i diritti e il patrimonio.
La giovinezza di Federico non fu tranquilla. Alla morte del padre, **Enrico VI**, il titolo imperiale era conteso e diversi nobili tedeschi cercavano di rafforzare il proprio potere. Federico trascorse quindi molti anni in Germania, impegnato a rafforzare la sua posizione in un mondo dominato dai **feudatari**. Federico II riuscì man mano a imporsi sia in Germania sia nel Regno di Sicilia. Nel 1218 ottenne il titolo di **re d'Italia**, dopo una serie di scontri armati. Due anni più tardi, nel 1220, papa **Onorio III** incoronò a Roma Federico II come imperatore del Sacro Romano Impero. A quel punto Federico controllava territori che andavano dalla Germania fino all'Italia meridionale. Un potere così grande, però, preoccupava molte città dell'Italia settentrionale.
I **Comuni lombardi**, che avevano conquistato una forte autonomia politica, temevano infatti che l'imperatore volesse limitarne le libertà. Nel 1228 Federico II convocò una **dieta imperiale** (assemblea dell'imperatore e dei grandi nobili dell'Impero) a Cremona per rafforzare il controllo sul Nord Italia. Le città lombarde si opposero subito. Federico cercò allora di rassicurarle, spiegando che il suo obiettivo principale era partire per una nuova crociata e raggiungere Gerusalemme.
Questa promessa di partire per la crociata, però, aveva già creato problemi. Federico si era impegnato a partecipare a una crociata fin dal 1218, ma le difficoltà interne ai suoi territori lo avevano costretto a rinviare la partenza. Papa **Gregorio IX**, stanco delle attese, nel 1227 lo **scomunicò**, cioè lo escluse ufficialmente dalla Chiesa, accusandolo di non aver rispettato il giuramento.
Nonostante questo, Federico partì ugualmente per la Terra Santa nel 1228. La sua crociata fu molto diversa dalle precedenti. Invece di puntare sulle armi, scelse di scendere ad accordi col nemico. Attraverso trattative con il sultano d'Egitto, riuscì a ottenere il controllo di **Gerusalemme, Betlemme e Nazareth**, riportando i cristiani nella Città Santa senza grandi battaglie. Era una vittoria straordinaria, costruita con il dialogo. Ma proprio questo suscitò nuove tensioni con il papa, che non apprezzava un accordo pacifico con un sovrano musulmano.
Mentre Federico II si trovava in Oriente, le truppe del papa invasero il Regno di Sicilia per colpirlo. L'imperatore rientrò rapidamente in Italia e nel 1229 sconfisse gli invasori, ristabilendo il controllo sui suoi territori.
Negli anni successivi rafforzò ancora il proprio potere. Un altro momento decisivo arrivò nel **1237**, con la **battaglia di Cortenuova**, dove le città

lombarde subirono una dura sconfitta. Questo successo consolidò il dominio imperiale in Italia, ma rese ormai inevitabile lo scontro con il papa.
La crisi raggiunse il punto più alto nel **1245**. Il nuovo papa **Innocenzo IV**, rifugiatosi a Lione, convocò un concilio e dichiarò ufficialmente deposto Federico II. Nonostante ciò, l'imperatore continuò a governare grazie al sostegno della nobiltà tedesca e dei **ghibellini**, il gruppo politico italiano favorevole all'Impero e spesso in contrasto con i **guelfi**, sostenitori del papa.
Ma Federico II non fu soltanto un sovrano guerriero. Fu anche un grande promotore della cultura. Scrisse il *De arte venandi cum avibus* (*Sull'arte di cacciare con gli uccelli*), un trattato dedicato alla falconeria e allo studio degli animali, che mostra una conoscenza sorprendente dell'**ornitologia** (la disciplina che studia gli uccelli). Le sue idee erano influenzate sia dagli autori antichi, come **Aristotele**, sia dagli studiosi del mondo arabo.
Alla sua corte nacque anche la **Scuola Poetica Siciliana**, un gruppo di poeti che scriveva nella lingua parlata, il **volgare**, invece che in latino. Fu una novità importantissima: quelle esperienze letterarie anticiparono, infatti, la poesia di Dante.
Anche nell'architettura Federico lasciò il segno. Restaurò castelli normanni e costruì nuove fortezze, tra cui il celebre **Castel del Monte**, in Puglia. Il castello, con la sua forma ad ottagono, è ancora oggi una delle costruzioni più affascinanti del Medioevo ed è raffigurato sulla moneta italiana da **1 centesimo di euro**.
Sul piano giuridico, una delle sue opere più importanti furono le **Costituzioni di Melfi**, promulgate nel 1231. Si trattava di una raccolta di leggi pensata per rafforzare il potere del sovrano nel Regno di Sicilia. Federico si ispirava in parte al modello dell'imperatore bizantino **Giustiniano**, sostenendo l'idea che il re fosse il garante della giustizia e dell'ordine, un vero e proprio rappresentante di Dio in Terra.
Federico II morì nel **1250**, mentre era ancora impegnato a difendere e mantenere uniti i suoi territori.

7.11 PAROLA CHIAVE: ANGIOINI

Se senti la parola **“Angioini”**, forse ti viene in mente il **Maschio Angioino**, il grande castello medievale che domina il porto di Napoli, a pochi passi dal lungomare. Si chiama così perché furono proprio gli Angioini a costruirlo. Ma chi erano? Gli **Angioini** furono una dinastia di sovrani provenienti dall’**Angiò**, una regione della Francia occidentale. Questi re francesi finirono per governare il sud Italia e trasformarono **Napoli** nella loro nuova capitale. In pratica, dei nobili arrivati dalla Francia si trovarono a regnare su uno dei territori più estesi e importanti della penisola italiana. Ma come accadde tutto questo?

Nel Sud Italia regnava ancora la dinastia degli **Hohenstaufen**, la famiglia di **Federico II**. Alla morte dell’imperatore il potere passò al figlio **Manfredi**, ma il papa non gradiva la situazione, e presto entrò in contrasto con Manfredi come aveva fatto col padre.

Per questo il papa decise di cercare un nuovo alleato. La scelta cadde su **Carlo d’Angiò**, fratello del re di Francia **Luigi IX**, al quale venne promesso il trono del Regno di Sicilia, ossia di tutto il Sud Italia.

Nel **1265** la spedizione di Carlo era ormai pronta. Carlo negoziò il passaggio delle sue truppe con città e signori dell’Italia settentrionale, perché sapeva che attraversare il nord senza alleati sarebbe stato troppo rischioso. Manfredi conservava infatti molti sostenitori tra i **ghibellini**, il gruppo politico che tradizionalmente appoggiava l’imperatore contro il papa. Carlo raccolse così un grande esercito formato da cavalieri francesi, provenzali e italiani.

Il **3 febbraio 1266** Carlo entrò nel regno di Sicilia. Poche settimane dopo, il **26 febbraio**, i due eserciti si affrontarono nella **battaglia di Benevento**. Manfredi combatté fino alla fine, ma venne sconfitto e ucciso. Carlo d’Angiò divenne così re di Sicilia.

Carlo scelse inizialmente una politica prudente. Non sostituì subito i funzionari svevi, perché il sistema amministrativo creato sotto Federico II era molto efficiente, persino più complesso di quello che il nuovo re conosceva in Francia e in Provenza. Inserì gradualmente uomini di fiducia francesi e provenzali negli incarichi più importanti, ma mantenne gran parte dell’organizzazione precedente.

I sostenitori di Carlo speravano di ricevere grandi proprietà terriere, ma Carlo preferì conservare gran parte delle terre appartenenti direttamente al sovrano, perché erano una delle principali fonti di entrate del regno. Le novità che portò Carlo nel regno di Sicilia furono poche: comparvero alcuni documenti scritti in

francese e vennero emanate nuove leggi, ma molte istituzioni create da Federico II continuarono a funzionare.
Ma gli avversari di Carlo d'Angiò non erano scomparsi. I ghibellini trovarono presto una nuova guida: **Corradino di Svevia**, figlio di **Corrado IV** e ultimo erede degli Hohenstaufen. Aveva appena quattordici anni, ma per molti rappresentava la speranza di ripristinare il dominio tedesco in Italia.
Corradino iniziò ad avanzare verso sud. Lo scontro decisivo tra Corrado e Carlo avvenne nel **1268**, presso **Tagliacozzo**, in Abruzzo. La battaglia fu lunga e sanguinosa. Per molto tempo nessuno seppe chi avrebbe vinto, ma alla fine gli angioini prevalsero. Corradino riuscì inizialmente a fuggire, ma venne catturato poco dopo.
Seguì una dura repressione contro i sostenitori degli Svevi. Corradino fu processato e condannato a morte. La sua esecuzione segnò la fine della dinastia degli **Hohenstaufen** in Italia e consolidò il dominio angioino nel Sud Italia.

A CHE SERVE STUDIARE... I COMUNI?

Oggi, quando parliamo di **Comune**, pensiamo a un'istituzione che si occupa dei problemi più **vicini ai cittadini**: le **scuole**, i **trasporti**, la **raccolta dei rifiuti**, la **gestione del territorio**. A differenza di **Province**, **Regioni** o dello **Stato centrale**, il Comune interviene nelle **questioni locali**, quelle che ci toccano ogni giorno. Le figure principali sono il **Sindaco**, la **Giunta comunale** e il **Consiglio comunale**, che lavorano insieme per far funzionare la città. In Francia, un'istituzione simile si chiama **"Commune"**, e anche in altri Paesi europei il modello comunale ha radici profonde.
Ma da dove arriva tutto questo? Studiare i **comuni medievali** ci aiuta a capire **come è nata la vita civica moderna**. In molte città italiane del **Centro e Nord Italia**, la **pianta urbana** è ancora oggi simile a quella del Medioevo: al centro c'è sempre la **piazza principale**, circondata dalla **cattedrale**, dal **palazzo comunale**, e spesso anche dall'antico **mercato**. Quei luoghi non sono solo spazi fisici, ma veri e propri **cuori simbolici** della città, dove ancora oggi si tengono **manifestazioni pubbliche**, **feste**, **comizi** o **eventi culturali**.
In effetti, **le città sono sempre state il motore della società occidentale**. Nel Medioevo, lo erano per la presenza di **cattedrali**, **banche**, **università** e **botteghe artigiane**. Oggi lo sono per via di **uffici**, **servizi**, **start-up**, **centri culturali**. Anche se le **corporazioni di mestiere** non esistono più, l'idea di un **lavoro collettivo organizzato** vive nelle forme attuali del **sindacato**, delle **associazioni di categoria** e delle **reti professionali**.Non è un caso se molti **palazzi comunali medievali** vengono ancora utilizzati per le **riunioni del consiglio** o per **eventi pubblici**.
Vivere in città oggi ci mette in **contatto diretto** con il passato medievale dei Comuni: l'idea di una **comunità organizzata**, che si autogoverna e che si riunisce per decidere insieme, è nata proprio nei comuni medievali.

E infine, c'è un proverbio antico che diceva: **"l'aria della città rende liberi"**. Non era solo un modo di dire: significava che chi riusciva a fuggire dalla servitù della campagna e a vivere per un anno e un giorno in città, diventava **uomo libero**. Oggi, quell'aria di libertà è ancora presente, nei **diritti civili**, nelle **reti di solidarietà**, nelle **forme di partecipazione attiva**. Studiare i Comuni ci aiuta a capire **da dove vengono queste conquiste** e a difenderle.

FONTI E RISORSE SULLA CHIESA BASSOMEDIEVALE E LO SCONTRO CON L'IMPERO

Le fonti.

Per il paragrafo 7.1: Aron Ja. Gurevič, *Il mercante*, in Jacques Le Goff, *L'uomo medievale*
Per il paragrafo 7.2: La vita materiale (X-XIII secolo), in Jacques Le Goff, *La civiltà dell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 7.3: *L'espansione del commercio: strade, trasporti, fiere, tecniche commerciali*, in Jacques Le Goff, *Il basso Medioevo*
Per il paragrafo 7.4: Jacques Rossiaud, *Il cittadino e la vita di città*, in Jacques Le Goff, *Il basso Medioevo*
Per il paragrafo 7.5: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*
Per il paragrafo 7.6: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*
Per il paragrafo 7.7: Paolo Grillo, *Le guerre del Barbarossa*
Per il paragrafo 7.8: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*
Per il paragrafo 7.9: François Menant, *L'Italia dei comuni (1100-1350)*
Per il paragrafo 7.9: Jacques Le Goff*, Gli intellettuali nel Medioevo*
Per il paragrafo 7.10: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*

Per il paragrafo 7.11: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*

I video.

Sulle novità nell'agricoltura: https://www.youtube.com/watch?v=LmQgvNc3HVs
Sulle città bassomedievali: https://www.youtube.com/watch?v=vCF7gi6HXlk
Sulle principali vie commerciali bassomedievali: https://www.youtube.com/watch?v=2Hdk0Kp3wws
Sulla nascita del mercante medievale: https://www.youtube.com/watch?v=CLjDZ2FoWmw
Sulla lotta per le investiture: https://www.youtube.com/watch?v=z_rJxpDTvZI
Sull'Italia dopo l'anno Mille: https://www.youtube.com/watch?v=ywc7TR3mw4w
Sui Comuni in Europa: https://www.youtube.com/watch?v=HUngCWMVovE
Sui comuni italiani: https://www.youtube.com/watch?v=8reDhyG83mA
Su Barbarossa: https://www.youtube.com/watch?v=bh5cY3CbBAM
Su scuole e università nel Basso Medioevo: https://www.youtube.com/watch?v=c8acEhbvgZY
Su Federico II: https://www.youtube.com/watch?v=zBdJGCVs7z0

8. L'età cinese: la Cina Yuan

Fino a questo momento abbiamo parlato del fascino dell'Oriente pensando soprattutto al mondo islamico. Ma, ancora più lontano, esisteva un Oriente che sembrava appartenere a un altro pianeta: ***la Cina****. Si raccontava di città immense, di palazzi dai tetti dorati e ricchezze che sembravano senza fine, ma anche animali sconosciuti, popoli misteriosi e meraviglie difficili da credere. Mentre in Europa l'Impero romano era crollato da secoli e i regni continuavano a nascere e a scomparire, la Cina attraversava il tempo cambiando dinastie, ma mantenendo uno Stato forte e organizzato. A raccontare quel mondo agli europei fu soprattutto* ***Marco Polo****, un mercante veneziano che percorse migliaia di chilometri e trascorse molti anni alla corte del Gran Khan, il sovrano dell'Impero mongolo che allora governava la Cina. Grazie ai racconti di Marco Polo, quella terra lontanissima divenne il sogno di intere generazioni di europei.*

8.1 IL PERSONAGGIO: IL CINESE

Immagina di camminare in una strada affollata di una città italiana. Tra queste scene familiari, non è raro incontrare un negozio o una famiglia cinese. Oggi questo incontro ci sembra normale, quasi scontato. Eppure, non è sempre stato così. Quando i tuoi nonni erano giovani, ad esempio, **incontrare un Cinese era molto più raro, e soprattutto dalla fine degli anni '80 è aumentato il numero di Cinesi in Italia.** Se oggi ci sono oltre 300000 cinesi in Italia, nel 1970, ad esempio, ce n'erano solo 400. Ma che cosa significa davvero essere "cinese"?

Si dice che la Cina sia la **più antica civiltà continua del mondo,** ossia la più antica tra le civiltà che non sono mai scomparse e hanno continuato ad esistere fino ad ora**. Una cultura cinese** già intorno al **1500 a.C.** e, pur cambiando nel tempo, mantiene tratti comuni fino a oggi.

Lo studioso Jared Diamond ha osservato che quasi tutte le grandi civiltà sono nate come mescolanze di popoli, lingue e culture diverse. Tutte tranne la Cina. Anche la Cina, all'inizio, era così: un territorio abitato da gruppi differenti. A partire dal secondo millennio a.C., però, uno di questi gruppi, quello degli **Han**, ossia il popolo che noi chiamiamo "cinesi", si impose sugli altri popoli, espandendo il proprio territorio e mettendo in piedi una civiltà organizzata, con **scrittura, lavorazione del bronzo, agricoltura avanzata e grandi città fortificate**.

Per molto tempo, però, questa civiltà non occupò tutta la Cina attuale. Il suo nucleo principale si trovava nella parte orientale del territorio, mentre vaste regioni (come la Mongolia, lo Xinjiang o il Tibet) restavano fuori dal controllo cinese. Intorno a questo nucleo cinese si estendeva un mondo fatto di **steppe, deserti, montagne e altopiani**. A nord c'erano le grandi praterie della Mongolia, abitate da popolazioni; a ovest deserti, come quello del Gobi; a sud-ovest le altissime montagne dell'Himalaya. Anche il mare, a est, con le sue coste poco favorevoli ai porti, funzionava come una barriera.

Questi ostacoli naturali isolarono in parte la Cina, ma allo stesso tempo la **proteggevano dagli attacchi esterni**, favorendo una certa stabilità politica e culturale. All'interno di questo spazio, due grandi fiumi (il **Fiume Giallo** e il **fiume Yangzi**) svolsero un ruolo fondamentale. Le loro acque rendevano fertili le pianure e permettevano un'agricoltura molto produttiva. In particolare, la coltivazione del riso in risaia, che richiede molto lavoro ma produce grandi quantità di cibo, rese possibile sostenere **popolazioni molto numerose**. Per questo motivo, la Cina è stata per secoli una delle aree più densamente popolate del pianeta.

Una popolazione così vasta richiede organizzazione. Nel corso della loro storia, i Cinesi svilupparono una grande capacità di **organizzare lavori che richiedevano il coinvolgimento di tantissime persone**, come costruire canali, dighe, strade, mura difensive. Questa abilità si vede sia nell'agricoltura sia nelle produzioni artigianali, come il bronzo o la ceramica.

Un altro elemento fondamentale della cultura cinese è il **ruolo centrale della**

famiglia. La società era organizzata in modo patriarcale (cioè con il potere concentrato negli uomini, soprattutto nel più anziano), e il rispetto per gli antenati era considerato un valore essenziale. Già intorno al 1200 a.C. si praticava il **culto degli antenati**, cioè l'insieme di riti dedicati ai membri defunti della famiglia, ritenuti ancora presenti e influenti nella vita dei vivi. Quando il filosofo Confucio, nel V secolo a.C., esaltò la **pietà filiale** (il rispetto e l'obbedienza verso i genitori e gli anziani), riprese e rafforzò tradizioni molto più antiche.

Nel corso dei secoli, i contatti con l'esterno sono comunque stati continui. Attraverso le steppe, le rotte commerciali e la **Via della Seta** (una rete di percorsi che collegava l'Asia all'Europa), sono arrivati mercanti, idee, religioni e tecnologie. Popoli nomadi, commercianti arabi, missionari buddhisti dall'India, e molti altri gruppi hanno contribuito a cambiare ed arricchire la civiltà cinese.

Capire chi sono i "Cinesi", quindi, non significa immaginare un popolo immobile e uniforme, ma entrare in una **storia lunga, complessa e movimentata**, fatta di incontri, trasformazioni e continuità. Ed è proprio da qui che possiamo partire per comprendere meglio il mondo di Marco Polo e l'impero di Qubilai Khan.

8.2 DOVE E QUANDO: KHANBALIQ, 1271

Khanbaliq. Hai mai sentito questo nome? In italiano significa **“la città del Khan”**, ma tu la conosci sicuramente come **Pechino**, parola che vuol dire **«capitale del nord»**. Questo nome, però, è relativamente recente, perché la città è molto più antica e nel corso dei secoli ha cambiato nome molte volte. **Khanbaliq** fu il nome che prese quando **Qubilai Khan** decise di costruire qui la sua nuova capitale. Ma chi era Qubilai Khan? E che cos’è un **khan**? Per capire la sua storia, dobbiamo fare qualche passo indietro.

Qubilai era un imperatore **mongolo**, leader di un popolo che in Europa si iniziò a conoscere nel Medioevo. In Occidente li chiamavano **«tartari»**, confondendoli con popolazioni turche chiamate *tatar*. In pochi decenni, nel corso del **XIII secolo**, i mongoli costruirono quasi all’improvviso **il più grande impero terrestre della storia**.

Spiegare la loro ascesa non è facile. Gli storici hanno capito che nel **XII secolo** la società mongola cambiò profondamente. Era una società **nomade**, cioè senza città stabili, organizzata in **clan**. I mongoli erano pastori che vivevano allevando cavalli, cammelli e capre e si spostavano continuamente in cerca di pascoli. Più clan formavano **tribù**, e più tribù si univano in grandi **confederazioni tribali**, cioè alleanze militari tra popoli delle steppe. Da una di queste confederazioni emerse la figura di **Temujin**, l’uomo che il mondo avrebbe conosciuto come **Gengis Khan**.

Temujin era figlio di un **khan**, cioè di un capo tribale turco-mongolo. Poco alla volta riuscì a sottomettere o ad allearsi con le tribù vicine. Nel **1206** fu proclamato **Gran Khan**, cioè capo supremo di tutti i mongoli. In quel momento ricevette il nome di **Gengis Khan**, che probabilmente significa **«sovrano universale»**.

La grande abilità di Gengis Khan fu soprattutto quella **militare**. I mongoli combattevano come **arcieri a cavallo**, velocissimi, capaci di colpire e ritirarsi in perfetto ordine. La loro forza non stava solo nella violenza, ma anche nella **strategia** e nella **guerra psicologica**: distruggevano intere città per diffondere il terrore e spingere i nemici ad arrendersi senza combattere.

Dopo aver unificato le tribù mongole, nel **1211** Gengis Khan iniziò la conquista della **Cina settentrionale**. Quando morì, nel **1227**, il suo impero si estendeva

dalla Siberia al Tibet, dal mar Caspio al mar del Giappone: un territorio immenso.
Alla sua morte, il potere passò ai figli e ai nipoti. Altri eserciti mongoli avanzarono verso ovest: nel **1240** cadde **Kiev**; nel **1241** i mongoli invasero **Polonia, Boemia e Ungheria**, sconfiggendo anche i cavalieri europei. Sembrava che nulla potesse fermarli.
Poi qualcosa cambiò. I mongoli interruppero l'avanzata in Europa e si concentrarono sulla **Cina**, che non era ancora completamente conquistata. **Qubilai Khan**, nel **1271**, fondò ufficialmente la dinastia **Yuan**, diventando imperatore della Cina. Nel **1279**, dopo la sconfitta definitiva della dinastia cinese **Song**, tutta la Cina era sotto il dominio mongolo.
I mongoli occupavano i posti più importanti dell'esercito e del governo, mentre l'amministrazione era spesso affidata a **musulmani, persiani e arabi**, considerati più fidati dei funzionari cinesi. Con un gesto altamente simbolico, Qubilai decise di spostare la capitale da **Karakorum**, in Mongolia, a **Khanbaliq**, cioè l'odierna Pechino. Era il segno che i mongoli, da conquistatori nomadi, stavano diventando **imperatori della Cina**.
Ed è proprio in questo immenso impero che, qualche anno dopo, arrivò un giovane mercante veneziano: **Marco Polo**. Marco Polo è probabilmente il viaggiatore più famoso del Medioevo. Percorse la **Via della Seta**, la grande rete di strade e piste carovaniere che collegava l'Europa alla Cina. Nel **1271** Marco partì insieme al padre **Niccolò** e allo zio **Matteo**. Il viaggio fu lunghissimo e la destinazione finale era la Cina.
Marco entrò al servizio del Gran Khan e per molti anni viaggiò come **ambasciatore** e **funzionario** nelle varie regioni dell'impero. Gran parte della sua vita si svolse alla **corte del Gran Khan**, nel cuore dell'Asia. Marco trascorse in Asia più di **venticinque anni**: partì ragazzo e tornò uomo adulto.
Tornato a Venezia, però, partecipò a una guerra contro Genova e fu fatto **prigioniero**. Finì così in una prigione genovese, dopo la battaglia di **Curzola** del **1298**. E fu proprio in prigione che la sua storia diventò un libro.
Marco incontrò infatti un altro prigioniero, **Rustichello da Pisa**, uno scrittore di romanzi cavallereschi. Marco raccontava i suoi viaggi e Rustichello li scriveva. Nacque così un libro conosciuto col nome "**Il Milione**". Il libro fu scritto in **francese**, che nel Medioevo era la lingua internazionale della cultura e dei romanzi.
Il libro racconta in realtà pochissimo il viaggio in sé e moltissimo i paesi visitati: città, popoli, animali, ricchezze, usanze. Alcune cose sono realistiche, altre sembrano appartenere al mondo delle leggende medievali, ma per Marco erano tutte parte della realtà che aveva visto o che gli avevano raccontato. Il suo racconto parla di palazzi immensi, città enormi, ricchezze straordinarie e di un impero organizzato in modo molto efficiente.
Marco Polo morì a Venezia l'**8 gennaio 1324**, a quasi settant'anni. Di lui ci restano pochi documenti e nemmeno la sua tomba è stata conservata. Ma è rimasto il suo viaggio, uno dei racconti più straordinari del Medioevo: il racconto

di un uomo che attraversò tutta l'Asia e che, per la prima volta, descrisse l'Oriente agli europei. E per secoli, per l'Europa, **l'Asia fu quella raccontata da Marco Polo**.

FONTI E RISORSE SULLA CINA MEDIEVALE

Per il paragrafo 8.1: Paul S. Ropp, *China in World History*
Per il paragrafo 8.2: Alessandro Vanoli, Franco Cardini, *La via della seta*

Sull'impero mongolo: https://www.youtube.com/watch?v=tOT9TlTTKWg
Su Marco Polo: https://www.youtube.com/watch?v=nQEyHxZIufY

9. L’età dei Crociati: i “pellegrinaggi armati”

Crociate. Probabilmente le hai già incontrate giocando ad Assassin's Creed, dove crociati e musulmani si affrontano nelle strade della Terra Santa, ossia Gerusalemme e degli altri luoghi santi legati alla vita di Gesù Cristo. Erano considerate dai Cristiani europei delle vere e proprie guerre sante e per questo rappresentarono la più grande impresa della loro epoca. Per quasi due secoli influenzarono la politica di tutta l'Europa e ispirarono poemi, cronache e opere d'arte. La letteratura trasformò molti cavalieri in eroi leggendari e proprio allora nacque l'ideale del perfetto guerriero cristiano, destinato a vivere per secoli nell'immaginario europeo. Le crociate, infine, non rimasero confinate al Medio Oriente. L'idea della guerra santa si diffuse anche in altre parti d'Europa, come in Spagna, e lasciando un segno profondo nei rapporti tra cristiani e musulmani.

9.1 IL PERSONAGGIO: IL CROCIATO

Il sole sorge su una strada polverosa che porta verso il porto. Si sentono zoccoli di cavallo, ferri che tintinnano, voci di mercanti e di pellegrini. Un uomo avanza lentamente: porta una spada al fianco, uno scudo, e sulla veste ha cucita una croce di stoffa. Non è un cavaliere come gli altri. Sta partendo per un viaggio lunghissimo, pericoloso, e forse senza ritorno. Sta partendo per Gerusalemme. Quest'uomo è un **crociato**.

La parola **crociato** indica un cavaliere che "prende la croce", cioè che parte per una spedizione militare considerata sacra dalla Chiesa. Non è quindi solo un guerriero, ma un guerriero che combatte per una **missione religiosa**. Il suo obiettivo principale è liberare il **Santo Sepolcro**, cioè il luogo dove, secondo la tradizione cristiana, fu deposto il corpo di Gesù dopo la sua morte. Questo luogo si trova a **Gerusalemme**, una città che per i cristiani ha un valore speciale. Per i cristiani, i luoghi legati alla vita di Gesù (nascita, predicazione, morte e resurrezione) rappresentavano l'incontro tra **dimensione divina e dimensione umana**. Per questo la regione in cui si trovano, la **Palestina**, venne chiamata **Terra Santa**.

Ma che significa "liberare il Santo Sepolcro"? Da chi e da cosa? Facciamo qualche passo indietro. Nel IV secolo, sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, visitò Gerusalemme e fece costruire chiese e luoghi di accoglienza per i pellegrini. Gerusalemme divenne quindi una meta di pellegrinaggio: i cristiani volevano vedere con i propri occhi i luoghi di cui avevano letto nella Bibbia. I pellegrini continuarono ad arrivare anche dopo la conquista della città da parte degli Arabi musulmani. Per molto tempo, infatti, i pellegrinaggi continuarono senza grandi problemi. Tuttavia, nel corso dell'XI secolo, la situazione cambiò.

La Palestina fu coinvolta in continui cambi di potere tra diversi califfati (cioè grandi Stati musulmani guidati da un **califfo**, capo politico e religioso per i musulmani). In questo periodo entrarono in scena i **Turchi selgiuchidi**, guerrieri musulmani provenienti dall'Asia centrale, che divennero sempre più potenti. In Europa iniziarono a circolare racconti di attacchi e violenze contro i pellegrini cristiani: alcune di queste storie erano vere, altre erano esagerate, ma in ogni caso contribuirono a diffondere paura e preoccupazione. I pellegrinaggi non si fermarono, ma sempre più spesso i pellegrini iniziarono a viaggiare accompagnati da uomini armati. Era il segno che qualcosa stava cambiando.

Nel 1071 accadde un evento importantissimo: i Turchi selgiuchidi sconfissero l'esercito dell'**Impero romano d'Oriente** nella battaglia di **Manzikert** e occuparono gran parte dell'Anatolia, cioè l'attuale Turchia. Questo fu un colpo durissimo per l'impero bizantino, che da quel momento si trovò in grave pericolo.

Per questo motivo, nel 1095, l'imperatore bizantino **Alessio I Comneno** chiese aiuto all'Occidente. La richiesta arrivò a papa **Urbano II** durante il concilio di Piacenza (un concilio è una riunione dei principali uomini della Chiesa).

L’imperatore chiedeva soprattutto soldati, cavalieri occidentali che potessero aiutarlo a fermare l’avanzata dei Turchi. Ma da questa richiesta nacque qualcosa di molto più grande.
Papa Urbano II non pensò soltanto ad aiutare l’impero bizantino. Pensò a qualcosa di più ambizioso: una grande spedizione per liberare Gerusalemme e il Santo Sepolcro dai musulmani. In quel periodo, in Europa, esisteva già un’idea simile: in **Spagna**, infatti, i regni cristiani stavano combattendo contro i musulmani per conquistare i territori che un tempo erano dei Visigoti e furono occupati dagli Arabi dal 711.
Il 27 novembre 1095, durante il concilio di **Clermont**, in Francia, papa Urbano II pronunciò un discorso che cambiò la storia. Davanti a una folla di vescovi, nobili e cavalieri, il papa invitò i cavalieri cristiani a smettere di combattere tra loro e a combattere invece contro quelli che venivano chiamati **“infedeli”**, cioè i musulmani. L’obiettivo era liberare Gerusalemme e aiutare i cristiani d’Oriente.
Non sappiamo con precisione quali parole usò il papa, perché i testi che raccontano il suo discorso furono scritti dopo la morte di Urbano II. Roberto il Monaco, uno dei cronisti che ha riportato il discorso, racconta che il papa descrisse con toni drammatici le violenze compiute dai “Persiani” – così venivano chiamati genericamente i Turchi dagli Occidentali– contro i cristiani. **Le chiese cristiane venivano distrutte o trasformate in moschee** dai Turchi, le persone uccise o ridotte in schiavitù. Probabilmente erano racconti che esageravano le violenze dei Turchi per convincere più persone a partire. In realtà, infatti, in molti territori musulmani i cristiani potevano vivere e praticare la loro religione.
Ma il discorso del papa fu comunque molto efficace: Urbano II promise che chi fosse partito per questa spedizione avrebbe ricevuto il **perdono dei peccati**, a patto che partisse per vera fede e non per arricchirsi. Inoltre, la Chiesa avrebbe protetto le terre e i beni dei cavalieri partiti.
A questo punto accadde qualcosa di completamente nuovo: la guerra venne trasformata in una **guerra sacra**. I cavalieri non combattevano più solo per il loro signore o per conquistare terre, ma per **salvare la Cristianità** e per **guadagnarsi il Paradiso**. Nasceva così una nuova figura: il **crociato**, il guerriero-pellegrino che partiva per la Terra Santa.

9.2 DOVE E QUANDO: GERUSALEMME, 1099

Gerusalemme non è una città qualunque: è una città sacra. Qui si incontrano le storie e le fedi di **tre grandi religioni: Cristianesimo, Ebraismo e Islam**. Per secoli Gerusalemme è stata musulmana, ma nell'estate del **1099** accade qualcosa che cambia tutto: arrivano i crociati dall'Europa e conquistano la città. Per capire come si arriva a questo momento, dobbiamo tornare indietro di qualche anno e riprendere il discorso iniziato con **papa Urbano II**.

Nel **1095**, al concilio di Clermont, Urbano II invita i cristiani d'Europa a partire per liberare Gerusalemme. Il suo appello funziona davvero: nel **1096** parte verso la Terra Santa un enorme esercito. È la **Prima crociata**. Si chiama "prima crociata" perché, come vedremo, ce ne saranno molte altre. Questa spedizione è qualcosa di mai visto prima: è il papa a organizzare una guerra, cosa che di solito spettava all'imperatore. Ma in quel periodo la situazione politica era molto complicata: l'imperatore **Enrico IV** era scomunicato (fu l'imperatore che si scontrò con Papa Gregorio VII!), anche il re di Francia **Filippo I** era scomunicato e il re d'Inghilterra non sosteneva le riforme della Chiesa. Così il papa decide di organizzare la spedizione da solo.

Urbano II organizza tutto con attenzione. Nomina come suo **legato** (cioè rappresentante ufficiale) il vescovo di **Le Puy**, affiancato dal nobile **Raimondo IV di Tolosa**. In questo modo il papa mette in piedi un vero esercito cristiano. È un fatto molto importante: **per la prima volta nella storia, la Chiesa organizza e guida una guerra**.

In realtà, prima dell'arrivo dei grandi eserciti dei nobili, parte una spedizione molto particolare, chiamata **"crociata dei poveri"**. È guidata da **Pietro l'Eremita**, un predicatore che convince molte persone a partire per la Palestina per combattere i musulmani. A questa spedizione partecipano contadini, poveri, mendicanti, uomini e donne senza esperienza militare. Non sono veri soldati, ma pellegrini armati, spinti soprattutto dalla fede e dall'entusiasmo

religioso.
Per queste persone, Gerusalemme non è solo una città: è un simbolo fortissimo. Nella mentalità medievale esisteva l'idea della **Gerusalemme celeste**, cioè la città perfetta e divina che, secondo la tradizione cristiana, sarebbe apparsa alla fine dei tempi. Per questo Gerusalemme esercitava un'enorme attrazione sui poveri e sui predicatori: sembrava il luogo dove la storia del mondo sarebbe finita e sarebbe tornato Cristo. La crociata dei poveri, però, finisce male: i partecipanti, male armati e disorganizzati, vengono in gran parte uccisi o fatti prigionieri prima di arrivare a Gerusalemme.
La **vera Prima crociata**, quella organizzata dal papa e guidata dai nobili europei, parte nello stesso periodo, nel **1096**. I crociati arrivano soprattutto dalla Francia e dal Sud Italia normanno. Dopo un lungo viaggio e molte battaglie, l'esercito crociato arriva finalmente davanti a Gerusalemme e la assedia. Il **15 luglio 1099** la città viene conquistata con un assalto violentissimo. I crociati, che gli orientali chiamavano **"franchi"**, entrano in città e compiono un terribile massacro di musulmani ed ebrei. Poi raggiungono la **chiesa del Santo Sepolcro**, il luogo dove, secondo la tradizione, fu sepolto Gesù, e sciolgono il loro voto, cioè la promessa fatta prima di partire.
Dopo la conquista nasce un problema: **chi deve governare Gerusalemme?** I capi crociati allora eleggono come capo **Goffredo di Buglione**, un nobile della Lorena, che, secondo alcune fonti, non avrebbe mai accettato il titolo di re perché non voleva indossare una corona d'oro nella città dove Cristo aveva portato una corona di spine.
Alla sua morte, però, il fratello **Baldovino** accetta la corona e diventa re. Nasce così il **Regno crociato di Gerusalemme**, uno Stato governato dai nobili europei in Terra Santa. Questo regno è un caso molto strano per il Medioevo: non dipende davvero né dal papa, né dall'imperatore tedesco, né dall'imperatore bizantino. Oltre al Regno di Gerusalemme, il furono fondati alcuni stati crociati che funzionavano secondo il feudalesimo europeo, come la **contea di Tripoli, il principato di Antiochia e la contea di Edessa**.
Il regno crociato dura quasi due secoli. A Gerusalemme i crociati costruiscono chiese, castelli, mercati coperti e nuove fortificazioni, spesso usando architetti e lavoratori arrivati dall'Europa. La città diventa anche un centro commerciale importante, anche se i porti sulla costa (come **Acri, Tiro e Giaffa**) restano più ricchi e attivi.
Ma la situazione politica resta sempre fragile. Dopo la **caduta di Edessa**, nel **1145**, **papa Eugenio III** lanciò una nuova crociata, ma il tentativo fallì e l'assedio di **Damasco** fu abbandonato dopo appena **quattro giorni**.
Nel **1187** un grande condottiero musulmano, **Saladino**, riconquista Gerusalemme. L'Europa risponde con la **Terza crociata**, alla quale partecipano tre grandi sovrani: l'imperatore **Federico Barbarossa**, il re di Francia **Filippo Augusto** e il re d'Inghilterra **Riccardo Cuor di Leone**. Nonostante la spedizione, però, Gerusalemme non viene riconquistata. Da quel momento la città resterà in mano musulmana per molti secoli.

9.3 PAROLA CHIAVE: OSPEDALI

Nelle città della Terrasanta, tra le mura di Gerusalemme, Acri o Antiochia, non si sentiva solo il rumore delle armi, ma anche quello dei passi lenti dei pellegrini. Arrivavano dopo viaggi lunghissimi, sporchi di polvere, spesso malati, feriti o semplicemente stremati. In un mondo pieno di guerre, assedi e pericoli, una delle parole più importanti non era solo “castello” o “crociata”, ma **ospedale**. L’ospedale, nel Medioevo, non era solo un luogo dove si curavano i malati, ma soprattutto un luogo dove si **accoglievano i pellegrini, i poveri e i viaggiatori**. Era un posto dove chi arrivava da lontano trovava un letto, del cibo, delle cure e qualcuno che si prendesse cura di lui. Per questo, nella Terrasanta dei crociati, gli ospedali divennero importantissimi e intorno a essi nacquero alcune delle organizzazioni più potenti e famose del Medioevo: **gli ordini monastico-cavallereschi**.

Gli stati cristiani nati dopo la prima crociata erano circondati da stati musulmani e quindi vivevano in una situazione di **pericolo continuo**, essendo circondati da stati musulmani. Per sopravvivere, gli stati crociati avevano bisogno di

continui rifornimenti dall'Europa. Con le navi europee arrivavano anche pellegrini, che, appunto, avevano bisogno di **protezione, assistenza e cure**. Nacquero così gruppi particolari di cavalieri che avevano come scopo la difesa e l'assistenza dei pellegrini. Erano i cosiddetti ordini monastico-cavallereschi, cioè comunità di uomini che erano **allo stesso tempo monaci e cavalieri**.
I più famosi furono due: i **Templari** e gli **Ospitalieri**. Gli Ospitalieri, come dice il nome, si occupavano soprattutto di assistere i malati e i pellegrini, gestendo ospedali e luoghi di accoglienza. Ancora oggi i loro eredi, i **Cavalieri di Malta**, gestiscono ospedali in tutto il mondo. I Templari, invece, prendevano il nome dal Tempio di Gerusalemme e si occupavano soprattutto della **difesa armata** dei pellegrini. Intorno ai Templari nacquero molte leggende, come quella di un misterioso tesoro, che ancora oggi ispira romanzi e film.
I membri di questi ordini facevano i **voti monastici** di castità, povertà e obbedienza (cioè promettevano di non sposarsi, di non possedere beni personali e di obbedire ai superiori), ma aggiungevano anche due nuovi impegni: **fedeltà al papa e guerra contro gli infedeli**. In questo modo nacque una figura nuova: il **monaco-cavaliere**, un guerriero che combatteva per la fede e che, nel caso di morte sul campo di battaglia, era considerato un vero e proprio martire.
A sostenere questa idea fu soprattutto **San Bernardo di Chiaravalle**, un importante monaco del XII secolo, che scrisse un'opera intitolata *De laude novae militiae* ("Elogio della nuova cavalleria"). Secondo Bernardo, il cavaliere cristiano doveva essere diverso dai cavalieri tradizionali, che spesso combattevano per gloria personale e vivevano nel lusso. Il nuovo cavaliere doveva essere **umile, disciplinato, povero e profondamente religioso**: pregava e combatteva.
Anche se nella realtà questi monaci-cavalieri non furono proprio così, l'idea ebbe un enorme successo e influenzò molto la cultura medievale. Lo si vede, per esempio, nelle storie dei **cavalieri della Tavola Rotonda**, dove guerrieri cristiani puri e fedeli cercano il **Sacro Graal**, la coppa leggendaria in cui sarebbe stato raccolto il sangue di Cristo.
Grazie all'appoggio del papa, gli ordini monastico-cavallereschi divennero potentissimi: costruirono **monasteri-fortezze**, ricevettero donazioni, terre e perfino incarichi finanziari. Intanto le crociate, da evento straordinario, diventarono sempre più frequenti: ogni volta che la Terrasanta era in pericolo, il papa bandiva una nuova crociata. Il **Concilio Lateranense I** stabilì con precisione i privilegi dei crociati: perdono dei peccati, protezione per le famiglie e per i beni, e scomunica per chi abbandonava la spedizione.
Nel 1198 divenne papa **Innocenzo III**, uno dei papi più potenti del Medioevo, e fu organizzata una nuova crociata. Tuttavia, mancavano i grandi re europei, e la spedizione fu guidata soprattutto da feudatari. Nel 1202 partì la **quarta crociata** con le navi della Repubblica di Venezia. Ma accadde qualcosa di imprevisto: invece di andare in Terrasanta, i crociati si diressero verso **Costantinopoli**, la capitale dell'Impero bizantino, che fu conquistata e

saccheggiata nel 1204. Nacque così l'**Impero Latino d'Oriente**, uno stato controllato dai crociati e molto utile soprattutto ai commerci veneziani. Questo evento peggiorò definitivamente i rapporti tra la **Chiesa cattolica** e la **Chiesa ortodossa**, già divise da tempo.

Da quel momento, le crociate non si combatterono più solo in Terrasanta, ma anche in altri luoghi: in **Spagna**, in **Polonia** e nel **Nord Europa**, contro musulmani o popoli pagani. Anche in questi casi, chi partecipava otteneva il perdono dei peccati e la protezione dei propri beni.

L'epoca delle crociate si concluse nel **1291**, con la caduta della città di **Acri**, l'ultima grande città crociata in Terrasanta. Da quel momento i cristiani persero tutti i territori in quella regione, che rimase sotto il controllo dei musulmani per molti secoli, fino al Novecento.

9.4 PAROLA CHIAVE: SANTIAGO

Il vento dell'oceano soffia sulle colline della **Galizia**, nel nord della Spagna. Le strade sono piene di viaggiatori, spesso con bastone e mantello, che viaggiano tutti verso la stessa direzione: **Santiago**. Nel Medioevo come oggi, arrivare a Santiago de Compostela significava compiere uno dei pellegrinaggi più importanti della cristianità.

Ma **che cos'è Santiago**? Santiago è il nome spagnolo di **San Giacomo apostolo**, uno dei dodici apostoli di Gesù. La città di **Santiago de Compostela, in Galizia, una regione della Spagna,** prende il nome proprio dalla **tomba di San Giacomo** che vi si troverebbe qui. La leggenda racconta che, dopo essere stato **decapitato in Palestina**, il corpo di San Giacomo sarebbe stato portato via mare fino alla Spagna del nord. Nel Medioevo, migliaia di persone iniziarono a mettersi in cammino per raggiungere la città, dove fu costruito un santuario che ancora oggi è l'obiettivo del cosiddetto **Camino di Santiago**, cioè il cammino di pellegrinaggio verso la tomba del santo. Fin qui sembrerebbe solo una storia religiosa. In realtà, la città di **Santiago è legata anche alla guerra** e all'atmosfera delle crociate. Vediamo perché.

La **penisola iberica** (cioè il territorio dove oggi si trovano Spagna e Portogallo) era stata conquistata nei primi anni del VIII secolo quasi interamente dai **musulmani**, che provenivano dal Nord Africa. I cristiani riuscirono a resistere solo nelle zone montuose del nord, dove si rifugiarono i **Visigoti, i barbari** cattolici che prima governavano la Spagna.

Carlo Magno, re dei Franchi, provò a conquistare la Spagna musulmana, ma nel **778**, a **Roncisvalle**, il suo esercito subì una pesante sconfitta contro i **Baschi** (una popolazione che vive ancora oggi tra Spagna e Francia, sui Pirenei). Questo episodio diventò famosissimo perché ispirò un'opera di cui abbiamo già parlato: la **Chanson de Roland**, che racconta la morte eroica del cavaliere Rolando.

Dopo quella sconfitta, per molto tempo nella Spagna del nord rimasero solo **piccoli regni cristiani.** Il primo di questi fu il **Regno delle Asturie**, nato proprio nelle montagne rimaste libere dai musulmani. Da qui, però, nei secoli successivi, i cristiani iniziarono lentamente ad avanzare verso sud, conquistando nuovi territori. Questo lunghissimo processo è stato chiamato dagli Spagnoli **Reconquista** (cioè "riconquista"), perché i cristiani pensavano di riconquistare terre che un tempo erano state cristiane. In realtà il vecchio regno visigoto non esisteva più da tempo, ma l'idea della "riconquista" serviva a dare alla guerra un significato religioso.

La Reconquista fu **lunghissima**: durò dal **711** (anno dell'invasione musulmana) fino al **1492**, quando cadde l'ultimo regno musulmano in Spagna, **Granada**. Sono **781 anni di guerra**: quasi otto secoli. Non fu una guerra continua, ma una lunga serie di battaglie, con un'espansione cristiana che ebbe molti ostacoli.

Ma torniamo a **Santiago**. Nel Medioevo si diffuse una leggenda molto

importante: si raccontava che **San Giacomo** fosse apparso in battaglia per aiutare i cristiani a combattere contro i musulmani. In particolare, una leggenda parla della **battaglia di Clavijo** (844), in cui San Giacomo sarebbe apparso a cavallo, con la spada in mano, per aiutare i cristiani a vincere. Per questo motivo fu chiamato **Santiago Matamoros**, cioè "San Giacomo ammazza Mori" (i **Mori** erano i musulmani della Spagna; il nome deriva da **Mauritania**, la regione del Nord Africa da cui provenivano molti conquistatori musulmani). Oggi sappiamo che **questa battaglia è inventata** e che il santo non è mai apparso davvero, ma la leggenda fu importantissima perché trasformò la guerra contro i musulmani in una **guerra sacra**, proprio come furono le crociate. Anzi, le crociate si ispirarono un po' agli scontri che avvenivano tra cristiani e musulmani in Spagna.

Nel corso del tempo, nacquero diversi regni cristiani nella penisola: **León**, **Castiglia**, **Aragona**, **Navarra** e **Portogallo**. Erano regni molto diversi tra loro. La **Catalogna**, affacciata sul Mar Mediterraneo, era ricca di commerci marittimi; la **Castiglia**, invece, era una terra di colline e montagne, adatta soprattutto all'**allevamento delle pecore**, che divenne la base della sua economia. Nel **1212** avvenne una delle battaglie più importanti della Reconquista: la **battaglia di Las Navas de Tolosa**, in cui i regni cristiani ottennero una grande vittoria contro i musulmani. Dopo questa battaglia, la riconquista cristiana accelerò e i musulmani furono spinti sempre più a sud.

Intanto, queste guerre venivano raccontate anche nella **letteratura cavalleresca**. In Francia, come dovresti sapere, c'era la **Chanson de Roland**; in Spagna, invece, c'era il **Cantar de mio Cid**, un poema che racconta le imprese di **El Cid Campeador**, un cavaliere spagnolo realmente esistito che combatté contro i musulmani e conquistò la città di **Valencia** alla fine dell'XI secolo, proprio negli anni della **prima crociata**.

Così, tra **pellegrinaggi, leggende di santi guerrieri, poemi epici e battaglie**, la Spagna medievale sviluppò un'idea di guerra che anticipò quella delle crociate: una guerra combattuta **per la fede**, ma anche per la terra, il potere e la ricchezza. E al centro di tutto questo mondo, come meta di pellegrini e simbolo della cristianità, c'era proprio **Santiago**.

FONTI E RISORSE SULLE CROCIATE

Le fonti.

Per il paragrafo 10.1: Franco Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*
Per il paragrafo 10.2: Franco Cardini, *Gerusalemme*
Per il paragrafo 10.3: Franco Cardini, *Studi sulla storia e sull'idea di crociata*
Per il paragrafo 10.4: Alessandro Vanoli*, La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*

I video.

Sul pellegrinaggio nel Medioevo:
https://www.youtube.com/watch?v=lxm7CQ5LUB8
Sul discorso di Urbano II a Clermont:
https://www.youtube.com/watch?v=Vcb9uA7jq3k

10. L’età di Robin Hood: le monarchie nazionali

Quando pensi al Medioevo, probabilmente immagini castelli, cavalieri e grandi cattedrali. Eppure, quei monumenti erano solo una piccola parte del paesaggio. Per chi viveva allora, il territorio era dominato soprattutto dalle ***foreste****: luoghi immensi, difficili da controllare, abitati da boscaioli, cacciatori, monaci, ma anche da briganti e fuorilegge. Tra tutti questi banditi, uno è diventato il più famoso di sempre:* ***Robin Hood****. Forse lo conosci già grazie ai tanti film che gli sono stati dedicati o al celebre cartone animato della Disney. Nella leggenda è il ladro che ruba ai ricchi per dare ai poveri, un eroe molto diverso dai cavalieri che abbiamo incontrato finora. Non combatte per conquistare terre o gloria personale, ma per ribellarsi alle ingiustizie e difendere i più deboli. Con Robin Hood il nostro viaggio ci porta in* ***Inghilterra****, un regno che tra il Duecento e il Trecento iniziò a seguire una strada diversa rispetto a gran parte dell'Europa.*

10.1 IL PERSONAGGIO: ROBIN HOOD

Cappuccio verde, arco lungo, una banda di compagni fedeli e una missione precisa: a cosa ti fa pensare tutto questo? A un personaggio ben preciso, **Robin Hood.** Uno dei più famosi del Medioevo, anche se, molto probabilmente, non è mai esistito davvero.

Quando sentiamo il nome Robin Hood pensiamo subito a un **fuorilegge**, cioè a una persona viene ricercata dalle autorità perché ha compiuto azioni contro la legge. Ma Robin Hood è un fuorilegge particolare: non combatte per arricchirsi, bensì per difendere i più deboli contro un potere ritenuto ingiusto. Per questo è diventato il simbolo del ribelle che sfida il re e i suoi aiutanti in nome della giustizia.

La sua figura nacque tra il XIII e il XV secolo, proprio mentre l'Inghilterra stava cambiando. In quegli anni i re cercavano di rafforzare il proprio potere, limitando quello dei grandi nobili. Anche la letteratura iniziò a raccontare questo cambimento. Accanto agli eroi tradizionali, come **Carlo Magno** e **re Artù**, comparvero personaggi che criticavano il potere dei re e combattevano contro le ingiustizie.

Robin Hood compare nelle fonti inglesi già nel XIII secolo, ma la sua leggenda si diffuse soprattutto alla fine del XIV secolo. Nelle antiche ballate inglesi è il capo di una compagnia che vive nella foresta di Sherwood, nel Nottinghamshire. Al suo fianco ci sono il gigantesco **Little John**, il burbero **frate Tuck** e, nelle versioni più recenti della leggenda, anche **Lady Marian**, personaggio aggiunto nel 1800.

Il grande avversario di Robin Hood è lo **sceriffo di Nottingham**, il rappresentante del re nella contea. Nelle storie, lo sceriffo è un personaggio arrogante e che opprime i più deboli, mentre Robin Hood difende i contadini, i poveri e chi subisce le ingiustizie. La sua arma è l'**arco lungo**, simbolo dell'arciere libero che combatte a piedi nella foresta. È un'immagine molto diversa da quella del cavaliere medievale, armato di spada e lancia e protetto dalla pesante armatura.

Come molti eroi medievali, anche Robin Hood è una figura piena di contrasti. È un bandito, ma combatte per una causa che considera giusta. Vive fuori dalla legge, ma difende chi è vittima delle ingiustizie. La tradizione gli attribuisce il celebre motto di **rubare ai ricchi per dare ai poveri**.

La popolarità di Robin Hood diminuì con la fine del Medioevo, ma nell'Ottocento conobbe una vera e propria seconda vita. Lo scrittore scozzese **Walter Scott**, nel romanzo *Ivanhoe* (1819), ambientato nell'Inghilterra della fine del XII secolo, inserisce tra i personaggi Robin Hood, con il nome di **Locksley**, che aiuta i Sassoni oppressi dai conquistatori Normanni e sostiene il re **Riccardo Cuor di Leone** contro il fratello Giovanni, che ha occupato il suo posto mentre il rre è prigioniero durante il ritorno dalla Terza crociata.

Da quel momento Robin Hood divenne uno dei personaggi più celebri della cultura popolare. Romanzi, spettacoli teatrali, film e serie televisive contribuirono a diffonderne la leggenda in tutto il mondo. Tra le versioni più

famose ci sono il cartone animato della **Disney** del 1973 e il film *Robin Hood - Principe dei ladri* (1991), interpretato da Kevin Costner.
Dal Medioevo fino a oggi, Robin Hood continua a rappresentare qualcosa che va oltre la sua leggenda: il sogno di una giustizia capace di opporsi agli abusi del potere. Per questo, anche dopo più di sette secoli, il suo arco è ancora pronto a scoccare una nuova freccia.

10.2 PAROLA CHIAVE: RE

Per secoli il Medioevo era sembrato dominato soprattutto da due grandi autorità, il **Papa** e l'**Imperatore**. Ma, tra il XIII e il XIV secolo, qualcosa cambia. Sulla scena europea salgono nuovi protagonisti: i **re**.
La parola **monarchia** indica una forma di governo in cui il potere è affidato a una sola persona. I re esistevano già da molti secoli, ma nel Duecento i regni diventano molto più forti e organizzate. Nascono così le **monarchie nazionali**, cioè regni stabili che possono essere considerati gli antenati degli Stati europei di oggi.
Durante il 1200, i re riescono poco alla volta a rafforzare il **potere pubblico**, cioè l'autorità dello Stato esercitata attraverso leggi, funzionari e tribunali. Il re non è più soltanto un potente signore feudale, magari sotto l'autorità dell'imperatore, ma governa in maniera indipendente un territorio sempre più grande.
Questa trasformazione è particolarmente evidente in **Francia** e in **Inghilterra**, dove i re rafforzano il proprio potere. Lo stesso processo, anche se con tempi diversi, avviene in Spagna, in Scandinavia e in gran parte dell'Europa centrale.
In **Germania** e in **Italia**, invece, dove resiste ancora il Sacro Romano Impero, questo non avviene allo stesso modo, perché il potere rimane diviso tra tantissimi principi e città indipendenti.
I re cercano anche di rafforzare il prestigio del regno. Per questo la figura del re assume un carattere sempre più **sacro**. Durante la cerimonia dell'incoronazione il sovrano viene consacrato con riti religiosi, quasi come un vescovo. Viene unto con gli oli santi, un po' come avviene durante la cresima, per mostrare che il suo potere deriva da Dio.
Nello stesso periodo entrano lentamente in crisi i due grandi poteri che avevano dominato fino a quel momento in Europa: il **Papato** e l'**Impero**. Il re viene ormai considerato l'incarnazione del **potere pubblico**. Per rafforzare questa idea, i re si appropriano definitivamente dei diritti che spettavano un tempo solo all'imperatore, come il potere di gestire la giustizia, prendere i soldi delle tasse, fabbricare monete e controllare il territorio.
Nasce poi un'idea nuova: il potere non appartiene soltanto al re come persona, ma soprattutto al **regno**. Il regno non è più visto, come succedeva con i Franchi, come un possesso personale del re, ma qualcosa che continua ad

esistere anche dopo la morte del re. Per questo motivo il territorio e i diritti del regno vengono considerati **inalienabili**, cioè non possono essere venduti, ceduti o divisi come se fossero una proprietà privata del re, come invece tante volte era successo con i Franchi. Questo principio si afferma soprattutto in **Spagna** e **Inghilterra**.

Naturalmente il re non può governare come vuole. Secondo i pensatori medievali, il suo compito principale è governare per garantire il **bene comune**, cioè il vantaggio di tutti gli abitanti del regno e non solo il suo interesse personale. Per questo ritorna una distinzione vecchia: quella tra **re** e **tiranno**. Il re governa rispettando la legge e cercando il bene degli abitanti del regno, il tiranno, invece, usa il potere solo per sé stesso. Non a caso figure come Robin Hood servono a denunciare le ingiustizie di quelli che sono considerati tiranni. Molti studiosi del XIII secolo scrivono veri e propri manuali per l'educazione dei futuri governanti, in cui spiegano quali qualità deve possedere un buon re.

I re rafforzano gli strumenti necessari per governare: rendono più efficiente la raccolta delle tasse, creano eserciti permanenti, sviluppano tribunali e una rete di funzionari che gestiscono il territorio il regno anche nelle zone più lontane dalla capitale. Il risultato di tutti questi cambiamenti è la **centralizzazione del potere: significa che il potere è sempre più gestito da una sola persona o, comunque, da chi governa nella capitale e sempre meno poteri rimangono ai vari feudatari sparsi per il regno**. Le decisioni vengono prese sempre più spesso alla corte del re e il controllo del territorio da parte del re diventa più diretto. È così che, tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'età moderna, nascono quei regni destinati a dominare la storia europea per molti secoli.

10.3 DOVE E QUANDO: BOUVINES, 1214

È **il 27 luglio 1214**. Siamo nei pressi del villaggio di **Bouvines**, nelle Fiandre, oggi in Francia, quasi al confine con il Belgio. È domenica, il **giorno del Signore**. Per la Chiesa medievale quella giornata dovrebbe essere dedicata alla preghiera e al riposo. Combattere è considerato quasi un sacrilegio. Molti contadini evitano perfino di lavorare nei campi per paura di attirare l'ira di Dio. Eppure, quel giorno, due grandi eserciti decidono ugualmente di affrontarsi. Da una parte c'è il re di Francia, **Filippo II Augusto**. Dall'altra si è formata una grande alleanza guidata dall'imperatore **Ottone IV di Brunswick**, sostenuto dal re d'Inghilterra **Giovanni Senzaterra** e da altri principi nemici della Francia. Quella di Bouvines è la **battaglia più importante del Medioevo**, perché in una sola giornata cambiano gli equilibri tra **Francia, Inghilterra, Impero e Papato**. Ma come si è arrivati a questo scontro? Per capirlo dobbiamo fare qualche passo indietro.

Dal **1198** diventa papa **Innocenzo III**, uno dei papi più potenti della storia medievale. Proprio in quegli anni l'Impero germanico attraversa una grave crisi. Dopo la morte dell'imperatore **Enrico VI**, i principi tedeschi non riescono a mettersi d'accordo sul successore. Alla fine, viene scelto **Ottone IV di Brunswick**, sostenuto anche da Innocenzo III, che lo incorona imperatore nel **1209**.

L'alleanza, però, dura poco. Ottone cerca di espandere il proprio potere anche in Italia e questo provoca lo scontro con il papa. Nel **1210** Innocenzo III lo **scomunica** (cioè lo esclude ufficialmente dalla Chiesa) e decide di sostenere un nuovo candidato: **Federico II di Svevia**, destinato a diventare uno dei protagonisti della storia medievale.
Anche in Inghilterra la situazione è complicata. Il re è **Giovanni Plantageneto**, famoso con il soprannome **Giovanni Senzaterra**. Oggi molti lo ricordano grazie al cartone animato **Robin Hood** della Disney, dove appare come un re debole, poco amato e che pensa soltanto al denaro. Anche re Giovanni entra in conflitto con Innocenzo III per la nomina dell'arcivescovo di **Canterbury**, il più importante vescovo inglese. Il papa reagisce imponendo all'Inghilterra l'**interdetto**, cioè la sospensione delle principali cerimonie religiose. In pratica, in gran parte del regno non si poteva più celebrare pubblicamente messa. Per una società profondamente cattolica è una punizione durissima.
Nel frattempo, anche la Francia stava cambiando. La dinastia dei **Capetingi**, che ha sostituito i discendenti di Carlo Magno, cerca di rafforzare il potere del re. In teoria i re francesi dovrebbero governare su tutta la Francia, ma nella realtà controlla direttamente solo la regione attorno a Parigi, chiamata **Île-de-France**. Il resto del territorio è diviso tra potenti feudatari, tra cui perfino i re d'Inghilterra, che avevano vaste terre francesi ereditate dai loro antenati, i duchi di Normandia. Per rafforzare il regno francese, Filippo II deve quindi ridurre il potere dei re inglesi.
Quando Innocenzo III abbandona Ottone IV e sceglie di sostenere Federico II, anche gli altri re europei prendono posizione. **Filippo II si schiera con Federico II**, mentre **Giovanni d'Inghilterra si allea con Ottone IV**. Il **27 luglio 1214**, a Bouvines, le due alleanze si affrontano. Nonostante sia domenica, la battaglia viene combattuta con estrema violenza. Alla fine, l'esercito francese ottiene una vittoria schiacciante.
Le conseguenze sono enormi. Filippo II conquista nuovi territori, riduce la presenza inglese in Francia e rafforza come mai prima il potere del regno francese. Ottone IV esce distrutto dalla sconfitta: perde il sostegno dei principi tedeschi e viene sostituito da **Federico II**, che sarà incoronato imperatore l'anno successivo.
E **Giovanni Senzaterra**? Lo scoprirete nel prossimo paragrafo.

10.4 PAROLA CHIAVE: COSTITUZIONE

Costituzione: probabilmente hai già incontrato questa parola durante le lezioni di educazione civica. **Una Costituzione è la legge più importante di uno Stato**, perché stabilisce come funziona il potere, quali sono i diritti dei cittadini e quali limiti devono rispettare chi governa. I nostri diritti e le nostre libertà esistono grazie a una Costituzione che li mette per iscritto. Nel Medioevo non era proprio così. Ma in Inghilterra le cose erano destinare a cambiare col regno di **Giovanni Senzaterra**.
Le prime idee che porteranno alla nascita delle costituzioni moderne

compaiono proprio nell'Inghilterra del XIII secolo, quasi per caso e, soprattutto, contro la volontà del re **Giovanni Senzaterra**, re d'Inghilterra dal 1199 al 1216. Durante gli ultimi anni del suo regno, vive diverse difficoltà. Innanzitutto, come già dovresti sapere, si scontra duramente con **papa Innocenzo III**. Quando il re rifiuta di riconoscere **Stefano Langton** come arcivescovo di Canterbury, il papa reagisce imponendo l'**interdetto** nel 1208 e poi lo **scomunica** nel 1209.
Per alcuni anni Giovanni continua comunque a governare grazie ai suoi funzionari, ma la situazione peggiora nel 1213, quando Innocenzo III arriva addirittura a dichiararlo decaduto dal trono e offre il titolo di re d'Inghilterra al re di Francia, **Filippo Augusto**. Per evitare l'invasione, Giovanni è costretto ad arrendersi: riconosce il papa come suo signore feudale e promette di pagare ogni anno un tributo di **vassallaggio** (cioè il pagamento dovuto da un feudatario al proprio signore).
L'anno successivo arriva un'altra umiliazione per re Giovanni. Come dovresti sapere, nel **1214**, nella **battaglia di Bouvines**, Giovanni subisce una pesante sconfitta contro il re di Francia e perde alcuni territori. Tornato in Inghilterra, il re appare ormai debole. È proprio questo il momento scelto dai grandi nobili del regno, i **baroni**, per ribellarsi. Da tempo non sopportavano i tentativi di re Giovanni di rafforzare il proprio potere e di limitare il loro.
Nel giugno del **1215**, nella pianura di **Runnymede**, vicino a Windsor, re e baroni si incontrano dopo settimane problematiche. Giovanni non ha scelta: è costretto ad approvare documento destinato a diventare famosissimo, la **Magna Charta Libertatum**, cioè la **Grande Carta delle Libertà**.
La Magna Charta è un testo scritto per difendere i privilegi della Chiesa e della nobiltà. Tuttavia, ha un'idea destinata a cambiare la storia: **nemmeno il re può governare senza rispettare alcune regole**. Tra le sue norme più importanti c'è l'impegno del re a non imporre nuove tasse **senza il consenso del regno**, ossia il re doveva chiedere l'approvazione ai principali nobili del paese. Così nacque un'assemblea di nobili con cui il re doveva avere a che fare per poter governare: l'antenato di quello che oggi chiamiamo Parlamento. L'Inghilterra sarà il primo regno in cui il re doveva confrontarsi con altri rappresentanti dello stato. La Magna Charta obbligava inoltre il re a far rispettare la giustizia dai propri funzionari, come **giudici, sceriffi** e altri ufficiali, e prometteva di riparare tutte le ingiustizie commesse contro gli abitanti del regno. Per la prima volta venivano messi per iscritto i limiti del potere del re.
Il documento non piacque a papa Innocenzo III, perché Giovanni aveva ormai riconosciuto il papa come proprio signore feudale. Per questo motivo papa Innocenzo dichiarò nulla la Magna Charta, sostenendo che indeboliva il re e metteva in pericolo gli interessi della Chiesa. Ma, nonostante questo, quel documento divenne importantissimo nella storia dell'Inghilterra, il primo grande passo verso l'idea della Costituzione così come la immaginiamo oggi.

10.5 PAROLA CHIAVE: DONNA

Per molti secoli le donne ebbero pochissimo spazio nella vita politica. Furono

soprattutto uomini a governare gli Stati, a scrivere i documenti e a raccontare il passato. Per questo gli storici parlano spesso delle donne come delle **"grandi assenti" della storia**. Anche nella Chiesa medievale il potere era quasi interamente nelle mani degli uomini. Erano loro a stabilire quali insegnamenti fossero corretti, quali testi dovessero essere considerati autentici e chi avesse il diritto di predicare il Vangelo o interpretare la Bibbia.

Ma che cosa accadeva quando una donna decideva di vivere la propria fede da protagonista, seguendo una strada diversa da quella indicata dalle autorità? La risposta più famosa ha il volto di **Giovanna d'Arco**, una giovane contadina francese destinata a diventare uno dei personaggi più straordinari del Medioevo.

Fin dall'età di dodici anni, Giovanna raccontò di sentire le voci di santi e angeli. Secondo lei, quelle voci le avevano affidato una missione insieme religiosa e politica: salvare la Francia dall'invasione inglese e aiutare **Carlo**, il **delfino di Francia** (cioè il principe ereditario, figlio del re), a diventare il legittimo sovrano del paese.

Per capire perché quella missione fosse così importante bisogna fare un passo indietro. Francia e Inghilterra erano impegnate nella lunghissima **Guerra dei Cent'Anni**, una guerra che durò circa **116 anni**, dal **1337 al 1453**. La guerra era scoppiata per decidere chi dovesse essere il re di Francia. Nel 1328 era morto senza figli maschi **Carlo IV**, ultimo re della famiglia reale dei **Capetingi**. In Francia si era affermata l'idea che le donne non potessero ereditare il regno né trasmettere questo diritto ai propri figli. Per questo i grandi nobili del regno offrirono il titolo di re di Francia a **Filippo di Valois**, che divenne re con il nome di **Filippo VI**. La decisione fu però contestata dal re d'Inghilterra **Edoardo III**. Sua madre, Isabella, era sorella di Carlo IV e quindi Edoardo era il parente maschio più vicino del re francese appena morto. Per questo rivendicò la corona di Francia e diede inizio alla lunga guerra tra i due regni.

Per molti decenni gli inglesi ottennero importanti vittorie. Nelle battaglie di **Crécy** (1346), **Poitiers** (1356) e **Azincourt** (1415), la cavalleria francese fu sconfitta dagli arcieri inglesi, armati del potente **arco lungo** (*longbow*), capace di colpire con precisione anche da grande distanza.

La situazione della Francia peggiorò ancora nel 1420. Con il **trattato di Troyes**, il re francese **Carlo VI** riconobbe come proprio successore il re d'Inghilterra **Enrico V**, che aveva sposato sua figlia Caterina. Nello stesso accordo il vero erede al trono, il figlio di Carlo VI, chiamato anche lui Carlo, veniva escluso dalla successione.

Due anni dopo morirono, a pochi mesi di distanza, sia Enrico V sia Carlo VI. Divenne re d'Inghilterra il piccolo **Enrico VI**, mentre la Francia rimase divisa in tre parti: il Nord e l'Ovest erano controllati dagli inglesi; l'Est era governato dal potente duca di Borgogna, loro alleato; soltanto i territori a sud della **Loira**, il fiume più lungo della Francia, riconoscevano l'autorità del delfino Carlo.

Fu proprio in questo momento che entrò in scena Giovanna d'Arco. A soli diciassette anni lasciò il suo villaggio e si presentò dal delfino Carlo. Quindi si

armò e si unì all’esercito francese. La sua presenza diede coraggio ai soldati e contribuì alla liberazione di **Orléans**, assediata dagli inglesi. Grazie a quella vittoria, il delfino poté essere incoronato re con il nome di **Carlo VII** nella cattedrale di **Reims**, il 17 luglio 1429.

L'anno successivo Giovanna fu catturata dai Borgognoni e consegnata agli inglesi. Seguì un processo che aveva soprattutto uno scopo politico. Fu accusata di **eresia** (cioè di seguire idee considerate contrarie agli insegnamenti della Chiesa), perché sosteneva di ricevere direttamente messaggi da Dio. Tra le accuse vi era anche quella di indossare abiti maschili. Secondo la Chiesa medievale, una donna che vestiva come un uomo violava l'ordine naturale stabilito da Dio. Giovanna rifiutò di cambiare abbigliamento, perché lo considerava parte della missione che riteneva di aver ricevuto.

Nel **1431**, a soli **diciannove anni**, fu condannata come eretica e morì sul rogo. La morte di Giovanna non fermò i Francesi: negli anni successivi Carlo VII riuscì a riconquistare quasi tutto il regno e, nel **1453**, la Guerra dei Cent'Anni si concluse. All'Inghilterra rimase soltanto la città di **Calais**.

Pochi anni dopo la fine della guerra, Carlo VII fece riaprire il processo contro Giovanna. Nel **1456** la giovane fu completamente riabilitata. Molti secoli più tardi la Chiesa cambiò definitivamente giudizio: fu **beatificata** (riconosciuta come modello di vita cristiana) nel **1909** e **canonizzata** (proclamata santa) nel **1920**.

La storia di Giovanna d'Arco mostra quanto fosse difficile, nel Medioevo, per una donna uscire dal ruolo che la società le assegnava. Proprio per questo il suo nome è diventato uno dei simboli più celebri della storia francese e della lotta per la difesa del proprio paese.

FONTI E RISORSE SULLA NASCITA DELLE MONARCHIE NAZIONALI

Le fonti.

Per il paragrafo 10.1: Jacques Le Goff, *Heroes and Marvels of the Middle Ages*
Per il paragrafo 10.2: Jacques Le Goff, *Il progresso del potere pubblico: "bene comune" e centralizzazione*, in *Il Basso Medioevo*
Per il paragrafo 10.3: George Duby, *La Domenica di Bouvines*
Per il paragrafo 10.4: *L'Inghilterra verso la monarchia "moderata": la Magna Charta e la nascita del Parlamento*, in Jacques Le Goff, *Il Basso Medioevo*
Per il paragrafo 10.5: Franco Cardini, *Giovanna D'Arco. La vergine guerriera*

I video.

Su Giovanna d'Arco: https://www.youtube.com/watch?v=HIcDf0HpkW0
Sulla Guerra dei Cent'Anni: https://www.youtube.com/watch?v=j4VDuXD6s14

11. L’età dei Samurai: il Giappone medievale

Il samurai è diventato uno dei grandi simboli del Giappone del passato, quasi l'opposto del Giappone che immaginiamo oggi, fatto di città enormi, treni velocissimi, videogiochi e tecnologie avanzate. Eppure, per molti secoli, quelle stesse isole furono un mondo di campagne, templi, piccoli villaggi e signori in guerra tra loro. Un paese lontano e che cercava di rimanere isolato da tutti. Per capire chi fosse un samurai possiamo partire da qualcosa che conosciamo già: il cavaliere medievale europeo. Anche il samurai era un guerriero legato a un signore, al quale offriva il proprio servizio militare. Intorno a lui nacque inoltre un ideale fatto di fedeltà, coraggio, disciplina e onore. Ma basta entrare in un tempio o in un santuario per accorgersi che siamo dall'altra parte del mondo. La spiritualità giapponese mescolava tradizioni differenti: il buddhismo conviveva con il culto della natura e degli antenati.

11.1 IL PERSONAGGIO: IL SAMURAI

Cosa ti viene in mente quando pensi al **Giappone del passato**? Forse un tempio di legno tra gli alberi, i ciliegi mossi dal vento, la nebbia sulle montagne. Oppure un guerriero immobile, con le mani vicine alla spada e lo sguardo fisso davanti a sé. Quel guerriero è il **samurai**, una delle figure più famose della storia giapponese.

Dietro questa immagine, però, c'è un mondo molto più complesso. Anche il Giappone attraversò infatti un lungo periodo che possiamo paragonare, più o meno, al **Medioevo europeo**. Ed è proprio dentro questo mondo che i samurai divennero protagonisti. Mentre in Asia centrale i Mongoli costruivano il loro enorme impero, il Giappone seguiva una strada molto diversa. In teoria era un impero, ma **l'imperatore non aveva un controllo diretto sui suoi territori**. Le isole giapponesi erano divise in territori controllati da **signori locali**, spesso in lotta tra loro. Per questo alcuni aspetti della società giapponese di quel periodo sono stati paragonati al **feudalesimo europeo**, cioè a un sistema nel quale il potere era distribuito tra diversi signori legati da rapporti personali di fedeltà e servizio. Da questo mondo emerse il **samurai**: un guerriero legato soprattutto al proprio signore e alla sua famiglia.

Il periodo Kamakura, iniziato nel **1185**, segnò l'affermazione di questo nuovo ordine militare. I primi samurai erano diversi da quelli che vediamo nei film. Nel Giappone settentrionale erano già numerosi e molti erano contadini armati, abituati a zappare di giorno e combattere di notte. Il termine *samurai* deriva da *saburai*, parola collegata all'idea di **"servire"**. Il samurai era dunque, prima di tutto, **un guerriero al servizio di un signore**.

Con il tempo, in Giappone il potere effettivo passò sempre più nelle mani dello **shōgun**, il comandante militare che governava in nome dell'imperatore. Nella pratica era lo shōgun a esercitare gran parte del potere politico e militare, non l'imperatore. Lo shōgun controllava il territorio, distribuiva incarichi e ricompense e pretendeva **fedeltà** dai guerrieri che lo servivano.

In una società fondata su rapporti personali, la fedeltà al proprio signore acquistò quindi un valore enorme. **Servire significava mantenere la parola data e difendere il proprio capo e la propria famiglia**, anche quando questo comportava rischiare la vita. Il **dovere militare** diventò così uno degli elementi centrali dell'ideale del samurai. Combattere significava difendere **il proprio onore e quello della propria famiglia**. Anche la morte poteva essere affrontata come parte di questo dovere: morire dopo aver ciò che si riteneva necessario poteva essere considerato più onorevole che sopravvivere senza compiere i propri obblighi da samurai.

Anche il rapporto dei samurai con la **religione** era profondo. La spiritualità giapponese era infatti un intreccio di tradizioni diverse. Convivevano il **buddhismo**, il confucianesimo, il culto degli antenati e la venerazione dei **kami**, cioè le presenze divine e spirituali legate alla natura, ai luoghi e agli antenati, senza che venissero viste in contrasto tra loro. Per questo i samurai potevano trascorrere una parte della propria vita come guerriero e un'altra

come monaco.
Dal **confucianesimo**, nato in Cina dagli insegnamenti di **Confucio,** i samurai prendevano l'importanza dei doveri, il rispetto verso i genitori e l'obbedienza alle autorità. Dal buddhismo proveniva invece l'idea del **karma**, cioè l'idea secondo cui le azioni compiute producono conseguenze che possono influire nelle vite future.
Alcuni samurai portavano **immagini sacre** sotto l'armatura. Altri, dopo anni trascorsi combattendo, decidevano di **ritirarsi in monastero** e ricevevano la tonsura, cioè il taglio rituale dei capelli che indicava l'ingresso nella vita monastica.
I samurai più ricchi finanziavano inoltre **templi e santuari**, dedicati alle divinità e alla memoria dei morti. Alcuni guerrieri caduti potevano persino diventare oggetto di culti locali. La religione non cancellava la violenza della guerra, ma poteva offrire **un modo per dare significato alla morte, ricordare i caduti e cercare pace dopo una vita trascorsa combattendo**. Sotto tutto questo scorreva un pensiero profondamente legato al buddhismo: **nulla dura per sempre**.
Non tutti i samurai si comportavano seguendo questi ideali Tra loro ci furono uomini fedeli e coraggiosi, ma anche traditori, violenti e opportunisti. Succedeva qualcosa di simile ai cavalieri dell'Europa medievale: esisteva un modello di comportamento al quale ispirarsi, ma la realtà era molto più complicata. **Il samurai perfetto forse apparteneva più ai racconti che alla vita quotidiana**.

11.2 DOVE E QUANDO: KYOTO, 1185

Immagina di arrivare a **Kyoto nel 1185**. Davanti a te non ci sono mura possenti come quelle di tante città medievali europee. La città sembra quasi confondersi con la campagna. Più a nord si trova il palazzo dell'imperatore.

La città che oggi chiamiamo **Kyoto** era stata fondata nel **794** per diventare la nuova capitale dell'Impero giapponese. La sua posizione non era stata scelta a caso. Secondo credenze arrivate dalla Cina, montagne, fiumi e punti cardinali potevano influire sulla fortuna di un luogo. Il vicino **monte Hiei**, a nordest, aveva così anche una funzione simbolica di protezione della capitale.

Kyoto era stata progettata come una città perfettamente ordinata. Vista dall'alto, avrebbe ricordato una gigantesca scacchiera: **grandi viali si incrociavano ad angolo retto**, formando una rete regolare di quartieri. Il palazzo imperiale occupava la parte settentrionale e da una delle sue porte partiva un larghissimo viale diretto verso sud, che divideva idealmente la città in due grandi metà, orientale e occidentale. I principali viali che correvano da est a ovest erano numerati da uno a nove e l'intera capitale era suddivisa in **76 quartieri**.

Quell'ordine aveva anche una funzione pratica. Le costruzioni erano in gran parte di **legno** e il fuoco rappresentava uno dei pericoli più terribili. I grandi viali creavano spazi vuoti tra gli edifici e potevano quindi rallentare la diffusione delle fiamme. La città di Kyoto aveva inoltre un significato religioso, perché la sua pianta regolare si ispirava forse al Buddhismo.

Kyoto non possedeva una cinta di fortificazioni capace di separarla nettamente dalla campagna: **la città sfumava poco alla volta nel paesaggio circostante**. Camminando per le sue strade avresti incontrato numerosi **canali**, utili per rinfrescare la città e soprattutto preziosi quando scoppiava un incendio. Da essi partivano piccoli corsi d'acqua che attraversavano i quartieri e passavano accanto ai grandi palazzi dei nobili. Lungo i viali crescevano alberi, e particolarmente famosi erano i **salici del grande vialone centrale**.

Bastava però osservare le abitazioni per capire che non tutti vivevano allo stesso modo. La gente comune abitava soprattutto nelle **"case lunghe"**, edifici con un'unica facciata e un unico tetto, ma suddivisi all'interno in numerosi

piccoli alloggi. Dietro si trovavano minuscoli giardini, spesso utilizzati come orti. Le case dei grandi nobili erano invece molto più ampie e si trovavano soprattutto vicino al palazzo imperiale, tra il primo e il terzo grande viale. Da lontano se ne potevano riconoscere le grandi porte.

Vicino al palazzo sorgeva l'**università imperiale**, accanto agli edifici dell'amministrazione e ai granai. Intorno al settimo viale si trovavano alcune piazze di mercato, mentre gran parte delle attività commerciali si concentrava tra il quarto e il settimo viale.

Nelle piazze, davanti alla folla, chi aveva commesso infrazioni meno gravi poteva essere punito con bastonate. Le **condanne a morte**, invece, venivano generalmente eseguite sulle rive del fiume Kamo, mentre le prigioni si trovavano vicino al palazzo.

E proprio il **palazzo imperiale** era il centro della capitale. Era protetto da mura di legno e terra con quattordici porte, utilizzate anche come posti di guardia. Nobili e militari erano chiamati a sorvegliarle a turno. Dietro quelle mura non si trovava soltanto la casa dell'imperatore, ma cortili, uffici governativi, edifici destinati alle cerimonie dello **shintoismo** (l'antica tradizione religiosa giapponese legata ai *kami*, le presenze divine della natura e degli antenati) e sale utilizzate per i riti buddhisti e per accogliere i nobili provenienti dalle province.

Nel cuore di questo complesso si trovavano gli appartamenti dell'imperatore e quelli della sua famiglia, delle concubine e delle dame di compagnia. C'erano poi sale per i ricevimenti, archivi, tesori, depositi di armi e ambienti destinati ai medici, agli astrologi e ai servitori. All'ingresso della sala principale crescevano persino **un arancio e un ciliegio**.

FONTI E RISORSE SULL'ORIENTE BASSOMEDIEVALE

Le fonti.

Per il paragrafo 11.1: Louis Frédéric, *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*
Per il paragrafo 11.2: Louis Frédéric, *La vita quotidiana in Giappone al tempo dei samurai*

12. L’età di Dante: il mondo della Divina Commedia

Dante Alighieri è indubbiamente il personaggio più famoso del Medioevo, forse il più grande scrittore di ogni tempo, almeno per gli Italiani. Nella sua Divina Commedia troviamo la politica, la religione, la filosofia, la scienza e la cultura del Medioevo. È come se tutto ciò che hai scoperto nei capitoli precedenti fosse tutto presente in un'unica opera. Dante trasforma il suo viaggio nell'aldilà in un grande giudizio sulla società del suo tempo: papi, imperatori, re, nobili e cittadini diventano personaggi del poema. Alcuni vengono condannati all'Inferno per i loro peccati, altri raggiungono il Paradiso come esempio di virtù. Attraverso questo straordinario racconto possiamo osservare il Medioevo proprio mentre si avvia verso il suo tramonto. Il papa e l'imperatore stanno perdendo i poteri che avevano in precedenza, e anche i Comuni italiani si stanno trasformando, proprio mentre l'Italia inizia ad essere il centro dell'arte europea, con protagonisti come ***Giotto*** *e* ***Petrarca****.*

12.1 IL PERSONAGGIO: DANTE

Se pensi al Medioevo, probabilmente ti vengono in mente castelli, cavalieri... e un uomo con una lunga veste rossa e una corona d'alloro sul capo. Quel volto è **Dante Alighieri**, il poeta che più di ogni altro ha raccontato il suo tempo. Ancora oggi milioni di persone conoscono la sua opera più famosa, la **Divina Commedia**, soprattutto per le immagini spettacolari dell'Inferno e per il viaggio nell'aldilà che accompagna il lettore tra dannazione e speranza.

Ma chi era davvero Dante? Nato a **Firenze nel 1265**, apparteneva a una delle famiglie più importanti della città. Da giovane partecipò attivamente alla vita politica del Comune di Firenze e difese l'idea che i poteri civili, ossia le istituzioni della politica, dovessero governare in modo indipendente, senza essere controllati dalla Chiesa.

La Firenze di quegli anni, però, era attraversata da continui conflitti politici. Come in molti Comuni italiani, la popolazione era divisa tra **guelfi**, favorevoli al papa, e **ghibellini**, sostenitori dell'imperatore del Sacro Romano Impero.

Quando i ghibellini furono sconfitti, anche il partito guelfo si divise. Da una parte c'erano i **guelfi neri**, guidati dalla famiglia Donati e vicini ai grandi nobili; dall'altra i **guelfi bianchi**, guidati dalla famiglia Cerchi, che invece rappresentavano gli interessi di una parte della borghesia cittadina e volevano limitare l'influenza del papa nella politica fiorentina. Dante scelse di schierarsi con i **guelfi bianchi**. Lo scontro tra i due gruppi politici finì con la vittoria dei guelfi neri. Nel **1302** Dante fu condannato all'**esilio** (cioè all'allontanamento forzato dalla propria città). Se fosse tornato a Firenze, sarebbe stato condannato a morte. Da quel momento passò il resto della sua vita spostandosi nelle varie città dell'Italia centro-settentrionale. Morì a **Ravenna nel 1321**, senza rivedere mai più Firenze.

Una sua vicenda personale segnò per sempre la storia della letteratura: l'incontro con **Beatrice**. Dante la conobbe quando era ancora molto giovane e la trasformò nel simbolo dell'amore perfetto, della grazia e della salvezza. Nella **Divina Commedia**, infatti, è proprio Beatrice a guidarlo nel **Paradiso**, dopo che il poeta latino Virgilio lo aveva accompagnato attraverso l'Inferno e il Purgatorio.

Dante non scrisse soltanto la **Divina Commedia**. Nella **Vita Nova** raccolse poesie e riflessioni dedicate a Beatrice, intrecciando amore terreno e spiritualità. Nel **De Monarchia** sostenne l'idea di un **Impero universale**, cioè di uno Stato guidato dall'imperatore e indipendente dal potere della Chiesa, capace di garantire pace e giustizia. Questo progetto sembrò realizzarsi con la discesa in Italia dell'imperatore **Enrico VII di Lussemburgo**, che Dante ammirava profondamente, ma questo sogno scomparve con la morte improvvisa di Enrico VII. Nel **Convivio** cercò invece di raccogliere le principali conoscenze del suo tempo in **lingua volgare**, cioè nella lingua parlata ogni giorno dalle persone comuni e non nel latino usato dagli studiosi. Infine, nel **De vulgari eloquentia**, rifletté su quale potesse diventare una lingua letteraria comune per tutta l'Italia. Anche per questo motivo Dante è spesso considerato

il **padre della lingua italiana**.
La sua opera più famosa resta però la **Divina Commedia**, un immenso poema diviso in **tre cantiche**: **Inferno**, **Purgatorio** e **Paradiso**. Attraverso questo viaggio immaginario nell'aldilà, Dante riflette sui propri errori, cerca la salvezza e racconta l'intero mondo medievale. Nelle sue pagine convivono politica, filosofia, religione, scienza e letteratura. È come se tutto il sapere del Medioevo fosse raccolto in un unico grande racconto. A guidare Dante sono prima **Virgilio**, simbolo della ragione e della cultura dell'antica Roma, e poi **Beatrice**, simbolo della fede cristiana. Il viaggio si conclude con la visione della luce divina.
La **Divina Commedia** è anche il racconto di un mondo che sta cambiando. Dante guarda con nostalgia al passato, ricorda il suo antenato crociato Cacciaguida e si lamenta delle lotte che hanno trasformato, in peggio, Firenze. Un'intera epoca stia per finire. E in effetti, pochi decenni dopo, il Trecento sarà segnato da guerre, carestie e dalla grande peste. Per questo la **Divina Commedia** viene spesso considerata il grande capolavoro che conclude lo splendore del Medioevo e, allo stesso tempo, apre la strada a una nuova epoca della storia d’Europa.

12.2 PAROLA CHIAVE: ARAGONESI

Nella seconda metà del Duecento, mentre Dante è ancora un giovane che vive a Firenze, il Sud Italia cambia di continuo. Dopo la morte di **Federico II** e la fine della sua dinastia, il Sud Italia è passato nelle mani degli **Angioini**. Ma questa situazione è destinata a durare poco. Nel 1282 la Sicilia si ribella e si stacca dal regno, accogliendo a una nuova dinastia: quella degli **Aragonesi**. Ma chi erano? E come riuscirono a conquistare l'isola?

Con **Aragonesi** si indicano i re del **Regno d'Aragona**, uno Stato che si trovava nella parte nord-est della Spagna, che comprendeva territori importanti come **Aragona, Catalogna e Valencia**, con città come **Saragozza, Barcellona e Valencia**. Grazie a una potente flotta, gli Aragonesi controllavano gran parte del Mediterraneo occidentale e, dopo il 1282, conquistarono anche la Sicilia, dove governarono per oltre due secoli.

Il **30 marzo 1282**, durante i **Vespri** (la preghiera della sera), alcuni soldati angioini insultarono e aggredirono una giovane donna siciliana davanti alla chiesa di **Santo Spirito**, nei pressi di Palermo. L'episodio fece esplodere una violenta rissa. In pochi istanti si diffuse il grido **«Moranu li francisi!»**, cioè **«Morte ai francesi!»**. La popolazione di Palermo assalì i soldati angioini e la rivolta si diffuse rapidamente in tutta la Sicilia. Nel giro di poche settimane quasi tutta la Sicilia si liberò del dominio angioino. Questo episodio è passato alla storia come **i Vespri siciliani**.

Ma fu davvero l'aggressione alla giovane donna la causa della rivolta? In realtà quello fu soltanto il motivo immediato. Da anni il re **Carlo I d'Angiò** governava la Sicilia con tasse molto pesanti. Gran parte delle ricchezze dell'isola serviva a finanziare le sue guerre e i suoi progetti politici in Italia e nel Mediterraneo. Inoltre, la capitale era diventata **Napoli**, mentre ai tempi di Federico II era **Palermo**. Così molti nobili, mercanti e funzionari siciliani vedevano diminuire il proprio prestigio e i propri guadagni.

Anche la società siciliana era profondamente cambiata rispetto all'epoca normanna e sveva. Le comunità musulmane, già duramente colpite negli anni precedenti, erano ormai quasi scomparse dalla Sicili. I pochi musulmani rimasti, trasferiti nella colonia di **Lucera**, furono infine venduti come schiavi da

Carlo II d'Angiò nel 1300. Al loro posto erano arrivati nuovi abitanti dall'Italia settentrionale e centrale. Sempre più siciliani avevano la sensazione che il governo angioino sfruttasse le risorse della Sicilia senza preoccuparsi di loro. Non a caso anche **Dante**, nell'VIII canto del **Paradiso**, definirà il governo angioino una **«mala segnoria»**, cioè un cattivo governo.
Per questo motivo la rivolta non fu soltanto una ribellione spontanea del popolo. A sostenerla furono anche importanti famiglie nobiliari, ricchi mercanti e uomini di legge siciliani, convinti che fosse arrivato il momento di cambiare governo. I ribelli si rivolsero per questo a **Pietro III d'Aragona**, sposato con **Costanza**, figlia di Manfredi e quindi erede della dinastia di Federico II. Pietro aveva buoni motivi per chiedere il titolo di re di Sicilia. Nell'autunno del 1282 sbarcò nell'isola con il suo esercito, fu accolto favorevolmente dai siciliani e venne incoronato re di Sicilia. Carlo d'Angiò tentò di riconquistare la Sicilia, ma la potente flotta aragonese riuscì a impedirglielo, sconfiggendo gli Angioini nello stretto di Messina.
La guerra si concluse nel **1302**, ma la rivalità tra il **Regno di Napoli**, rimasto agli Angioini, e il **Regno di Sicilia**, governato dagli Aragonesi, continuò ancora per circa due secoli. Il vecchio regno creato dai Normanni si era ormai diviso in due Stati distinti: il Sud della penisola italiana, con capitale Napoli, restava agli Angioini, mentre la Sicilia era ormai aragonese. A separare i due regni c'era lo **stretto di Messina**.

12.3 PAROLA CHIAVE: GIOTTO

In un'epoca in cui la pittura raccontava con poco realismo, qualcuno iniziò a dipingere uomini e donne veri, con emozioni che chiunque poteva riconoscere. Quel qualcuno si chiamava **Giotto**. Oggi il nome di Giotto è legato perfino ai pastelli colorati, segno di quanto sia diventato il simbolo stesso del disegno e della pittura. Di lui si raccontano anche molte leggende. La più famosa narra che, per dimostrare la propria abilità, tracciò un cerchio perfetto a mano libera. Vero o no, questo episodio ci dice come i contemporanei lo considerassero un artista quasi leggendario.
Ma perché Giotto è così importante? Perché fu il primo **artista** come lo intendiamo noi. Nel Medioevo, pittori e scultori erano considerati soprattutto **artigiani**, cioè lavoratori specializzati che realizzavano opere su commissione, senza il prestigio riservato a filosofi, giuristi o professori universitari. Giotto fu il primo pittore a conquistare una fama personale così grande da cambiare anche il modo in cui la società guardava al suo mestiere. Da quel momento in poi, gli artisti furono considerati persone degne di onore e prestigio.
Giotto nacque intorno al **1265**, probabilmente nei dintorni di Firenze, da una famiglia modesta. Il padre, Bondone, era un fabbro originario del Mugello. Fin da ragazzo mostrò un talento fuori dal comune e, nel corso della sua carriera, lavorò in città importanti come **Assisi, Rimini, Padova e Roma**. La sua fama si diffuse rapidamente, tanto che era già celebre quando era ancora in vita. Lo dimostra anche Dante che, nel *Purgatorio*, scrive: **«Credette Cimabue tener**

lo campo, e ora ha Giotto il grido», cioè che il maestro Cimabue era stato ormai superato dall'allievo.
Il successo di Giotto, però, non dipendeva soltanto dalla sua bravura tecnica. La sua vera rivoluzione fu il modo nuovo di osservare il mondo. Lo scrittore Giovanni Boccaccio affermò che aveva **«ritrovato un'arte che per secoli era rimasta sepolta»**, mentre il poeta Angelo Poliziano scrisse che, grazie a lui, la pittura **«ormai estinta, tornò a vivere»**. Giotto cercava infatti di rappresentare la realtà così come appariva agli occhi degli uomini. Le sue figure mostravano emozioni autentiche, i loro gesti raccontavano dolore, gioia, paura e speranza. In questo modo anticipò molte delle caratteristiche che diventeranno fondamentali nella pittura del Rinascimento, ossia quella di Michelangelo e Raffaello.
Un piccolo particolare permette di capire meglio il suo metodo. Negli affreschi che fece nella basilica di San Francesco ad Assisi, si vede una figura che si piega in avanti mentre piange nella scena del **Compianto sul Cristo morto**. Il nodo del mantello che porta sulle spalle non è un dettaglio da poco: è il segno che Giotto osservava con attenzione la realtà, cercava di comprenderne ogni dettaglio e poi la ricostruiva con intelligenza sulla parete.
Fu proprio ad **Assisi** che la sua carriera conobbe una svolta importante. Entrò nel grande cantiere della basilica di San Francesco quando non possedeva ancora una bottega stabile. In poco tempo, però, conquistò la fiducia dei committenti e arrivò a dirigere i lavori. Dimostrò di essere non solo un grande pittore, ma anche un eccellente organizzatore. Mise insieme una squadra di collaboratori, divise i compiti come in una moderna officina e riuscì a completare gli affreschi in circa due anni, facendosi aiutare dagli artigiani del luogo. Questo modo di lavorare gli permise di affrontare cantieri sempre più grandi e contribuì alla rapida diffusione del suo stile.
Nel **1303,** quando era ormai un artista famoso, Giotto arrivò a **Padova** per decorare la **Cappella degli Scrovegni**, considerata ancora oggi uno dei più importanti capolavori della città. Aveva poco meno di quarant'anni, ma univa l'energia di un giovane alla maturità di un maestro. Il risultato fu uno dei cicli di affreschi più straordinari della storia dell'arte.
I suoi contemporanei lo consideravano il più grande pittore del loro tempo. Il cronista Giovanni Villani lo definì **«il più sovrano maestro che si trovasse al suo tempo»**, mentre Francesco Petrarca lo chiamò **«principe dei pittori del nostro tempo»**. Oggi gli storici dell'arte vedono in Giotto uno dei protagonisti della grande trasformazione che avrebbe portato al Rinascimento. La sua capacità di guardare l'uomo e la realtà con occhi nuovi lasciò un'impronta profonda nell'arte italiana e occidentale.

12.4 DOVE E QUANDO: INFERNO, 1300

Davanti a te si trova una porta di pietra. Sopra l'arco è incisa una frase diventata famosa in tutto il mondo: **«Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate.»** È così che Dante Alighieri immagina l'ingresso dell'Inferno, il luogo in cui vengono punite le anime dei peccatori. Naturalmente questo Inferno non esiste davvero: è una invenzione con cui Dante racconta il destino delle anime dopo la morte. Per i lettori del Medioevo, la **Divina Commedia** non era soltanto un racconto avventuroso, ma anche un invito a riflettere sulle conseguenze delle

proprie azioni e a cambiare vita prima che fosse troppo tardi.
Secondo Dante, l'Inferno è una gigantesca **voragine** (una cavità enorme) a forma di cono rovesciato. Si trova nei pressi di **Gerusalemme**, considerata nel Medioevo il centro della Terra abitata, e scende fino al centro del pianeta, dove si trova **Lucifero**, il diavolo. Lungo le pareti della voragine si susseguono grandi cerchi, ciascuno destinato a un diverso tipo di peccato. Più si scende, più le colpe sono gravi e più le pene diventano severe. Subito dopo la porta si incontra l'**Antinferno**, dove sono puniti gli **ignavi**, cioè coloro che durante la vita non ebbero mai il coraggio di scegliere tra il bene e il male. Poco più avanti scorre il primo fiume infernale, l'**Acheronte**, attraversato da **Caronte**, uno dei tanti personaggi della mitologia greca che Dante trasforma in custodi dell'Inferno. Oltre il fiume si trova il **Limbo**, il primo cerchio infernale, dove si trovano i bambini morti senza battesimo e i grandi uomini vissuti prima del cristianesimo, come filosofi e poeti dell'antichità.
Per descrivere l'Inferno, Dante si ispira anche al filosofo greco **Aristotele**, che distingueva diversi modi di compiere il male. Nei primi cerchi sono puniti coloro che non seppero dominare i propri desideri: i **lussuriosi**, i **golosi**, gli **avari** (cioè chi accumulava ricchezze con eccessivo attaccamento al denaro), i **prodighi** (chi invece spendeva tutto senza moderarsi), gli **iracondi** e gli **accidiosi** (persone dominate dalla pigrizia). A sorvegliare questi luoghi ci sono figure della mitologia classica trasformate in demoni, come **Minosse**, **Cerbero**, **Pluto** e **Flegiàs**. Più in basso si arriva alla città di **Dite**, circondata dalle acque della palude dello **Stige**. Qui comincia il basso Inferno, dove sono rinchiuse le anime colpevoli dei peccati più gravi. Nel sesto cerchio si trovano gli **eretici**, cioè coloro che seguirono idee considerate contrarie agli insegnamenti della Chiesa.
Ancora più in profondità c'è il settimo cerchio, dedicato ai **violenti**. Qui scorre il **Flegetonte**, un fiume di sangue bollente nel quale sono immersi tiranni e assassini. Quindi si raggiunge l'ottavo cerchio, chiamato **Malebolge**, formato da dieci grandi fosse dove vengono puniti gli **ingannatori**, cioè coloro che tradirono la fiducia degli altri con l'inganno. L'ultimo cerchio è il più terribile. Qui si trovano i **traditori**, imprigionati nelle acque ghiacciate del **Cocito**. Al centro della Terra c'è infine **Lucifero**, gigantesco e immobilizzato nel ghiaccio. Con le sue tre bocche mastica in eterno quelli che Dante considera i tre più grandi traditori della storia: **Giuda Iscariota**, che tradì Gesù, e **Bruto** e **Cassio**, gli assassini di Giulio Cesare. Per Dante, infatti, l'Impero romano faceva parte del disegno voluto da Dio e il tradimento di Cesare rappresentava un crimine gravissimo.
L'Inferno è senza dubbio la parte più famosa della **Divina Commedia**, ma il viaggio non termina qui. Dopo aver attraversato il regno dei dannati, Dante sale sul **Purgatorio**, immaginato come una montagna dove le anime si purificano dai loro peccati, per arrivare infine al **Paradiso**, la dimora eterna di Dio e dei beati.
L'aldilà immaginato da Dante è costruito con un ordine sorprendente. Inferno,

Purgatorio e Paradiso formano un universo nel quale ogni luogo, ogni pena e ogni ricompensa hanno un preciso significato. È anche questo il motivo del successo della **Divina Commedia**.

12.5 PAROLA CHIAVE: PESTE

Il mondo medievale che racconta Dante sembra finire bruscamente nella metà del 1300, quando in Italia arriva la **peste**. La **peste** è una grave malattia infettiva provocata da un batterio, che in passato si diffuse soprattutto attraverso le pulci trasportate dai topi. Oggi sappiamo come si trasmette e come curarla con gli antibiotici, ma nel Medioevo nessuno conosceva l'esistenza dei batteri. Per questo motivo gli uomini del tempo non riuscivano a capire quale fosse la causa della malattia né come fermarla.

Quando nel 2020 il mondo è stato colpito dalla pandemia di Covid-19, molti hanno paragonato quell'esperienza alla peste medievale. In realtà, la peste era conosciuta già da molti secoli. Se non abbiamo prove certe della presenza della peste nell'antichità, nel 541, sotto Giustiniano, dall'Egitto la peste bubbonica raggiunse i porti dell'Impero romano d'Oriente. L'ondata di peste che causò il maggior numero di morti nell'Alto Medioevo colpì l'Italia intorno al 750. Poco dopo la peste scomparve, per poi tornare in Europa dopo 600 anni.

La peste nera nacque probabilmente nell'Asia centrale, nei territori dell'Impero mongolo. Nel 1347 raggiunse **Caffa**, una città affacciata sul Mar Nero. Da lì alcune navi di mercanti genovesi partirono verso il Mediterraneo trasportando, senza saperlo, topi, pulci e marinai già contagiati. Il primo porto italiano colpito fu **Messina**, in Sicilia. Da quel momento la peste si diffuse rapidamente lungo le rotte commerciali, raggiungendo quasi tutte le città europee. Nel giro di circa tre anni, tra il **1347 e il 1351**, arrivò perfino in Scozia e in Scandinavia. Il **1348** rimane però l'anno simbolo della catastrofe, perché fu quello in cui si registrò il maggior numero di vittime nelle regioni più popolose d'Europa.

A Firenze, proprio in quei mesi, **Giovanni Boccaccio** osservò gli effetti della peste e li descrisse nella sua opera più famosa, il *Decameron*. L'Italia fu il primo territorio dell'Europa occidentale a essere travolto dall'epidemia. Nessuno aveva esperienza di una malattia tanto devastante e le città portuali furono colpite all'improvviso. Solo nei mesi successivi gli altri Paesi europei poterono cercare di organizzare i primi tentativi di difesa.

La paura trasformò profondamente anche il comportamento delle persone. Molti sentirono il bisogno di trovare un responsabile della diffusione della peste. Le accuse si concentrarono soprattutto contro gli **ebrei**, accusati ingiustamente di avere avvelenato i pozzi. In molte città europee ci furono massacri di migliaia di ebrei, mentre molti altri furono costretti a fuggire.

Accanto alla paura nacquero però anche i primi tentativi di ridurre la diffusione della malattia. I governi vietarono l'ingresso nelle città alle persone sospettate di essere malate, organizzarono controlli nei porti e sulle navi provenienti dalle zone contagiate e nominarono funzionari incaricati di occuparsi della salute pubblica. Questi sorvegliavano gli ospedali, controllavano il lavoro di medici e

becchini e vigilavano sulle sepolture. Si trattava di misure ancora molto semplici e spesso poco efficaci, ma rappresentavano i primi tentativi di limitare la diffusione dell'epidemia. Nel **1377**, nella città di **Ragusa** (l'attuale Dubrovnik, in Croazia), fu introdotta per la prima volta in modo sistematico la **quarantena**, cioè l'isolamento per un determinato periodo dei viaggiatori provenienti dalle zone colpite dalla peste.

Le conseguenze della peste furono enormi. Oltre a provocare milioni di morti, l'epidemia cambiò profondamente l'economia e la società europea. L'improvviso crollo della popolazione lasciò molte terre senza contadini e molte botteghe senza artigiani. Chi era sopravvissuto poteva trovare lavoro più facilmente e, in molti casi, ottenere stipendi più alti. Le eredità dei defunti passarono ai parenti superstiti e si verificò una delle più grandi redistribuzioni della ricchezza della storia europea: la stessa quantità di beni veniva ormai divisa tra molte meno persone.

La **peste nera** arrivò in un'Europa già colpita dall'abbassamento delle temperature, dalle carestie, e da guerre, come la **Guerra dei Cent'anni** tra Francia e Inghilterra. Il XIV secolo segnò l'inizio di una lunga stagione di crisi. Lo storico olandese **Johan Huizinga** definì questo periodo **"l'autunno del Medioevo"**, cioè il lento tramonto di quella fase di crescita che c'era stata nei secoli precedenti. La peste lasciò infine un segno profondo anche nel modo di pensare degli europei. La morte sembrava sempre vicina e molti vivevano con la sensazione che potesse arrivare da un momento all'altro. Si diffuse così il motto latino **memento mori**, che significa **"ricordati che devi morire"**, un invito a ricordare quanto la vita fosse fragile e incerta.

FONTI E RISORSE SULLA PRIMA METÀ DEL 1300

Le fonti.

Per il paragrafo 12.1: Jacques Le Goff, *La Civiltà dell'Occidente medievale*
Per il paragrafo 12.2: David Abulafia, *I regni del Mediterraneo occidentale dal 1200 al 1500*
Per il paragrafo 12.3: Alessio Monciatti, *Giotto: la realtà della pittura*, in Enrico Castelnuovo, *Artifex bonus. Il mondo dell'artista medievale*
Per il paragrafo 12.4: Giorgio Inglese, *Dante: guida alla Divina Commedia*
Per il paragrafo 12.5: Klaus Bergdolt, *La grande pandemia*

I video.

Su Giotto: https://www.youtube.com/watch?v=cN8a4jIYnIo
Sulla diffusione della peste:
https://www.youtube.com/watch?v=4ww6QVG3UyQ

13. L’età degli artisti: l’Italia rinascimentale

Se chiedessi a un turista straniero che cosa desidera vedere in Italia, probabilmente ti risponderebbe il Duomo di Firenze, i dipinti di Leonardo da Vinci e di Raffaello oppure le statue di Michelangelo. Molti dei monumenti e dei capolavori che rendono l'Italia famosa nel mondo sono nati tra il Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento, un'epoca straordinaria che gli storici chiamano Rinascimento. In quegli anni l'Italia non era uno Stato unito, ma un insieme di città e principati indipendenti. I grandi comuni medievali avevano ormai lasciato il posto a principi e signori che governavano territori grandi, più o meno, quanto le nostre regioni. Per dimostrare la propria ricchezza e il proprio prestigio, questi principi facevano a gara nell'attirare alle loro corti gli artisti più celebri del tempo. Fu così che furono costruiti magnifici palazzi, ville, chiese e cattedrali, decorati con opere destinate a diventare simboli dell'arte mondiale.

13.1 IL PERSONAGGIO: L'ARTISTA

Oggi la parola **artista** ci fa pensare a una persona creativa e geniale, capace di realizzare opere uniche. Nel Medioevo, però, le cose erano diverse. Pittori, scultori e architetti erano considerati soprattutto **artigiani**, lavoratori senza lo prestigio degli studiosi. Nel Quattrocento, invece, soprattutto in Italia, la figura dell'artista cambiò profondamente. L'artista non fu più visto soltanto come un bravo realizzatore, ma come un uomo eccezionale, dotato di un talento fuori dal comune.

Nessuno rappresenta meglio questa nuova figura di **Leonardo da Vinci**. Pittore, ingegnere, inventore, studioso del corpo umano, scienziato e architetto, Leonardo era l'esempio perfetto dell'uomo rinascimentale: una persona convinta che la curiosità e la ragione potessero aiutare a comprendere ogni aspetto della realtà.

Questo periodo di sviluppo culturale ha un nome preciso: **Rinascimento**. Con questo nome gli storici indicano il periodo compreso tra il Quattrocento e i primi anni del Cinquecento, quando in Italia si sviluppò un profondo cambiamento dell'arte, della cultura e del modo di pensare. Il nome *Rinascimento* fu reso famoso nell'Ottocento dallo storico svizzero **Jakob Burckhardt**, autore del libro *La civiltà del Rinascimento in Italia*. Burckhardt descrisse questo periodo come una vera "rinascita" della cultura, perché gli studiosi e gli artisti tornarono a leggere e studiare gli autori dell'antica Grecia e di Roma, considerati modelli di bellezza, equilibrio e razionalità.

In quel periodo furono recuperati migliaia di testi greci e latini dimenticati nelle biblioteche dei monasteri. La pittura, la scultura e l'architettura cercavano di raggiungere quell'equilibrio che trovavano nelle opere in latino e greco, basandosi sulla matematica e sulla geometria. La bellezza delle opere doveva rispecchiare l'ordine che governava l'universo. Furono recuperati anche i **miti classici**. Gli dèi dell'Olimpo e gli eroi dell'antichità ricomparvero nei dipinti, nelle sculture e negli spettacoli organizzati nelle corti italiane. Non erano semplici racconti fantastici: attraverso i miti greci e romani si rappresentavano valori come il coraggio e la saggezza. Persino alla corte francese di **Caterina de' Medici**, molti decenni dopo, i personaggi della mitologia greca furono utilizzati per rappresentare l'armonia e la pace durante le difficili guerre di religione.

Il centro più importante del Rinascimento fu **Firenze**, ma ben presto il movimento si diffuse anche nelle corti di Mantova, Ferrara, Urbino e, successivamente, nei grandi regni europei. Re come **Francesco I di Francia** o **Enrico VIII d'Inghilterra** chiamavano nelle proprie residenze i migliori artisti italiani. Avere opere d'arte significava dimostrare ricchezza, prestigio e potere. Per questo principi e sovrani proteggevano pittori, scultori e architetti attraverso il **mecenatismo**, cioè pagando gli artisti. Il termine deriva da **Mecenate**, il consigliere dell'imperatore Augusto che nell'antica Roma pagava poeti e letterati in cambio di opere che celebrassero l'imperatore. Molti artisti poterono così dedicarsi completamente al proprio lavoro, mentre i loro protettori

speravano di rendere immortale il proprio nome attraverso le opere d’arte
Tra i protagonisti di questo periodo, come detto prima, spicca **Leonardo da Vinci**, autore della **Monna Lisa**, probabilmente il dipinto più famoso del mondo, ma anche della **Vergine delle Rocce**, dell'**Ultima Cena** e del celebre **Uomo vitruviano**, il disegno che rappresenta il corpo umano come simbolo dell'armonia tra uomo e universo e che compare anche sulla moneta italiana da un euro.
Accanto a lui c’è **Michelangelo Buonarroti**, considerato uno dei più grandi artisti di tutti i tempi. Le sue sculture, come la **Pietà** e il **David**, colpiscono ancora oggi per il realismo e la perfezione dei dettagli. Michelangelo fu anche pittore e architetto: il suo capolavoro più celebre è il grandioso ciclo di affreschi della **Cappella Sistina**, con al centro il **Giudizio Universale**.
Un altro protagonista fu **Raffaello Sanzio**, famoso per l'equilibrio e l'eleganza delle sue opere. Oltre a essere un grande pittore, dimostrò eccezionali capacità organizzative dirigendo grandi cantieri artistici, come quelli delle **Stanze Vaticane**. Raffaello rappresenta perfettamente l'artista di corte, che lavorava al servizio dei principi italiani e dei papi.
Infine, c’è **Filippo Brunelleschi**, l'architetto che progettò la straordinaria cupola della cattedrale di **Santa Maria del Fiore** a Firenze, ancora oggi simbolo della città. La sua impresa fu possibile grazie a una profonda conoscenza della matematica, della geometria e dell'ingegneria. Per i Fiorentini di quel periodo quella cupola dimostrava che l'intelligenza umana poteva raggiungere risultati che sembravano impossibili. L'uomo, guidato dalla ragione e dalla conoscenza, appariva quasi come un **deus in terris** (*"un dio sulla terra"*, espressione latina che indica una persona capace di compiere imprese straordinarie).
Con questi protagonisti cambiò per sempre anche l'idea stessa di artista. Non era più soltanto un artigiano che eseguiva un lavoro, ma un **creatore**, uno studioso e un innovatore. Nel Rinascimento arte, scienza e filosofia iniziarono così a camminare insieme, dando vita ad alcune delle opere più celebri della storia dell'umanità, e lo fecero in Italia.

13.2 PAROLA CHIAVE: LEONARDO

Quando senti pronunciare il nome **Leonardo**, probabilmente pensi subito alla **Monna Lisa**, con il suo famosissimo sorriso, oppure all'**Uomo vitruviano**, il disegno dell'uomo all'interno di un cerchio e di un quadrato che compare anche sulla moneta italiana da un euro. In realtà Leonardo fu molto più di un pittore. Era artista, ingegnere, studioso del corpo umano, inventore, architetto, musicista e scienziato. Oggi lo definiamo un **genio**, cioè una persona capace di eccellere in campi molto diversi grazie a un'intelligenza e a una curiosità fuori dal comune.

Leonardo nacque nel 1452 nel piccolo borgo toscano di **Vinci**, figlio illegittimo del notaio ser Piero. Ancora adolescente si trasferì a **Firenze**, il centro culturale dell'Italia rinascimentale, dove entrò nella bottega di **Andrea del Verrocchio**, uno dei più importanti artisti del tempo. Qui imparò a dipingere, scolpire, progettare edifici e lavorare i metalli. Nel Rinascimento, infatti, un artista non studiava una sola disciplina: imparava a osservare il mondo in tutte le sue forme.

Nel 1472 Leonardo era già iscritto alla **Compagnia di San Luca**, la corporazione dei pittori fiorentini. Dieci anni dopo si trasferì a **Milano**, alla corte di **Ludovico Sforza**, detto il Moro. Curiosamente non si presentò s come pittore, ma come esperto di ingegneria militare, capace di progettare ponti, fortificazioni e nuove macchine da guerra. Rimase a Milano per quasi vent'anni, realizzando alcune delle sue opere più celebri, come **L'Ultima Cena**, e progettando moltissime invenzioni che spesso, poi, non costruiva.

Quando Ludovico il Moro fu sconfitto dai Francesi nel 1499, Leonardo lasciò Milano e iniziò una lunga serie di viaggi. Soggiornò a Mantova presso **Isabella d'Este**, visitò Venezia studiando sistemi di difesa contro l'espansione ottomana e tornò a Firenze. Per un periodo lavorò anche per **Cesare Borgia**, il figlio di papa Alessandro VI, come ingegnere militare. Negli anni successivi continuò a spostarsi tra Firenze, Milano e Roma, fino a quando il re di Francia **Francesco I** lo invitò alla propria corte. Nel castello di **Clos-Lucé**, vicino ad Amboise,

Leonardo ebbe il titolo di **primo pittore, architetto e ingegnere del re**. Qui trascorse gli ultimi anni della sua vita e morì nel 1519.
Ciò che rende Leonardo davvero unico non è soltanto la quantità delle sue opere, ma il suo modo di guardare il mondo. Era quello che gli studiosi definiscono un **artifex polytechnes**, cioè un artista capace di occuparsi, ad alto livello, di molte discipline diverse. Per lui non esisteva una separazione tra arte e scienza, ma dovevano lavorare insieme.
Leonardo, a differenza dei pensatori medievali, non credeva che certe idee dovessero essere accettate solo perché tramandate dagli antichi autori. Credeva che si dovesse imparare seguendo l'**esperienza**, cioè l'osservazione diretta della natura. Per conoscere davvero il mondo bisognava guardarlo con i propri occhi. In questo modo di pensare anticipò il metodo scientifico che sarebbe stato poi sviluppato da **Galileo Galilei**.
I suoi quaderni sono pieni di disegni sorprendenti. Vi compaiono ponti mobili, macchine volanti, carri corazzati, sistemi idraulici, città ideali e dettagliatissimi studi del corpo umano. Molti di questi progetti non furono mai costruiti, ma mostrano quanto fosse straordinaria la sua capacità di immaginare soluzioni nuove.
Leonardo era convinto che l'universo fosse governato da un ordine razionale creato da Dio e che l'artista dovesse scoprire quell'armonia osservando la natura. Per questo studiava la luce, i paesaggi, le espressioni del volto umano e perfino il modo in cui il fumo si dissolve nell'aria. Quindi, anche nella pittura era fondamentale l'osservazione.

13.3 PAROLA CHIAVE: TURCHI

Una delle cause del perché il Rinascimento ebbe come suo centro l'Italia, arrivò da molto lontano. Nel 1453 un esercito guidato dai **Turchi Ottomani** conquistò Costantinopoli, la capitale dell'Impero romano d'Oriente. Quella vittoria cambiò non solo la politica, ma anche la storia della cultura: molti studiosi greci fuggirono in Italia portando con sé preziosi manoscritti dell'antichità. La loro presenza contribuì alla riscoperta della lingua greca e delle opere dei grandi filosofi e scrittori classici, alimentando il **Rinascimento**.
Ma chi erano, in realtà, questi **Turchi** che cambiarono il destino dell'Europa? Oggi è facile dire che sono gli abitanti della **Turchia**, ma un tempo abitavano nell'Asia centrale e poi, nel corso dei secoli, si erano spostati verso occidente. Tra questi emersero prima i **Selgiuchidi** e poi gli **Ottomani**, destinati a costruire uno degli imperi più grandi e duraturi della storia.
La regione in cui si stabilirono è chiamata **Anatolia**, la grande penisola che oggi costituisce gran parte della Turchia. Prima del loro arrivo queste terre appartenevano all'**Impero bizantino**, cioè l'Impero romano d'Oriente. I suoi abitanti parlavano greco e seguivano la **Chiesa ortodossa** (la Chiesa cristiana d'Oriente, separata da quella di Roma dopo il **1054**), ma continuavano a considerarsi Romani e si facevano chiamare infatti **Romei**, cioè "Romani". L'arrivo dei Turchi cambiò lentamente la storia di quei territori.

Nel **1071**, durante la **battaglia di Manzicerta**, i **Turchi selgiuchidi** sconfissero l'esercito bizantino e iniziarono a occupare gran parte dell'Anatolia. Fu proprio questa avanzata a spingere l'imperatore bizantino a chiedere aiuto all'Occidente, dando origine alle **Crociate** che abbiamo già studiato in precedenza.
La situazione peggiorò ulteriormente nel **1204**, quando furono gli stessi Crociati, trasportati dalle navi veneziane, a conquistare e saccheggiare Costantinopoli. Anche se i Bizantini riuscirono in seguito a riconquistare la loro capitale, il rapporto tra i cristiani d'Oriente e quelli d'Occidente si spaccò definitivamente.
Verso la fine del Duecento una nuova dinastia di Turchi guidata da **Osman** diede origine agli **Ottomani**, chiamati così proprio dal nome del loro fondatore. Nel giro di pochi decenni i Turchi ottomani conquistarono tantissimi territori, come Serbia e Bulgaria, espandendosi sempre di più.
Alla fine del Trecento l'Impero bizantino era ormai ridotto a pochissimi territori. Oltre a Costantinopoli controllava solo alcune isole e la **Morea**, la parte sud della Grecia, governata da un principe chiamato **despota**. Nel **1394** gli Ottomani circondarono Costantinopoli e l'Europa occidentale cercò di reagire organizzando una nuova crociata. Tuttavia, nel **1396**, l'esercito cristiano fu sconfitto nella **battaglia di Nicopoli**, lasciando Costantinopoli quasi senza speranze.
Quando tutto sembrava perduto, un evento inatteso cambiò momentaneamente la situazione. Nel **1402** il condottiero mongolo **Tamerlano** sconfisse gli Ottomani nella **battaglia di Angora**. L'impero ottomano attraversò una breve crisi e l'impero bizantino, per qualche anno, visse un periodo di pace dagli attacchi turchi. Con il sultano **Murad II** gli Ottomani ripresero l'espansione e nel **1422** tornarono ad assediare Costantinopoli.
L'imperatore **Giovanni VIII Paleologo** cercò allora l'ultima possibilità di salvezza. Andò in Italia e partecipò al **Concilio di Firenze** del **1439**, dove fu proclamata l'unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa nella speranza di ottenere aiuti militari dall'Occidente. L'accordo, però, non portò a nulla di concreto: molti Bizantini e gran parte dei membri della chiesa ortodossa rifiutarono quell'unione, mentre gli aiuti militari promessi arrivarono troppo tardi e in quantità insufficiente.
Nel **1444** fu organizzata un'altra crociata, conclusasi però con una nuova sconfitta cristiana nella **battaglia di Varna**. Pochi anni dopo, nel **1448**, divenne imperatore **Costantino XI Paleologo**. Intanto, tra gli Ottomani aveva preso il potere **Maometto II**, detto **il Conquistatore**. Il suo obiettivo era chiaro: conquistare Costantinopoli. Per preparare l'assedio fece costruire la fortezza di **Rumeli Hisar** sulle rive del Bosforo, così da controllare il passaggio delle navi e impedire l'arrivo di rifornimenti a Costantinopoli. Fece inoltre realizzare enormi cannoni capaci di colpire le antiche mura bizantine, considerate fino ad allora quasi indistruttibili.
Il **2 aprile 1453** iniziò l'assedio finale dei Turchi a Costantinopoli. Per quasi due

mesi la città resistette agli attacchi dei Turchi, ma il **29 maggio** le mura cedettero. I soldati ottomani entrarono a Costantinopoli e l'imperatore Costantino XI morì combattendo tra i suoi uomini. Con lui terminava definitivamente l'**Impero romano d'Oriente**, sopravvissuto per quasi mille anni dopo la caduta dell'Impero romano d'Occidente.
La conquista di Costantinopoli ebbe conseguenze enormi: l'**Impero ottomano** divenne una delle maggiori potenze del mondo e dominò il Mediterraneo orientale e il Medio Oriente per molti secoli.

13.4 PAROLA CHIAVE: PRINCIPE

Hai sicuramente sentito parlare del **principe azzurro**, il giovane buono e coraggioso di tante fiabe ambientate in un Medioevo più o meno immaginario. Nei libri di storia, però, quando si parla dell'Italia tra Trecento e Quattrocento, la parola **principe** indica qualcosa di molto diverso.
Pensa, per esempio, al principe descritto dal fiorentino **Niccolò Machiavelli** nella sua opera più famosa, *Il Principe*. Machiavelli racconta un governante

che, per conquistare e conservare il potere, deve saper essere furbo e, quando è necessario, anche crudele. È il principe di un'Italia ormai molto diversa da quella dei comuni medievali. Nel Quattrocento molte dei comuni che si governavano da soli come vere e proprie **città-Stato** erano scomparse o avevano perso la propria autonomia. Al loro posto stavano sorgendo i **principati,** stati più grandi e governati da potenti famiglie. **Che cosa era successo?**

Torniamo alla **grande peste del 1348**. Le conseguenze furono devastanti per le città italiane, tra le prime dell'Europa occidentale a essere raggiunte dall'epidemia. In molte città la popolazione diminuì tantissimo e, insieme agli abitanti, diminuirono le attività economiche e le risorse disponibili. Alcuni comuni non ebbero più la forza necessaria per difendere la propria indipendenza. Le città più deboli cominciarono così a essere assorbiti da città più potenti, come **Firenze**, che conquistò sempre più territori in Toscana.

In realtà, però, la crisi dei comuni era cominciata già prima della peste. Alla fine del Duecento molti comuni non riuscivano a mettere fine alle continue lotte tra le diverse **fazioni**, cioè i gruppi politici che si contendevano il potere. Le lotte tra famiglie e partiti rendevano instabili i governi dei comuni e potevano trasformarsi in vere e proprie guerre nelle strade.

Queste difficoltà spinsero molte città a trasformarsi in qualcosa di nuovo. In numerosi comuni nacquero le **signorie**: il potere veniva affidato a un singolo **signore** o a una famiglia. Questo serviva a ridurre le lotte tra cittadini, rafforzare l'ordine pubblico e rendere più stabile il governo. Ma questo non significava che fosse arrivata la pace.

Spesso, infatti, i signori preferivano eliminare gli avversari dalla vita politica invece di trovare un accordo con loro. Uno degli strumenti più utilizzati era l'**esilio**, proprio come era accaduto a Dante a Firenze, ossia cacciare gli avversari dalla città proibendogli di tornare. Gli esiliati, però, raramente si arrendevano. Cercavano alleati nelle città vicine e tentavano di tornare nella loro città di origine, anche con le armi, per cacciare chi li aveva espulsi e riprendere il potere. **Le lotte interne a una città finivano così per coinvolgerne molte altre.**

Per proteggersi in una situazione tanto instabile, diversi comuni decisero di affidarsi a potenze più forti. Già nella seconda metà del Duecento alcune città riconobbero l'autorità dei sovrani **angioini di Napoli**, mentre in Lombardia i **Della Torre** e, successivamente, i **Visconti** estesero il proprio controllo su molte città vicine. La protezione di una grande potenza poteva garantire maggiore sicurezza, ma aveva un prezzo: molto spesso significava rinunciare a una parte, o a tutta, della propria **indipendenza politica**. Nel corso del Trecento questi nuovi Stati divennero sempre più potenti e cominciarono a scontrarsi direttamente tra loro. Le città più piccole subivano le conseguenze di queste guerre: alcune furono conquistate, altre accettarono accordi di protezione con uno Stato più forte, conservando soltanto una parte della propria autonomia.

Si stava così aprendo **l'epoca dei principati**. Il signore non governava più soltanto una città: controllava territori sempre più vasti e cercava di trasmettere il proprio potere ai figli, trasformando il governo della famiglia in una vera **dinastia** (una successione di governanti appartenenti alla stessa famiglia). Per rendere più solido questo potere, i signori cercarono anche un riconoscimento ufficiale dal **Papa** o dall'**Imperatore**, ottenendo veri e propri titoli nobiliari. Nel 1395, per esempio, **Gian Galeazzo Visconti** ottenne dall'imperatore il titolo di **duca di Milano**, pagando una somma enorme. Quel titolo non valeva soltanto per lui: poteva essere trasmesso ai suoi eredi. Altre famiglie seguirono percorsi simili: i **Gonzaga** a **Mantova**, gli **Este** a **Ferrara e Modena**, i **Montefeltro** a **Urbino**.

13.5 PAROLA CHIAVE: REGIONI

Oggi siamo abituati a pensare alle **regioni** come parti di un unico Stato italiano: Lombardia, Toscana, Veneto e così via. Nel Quattrocento, però, l'Italia non era ancora uno Stato unito. In questo periodo iniziarono a svilupparsi gli **Stati regionali**, cioè Stati abbastanza grandi da controllare non soltanto una città e il territorio intorno, ma intere aree della penisola italiana. È anche in questi secoli che cominciarono a rafforzarsi alcune **identità regionali**, destinate a lasciare tracce profonde nelle differenze di dialetti, tradizioni, arte e cucina che ancora oggi ci sono in Italia.

Questa trasformazione non avvenne in maniera pacifica. Il numero degli Stati in Italia diminuì attraverso una lunga serie di guerre, durante le quali **quelli più forti conquistarono quelli più deboli**. E le guerre non cambiarono soltanto i confini degli Stati: cambiò anche il modo di combattere. Nell'età dei comuni, la difesa della città era affidata perlopiù ai cittadini stessi. In base alle proprie possibilità economiche, alcuni combattevano a cavallo e altri a piedi. Adesso, però, gli eserciti dovevano spostarsi sempre più lontano. Un cittadino poteva accettare di prendere le armi per difendere le mura della propria città, ma non era molto convinto di partire per mesi e combattere a centinaia di chilometri da casa. Per questo gli Stati ricorsero sempre più spesso alle **truppe mercenarie**, cioè soldati professionisti pagati per combattere. Le guerre divennero così più costose e le spese militari aumentarono enormemente.

Alla metà del Quattrocento, dopo secoli di scontri e conquiste, **cinque grandi potenze dominavano ormai la penisola italiana: Milano, Venezia, Firenze, lo Stato pontificio e il Regno di Napoli**.

Milano era già da tempo una città ricca e potente. Le sue strade erano percorse da mercanti, artigiani, funzionari e uomini armati. A Milano già nella seconda metà del Duecento, il comune cominciò lentamente a trasformarsi in una **signoria**. Alcuni membri della famiglia **Della Torre** guidarono lo schieramento popolare, ottenendo spesso la carica di «anziano perpetuo del popolo». Ma fu la famiglia dei **Visconti** a vincere la lotta per il potere a Milano. Nel corso del Trecento ottennero più volte dall'imperatore il titolo di **vicario imperiale**, cioè di rappresentante dell'imperatore. La loro espansione raggiunse il culmine con **Gian Galeazzo Visconti**, signore di Milano dal 1385 al 1402. Nel **1395** Gian Galeazzo ottenne dall'imperatore anche il titolo di **principe e duca**. Sotto il suo governo Milano conquistò Verona e Padova, ponendo fine alla signoria degli Scaligeri, e si spinse persino nell'Italia centrale, assoggettando Pisa, Siena, Perugia, Spoleto e Bologna. Dopo la sua morte improvvisa, molte città tornarono indipendenti. Con **Filippo Maria Visconti**, al potere dal 1412 al 1447, lo Stato milanese riuscì a riprendersi e tentò di

recuperare parte dei territori perduti. Nel **1450** divenne duca di Milano **Francesco Sforza**, genero di Filippo Maria Visconti e celebre **capitano di ventura**, cioè un comandante professionista alla guida di truppe mercenarie.

A Venezia il sistema politico era diverso. Nel corso del Duecento si era formato un gruppo sempre più ristretto di famiglie che governava la città attraverso il **Maggior Consiglio**, l'assemblea alla quale spettavano alcune delle decisioni politiche più importanti. Con il passare del tempo l'accesso al Consiglio divenne **riservato a un ristretto gruppo di famiglie**. Per molto tempo Venezia aveva guardato soprattutto verso il mare. I suoi interessi si concentravano sulle coste dell'Adriatico e sui commerci con l'Oriente. Poi qualcosa cambiò. La concorrenza di **Genova** minacciava i commerci veneziani nel Mediterraneo e Venezia cominciò così a rivolgere la propria attenzione anche alla terraferma. Conquistò città e territori nel Veneto che erano già stati sottomessi prima dagli Scaligeri e poi dai signori di Milano. Verso gli anni Venti del Quattrocento furono conquistate da Venezia anche **Brescia e Bergamo** e così il potere veneziano arrivò così fino alla Lombardia.

Firenze seguì ancora un'altra strada. A differenza di Milano, conservò molto più a lungo le istituzioni comunali. Il sistema era stato in parte modificato per permettere la partecipazione dei nobili attraverso istituzioni come la **Parte guelfa**, dotata di proprie cariche politiche. Alla fine del Duecento Firenze era molto ricca grazie al denaro che veniva dai commerci con il Regno di Sicilia. Grazie alla propria ricchezza, Firenze cominciò così a esercitare una **forte superiorità politica ed economica** sulle città vicine. Nel corso del Trecento conquistò **Pistoia, Prato, San Gimignano e Colle Val d'Elsa**. In seguito, Firenze conquistò anche **Arezzo** e, nel **1406, Pisa**.

Nell'Italia centrale c'erano città, castelli e campagne che almeno in teoria erano governati dal papa. Ma **governare la Chiesa e governare direttamente un territorio erano due cose molto diverse**. Durante il periodo in cui i papi vivevano ad **Avignone**, nelle città e nelle campagne dello Stato pontificio nacquero e si rafforzarono diverse signorie. Anche Roma attraversò una fase difficile. La lontananza della **curia**, cioè dell'insieme degli uffici e delle persone che collaboravano con il papa nel governo della Chiesa, contribuì a rendere gli abitanti sempre meno soddisfatti della politica della città. Fu per questo motivo che emerse **Cola di Rienzo**, un notaio appassionato di cultura classica. Nel **1347** occupò il Campidoglio e si proclamò «tribuno», riprendendo il nome di un'antica carica politica romana, prendendo il potere a Roma. Il suo progetto incontrò però l'opposizione dei nobili romani: una congiura lo costrinse ad allontanarsi una prima volta nel 1350 e, dopo il suo ritorno, nel **1354 venne ucciso**. Il papato reagì a quello che stava succedendo nei propri territori inviando in Italia, tra il **1353 e il 1367**, il cardinale **Egidio Albornoz** come suo rappresentante. Albornoz avviò una riorganizzazione dello Stato e cercò di riportare le città sotto il controllo del papa. In questo modo, anche il papa cominciò a trasformare un insieme diviso di territori in **uno Stato regionale più unito e organizzato**.

A sud, infine, la situazione era segnata dalla divisione tra il Regno angioino di Napoli e il Regno aragonese di Sicilia. Dopo la morte del re di Napoli **Roberto d'Angiò**, che aveva regnato dal 1309 al 1343, per il regno iniziò un periodo di difficoltà. La crisi divenne particolarmente grave alla fine del regno di **Giovanna I**, e le lotte per il potere indebolivano ulteriormente il regno di Napoli. La situazione cambiò definitivamente nel **1442**, quando **Alfonso V d'Aragona conquistò il Regno di Napoli** e pose fine al governo degli Angioini. Sicilia e Italia meridionale tornarono così sotto un unico re.

13.6 DOVE E QUANDO: FIRENZE, 1479

È il **1479**. A Firenze, **Lorenzo de' Medici** è sopravvissuto da pochi mesi alla Congiura dei Pazzi, nella quale è stato assassinato suo fratello Giuliano. Ora deve rimettere ordine nella città e affrontare i nemici che la minacciano dall'esterno. Intorno a lui, Firenze vive uno dei periodi culturalmente più splendenti della sua storia. È la Firenze che secoli dopo sarà ricostruita dettagliatamente in **Assassin's Creed II**.

Secondo le sue leggi, nel Quattrocento **Firenze è ancora una repubblica**. Nella realtà, però, il potere si concentra sempre più nelle mani di una famiglia di ricchissimi mercanti e banchieri: **i Medici**. I Medici avranno anche un ruolo fondamentale nello sviluppo della cultura rinascimentale.

Prima di incontrare Lorenzo bisogna allora conoscere suo nonno, **Cosimo de' Medici**, che domina la politica fiorentina dal 1434 al 1464. Cosimo è un banchiere, un politico e un appassionato collezionista. Raccoglie statue antiche, pietre preziose, monete e medaglie. Soprattutto raccoglie libri. La sua biblioteca arriva a contenere circa **quattrocento volumi**, acquistati o fatti copiare in diverse regioni d'Europa e dell'Oriente.

Cosimo comprende che il prestigio di una famiglia non dipende soltanto dal denaro. Dipende anche dalla cultura. Per questo diventa un grande **mecenate**, cioè una persona ricca e potente che protegge e finanzia artisti, letterati e studiosi. Tra gli intellettuali da lui sostenuti c'è **Marsilio Ficino**, figlio del suo medico personale. Cosimo gli paga gli studi e lo accoglie nella villa medicea di Careggi, che diventa un importante luogo d'incontro per gli studiosi interessati

alla filosofia dell'antico pensatore greco Platone. Protegge anche **Cristoforo Landino**, maestro di retorica, cioè dell'arte di parlare e scrivere in modo efficace, che svolge un ruolo importante nella diffusione, tra gli intellettuali del periodo, delle **lingue volgari**, cioè le lingue parlate quotidianamente, accanto al latino.
Cosimo non finanzia soltanto libri e filosofi. Firenze e i suoi dintorni diventano un grande cantiere. Fa restaurare il convento domenicano di **San Marco**, sostiene i lavori nella chiesa di **San Lorenzo**, progettata da Brunelleschi, e affida al suo architetto preferito, **Michelozzo**, la costruzione del palazzo di famiglia. Finanzia inoltre ville, l'abbazia di Fiesole e persino edifici lontani da Firenze, come palazzi a Milano, il Collegio degli Italiani a Parigi e un ospedale a Gerusalemme. Protegge lo scultore **Donatello**, che sarà poi sepolto accanto a lui, e il pittore frate Giovanni da Fiesole, conosciuto come **Beato Angelico**, al quale vengono affidati gli affreschi di San Marco.
Tanta bellezza nasce però in un'Italia tutt'altro che tranquilla. Nel Quattrocento la penisola italiana è divisa in diversi Stati regionali, spesso in lotta tra loro. A metà del secolo si arriva finalmente alla pace. Nel **1453 Costantinopoli cade nelle mani dei Turchi ottomani** e l'Impero bizantino scompare. Gli italiani iniziano a temere il pericolo di una conquista turca dell'Italia e decidono di mettere da parte i loro contrasti. Nel **1454** viene così conclusa la **pace di Lodi**, che stabilisce un nuovo equilibrio tra le principali potenze della penisola. L'obiettivo è semplice: nessuno Stato deve diventare tanto forte da poter dominare tutti gli altri. Per mantenere questo equilibrio diventano fondamentali le alleanze e la **diplomazia**: gli Stati iniziano a inviare stabilmente dei **diplomatici** presso le Corti degli altri Stati. Il loro compito è mantenere i rapporti, risolvere i contrasti attraverso il dialogo e favorire gli accordi, evitando, quando possibile, nuove guerre.
È in questo periodo che cresce **Lorenzo de' Medici,** che diventerà famoso come **Lorenzo il Magnifico**. Nel **1469**, ancora giovanissimo, diventa il nuovo leader dei Medici e, di fatto, chi comanda a Firenze. Durante la sua vita, vivrà diversi momenti delicati. Il momento più drammatico arriva la mattina del **26 aprile 1478**. Nel Duomo di Firenze, durante la messa, alcuni uomini attaccano Lorenzo e suo fratello Giuliano. È la **Congiura dei Pazzi**, chiamata così dalla potente famiglia fiorentina coinvolta nel complotto contro i Medici. Lorenzo viene ferito ma riesce a salvarsi; **Giuliano viene invece ucciso**. Lorenzo subito dopo scatena la sua vendetta. È uno degli episodi più celebri della storia di Firenze e, non a caso, è stato ricostruito anche in **Assassin's Creed II**, dove il giocatore assiste alla congiura accanto a un Lorenzo virtuale.
Lorenzo il Magnifico non è solo un politico, ma anche **poeta, intellettuale e mecenate**, accogliendo personaggi come **Andrea del Verrocchio, Bertoldo di Giovanni, Angelo Poliziano e Marsilio Ficino**. Il **Giardino di San Marco**, dove vengono raccolte opere antiche e dove giovani artisti possono studiare e fare esperienza, diventa uno dei luoghi simbolici di questo periodo. Nell'ambiente artistico della Firenze medicea crescono figure simbolo del

Rinascimento come **Michelangelo e Leonardo da Vinci**. Lorenzo stesso scrive poesie. Nei libri di letteratura italiana lo incontriamo soprattutto per i **Canti carnascialeschi**, testi legati al carnevale fiorentino. Il più famoso contiene alcuni versi diventati quasi il simbolo della sua epoca: «Quant'è bella giovinezza, / che si fugge tuttavia!».
La Firenze rinascimentale è un luogo dove si sperimentano nuove tecniche artistiche. Nella chiesa di Santa Maria del Carmine, **Masaccio** sperimenta negli affreschi un nuovo modo di rappresentare lo spazio attraverso la **prospettiva**, la tecnica che permette di creare su una superficie piatta l'illusione della profondità. Simbolo della città è la cupola della cattedrale di Santa Maria del Fiore, progettata da **Filippo Brunelleschi**, una delle più spettacolari imprese dell'architettura del periodo. Alla rivoluzione artistica si accompagna quella delle idee. Intorno a **Marsilio Ficino** si sviluppa il **neoplatonismo**, cioè una nuova interpretazione della filosofia dell'antico pensatore greco Platone, che viene collegata al pensiero cristiano.
Quando **Lorenzo il Magnifico muore nel 1492**, Firenze perde l'uomo che per anni ne aveva guidato la politica e che aveva contribuito a mantenere la pace tra gli Stati italiani attraverso alleanze e diplomazia, una pace che finirà poco dopo la sua morte. Quello stesso **1492** diventerà una delle date simboliche della storia europea: Cristoforo Colombo raggiungerà l'America e gli storici la utilizzeranno tradizionalmente per indicare la fine del Medioevo e l'inizio dell'Età moderna.

13.7 PAROLA CHIAVE: LATINO

Immagina di entrare nello studio di un intellettuale italiano del Quattrocento. Sugli scaffali ci sono manoscritti, fogli pieni di annotazioni e antichi volumi recuperati nelle biblioteche. L'uomo seduto alla scrivania legge lentamente, confronta due copie dello stesso testo, cancella una parola e ne riscrive un'altra. La lingua che sta studiando è il **latino**. Ma non il latino che si parla e si scrive normalmente nel suo tempo: cerca quello di Cicerone, Virgilio e degli altri grandi autori dell'antica Roma. **Proprio il latino diventa una delle porte attraverso cui gli uomini del Quattrocento riscoprono il mondo antico.**

Ma perché riscoprirlo? Il latino non era certo scomparso durante il Medioevo. Per secoli era rimasto la lingua della Chiesa, degli studiosi, delle università e di molti documenti. Tra Trecento e Quattrocento, però, alcuni intellettuali cominciano a guardarlo in maniera diversa. Sono convinti che nei secoli precedenti la cultura degli antichi **Greci e Romani** sia stata spesso interpretata secondo idee appartenenti al mondo medievale. Vogliono quindi tornare ai testi originali e cercare di capire che cosa gli autori antichi volessero realmente dire nel loro tempo.

Un esempio curioso è quello di **Virgilio**, uno dei più grandi poeti romani. Nel Medioevo intorno alla sua figura erano nate numerose leggende: qualcuno lo immaginava persino come un mago o un veggente, mentre alcuni cristiani interpretavano certi suoi versi come una profezia della nascita di **Gesù**. I nuovi studiosi vogliono invece liberare Virgilio dalle leggende accumulate nei secoli e leggerlo innanzitutto come un poeta dell'antica Roma. Per farlo devono conoscere bene la sua lingua, confrontare i manoscritti e ricostruire il significato che le parole avevano quando furono scritte.

Da questo nuovo interesse per la cultura antica nasce l'**Umanesimo**. Il nome deriva dalle *humanae litterae*, cioè gli studi dedicati soprattutto alla letteratura, alla poesia, alla grammatica, alla storia e alla filosofia. Gli **umanisti** volevano conoscere gli esseri umani attraverso ciò che hanno scritto e pensato. Ammiravano la civiltà greca e romana ed erano convinti che recuperare quella cultura potesse rendere migliore anche il loro presente.

È proprio da questo nuovo sguardo che nasce anche l'idea di **Medioevo**, cioè di un'"età di mezzo". Gli umanisti iniziano infatti a immaginare la storia come divisa in tre grandi momenti: una gloriosa Antichità greco-romana, un lungo periodo intermedio e infine il loro tempo, nel quale la cultura antica starebbe finalmente rinascendo. Per questo descrivono spesso i secoli precedenti come un periodo di decadenza o addirittura di "tenebre".

Uno dei primi protagonisti dell'Umanesimo è il poeta **Francesco Petrarca**, vissuto nel Trecento. Petrarca cercava e studiava con passione i testi degli autori latini e provava a recuperare la bellezza dello stile classico. Per lui, però, leggere gli antichi non significava soltanto imparare a scrivere meglio. Significava anche conoscere meglio l'essere umano. La letteratura e la **cura dell'anima**, cioè la riflessione su se stessi, per lui erano strettamente collegate. Nei suoi scritti l'attenzione verso il mondo interiore della persona (come ad esempio i dubbi, i desideri e le paure dell'uomo) diventa importante quanto lo studio dei modelli antichi.

Gli umanisti, però, non volevano semplicemente ammirare i classici. Volevano capire **che cosa avessero realmente scritto**. Nasce così la **filologia umanistica**, cioè lo studio rigoroso dei testi attraverso il confronto tra manoscritti, parole e forme linguistiche, con l'obiettivo di ricostruire una versione il più possibile vicina all'originale. Il filologo lavora quasi come un investigatore: raccoglie indizi, confronta le copie e cerca di ricostruire il testo originale. Studiosi come **Angelo Poliziano** e **Lorenzo Valla** applicano questo

metodo con grande rigore. Non studiano soltanto ciò che un autore dice, ma anche **come lo dice**, quali parole utilizza e in quale epoca scrive. La lingua diventa un modo per avvicinarsi al modo di pensare degli uomini del passato.
Ma oltre al latino, gli umanisti ricominciarono a studiare anche la **lingua greca**. Nell'Europa occidentale medievale la conoscenza del greco era quasi sparita, mentre continuava ad essere viva nel mondo bizantino. Grazie a **Manuele Crisolora**, il greco torna ad essere insegnato a Firenze. Per umanisti come **Leonardo Bruni**, imparare questa lingua significava poter leggere direttamente opere di **Platone, Aristotele** e molti altri autori, senza dipendere soltanto dalle traduzioni latine, che spesso modificavano il significato originale.
Gli umanisti cominciarono a cercare manoscritti perduti in monasteri e biblioteche. Uno dei più celebri cacciatori di libri è **Poggio Bracciolini**, che viaggia alla ricerca di opere dimenticate. Nel 1417 ritrova una copia del **De rerum natura** di **Lucrezio**, un grande poema filosofico dell'antica Roma che sembrava scomparso nel nulla.
Ma oltre al latino e al greco, per gli umanisti acquista sempre maggiore importanza anche il **volgare**, cioè la lingua parlata ogni giorno dalla popolazione e dalla quale nascerà l'italiano moderno. Il latino rimane fondamentale per gli studiosi e per la cultura europea, ma il volgare è una lingua viva, capace di raccontare il presente e di raggiungere un pubblico più ampio.
All'interno dell'Umanesimo emergono inoltre modi diversi di intendere il ruolo dell'intellettuale. Alcuni studiosi sviluppano quello che possiamo chiamare **Umanesimo civile**, secondo il quale la cultura deve servire anche alla vita pubblica. L'uomo di cultura deve partecipare alla politica e contribuire al **bene comune**, cioè al benessere dell'intera comunità. Altri umanisti si concentrano maggiormente sulla filosofia, secondo l'**Umanesimo filosofico**, cercando **quelle verità nascoste oltre i limiti umani** e **riflettendo sull'interiorità dell'uomo**.
L'Umanesimo si diffonde così in numerosi centri italiani. **Firenze** diventa uno dei suoi grandi laboratori, ma anche **Padova**, con la sua prestigiosa università, e città come **Roma e Venezia** partecipano a questa rivoluzione culturale. Poi le nuove idee raggiungono altre parti d'Europa. Nel Cinquecento studiosi come **Erasmo da Rotterdam** e **Thomas More** diventeranno protagonisti dell'Umanesimo europeo.

13.8 PAROLA CHIAVE: STAMPA

Magonza, metà del Quattrocento. In una bottega, minuscoli pezzi di metallo sono disposti uno accanto all'altro. Ognuno porta una lettera in rilievo. Vengono stretti insieme, coperti d'inchiostro e premuti contro un foglio. Poi tutto ricomincia. Le lettere vengono separate, spostate e utilizzate per comporre una nuova pagina. **Sta nascendo un modo completamente nuovo di produrre libri: la stampa a caratteri mobili.**

Al centro di questa innovazione c'è **Johann Gutenberg**, un artigiano tedesco di Magonza. Di lui sappiamo relativamente poco. Apparteneva alla corporazione degli orafi, cioè a un'associazione che riuniva e regolava il lavoro degli artigiani dello stesso mestiere. Gutenberg cominciò a Strasburgo alcuni esperimenti sulla fusione dei caratteri e perfezionò poi la tecnica a Magonza, dove intorno al 1450 avviò la sua attività di stampatore.

La sua grande innovazione fu la **stampa a caratteri mobili in metallo**. I caratteri erano piccoli blocchi, ciascuno dei quali portava in rilievo una lettera, un numero o un segno. Potevano essere accostati per formare parole, righe e pagine intere. Terminata la stampa, venivano separati e riutilizzati per comporre altri testi. Il libro più celebre legato all'impresa di Gutenberg fu una **Bibbia in latino**, realizzata intorno alla metà degli anni Cinquanta del Quattrocento dopo un lavoro lunghissimo.

La stampa, però, non nacque dal nulla. Tecniche per produrre la carta e stampare testi erano state sviluppate in Asia molti secoli prima. In Europa, però, la stampa trovò una società nella quale esisteva una domanda crescente di libri. C'erano università, mercanti, corti, funzionari, studiosi e un pubblico alfabetizzato sempre più ampio. Per questo la nuova tecnologia si diffuse con una velocità straordinaria. Tra coloro che ne compresero meglio le possibilità ci furono gli **umanisti**. Per loro la stampa era uno strumento formidabile: permetteva di moltiplicare i testi, confrontarli e far viaggiare le idee.

Il libro permise la diffusione delle nuove scoperte in campo scientifico da parte degli studiosi rinascimentali. La nuova cultura rinascimentale, infatti, riguardò anche lo studio della natura e del corpo umano. **Gli antichi rimanevano maestri, ma non erano considerati infallibili.**

Uno dei campi in cui questo cambiamento apparve con maggiore evidenza fu lo studio del **corpo umano**. Nelle università medievali l'insegnamento dell'**anatomia** (lo studio della struttura del corpo) era fortemente legato ai libri. Il professore leggeva e commentava le opere del medico greco **Galeno**, mentre un operatore manuale, spesso un barbiere-chirurgo, eseguiva materialmente la **dissezione**, cioè l'apertura di un cadavere per osservarne gli organi e comprenderne la struttura. Nel 1543 l'anatomista **Andrea Vesalio** contribuì a cambiare tutto questo. Al centro dell'indagine venne posto

direttamente il corpo umano. Il professore osservava, mostrava e confrontava ciò che vedeva con quello che gli autori antichi avevano scritto. Se il corpo mostrava qualcosa di diverso dal libro, anche il più venerato degli antichi poteva essersi sbagliato. Era un cambiamento enorme: **il libro rimaneva importante, ma l'esperienza poteva correggerlo**.

Qualcosa di simile stava accadendo anche nello studio della Terra e del cielo. Gli europei continuavano a rivolgersi agli antichi e la riscoperta dell'opera dello scienziato greco **Claudio Tolomeo** *Geografia* ebbe un'enorme diffusione. Le sue informazioni vennero utilizzate per costruire carte e rappresentazioni del mondo conosciuto. Ma le conoscenze ereditate dal passato potevano ormai essere confrontate con nuove osservazioni e nuovi calcoli.

Lo dimostrò soprattutto l'astronomo e matematico polacco **Niccolò Copernico** (1473-1543). Studiando il movimento dei pianeti, elaborò un modello nel quale **la Terra non occupava più il centro del sistema planetario: al centro si trovava il Sole**. Era la teoria **eliocentrica**, dal greco *hélios*, "Sole". Si opponeva al modello **geocentrico**, cioè basato sull'idea che la Terra fosse immobile al centro del cosmo. La sua opera, chiamata "Sulle rivoluzioni delle sfere celesti", uscì nel 1543, l'anno della sua morte.

Con il tempo, e**ssere copernicani divenne pericoloso,** perché questa teoria contraddiceva ciò che era detto nella Bibbia, secondo la quale era il sole a muoversi intorno alla Terra**.** Lo avrebbero sperimentato, in modi e circostanze differenti, **Giordano Bruno** e soprattutto **Galileo Galilei**, entrambi perseguitati dalla Chiesa per le loro idee.

La stampa ma permise alle nuove scoperte del Rinascimento di viaggiare più velocemente e più lontano. Libri e scoperte potevano essere riprodotti, letti, confrontati e discussi da un numero crescente di persone. E quando le idee cominciano a circolare, anche il modo di guardare il mondo può cambiare.

13.9 PAROLA CHIAVE: CORTE

Firenze, Ferrara, Mantova, Urbino, Napoli. Entriamo in un grande palazzo del Rinascimento. Nei saloni risuonano musiche e conversazioni, alle pareti sono appesi dipinti, mentre ambasciatori, nobili, artisti e poeti si incontrano sotto lo sguardo del signore. Qualcuno discute di filosofia, qualcuno legge versi appena composti, qualcun altro cerca semplicemente di farsi notare dalla persona giusta. Siamo in una **corte rinascimentale.**

Come hai già visto studiando i Medici, la diffusione dell'arte e della cultura rinascimentale non sarebbe stata possibile senza la protezione e il finanziamento dei principi e delle grandi famiglie italiane. Cosimo de' Medici e, dopo di lui, suo nipote Lorenzo il Magnifico ne sono un ottimo esempio. I principi chiamavano presso di sé pittori, architetti, filosofi, poeti e studiosi, offrivano loro denaro e protezione e commissionavano opere d'arte. Questo sostegno prende il nome di **mecenatismo**: significa finanziare e proteggere artisti e intellettuali perché possano svolgere il proprio lavoro.

Ma che cos'è esattamente una **corte**? Non è soltanto il palazzo nel quale vive un principe. È anche **l'insieme delle persone che vivono o lavorano intorno a lui**. Nobili, consiglieri, funzionari, ambasciatori, artisti, letterati e servitori formano un piccolo mondo organizzato attorno al sovrano.

La corte è innanzitutto un luogo di **potere e cultura**. **La magnificenza della corte diventa una dimostrazione della ricchezza, della potenza e anche della cultura del sovrano.** Qui vengono educati anche i giovani nobili, che imparano lettere, arti, uso delle armi e soprattutto le regole di come devono comportarsi i mobili. Il modello delle corti italiane si diffonde così in Europa, insieme a un nuovo ideale di eleganza e raffinatezza. Le persone che frequentano la corte sono chiamate **cortigiani**. Devono conoscere la letteratura, saper conversare, comportarsi con eleganza e, quando necessario, dimostrare capacità militari. A descrivere il cortigiano ideale fu **Baldassarre Castiglione** nel *Cortegiano*, pubblicato nel 1528: un uomo di cultura e capace

di adattarsi a tante occasioni. Vivere vicino al potere, significa anche fare a gara per ottenere incarichi e favori. Il cortigiano deve scegliere con attenzione che cosa dire, come comportarsi e con chi schierarsi: **una parola sbagliata può rovinare una carriera, quella giusta può favorirla**. Per questo la corte è anche un luogo fatto di rivalità, invidie e complotti. Artisti e intellettuali possono trovare qui protezione e denaro, ma devono fare i conti con ciò che vuole da loro chi li finanzia. **La stessa corte che protegge l'artista può quindi limitarne la libertà.**

In questo mondo di principi, artisti e cortigiani nasce anche una parte importante della letteratura rinascimentale italiana. Gli scrittori vivono nelle corti, ricevono protezione dai signori e scrivono per il loro pubblico.

A **Firenze**, alla corte dei Medici, troviamo **Luigi Pulci**, amico di Lorenzo il Magnifico e autore del *Morgante*. Il suo poema racconta cavalieri, battaglie e giganti utilizzando elementi tipici della tradizione **epica e cavalleresca**, cioè dei racconti dedicati alle imprese di eroi e cavalieri. Pulci, però, mescola l'avventura con l'ironia. Il mondo eroico viene così osservato anche con uno sguardo ironico.

Spostiamoci ora a **Ferrara**, alla corte degli Este. Qui il conte **Matteo Maria Boiardo** scrive l'*Orlando innamorato*. Il protagonista è Orlando, il celebre paladino di Carlo Magno. Ma questa volta il grande guerriero ha un problema contro il quale la forza serve a poco: **si innamora**. L'amore fa sì che Orlando non sia più invincibile. Sempre alla corte degli Este troviamo **Ludovico Ariosto**, che riprende la storia lasciata incompiuta da Boiardo e la continua nell'*Orlando furioso*. Qui l'amore rende Orlando "furioso", ossia pazzo.

Lasciamo Ferrara e scendiamo fino a **Napoli**, alla corte degli Aragonesi. Qui **Jacopo Sannazzaro** scrive l'*Arcadia*, un'opera composta alternando prosa e versi. Racconta un mondo ideale popolato da pastori, immerso in una natura serena e lontana dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Sannazzaro si ispira ai grandi scrittori dell'antichità, soprattutto **Virgilio** e **Teocrito**, e contribuisce alla fortuna della **letteratura pastorale**, un genere che esalta la vita dei pastori e della campagna. L'*Arcadia* diventerà un modello imitato in tutta Europa.

Infine, torniamo a **Firenze**, ma questa volta incontriamo uno scrittore che osserva il potere con occhi molto diversi: **Niccolò Machiavelli**. Nel *Principe*, dedicato a Lorenzo de' Medici, Machiavelli analizza il governo partendo da una domanda molto concreta: **come si conquista e come si conserva il potere?** Non descrive il sovrano ideale come dovrebbe essere secondo gli insegnamenti cristiani, ma cerca di capire come agiscono davvero gli uomini politici, ossia seguendo furbizia e crudeltà. La politica viene così studiata secondo le sue regole e i suoi meccanismi reali.

FONTI E RISORSE SUL RINASCIMENTO ITALIANO

Le fonti.

Per il paragrafo 13.1: Eugenio Garin, *L'uomo del Rinascimento*
Per il paragrafo 13.2: Eugenio Garin, *L'umanesimo italiano*
Per il paragrafo 13.3: Giorgio Ravegnani, *Bisanzio e l'Occidente medievale*
Per il paragrafo 13.4: Francesco Somaini, *Il tracollo delle città-Stato e il ruolo dei centri urbani nella nuova geografia politica dell'Italia rinascimentale*, in Andrea Gamberini, Isabella Lazzarini, *Lo Stato del Rinascimento in Italia 1350-1520*
Per il paragrafo 13.5: Massimo Montanari, *Storia medievale*
Per il paragrafo 13.6: Firenze, fiore d'Europa? in Jacques Le Goff, *Il cielo sceso in terra*
Per il paragrafo 13.7: Eugenio Garin, *L'umanesimo italiano*
Per il paragrafo 13.8: *L'Umanesimo, la stampa, le nuove geografie mentali*, in Adriano Prosperi, *Storia moderna e contemporanea*
Per il paragrafo 13.9: Peter Burke, *Il Cortigiano*, in Eugenio Garin, *L'uomo del*

Rinascimento

I video.

Sulla caduta di Costantinopoli: https://www.youtube.com/watch?v=tnjj1XkyIZA
Su Lorenzo il Magnifico: https://www.raiplay.it/video/2020/03/bignomi-lorenzo-de-medici-giovanni-veronesi-bb4a3570-fbb8-4548-b880-976468e381f0.html
Sull'Umanesimo: https://www.youtube.com/watch?v=4K0JmjhDLqI&t=5s
Sulla diffusione della stampa:
Sull'arte rinascimentale: https://www.youtube.com/watch?v=loKeFrkyP5U

14. L'età azteca: i popoli precolombiani

Finora, nel nostro viaggio nel passato, non abbiamo quasi mai parlato dell'America. C'è un motivo molto semplice: gli Europei, fino al 1492, non sapevano nemmeno che quel continente esistesse. Ma attenzione: questo non significa affatto che, quando arrivarono, trovarono una terra vuota. In America si erano infatti sviluppate civiltà avanzatissime, che forse già hai incontrato. Pensa a un guerriero coperto di piume, a una piramide a gradoni che sale verso il cielo, a una città nascosta nella giungla o a un favoloso tesoro d'oro. Magari hai visto Le follie dell'imperatore della Disney, ambientato in un mondo ispirato agli Inca, oppure La strada per El Dorado, basato sulla leggenda di una favolosa terra piena d'oro. Nel Messico prima dell'arrivo di Colombo c'erano enormi città, piramidi e templi dedicati a divinità dai nomi per noi insoliti, come il Serpente Piumato. Molto più a sud, sulle montagne del Perù, gli Inca costruirono città ad altissima quota come Machu Picchu, che oggi è considerata una delle sette meraviglie del mondo moderno. E queste sono

soltanto alcune delle tracce lasciate dalle grandi civiltà americane.

14.1 IL PERSONAGGIO: L'AZTECO

Immagina di trovarti in Messico, centinaia di anni fa. Davanti a te ci sono **piramidi a gradoni**, guerrieri coperti di piume colorate e, poco lontano, alcuni giocatori si sfidano nel gioco della pelota, colpendo una pesante palla di gomma. Intorno non ci sono cavalli né carri. Sei testimone di una grande civiltà, con città immense, mercati affollati, eserciti, sacerdoti e tradizioni antichissime. Sei nel mondo degli **Aztechi**.

Era una delle vivissime civiltà che si erano sviluppate in America prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo nel 1492. Parliamo ancora di **"scoperta dell'America"**, ma bisogna capire bene che cosa significa: era la scoperta di quelle terre da parte degli Europei, mentre l'America era già abitato da milioni di persone e ospitava numerose civiltà. Gli Europei chiamarono inizialmente queste popolazioni **"Indiani"**, perché Colombo credeva di essere arrivato nelle Indie, cioè in Asia. Oggi si usa soprattutto il termine **Amerindi**, che indica le popolazioni originarie del continente americano e i loro discendenti. Non formavano un unico popolo: avevano lingue, religioni, forme di governo e tradizioni molto diverse, spesso molto sviluppate.

Tra le grandi civiltà dell'America prima dell'arrivo degli Europei, tre sono diventate molto famose: **Aztechi, Maya e Inca**. Non utilizzavano la ruota come mezzo di trasporto e non avevano grandi animali da lavoro come cavalli e buoi, fondamentali invece in Europa per gli spostamenti, l'agricoltura e la guerra. Conoscevano e lavoravano metalli come il rame e l'oro, ma non producevano armi di ferro o di acciaio.

Questo non significa affatto che fossero civiltà arretrate. Significa che avevano sviluppato **conoscenze e tecnologie differenti**. I **Maya**, per esempio, raggiunsero risultati straordinari nello studio del cielo e del movimento degli astri e costruirono grandi città e piramidi nell'area dello Yucatán e dell'America centrale. Gli **Inca**, invece, crearono sull'altissima catena montuosa delle Ande un enorme sistema di strade e comunicazioni capace di collegare territori vastissimi. Il loro impero continua ancora oggi ad affascinarci, tanto da aver ispirato il film animato Disney *Le follie dell'imperatore*.

Tra queste civiltà, quella azteca è particolarmente importante perché fu protagonista della **prima grande guerra di conquista condotta dagli Spagnoli in Americ**. Gli uomini che noi chiamiamo Aztechi si definivano **Mexica**: da questo nome deriva anche quello dell'attuale Messico. La loro capitale era **Tenochtitlán**, una grande città costruita su isole nel lago Texcoco. Templi, palazzi, canali e mercati pieni di merci la rendevano una delle città più spettacolari del suo tempo. Era una città che ricordava, per certi aspetti, Venezia.

Anche l'agricoltura sfruttava l'acqua del lago. Gli Aztechi coltivavano usando le **chinampas**, terreni artificiali ricavati nelle zone poco profonde e umide del lago, sui quali crescevano mais, fagioli e molte altre piante sconosciute agli

Europei.
Gli Aztechi governavano su molti altri popoli del Messico centrale, spesso in maniera molto dura, e, per questo motivo, avevano tanti nemici. Questo gli porterà tanti guai quando arriveranno gli Spagnoli: pur essendo pochissimi rispetto agli Aztechi, gli Spagnoli riusciranno a trovare numerosi alleati proprio tra i popoli sottomessi dagli Aztechi e che li odiavano.
C'era però un elemento della società azteca che sconvolse profondamente gli Spagnoli: **i sacrifici umani**. Secondo gli Aztechi, il sacrificio era un **dovere religioso necessario al funzionamento dell'universo**. Secondo la religione azteca, il mondo viveva nell'epoca del **"quinto sole"**. Altri mondi erano esistiti prima di quello presente ed erano stati distrutti. Anche il quinto sole era fragile e poteva spegnersi. Gli dèi avevano sacrificato loro stessi e la propria energia per mettere in movimento il sole e permettere alla vita di continuare. Gli esseri umani, quindi, dovevano ricambiare quel dono offrendo agli dèi ciò che possedevano di più prezioso: **la vita e il sangue**. Se questo scambio si fosse interrotto, secondo la loro visione religiosa, il sole avrebbe potuto fermarsi e il mondo sarebbe finito.
Per questo anche la guerra assumeva un significato religioso. Combattere permetteva di conquistare territori e ricchezze, ma anche di **catturare prigionieri da offrire agli dèi**. In questo modo, almeno secondo la mentalità azteca, il sacrificio contribuiva letteralmente a **tenere in vita l'universo**.
Ogni divinità aveva riti particolari. Alcune cerimonie legate al fuoco prevedevano vittime offerte attraverso le fiamme; quelle dedicate a **Tlaloc**, dio della pioggia e dell'acqua, potevano comprendere sacrifici di bambini, associati simbolicamente all'acqua e alla pioggia. Altre offerte prevedevano l'uso delle frecce. Ogni periodo dell'anno aveva i propri riti religiosi. Tra le divinità più importanti c'erano **Huitzilopochtli**, legato al sole e alla guerra, e **Quetzalcoatl**, il celebre **"serpente piumato"**, associato, tra le altre cose, al vento e al sapere.
I sacrifici potevano avere obiettivi diversi: chiedere agli dèi **protezione durante una guerra**, favorire **buoni raccolti**, ottenere la pioggia oppure mantenere buono il rapporto tra il mondo umano e quello divino. Molte vittime erano prigionieri catturati durante le guerre e la stessa cattura poteva assumere un significato religioso.
Alcuni prigionieri destinati al sacrificio venivano trattati in modo molto diverso da ciò che potremmo aspettarci. Potevano essere vestiti con gli abiti della divinità alla quale sarebbero stati offerti, accompagnati durante le cerimonie e onorati pubblicamente. In alcuni rituali la vittima **impersonava il dio**, ripetendone i gesti e le vicende. In quel momento, quindi, non stava semplicemente morendo "per" una divinità: simbolicamente, **moriva "come" la divinità che rappresentava**. Ci sono racconti che parlano di guerrieri che avrebbero rifiutato la possibilità di salvarsi o di prigionieri che avrebbero preferito essere sacrificati piuttosto che rinunciare al destino religioso che li attendeva.

Gli Aztechi, infatti, immaginavano **destini diversi nell'aldilà** in base a come moriva una persona. I guerrieri morti in battaglia e le vittime sacrificate potevano accompagnare il sole nel suo viaggio nel cielo e, dopo alcuni anni, tornare sulla terra sotto forma di **colibrì**. Le persone morte per cause associate all'acqua raggiungevano invece il regno di Tlaloc, immaginato come un luogo verde, fertile e ricco d'acqua. Per molti altri morti cominciava un difficile viaggio nell'aldilà.
Dietro questi riti c'era dunque un'idea precisa del mondo. **L'universo era fragile, il tempo non era garantito e la sopravvivenza dipendeva dal rapporto tra uomini e dèi.** Per questo, nella mentalità religiosa azteca, non offrire i sacrifici richiesti significava mettere in pericolo non soltanto una persona o una città, ma l'intero universo. Per gli Aztechi compiere sacrifici erano quindi obblighi religiosi.

14.2 DOVE E QUANDO: TENOCHTITLÁN, 1428

Quando gli Spagnoli la videro quasi un secolo dopo, rimasero impressionati dalle sue dimensioni e dal suo splendore. **Tenochtitlán, la capitale dell'impero azteco,** era stata costruita infatti su un'isola, ma era collegata alla terraferma attraverso **strade rialzate, ponti e dighe**.
Tenochtitlán era divisa in **quattro grandi quartieri**, disposti intorno al centro della città. Nel punto in cui questi squartieri si incontravano sorgevano gli edifici più importanti: palazzi, piazze e soprattutto il grande **recinto sacro**, cioè l'area riservata ai principali templi e alle cerimonie religiose. Nelle zone più lontane dal centro, invece, il paesaggio cambiava. Tra l'acqua comparivano le **chinampas**, terreni coltivati ricavati nelle zone umide e poco profonde del lago, una sorta di "giardini galleggianti". Qui crescevano mais, fagioli, frutta e fiori. Nelle acque vicine si pescava e si raccoglievano anche **uova di uccelli acquatici**, contribuendo così a nutrire la popolazione della città.
Al centro del recinto sacro c'era il **Templo Mayor**, la grande piramide sulla quale sorgevano due santuari affiancati. Uno era dedicato a **Huitzilopochtli**, dio legato al sole e alla guerra; l'altro a **Tlaloc**, dio della pioggia e dell'acqua. Poco distante si trovavano i palazzi dei sovrani.
Vicino al palazzo reale esisteva anche una grande raccolta di animali voluta dal **tlatoani**, il sovrano azteco, quello che noi chiameremmo semplicemente imperatore. Qui venivano custoditi **giaguari, puma, lupi, serpenti** e numerose specie di uccelli dal piumaggio colorato, sistemati in strutture e gabbie di legno.

Ma a colpire erano anche i **giardini**. Se ne trovavano intorno ai palazzi e persino sui tetti di alcune abitazioni. Tra alberi e fiori si muovevano quetzal, fenicotteri, anatre e pappagalli.
Nel giro di pochi decenni Tenochtitlán cambiò profondamente. Tra il **1470 e il 1480** era ormai lontanissima dalla piccola isola paludosa sulla quale gli Aztechi si erano stabiliti all'inizio della loro storia. Nella **valle del Messico** vivevano circa **un milione e mezzo di persone**; sull'isola centrale abitavano circa **50.000 uomini**, che diventavano circa 100.000 considerando anche gli insediamenti sulle rive. Nutrire una popolazione tanto numerosa richiedeva una quantità enorme di risorse. Una parte arrivava dalle coltivazioni locali e dai mercati, mentre un'altra proveniva dai **tributi**, cioè dai beni che i popoli sottomessi erano obbligati a consegnare agli Aztechi. Grazie alla sua posizione al centro del lago, Tenochtitlán divenne così **uno dei principali centri politici e commerciali del Messico centrale**.
Una crescita tanto rapida richiedeva ordine. Le strade seguivano percorsi definiti, i quartieri erano ben riconoscibili e molte case si sviluppavano intorno a **cortili interni**. Sui tetti potevano esserci piccoli giardini o spazi utilizzati come magazzini. Dentro le abitazioni erano conservati gli strumenti necessari alla vita quotidiana; armi, copricapi e trofei ricordavano invece il prestigio conquistato dagli uomini attraverso la guerra. Accanto alle case comuni sorgevano **templi di quartiere**, mentre nel centro della città dominavano i grandi templi, ampliati più volte con il crescere della potenza azteca.
Anche la società doveva funzionare come una macchina ben organizzata. I Mexica la paragonavano a un uccello: **i nobili erano la testa, mentre le famiglie formavano le ali e la coda**, tutte parti necessarie perché l'animale potesse volare. La nobiltà, però, aumentava sempre di più e fu necessario stabilire regole più precise. Montezuma il Vecchio decise che non tutti i suoi figli avrebbero potuto vivere grazie ai tributi e incoraggiò alcuni di loro a diventare **artigiani specializzati**. Fu deciso che solo i maschi potessero trasmettere ai figli il titolo nobiliare.
A mantenere in funzione la città pensavano numerosi **funzionari**, che si occupavano di raccogliere le tasse, organizzavano i lavori e intervenivano nelle controversie tra gli abitanti. Le leggi non erano scritte ma erano ben conosciute da tutti. L'adulterio, per esempio, poteva essere punito con la morte. Chi aveva contratto debiti poteva arrivare a vendere un figlio come **schiavo**, anche se la schiavitù azteca era meno dura di quella degli Europei. Esistevano inoltre tribunali incaricati di giudicare le controversie che coinvolgevano nobili e popolani.
La stessa attenzione all'ordine si vedeva nei **mercati**, uno dei luoghi più vivi della città. Camminando tra i banchi avresti trovato **tessuti, piume preziose, ceramiche, utensili di rame, legna e pellicce**, ma soprattutto cibo: mais, fagioli, frutta, cacao, uova, alghe secche e animali vivi. Si potevano comprare persino pietanze già preparate, come tortillas e focacce di mais. Si raccoglieva perfino l'**urina**, utilizzata in alcune attività artigianali, per esempio nella

lavorazione delle pelli, e questa raccolta contribuiva anche a mantenere più puliti gli spazi della città.
Fuori dal mercato lavoravano **guaritori e guaritrici**, che vendevano erbe e preparavano rimedi accompagnati da pratiche rituali. Poco lontano, nei templi e nelle scuole, si formavano invece le nuove generazioni. Intorno ai tredici anni ragazzi e ragazze entravano a scuola. Le ragazze imparavano preghiere e attività legate alla gestione della casa, mentre molti ragazzi venivano preparati alla **guerra**. I figli dei mercanti e coloro che sarebbero diventati sacerdoti avevano un'istruzione diversa. L'addestramento dei giovani guerrieri comprendeva esercizi fisici, prove di resistenza e infine vere spedizioni militari. I migliori diventavano nobili onorari.
Molto diversa era la formazione dei futuri **sacerdoti**. Dovevano conoscere il calendario religioso, interpretare la **scrittura pittografica** e imparare con precisione i numerosi rituali religiosi. La disciplina era severissima e le punizioni potevano essere molto dure. Con la crescente importanza delle cerimonie e dei sacrifici, i sacerdoti divennero indispensabili per organizzare il calendario religioso, preparare gli spazi sacri e custodire strutture come gli **tzompantli**, le rastrelliere sulle quali venivano esposti i teschi delle vittime sacrificate. Anche l'imperatore azteco partecipava personalmente ad alcuni dei momenti più importanti delle cerimonie religiose.
Nei depositi dei palazzi erano custoditi **codici dipinti**, lunghi fogli illustrati che potevano essere piegati e conservati in casse di legno e giunco. Alcuni raccontavano attraverso immagini avvenimenti del passato; altri registravano **confini, tributi, genealogie**, cioè le informazioni sulle parentele e discendenze delle famiglie, oppure raccoglievano informazioni sui territori e sui popoli vicini.

FONTI E RISORSE SUGLI AZTECHI

Le fonti.

Per il paragrafo 14.1: Nigel Davies, *Gli Aztechi*
Per il paragrafo 14.2: *La città sul lago*, in Camilla Townsend*, Il quinto sole*

I video.

Sulla civiltà azteca: https://www.youtube.com/watch?v=y0fFpNyNJsM

I film d’animazione.

Le follie dell’imperatore, 2000.
La strada per Eldorado, 2000.

15. L’età dei navigatori: da Colombo a Magellano

Anno 1492. Dopo settimane di viaggio, Cristoforo Colombo, navigatore genovese che era stato inviato dalla Spagna, è arrivato in America. Finisce il Medioevo e inizia l'età moderna. Da quel momento, Europei e Americani entrarono in contatto, e per entrambi cominciò una storia completamente nuova. Gli Europei scoprirono popoli e territori che fino ad allora non conoscevano; gli abitanti dell'America incontrarono uomini provenienti da un continente di cui ignoravano l'esistenza. Fu un incontro destinato a cambiare per sempre la storia del mondo. Ma Colombo non era partito per scoprire l'America. Lui voleva arrivare in Asia, evitando di passare per le terre dei Turchi e procurarsi direttamente lì quelle spezie che gli europei desideravano tanto. C'era però un problema enorme. Colombo non sapeva che, tra l'Europa e l'Asia, si trovava un altro continente: l'America. Nei decenni successivi, soprattutto Spagnoli e Portoghesi conquistarono quei vastissimi territori.

15.1 IL PERSONAGGIO: IL NAVIGATORE

Immagina una piccola nave in mezzo all'oceano. Nessuna costa all'orizzonte, nessun porto in cui rifugiarsi. Solo mare. Per giorni, forse per settimane. Nel Quattrocento sempre più marinai europei cominciarono ad affrontare viaggi di questo tipo. Erano i **navigatori**, uomini capaci di spingersi lungo i percorsi sconosciuti degli Oceani. I loro viaggi avrebbero collegato stabilmente luoghi lontanissimi e avrebbero contribuito ad aprire una nuova epoca: **la storia moderna**.

Nel Medioevo si navigava soprattutto in modo diverso. Le navi navigavano vicino alle coste e i marinai usavano i **portolani**, carte nautiche molto dettagliate che indicavano coste, porti e punti di riferimento utili a navigare. Le navi medievali, inoltre, non erano adatte a navigare nell'Oceano Atlantico.

Nel corso del Quattrocento, però, qualcosa cambiò. La conquista di **Costantinopoli** da parte degli **Turchi ottomani** cambiarono la storia dei commerci tra Europa e Oriente. Prodotti asiatici come le **spezie** arrivavano in Europa attraverso lunghi viaggi e potevano avere prezzi molto alti. Pepe, cannella e altre spezie erano preziosi perché servivano soprattutto a insaporire gli alimenti. Gli stati che erano affacciati sull'Oceano Atlantico, quindi nell'Europa dell'ovest, iniziarono a cercare **nuove strade per arrivare in Asia**.

Il primo paese a provare ciò fu il **Portogallo**. Nuove tecniche di navigazione e nuovi tipi di navi permisero ai marinai di affrontare viaggi più lunghi. Tra queste navi c'era la **caravella**, che era più piccola di altre navi ed era più facile da manovrare e, quindi, più adatta a navigare nell'Oceano Atlantico. Ebbe un ruolo importante in tutto questo il principe portoghese **Enrico il Navigatore**, che sostenne e organizzò invece numerose spedizioni via mare. Le prime grandi aree colonizzate dai Portoghesi nell'Atlantico furono **Madeira e le Azzorre**, isole fino ad allora disabitate sulle quali arrivarono nuovi abitanti provenienti dal Portogallo. Madeira divenne un importante centro per la produzione dello **zucchero**, coltivato in grandi piantagioni, mentre nelle Azzorre acquistarono importanza l'agricoltura, l'allevamento e il commercio di prodotti come grano e latticini.

Diversa fu la situazione nelle **isole Canarie**. Qui vivevano già popolazioni chiamate **Guanci**, che opposero una forte resistenza ai conquistatori europei. Per decenni Portogallo e Castiglia si contesero il controllo delle Canarie. La rivalità terminò nel 1479 con il **Trattato di Alcáçovas** (un accordo tra i due regni): le Canarie andarono alla Castiglia, mentre il Portogallo ebbe Madeira, Azzorre e Capo Verde.

Ma insieme alle esplorazioni e ai commerci cominciò a svilupparsi anche un fenomeno destinato ad avere conseguenze terribili: **la schiavitù degli Africani**. Nelle Canarie e soprattutto lungo le coste africane, gli Europei iniziarono a catturare o acquistare uomini per trasportarli e venderli come schiavi. Uno dei primi grandi centri di questo commercio fu **Lagos**, in Portogallo. La schiavitù veniva giustificata anche attraverso motivazioni religiose, come la conversione dei non cristiani, ma aveva soprattutto una

fortissima motivazione economica: **gli uomini ridotti in schiavitù erano diventati una merce da cui ricavare denaro**. Era l'inizio di un sistema che sarebbe cresciuto enormemente nel tempo.
Intanto i navigatori portoghesi continuavano a viaggiare verso sud, lungo le coste dell'Africa. Nel 1488 **Bartolomeo Diaz** riuscì a superare il **Capo di Buona Speranza**, la punta meridionale dell'Africa, nell'attuale Sudafrica.
Qualche anno dopo, **Vasco da Gama** percorse quella strada fino in fondo. Il suo primo viaggio verso l'India, compiuto tra il 1497 e il 1499, segnò una svolta nella storia dei commerci tra Europa e Asia. Da Gama seguì la strada iniziata da Diaz, scegliendo però di viaggiare **nel grande spazio aperto dell'Oceano Atlantico**, e non vicino alle coste, sfruttando venti e correnti favorevoli. Dopo aver superato il Capo di Buona Speranza, la spedizione di Vasco da Gama risalì le coste orientali dell'Africa. Qui i Portoghesi incontrarono un mondo molto diverso da quello che si aspettavano: nelle città musulmane del **Mozambico**, mercanti vestiti di lino e seta commerciavano oro, spezie e gioielli.
Il viaggio proseguì attraverso l'Oceano Indiano. Il **20 maggio 1498**, Vasco da Gama raggiunse **Calicut**, l'attuale Kozhikode, sulla costa occidentale dell'India. La città era uno dei grandi centri commerciali dell'Oceano Indiano: nei suoi mercati arrivavano mercanti provenienti da regioni diverse e circolavano prodotti preziosi, soprattutto spezie come il pepe e la cannella.
I Portoghesi, però, ebbero difficoltà a capire cosa avevano davanti a loro: ad esempio **scambiarono templi indù per chiese cristiane** e confusero la raffigurazione di **Krishna con Devaki** con quella della Madonna con Gesù Bambino. A Calicut, inoltre, i rapporti non furono semplici. I mercanti musulmani presenti nella città vedevano nei Portoghesi dei nuovi concorrenti per il controllo dei commerci. Nonostante le difficoltà, Vasco da Gama riuscì a tornare in Portogallo con un carico di pepe e altre merci asiatiche. Quando raggiunse Lisbona, nel settembre del 1499, fu accolto come un eroe. **I Portoghesi avevano dimostrato che era possibile raggiungere direttamente l'Oceano Indiano passando intorno all'Africa.**

15.2 DOVE E QUANDO: TOLEDO, 1390

Per capire come, da una Spagna divisa in più regni, si arriverà poco più di un secolo dopo al viaggio di **Cristoforo Colombo**, dobbiamo quindi fare qualche passo indietro. Abbiamo già incontrato i navigatori, ma prima di vedere la spedizione di Colombo bisogna capire che cosa stesse succedendo in quella Spagna da cui lui partì nel 1492, ossia come si arrivò alla sua conclusione la **Reconquista**, cioè il lungo processo con cui i regni cristiani della penisola iberica conquistarono progressivamente i territori governati dai musulmani.

Il centro più importante della Spagna di allora era Toledo, che, prima dell'ascesa di Madrid, era la capitale della Castiglia. È conosciuta ancora oggi come la **"città delle tre culture"**: cristiana, musulmana ed ebraica.

Tra Trecento e Quattrocento la penisola iberica non è ancora uno Stato unitario. Esistono quattro grandi regni cristiani: **Castiglia-León**, **Aragona**, **Portogallo** e **Navarra**. A sud sopravvive invece il regno musulmano di **Granada**, ultimo grande territorio della penisola ancora governato da una dinastia musulmana.

Cristiani, musulmani ed ebrei hanno vissuto a lungo negli stessi territori, anche se questa convivenza non è stata sempre pacifica, e ci sono molte tracce di ciò in Spagna. Basta guardare la cattedrale di Toledo, dove elementi cristiani si mischiano a quelli arabi secondo lo stile **mudéjar**.

Ma l'eredità araba non si vede soltanto nei monumenti. Entra nelle case, nei piatti, negli oggetti e perfino nei suoni della **vita quotidiana**. Nelle abitazioni castigliane gli spazi tendono spesso ad aprirsi verso l'interno, intorno a cortili, mentre l'esterno può apparire più chiuso. Nelle famiglie nobili le donne trascorrono gran parte della vita nelle loro case. I mobili sono relativamente pochi: **cassoni**, tappeti, cuscini e tavoli bassi arredano le stanze. Molti tessuti e oggetti mostrano influenze provenienti dal mondo musulmano: tappeti lavorati con tecniche del **Nord Africa**, soffitti di legno **intarsiato**, oggetti di metallo finemente lavorati e **ceramiche moresche**. Tra le decorazioni più famose ci sono le piastrelle chiamate **azulejos**. Anche la parola italiana **maiolica**, usata per indicare un tipo di ceramica, richiama il nome dell'isola di **Maiorca**.

Anche entrando in cucina ritroveresti qualcosa del mondo arabo. Ci sono innanzitutto le **spezie**, come lo **zafferano**, ingrediente caratteristico di piatti spagnoli, come la futura paella valenciana. Poi ci sono gli **agrumi**, soprattutto limoni, cedri e aranci, e prodotti come **melanzane**, **carciofi**, **bietole** e **zucche**. È una cucina mediterranea, ma segnata dai secoli di presenza e di scambi con il mondo arabo.

Le influenze arrivano anche nella musica. Strumenti a corda legati alla tradizione del **liuto** arabo circolano in Spagna e poi nel resto d'Europa, contribuendo a una lunga storia musicale che, molti secoli più tardi, porterà anche allo sviluppo della **chitarra moderna**. Anche il **flamenco** ha le sue lontane origini qui.

La **letteratura** spagnola si ispira soprattutto alla tradizione cavalleresca europea. I **cantares de gesta**, cioè poemi che raccontano le imprese di guerrieri ed eroi, ricordano le *chansons de geste* francesi. In queste storie compaiono spesso i **"mori"**, il nome con cui i cristiani medievali indicavano genericamente i musulmani della penisola e del Nord Africa, tipici nemici di queste opere.

La società della Spagna medievale è quindi il risultato di un intreccio profondo tra elementi **cristiani, islamici ed ebraici**. Ma, avvicinandoci alla fine del Quattrocento, questo cambia. Ebrei e musulmani vengono sempre più esclusi dalla società spagnola.

Nel frattempo, inizia ad emergere l'idea di un'unione tra **Castiglia** e **Aragona**, due regni molto differenti. L'Aragona è un paese che si affaccia sul Mediterraneo, mentre la Castiglia occupa invece gran parte dell'interno della penisola ed ha un'economia per la maggior parte agricola.

L'unione dei due regni viene decisa con un matrimonio. Il **19 ottobre 1469**, **Isabella di Castiglia** sposa **Ferdinando d'Aragona**. Il legame tra i due regni, governati dalla stessa coppia di sovrani, rende più facile la cacciata degli Arabi dalla Spagna. Dal **1482 al 1492**, le forze di Castiglia e Aragona conquistano pezzo dopo pezzo il regno di Granada, l'ultimo regno musulmano. Il **2 gennaio 1492** Aragonesi e Castigliani conquistano l'ultima città musulmana, Granada. Con la conquista di Granada finisce la **Reconquista**. Le tracce della cultura araba nelle parole, nel cibo, nella musica, nell'artigianato e soprattutto nei monumenti spagnoli, dall'**Alhambra** di Granada alla **Giralda** di Siviglia.

Pochi mesi dopo, il **31 marzo 1492**, Isabella e Ferdinando, ricordati come i **Re Cattolici**, ordinano l'espulsione degli **ebrei** dai loro regni, a meno che non accettino di convertirsi al cristianesimo. Molti partono verso il **Portogallo**, il **Nord Africa**, l'**Italia**, il **Medio Oriente** e i territori dell'**Impero ottomano**. Qualche mese dopo, inizierà dalla Spagna il viaggio di Cristoforo Colombo che lo porterà in **America**.

15.3 PAROLA CHIAVE: SCOPERTA DELL'AMERICA

È l'alba del **12 ottobre 1492**. Dopo settimane trascorse nell'Atlantico, davanti alle navi di **Cristoforo Colombo** compare finalmente la terra. Avvicinandoti alla costa vedresti una vegetazione fitta e verdissima, uccelli dai colori accesi e uomini e donne che osservano incuriositi quelle strane imbarcazioni arrivate dal mare. Così parte la **scoperta dell'America**, il momento in cui gli Europei si rendono conto dell'esistenza di un nuovo continente.

Per capire come Colombo sia arrivato in America, dobbiamo tornare alla sua idea di partenza. Colombo vuole raggiungere l'**Asia** navigando verso ovest invece di navigare verso est. Sa che la Terra è sferica, ma **calcola una distanza troppo piccola tra Europa e Asia attraverso l'Atlantico**. È convinto, quindi, che navigando verso ovest possa raggiungere in tempi relativamente brevi le coste dell'Asia.

Per realizzare il progetto, però, servono navi, marinai, provviste e soprattutto molto denaro. Colombo cerca quindi qualcuno disposto a finanziare l'impresa e presenta il suo piano a diversi re europei. Dopo il rifiuto del **Portogallo**, trova infine il sostegno di **Isabella di Castiglia e Ferdinando d'Aragona**, i Re Cattolici. La guerra contro Granada è appena terminata e la Spagna vede nel progetto una possibilità di aumentare **prestigio e ricchezza.**

La spedizione può così partire. A Colombo vengono date tre navi: la **Niña**, la **Pinta** e la **Santa María**. Il **3 agosto 1492** Colombo parte dal porto di **Palos**, sulla costa atlantica della Spagna. Dopo una sosta alle Canarie, le navi si spingono nell'Oceano Atlantico.
Passano i giorni, poi le settimane, ma non c'è traccia della terra. Per i marinai l'incertezza cresce e con essa aumenta la paura di non riuscire più a tornare indietro. Colombo deve affrontare il rischio di **ammutinamento**, cioè una ribellione dei marinai scontenti contro il comandante. Poi, finalmente, arriva la terra.
All'alba del **12 ottobre 1492** la spedizione raggiunge un'isola delle **Bahamas**. Colombo la chiama **San Salvador**, cioè "Santo Salvatore", in riferimento a Gesù Cristo. È convinto di essere arrivato vicino alle coste dell'Asia e quindi nelle terre che gli Europei chiamano genericamente **Indie**. Non pensa affatto di aver raggiunto un continente sconosciuto agli Europei.
Colombo osserva le isole con stupore. Nel suo diario parla di **foreste verdissime, corsi d'acqua, uccelli colorati, profumi e una vegetazione fitta**. Ai suoi occhi alcuni luoghi sembrano quasi ricordare le descrizioni del **Paradiso terrestre**. Ma dietro la meraviglia c'è anche uno scopo molto concreto. Colombo cerca soprattutto **oro, spezie e altre ricchezze** da portare ai re spagnoli.
Colombo descrive gli abitanti delle isole come persone gentili, ospitali e di bell'aspetto. La loro nudità gli appare come un segno di innocenza e semplicità. Da una parte ne ammira l'aspetto e il comportamento; dall'altra parte, però, Colombo li considera **inferiori agli Europei** e pensa che possano essere facilmente convertite al cristianesimo.
Per Colombo, infatti, il viaggio ha anche un significato religioso. Gli abitanti delle nuove terre sono **popoli da evangelizzare**, cioè persone da convertire al Cristianesimo. Nel suo diario Colombo immagina che le ricchezze trovate attraverso i suoi viaggi possano perfino servire, in futuro, a finanziare una crociata per riconquistare **Gerusalemme**.
Gli storici fanno partire, con la scoperta dell'America, l'inizio dell'età moderna. Da quel momento persone, animali, piante, merci, malattie e idee cominceranno a viaggiare dall'America all'Europa e viceversa.
Eppure, Colombo non capirà mai di aver scoperto un nuovo continente, ma continua a credere di aver raggiunto l'**Asia**. Sarà un altro navigatore italiano, **Amerigo Vespucci**, a capire che quelle terre sono un **"Nuovo Mondo"**. Proprio dal nome di Amerigo nascerà il nome **America**.
Il viaggio di Colombo dà avvio a tanti altri viaggi di esplorazione. I **Caboto** raggiungono le coste del Canada, mentre qualche decennio dopo la spedizione guidata inizialmente da **Ferdinando Magellano** compie il primo viaggio completo intorno alla Terra.
Per molte popolazioni americane, l'arrivo degli Europei segna l'inizio di trasformazioni drammatiche: guerre, conquiste e sfruttamento, che arriveranno con la conquista dell'America da parte dei soldati europei.

15.4 PAROLA CHIAVE: CONQUISTA DELL'AMERICA

Immagina le coste del Messico all'inizio del Cinquecento. Dal mare compaiono alcune navi sconosciute. Sulla spiaggia sbarcano uomini venuti da molto lontano, coperti di ferro, accompagnati da cavalli e armati di spade. Sono pochi, pochissimi rispetto alle popolazioni che abitano quelle terre. Eppure, nel giro di appena due anni, uno dei più potenti imperi dell'America centrale sarà sconfitto.

Fino a questo momento abbiamo parlato soprattutto di viaggi ed esplorazioni.

Ora comincia una fase diversa e molto più violenta: **la Conquista dell'America** da parte degli Europei. Nel caso della Spagna, i protagonisti di questa impresa vengono chiamati **conquistadores**, parola spagnola che significa proprio "conquistatori". Erano soldati che partivano per l'America inviati dal re di Spagna, ma cercavano anche ricchezze, terre e gloria personale.
Tra tutti i conquistadores, il più famoso fu **Hernán Cortés**, protagonista della conquista del Messico. Con un esercito inizialmente molto piccolo, Cortés riuscì in soli due anni a sconfiggere l'impero azteco governato da **Moctezuma**, nonostante gli Aztechi fossero molto più numerosi degli Spagnoli. Come fu possibile?
La conquista del Messico comincia nel **1519**, quando una piccola spedizione spagnola sbarca sulle coste dell'attuale Veracruz. Cortés viene presto a sapere che, nell'interno del territorio, esiste un impero ricco e potente. Decide allora di raggiungerne la capitale. Cortés procede lentamente e, di fronte alle popolazioni che incontra, propone alleanze oppure combatte. Lo scontro più duro avviene contro i **Tlaxcaltechi**, una popolazione nemica degli Aztechi. I Tlaxcaltechi combattono con grande forza contro gli Spagnoli, ma poi cambiano strategia e diventano i loro più importanti alleati.
Quando Cortés raggiunge **Tenochtitlán**, la grande capitale azteca sorta dove oggi si trova Città del Messico, viene accolto con tutti gli onori. Poco dopo accade qualcosa di sorprendente: **Cortés fa prigioniero l'imperatore Moctezuma e continua a governare attraverso di lui, senza incontrare resistenza**.
La situazione, però, peggiora poco dopo. Cortés deve lasciare la capitale perché una nuova spedizione spagnola, inviata per arrestarlo, è arrivata sulle coste del Messico. Durante la sua assenza, il suo sostituto **Pedro de Alvarado** compie un massacro durante una festa religiosa azteca. Tenochtitlán esplode allora in una rivolta.
Quando Cortés ritorna, trova i suoi uomini assediati e Moctezuma muore in circostanze poco chiare. Gli Spagnoli non riescono più a controllare la città. Cortés decide quindi di fuggire durante la notte, ma la ritirata viene scoperta. Segue una battaglia violentissima e **più della metà del suo esercito viene sterminato**. Gli Spagnoli ricorderanno quella terribile ritirata con il nome di **Noche Triste**, cioè "notte triste".
La conquista sembra essere fallita. Cortés, però, riesce a raggiungere Tlaxcala. Qui ricostruisce il suo esercito grazie soprattutto agli alleati locali e prepara un nuovo attacco. Poi torna verso Tenochtitlán e la assedia per mesi: interrompe i collegamenti con l'esterno e fa costruire dei **brigantini**, piccole navi da guerra, per controllare i laghi che circondano la capitale. Stretta da ogni parte, la città alla fine viene conquistata dagli Spagnoli. È il **1521**: l'impero azteco è sconfitto.
Ma **come riuscì Cortés a vincere nonostante la sua enorme inferiorità numerica?** Non esiste una sola risposta. La conquista fu il risultato di diverse ragioni. La prima riguarda **Moctezuma**. Secondo alcune cronache,

l’imperatore azteco era tormentato dall’incertezza su come interpretare l’arrivo degli stranieri. Alcune ricostruzioni hanno collegato questi dubbi alle antiche tradizioni religiose e al ricordo dei **Toltechi**, una civiltà precedente alla potenza azteca, della quale gli Aztechi si consideravano eredi. Qualunque fosse la ragione delle sue decisioni, nei primi mesi Moctezuma **non organizzò una resistenza immediata** e, anche quando Cortés lasciò temporaneamente la capitale, non riuscì a sfruttare la sua assenza.

Il secondo elemento fu ancora più importante: **gli Spagnoli sfruttarono le profonde divisioni tra le popolazioni dell’America centrale**. Il Messico dell’epoca non era uno Stato unito. L’impero azteco governava su molti popoli diversi che, spesso, odiavano gli Aztechi. Queste popolazioni sottomesse videro negli Spagnoli un possibile alleato contro gli Aztechi. Per questo, nella fase finale della guerra, Cortés non guidava semplicemente un piccolo esercito di conquistadores. **La maggior parte dei combattenti che marciavano contro Tenochtitlán era formata da guerrieri appartenenti a popolazioni locali nemiche degli Aztechi**.

Un terzo elemento fu la **superiorità tecnologica degli Spagnoli**. I conquistadores disponevano di cavalli, archibugi (armi da fuoco portatili), cannoni, spade e brigantini. Gli Aztechi non conoscevano il cavallo e non utilizzavano armi di ferro e acciaio come quelle europee. A tutto questo si aggiunsero le **malattie provenienti dall’Europa**, come il **vaiolo**, che fece moltissime vittime tra gli Americani.

Eppure, nemmeno questi vantaggi bastano da soli a spiegare una vittoria così rapida. Gli Spagnoli rimanevano pochissimi e le loro prime armi da fuoco erano lente da ricaricare e poco precise rispetto ad oggi. Le cronache azteche suggeriscono allora un ultimo elemento: **la difficoltà di comprendere che cosa stesse realmente accadendo**. Moctezuma rimase a lungo nell’incertezza sulla scelta da compiere. **Cortés imparò invece molto velocemente a capire i rituali e il pensiero azteco** e li sfruttò per vincere la guerra.

15.5 PAROLA CHIAVE: SCHIAVI

A cosa pensi quando senti la parola **schiavi**? Forse immagini catene, frustate, uomini e donne costretti a lavorare oppure navi cariche di schiavi che attraversano l'oceano dall'Africa all'America. Sono immagini terribili, ma per capire davvero la schiavitù dell'età moderna bisogna allargare lo sguardo. Dietro quelle catene c'era infatti un intero sistema economico che attraversava l'Atlantico e collegava **tre continenti: Europa, Africa e America**.

La schiavitù diventò così una delle basi di molte economie dell'America moderna. Gli Europei, però, non costruirono ovunque lo stesso tipo di società. Nel Nord America inglese si sviluppò soprattutto una società di coloni liberi; in altre regioni, come il Venezuela o l'interno del Brasile, nacquero spontaneamente grandi proprietà legate soprattutto all'allevamento. In vaste zone dell'America meridionale e nelle isole del **Mar dei Caraibi**, invece, si formò un sistema fondato sul **lavoro schiavile**, utilizzato soprattutto nelle grandi **piantagioni**, cioè enormi proprietà agricole specializzate nella coltivazione di un solo prodotto destinato alla vendita, come lo zucchero.

Nei territori americani conquistati dalla Spagna la popolazione degli **Amerindi**, cioè gli abitanti originari dell'America, era ancora molto numerosa. Per organizzare e controllare il loro lavoro, il regno spagnolo concesse ad alcuni coloni le **encomiendas**: diritti temporanei che permettevano a uno Spagnolo, detto *encomendero*, di controllare insieme territori e gruppi di Amerindi di cui sfruttare il lavoro. Il regno spagnolo cercò però di mantenere il controllo su questo sistema e di limitare il potere degli encomenderos. Temeva infatti che diventassero troppo autonomi e potenti, quasi come i grandi feudatari dell'Europa medievale.

Un altro modello si sviluppò nelle **piantagioni**, vere e proprie **creazioni dell'economia europea in territorio americano**. Le piantagioni dipendevano dai commerci tra continenti e dalle grandi città portuali europee: Siviglia, Cadice, Bordeaux, Nantes, Rouen, Amsterdam, Bristol, Liverpool e Londra. In base alle richieste degli europei si stabiliva che cosa conveniva coltivare, quanto produrre e dove investire il denaro.

Quasi ogni elemento di questo sistema arrivava da fuori. **I proprietari erano coloni bianchi europei, gran parte dei lavoratori erano schiavi africani e persino molte delle piante coltivate provenivano da altri continenti.** Una delle principali eccezioni era il tabacco, originario dell'America.

L'esempio più importante è quello della **canna da zucchero**. La pianta e le

tecniche necessarie per trasformarla in zucchero furono introdotte dai Portoghesi prima nell'isola di **Madeira** e poi nelle isole del **Golfo di Guinea**, al largo delle coste africane. Queste isole diventarono una specie di laboratorio coloniale: qui furono sperimentate forme di produzione che sarebbero state poi trasferite in Brasile. Intorno al **1550**, i Portoghesi impiantarono in Brasile i primi grandi campi di canna da zucchero. Intorno a essi prese forma il paesaggio caratteristico della piantagione. Al centro sorgeva la **casa grande**, la residenza del proprietario. Poco lontano si trovavano gli alloggi degli schiavi e poi il **mulino**, il centro dell'intera azienda, dove la canna veniva lavorata per ricavarne lo zucchero.

Il padrone della piantagione viveva quasi come un antico signore. Si muoveva a cavallo, controllava una grande famiglia allargata e amministrava sulla proprietà una giustizia rapida e spesso brutale. Il suo potere sembrava enorme. Eppure i suoi guadagni non erano alti. In Brasile i guadagni potevano essere intorno al **4–5%**, mentre gli imprevisti erano frequenti. Il proprietario doveva comprare schiavi, procurarsi gli strumenti, mantenere la proprietà e spesso indebitarsi per costruire il costoso mulino. Vendeva il proprio zucchero e talvolta anche quello prodotto dai piccoli coltivatori vicini, ma per vendere dipendeva dai **mercanti**, che vivevano nelle città e, a loro volta, erano collegati ai grandi commercianti di Lisbona e delle altre città europee. **Era il commercio europeo a decidere tutto della produzione americana.**

15.6 PAROLA CHIAVE: BORSA

Sai che la parola **“Borsa”** non indica soltanto quella in cui metti il cellulare, il portafoglio o le chiavi? Con la stessa parola chiamiamo anche un luogo dove si fanno affari e si investe denaro. Oggi esistono grandi Borse a Milano, Londra o New York, dove si possono comprare e vendere perfino dei **“pezzi” di un’azienda**, chiamati **azioni**: acquistandone una, in pratica, diventi proprietario di una piccolissima parte di quell’impresa. Ma come siamo arrivati a comprare e vendere pezzi di aziende? Per scoprirlo dobbiamo tornare indietro di alcuni secoli, all’epoca della **conquista dell’America**. Le origini delle Borse e di questo nuovo modo di fare affari sono infatti strettamente legate a come cambiarono i commerci con i viaggi attraverso l’Oceano Atlantico.

Navi, merci, uomini e denaro cominciarono a spostarsi continuamente tra **Europa, Africa e America**. Alcuni paesi europei riuscirono a inserirsi con successo in questi commerci a lunga distanza e si arricchirono. Altri, invece, ebbero maggiori difficoltà ad adattarsi alla nuova economia.

Per descrivere sistemi economici di questo tipo, lo storico **Fernand Braudel** ha utilizzato l’espressione **economia-mondo**. Non significa ancora che tutto il pianeta formasse un'unica economia. Un’economia-mondo è un grande spazio geografico economicamente collegato, formato da regioni che dipendono le une dalle altre attraverso continui scambi. Al suo interno esistono però zone con funzioni diverse: un **centro**, dove si concentrano commerci, ricchezze e decisioni, e delle **periferie**, che forniscono soprattutto materie prime, prodotti e lavoro.

Con l’espansione europea si stava formando proprio un sistema di questo genere intorno all’Atlantico. **Europa, Africa e America erano sempre più strettamente collegate**, ma non occupavano la stessa posizione. L’Europa costituiva il principale centro economico e commerciale, mentre vaste aree dell’Africa e dell’America venivano inserite nel sistema soprattutto come fonti

di risorse e di lavoratori. In pratica era l'Europa a decidere come, cosa e quanto commerciare, sfruttando gli altri due continenti.
A questo punto comparve un problema molto pratico: **come gestire una quantità di affari così grande?** Per secoli i mercanti europei si erano incontrati soprattutto nelle **fiere**, grandi mercati organizzati in periodi precisi in determinate città. Tra Cinquecento e Seicento, però, i commerci internazionali aumentarono enormemente e le fiere non bastavano più. Servivano luoghi stabili nei quali mercanti, banchieri e investitori potessero incontrarsi, conoscere i prezzi, ottenere prestiti e fare i loro affari velocemente.
Si svilupparono così le **Borse**, che divennero fondamentali nella nuova economia. La loro funzione era mettere più facilmente in contatto chi aveva qualcosa da vendere, chi voleva comprare e chi possedeva denaro da investire. Le Borse più importante di quel periodo si trovavano ad **Amsterdam, Londra e Parigi**.
L'origine stessa della parola *Borsa* viene collegata di solito alla città di **Bruges**, oggi in Belgio, importante centro di commerci europei. Ma luoghi simili si diffusero rapidamente. A Venezia i mercanti concludevano affari sotto i portici, a Siviglia si incontravano anche sui gradini della cattedrale, mentre a Londra nacque la **Royal Exchange**, un edificio destinato appositamente ai commerci.
La novità più importante era che in questi luoghi **non si compravano e vendevano soltanto merci**. Naturalmente si continuava a commerciare in grano, zucchero, spezie e altri prodotti, ma si vendevano e acquistavano anche titoli di aziende, assicurazioni sulle navi, etc. Il denaro, insomma, non serviva più soltanto per acquistare qualcosa da utilizzare o rivendere: poteva essere **investito**, cioè usato con l'obiettivo di ottenere in futuro una somma maggiore, per esempio guadagnando dall'aumento di valore dei titoli acquistati. Un po' come fa la gente oggi cercando di guadagnare dai bitcoin!
Questo sistema era strettamente collegato anche alle **piantagioni americane**. Creare una grande piantagione richiedeva moltissimo denaro e spesso erano proprio i mercanti europei ad anticipare il denaro necessario. In cambio ricevevano una parte dei futuri guadagni. Questo dimostra come, in questa nuova economia-mondo, il **denaro poteva essere investito molto lontano dal luogo in cui viveva chi lo possedeva**. Un mercante europeo poteva finanziare un'attività in America o comprare prodotti provenienti dall'Africa e poi vendere il risultato sui mercati europei.
Questa economia sempre più fondata sugli investimenti e sulla circolazione del denaro su più continenti si chiama **capitalismo**, proprio dalla libera circolazione dei capitali, ossia del denaro. È il sistema economico che esiste ancora oggi e in cui viviamo, che permette, rispetto all'economia medievale, di organizzare commerci sempre più vasti e di accumulare enormi ricchezze. Allo stesso tempo, però, **la ricchezza di alcuni poteva basarsi sullo sfruttamento e sulla povertà di molti altri**, come nel caso della schiavitù degli Africani.
Un'altra novità di questa economia capitalistica fu la nascita delle **società per**

azioni, imprese nelle quali il capitale dell'azienda viene diviso in tante parti, chiamate **azioni**. Più investitori possono acquistare queste quote e diventare proprietari di una piccola parte dell'azienda. Se gli affari vanno bene, guadagnano; se vanno male, condividono le perdite. In questo modo è possibile raccogliere quantità di denaro enormi e finanziare imprese che un singolo mercante del Medioevo non sarebbe stato in grado di sostenere.
Uno degli esempi più importanti di queste società fu la **Compagnia olandese delle Indie Orientali**, fondata all'inizio del Seicento per commerciare con l'Asia. La compagnia ricevette dallo Stato olandese il **monopolio**, cioè il diritto esclusivo di svolgere determinati commerci olandesi in quelle regioni. Ma non era soltanto un'azienda come quelle che conosciamo oggi. Poteva controllare territori, costruire fortificazioni e mantenere proprie forze armate. **Potere economico e potere politico finivano così per intrecciarsi.**

FONTI E RISORSE SULLA SCOPERTA DELL'AMERICA

Le fonti.

Per il paragrafo 15.1: David Abulafia, *The Discovery of Manking. Atlantic encounters in the Age of Columbus*
Per il paragrafo 15.2: Alessandro Vanoli*, La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito*
Per il paragrafo 15.3: Tzvetan Todorov, *La Conquista dell'America*
Per il paragrafo 15.4: Tzvetan Todorov, *La Conquista dell'America*
Per il paragrafo 15.5: *Capitalismo e piantagioni americane*, in Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). Vol. 2 - I giochi dello scambio*
Per il paragrafo 15.6: Fernand Braudel, *Civiltà materiale, economia e*

capitalismo (secoli XV-XVIII). Vol. 2 - I giochi dello scambio

I video.

Sui viaggi di esplorazione: https://www.youtube.com/watch?v=oWMr-7Cqt4k
Su Hernan Cortes: https://www.youtube.com/watch?v=9_dH6xMQauk
Sull'economia-mondo: https://www.youtube.com/watch?v=GiE3OrvbqV0

16. L'età delle Streghe: Riforma e Controriforma

Nella notte, una donna con un lungo cappello nero prepara una pozione dentro un calderone. Poco dopo sale su una scopa e vola nel cielo, forse diretta a un incontro segreto con altre streghe. È la strega che tutti conosciamo. L'abbiamo incontrata nelle fiabe, nei film, ad Halloween e magari anche nelle leggende del luogo in cui viviamo. C'è solo un problema: quelle streghe non sono mai esistite. Eppure, tra il Cinquecento e il Seicento, migliaia di persone furono davvero accusate di essere streghe. Furono interrogate, processate e, in molti casi, torturate e condannate a morte. Come si può dare la caccia a qualcosa che non esiste? Per capirlo dobbiamo entrare in un'Europa attraversata da paure profonde e violenti conflitti religiosi, l'Europa della Riforma protestante, con cui il Cristianesimo occidentale si divise tra cattolici ed evangelici.

16.1 IL PERSONAGGIO: LA STREGA

La **strega** è una figura antichissima. Esistono leggende sulle streghe di secoli

e secoli in Europa, ma è tra il Cinquecento e il Seicento che la Chiesa inizia a cercarle per ucciderle. Si diffondono le accuse, soprattutto verso le donne, di praticare la **stregoneria**, cioè di utilizzare poteri magici e, di avere rapporti con il diavolo. Sono soprattutto le donne ad essere accusate di stregoneria. La strega diventa così il simbolo dell'inizio dell'età moderna.

Hai letto che il Medioevo era visto come un'epoca di superstizioni mentre l'età moderna sarebbe stata l'inizio di un mondo più razionale. Ma è proprio con l'età moderna che inizia la grande caccia alle streghe. Come mai?

In quegli stessi decenni l'Europa cristiana aveva vissuto una grande divisione, con la nascita delle Chiese evangeliche in molti paesi cattolici. Cattolici ed evangelici erano in conflitto su molti aspetti della fede cristiana e cercavano di decidere, con precisione, quali comportamenti fossero cristiani e quali no. Per questo motivo entrambe le Chiese iniziarono a combattere pratiche magiche, superstizioni e credenze popolari perché erano viste come nemici della religione cristiana.

Si diffonde l'idea, anche tra gli uomini di Chiesa, che le streghe non siano semplicemente persone capaci di compiere magie, ma membri di una **setta segreta** dedita al culto del **diavolo**. Si racconta che volino di notte, pratichino magie e partecipino al **sabba**, il presunto raduno notturno delle streghe, accompagnato da riti e banchetti demoniaci. Queste storie nascono dall'unione di **credenze popolari**, antichi riti e superstizioni diverse, raccolte poco alla volta in un'unica immagine: quella della **strega eretica**, considerata nemica della religione cristiana perché alleata del diavolo. Gli **inquisitori**, incaricati dai tribunali dell'Inquisizione cattolica di indagare soprattutto sui casi di **eresia** (idee religiose contrarie agli insegnamenti ufficiali della Chiesa), iniziano così a cercare e processare le presunte streghe.

Le persone accusate vengono interrogate e, in alcuni processi, sottoposte a **tortura**, cioè all'uso della sofferenza fisica per ottenere informazioni o confessioni. Sotto una simile pressione, una persona può finire per confessare ciò che i giudici vogliono sentirsi dire. Può ammettere di avere partecipato al sabba, di avere incontrato il diavolo e perfino indicare altre presunte streghe, pur di porre fine alla tortura. **Durante una confessione, una donna può accusare altre donne di essere streghe e le accuse possono generare altri processi.** La paura alimenta altra paura.

La strega è il simbolo di chi appare **diverso** e quindi pericoloso. In una società attraversata da forti contrasti religiosi, cresce infatti il tentativo della Chiesa e degli Stati di controllare il comportamento delle persone. La caccia alle streghe terminò quando, nel 1700, le persone praticamente smisero di crederci, come avrebbe detto il filosofo francese Voltaire: **«Le streghe hanno smesso di esistere quando noi abbiamo smesso di bruciarle».**

La **strega** è un vero e proprio simbolo della prima età moderna e di come le persone si sentivano in quel periodo: con la costante paura di sbagliare e di essere condannati dalla Chiesa.

16.2 PAROLA CHIAVE: PURGATORIO

Una montagna altissima si alza in mezzo all'oceano. Le anime avanzano lentamente verso la cima, fermandosi per liberarsi dei peccati commessi durante la vita. In alto le aspetta il paradiso. È così che **Dante Alighieri immagina il purgatorio** nella *Divina Commedia*. Ma Dante non inventò quell'idea: rese solo famosa un'idea che si stava diffondendo nell'Europa medievale.

Hai quindi già incontrato il **purgatorio** parlando di Dante. Puoi immaginarlo come un luogo dell'aldilà che si trova metà **tra inferno e paradiso**. Secondo il Cattolicesimo, qui si purificano le anime di chi è destinato al paradiso, ma deve ancora liberarsi dalle conseguenze dei peccati commessi durante la vita. L'idea del purgatorio si affermò durante il **Basso Medioevo** (gli ultimi secoli dell'età medievale).

Per gli uomini e le donne del Medioevo, il destino dell'anima era una forte preoccupazione. Molti cattolici credevano che le proprie azioni potessero influire sul futuro nell'aldilà. Per questo **pregavano, facevano donazioni e si pentivano dei peccati** nella speranza di ottenere la salvezza e ridurre le pene da affrontare dopo la morte.

Il problema era che, tra la fine del Medioevo e l'inizio del Cinquecento, la Chiesa non sembrava interessarsi molto della salvezza delle anime. I **papi rinascimentali** erano guide religiose, ma governavano anche lo **Stato della Chiesa**, cioè i territori dell'Italia centrale sottoposti direttamente al papa. Per questo si comportavano spesso come gli altri principi italiani: stringevano alleanze, combattevano guerre, proteggevano artisti e cercavano di aumentare il prestigio della propria famiglia e della propria corte.

Sisto IV, per esempio, governò Roma come un signore del Rinascimento e diede il proprio nome alla **Cappella Sistina**, che sarebbe poi diventata celebre soprattutto per gli affreschi di Michelangelo. **Alessandro VI Borgia** divenne famoso per i figli, le ambizioni familiari e gli scandali che accompagnarono il suo periodo da papa, in un'epoca in cui l'obbligo del **celibato ecclesiastico** (il divieto per i sacerdoti di sposarsi) era non sempre rispettato.

Poi arrivò **Giulio II**, passato alla storia come il **"papa guerriero"**. Partecipò direttamente alle guerre combattute per rafforzare lo Stato della Chiesa e accompagnò le sue truppe anche in guerra. Allo stesso tempo chiamò a Roma alcuni dei più grandi artisti del Rinascimento, come **Bramante, Raffaello e Michelangelo**, e avviò la costruzione della nuova Basilica di San Pietro. Dopo di lui divenne papa **Leone X**, della potente famiglia fiorentina dei Medici. Raffinato, amante dell'arte, delle feste e del lusso, per cui spese tantissimo

denaro.
All'inizio del Cinquecento, quindi, il papa aveva sia **un potere spirituale sia un potere politico**. Sempre più persone accusavano gli uomini di Chiesa di preoccuparsi **più del denaro e del potere che della fede**. Uno degli strumenti utilizzati dalla Chiesa per raccogliere denaro era quello delle **indulgenze**. Un'indulgenza era **la remissione, totale o parziale, della pena temporale dovuta per peccati già perdonati**. Detto in modo più semplice: secondo il Cattolicesimo, la Chiesa poteva ridurre la pena che l'anima doveva scontare in purgatorio per i propri peccati. Potremmo dire che era un modo per **"accorciare la fila" del purgatorio**.
Le indulgenze, però, non erano nate nel Cinquecento. Durante le **Crociate**, la Chiesa aveva promesso la remissione dei peccati a chi partiva per combattere in Terrasanta. In seguito, questo veniva concesso anche a chi non poteva partire personalmente ma contribuiva con il proprio denaro. Col tempo le indulgenze vennero collegate a molte altre opere considerate utili alla comunità cristiana e le offerte raccolte potevano servire a finanziare **ospedali, ponti, chiese e altre opere pubbliche**.
Dietro questo sistema c'era anche un'idea religiosa precisa: i santi, avendo più virtù di quanto servisse per salvarsi, lasciavano in eredità il loro eccesso di bontà
che il papa poteva distribuire ai fedeli cattolici attraverso le indulgenze. Restava però un dubbio al riguardo: **fino a dove arrivava il potere del papa?** Poteva intervenire soltanto sulle pene dei vivi oppure anche su quelle delle anime che si trovavano già in purgatorio?
Nel **1476**, papa **Sisto IV** riconobbe la possibilità di ottenere indulgenze **anche per le anime dei defunti**. La novità ebbe conseguenze enormi. Un fedele poteva ora compiere un'opera religiosa o fare un'offerta non soltanto pensando alla propria anima, ma anche a quella di un padre, di una madre o di un altro familiare morto. Sempre più uomini di chiesa predicavano la possibilità di ottenere l'indulgenza donando denaro alla Chiesa, e così aumentarono le donazioni dei fedeli.
All'inizio del Cinquecento, una parte di questo denaro fu destinata anche alla grandiosa **ricostruzione della Basilica di San Pietro a Roma**. Ma sempre più persone iniziarono a criticare la Chiesa, convinti che stesse dando troppa importanza al denaro. Tra coloro che protestarono c'era un monaco tedesco di nome **Martin Lutero**, responsabile della più grande divisione della Chiesa cristiana.

16.3 DOVE E QUANDO: WITTENBERG, 1517

È l'autunno del **1517**. A Wittenberg, una piccola città della Germania attraversata dall'Elba, in un'università insegna un monaco e professore destinato a cambiare la storia d'Europa: **Martin Lutero**. La data importante è il **31 ottobre 1517**. Per alcuni storici, proprio il 1517 può essere considerato uno dei possibili inizi dell'**età moderna**. Secondo una tradizione nata alcuni anni dopo, Martin Lutero avrebbe affisso quel giorno sulla porta della chiesa del castello di Wittenberg di **95 tesi**, cioè 95 affermazioni sulla Chiesa da discutere pubblicamente. Non abbiamo prove certe che sia successo davvero così, ma sappiamo però che Lutero scrisse le 95 tesi e le inviò all'arcivescovo **Alberto di Brandeburgo**, dichiarandosi pronto a sostenerle in una discussione pubblica. Quel gesto avrebbe portato alla **divisione della Chiesa occidentale** e una parte dei cristiani avrebbe smesso di riconoscere il ruolo del papa. Nell'Europa occidentale si formarono così due grandi aree religiose: a **sud rimaneva il cattolicesimo**, mentre molte regioni del **nord divennero protestanti, che forse conosci meglio col nome di evangelici**. Ma chi sono di preciso questi **protestanti**?

Lutero era un **monaco agostiniano tedesco**, si dedicò allo studio della Bibbia, e divenne professore all'Università di Wittenberg, fondata per volontà dell'**elettore di Sassonia** (uno dei principi tedeschi del Sacro Romano Impero). Qui teneva corsi dedicati alla lettura e all'interpretazione dei libri della Bibbia.

Al centro delle sue riflessioni c'era soprattutto una domanda: **come può**

l'essere umano ottenere la salvezza? Lutero rifletteva continuamente sul peccato e sul perdono dei peccati da parte di Dio. Come monaco aveva scelto una vita basata su **povertà, castità e obbedienza**, considerati la strada ideale per finire in Paradiso. Eppure, tutto questo non gli dava pace, perché Lutero continuava a sentire un grande senso di colpa e dalla paura di non essere degno del Paradiso.

Arriviamo al 1517. Martin Lutero seppe della predicazione delle indulgenze e decise, quindi, di criticarle scrivendo le **95 tesi**. La discussione sul tema doveva riguardare solo il mondo universitario, ma Papa **Leone X** venne a saperlo e arrivò a minacciarlo di **scomunica** (l'esclusione dalla comunità della Chiesa). Lutero rispose con un gesto clamoroso: **bruciò pubblicamente** il documento ufficiale con cui il papa gli ordinava di smettere di diffondere le sue idee. Ma quali erano di preciso?

Secondo Lutero, **la salvezza dell'anima dipende dalla fede in Dio e non dalle opere compiute dall'uomo**. Le buone azioni rimangono importanti nella vita cristiana, ma non possono essere considerate il mezzo con cui una persona ottiene la salvezza, cioè il Paradiso.

Da questa idea derivavano conseguenze profonde. Lutero sosteneva il **sacerdozio universale dei cristiani**, cioè l'idea che **tutti i cristiani, attraverso il battesimo, partecipino alla vita religiosa**. Non c'era bisogno di sacerdoti che gestissero la vita della Chiesa, perché tutti potevano farlo. Così lui criticava la distinzione tra **clero** (gli uomini di Chiesa) e **laici** (i fedeli che non appartengono al clero). Per Lutero non c'era bisogno del papa, che non era infallibile secondo lui, né del clero, né dei monaci, i cui giuramenti di **povertà, castità e obbedienza** non avevano alcun valore per ottenere la salvezza.

Per Lutero anche i **sacramenti** vennero ripensati. La Chiesa cattolica ne riconosce **sette**: **battesimo, eucaristia, confessione, cresima, matrimonio, ordinazione ed estrema unzione**. Lutero riconobbe come sacramenti istituiti da Cristo soltanto il **battesimo** e l'**eucaristia**, ossia la comunione.

C'era infine un'altra questione importante: la lettura e l'interpretazione della Bibbia. Nella Chiesa cattolica, oltre alla Bibbia, per capire il messaggio di Cristo, era fondamentale anche la **tradizione ecclesiastica**, cioè l'insieme degli insegnamenti elaborati nel tempo dalla Chiesa cattolica attraverso papi, concili e altri grandi uomini di Chiesa. Lutero affermò invece il principio della **sola Scriptura**, espressione latina che significa **"soltanto la Scrittura"**: solo la Bibbia andava seguita e la tradizione non aveva alcun valore. Tutto ciò che non era scritto nella Bibbia non andava seguito e non aveva senso crederci, come ad esempio i santi. La Chiesa di Roma non era l'unica a poter interpretare la Bibbia. Qualsiasi cristiano poteva e doveva leggere e interpretare da solo la Bibbia.

Anche se Lutero, almeno inizialmente, non pensava di fondare semplicemente una nuova Chiesa, perché il suo obiettivo era semplicemente **riformare il cristianesimo e ritornare alla purezza del Vangelo**, mettendo la Bibbia al

centro della vita religiosa, da lui nacque un movimento di **riforma generale del cristianesimo, chiamato Riforma protestante**, che ebbe conseguenze enormi.

16.4 PAROLA CHIAVE: EVANGELICI

Anche prima di studiare la **Riforma protestante**, è probabile che tu abbia sentito parlare degli **evangelici**. Ma attenzione, perché c'è un errore molto comune: molti li chiamano "**evangelisti"**, ma **evangelici ed evangelisti non sono la stessa cosa.** Gli **evangelisti** sono, secondo la tradizione cristiana, gli autori dei quattro Vangeli: Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Gli **evangelici**, invece, sono cristiani appartenenti alle diverse Chiese nate dalla **Riforma protestante** e dai suoi sviluppi successivi. Tra le differenze più grandi rispetto al cattolicesimo c'è il fatto che gli evangelici non venerano i **santi** e non gli rivolgono preghiere. Per questo, per esempio, non festeggiano l'onomastico.

Oggi il termine **evangelico** è molto diffuso soprattutto negli **Stati Uniti**, mentre in Europa si usano spesso anche le parole **protestante** o **riformato**.
La **Riforma protestante**, infatti, non diede origine a una sola nuova Chiesa. Dalle idee di **Martin Lutero** nacquero diverse confessioni cristiane (**confessione** significa qui una particolare forma organizzata della religione cristiana). Queste Chiese condividevano alcune idee della Riforma di Lutero, ma interpretavano in modo diverso altri aspetti del Cristianesimo. Insieme alla **Chiesa luterana** nacquero così altre importanti Chiese protestanti.
Una delle prime fu la **Chiesa anglicana**, nata in **Inghilterra** durante il regno di **Enrico VIII**. In questo caso la separazione da Roma nacque da una questione politica. Enrico VIII era sposato con **Caterina d'Aragona**, ma dal loro matrimonio non era sopravvissuto all'infanzia nessun figlio maschio. L'unica figlia arrivata all'età adulta era **Maria**, mentre il re desiderava un erede maschio. Enrico chiese al papa, quindi, che il matrimonio fosse dichiarato nullo, ma il papa rifiutò. Lo scontro portò a una rottura definitiva tra papa e re Enrico VIII. Con l'**Atto di supremazia del 1534**, Enrico VIII si proclamò **«capo supremo» della Chiesa d'Inghilterra** e strappò al papa il controllo della Chiesa inglese. L'**arcivescovo di Canterbury**, allora **Thomas Cranmer**, divenne la principale carica religiosa inglese dopo il sovrano. La nuova Chiesa conservò inizialmente molte strutture e molti riti della tradizione cattolica, ma introdusse anche cambiamenti importanti. I **monasteri furono soppressi** e le loro proprietà passarono al regno d'Inghilterra, mentre la **Bibbia venne tradotta in inglese** e resa disponibile nelle chiese inglesi.
La Riforma diede vita ad altre Chiese anche in **Svizzera**. Nel **1519**, a **Zurigo**, nella Svizzera tedesca, **Ulrico Zwingli** iniziò una predicazione che condivideva diversi punti con quella di Lutero, ma sviluppava anche idee proprie. Poco dopo, nella Svizzera francese, **Ginevra** divenne il centro di un'altra importante Chiesa grazie a **Giovanni Calvino**. Oggi si usa l'espressione **Chiese riformate** viene usata in particolare per le comunità influenzate da Zwingli e Calvino, mentre **Chiesa luterana** per quelle nate direttamente dalle idee di Lutero. A **Ginevra**, Calvino cercò di costruire una comunità in cui la vita pubblica fosse regolata secondo rigorosi principi religiosi. La vita quotidiana doveva quindi rispettare regole molto severe. Il **ballo**, il **gioco d'azzardo**, l'**ubriachezza** e altri comportamenti considerati contro il Cristianesimo venivano condannati e fortemente controllati. Uno degli aspetti più importanti del pensiero di Calvino era la **dottrina dell'elezione**, legata all'idea di **predestinazione**. Secondo questa concezione, è **Dio a stabilire chi sarà salvato**, e la decisione divina non può essere modificata dalle azioni degli esseri umani. Le buone opere, quindi, non servono a convincere Dio a cambiare decisione. Da **Ginevra**, le idee di Calvino si diffusero in **Francia**, nei **Paesi Bassi**, in **Inghilterra** e in **Scozia,** e in seguito, anche in **Nuova Inghilterra**, la regione dell'America settentrionale colonizzata dagli inglesi.

16.5 PAROLA CHIAVE: TORTURA

Una stanza chiusa, poche candele, un tavolo e alcuni uomini che fanno domande. Davanti a loro c'è una persona accusata di avere idee religiose proibite. Le chiedono di confessare. Se continua a negare, possono ricorrere a uno degli strumenti più terribili della giustizia dell'epoca: la **tortura**, cioè l'uso della sofferenza fisica per ottenere informazioni o una confessione. Nel Cinquecento divenne anche uno degli strumenti impiegati dalla Chies di Roma in alcuni processi contro chi era accusato di **eresia**, soprattutto contro i **protestanti**. La divisione religiosa dell'Europa non produsse soltanto nuove Chiese: aprì anche un'epoca di paura.

Come reagì la **Chiesa di Roma** alla grande spaccatura iniziata con Lutero? In due modi. Da una parte cercò di **riformare sé stessa** dall'altra cercò di **impedire la diffusione delle idee protestanti**, con modi per controllare il comportamento e le idee della gente. Queste trasformazioni vengono indicate con le espressioni **Riforma cattolica** e **Controriforma**.

Il modo per riformare la Chiesa di Roma fu l'organizzazione del **Concilio di Trento**, aperto nel **1545**. Un **concilio** è una grande assemblea di vescovi convocata per discutere importanti questioni riguardanti la Chiesa. All'inizio alcuni speravano ancora che l'incontro potesse aiutare a mettere fine alla divisione tra cattolici e protestanti. Ben presto, però, divenne chiaro che il Concilio non avrebbe fatto altro stabilire con maggiore precisione **che cosa insegnava la Chiesa cattolica** e a stabilire le differenze con la Chiesa protestante.

La prima grande questione riguardava la **salvezza**, cioè il destino dell'essere umano dopo la morte. Lutero aveva insistito sulla "**giustificazione per fede"**: l'uomo non può conquistare la salvezza con le proprie azioni, ma viene salvato da Dio attraverso la fede. Il Concilio di Trento respinse la dottrina della **sola fede** e affermò che la salvezza dipende anche dalle azioni dei fedeli. Le **opere buone**, quindi, conservavano un ruolo importante nella vita del cristiano.

Riguardo agli insegnamenti della Chiesa, si stabilì l'importanza non solo della **Sacra Scrittura**, cioè la Bibbia, ma anche attraverso la **Tradizione**, cioè l'insieme degli insegnamenti trasmessi dalla Chiesa di Roma nel corso dei secoli. La loro interpretazione non era affidata liberamente al singolo fedele, ma agli uomini di Chiesa. Il Concilio confermò inoltre i **sette sacramenti**: battesimo, confermazione, eucaristia, penitenza, unzione degli infermi, ordine sacerdotale e matrimonio.

Ma riformare la Chiesa significava anche intervenire sui comportamenti di sacerdoti e vescovi. Uno dei problemi più gravi era l'**assenteismo**: alcuni vescovi e parroci ricevevano i guadagni legati alla propria carica, ma vivevano lontano dalle comunità che avrebbero dovuto guidare. Il Concilio rafforzò quindi l'**obbligo di residenza**, chiedendo ai vescovi di vivere nelle proprie diocesi (i territori affidati alla loro autorità religiosa).

Anche la preparazione dei sacerdoti doveva migliorare. Per questo nacquero i **seminari**, scuole dedicate alla formazione dei sacerdoti, che dovevano vivere

una vita da esempio per i propri fedeli. Fu proibito ancora una volta il **concubinato**, cioè la convivenza stabile che alcuni sacerdoti avevano con donne non sposate. I sacerdoti dovevano inoltre occuparsi maggiormente dell'**educazione religiosa dei fedeli**. Dopo il Concilio venne così pubblicato un **catechismo**, cioè un testo che raccoglie gli insegnamenti fondamentali della fede cattolica e aiuta i sacerdoti a trasmetterli.

Quando il Concilio finì, nel **1563**, la separazione tra cattolici e protestanti era ormai impossibile da risolvere.

Contemporaneamente, la Chiesa di Roma rafforzò i modi per combattere le **eresie**, cioè le idee religiose contrarie agli insegnamenti ufficiali della Chiesa. Uno di questi strumenti esisteva già dal Medioevo: l'**Inquisizione**. I primi tribunali dell'Inquisizione nacquero per combattere movimenti cristiani considerati eretici, come i **Catari** e i **Valdesi**. Nel Cinquecento, però, la diffusione delle idee protestanti spinse Roma a rafforzare l'Inquisizione.

Nel **1542**, nacque così la **Congregazione del Sant'Uffizio**, chiamata anche **Inquisizione romana**. Era composta da cardinali e dipendeva direttamente dal papa. Uno dei suoi principali sostenitori fu il cardinale **Gian Pietro Carafa**, futuro papa Paolo IV, convinto della necessità di combattere duramente la diffusione delle idee protestanti. Da Roma partivano indicazioni dirette ai tribunali sparsi per i territori cattolici, con l'obiettivo di trovare e combattere le idee considerate contrarie alla fede cattolica.

Ed è qui che ritorna la nostra parola chiave: **tortura**. Nei processi dell'Inquisizione, la tortura poteva essere utilizzata per cercare di ottenere una confessione. Per chi subiva un processo, quindi, l'accusa di eresia poteva significare interrogatori, carcere e, in alcuni casi, violenza fisica. L'obiettivo era convincere l'accusato a confessare ed **abiurare**, cioè a condannare pubblicamente le proprie idee considerate eretiche.

Il controllo riguardava anche i libri che potevano diffondere le idee eretiche. Nel Cinquecento venne istituito l'**Indice dei libri proibiti**, un elenco di opere che i cattolici non potevano leggere perché considerate eretiche, pericolose o comunque contrarie agli insegnamenti della Chiesa di Roma.

16.6 PAROLA CHIAVE: GUERRE DI RELIGIONE

Tra Cinquecento e Seicento, l'Europa cristiana è ormai divisa. La **Riforma protestante ha spezzato l'unità religiosa dell'Europa occidentale**, mentre da est avanza un'altra grande potenza, l'**Impero ottomano**, musulmano. Così in questi due secoli l'Europa è colpita dalle **guerre di religione**. Naturalmente, dietro queste guerre ci sono quasi sempre anche motivi politici, ma la religione spingeva spesso i re a combattere con nemici di altre religioni, perché i re di quel tempo pensavano che nel proprio Stato dovesse esistere **una sola fede religiosa**. Cattolici, luterani e calvinisti non discutono quindi soltanto su come interpretare il Cristianesimo: in alcuni casi arrivano a combattere tra loro.

Il primo grande scontro avviene nei territori tedeschi del Sacro Romano Impero, governato dall'imperatore **Carlo V d'Asburgo**. Proprio durante il suo regno **Martin Lutero** diffonde le idee della Riforma. Alla **Dieta di Worms del 1521** (un'assemblea dei principi e delle autorità dell'Impero), Carlo V cerca di convincerlo a rinnegare le proprie idee. Lutero rifiuta. L'imperatore reagisce allora con l'**Editto di Worms**, che vieta gli scritti di Lutero e ordina di distruggerne le opere. Ma ormai è troppo tardi. Tra il 1525 e il 1529 le idee luterane continuano a diffondersi e diversi **principi tedeschi** scelgono di diventare protestanti. Nel 1529 alcuni di loro **protestano** contro il tentativo di limitare la Riforma di Lutero e da questa protesta nasce il termine **protestanti**. La divisione religiosa è ormai diventata anche politica. Carlo V deve affrontare due pericoli: Nei territori tedeschi deve affrontare la **Lega di Smalcalda**, un'alleanza militare formata da principi protestanti; a est deve invece affrontare l'avanzata dei **Turchi ottomani**. L'imperatore ottiene alcune vittorie, ma la Germania rimarrà divisa tra Cattolicesimo e Luteranesimo. Nel **1555**, con la **Pace di Augusta**, si arriva infine a un compromesso riassunto nella formula latina **cuius regio, eius religio**, cioè, in sostanza, "di chi è il territorio, di lui sia la religione": ogni principe può scegliere tra cattolicesimo e luteranesimo e i suoi sudditi devono seguire la sua scelta.

Nel Mediterraneo si confrontano le potenze cristiane e l'**Impero ottomano**, la grande potenza musulmana guidata dai Turchi. Nel **1571**, presso **Lepanto**, nell'attuale Grecia, una grande alleanza cattolica affronta la flotta ottomana. A

guidare le forze cristiane è **Don Giovanni d'Austria**, al servizio di **Filippo II di Spagna**, figlio di Carlo V. La flotta cristiana ottiene una grande vittoria. Lepanto non distrugge la potenza ottomana, che rimane fortissima nel Mediterraneo orientale, ma frena la sua epsnasione. In Europa cattolica la battaglia diventa soprattutto un potente **simbolo della vittoria della Cristianità sull'Islam**.

Più a nord, anche il mare che separa la Spagna dall'Inghilterra diventa un campo di battaglia. Alla morte della cattolica **Maria Tudor**, figlia di Enrico VIII, nel 1558 diventa regina la sorellastra **Elisabetta I**, che rafforza la **Chiesa anglicana**. La politica di Elisbetta I provoca un duro contrasto con **Filippo II di Spagna**, uno dei principali difensori del cattolicesimo europeo. Elisabetta sostiene i protestanti dei **Paesi Bassi**, allora in rivolta contro il dominio spagnolo, e tollera le azioni dei **corsari** inglesi, veri e propri pirati autorizzati dallo stato, contro le navi spagnole. Filippo II, dall'altra parte, sostiene complotti contro la regina inglese. Lo scontro esplode nel **1588**, quando la Spagna tenta di invadere l'Inghilterra con la grande flotta passata alla storia come **Invincibile Armada**. L'impresa fallisce per la resistenza inglese, per problemi organizzativi e per le difficili condizioni meteorologiche incontrate dalla flotta spagnola. La sconfitta danneggia il prestigio di Filippo II e rafforza l'identità protestante dell'Inghilterra.

In Francia, invece, dal 1562 al 1598 c'è una lunga **guerra civile** tra cattolici e calvinisti francesi, chiamati **ugonotti**. Alla divisione religiosa si aggiunge la lotta politica tra grandi famiglie nobiliari, soprattutto i cattolici **Guisa** e i protestanti **Borbone**. Il momento più terribile arriva nella **notte di San Bartolomeo**, tra il **23 e il 24 agosto 1572**, quando a Parigi c'è un massacro di migliaia di ugonotti, una delle dimostrazioni più forti del forte odio religioso che c'era nell'Europa del Cinquecento. La situazione cambia quando diventa re **Enrico IV di Borbone**, originariamente calvinista e poi convertito al cattolicesimo. Nel **1598,** con l'**Editto di Nantes**, il re concede agli ugonotti alcuni diritti e una limitata libertà religiosa. Dopo decenni di sangue, la Francia può finalmente vivere un po' di pce

Nel Seicento, c'è la guerra di religione più sanguinosa e devastante. Nel **1618**, in **Boemia**, una rivolta dei protestanti contro gli Asburgo cattolici dà inizio alla **Guerra dei Trent'anni**. La guerra rapidamente coinvolge molti stati europei e si combatte principalmente nei territori tedeschi del Sacro Romano Impero. All'inizio sembra una grande guerra tra **cattolici e protestanti**. Con il passare degli anni, però, le alleanze cambiano: l'esempio più evidente è quello della **Francia cattolica**, che decide di allearsi con i protestanti contro i cattolici Asburgo. La guerra termina nel **1648** con la **Pace di Westfalia**, con cui gli scontri religiosi si fermano e si riconosce ai sudditi di seguire la religione che vogliono. Le guerre, naturalmente, non finiscono nel 1648, ma si chiude un lungo periodo in cui **cattolici e protestanti avevano combattuto per imporre o difendere la propria fede**. L'Europa rimane divisa in molte confessioni cristiane e i vari paesi accettano la divisione religiosa dell'Europa occidentale.

16.7 PAROLA CHIAVE: BAROCCO

Entra in una chiesa di Roma nel Seicento e alza gli occhi. Angeli e santi volano tra nuvole dipinte, colonne e decorazioni sembrano muoversi, la luce entra dalle finestre e colpisce marmi, ori e statue. Tutto è grande, teatrale, spettacolare. Ed è proprio questo uno degli obiettivi del **Barocco**: **stupire, emozionare e coinvolgere chi guarda**.

Ma che cosa significa questa parola? Il **Barocco** è lo stile artistico che si sviluppa soprattutto nel Seicento e che cerca effetti spettacolari attraverso il movimento, la luce, i contrasti e la ricchezza delle decorazioni. Nasce in un'Europa attraversata dalle divisioni religiose della Riforma e della **Controriforma**, cioè dalla risposta della Chiesa cattolica alla diffusione del Protestantesimo. In un periodo in cui la Chiesa sente la necessità di riconquistare i fedeli e riaffermare la propria autorità, anche l'arte diventa uno straordinario strumento di comunicazione.

Serve infatti un'arte capace di **parlare al popolo**, coinvolgerlo ed emozionarlo, con uno stile elevato, solenne. Le storie sacre devono essere immediatamente comprensibili e i loro protagonisti devono sia stupire il popolo sia essere adorati. Un dipinto, una statua o una chiesa non devono soltanto essere belli: devono **persuadere, convincere e conquistare** chi li osserva.

Nella pittura italiana ci sono due modi diversi di raggiungere questo obiettivo. Da una parte c'è **Caravaggio**, con una pittura realistica e drammatica, costruita attraverso fortissimi contrasti tra luce e ombra. Dall'altra ci sono i **Carracci**, protagonisti di una pittura più armoniosa e sentimentale. Sono modi differenti, ma entrambi hanno delle caratteristiche simili. Nell'arte **barocca**, nulla sembra davvero immobile. Le scene dei quadri barocchi sembrano rappresentare momenti catturati nel mezzo di un'azione, quasi fossero una fotografia fatta nel momento più intenso. I corpi ruotano, le braccia si allungano, gli abiti sembrano agitati dal vento. Il Barocco non vuole soltanto raccontare qualcosa: vuole **incantare**.
La città più importante per l'arte barocca è **Roma**, che nel Seicento diventa il centro artistico del mondo cattolico. È soprattutto nell'arte religiosa che si vede il carattere **maestoso e scenografico** del Barocco. Le chiese si riempiono di **soffitti affrescati**, **pale d'altare** (grandi dipinti collocati sopra o dietro l'altare), **statue monumentali e monumenti funebri**. Si moltiplicano anche **reliquiari**, cioè contenitori preziosi destinati a custodire le reliquie dei santi, ed **ex voto**, oggetti offerti dai fedeli come ringraziamento per una grazia ricevuta.
Papi e cardinali investono enormi quantità di denaro ed energie nell'arte, come era accaduto durante il Rinascimento. Fanno costruire sontuosi **palazzi, ville e giardini**, mentre piazze, fontane e monumenti trasformano progressivamente Roma in una città spettacolare. Alcuni dei più famosi monumenti di Roma sono simboli dell'arte barocca, come **la Basilica di San Pietro e la Fontana di Trevi**. Il **Barocco romano** raggiunge una fase di straordinaria crescita a partire dagli anni intorno al **1620** e presto supera i confini italiani. Come era accaduto secoli prima con il **Gotico francese**, l'arte barocca si diffonde in gran parte dell'Europa, con artisti straordinari come **Pietro da Cortona, Gian Lorenzo Bernini e Peter Paul Rubens.** Il risultato è uno degli stili più riconoscibili della storia dell'arte europea.

FONTI E RISORSE SU RIFORMA E CONTRORIFORMA

Le fonti.

- Per il paragrafo 16.1: Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*
- Per il paragrafo 16.2: Roland Bainton, *La riforma protestante*
- Per il paragrafo 16.3: Roland Bainton, *La riforma protestante*
- Per il paragrafo 16.4: Roland Bainton, *La riforma protestante*
- Per il paragrafo 16.5: Adriano Prosperi, *Il Concilio di Trento, in Dalla peste nera alla Guerra dei Trent'anni*

- Per il paragrafo 16.6: Daniel H. Nexon, *The Struggle for Power in Early Modern Europe*
- Per il paragrafo 16.7: Arnold Hauser, *Storia Sociale Dell'arte. Il Barocco*

Risorse video

- Sulle chiese evangeliche: https://www.youtube.com/watch?v=tZpZO-86VcY
- Sull'arte della Controriforma: https://www.youtube.com/watch?v=RF-3yn4DZN0
- Sulla caccia alle streghe: https://www.youtube.com/watch?v=Zsg3Ehgs4Ic
- Sui conflitti religiosi nel '500: *https://www.youtube.com/watch?v=rSvlnhqRbdA*
- Sul Barocco: *https://www.raiscuola.rai.it/storiadellarte/articoli/2021/11/Forme-e-origini-del-Barocco--62a2ebc2-2c55-49df-b98e-43c2ca7d24fe.html*

17. L'età indiana: l'India dei Moghul

L'India è un mondo di colori, lingue, popoli e religioni diverse. Da migliaia di anni, civiltà differenti si incontrano in questo enorme territorio. Ancora oggi l'India conserva questa straordinaria varietà ed è abitata da circa un miliardo e mezzo di persone. Ma se dovessimo scegliere una sola immagine per rappresentarla, quale sarebbe? Probabilmente il Taj Mahal. La sua enorme cupola di marmo bianco, circondata da splendidi giardini, è diventata il simbolo più famoso dell'India e una delle sette meraviglie del mondo moderno. Ogni anno milioni di visitatori arrivano per ammirare quello che, in origine, era soprattutto un mausoleo, cioè un grande monumento costruito per ospitare una tomba. Il Taj Mahal racconta però anche qualcosa di più profondo sull'India. Fu costruito da un imperatore musulmano in un Paese abitato in maggioranza da induisti, cioè seguaci dell'Induismo, un insieme di antichissime tradizioni religiose legate a idee come il karman, la rinascita in nuove esistenze, il culto di numerose divinità. Per capire questo mondo, dobbiamo dedicare del tempo

alla scoperta dell'Impero Moghul.

17.1 IL PERSONAGGIO: L'INDIANO

Lasciamo per un po' l'Europa e viaggiamo verso Oriente. Mentre nelle città europee **cattolici e protestanti combattono sanguinose guerre di religione**, molto più a est nasce e si sviluppa un impero immenso e ricchissimo: l'**Impero Moghul**, uno degli Stati più ricchi e sviluppati del mondo del suo tempo. Mentre nei secoli successivi l'Europa supererà l'Asia dal punto di vista economico e tecnologico, tra Cinquecento e Seicento è ancora l'Asia ad essere superiore. Ma chi sono questi Moghul e come sono arrivati a governare una parte così grande dell'India?

La storia dell'Impero Moghul comincia con **Zahir al-Din Babur**, un condottiero proveniente dall'Asia centrale. Dalla sua base di **Kabul**, nell'attuale Afghanistan, Babur scese dalle montagne e avanzò verso le grandi pianure dell'India settentrionale. Nel **1526** affrontò e sconfisse **Ibrahim Lodi**, ultimo sovrano dell'ultima dinastia del **Sultanato di Delhi**, lo Stato musulmano che aveva governato gran parte dell'India settentrionale nei secoli precedenti. Da quella vittoria nacque un nuovo impero, destinato con il tempo a conquistare gran parte dell'Asia meridionale.

Babur, per parte di madre, discendeva da **Gengis Khan**, il grande conquistatore mongolo vissuto circa tre secoli prima. Tra i due c'erano ormai quattordici generazioni, ma questo legame aiuta a capire il nome con cui gli europei indicarono la nuova dinastia: **Moghul**, una parola di origine persiana che significa **"mongolo"**. Babur governò in India per meno di quattro anni, ma lasciò ai suoi successori un regno abbastanza solido, sostenuto da un esercito efficiente e da bravi governatori **turchi e mongoli**.

Nei decenni successivi i Moghul rafforzarono lentamente il proprio potere sull'Indi. Tra il **1526 e il 1605**, anno della morte dell'imperatore **Akbar**, costruì uno Stato sempre più vasto e rafforzò il suo potere nell'India settentrionale. Ma governare l'India significava affrontare una situazione particolare: **i Moghul erano musulmani, mentre la grande maggioranza degli indiani era soprattutto induista**.

Per governare una popolazione tanto diversa, gli imperatori Moghul dovettero quindi confrontarsi continuamente con religioni e tradizioni differenti. Come avevano fatto i sovrani del Sultanato di Delhi, sostennero anche i **maestri sufi**, guide spirituali musulmane. Questi maestri erano venerati già in vita dai loro sostenitori e le loro tombe potevano diventare luoghi di pellegrinaggio, un po' come accade nel Cristianesimo con alcuni santi. Allo stesso tempo, soprattutto con alcuni imperatori, i Moghul non solo tolleravano le religioni indiane, ma **le rispettavano e, in molti casi, le integrarono nella vita politica e culturale dell'impero**. Era una situazione molto diversa da ciò che succedeva in Europa!

Con l'imperatore **Shah Jahan**, l'architettura moghul raggiunse il suo massimo splendore. Durante il suo regno furono costruiti edifici destinati a diventare simboli non soltanto dell'epoca Moghul, ma dell'India stessa. E tra tutti ce n'è

uno che avrebbe superato gli altri per fama. Nel **giugno del 1631**, **Mumtaz Mahal**, moglie prediletta di Shah Jahan, morì mentre partoriva il loro quattordicesimo figlio. L'imperatore precipitò in un dolore profondo e duraturo. Il corpo della moglie fu portato ad **Agra**, una delle grandi città dell'impero, e sepolto vicino alle rive del fiume **Yamuna**. Proprio lì, per conservarne la memoria, Shah Jahan avrebbe fatto innalzare uno dei monumenti più celebri del mondo: **il Taj Mahal**.

17.2 DOVE E QUANDO: TAJ MAHAL, 1643

È il **1643**. Siamo ad **Agra**, nell'India settentrionale, sulle rive del fiume **Yamuna**. Superato un enorme portale di pietra, davanti a noi si apre un giardino attraversato dall'acqua. In fondo un edificio gigantesco di marmo risplende sotto il sole. Una cupola domina il paesaggio e quattro sottili torri si alzano ai suoi lati. Siamo davanti al **Taj Mahal**. Oggi è il monumento più famoso dell'India; nel Seicento era anche la prova visibile della **potenza, della ricchezza e della raffinatezza dell'Impero Moghul**.

I lavori erano cominciati nel **gennaio del 1632**, pochi mesi dopo la morte di **Mumtaz Mahal**, la moglie preferita dell'imperatore **Shah Jahan**. Il nome Taj Mahal deriva proprio da quello della donna alla quale il monumento era dedicato. La costruzione principale richiese circa **undici anni** e costò la cifra enorme di **cinque milioni di rupie**, la moneta utilizzata in India. Secondo la tradizione, fu lo stesso Shah Jahan a fornire l'ispirazione e il progetto generale, mentre architetti e artigiani si occuparono di trasformarlo in realtà.

L'obiettivo era straordinariamente ambizioso: **ricreare sulla Terra la dimora di Mumtaz Mahal nel Giardino del Paradiso**, secondo l'idea musulmana del Paradiso. Per farlo, Shah Jahan unì la tradizione delle **tombe moghul**, cioè i grandi monumenti funerari costruiti per i sovrani e le loro famiglie, con lo stile degli edifici e dei giardini già presenti ad Agra.

C'era però un problema da risolvere: la tradizione religiosa musulmana insisteva sull'**umiltà dell'essere umano davanti a Dio** e una gigantesca tomba imperiale poteva andare contro questa idea. Shah Jahan scelse comunque la monumentalità. Al centro del complesso fece costruire una grande **cupola a bulbo,** ossia dalla forma larga e arrotondata, simile a quella di una cipolla, circondata da quattro cupole più piccole.

Per raggiungere il Taj Mahal dobbiamo prima attraversare il **grande portale d'ingresso**, alto circa **30 metri**. Sulle sue pareti compaiono **versetti del Corano**, ossia frasi tratte dal libro sacro dell'Islam, tracciati con eleganti caratteri arabi neri. Superato il portale, si apre un grande **giardino**, attraversato al centro da una lunga **vasca d'acqua** nella quale il marmo bianco del mausoleo si riflette come in uno specchio.

In fondo, sopra un'**alta piattaforma quadrata di marmo**, sorge il **mausoleo**,

ossia un grande edificio costruito per ospitare una tomba, di Mumtaz Mahal: è questa la costruzione che normalmente chiamiamo **Taj Mahal**. Ai quattro angoli della piattaforma si innalzano altrettanti **minareti**, alte torri tipiche dell'architettura musulmana, ciascuno diviso in quattro piani.
Avvicinandoci, il bianco dell'edificio rivela una quantità sorprendente di dettagli. L'esterno del mausoleo è interamente **rivestito di marmo bianco**, nel quale sono inseriti **intarsi di pietre colorate**, ossia decorazioni ottenute inserendo pietre di colori diversi nella superficie del marmo. Come nel portale d'ingresso, anche sulle pareti della tomba compaiono **versetti del Corano**, trasformati in decorazione con un'elegante **calligrafia**.
Il Taj Mahal, quindi, non era soltanto la tomba costruita da un imperatore per la donna che aveva amato. **Era un intero paesaggio progettato per dare un'immagine del Paradiso**, nel quale giardini, acqua, marmo, scrittura e architettura servivano tutti per lo stesso scopo. E proprio per questo il monumento raccontava anche qualcosa dell'impero che lo aveva costruito: **un Impero Moghul abbastanza ricco e potente da trasformare il dolore di un sovrano in un'opera monumentale destinata a durare nei secoli**.

17.3 PAROLA CHIAVE: INDUISMO

Ancora oggi la grande maggioranza degli abitanti dell'India è di religione **induista**. Ma in cosa consiste esattamente? A differenza di molte grandi religioni, l'Induismo **non ha un unico fondatore**. Non esiste un profeta che lo abbia creato in un momento preciso, né un solo libro sacro che raccolga tutti i suoi insegnamenti. Non esiste neppure una Chiesa organizzata con un unico capo che stabilisca ciò in cui tutti devono credere, come avviene nel Cattolicesimo. L'**Induismo** è quindi un insieme antico e vario di **credenze, pratiche religiose, valori e tradizioni**, sviluppatosi nel corso di molti secoli in India.
Una delle idee più importanti dell'Induismo è quella del **tempo ciclico**. Noi siamo abituati a immaginare il tempo come una linea: qualcosa comincia, si sviluppa e prima o poi finisce. Secondo l'induismo, invece, l'esistenza degli esseri viventi segue un ciclo di morti e rinascite. A questa idea sono legati due concetti fondamentali: **karman e Saṃsāra**. Il **karman** è l'idea secondo cui le azioni compiute producono conseguenze. Ciò che un essere vivente fa durante la propria esistenza contribuisce quindi a determinare le condizioni delle esistenze successive. Questa idea è strettamente legata al **Samsara**, cioè il continuo ciclo delle nascite, delle morti e delle rinascite. Dopo la morte, dunque, l'esistenza non termina semplicemente: continua attraverso una nuova nascita, le cui condizioni sono legate anche al karman accumulato in precedenza. E non è detto che si rinasca come esseri umani. La rinascita può avvenire anche in **forme animali**. La vita umana assume perciò un valore

particolare, perché è considerata l'unica occasione per accumulare **merito spirituale** e cercare infine di liberarsi dal Samsara, interrompendo il continuo ripetersi delle rinascite.
Com'è fatto un **tempio induista**? Non funziona come una Chiesa, ossia un edificio costruito in modo che i credenti si riuniscano: è soprattutto **la casa della divinità**. Al suo interno si trova un'**immagine sacra**, che per il fedele non è una semplice raffigurazione artistica del dio, ma una sua presenza concreta, attraverso la quale la divinità può manifestarsi. Per questo le **immagini delle divinità** occupano un posto fondamentale nella religione induista. Statue e raffigurazioni sacre si incontrano nei templi, ma anche nelle case, lungo le strade e nei luoghi considerati particolarmente sacri. Chi crede nell'induismo può rivolgersi alla divinità, portare offerte, accendere luci e contemplarne l'immagine. Qualcosa di simile succede nel Cattolicesimo con le immagini dei santi.
I templi sono decorati con **sculture e affreschi**, soprattutto sulle pareti esterne, e sono centri non solo di preghiera, ma anche di cultura: ospitano insegnamenti religiosi, musica e danza, ma anche venditori di oggetti sacri, pellegrini e mendicanti.
L'Induismo è legato anche a un altro elemento fondamentale della società indiana: il sistema delle **caste**. Una casta è un **gruppo sociale al quale si appartiene per nascita** e che tradizionalmente stabilisce molte regole della vita quotidiana: quali lavori svolgere, con chi sposarsi e perfino con chi condividere il cibo. A quelli che spesso vengono chiamati **fuoricasta** erano tradizionalmente affidati lavori considerati impuri. Questo sistema si intreccia con la concezione del karman e della rinascita: **compiere correttamente il proprio dovere poteva contribuire a ottenere una condizione migliore in una vita successiva**.
Nella società induista, inoltre, l'autorità familiare era soprattutto maschile e **l'autonomia delle donne rimase fortemente limitata per secoli**. Una frase indiana esprime con grande chiarezza questo modo di pensare: «Quando è ragazza, dipenda dal padre; dal marito quando è giovane; dai figli alla morte del marito: la donna non sia mai indipendente».

FONTI E RISORSE SULL'INDIA MOGHUL

Le fonti:

Per il paragrafo 17.1: Richard M. Eaton, *L'India nell'era persiana. Dall'anno Mille ai Moghul*
Per il paragrafo 17.2: Richard M. Eaton, *L'India nell'era persiana. Dall'anno Mille ai Moghul*
Per il paragrafo 17.3: Giorgio Renato Franci, *L'induismo*

Video.

Sul Taj Mahal: https://mediasetinfinity.mediaset.it/video/unearthedlastoriadallefondamenta2/ep-8-i-segreti-del-taj-mahal_F309299101000804
Sul regno di Akbar: https://www.raicultura.it/arte/articoli/2019/11/La-meravigliosa-India-di-Akbar-60f8fbcd-5885-4853-b1ba-2ba56800f006.html

18. L'età dei moschettieri: Versailles e le monarchie assolute

I Tre Moschettieri! Che poi, a pensarci bene, erano quattro, perché c'era anche D'Artagnan. I intorno a loro un mondo di nobili ricchissimi, palazzi immensi, carrozze, feste e balli a corte. Le armature dei cavalieri medievali sembrano ormai lontane. Adesso i nobili indossano parrucche ed abiti elaborati. Passeggiano nei giardini e partecipano a feste continue e. Almeno, questa è l'immagine del Seicento francese che romanzi, film e cartoni animati ci hanno lasciato. Parigi è una delle grandi città d'Europa e poco lontano sta nascendo un luogo destinato a diventare il simbolo di un'intera epoca: la Reggia di Versailles. Al centro di questo mondo c'è Luigi XIV di Francia, il Re Sole, uno dei sovrani dal regno più lungo della storia europea. Ma mentre una piccola parte della società vive circondata da un lusso straordinario, gran parte della popolazione conduce una vita molto più dura, pronta a ribellarsi. Benvenuti a Versailles. Benvenuti nel mondo dell'assolutismo.

18.1 IL PERSONAGGIO: IL MOSCHETTIERE

Parigi, Seicento. Nelle strade risuonano gli zoccoli dei cavalli, davanti ai palazzi passano carrozze eleganti e soldati armati sorvegliano le porte. Tra la folla potremmo immaginare uomini con grandi cappelli, mantelli al vento e spade al fianco: i **moschettieri**. Se hai già sentito questa parola, però, è quasi impossibile non pensare subito ad **Athos, Porthos e Aramis**, ai quali si unisce il giovane **D'Artagnan**, i protagonisti del famoso romanzo *I tre moschettieri* di **Alexandre Dumas**. Di solito li immaginiamo mentre combattono con la spada, ma il loro nome deriva dal **moschetto**, un'arma da fuoco portatile e antenata del moderno fucile. È proprio in questi anni che la Francia diventò una delle maggiori potenze europee. Come successe?

Per capirlo dobbiamo partire proprio dall'epoca dei moschettieri, durante il regno di **Luigi XIII**, quando nacque quel modo di governare che poi sarà chiamato **assolutismo**. La parola **assoluto** significa letteralmente "sciolto da legami". In politica, la parola assolutismo indica quindi un potere che cerca di liberarsi da ogni limite. Nel Medioevo, infatti, il potere non era concentrato interamente nelle mani del re. **Nobili, feudatari, città, province e altri gruppi possedevano privilegi e diritti propri**, conquistati o ricevuti nel corso dei secoli. Il re doveva continuamente fare i conti con questi altri poteri rivali.

Tra Cinquecento e Seicento cominciò a diffondersi un'idea diversa: **il re doveva avere sempre più potere.** Questo non significava che il re potesse semplicemente fare qualsiasi cosa volesse. Secondo i pensatori che sostenevano l'assolutismo, rimanevano infatti superiori al re la **legge divina**, cioè la legge stabilita da Dio, e la **legge naturale**, cioè quell'insieme di principi considerati parte immutabile della natura. Tuttavia, all'interno dello Stato, nessun altro potere politico poteva rivaleggiare con quello del re.

Forse il primo pensatore a parlare di assolutismo fu il francese **Jean Bodin**, che scrisse i *Sei libri dello Stato*, pubblicati nel 1576. Questa idea si realizzò in Francia quando divenne primo ministro il **cardinale Armand-Jean du Plessis de Richelieu**, ai tempi di re Luigi XIII. Richelieu era un cardinale, quindi un importante uomo della Chiesa, ma fu soprattutto uno dei più potenti uomini politici della Francia del Seicento. Il suo obiettivo era rafforzare contemporaneamente **lo Stato francese e il potere del re**. Per fare ciò, il re doveva rompere con il passato, con l'idea di dividere il potere con province, feudi o nobili, che avevano acquisito **privilegi** per via di un contratto oppure o di un'abitudine che continuava nel tempo, come avveniva col feudalesimo. Con l'assolutismo, invece, un privilegio che un tempo poteva sembrare un diritto acquisito nel tempo diventava così qualcosa che il re poteva confermare, modificare o utilizzare per premiare la fedeltà.

Nacque l'idea di "**ragion di Stato"**, ossia l'idea secondo la quale chi governa deve farlo prima di tutto per proteggere la sicurezza, la stabilità e gli interessi dello Stato. Per Richelieu il **bene pubblico**, cioè ciò che riteneva necessario per la sicurezza e la forza della Francia, era più importante di ciò che volevano i singoli nobili e per questo il re doveva prendere decisioni anche contro i loro

interessi, se era necessario al bene della Franca. Richelieu cercò di limitare il potere dei **grandi nobili**, che potevano minacciare il potere del re. Tra i suoi nemici c'erano sia gli **ugonotti**, cioè i protestanti francesi, perché temeva che potessero formare quasi uno **"Stato nello Stato"**, sia i cattolici **Asburgo**, la dinastia di imperatori che governava la Spagna e il Sacro Romano Impero e che circondava la Francia con i propri territori, e che cercava di controllare tutta la Chiesa. Richelieu era un cardinale cattolico, ma decise di far combattere la Francia contro gli Asburgo nella guerra dei Trent'Anni, perché pensava che loro potessero essere un pericolo per la Francia. **Gli interessi dello Stato erano più importanti dell'appartenenza religiosa** nelle decisioni politiche. Era un cambiamento enorme in un'Europa che per decenni era stata sconvolta dalle guerre di religione. La nascita dello **Stato assoluto** fu dunque anche una lenta trasformazione del modo di pensare la politica. Lo Stato aveva dei propri interessi, diversi da quelli dei singoli. Naturalmente, molti si lamentarono di quello che stava avvenendo, ossia quelli che conservavano l'idea tradizionale di monarchia. Nel nuovo modo di governare, il potere passava dai nobili a persone pagate dallo Stato per amministrare la giustizia, gestire le tasse, etc.
La Francia del Seicento divenne così il luogo di un lungo scontro tra **vecchi privilegi e nuovo potere dello Stato**. Fu con il successore di Luigi XIII, ossia il figlio Luigi XIV, che ci fu il trionfo definitivo dell'assolutismo, con la costruzione del suo simbolo più famoso: la reggia di **Versailles**.

18.2 DOVE E QUANDO: VERSAILLES, 1682

Versailles, 1682. A pochi chilometri da Parigi, dove un tempo si estendevano boschi e terreni di caccia, sorge ormai un palazzo immenso, che si affaccia su un giardino enorme. Dentro, centinaia di stanze risplendono di specchi, marmi, dipinti e decorazioni dorate. Nei corridoi si incrociano servitori e nobili vestiti con abiti costosissimi. Al centro di questo piccolo universo c'è un solo uomo: **Luigi XIV, il Re Sole**.

Nel **1661**, dopo la morte del suo primo ministro, il cardinale Mazzarino, il giovane re Luigi XIV decise di governare personalmente. Cominciava così una lunghissima fase del suo regno, durata fino alla morte nel **1715**, durante la quale Luigi XIV divenne il simbolo stesso dell'assolutismo. Il sovrano governava **per diritto divino**, cioè diceva di aver ricevuto il proprio potere direttamente da Dio. Secondo il giurista francese **Cardin Le Bret**, il sovrano possedeva il potere supremo di creare, modificare e interpretare le leggi. Qualsiasi cosa volesse il re, diventava legge.

Nel **1682** Luigi XIV trasferì ufficialmente la corte e il governo nella **Reggia di Versailles**, che da allora divenne il centro del potere del regno di Francia. Il palazzo era talmente grandioso da diventare un modello per le altre corti europee. Ad esempio la **Reggia di Caserta**, costruita nel Settecento per volontà di Carlo di Borbone, re di Napoli, si ispirò alla Reggia di Versailles. Ma Versailles non era soltanto una gigantesca dimostrazione di ricchezza. Era soprattutto **uno strumento di potere**.

La vita della reggia era infatti organizzata attraverso l'**etichetta di corte**, cioè un complesso insieme di regole che stabiliva come ci si doveva comportare davanti al re e agli altri membri della corte. L'etichetta stabiliva **chi veniva prima e chi veniva dopo**, chi poteva avvicinarsi al re, chi poteva sedersi, chi doveva restare in piedi e persino chi poteva entrare in determinate stanze.

Ogni gesto serviva a far capire l'importanza delle persone che vivevano a Versailles. Un duca, un conte e un semplice gentiluomo non avevano la stessa importanza e dovevano comportarsi in base ad essa. La corte era un mondo nel quale **il prestigio doveva essere continuamente mostrato e riconosciuto dagli altri**.

Anche l'abitazione di un nobile faceva parte di questo sistema. Un aristocratico di grande importanza doveva avere una residenza adatta alla propria

posizione. Non poteva vivere come una persona comune, altrimenti avrebbe perso il proprio prestigio. Allo stesso tempo, un uomo molto ricco, ma che aveva meno importanza a corte, non poteva semplicemente comportarsi come se appartenesse a un rango superiore. Sopra a tutti, per importanza, c'era il re. Se ogni abitazione doveva rappresentare l'importanza del suo proprietario, **il re di Francia doveva abitare nella residenza più spettacolare del paesea**. Versailles era quindi la rappresentazione in pietra e marmo del potere di Luigi XIV.

Lo stesso valeva per i vestiti, le carrozze, i mobili, i gioielli e le feste. Nella società di corte **il lusso era anche un obbligo:** un grande nobile doveva apparire come un grande nobile, doveva vestirsi, abitare e comportarsi secondo la propria importanza, che dipendeva anche dall'immagine che offriva agli altri.

Qui si vede una differenza importante rispetto al mondo dei mercanti. Un **mercante** cercava normalmente di guadagnare più di quanto spendesse, perché altrimenti rischiava il fallimento. Un **nobile di corte**, invece, poteva essere costretto dal proprio ruolo a spendere enormi quantità di denaro per mantenere il proprio stile di vita: feste, abiti, servitori, carrozze e palazzi potevano costringere i nobili ad indebitarsi nel tentativo di conservare il prestigio richiesto dalla loro posizione.

E Luigi XIV si trovava al centro di questo sistema. Uno dei momenti migliori per osservarlo era il **lever**, parola francese che significa "alzarsi" e che indicava il **risveglio rituale del re**. Ogni mattina Luigi XIV non si limitava semplicemente a svegliarsi, vestirsi e cominciare la giornata. Il suo risveglio diventava una vera cerimonia. I nobili potevano entrare nella camera del re seguendo un ordine ben preciso. Alcuni potevano avvicinarsi al re quando era ancora a letto, altri entravano soltanto più tardi: **più presto potevi entrare, maggiore era il tuo prestigio.** Persino assistere al momento in cui il re indossava una camicia poteva diventare un onore.

Può sembrare assurdo, ma proprio qui si nasconde il funzionamento politico di Versailles. Il prestigio dei cortigiani, ossia delle persone che frequentavano la corte, dipendeva in buona parte dalla vicinanza al re, e proprio il re poteva concedere oppure negare privilegi e riconoscimenti.

Non è un caso che Luigi XIV avesse scelto come proprio simbolo il **Sole**. Come i pianeti sembravano ruotare intorno al Sole, così la corte doveva ruotare intorno al sovrano.

Anche oggi esistono degli oggetti che comunicano ricchezza o prestigio: un'automobile molto costosa, un orologio di lusso, un abito firmato. Si chiamano, in inglese, inglese **status symbol**, cioè "simbolo di posizione sociale". Non servono soltanto per la loro utilità: **servono anche a comunicare qualcosa su chi li possiede**. A Versailles questo meccanismo coinvolgeva quasi ogni aspetto della vita. Un vestito, una carrozza, una casa, il posto occupato durante una cerimonia e perfino il momento in cui si entrava nella camera del re dicevano agli altri **chi eri e quale posto occupavi nella società**.

18.3 PAROLA CHIAVE: PARLAMENTO

Mentre in Francia Luigi XIV poteva decidere tutto, in Inghilterra c'era una grande differenza: un edificio nel quale uomini discutono, votano e, soprattutto, possono bocciare delle proposte del re. Quell'istituzione è il **Parlamento**. Un Parlamento è un'**assemblea nella quale alcuni rappresentanti partecipano alle decisioni politiche e all'approvazione delle leggi**. Quello inglese aveva origini medievali ed era nato con la **Magna Charta** nel XIII secolo. Nei secoli successivi il Parlamento inglese acquistò un ruolo sempre maggiore, soprattutto nell'approvazione delle tasse.

Nel Seicento, però, proprio mentre in Francia si rafforzava l'**assolutismo**, cioè una monarchia nella quale il re concentrava nelle proprie mani un potere enorme, alcuni re inglesi cercarono di governare con maggiore autonomia dal Parlamento.

Nel **1603** morì la regina **Elisabetta I** senza lasciare figli. La corona passò a **Giacomo VI di Scozia**, della dinastia degli **Stuart**, che divenne anche **Giacomo I d'Inghilterra**. Lui si concentrò nel rafforzare il potere della **Chiesa anglicana** e aumentare le tasse, facendo infuriare la popolazione inglese. La situazione peggiorò con suo figlio, **Carlo I Stuart**, salito al trono nel **1625**. Carlo aveva bisogno di denaro, ma il Parlamento pretendeva di controllare l'imposizione delle tasse. Il contrasto diventò così grave che, nel **1629**, il re

sciolse il Parlamento e governò per undici anni senza convocarlo. Sembrava la strada giusta per vedere l'assolutismo anche in Inghilterra.
Quando tentò di imporre nuove pratiche religiose alla **Scozia**, prevalentemente presbiteriana (**una forma di protestantesimo organizzata senza vescovi**), scoppiò una ribellione. Per per ottenere nuovi finanziamenti Carlo dovette fare proprio ciò che aveva cercato di evitare per anni: **convocare nuovamente il Parlamento**. Era il **1640**. A quel punto lo scontro esplose. Una parte del Parlamento, e soprattutto molti membri della **Camera dei Comuni**, una delle due assemblee che formavano il Parlamento inglese insieme alla **Camera dei Lord**, si scontro con il re. Intanto scoppiò una rivolta in Irlanda e crebbe la paura che Carlo volesse favorire il cattolicesimo. Nel **1642** il re tentò di arrestare alcuni dei suoi principali oppositori in Parlamento. Fallì e abbandonò Londra.
Cominciò così la **Guerra civile inglese**, combattuta tra i **realisti**, sostenitori di Carlo I, e i **parlamentari**, sostenitori del Parlamento. Tra questi ultimi emerse **Oliver Cromwell**, un comandante militare destinato a diventare uno dei protagonisti della storia inglese. Cromwell contribuì alla creazione del **New Model Army**, un esercito parlamentare organizzato in modo molto efficiente, che riuscì infine a sconfiggere le forze del re.
La vittoria, però, aprì un nuovo problema: **che cosa fare di Carlo I?** Tra i vincitori non erano tutti d'accordo. Alcuni volevano ancora trovare un accordo con il re, altri pensavano invece che non potessero più fidarsi di lui. Alla fine, Carlo I venne processato con l'accusa di **alto tradimento**. Nel **1649 accadde qualcosa di sconvolgente: il re fu condannato a morte e decapitato pubblicamente**.
L'Inghilterra divenne una **repubblica**, cioè uno Stato senza re. Ma questo non significò automaticamente libertà: negli anni successivi Cromwell acquistò sempre più potere, governando praticamente come un dittatore grazie alla forza del suo esercito. Le rivolte in **Irlanda** e **Scozia** furono represse con estrema violenza. Sul piano economico, invece, il governo cercò di rafforzare il commercio inglese. Nel **1651** venne approvato il **Navigation Act**, o **Atto di Navigazione**, una legge che favoriva le navi inglesi nei commerci con l'Inghilterra e le sue colonie.
Quando Cromwell morì, nel **1658**, il sistema politico che aveva costruito entrò rapidamente in crisi. Due anni dopo, nel **1660**, la monarchia venne restaurata e sul trono salì **Carlo II Stuart**, figlio del re giustiziato. Durante il regno di Carlo II, però, continuarono inoltre le tensioni politiche e religiose, soprattutto per i rapporti del sovrano con la Francia cattolica di Luigi XIV. Il Parlamento approvò leggi che impedivano ai cattolici e ad altri non anglicani di occupare importanti cariche pubbliche.
Poi arrivò un problema ancora più delicato: **chi sarebbe diventato re dopo Carlo II?** Il sovrano non aveva figli legittimi e l'erede era suo fratello **Giacomo**, apertamente cattolico. Intorno alla sua successione si formarono due grandi schieramenti politici. I **Tories** erano favorevoli all'ascesa di Giacomo; i **Whigs**,

invece, volevano impedirgli di diventare re.
Alla morte di Carlo II, nel **1685**, Giacomo diventò comunque re con il nome di **Giacomo II**, ma egli cercò di aumentare il proprio potere e favorì apertamente i cattolici, cosa che non piaceva al parlamento.
Nel **1688** alcuni parlamentari inglesi invitarono in Inghilterra **Guglielmo d'Orange**, governatore delle Province Unite (quella che oggi alcuni chiamano semplicemente **Olanda**) e marito di **Maria Stuart**, figlia protestante di Giacomo II. Guglielmo sbarcò con un esercito e il re Giacomo II decise di fuggire in Francia. Questo passaggio di potere è conosciuto come **Gloriosa Rivoluzione**, dato che in Inghilterra avvenne senza quasi alcuno scontro.
Il Parlamento accettò **Guglielmo III e Maria II** come sovrani d'Inghilterra, ma stabilì chiaramente che **il re non avrebbe più potuto governare ignorando il Parlamento**. Nel **1689** venne approvato il **Bill of Rights**, cioè la "Dichiarazione dei diritti", che fissava importanti limiti al potere del re: il sovrano non poteva sospendere le leggi, imporre determinate tasse o mantenere un esercito permanente in tempo di pace senza chiedere il permesso al parlamento
Nasceva così una **monarchia costituzionale**, cioè un regno nel quale **il potere del sovrano è limitato da leggi e istituzioni che egli stesso deve rispettare**. Mentre nella Francia di Luigi XIV il potere si concentrava intorno al sovrano, **in Inghilterra stava prendendo forma un modello diverso: il re non poteva governare da solo**.

FONTI E RISORSE SULL'ASSOLUTISMO

Le fonti.

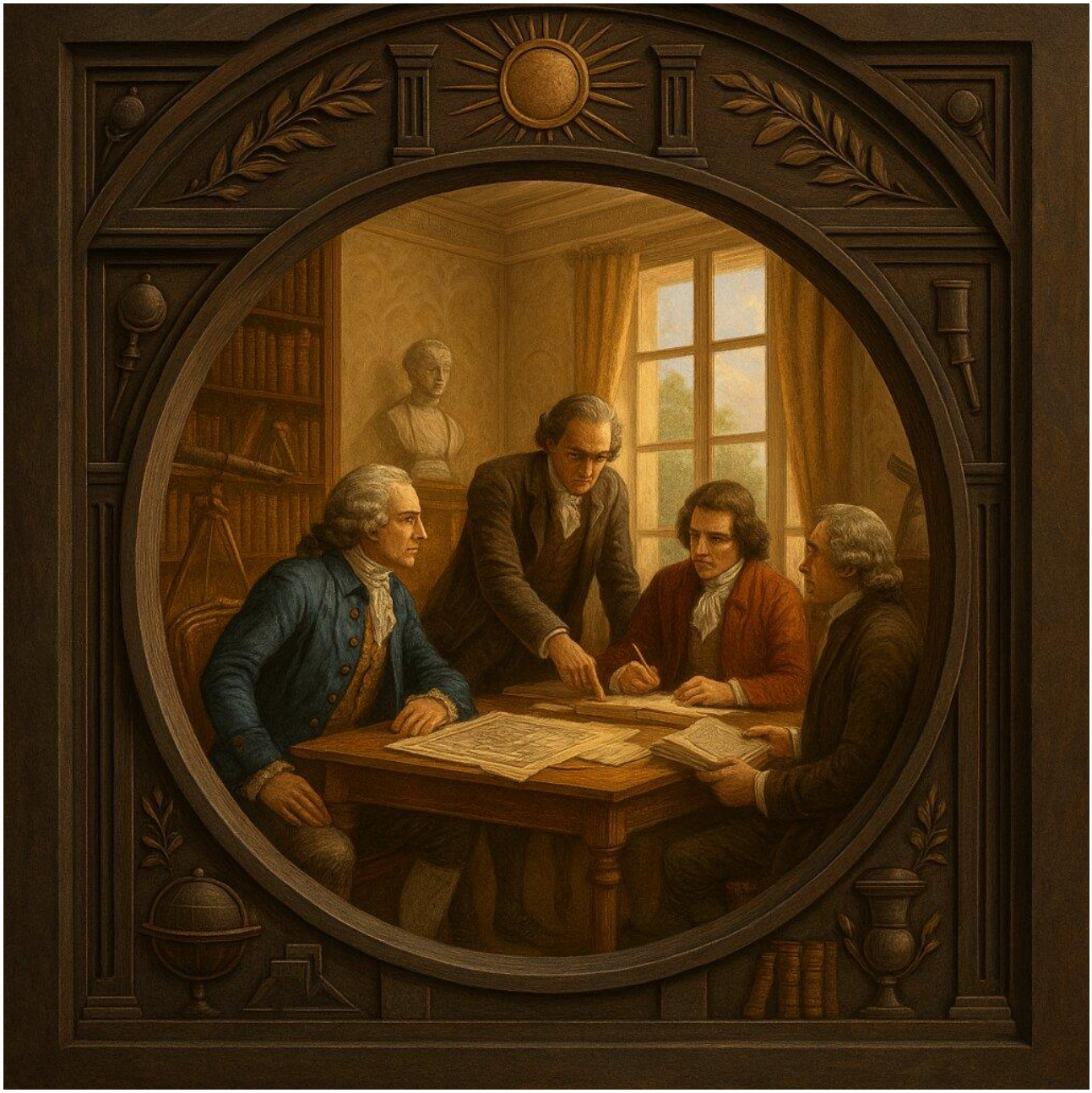
Per il paragrafo 20.1: Marc Ferro, *Storia della Francia*
Per il paragrafo 20.2: Norbert Elias, *La Società di Corte*
Per il paragrafo 20.3: Renata Ago, Vittorio Vidotto, *Storia moderna*

I video.

Su Luigi XIV: https://www.youtube.com/watch?v=SBccFzveCcU
Sulla reggia di Versailles: https://www.youtube.com/watch?v=rgX3sQOl89Q
Su Oliver Cromwell: https://www.youtube.com/watch?v=OsRevWZUCfg

19. L'età degli scienziati:

Rivoluzione scientifica ed Illuminismo



La scienza esiste da molto tempo, se con questa parola intendiamo il tentativo di comprendere la natura e il suo funzionamento. Greci, Romani, Arabi, Indiani, Cinesi e molti altri popoli avevano osservato il cielo, studiato il corpo umano, fatto calcoli e raccolto conoscenze. Tra il Cinquecento e il Seicento, però, in Europa questo modo di conoscere cambiò profondamente. Galileo Galilei inventò il metodo scientifico, cioè un modo di studiare la realtà basato sull'osservazione, sulla misurazione e sugli esperimenti. Non bastava più affermare che una cosa fosse vera, bisognava cercare delle prove. Da quel momento prese forma, poco alla volta, la figura dello scienziato moderno. Il cannocchiale permise di osservare il cielo come mai prima di allora e Galileo dimostrò che fosse la Terra a girare intorno al Sole, e non il contrario, e Isaac

Newton scoprì l'esistenza della gravità.

19.1 IL PERSONAGGIO: LO SCIENZIATO

Se ti dico **scienziato**, forse nella tua testa compare subito un'immagine: un uomo in **camice bianco**, magari con una lunga barba, che osserva qualcosa con un **microscopio** in un laboratorio pieno di strumenti. È l'immagine classica dello scienziato che incontriamo nei film, nei cartoni animati e nei libri. Eppure, per gran parte della storia, una figura del genere non è esistita. Anche la **scienza**, almeno nel senso in cui la intendiamo oggi, ha dovuto essere inventata poco alla volta. È il risultato di un percorso durato secoli, fatto di osservazioni, calcoli, esperimenti, dubbi, errori e anche scontri con i potenti.

Prima del Seicento, infatti, i confini tra i diversi modi di studiare il mondo erano molto meno netti. **Ragione e magia, artigianato e alchimia** erano seguiti dalle stesse persone. potevano convivere nello stesso ambiente culturale. Persino gli studiosi che noi chiamiamo scienziati non usavano ancora la parola "scienza": parlavano soprattutto di **filosofia naturale**, cioè dello studio ragionato della natura.

Tutto iniziò a cambiare all'inizio del Seicento, ai tempi di **Galileo Galilei**. Immaginalo mentre punta un **cannocchiale** verso il cielo, in piena notte, a raccogliere prove a favore della teoria di **Niccolò Copernico**: Copernico aveva sostenuto che la Terra e gli altri pianeti ruotavano intorno al Sole, mentre da secoli si insegnava che la Terra fosse immobile al centro dell'universo.

La novità di Galileo stava soprattutto nel **modo in cui cercava di conoscere la natura**. Non bastava più affermare che qualcosa fosse vero perché lo aveva scritto un grande autore del passato. Bisognava osservare i fenomeni, formulare spiegazioni e metterle alla prova. Galileo contribuì così alla nascita di quello che oggi chiamiamo **metodo scientifico**, cioè un insieme di procedure usate per studiare la realtà attraverso osservazioni, misurazioni, ragionamenti ed esperimenti.

Nonostante il processo che subì Galileo, era iniziata una vera e propria Rivoluzione, la cosiddetta **Rivoluzione scientifica**: una profonda trasformazione del modo in cui gli studiosi cercavano di comprendere la natura. Altri studiosi seguirono l'esempio di Galileo e continuarono a osservare, misurare e sperimentare. Fu proprio in questo lungo processo che cominciò a emergere la figura dello **scienziato moderno**. Lo scienziato osserva un fenomeno, formula un'**ipotesi**, ossia una possibile spiegazione, cerca di verificarla attraverso osservazioni ed **esperimenti** e analizza i risultati, spesso servendosi della **matematica**. Lo scienziato non doveva semplicemente raccogliere il maggior numero possibile di informazioni: doveva **collegare ciò che osservava a una spiegazione e poi controllare se quella spiegazione funzionava**. Questo significa anche che la scienza non cerca di stabilire se esistano o meno realtà come **spiriti o divinità**: semplicemente, il metodo scientifico può studiare soltanto fenomeni che possono essere osservati, misurati o messi alla prova. Nacque così, poco alla volta, un nuovo modo di

guardare il mondo.
Gli studiosi iniziarono a scoprire le leggi che stanno dietro la natura, come le leggi del moto e della **gravitazione universale**. Nel Settecento cominciò inoltre a svilupparsi la **chimica moderna**, che studiava le sostanze attraverso esperimenti e misurazioni sempre più precise. Molte antiche spiegazioni furono così messe in discussione e sostituite da altre fondate su **proprietà misurabili**, calcoli matematici ed esperimenti verificabili. La **Rivoluzione scientifica** non cancellò improvvisamente tutti i modi precedenti di conoscere la realtà. La fiducia nel metodo scientifico crebbe lentamente nei secoli successivi, ma intanto si era affermato un principio destinato a cambiare profondamente la storia: **qualsiasi teoria sulla natura deve essere dimostrata con delle prove.**

19.2 PAROLA CHIAVE: GALILEO

È notte. **Galileo Galilei** alza verso il cielo il suo **cannocchiale.** Sopra di lui ci sono la Luna, le stelle e i pianeti che gli uomini osservano da migliaia di anni. Eppure, attraverso quel cannocchiale, il cielo comincia improvvisamente ad apparire diverso. Non perché sia cambiato l'universo: è cambiato il modo di guardarlo.
Il **cannocchiale** era stato inventato da poco nei Paesi Bassi, ma Galileo lo perfezionò e nel 1609 cominciò a usarlo per osservare gli astri. Ciò che vide portò, col tempo, alla fine di e un'immagine dell'universo tramandata da secoli. Se confrontassimo il cielo osservato da Galileo con quello immaginato da **Dante** nella *Divina Commedia*, troveremmo due universi profondamente diversi. Secondo la tradizione che risaliva al filosofo greco **Aristotele**, il mondo celeste era perfetto e immutabile, diverso dalla Terra, dove invece ogni cosa nasce, cambia e muore. Ma Galileo puntò il cannocchiale verso la **Luna** e vide ombre, rilievi e irregolarità che interpretò come montagne e vallate. La Lun, quindi, non appariva come una sfera perfettamente liscia: **assomigliava alla Terra**. La separazione tra un cielo perfetto e un mondo terrestre imperfetto cominciava a incrinarsi.
Poi Galileo osservò **Giove** e scoprì quattro piccoli astri che gli ruotavano intorno, oggi chiamati **satelliti galileiani**. Era una scoperta importante: dimostrava che non tutti i corpi celesti ruotavano intorno alla Terra. Osservando le stelle, inoltre, Galileo comprese che il cielo era molto più vasto e popolato di quanto apparisse a occhio nudo.
Le osservazioni continuarono. Galileo studiò le **macchie solari**, zone scure che comparivano e cambiavano sulla superficie del Sole. Anche il Sole, dunque, non sembrava un corpo perfetto e immutabile. Ancora più importante fu l'osservazione delle **fasi di Venere**: il pianeta cambia il suo aspetto illuminato in modo simile alla Luna.
Le singole osservazioni cominciavano così a comporre un quadro nuovo. Il cielo non era immutabile, non tutto ruotava intorno alla Terra e i pianeti potevano essere corpi simili al nostro mondo. Galileo si convinse sempre più

della validità del sistema di **Copernico**, secondo il quale era il Sole ad essere al centro dell'universo. L'idea che la Terra si muovesse non era nuova: era stata sostenuta nell'antichità e poi ripresa da studiosi come Copernico e **Giovanni Keplero**. La grande novità di Galileo fu di fornire le prove di quella idea grazie al suo **cannocchiale**.

Galileo aveva, però, un problema grosso da affrontare. Alcuni passi della **Bibbia**, se interpretati alla lettera, sembravano descrivere una Terra immobile e un Sole in movimento. Galileo, che era credente, non sosteneva affatto che la Bibbia fosse falsa. Al contrario, affermava che **la Natura e la Scrittura (la Sacra Scrittura, ossia la Bibbia) provenivano entrambe da Dio.** Secondo Galileo la Bibbia aveva lo scopo principale di guidare gli uomini verso la **salvezza dell'anima**, non di spiegare il funzionamento fisico dell'universo. La Scrittura utilizzava un linguaggio comprensibile agli uomini del suo tempo; la natura, invece, seguiva le proprie leggi indipendentemente dalle nostre interpretazioni. Sbagliavano le persone a interpretare la Bibbia per spiegare i fenomeni naturali. Quando si studiavano fenomeni naturali, bisognava partire dall'**osservazione e dalla dimostrazione**.

Galileo descrive queste idee nel **Saggiatore**, pubblicato nel 1623. Galileo descrive la natura come un grande libro scritto in **linguaggio matematico**: per comprendere l'universo bisogna conoscere e usare numeri, figure e relazioni misurabili.

Intanto era diventato papa **Urbano VIII**, che inizialmente non sembrava opporsi alle idee di Galileo. Lo scienziato decise allora di affrontare la grande questione dell'universo con un libro destinato a una grande diffusione, il ***Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo,*** dedicato al confronto tra il sistema **tolemaico**, che descriveva una Terra immobile, e quello **copernicano**, che descriveva una Terra in movimento intorno al Sole. Galileo scrisse il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* in **italiano volgare**, cioè nella lingua parlata e scritta dagli italiani invece che nel latino degli studiosi, per raggiungere un pubblico molto più ampio. Invece di scrivere un testo complicato, che potevano capire solo gli studiosi, Galileo raccontò una conversazione immaginaria che si svolge a Venezia tra tre personaggi interessati alla scienza: **Salviati** difende le idee copernicane; **Simplicio** sostiene la tradizione aristotelica e tolemaica; **Sagredo**, curioso e aperto, ascolta entrambi e ragiona sulle loro argomentazioni. Simplicio non è uno sciocco: semplicemente rappresenta un intero sistema di conoscenze che era stato tramandato e seguito per secoli era sembrato solido e che ora cominciava a crollare.

L'opera ebbe un grande successo e portò grossi problemi a Galileo. Alcuni dei suoi avversari sostennero che, attraverso il personaggio di Simplicio, fosse stata ridicolizzata anche una posizione difesa da papa Urbano VIII. Il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* venne bloccato e Galileo fu convocato a Roma davanti all'**Inquisizione**, il tribunale della Chiesa romana che aveva il compito di difendere la dottrina cattolica.

Il **22 giugno 1633**, dopo il processo, Galileo pronunciò l'**abiura**, cioè rinnegò pubblicamente le idee copernicane che stava diffondendo con le sue opere, pur di salvare la propria vita. Fu condannato e trascorse il resto della sua vita agli arresti domiciliari. Il processo avvenne in un'Europa che stava vivendo ancora le guerre di religione e in cui la Chiesa romana cercava di bloccare la diffusione di ogni idea che andasse contro gli insegnamenti del Cattolicesimo.
Il processo a Galileo non fermò la **Rivoluzione scientifica**, che portò, nel Settecento, alla diffusione tra gli studiosi di questa fiducia nella ragione e nella libertà della ricerca, con la nascita di un nuovo grande e importante movimento culturale: l'**Illuminismo**.

19.3 PAROLA CHIAVE: ENCICLOPEDIA

Immagina **raccogliere tutte le conoscenze dell'umanità in un'unica opera**. Oggi un'idea simile ci sembra quasi normale. Se cerchi qualcosa su Google, probabilmente tra i primi risultati trovi **Wikipedia**, la più grande enciclopedia online, oppure la **Treccani**, la più importante enciclopedia italiana. Un'**enciclopedia** è infatti un'opera che raccoglie e organizza le conoscenze su moltissimi argomenti, in modo che possano essere trovate facilmente. Ma l'idea di riunire in una grande opera il sapere del proprio tempo ha una storia precisa. Nel Settecento un gruppo di studiosi francesi dedicò più di vent'anni a un progetto enorme. Lo chiamò, semplicemente, **Enciclopedia**. E quell'opera divenne uno dei simboli del nuovo movimento culturale che stava attraversando l'Europa: **l'Illuminismo**.
Illuminismo è una parola legata all'idea della luce. I pensatori illuministi immaginavano la ragione come una lampada capace di illuminare le menti degli uomini. Era come se dicessero: il mondo è rimasto troppo a lungo al buio,

ora è tempo di **accendere la luce**. Era una metafora molto chiara: **la luce della ragione contro l'oscurità dell'ignoranza e della superstizione**. Molti illuministi giudicavano molto negativamente il Medioevo, che consideravano un'epoca "buia", dominata dall'autorità della Chiesa. Proprio il **potere religioso** era uno dei principali nemici dell'Illuminismo.

Ma chi erano questi **illuministi**? Potremmo chiamarli prima di tutto **filosofi**. È una parola che probabilmente hai già incontrato studiando l'antica Grecia, magari accanto ai nomi di **Socrate** e **Platone**. Nel Settecento, però, il filosofo assume un ruolo nuovo. In senso semplice, un **filosofo** è una persona che si fa domande sul mondo e cerca risposte attraverso il pensiero. La parola deriva dal greco *philo-sophía* e significa "amore per la sapienza". Per molti filosofi del Settecento, però, conoscere non basta: **il sapere deve servire anche a cambiare la realtà**.

E il nuovo modo di vedere il mondo è quello espresso dall'**Enciclopedia**. Il progetto viene guidato da due filosofi francesi, **Denis Diderot** e **Jean-Baptiste d'Alembert**. Vogliono fare qualcosa di unico nella storia dell'umanità: raccogliere e organizzare le conoscenze dell'umanità e trasformarle in uno strumento capace di **cambiare il modo di pensare**.

Il titolo completo dell'opera è *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, cioè **Enciclopedia o dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri**. Il termine *ragionato* è importante: non si vuole semplicemente mettere in fila una quantità enorme di informazioni, ma organizzarle e collegarle. Nel **Discorso preliminare**, cioè il testo che introduceva l'opera, d'Alembert spiegava che il mondo stava cambiando rapidamente grazie alla **rivoluzione scientifica** iniziata nel secolo precedente. Non si doveva più raccogliere ciò che era stato scritto dagli studiosi del passato, ma bisognava **ricostruire l'origine delle conoscenze e comprendere i principi su cui si fondavano**. Gli autori dell'Enciclopedia seguivano così la strada aperta da filosofi e scienziati come **Galileo**.

L'opera aveva dimensioni impressionanti: **28 volumi, 71.818 voci e 2.885 tavole illustrate**. Lo studio si concentrava sempre più sulla natura e sugli esseri umani, osservati attraverso la ragione e l'esperienza. Le immagini mostrano strumenti, macchine e tecniche di lavorazione e danno spazio anche ai mestieri e alle conoscenze pratiche. Non è importante solo la teoria, anche il lavoro di un artigiano può diventare qualcosa da osservare, descrivere e comprendere.

Gli autori dell'Enciclopedia aveva i suoi nemici, anche grossi: per secoli istituzioni come la **Chiesa e la monarchia** avevano controllato la produzione e la diffusione delle idee, gli enciclopedisti, invece, sostenevano che le conoscenze dovessero essere discusse e sottoposte al solo giudizio della ragione. Lo scontro fu inevitabile: **nel 1759 papa Clemente XIII mise l'*Encyclopédie* all'Indice dei libri proibiti**, l'elenco delle opere che la Chiesa cattolica vietava ai fedeli di leggere o possedere, mentre le autorità francesi cercarono più volte di ostacolarne la pubblicazione. Eppure, fermare quelle

idee era ormai difficilissimo. L'opera continuò a diffondersi, venne ristampata e letta anche **clandestinamente**, cioè di nascosto per sfuggire ai divieti.
Quella montagna di volumi era diventata molto più di un semplice dizionario. Era il simbolo di una convinzione nuova e potentissima: **la conoscenza poteva essere raccolta, organizzata, discussa e diffusa per trasformare la società**. Per questo l'*Encyclopédie* diventò uno dei grandi simboli dell'**Illuminismo**.

19.4 PAROLA CHIAVE: GIORNALI

Una carrozza percorre una strada fangosa, attraversa un confine e riparte

verso un'altra città europea. Tra i bagagli porta lettere, libri e piccoli fogli stampati. Intanto, nelle botteghe e nei caffè, qualcuno apre una **gazzetta**, legge una notizia ad alta voce e comincia a discuterne con chi gli sta intorno. Le idee che abbiamo visto raccogliersi nelle pagine dell'*Enciclopedia* ora **viaggiano**. Da Parigi a Londra, da Amsterdam a Berlino, attraversano città e Stati e raggiungono un numero sempre maggiore di persone.

Ma come fanno gli illuministi a scambiarsi tutte queste idee? L'*Enciclopedia* è soltanto uno degli strumenti. Nel Settecento acquistano sempre più importanza **giornali, riviste e gazzette**, cioè pubblicazioni stampate che escono con una certa regolarità e raccontano notizie, avvenimenti e idee. Leggere un giornale, infatti, non significa soltanto sapere che cosa è successo. Significa anche **parlarne, discuterne e formarsi una propria opinione**.

Nasce così quella che chiamiamo **opinione pubblica**, cioè l'insieme delle idee che circolano nella società e che vengono discussi pubblicamente. Una notizia viene letta, commentata, approvata oppure criticata. Qualcuno ne parla con gli amici, qualcun altro scrive una risposta. Sempre più persone cominciano così a discutere di politica, religione, scienza e società. Nel corso del Settecento si verifica infatti un vero boom delle opere stampate: in Inghilterra, per esempio, si passa da circa **21.000 titoli pubblicati all'inizio del secolo a circa 65.000 alla sua fine**.

Filosofi e studiosi scrivono libri e lettere, discutono, traducono le opere degli altri e mantengono contatti con persone che vivono a centinaia o migliaia di chilometri di distanza. Nasce così quella che viene chiamata **Repubblica delle lettere**, una grande comunità internazionale di intellettuali uniti dallo scambio delle conoscenze. In questo nuovo mondo della comunicazione acquista sempre maggiore importanza proprio la figura dell'**intellettuale**, cioè una persona che interviene nella società soprattutto attraverso le proprie conoscenze, i libri e le idee. Nel Settecento questi uomini vengono chiamati anche *hommes de lettres*, in francese **"uomini di lettere"**. Scrittori, filosofi e scienziati non vogliono più soltanto studiare: cercano di diventare **figure importanti della società**, capaci con le proprie opere di influenzare anche le discussioni politiche e le decisioni dei governi.

Questa comunità di studiosi non nasce però all'improvviso nel Settecento. Le sue radici risalgono al **Rinascimento**, quando umanisti come **Francesco Barbaro** e **Poggio Bracciolini** mantenevano rapporti con altri studiosi attraverso lo scambio di lettere. Poi era arrivata l'invenzione della **stampa di Gutenberg**, che aveva permesso di produrre libri in quantità maggiori, più rapidamente e a costi più bassi.

Non importa essere francesi, inglesi, italiani o tedeschi: ciò che conta è partecipare alla diffusione del sapere. Perciò uno dei nemici dell'Illuminismo è l'**intolleranza**, cioè il rifiuto di chi pensa, vive o crede in modo diverso. Gli Illuministi erano invece tolleranti, ossia accettavano la diversità delle idee, soprattutto rifiutano l'odio verso altre religioni. Filosofi e scienziati riescono così a dialogare **oltre i confini degli Stati**. Possono vivere a migliaia di chilometri

di distanza, parlare lingue diverse e appartenere a Paesi differenti, ma si sentono parte della stessa comunità culturale. Sognano un sapere **libero e senza confini**, che possa circolare indipendentemente dalla nazionalità e dalla religione di chi lo produce. Dopo secoli di persecuzioni e guerre combattute anche in nome della fede, molti illuministi propongono un modello diverso: **pace, tolleranza e convivenza tra persone che possono pensare e credere in modo differente**.

19.5 PAROLA CHIAVE: LIBERTÀ

Al centro delle riflessioni degli Illuministi ci sono tante idee, ma quella più importante è riassumibile in una sola parola: **libertà**. Essere liberi significa poter compiere le proprie scelte senza essere costretti da qualcun altro, ma questo non vuol dire poter fare qualsiasi cosa. Gli Illuministi riflettono quindi su che cosa renda giusta una società, su quali diritti debbano avere le persone e su come governare per il **bene comune**, cioè nell'interesse di tutta la popolazione. La libertà, secondo molti di loro, può esistere soltanto se il potere politico la protegge invece di ridurla.

Uno dei testi fondamentali di questa riflessione sulla libertà è **Lo spirito delle leggi**, pubblicato nel 1748 dal filosofo francese **Montesquieu**. Montesquieu studia diverse forme di governo, tra cui la **repubblica**, la **monarchia** e il **dispotismo**, cioè un governo nel quale chi ha il potere comanda senza avere abbastanza limiti, ossia quella che potremmo chiamare anche tirannia. Da questa analisi nasce una delle sue idee più importanti: la **separazione dei poteri**. Montesquieu sostiene invece che le principali funzioni dello Stato debbano essere distinte e affidate a persone diverse: il **potere legislativo** fa le leggi, il **potere esecutivo** le mette in pratica e il **potere giudiziario** giudica chi è accusato di essere andato contro le leggi. Separando questi poteri, diventa più difficile che una sola persona o istituzione controlli tutto. **La libertà viene così protetta attraverso l'equilibrio tra i tre poteri.** Questo principio è ancora alla base di molti Stati di oggi: in Italia, per esempio, il Parlamento ha il potere legislativo, il Governo quello esecutivo e la Magistratura quello giudiziario.

Mentre Montesquieu cerca soprattutto un equilibrio tra i poteri, un altro grande pensatore illuminista, **Jean-Jacques Rousseau**, nato a Ginevra, ha un pensiero ancora più rivoluzionaria. Nel *Contratto sociale*, pubblicato nel 1762, Rousseau dice che il potere dev'essere del popolo: è l'idea della **sovranità popolare**. Le leggi, quindi, non dovrebbero esprimere soltanto ciò che vuole il re o pochi nobili, ma la **volontà generale**, cioè la volontà della popolazione. Sono i cittadini a dover scrivere le leggi alle quali essi stessi devono obbedire. Per Rousseau, dunque, un cittadino è libero partecipa **al governo della società**. Chi governa deve farlo seguendo l'interesse della popolazione e, nel caso in cui questo non succeda, il popolo può ribellarsi. Queste idee avranno una grande importanza negli anni successivi e porteranno alla Rivoluzione

americana e alla Rivoluzione francese.
Ma la libertà non riguarda soltanto chi governa. Riguarda anche ciò che lo Stato può fare alle persone che sono andate contro la legge. Su questo problema scrive un giovane milanese, **Cesare Beccaria**. Nel 1764 pubblica *Dei delitti e delle pene*, un libro destinato ad avere un'enorme importanza nel mondo del diritto. Nell'Europa del suo tempo la tortura era ancora utilizzata in diversi paesi e la pena di morte era considerata da molti uno strumento giusto per difendere l'ordine della società. Esistevano ancora i tribunali dell'**Inquisizione**, che condannavano a morte gli eretici, le persone che avevano idee considerate contrarie agli insegnamenti della Chiesa cattolica. Nella sua opera, Beccaria parte da una distinzione fondamentale: quella tra **peccato** e **delitto**. Il peccato riguarda il rapporto della singola persona con Dio, l'intenzione dentro di sé; il delitto, invece, è un comportamento che va contro la una legge e danneggia la società. Un giudice può esaminare azioni e prove, ma non può conoscere ciò che una persona pensa dentro di sé. **Lo Stato deve quindi giudicare i comportamenti che vanno contro le leggi, ossia i delitti, non ciò che una persona pensa dentro di sé.** Se peccato e delitto vengono confusi, lo Stato finisce ad avere un potere che, secondo Beccaria, non gli appartiene, e per questo non può condannare a morte nessuno.
La stessa idea di libertà riguarda anche nell'economia. Per alcuni scrittori illuministi, infatti, gli individui devono essere liberi non soltanto di pensare e partecipare alla vita politica, ma anche di **lavorare, commerciare e investire**. Il pensatore più importante che ha espresso queste idee è **Adam Smith**, filosofo ed economista scozzese. Nel 1776 pubblica *Un'indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, conosciuta più semplicemente come *La ricchezza delle nazioni*. Nel suo ragionamento, Smith parte da un'osservazione molto concreta: normalmente le persone producono e vendono qualcosa perché cercano un vantaggio personale. Il macellaio, per esempio, non vende carne per generosità: vuole guadagnare. Ma per riuscirci deve trovare qualcuno che vuole comprare ciò che vende e deve quindi offrire un prodotto che dev'essere desiderato dai clienti e venduto a un prezzo che siano disposti a pagare. Smith descrive quindi la legge della **domanda** e dell'**offerta**. La domanda indica quanti prodotti i compratori sono disposti ad acquistare; l'offerta indica invece quanti prodotti i venditori mettono in vendita. Se ci sono molti prodotti e pochi compratori, i prezzi scendono. Se invece molti compratori cercano un prodotto disponibile in quantità limitata, i prezzi salgono. Secondo Smith, proprio perché nessun politico può conoscere tutti i bisogni, gli interessi e le decisioni di milioni di persone, molte attività economiche funzionano meglio quando non sono limitate dallo Stato. Per Smith lo Stato deve avere alcuni compiti fondamentali, tra cui **la difesa, l'amministrazione della giustizia e la realizzazione di opere pubbliche (ad esempio strade, ponti, etc.)**. Da queste riflessioni di Smith nasce il **liberismo**, cioè l'idea secondo la quale bisogna ridurre gli ostacoli imposti dallo Stato alle attività economiche e lasciare maggiore spazio, nel commercio, alla libertà degli

individui.

19.6 PAROLA CHIAVE: SELVAGGIO

Immagina una spiaggia lontanissima. Sabbia chiara, palme piegate dal vento, montagne verdi che scendono verso il mare. Uomini e donne si muovono scalzi, ridono, cantano, vivono senza città e senza eserciti. Nessun palazzo reale, nessun tribunale, nessuna banca. Solo oceano, natura e villaggi.

Tu potresti definirli **"selvaggi"**, perché lontani dalla civiltà europea. Ma questa parola, nel Settecento, non aveva sempre un significato negativo. Durante l'**Illuminismo**, nacque infatti il mito del **"buon selvaggio"**: l'idea che gli uomini lontani dall'Europa fossero **più puri, più liberi e meno corrotti**, proprio perché non toccati dalla civiltà moderna.

Secondo questa visione, la società europea (con le sue disuguaglianze, le sue guerre e le sue ricchezze concentrate in poche mani) aveva allontanato l'uomo dalla sua natura originaria. Il "selvaggio", invece, sembrava vivere ancora nello **"stato di natura"**, cioè in una condizione semplice e primitiva, precedente alla nascita degli Stati e delle guerre. Jean-Jacques **Rousseau** fu uno dei pensatori che più contribuirono a diffondere questa idea: sosteneva che la civiltà moderna avesse limitato le libertà che gli uomini possedevano in origine.

Ma dove si trovavano questi selvaggi felici? Nella seconda metà del Settecento le grandi **esplorazioni scientifiche nel Pacifico** alimentarono il mito. Gli europei cercavano ancora la misteriosa **Terra Australis** (in latino: "terra meridionale"), un immenso continente australe immaginato dagli antichi

cartografi. I viaggi di navigatori come **Wallis, Bougainville e soprattutto James Cook** chiarirono la geografia dell'Oceano Pacifico e definirono le reali dimensioni dell'Australia.
Ma insieme alle nuove carte geografiche arrivarono anche racconti affascinanti. Tahiti e le altre isole dei Mari del Sud furono descritte come un **paradiso terrestre**, un nuovo **Giardino dell'Eden**. Un'isola lontana, agli estremi del mondo conosciuto, sembrava il luogo perfetto dove immaginare una società innocente e felice. L'isola, separata dal continente e circondata dall'oceano, appariva come uno spazio quasi fuori dal tempo.
Gli arcipelaghi della **Polinesia**, dispersi nell'immensità del Pacifico e lontani dai percorsi dei mercanti, sembravano mondi incontaminati. Questo si adattava perfettamente al gusto per l'**esotico** (cioè per ciò che è percepito come lontano e diverso) molto diffuso nell'Europa illuminista, già affascinata dall'Oriente, visto come simbolo del "Diverso".
Così l'immagine del "buon selvaggio", prima associata soprattutto ai popoli americani precolombiani (cioè vissuti prima dell'arrivo di Cristoforo Colombo), si spostò verso le **isole tropicali del Pacifico**.
I racconti dei navigatori ebbero enorme successo. Bougainville definì Tahiti una **"Nouvelle Cythère"**, cioè una nuova Citera, l'isola greca legata al mito di Venere, dea dell'amore. Parlò di ospitalità, pace e gioia serena. Descrisse i Tahitiani come un popolo tranquillo e amante del piacere di vivere.
Perfino James Cook, più prudente nelle sue osservazioni, notò che gli abitanti sembravano non preoccuparsi per la propria sopravvivenza, perché la natura offriva loro non solo il necessario ma anche il superfluo. Osservò inoltre che avevano un'ampia libertà personale.
Questi racconti, diffusi in Europa, contribuirono a costruire un'immagine affascinante dei popoli oceanici. Gli aspetti più violenti dei primi incontri passarono in secondo piano. Si diffuse invece l'idea di un mondo felice e armonioso.
In realtà, quel **"buon selvaggio" era soprattutto una creazione europea**. Era uno specchio attraverso cui l'Europa criticava sé stessa. Non descriveva davvero la società polinesiana, ma esprimeva il desiderio europeo di una vita più semplice e più giusta.
Le isole del Pacifico, troppo lontane e poco adatte alle grandi coltivazioni coloniali diffuse in America, non subirono inizialmente una colonizzazione massiccia. Tuttavia, le isole oceaniche non rimasero isolate. Dall'inizio dell'Ottocento arrivarono i missionari, prima protestanti inglesi e poi cattolici francesi, cambiando profondamente la società polinesiana.
Così il mito del paradiso incontaminato cominciò lentamente a cambiare. Ma l'immagine del **buon selvaggio**, nata nell'Europa dell'Illuminismo, continuò a vivere nell'immaginario occidentale ancora per molto tempo.

19.7 DOVE E QUANDO: POMPEI, 1738

Pompei, 1738. Il sole illumina una campagna silenziosa ai piedi del Vesuvio. Sotto la terra compatta, tra vigne e sentieri polverosi, dorme una città antica. Colpi di piccone rompono il silenzio. Emergere da quel suolo significa riaprire una porta chiusa da quasi millesettecento anni. **Pompei** non è solo un luogo: è il simbolo di un passato che ritorna e che accende l'immaginazione dell'Europa illuminista.

Nella prima metà del Settecento, il **Regno di Napoli** torna indipendente dopo lunghi anni di dominio straniero, prima spagnolo e poi austriaco. Il nuovo sovrano è **Carlo di Borbone**, destinato in seguito a diventare Carlo III di Spagna. Il suo obiettivo è chiaro: modernizzare il regno. Avvia riforme amministrative, economiche e culturali. Vuole fare di Napoli una grande capitale europea.

Nel novembre del 1738 iniziano gli scavi sistematici che riportano alla luce **Ercolano, Pompei e Stabia**, città romane sepolte dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Gli scavi sono diretti dagli ingegneri **Roque Joaquín de Alcubierre** e **Karl Jakob Weber**. Per la prima volta nella storia si organizzano campagne archeologiche **sistematiche**. Non si tratta di semplici ricerche di tesori, ma di un lavoro più ordinato, con rilievi e documentazioni. Carlo segue le operazioni con entusiasmo, chiede relazioni quotidiane e visita spesso i cantieri. Le scoperte hanno un effetto enorme. Statue, affreschi, templi, oggetti della vita quotidiana riportano in vita il mondo romano. L'Europa resta affascinata. Nasce e si diffonde lo **stile neoclassico**, che riprende le forme e l'armonia dell'arte antica, e che trovò la sua piena espressione a **Roma**.

Questa intensa attività culturale si inserisce nel clima del **dispotismo illuminato**. L'espressione, indica una forma di governo in cui il sovrano mantiene un potere forte e centralizzato, ma si ispira alle idee dell'**Illuminismo**: ragione, riforme, progresso, tolleranza. Il re ideale, secondo i philosophes (gli intellettuali illuministi), è colui che governa in modo razionale, limita i privilegi più ingiusti e promuove lo sviluppo economico e culturale.

Tra i sovrani illuminati si ricordano **Federico II di Prussia**, **Caterina II di Russia**, **Maria Teresa d'Austria**, suo figlio **Giuseppe II** e lo stesso **Carlo III di Spagna**. Ognuno applica queste idee in modo diverso.

Federico II promuove una certa libertà di stampa e di religione, ma rafforza anche l'esercito e l'aristocrazia militare. Caterina II tenta riforme, ma deve fare i conti con l'arretratezza della Russia e con la resistenza dei nobili. Maria Teresa e Giuseppe II intervengono nell'amministrazione, nell'istruzione e nei rapporti con la Chiesa.

In Italia il riformismo illuminato si sviluppa soprattutto nel **Regno di Napoli**, in **Lombardia** e in **Toscana**. Nel Ducato di Milano, sotto dominio austriaco, si introduce il **catasto** (registro ufficiale delle proprietà, usato per rendere più giusta la tassazione). In Toscana, il granduca **Pietro Leopoldo**, figlio di Maria Teresa, avvia riforme molto avanzate. La Toscana accoglie le idee di **Cesare Beccaria**, autore del trattato *Dei delitti e delle pene*, che condanna la tortura e la pena di morte. Sarà il primo Stato al mondo ad abolire ufficialmente la pena capitale.

Nel Regno di Napoli le riforme si concentrano sul catasto, sul commercio e sulla limitazione del potere della Chiesa nelle questioni civili. Nel 1755 nasce all'Università di Napoli la prima **cattedra di economia** in Europa, affidata ad **Antonio Genovesi**. Le lezioni si tengono in italiano e non in latino: una scelta importante, che rende il sapere più accessibile. Carlo promuove anche scuole artigianali e manifatture, come la **Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte**.

Carlo III vuole trasformare Napoli in una capitale moderna e prestigiosa. Nel 1737 inaugura il **Real Teatro di San Carlo**, uno dei più grandi teatri d'opera d'Europa. L'anno dopo avvia la costruzione delle regge di **Portici** e

Capodimonte, destinate a diventare residenze reali e a ospitare le opere d'arte della collezione Farnese.
Nel 1751 ordina la costruzione della **Reggia di Caserta**, affidando il progetto all'architetto **Luigi Vanvitelli**. Il palazzo deve competere con Versailles, simbolo della grandezza francese. A Napoli Vanvitelli progetta anche il **Foro Carolino** (oggi **Piazza Dante**).
Tra le opere più significative dello spirito illuminato di Carlo III vi sono gli **Alberghi dei Poveri** di Napoli e Palermo, grandi edifici destinati ad accogliere poveri, orfani e disoccupati, offrendo istruzione e assistenza. Quello di Napoli viene progettato da **Ferdinando Fuga**. L'idea è tipicamente illuminista: non solo carità, ma organizzazione razionale dell'assistenza.
Diversamente da molti altri sovrani borbonici, Carlo di Borbone ha ricevuto giudizi ampiamente positivi dagli storici. Giuseppe Galasso ha definito il suo regno "**l'ora più bella**" della storia di Napoli.

Le fonti.

Per il paragrafo 19.1: Alfred Rupert Hall, *Scientific Revolution 1500-1800. The Formation of the Modern Scientific Attitude*
Per il paragrafo 19.2: Paolo Rossi, *La nascita della scienza moderna in Europa*
Per il paragrafo 19.3: Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*
Per il paragrafo 19.4: Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*
Per il paragrafo 19.5: Vincenzo Ferrone, *Il mondo dell'Illuminismo*
Per il paragrafo 19.6: Simonetta Ballo Alagna, *Geografia dell'altrove. Tahiti e il suo mito*
Per il paragrafo 19.7: Renata Ago, Vittorio Vidotto, *Storia moderna*

I video.

Sui caffè e salotti illuministi: https://www.youtube.com/watch?v=460bI_BQ2k8
Sul dispotismo illuminato in Italia:
https://www.youtube.com/watch?v=eMekHM4p874
Sulla prima rivoluzione industriale in generale:
https://www.youtube.com/watch?v=R3FbArT9Z5k
Sui luoghi della rivoluzione industriale in Inghilterra:
https://www.youtube.com/watch?v=4hfuh0IY6AU
Su James Cook e i viaggi di esplorazione:
www.youtube.com/watch?v=yVmva4Ye0ls

20. L’età dei pirati: le avventure del mar dei Caraibi

Non c’è quasi bisogno di spiegarti che cos’è un pirata. Probabilmente ne hai incontrato uno quando eri ancora piccolissimo: tra giocattoli, cartoni animati, videogiochi e storie d’avventura, i pirati sono praticamente ovunque. E giocando ai pirati, magari senza accorgertene, hai imparato perfino qualche parola da marinaio. Prua e poppa, l’albero maestro, il timone, il ponte della nave. Bastavano un galeone, una benda sull’occhio e una bandiera nera con il teschio per trasformare il pavimento di casa nel Mar dei Caraibi. I pirati ci affascinano molto, eppure erano sostanzialmente dei ladri del mare.

Assalivano altre navi e rubavano le loro ricchezze. Insomma, non erano esattamente gli eroi che vorresti incontrare durante una tranquilla crociera ai Caraibi. La benda, il pappagallo e la gamba di legno appartengono in buona parte ai romanzi di avventura scritti nei secoli successivi. Vediamo cosa c'è di vero dietro la leggenda.

20.1 IL PERSONAGGIO: IL PIRATA

Il **Mar dei Caraibi** brilla sotto il sole tropicale. L'acqua è azzurra, quasi trasparente. Le isole verdi emergono come fortezze naturali circondate da barriere coralline. Nei porti si accalcano navi cariche d'argento, zucchero, tabacco, cacao. Si sentono voci in spagnolo, francese, inglese, olandese. Il legno degli scafi scricchiola, le vele si gonfiano al vento. In questo scenario nasce una parola che fa tremare i mercanti: **pirati**.

Quando parli di pirati, forse pensi a bandiere nere e tesori sepolti. Ma chi erano davvero? Un **pirata** è un uomo di mare che assale le navi per rubare merci e ricchezze. Attenzione però a distinguere pirata e corsaro: il **pirata** attacca per conto proprio, per arricchirsi. Il **corsaro**, invece, è un privato che riceve dal proprio sovrano una **lettera di corsa**, cioè un documento ufficiale che lo autorizza ad assalire le navi nemiche in tempo di guerra. In pratica è un combattente "legalizzato".

Se dopo l'antichità non si era più vista una concentrazione forte di pirateria in un'unica area geografica, tra il XVI e il XVIII secolo qualcosa cambiò. Le enormi ricchezze coloniali della Spagna, estratte dall'America, trasformarono il ma dei Caraibi in un'area permanente di agguati e saccheggi.

Le isole chiamate **Grandi Antille** (Cuba, Haiti, Giamaica, Porto Rico) erano tappe obbligate per le navi spagnole che attraversavano l'Atlantico. Qui si rifornivano di acqua e cibo prima di tornare in Europa. Le flotte seguivano rotte precise: partivano dalle **Piccole Antille**, passavano nel canale dello Yucatán tra Messico e Cuba, poi sfruttavano i venti favorevoli per attraversare l'oceano. Chi controllava quei passaggi poteva colpire al cuore l'impero spagnolo.

Francia, Inghilterra e Olanda erano state escluse dalla spartizione delle nuove terre, perché gran parte dell'America era sotto il controllo della Spagna. Per questo decisero di indebolirla in modo indiretto. Entrarono così in scena i **corsari**. Dopo il 1621 comparvero vere e proprie flotte di corsari olandesi, insieme a corsari francesi e inglesi: pirati stipendiati dagli stati per danneggiare la Spagna. Tuttavia, il confine restava sottile. Gli stessi uomini potevano essere corsari durante la guerra e tornare pirati nei periodi di pace.

In questo contesto comparve anche una nuova figura: il **filibustiere**. Il termine nasce all'inizio del XVII secolo. Non indica un mestiere diverso, ma un corsaro stabilmente attivo nei Caraibi. Nella pratica, però, il filibustiere poteva comportarsi come corsaro o come pirata, a seconda delle circostanze e delle opportunità. Chi erano questi uomini? Alcuni cercavano ricchezza e avventura. Altri erano fuggiti dai conflitti religiosi europei, come i protestanti perseguitati nei loro Paesi. Molti provenivano dalle marine militari. La vita a bordo delle navi

da guerra era durissima: spazi stretti, cibo scarso, disciplina ferrea, punizioni corporali frequenti. Non sorprende che, una volta arrivati nei Caraibi, diversi marinai disertassero. Non avevano molto da perdere e cercavano fortuna altrove.

Accanto ai marinai di umili origini c'erano anche ufficiali di famiglia nobile, talvolta caduti in rovina. Dietro di loro agivano armatori e commercianti che finanziavano segretamente le spedizioni, sperando in guadagni enormi.

Nel XVII e XVIII secolo i filibustieri divennero protagonisti di racconti e leggende. Nell'Ottocento romantico furono trasformati in una sorta di **Robin Hood dei mari**, ribelli che sfidavano un grande impero. La realtà era più complessa, ma il mito cominciava a prendere forma.

All'inizio del XVIII secolo la situazione cambiò ancora. Le potenze europee furono impegnate militarmente in lunghe guerre tra di loro e la lotta contro i pirati passò in secondo piano. Quando la guerra finì, la **Royal Navy** inglese ridusse drasticamente i suoi membri. Migliaia di marinai esperti rimasero senza lavoro. Molti si spostarono nei Caraibi. Tra il 1713 e il 1718 si raggiunse l'apice della pirateria.

I pirati preferivano navi leggere e veloci. Usavano l'inganno più che la forza. Si avvicinavano fingendosi in difficoltà o issando una bandiera amica. Solo all'ultimo momento alzavano la **Jolly Roger**, la bandiera nera con il teschio, e passavano all'abbordaggio. L'obiettivo era intimidire l'equipaggio e impadronirsi del carico senza danneggiarlo.

In quegli anni agì il celebre **Barbanera** (Edward Teach o Thatch), spesso descritto come un uomo molto crudele, anche se nei fatti non era così. Anzi, consultava spesso il suo equipaggio prima di prendere una decisione. In compenso, il suo aspetto fisico contribuì molto al terrore che ispirava.

Nel pieno dell'**Illuminismo**, la pirateria era ormai entrata nella leggenda. Le diserzioni, gli ammutinamenti (ribellioni dell'equipaggio contro il comandante) e la vita comunitaria alimentarono l'immagine del pirata come spirito libero e ribelle. Quando nel 1718 il governatore delle Bahamas, Woodes Rogers, avviò una dura repressione nei Caraibi, la stagione della grande pirateria si chiuse. Ma proprio allora nacque il mito.

Romanzi e racconti diffusero l'immagine del pirata con la gamba di legno, l'occhio bendato, il tesoro nascosto su un'isola deserta. Molti di questi dettagli derivano da opere del XVIII secolo, poi amplificate dalla letteratura romantica e, più tardi, dal cinema.

Così uomini spesso spinti dalla miseria, dalla guerra o dall'esilio si trasformarono in **figure immortali dell'immaginario collettivo**. Tra realtà e invenzione, il pirata continua ancora oggi a navigare tra le onde della storia e quelle della fantasia.

FONTI E RISORSE SULLA PIRATERIA

Le fonti.

Per il paragrafo 20.1: Alain Blondy, *Pirati, corsari e filibustieri. Tanti codici, un solo onore*

21. L’età degli americani: la nascita degli Stati Uniti

Gli Stati Uniti d'America. Basta nominarli e probabilmente ti vengono in mente immagini modernissime: i grattacieli di New York illuminati nella notte, le strade infinite percorse dalle automobili, Hollywood, hamburger, jeans, musica, film e serie televisive. Anche senza esserci mai stato, conosci già qualcosa degli Stati Uniti. Mangiamo americano, ascoltiamo americano, guardiamo americano e spesso vestiamo americano. La cultura statunitense è entrata così profondamente nella nostra vita quotidiana che a volte quasi non ce ne accorgiamo. Eppure, gli Stati Uniti non sono sempre esistiti. Poco più di due secoli fa, lungo la costa orientale del Nord America, al loro posto c'erano alcune colonie britanniche, cioè territori controllati dalla Gran Bretagna e abitati soprattutto da coloni provenienti dall'Europa. Dalla loro ribellione nacque la prima repubblica democratica illuminista, cioè uno Stato senza un re, fondata su una Costituzione e sulla divisione dei poteri.

21.1 IL PERSONAGGIO: L'AMERICANO

Oggi la parola **americano** viene spesso usata come sinonimo di **nordamericano**, cioè di abitante degli attuali **Stati Uniti**. Ma perché non facciamo lo stesso con argentini o messicani? Perché, nel linguaggio comune, "americano" finisce quasi sempre per significare **statunitense**? Per capirlo dobbiamo fare qualche passo indietro e chiederci **da dove vengono questi americani**.

Quando l'Inghilterra iniziò a fondare colonie nel Nord America, i coloni inglesi, come fecero già quelli spagnoli, si sentirono investiti di una sorta di **missione religiosa**: portare il cristianesimo e la "civiltà" ai popoli che consideravano selvaggi. Sotto il regno di **Elisabetta I**, inoltre, l'Inghilterra favorì i progetti di gruppi religiosi perseguitati che volevano trasferirsi in America.

La popolazione delle colonie nordamericane era infatti composta da **gruppi molto diversi tra loro**. Vi erano lavoratori inglesi senza impiego, contadini scozzesi e irlandesi oppressi dalle tasse, minoranze religiose perseguitate, tra cui circa duemila **ugonotti francesi**, ma anche gallesi e tedeschi in cerca di nuove opportunità.

All'inizio queste persone **non si consideravano un unico popolo**. La parola **americano** aveva soprattutto un significato geografico: indicava semplicemente chi viveva in America. Molti coloni continuavano a sentirsi **inglesi**. Tuttavia, tra il Seicento e il Settecento cominciò a nascere una nuova consapevolezza: la sensazione di essere **diversi dall'Europa**.

Molti coloni erano persone che avevano lasciato l'Europa per sfuggire alla povertà, alle ingiustizie sociali o alle persecuzioni religiose. Proprio per questo erano determinati a **ricominciare da capo** e a costruire una società diversa da quella che avevano lasciato. In tutte queste colonie era molto forte l'idea che il Nuovo continente fosse **"terra di opportunità"**. L'America appariva come uno spazio ricco di risorse e possibilità di successo personale. Nacque così un potente **mito dell'America**: la convinzione che questa nuova terra fosse il luogo dell'**abbondanza**, della **libertà** e della **rinascita sociale**. La parola **libertà** divenne quindi una delle colonne della società nordamericana.

Nacque così un **carattere tipicamente americano**, legato al fatto che i coloni dovevano cavarsela in **territori nuovi**, dove erano indispensabili **autonomia, inventiva e operosità**. Si affermò una cultura fondata sul **lavoro**, sull'**individualismo**, sulla **fiducia nelle proprie capacità** e sull'**iniziativa economica**, elementi che ancora oggi fanno parte dell'**identità degli Stati Uniti**. Nel complesso, la società coloniale nordamericana risultò **molto diversificata dal punto di vista religioso**, grazie a una diffusa **tolleranza tra le diverse confessioni**. Questa pluralità contribuì a rafforzare una caratteristica destinata a segnare a lungo la storia degli Stati Uniti: il **ruolo centrale del cristianesimo** e delle **chiese**, che divennero importanti **punti di riferimento sociali e culturali**.

In origine la colonizzazione inglese si sviluppò in **due grandi aree**.

La prima fu quella della **Virginia**, nel Sud, fondata soprattutto con obiettivi economici. Da qui i coloni si spinsero verso territori che oggi corrispondono alla **Carolina del Nord, Carolina del Sud e Georgia**, dove nacque un'economia basata sulle **piantagioni** (grandi aziende agricole dedicate alla produzione di un solo prodotto, come tabacco o riso) e sul lavoro degli **schiavi africani**.
La seconda area di insediamento fu invece il **New England**, la "Nuova Inghilterra", situata nel Nord. Qui, a partire dal **Massachusetts**, si stabilirono gruppi religiosi protestanti molto rigorosi: i **puritani**. Tra questi entrarono nella storia soprattutto i cosiddetti **Padri Pellegrini**, che nel **1620** attraversarono l'Atlantico sulla nave **Mayflower**. Il loro obiettivo principale non era la ricchezza, ma la fondazione di una comunità religiosa che seguisse fedelmente gli insegnamenti della Bibbia, lontano da quella che consideravano la corruzione morale dell'Europa.
Esisteva infine una **terza area coloniale**, lungo la costa del **Middle Atlantic**, al centro. Qui, nel **1624**, erano arrivati gli **olandesi**, che avevano fondato la colonia della **Nuova Olanda** nella valle del fiume Hudson. Nel **1664**, però, gli inglesi conquistarono la regione guidati dal **duca di York**. La Nuova Olanda diventò così la **Provincia di New York**, e il villaggio di **Nuova Amsterdam** si trasformò nell'odierna **New York City**.
La **schiavitù** ebbe un peso diverso nelle varie regioni delle colonie. Nel **Sud** diventò fondamentale per l'economia delle piantagioni, dove gli schiavi costituivano la principale forza lavoro. Nel **Nord**, invece, la schiavitù si diffuse meno, soprattutto perché l'economia locale non ne aveva lo stesso bisogno. In realtà molti coloni settentrionali partecipavano comunque al **commercio degli schiavi**, che garantiva grossi guadagni. Milioni di uomini e donne venivano portati dall'Africa in America e costretti a lavorare come schiavi nelle colonie. Nel solo **Settecento** furono deportati nelle Americhe circa **cinque milioni di africani**.
Nella loro colonizzazione del Nord America, anche gli inglesi entrarono in contatto con i **nativi americani**, cioè le popolazioni indigene del continente. Nei primi contatti con i coloni europei non mancarono momenti di collaborazione: **scambi commerciali, alleanze e perfino matrimoni misti**. Spesso gli indigeni si distinsero per la loro **ospitalità** e per la disponibilità a condividere le proprie risorse. Ma con il passare del tempo la convivenza lasciò spazio alla **conquista e alla distruzione delle popolazioni native**. Le ragioni furono molte: l'appropriazione delle terre, lo sfruttamento delle risorse naturali e anche l'idea religiosa che i coloni dovessero difendere la **purezza cristiana** dalle credenze considerate pagane.

21.2 DOVE E QUANDO: PHILADELPHIA, 1776

Immagina di camminare per le strade di **Philadelphia** in un caldo pomeriggio dell'estate del 1776. L'aria è piena di voci. Nelle taverne si discute animatamente, nei vicoli circolano volantini e pamphlet, e davanti a un edificio elegante con colonne bianche entrano ed escono uomini in abiti scuri. È l'**Independence Hall**, il cuore politico delle tredici colonie britanniche d'America. Dentro quella sala sta per accadere qualcosa di straordinario: un gruppo di rappresentanti discute se rompere definitivamente i legami con la **Gran Bretagna**. Di lì a poco nascerà un nuovo Stato. Ma per capire perché si arrivi a una decisione così radicale bisogna tornare indietro di qualche anno.

Tutto cominciò dopo la **Guerra dei sette anni** (1756-1763), un grande scontro tra i paesi europei combattuto anche nel Nord America. La Gran Bretagna uscì vittoriosa, ma profondamente indebitata. Per sistemare i conti, a partire dal 1765 il Parlamento inglese introdusse nuove tasse e dazi doganali nelle colonie americane. La più criticata fu lo **Stamp Act**, una legge che imponeva un **diritto di bollo** (una tassa da pagare applicando un timbro ufficiale) su giornali, documenti legali e manifesti. Era la prima forma di tassazione diretta decisa da Londra sulle colonie.

La reazione fu immediata. Nelle città americane nacquero gruppi di protesta come i **"Figli della libertà"** e per la prima volta i rappresentanti delle colonie si riunirono insieme a New York. In quell'occasione denunciarono l'ingiustizia di una tassa imposta da un Parlamento in cui i coloni non avevano rappresentanti. Da qui nacque uno slogan destinato a diventare celebre: **"No taxation without representation"**, cioè **"nessuna tassa senza rappresentanza"**. L'idea era semplice: se il popolo non partecipa alle decisioni politiche attraverso i propri rappresentanti eletti, allora non può essere obbligato a pagare tasse. Di fronte alle proteste, Londra ritirò la legge, ma il conflitto ormai era iniziato.

Nel 1773 scoppiò un altro episodio destinato a entrare nella leggenda: il Parlamento approvò il **Tea Act**, una legge che permetteva alla **Compagnia**

delle Indie orientali di vendere direttamente il tè nelle colonie, danneggiando i mercanti locali. In segno di protesta, un gruppo di coloni si travestì da nativi americani e gettò in mare il carico di tè delle navi britanniche nel porto di Boston. L'episodio passò alla storia come **Boston Tea Party**.

La reazione della Gran Bretagna fu durissima. Londra approvò una serie di leggi punitive che limitavano l'autonomia delle colonie e rafforzavano il controllo britannico. In risposta, nel 1774 i rappresentanti delle colonie si riunirono a **Philadelphia** nel **Primo Congresso continentale**, un'assemblea politica che coordinava la resistenza americana.

All'inizio molti coloni non volevano separarsi dalla madrepatria. L'Inghilterra era stata per lungo tempo un modello di libertà politica. Tuttavia, sempre più americani cominciarono a pensare che Londra li avesse traditi. In quel clima di tensione circolarono nelle colonie molti **pamphlet** (brevi scritti politici) che discutevano i principi della libertà e del governo. La futura rivoluzione americana veniva interpretata soprattutto come una **rivoluzione costituzionale**: il problema non era tanto *chi* dovesse governare, ma *come* dovesse farlo. I coloni volevano costruire un sistema fondato sul principio di un **"governo di leggi e non di uomini"**, cioè uno Stato in cui il potere fosse limitato da norme condivise.

La rottura divenne insanabile. Nel 1775 le colonie iniziarono a combattere contro l'esercito britannico. Il comando delle truppe americane fu affidato a **George Washington**, proprietario terriero della Virginia ed ex ufficiale della milizia coloniale. All'inizio l'esercito rivoluzionario subì diverse sconfitte, ma Washington riuscì lentamente a organizzare le sue forze.

Nel 1776 il **Congresso continentale** incaricò una commissione di preparare un documento che spiegasse al mondo le ragioni della ribellione. Il testo fu scritto soprattutto da **Thomas Jefferson**, giovane avvocato della Virginia, con l'aiuto di **John Adams** e **Benjamin Franklin**. Il **4 luglio 1776** il Congresso approvò la **Dichiarazione di indipendenza**.

Il documento non era rivolto solo al re d'Inghilterra, ma all'**"umanità intera"**. In esso si affermava che tutti gli uomini possiedono **diritti naturali** (cioè diritti che spettano a ogni essere umano per il semplice fatto di esistere), tra cui **la vita, la libertà e la ricerca della felicità**. Se un governo viola questi diritti, sosteneva la Dichiarazione, il popolo ha il diritto di cambiarlo. La Dichiarazione di indipendenza sarebbe diventata uno dei documenti fondamentali della politica moderna, insieme alla **Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino** proclamata in Francia nel 1789.

La svolta sul campo di battaglia arrivò nel **1777**, quando gli americani ottennero una vittoria decisiva a **Saratoga**. Questo successo convinse la **Francia** ad allearsi ufficialmente con le colonie contro la Gran Bretagna. L'intervento francese fu decisivo, perché trasformò una ribellione coloniale in una guerra internazionale.

Nel **1781**, dopo anni di combattimenti, l'esercito britannico si arrese a **Yorktown**. Due anni dopo, con il **Trattato di Parigi** del 1783, la Gran Bretagna riconobbe ufficialmente l'indipendenza delle tredici colonie.
La **Rivoluzione americana** era compiuta. Per la prima volta nella storia moderna nasceva uno Stato fondato sui principi della **sovranità popolare** (il potere appartiene al popolo) e dei **diritti naturali dell'individuo**. Idee destinate a influenzare profondamente la politica dei secoli successivi.

21.3 PAROLA CHIAVE: NATIVI AMERICANI

Il sole scende lentamente sulle grandi pianure del Nord America. L'erba alta ondeggia nel vento. Non ci sono città né strade, solo fiumi, montagne e villaggi sparsi. Questo era il mondo dei **nativi americani**, i popoli che abitavano il continente americano molto prima dell'arrivo degli europei.
Finora abbiamo incontrato soprattutto **Maya, Aztechi e Inca**, le grandi civiltà dell'America centrale e meridionale conquistate dagli Spagnoli nel XVI secolo. Nel Nord America, però, vivevano molte altre popolazioni: **i Cherokee, i Cheyenne, i Navajo, gli Apache**, etc.
I coloni statunitensi vedevano le **grandi praterie dell'Ovest** come uno spazio da occupare e coltivare. Ma **tra loro e queste terre c'erano proprio i nativi americani**. Per molti coloni, gli indiani rappresentavano un ostacolo allo sviluppo del paese. Fu allora che iniziò una lunga stagione di guerre, che avrebbe portato alla distruzione di molte comunità native. La colonizzazione dell'Ovest fu quindi accompagnata da deportazioni, guerre e massacri.

Non mancarono proteste: alcune associazioni religiose e diversi intellettuali del Nord-Est denunciarono queste violenze. Tra questi vi fu il filosofo **Ralph Waldo Emerson**, uno dei più importanti pensatori del New England. Tuttavia, la maggioranza degli americani continuava a vedere gli indiani come un ostacolo al progresso o come una minaccia per la sicurezza dei coloni.
Tra le popolazioni che opposero la resistenza più dura vi furono gli **indiani delle Grandi Pianure**. Erano straordinari cavalieri e guerrieri abilissimi. Sapevano usare con grande precisione piccoli archi anche mentre galoppavano a cavallo, una tecnica che spesso metteva in difficoltà l'esercito statunitense. Nonostante questo coraggio, alla lunga i nativi americani dovettero affrontare un enorme svantaggio tecnologico: i soldati bianchi disponevano di armi più moderne, come il **fucile a ripetizione** (capace di sparare più colpi senza ricaricare ogni volta) e il **revolver Colt**, una pistola a tamburo molto diffusa nell'Ottocento.
Le violenze, tuttavia, non avvennero solo da una parte. Anche nella storia del West ci furono episodi sanguinosi in cui gruppi di nativi attaccarono coloni e villaggi bianchi. Uno dei più noti fu la grande sollevazione di una nazione **sioux** nel Minnesota, guidata dal capo **Piccolo Corvo**. Quest'ultimo inizialmente si era in parte integrato nella società dei bianchi. Ma quando scoprì che il trattato con cui la sua tribù aveva ceduto le proprie terre in cambio di rifornimenti di cibo e merci non veniva rispettato, decise di ribellarsi. Nel **1862** guidò una rivolta che provocò circa un migliaio di vittime tra i coloni bianchi, compresi donne e bambini.
Due anni più tardi avvenne un episodio altrettanto tragico, ma questa volta a danno dei nativi americani: il **massacro di Sand Creek**. Nel **1864** un villaggio **cheyenne** fu attaccato all'improvviso dal colonnello **John Chivington**, alla testa di circa seicento soldati. Il campo venne distrutto e gran parte degli abitanti massacrata. Donne e bambini, che costituivano circa i due terzi della popolazione del villaggio, vennero uccisi senza pietà.
Alla fine di queste guerre, il risultato fu devastante per i popoli indigeni. Le loro società furono distrutte, i territori tradizionali andarono perduti e molte culture rischiarono di scomparire. I sopravvissuti furono spesso costretti a vivere nelle **riserve indiane** (territori controllati dal governo degli Stati Uniti destinati alle popolazioni native). I numeri mostrano chiaramente la portata di questa tragedia. **Nel 1820 circa centoventimila nativi vivevano a est del fiume Mississippi; nel 1844 ne erano rimasti meno di trentamila.** In pochi decenni, un mondo antico scomparve quasi completamente.

FONTI E RISORSE SULLA RIVOLUZIONE AMERICANA

Le fonti.

Per il paragrafo 21.1: Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti*
Per il paragrafo 21.2: Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti*

Per il paragrafo 21.3: Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti*

I video.

Sulle colonie inglesi prima della Rivoluzione americana:
https://www.youtube.com/watch?v=M4lGYctpU0A
Sui nativi americani: https://www.youtube.com/watch?v=JKj60aXbKjo

22. L'età della Rivoluzione francese: dalla repubblica a

Napoleone

La Rivoluzione francese fu uno degli avvenimenti più travolgenti della storia europea e viene spesso scelta dagli storici come uno degli eventi che segnano l'inizio della storia contemporanea, cioè la nostra epoca, quella in cui viviamo. Molte delle idee che sono fondamentali per la nostra vita, come la libertà e l'uguaglianza, divennero concrete grazie alla Rivoluzione. Le idee dell'Illuminismo uscirono dai libri dei filosofi ed entrarono nelle leggi, nelle piazze e nella politica. La Rivoluzione, però, non fu una cosa del tutto positiva. Fu un periodo di continue violenze, guerre e repressioni. Eppure, nulla sarebbe tornato esattamente come prima. Anche dopo la fine della Rivoluzione, in tutta Europa la gente continuava a volere libertà e uguaglianza. Tante altre rivolte e rivoluzioni scoppiarono in Europa, e non solo, nel corso del 1800. Benvenuti nell'età contemporanea, l'epoca della democrazia.

22.1 IL PERSONAGGIO: IL RIVOLUZIONARIO

L'aria è tesa, le strade sono affollate, le voci si accavallano nelle piazze di Parigi. Uomini e donne discutono, protestano, gridano. Qualcuno stringe un foglio, qualcun altro una pietra, altri ancora un fucile. È il volto nuovo della politica: **il rivoluzionario**. Nasce il cittadino moderno, che non è più suddito del re, ma protagonista della vita pubblica.

Ma che cos'è, davvero, un rivoluzionario? È qualcuno che vuole cambiare profondamente la società, spesso in modo rapido e radicale. Non si limita a chiedere piccoli miglioramenti: vuole rovesciare il modo in cui si governa, cambiare le leggi che sono a fondamento dello stato. È una figura che si afferma con forza in Europa nel **1789**, l'anno che segna l'inizio della storia contemporanea con la **Rivoluzione francese**.

Da quel momento si affermano parole nuove e potentissime: **libertà, uguaglianza, cittadinanza, fratellanza.** Le idee dell'Illuminismo, fino ad allora discusse nei libri e nei salotti, diventano realtà politica concreta. Sono principi che ancora oggi ritroviamo nella **Costituzione italiana** e nei valori dell'**Unione europea**.

Dopo il 1789, le rivoluzioni si diffondono in tutta Europa. Per quasi un secolo, il nostro continente è attraversato da rivolte, proteste e cambiamenti politici. Alla fine di questo lungo processo, molti Stati adottano forme di **democrazia liberale** (sistemi politici basati su diritti individuali, elezioni e limiti al potere), segnando l'affermarsi delle idee illuministe.

La Rivoluzione francese è più radicale e violenta di quella americana: porta alla **decapitazione del re**, alla distruzione delle vecchie distinzioni sociali e alla ridefinizione completa dei concetti di potere e diritti. Dopo il 1789, nulla sarà più come prima.

Ma come si arriva a questo punto? Alla fine degli anni '80 del 1700, la Francia è uno dei Paesi più popolosi d'Europa, con circa **26 milioni di abitanti**. L'economia cresce, soprattutto in agricoltura e nell'industria, ma questa crescita è fragile. Dal 1785, infatti, aumentano soprattutto i prezzi dei **cereali e delle farine**, cioè gli alimenti base per la popolazione, in particolare per i contadini. Nel 1788 la situazione esplode: nelle città e nei villaggi compaiono sempre più **disoccupati affamati**, le prime vere folle che daranno vita alla rivoluzione.

Nel 1789 la società francese è ancora divisa in **ordini**, grandi gruppi sociali con diritti diversi: clero, nobiltà e terzo stato. La nobiltà, anche se è la classe che si occupa di gestire il paese, è una minoranza: circa **350.000 persone**, appena l'1,5% della popolazione. Il resto della popolazione appartiene al **Terzo Stato**, che comprende oltre **24 milioni di persone**: borghesi, artigiani, contadini. È la parte più produttiva della società, ma non ha praticamente potere politico. Questa situazione diventa sempre più difficile da accettare, soprattutto per la borghesia.

Per risolvere la crisi economica, il re decide di convocare gli **Stati Generali**, un'assemblea che rappresenta i tre ordini e che non veniva riunita dal **1614**.

L’obiettivo è trovare una soluzione ai problemi del Paese attraverso la discussione politica.
Con il decreto dell’8 agosto 1788, gli Stati Generali vengono convocati per il **1° maggio 1789**. Il Terzo Stato ottiene un numero maggiore di deputati, ma resta un problema fondamentale: si voterà **per ordine** (per cui ogni gruppo ha a disposizione un voto) o **per testa** (per cui ogni deputato ha a disposizione un voto)? La questione è molto importante, perché nel primo caso clero e nobiltà avrebbero avuto sempre la maggioranza, nel secondo caso avrebbe avuto la maggioranza il terzo stato.
Mentre a Versailles si discute, nelle campagne e nelle città la tensione cresce. Nella primavera del 1789 si contano circa **400 sommosse**. Contadini e operai assaltano granai e negozi, chiedono il **calmiere dei prezzi** (cioè che lo stato stabilisse un limite all’aumento dei prezzi) e l’abolizione dei privilegi feudali che avevano nobili e clero.
La protesta contro la fame si trasforma così in protesta politica. La libertà non è più un’idea astratta, ma una richiesta concreta. Questa nuova consapevolezza emerge anche nei **cahiers de doléances** (letteralmente “quaderni delle lamentele”), documenti in cui i francesi di tutte le classi sociali scrivono richieste, proteste e proposte di riforma da inviare al re.
Il **2 maggio 1789** i deputati si presentano al re. Le tensioni aumentano rapidamente, soprattutto sulla questione del voto. Discussioni ancora più violente, che durarono fino a metà giugno, si accesero sul progetto di trasformare gli Stati Generali in Assemblea Costituente, ossia sulla proposta, soprattutto del terzo stato, di scrivere una Costituzione per la Francia: questo avrebbe significato la limitazione del potere del re, in un paese dove i sovrani regnavano secondo l’assolutismo.
Il re ordina la chiusura della sala degli Stati Generali il 20 giugno, trovando come scusa la necessità di lavori di restauro. I deputati del Terzo Stato non si arrendono e decidono, il giorno stesso, di riunirsi in una sala per il **gioco della pallacorda** (simile al tennis) e pronunciano il famoso **Giuramento della Pallacorda**: promettono di non sciogliersi finché la Francia non avrà una Costituzione.
Nei giorni successivi, molti membri del Clero e alcuni nobili si uniscono al Terzo Stato. La borghesia aveva vinto: il **9 luglio 1789** viene proclamata l’**Assemblea Nazionale Costituente**, incaricata di scrivere una nuova Costituzione.
Il re, malconsigliato dagli uomini della sua corte, fa affluire truppe a Versailles e l’**11 luglio** licenzia il ministro Necker, molto popolare. La notizia scatena il panico a Parigi: si diffonde la voce di una **“congiura aristocratica”** contro il popolo.
La tensione è ormai altissima. Sta per iniziare la Rivoluzione francese.

22.2 DOVE E QUANDO: PARIGI, 1789

Parigi, 14 luglio 1789. È praticamente la data quasi ufficiale con cui inizia la Rivoluzione Francese. E, di fatto, la storia contemporanea. Avresti visto folle per strada composte da gente di ogni tipo, nel caos più totale, spesso con in braccia fucili. Ma cosa successe di preciso? E quali furono le conseguenze?

Facciamo qualche passo indietro. Il 12 e il 13 luglio gruppi di dimostranti (artigiani, commercianti, operai) si riversano nelle strade. Cercano armi, ma cercano anche l'appoggio delle guardie: segno che il potere del re non è più forte.

Il 14 luglio arriva all'Assemblea una notizia sconvolgente: cittadini armati hanno preso cannoni e migliaia di fucili e si sono diretti verso la Bastiglia. La **Bastiglia** era una fortezza-prigione, simbolo del potere assoluto del re. Non era importante solo per ciò che conteneva, ma per ciò che rappresentava. Viene assalita, conquistata, e il governatore viene ucciso. Le sue teste, infilate sulle picche, sfilano per la città. È un'immagine violenta, ma chiarissima: il potere sta cambiando mano. Quando il re viene informato, chiede: «È una rivolta?». La risposta è destinata a entrare nella storia: «No, Sire, è una rivoluzione».

Ancora oggi, il 14 luglio è la festa nazionale francese. Eppure, altri due momenti di quel 1789 sono ancora più… "rivoluzionari". Il primo arriva nella notte tra il **4 e il 5 agosto**. In un clima di entusiasmo, l'Assemblea Nazionale decide di abolire il **feudalesimo** (il sistema medievale basato su privilegi dei nobili e obblighi dei contadini). In poche righe vengono cancellati diritti antichi, tasse ingiuste, lavori obbligatori come le **corvées** (prestazioni gratuite imposte ai contadini) e privilegi aristocratici. Nasce un principio nuovo: **tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge e alle tasse**. È una svolta enorme, forse ancora più profonda della presa della Bastiglia.

Poche settimane dopo, il **26 agosto 1789**, arriva il secondo momento importantissimo. L'Assemblea approva la **Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino**. È un testo breve, composto da 17 articoli, ma dal significato potentissimo. Qui si afferma che ogni uomo, in quanto cittadino (cioè membro di una comunità politica), possiede diritti naturali: libertà, uguaglianza, sicurezza. Sono le idee dell'Illuminismo che diventano realtà. L'articolo 1 lo dice chiaramente: gli uomini nascono liberi ed eguali nei diritti. Le differenze sociali possono esistere solo se utili a tutti. Questi principi sono ancora oggi alla base delle società moderne.

Il re cerca di opporsi ai decreti, usando il veto (cioè il diritto di bloccare una legge), e questo alimenta la sfiducia. Nell'ottobre 1789 si diffonde la voce che a Versailles la corte abbia insultato la coccarda tricolore, simbolo rivoluzionario. La reazione è immediata: migliaia di persone, soprattutto donne, marciano su Versailles, assaltano il palazzo e costringono il re a trasferirsi a Parigi. Da quel momento, il re e l'Assemblea vivono sotto il controllo diretto del popolo. Sembra aprirsi una fase più serena. Tra il 1790 e il 1791 si diffonde un clima di entusiasmo: si celebrano nuovi valori come la patria, la solidarietà, la comunità.

Ma un altro grande conflitto si apre presto: quello con la Chiesa. I beni ecclesiastici (cioè le proprietà della Chiesa) vengono confiscati e trasformati in proprietà pubblica. I sacerdoti devono giurare fedeltà allo Stato. Il papa, Pio VI, condanna duramente la rivoluzione. Si crea così una divisione: alcuni preti accettano le nuove regole, altri, detti **refrattari**, rifiutano.

Lo Stato cerca di costruire una **Chiesa nazionale**, indipendente da Roma. Questo segna un cambiamento profondo: la religione non è più al servizio del re, ma della nazione. Anche sul piano economico la trasformazione è enorme: i beni della Chiesa diventano la base di una nuova moneta, l'**assegnato** (una banconota garantita da quei beni).

Di fronte a tutto questo, il re si sente sempre più isolato. La rivoluzione è ancora formalmente monarchica, ma il potere reale si sta svuotando. Così, nella notte tra il **20 e il 21 giugno 1791**, la famiglia reale tenta la fuga. Vuole raggiungere il confine e unirsi a truppe fedeli. Il piano però fallisce. Il re viene fermato a Varennes. Costretto a tornare a Parigi, attraversa la città in un silenzio glaciale. Nessuno applaude, nessuno saluta. È un momento decisivo: il re non è più visto come una guida, ma come un traditore.

La rivoluzione, iniziata tra le strade di Parigi, è ormai entrata in una fase nuova e più radicale. E da qui in poi, nulla sarà più come prima.

22.3 PAROLA CHIAVE: DESTRA E SINISTRA

Immagina una grande sala illuminata da candele, banchi di legno disposti in file, carte e penne d'oca sparse ovunque. Fuori, Parigi è agitata, piena di voci, paura e speranza. Dentro, invece, si decide il futuro della Francia. Gli uomini parlano, discutono, si alzano, gridano, votano. Sono seduti in maniera ordinata dividendosi nelle due parti della sala: alcuni a destra e alcuni a sinistra. Nasceva così, quasi per caso, una distinzione che è viva ancora oggi.

Siamo nell'estate del **1791**. L'Assemblea Nazionale Costituente sta terminando la scrittura della **Costituzione**. Il re Luigi XVI non è più un sovrano assoluto: ora è un **sovrano costituzionale**, cioè un re con poteri limitati dalla Costituzione. Può ancora nominare i ministri e può opporsi alle leggi, ma non può più governare da solo. È un cambiamento enorme, soprattutto in un paese abituato all'assolutismo da più di un secolo.

È proprio in questo momento che nasce la distinzione tra destra e sinistra. Nell'Assemblea ci sono **745 deputati**, in gran parte giovani. Non si siedono a

caso: si siedono **in base alle loro idee politiche**. Alla **destra** del presidente si siedono i **conservatori** (cioè coloro che vogliono conservare la tradizione e cambiare il meno possibile, mantenendo il potere del re). A **sinistra** si siedono i **più radicali** (cioè coloro che vogliono cambiamenti profondi nella società). Da quel momento, in tutta la politica moderna, i gruppi politici si divideranno in base alle idee, usando proprio queste due parole.

Ancora oggi, quando si parla di **destra** e **sinistra**, si parla di due modi diversi di vedere la società e il cambiamento. In generale, la **destra** è associata all'idea di **tradizione, ordine, religione e cambiamenti più lenti**, mentre la **sinistra** è legata alle idee di **uguaglianza, laicità (cioè uno Stato separato dalla religione) e forti cambiamenti nella società**.

Ma chi erano, concretamente, questi gruppi politici della Rivoluzione francese? Molti prendono il nome dai luoghi in cui si riunivano.

I **Foglianti** rappresentano la destra monarchica e sono favorevoli a un re con forti poteri. I **Giacobini** vogliono un cambiamento più radicale. Al loro interno si dividono in due gruppi: i **Girondini**, borghesi colti e moderati, e i **Montagnardi**, più estremi, tra cui Robespierre, decisi a difendere la rivoluzione con ogni mezzo. Al centro ci sono gli indipendenti, chiamati ironicamente **"Palude"**, perché cambiano spesso posizione politica e non hanno idee sempre stabili.

Mentre l'Assemblea si divide in gruppi politici, la situazione internazionale peggiora. Nel **1792**, Austria e Prussia minacciano di invadere la Francia perché hanno paura che la rivoluzione si diffonda anche nei loro paesi. In Francia nasce allora l'idea di **fare la guerra per difendere la rivoluzione**. I Girondini spingono per la guerra, e anche il re Luigi XVI spera segretamente che una sconfitta della Francia riporti a lui il potere. Così, il **20 aprile 1792**, la Francia dichiara guerra all'Austria; poco dopo anche la Prussia entra in guerra contro la Francia. L'esercito francese però è disorganizzato e i nemici avanzano verso Parigi.

A questo punto si diffonde il sospetto che **il re stia tradendo la Francia**. Il **10 agosto 1792** il popolo assalta il palazzo reale delle **Tuileries**, le guardie svizzere vengono uccise e il re viene sospeso dalle sue funzioni. Il potere passa a un governo rivoluzionario guidato da **Danton**, e il clima politico diventa sempre più violento.

In quei giorni emerge una figura importante e inquietante: **Jean-Paul Marat**, un giornalista rivoluzionario che, dal suo giornale, invita il popolo a colpire i "nemici della rivoluzione". Nasce un tribunale speciale per processare i sospetti traditori, ma presto la situazione sfugge di mano. Tra il **2 e il 5 settembre 1792** la folla assalta le carceri di Parigi e uccide circa **1400 prigionieri**, molti dei quali non erano nemmeno nobili o nemici politici, ma detenuti comuni.

Intanto la guerra continua, ma accade qualcosa di inatteso. Il **20 settembre 1792**, nella **battaglia di Valmy**, l'esercito francese riesce a fermare l'avanzata austro-prussiana. È una vittoria soprattutto simbolica, ma importantissima. L'esercito francese è diverso dagli altri: non è formato da soldati che

combattono per un re, ma da cittadini che combattono per difendere i diritti conquistati con la rivoluzione.
Il giorno dopo, il **21 settembre 1792**, la monarchia viene abolita e nasce la **Repubblica francese**. A questo punto però resta una domanda difficilissima: **che fare del re?** I deputati si dividono ancora una volta. I **Girondini** vorrebbero salvarlo o almeno non ucciderlo, mentre i **Giacobini** vogliono processarlo. Dopo due mesi di discussioni, si vota. Il risultato è incredibile: **Luigi XVI viene condannato a morte per un solo voto di differenza**.
Il **21 gennaio 1793** il re viene ghigliottinato. Con la morte del re, la rivoluzione entra nella sua fase più radicale e violenta.

22.4 PAROLA CHIAVE: GHIGLIOTTINA

Immagina una piazza di Parigi, all'alba. L'aria è fredda, la folla è già radunata. Al centro della piazza c'è una macchina di legno, alta, con una lama lucida sospesa in alto. Tutti la guardano. Tutti sanno a cosa serve. **Quella macchina**

è la ghigliottina, ed è diventata il simbolo più famoso e terribile della Rivoluzione francese. La **ghigliottina** era uno strumento introdotto per eseguire la **pena di morte** durante la Rivoluzione con l'idea di rendere la decapitazione istantanea e meno dolorosa**.**

Nel 1793 la Francia rivoluzionaria è in pericolo, a causa della formazione di una grande coalizione antifrancese, ossia un'alleanza di paesi che non volevano l'arrivo della rivoluzione a casa loro. Il 24 febbraio l'Assemblea ordina la leva di **trecentomila soldati**, cioè una grande chiamata obbligatoria alle armi. Molti francesi però non vogliono partire per la guerra. Nella regione della **Vandea** scoppia una rivolta: contadini e artigiani si ribellano perché sono poveri, pagano molte tasse e non vogliono lasciare le loro terre per combattere. Per affrontare questa situazione delicata, il 6 aprile viene creato il **Comitato di salute pubblica**, un piccolo gruppo di uomini con **pieni poteri** per difendere la Rivoluzione e guidare la guerra. Viene anche istituito un **Tribunale rivoluzionario**, incaricato di processare i presunti nemici della Rivoluzione.

Intanto a Parigi lo scontro politico diventa sempre più duro. I **girondini**, più moderati, si scontrano con i **giacobini**, più radicali. Il 2 giugno 1793 migliaia di parigini armati circondano la Convenzione e ottengono l'arresto dei deputati girondini. Da questo momento il potere passa nelle mani dei giacobini.

La Convenzione approva anche una nuova Costituzione, quella del **1793**, molto democratica: introduce il **suffragio universale** (cioè il diritto di voto per tutti gli uomini) e afferma principi nuovi, come il diritto del popolo di ribellarsi contro un governo ingiusto. Ma la Francia è in guerra e piena di rivolte: questa Costituzione **non verrà mai applicata davvero**, perché la priorità diventa salvare la Rivoluzione.

I problemi da risolvere sono enormi: reprimere la rivolta in Vandea, fermare i girondini nelle province, combattere gli eserciti stranieri e salvare la Repubblica. I giacobini decidono allora di usare misure durissime. Il 10 luglio 1793 nasce un nuovo Comitato di salute pubblica. È in questo periodo che entra nel Comitato il deputato di Parigi **Robespierre**, che diventa la figura più potente della Francia.

Il 30 agosto 1793 la Convenzione decide di mettere **il Terrore "all'ordine del giorno"**. Il Terrore significa **leggi eccezionali**, processi rapidi e condanne a morte per tutti coloro che sono sospettati di essere nemici della Rivoluzione. Il 17 settembre viene approvata la **legge sui sospetti**, che permette di arrestare chiunque sia anche solo sospettato di tradimento. In questi mesi, la ghigliottina lavora senza sosta.

Tra le vittime più famose c'è la regina **Maria Antonietta**, processata e giustiziata nell'ottobre 1793. Ma il Terrore finisce per colpire anche gli stessi rivoluzionari. Nel marzo 1794 viene accusato di complotto **Danton**, uno dei protagonisti della Rivoluzione, che aveva chiesto di fermare le condanne a morte. Viene arrestato, processato e ghigliottinato nell'aprile 1794.

Intanto la paura cresce ovunque. Si parla continuamente di **complotti contro la Rivoluzione,** il clima è molto pesante. Robespierre viene accusato di voler

diventare un dittatore. Il 27 luglio 1794 (9 termidoro, secondo il nuovo calendario introdotto dai rivoluzionari) viene arrestato. Il giorno dopo viene **ghigliottinato** insieme ai suoi collaboratori.
Con la morte di Robespierre **finisce il Terrore**. Non finisce la Rivoluzione, ma inizia una nuova fase più moderata. Vengono liberati molti prigionieri, i giacobini perdono il potere e nel 1795 viene approvata una nuova Costituzione, più moderata e basata su un sistema **censitario** (cioè votano solo i cittadini più ricchi). Il potere esecutivo viene affidato a un **Direttorio** di cinque membri.
La repressione non finì: esplose anzi un **Terrore bianco**, ossia conservatore, soprattutto nel sud della Francia, con vendette sanguinose contro **giacobini** e **sanculotti**. I tentativi dei popolani di ribellarsi vennero repressi duramente dall'**esercito**, che per la prima volta marciò contro i quartieri popolari.
È in questo periodo che emerge a Parigi un giovane e brillante comandante, che diventerà uno dei più famosi uomini della storia: **Napoleone Bonaparte**.

22.5 PAROLA CHIAVE: NAPOLEONE

Napoleone è uno dei personaggi più famosi della storia. Molti storici pensano che sia con la fine del suo impero, anno 1815, e non con la Rivoluzione Francese, che sia iniziata una nuova epoca: **l'età contemporanea**, quella in cui viviamo oggi. Nei libri di scuola quasi sempre è dedicato a lui un intero capitolo, subito seguente quello della **Rivoluzione francese, come se con lui** fosse finita la Rivoluzione francese e fosse iniziato qualcosa di completamente diverso. Ma non è proprio così. Altri storici credono che Napoleone abbia in realtà **continuato la Rivoluzione**, diffondendone le idee e rendendole concrete più di ogni altro: conquistando mezza Europa, ha portato con sé le leggi francesi, ispirate all'Illuminismo, nei paesi che occupava.

Ma chi era Napoleone? Nato nel 1769, Napoleone cresce in un mondo che sta cambiando. Entra nell'esercito e si distingue nell'artiglieria. Durante la Rivoluzione fa carriera rapidamente e, già nell'**Anno II** (cioè nel 1793-94, secondo il calendario rivoluzionario francese), diventa generale.

Nel 1796 guida la campagna d'Italia: Napoleone vinse battaglia dopo battaglia contro gli **Austriaci**, permettendo alla Francia di controllare gran parte della penisola italiana e di sconfiggere la coalizione antifrancese. Da quel momento, la guerra contro gli altri stati porta anche alla trasformazione politica dei territori occupati, dove nascono le cosiddette **"repubbliche sorelle"**: stati che prendevano spunto dalla Francia rivoluzionaria, spesso sostenuti da gruppi locali favorevoli alla Rivoluzione francese. È il caso dei Paesi Bassi trasformati in **Repubblica Batava**, della Svizzera divenuta **Repubblica Elvetica**, e di molte repubbliche italiane come la **Cisalpina, la Ligure, la Romana e la Partenopea**.

Napoleone tenta anche di colpire i nemici fuori dall'Europa, con la spedizione in Egitto e in Siria (1798-99) che aveva l'obiettivo di indebolire la Gran Bretagna, ma la flotta inglese distrugge le sue possibilità di controllo sul mare. Durante questa spedizione fu inoltre trovata la Stele di Rosetta, una grande lastra di pietra con iscrizioni in tre diverse scritture (**greca, demotica e geroglifica**) che ha consentito per la prima volta di decifrare i geroglifici e, quindi, tradurre l'antica lingua egizia. Intanto, in Europa, la seconda coalizione antifrancese contrattacca e respinge i Francesi dall'Italia.

È in questo momento di crisi che emerge il suo ruolo decisivo. Il **Direttorio** (l'istituzione che governava la Francia in quel periodo) appare debole. Napoleone approfitta della situazione: nel 1799 prende il potere con un colpo di Stato. In pochi anni diventa **Primo Console (1799)**, poi **console a vita (1802)** e infine **imperatore (1804)**: la repubblica francese è sostituita dall'Impero.

Quindi riorganizza lo Stato: introduce il **Codice Civile** (una raccolta di leggi valida per tutti i cittadini), firma un **concordato con la Chiesa** (un accordo tra

lo stato francese e il papa per portare pace ai rapporti con la Chiesa) e fonda una **Banca Nazionale**, simbolo di stabilità economica. Le sue conquiste diffondono in Europa le innovazioni della Rivoluzione, a sua volta ispirate alle idee dell'Illuminismo: ovunque arrivino i Francesi, si **abolisce il feudalesimo**, si introducono leggi uguali per tutti con il Codice civile e si riorganizzano gli Stati. Questi cambiamenti sono profondi e duraturi: anche dopo la caduta di Napoleone, molte riforme restano, e il Codice civile sarà alla base del sistema di leggi di molti stati europei.

Sul campo di battaglia, Napoleone ottiene vittorie straordinarie. Sconfigge l'Austria ad **Austerlitz** (1805), annienta la Prussia a **Jena e Auerstädt** (1806), e impone la propria superiorità anche alla Russia. Tuttavia, sul mare la situazione è opposta: la sconfitta di **Trafalgar** (1805) contro la flotta inglese rende impossibile invadere la Gran Bretagna. Per questo Napoleone tenta una strategia diversa: il **blocco continentale**, cioè il divieto imposto ai paesi europei di commerciare con gli inglesi.

Nel 1810, l'Impero napoleonico raggiunge la massima espansione. La Francia controlla direttamente vastissimi territori: dal Belgio alla Germania occidentale, dai Paesi Bassi all'Italia settentrionale e centrale. Oltre a questi territori c'era una serie di Stati alleati o governati da familiari di Napoleone. Ma non tutti erano favorevoli al dominio francese. In molti territori nascono forme di opposizione, spesso sotto forma di **guerriglia**. Accade in Italia meridionale, in Tirolo e soprattutto in Spagna, dove la popolazione combatte duramente contro l'occupazione francese.

La svolta decisiva arriva con la campagna di Russia del 1812. Napoleone invade il paese e occupa Mosca, presto distrutta da un gravissimo incendio. Ma lo zar (l'imperatore russo) non si arrende: i russi avevano messo in atto la tattica di bruciare tutto per non lasciare rifornimenti ai francesi. Senza cibo e con l'inverno alle porte, Napoleone è costretto alla ritirata. Il freddo, il fango, la neve e gli attacchi della cavalleria russa trasformarono la ritirata in un disastro. Dei circa **600.000 soldati dell'esercito francese partiti per la Russia, ne tornano poco più di 100.000**.

Dopo questa sconfitta, gli avversari di Napoleone si coalizzano nuovamente. Napoleone viene sconfitto a **Lipsia, in Germania,** nel 1813. Gli eserciti nemici avanzano fino a Parigi, che cade nel 1814. Napoleone rinuncia al suo ruolo da imperatore, accettando l'esilio sull'**isola d'Elba**, ma tenta un ultimo ritorno nel 1815. È la fase dei **Cento Giorni**, quelli durante i quali Napoleone riprese il potere, che si conclude con la sconfitta definitiva a **Waterloo**, in Belgio, il **18 giugno 1815**.

Con Waterloo finisce l'avventura di Napoleone. Ma non finisce la sua eredità. Le sue conquiste hanno cambiato l'Europa in modo profondo: hanno diffuso nuove idee, nuove leggi, nuovi modelli di Stato. Per questo, ancora oggi, Napoleone resta uno dei protagonisti più importanti della storia.

FONTI E RISORSE SULLA RIVOLUZIONE FRANCESE E NAPOLEONE

Le fonti.

Per il paragrafo 22.1: Lucio Villari, *La rivoluzione francese raccontata da Lucio Villari*
Per il paragrafo 22.2: Lucio Villari, *La rivoluzione francese raccontata da Lucio Villari*
Per il paragrafo 22.3: Lucio Villari, *La rivoluzione francese raccontata da Lucio Villari*
Per il paragrafo 22.4: Lucio Villari, *La rivoluzione francese raccontata da Lucio Villari*
Per il paragrafo 22.5: Eric Hobsbawm, *L'età della rivoluzione (1789-1848)*

I video.

Sulla Rivoluzione francese: https://www.youtube.com/watch?v=yFnQKIcVwbk
Sulla presa della Bastiglia: https://www.youtube.com/watch?v=VM8SdHyQKJU
Sulla nascita della Repubblica: https://www.youtube.com/watch?v=ugTbHebIOvM
Su Robespierre: https://www.youtube.com/watch?v=Bd03_nRDb7U
Su Napoleone: https://www.youtube.com/watch?v=WMR-EcpOXLE
Sulle conquiste napoleoniche: https://www.youtube.com/watch?v=HG9LQh_aQ1M

23. L’età delle Nazioni: dai moti all’Unità d’Italia

Cos'è una Nazione? Noi usiamo questa parola senza pensarci troppo, dicendo che l'Italia o la Francia sono nazioni. Ma nazione e stato non sono la stessa cosa: si può parlare di nazione se ci sono lingua, tradizioni, cultura comuni, insomma, se gli italiani si sentono parte di un gruppo con qualcosa in comune. E prima del 1800 non c'era neanche lo Stato italiano! Dopo Napoleone, in Europa si diffonde il sentimento del nazionalismo, un senso di appartenenza ad un popolo con una storia comune. Un po' come il sentimento che ha un tifoso di una squadra di calcio, quel senso di attaccamento alla maglia, ai colori, quella fratellanza che ti fa sentire vicino all'altro tifoso anche se non vi conoscete. Solo che il patriottismo spinse tanti italiani a combattere e a rischiare la propria vita per fare in modo che nascesse qualcosa chiamato Italia. E grazie a uomini come Garibaldi e Cavour, oggi viviamo in un'unica nazione chiamata, appunto, Italia.

23.1 IL PERSONAGGIO: IL PATROTA

Spiegare il significato della parola **"Nazione"** ti sembra scontato, vero? Pensiamo subito a un Paese, come l'Italia o la Francia, e pensiamo che “paese” e “nazione” siano la stessa cosa. Ma "nazione" significa molto di più! **Una nazione è un gruppo di persone che condivide la stessa lingua, la stessa storia, le stesse origini**. Non è solo un territorio: è il sentirsi parte di qualcosa di più grande, di un insieme di persone con cui si ha un legame speciale. È come essere parte di una grande squadra che lotta per difendere i suoi ideali.

Questo senso di appartenenza a una nazione è un'idea piuttosto recente, arrivata solo nell'Ottocento. Prima di allora, la maggior parte delle persone si identificava solo con il proprio villaggio o città. Immagina un contadino del Medioevo: se gli avessero chiesto da dove veniva, non avrebbe mai detto "Italia", ma il nome del suo piccolo villaggio. Solo i francesi, forse, avevano un'idea di "nazione" prima degli altri. E tutto è cambiato dopo che **Napoleone** ha fatto il suo ingresso nella storia.

Napoleone, un francese che ha conquistato mezza Europa e imposto le sue leggi, ha innescato una reazione a catena. Le persone hanno cominciato a sentire la necessità di difendere le **proprie tradizioni, la propria cultura**, come a dire: “No, non sono francese, sono tedesco!”, come disse, più o meno, **Fichte**, un filosofo tedesco, in un libro che chiamò, appunto, “**Discorsi alla nazione tedesca**”. Mentre gli Illuministi si sentivano cittadini del mondo, Fichte si dichiarava profondamente tedesco, soprattutto perché Napoleone aveva messo la parola fine al **Sacro Romano Impero**.

L'idea di lottare per la propria nazione non era così diversa dalle battaglie dell'**Illuminismo**: si combatteva per la libertà, per l'uguaglianza e per costruire uno stato che trattasse tutti allo stesso modo. **In Italia, questo concetto si è trasformato in una lotta contro gli oppressori stranieri**, come gli Austriaci. E alla fine, proprio grazie a questo spirito nazionalista, sono nati nuovi stati come la **Germania** e l'**Italia** nel corso dell'Ottocento.

Il **nazionalismo**, cioè il sentimento di legame e appartenenza a una nazione, ha giocato un ruolo centrale. È stato un'arma potente nelle mani di molti patrioti. Questo movimento ha cambiato l'Europa, portando non solo alla nascita di nuovi stati, ma anche a rivolte contro i governi che cercavano di eliminare le libertà che proprio **Napoleone** aveva contribuito a diffondere. E così, anche se Napoleone fu sconfitto, le sue idee continuarono a vivere e a cambiare il mondo, passo dopo passo, portando verso la diffusione delle **democrazie** e delle libertà che conosciamo oggi.

23.2 PAROLA CHIAVE: RESTAURAZIONE

Dopo le guerre napoleoniche e le paure portate dalla Rivoluzione francese, le monarchie europee provano a rimettere tutto in ordine. Non a caso questo periodo prende il nome di **Restaurazione**, proprio come quando si restaura un dipinto antico cercando di fargli riavere l'aspetto di prima. Allo stesso modo, dopo la sconfitta di Napoleone, le potenze vincitrici tentarono di riportare l'Europa alla situazione precedente al 1789, cioè **prima della Rivoluzione francese**.

La Restaurazione va dal **Congresso di Vienna del 1815** fino alle **rivoluzioni del 1848**. Fu un lungo tentativo di cancellare gli effetti della Rivoluzione francese. Ma cancellare le idee è più difficile che cancellare un confine: in tutta Europa molti si erano ormai abituati a parole nuove come **libertà, uguaglianza, fraternità**.

Nel 1815 i rappresentanti delle cinque grandi potenze europee (**Russia, Gran Bretagna, Francia, Austria e Prussia**) si riunirono a Vienna per ridisegnare la carta politica del continente. Lo fecero seguendo due principi fondamentali: **equilibrio** e **legittimità**.

Per equilibrio si intendeva impedire che una sola potenza diventasse troppo forte, come era accaduto con la Francia napoleonica. Per legittimità si intendeva invece rimettere sui troni i sovrani considerati "legittimi", cioè quelli cacciati da Napoleone o dalle rivoluzioni. Tornarono così al potere, per esempio, i **Borbone a Parigi e a Napoli.** I confini europei furono ridisegnati spesso senza consultare i popoli che vi abitavano. Ancora una volta furono i sovrani, non i cittadini, a decidere il destino delle nazioni.

La **Gran Bretagna** non cercò grandi conquiste territoriali sul continente europeo: preferì assicurarsi basi strategiche per il commercio marittimo, come **Malta** e le **Isole Ionie**.

La **Russia** si espanse verso nord e verso ovest, ottenendo **Finlandia, Bessarabia** e gran parte della **Polonia**, ma soprattutto lo zar **Alessandro I** propose la nascita della **Santa Alleanza**, un patto tra sovrani cristiani per difendere monarchia e ordine tradizionale. Entrarono a farvi parte subito **Austria e Prussia**, mentre la Gran Bretagna preferì restarne fuori. Anche la **Prussia** uscì rafforzata dal Congresso di Vienna: ottenne territori importanti come la **Renania**, una regione ricca di miniere e destinata a diventare uno dei grandi centri industriali europei.

In **Italia**, la Restaurazione significò soprattutto il ritorno del dominio austriaco. L'Austria recuperò i territori perduti e controllò direttamente il **Regno Lombardo-Veneto**, diventando la potenza dominante nella penisola italiana. L'Impero austriaco, però, era uno Stato fragile: riuniva infatti molti popoli diversi

(italiani, ungheresi, cechi, croati, sloveni e altri ancora) con lingue, tradizioni e storie differenti. Nonostante gli sforzi dei sovrani, le idee diffuse con la Rivoluzione francese continuarono a essere forti. A opporsi maggiormente alla Restaurazione furono soprattutto i **borghesi** (commercianti, professionisti, imprenditori, intellettuali) che avevano conosciuto gli ideali della Rivoluzione e non volevano rinunciarvi.

Ben presto l'ordine costruito a Vienna iniziò ad entrare in crisi. In tutta Europa scoppiarono i cosiddetti **moti**, cioè rivolte contro i governi assoluti. I primi moti avvennero nel **1820-1821**. In **Spagna**, ufficiali e cittadini chiesero il ritorno alla **Costituzione del 1812**, cioè a un sistema politico che limitasse il potere del re. In **Italia**, rivolte liberali scoppiarono nel **Regno delle Due Sicilie**, soprattutto a **Napoli e Palermo**. Le grandi potenze intervennero militarmente e repressero i moti, ma non finì lo spirito rivoluzionario.

Negli stessi anni, tra **1821 e 1830**, la **Grecia** combatté per liberarsi dal dominio dei Turchi. Molti europei vennero in aiuto dei Greci: erano i **filoellenici** ("amici della Grecia"), intellettuali e volontari affascinati dall'idea di combattere per la libertà della patria degli antichi Greci. Tra loro vi fu anche il poeta inglese **Lord Byron**, che morì durante la guerra.

Con l'aiuto di **Russia e Gran Bretagna**, i Greci ottennero l'indipendenza. La loro vittoria divenne un simbolo per molti altri popoli europei.

Nel frattempo, tra **1810 e 1825**, anche l'**America Latina** si ribellò al dominio coloniale di **Spagna e Portogallo**. Leader come **Simón Bolívar** e **José de San Martín** guidarono la nascita di nuovi Stati indipendenti, tra cui **Venezuela, Perù e Messico**. Era un altro segnale che il mondo stava cambiando e che gli antichi imperi non erano più invincibili.

Nel **1830** una nuova ondata rivoluzionaria attraversò l'Europa. In **Francia**, la rivoluzione di luglio costrinse alla fuga re **Carlo X**, sostituito da **Luigi Filippo**, che trasformò la Francia in una monarchia costituzionale. Rivolte esplosero anche in **Belgio**, **Polonia** e in varie città italiane. Molti tentativi fallirono o furono repressi, ma il **Belgio** riuscì a ottenere l'indipendenza.

Poi arrivò il **1848**, l'anno che sconvolse l'Europa intera: la cosiddetta **Primavera dei Popoli**. Ancora oggi, in italiano, la parola **"Quarantotto"** si usa per indicare una situazione caotica e piena di disordini. Questa volta non si rivoltarono solo i borghesi: alle rivoluzioni parteciparono anche **operai e contadini**. In **Francia** nacque la **Seconda Repubblica**.

In **Germania** si rafforzarono i movimenti che chiedevano l'unificazione nazionale. Nell'**Impero asburgico**, Ungheresi, Cechi e altri popoli reclamarono autonomia o indipendenza. Molte rivoluzioni furono sconfitte, ma il loro significato storico fu enorme: dimostrarono che l'Europa della Restaurazione non poteva più reggere.

Il vecchio ordine del 1815 stava crollando, e proprio nel 1848 cominciò il processo politico e militare che avrebbe portato, pochi anni dopo, all'**Unità d'Italia**.

23.3 PAROLA CHIAVE: UNITÀ D'ITALIA

Il processo che porta, dopo 1300 anni di divisioni, all'**unità d'Italia** processo prende forma nell'Ottocento e si realizza in poco più di vent'anni, all'interno di un periodo che chiamiamo **Risorgimento** (cioè "rinascita" della nazione italiana). Il Risorgimento, però, non nasce all'improvviso. Le sue radici risalgono alla fine del Settecento, quando le idee della **Rivoluzione francese** (come libertà e uguaglianza)) iniziano a diffondersi anche nella penisola italiana. È in questo contesto che, tra il 1796 e il 1799, durante il **Triennio repubblicano** (periodo in cui nascono repubbliche ispirate al modello francese, le cosiddette "repubbliche sorelle"), l'arrivo di **Napoleone Bonaparte** cambia la storia della penisola italiana. Per la prima volta, alcuni gruppi di intellettuali e politici cominciano a parlare apertamente di **"nazione italiana"** e a immaginare la nascita di un'Italia unita.

Eppure, all'inizio dell'Ottocento, questa nazione è più un'idea che una realtà. La maggior parte della popolazione italiana parla solo dialetti locali, spesso incomprensibili tra loro. Anche l'economia è frammentata: gli Stati italiani **commerciano più con l'estero che tra di loro**. Mancano quindi basi concrete per un'unità politica. Tuttavia, esistono alcuni elementi comuni che tengono insieme queste popolazioni: **la tradizione letteraria italiana** e la **religione cattolica**, diffusa in tutta la penisola.

A dare forza all'idea di unità è soprattutto la **cultura**. Tra il 1815 e il 1847, poeti, scrittori e artisti iniziano a raccontare storie che parlano di libertà, di eroi e di lotta contro l'oppressione dallo straniero, iniziando a immaginare e a sperare

in un'Italia unita. Tra questi scrittori ci sono **Ugo Foscolo**, **Vittorio Alfieri, Giacomo Leopardi e soprattutto Alessandro Manzoni**. Opere come *Adelchi*, *All'Italia*, *Le mie prigioni* o il melodramma *Nabucco* diffondono l'idea di un popolo unito da lingua, cultura e destino. Non solo la letteratura, infatti, esprime la speranza in un'Italia unita: anche il teatro e la musica hanno un ruolo in questo discorso. Il *Nabucco* di **Giuseppe Verdi**, con il celebre coro **"Va, pensiero"**, diventa un simbolo: racconta la sofferenza di un popolo oppresso, gli Ebrei, ma fa riferimento chiaramente alla condizione degli italiani sotto il dominio straniero, soprattutto austriaco. In queste opere compaiono **eroi ed eroine**, figure coraggiose che incarnano i valori della patria e della libertà.
Intanto, i patrioti cercano di immaginare come potrebbe essere un'Italia unita. Non esiste un solo progetto. Alcuni pensano a una **repubblica unitaria**, altri a una **monarchia costituzionale**, altri ancora a una **federazione** di Stati.
Tra queste visioni, emergono le idee di due grandi patrioti risorgimentali. Da una parte c'è **Giuseppe Mazzini**, nato a Genova nel 1805, che fonda la **Giovine Italia**, un movimento politico rivolto soprattutto ai giovani. Mazzini immagina un'Italia **unita, repubblicana e democratica**. Per lui, la patria è una comunità di persone legate da valori comuni. La lotta per l'unità diventa quasi una **missione,** un impegno per liberare e migliorare il popolo.
Dall'altra parte c'è **Vincenzo Gioberti**, sacerdote e filosofo, che propone una soluzione più moderata. Nel suo libro *Del primato morale e civile degli Italiani*, immagina una **federazione di Stati italiani guidata dal Papa**. Questo progetto, chiamato **neoguelfismo**, dai guelfi del Medioevo, punta sull'unità spirituale degli italiani e cerca di evitare conflitti armati.
Prima delle guerre che porteranno davvero all'unità, passano quindi decenni di idee, progetti e tentativi. In questo periodo, il progetto di un'Italia unita nasce prima nell'immaginazione dei patrioti. La patria viene immaginata come una **madre**, e i suoi abitanti come figli pronti a difenderla. Solo più tardi, queste idee diventeranno realtà.

23.4 PAROLA CHIAVE: INDIPENDENZA

È il 12 gennaio 1848, a Palermo, giorno del compleanno del re, ma nell'aria non c'è festa, ma di ribellione. È l'anno in cui in Italia si combatte per l'**indipendenza**. Indipendenza significa, in modo semplice, **non dipendere da qualcun altro**, essere liberi di decidere da soli il proprio destino. Per gli italiani dell'Ottocento, vuol dire soprattutto una cosa: **liberarsi dal controllo degli stranieri**, in particolare dell'Impero austriaco, che domina gran parte della penisola.
A Palermo, appunto, scoppia una rivolta contro il re Ferdinando II di Borbone. In pochi giorni il movimento si allarga: coinvolge tutta la Sicilia e arriva fino a Napoli. Sotto la pressione delle proteste del popolo, il 29 gennaio il re concede una **costituzione**. La rivoluzione si diffonde in maniera rapidissima: l'8 febbraio Carlo Alberto di Savoia concede lo **Statuto** in Piemonte; in Toscana Leopoldo

Il promette riforme e rappresentanza; anche papa Pio IX pubblica un proclama che sembra aprire alla libertà.
Queste costituzioni si ispirano a modelli già esistenti, come quella francese del 1830 e quella belga del 1831, e contengono principi nati con l'Illuminismo e la Rivoluzione francese: **libertà di stampa, libertà di associazione, diritti civili**. In Piemonte, per la prima volta, questi diritti vengono estesi anche a ebrei e protestanti. Tuttavia, il potere resta in gran parte nelle mani dei sovrani: il re mantiene un ruolo centrale, guida il governo e controlla in parte il Parlamento, formato da due camere, di cui una nominata direttamente da lui.
Le rivoluzioni non riguardano solo l'Italia. A Parigi cade il re Luigi Filippo e nasce una repubblica; a Vienna una folla costringe alle dimissioni il cancelliere Metternich (cioè il capo del governo) e ottiene una costituzione. L'Impero austriaco appare improvvisamente debole, e gli italiani colgono l'occasione. A Milano, il 18 marzo 1848, iniziano le **Cinque Giornate**: dopo cinque giorni di combattimenti nelle strade, gli austriaci sono costretti a lasciare la città. Nasce un governo provvisorio. A Venezia, il 22 marzo, Daniele Manin e Niccolò Tommaseo proclamano la **Repubblica di San Marco**.
In questo clima, il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiara guerra all'Austria. Inizia la **Prima Guerra d'Indipendenza**, chiamata così perché è la prima di una serie di guerre combattute contro l'Austria per liberare i territori italiani. L'esercito piemontese avanza ed entra a Milano, sostenuto da volontari arrivati da tutta la penisola. Le prime battaglie, come Goito e Pastrengo, portano successi. Ma la situazione cambia presto: l'Austria si riorganizza e contrattacca. Il 22 luglio, a **Custoza**, i piemontesi subiscono una dura sconfitta. Dopo un ultimo tentativo di difendere Milano, Carlo Alberto firma l'**armistizio di Salasco** (9 agosto 1848), cioè una tregua che interrompe la guerra.
Intanto la situazione resta instabile anche nel resto d'Italia. A Roma, il 15 novembre 1848, l'assassinio del primo ministro Pellegrino Rossi scatena il caos. Papa Pio IX fugge a Gaeta e, nel febbraio 1849, viene proclamata la **Repubblica Romana**, con Giuseppe Mazzini tra i protagonisti. La Repubblica Romana resiste alcuni mesi, poi intervengono le truppe francesi inviate da Luigi Napoleone Bonaparte: il 3 luglio 1849 Roma cade e la repubblica finisce. In Toscana le proteste rovesciano il governo moderato, ma l'intervento austriaco riporta sul trono Leopoldo II. A Venezia, la Repubblica di San Marco resiste a lungo, tra fame, bombardamenti e malattie come il colera, ma nell'agosto 1849 deve arrendersi.
Carlo Alberto tenta un'ultima volta la guerra nel marzo 1849. Ma il 23 marzo, a **Novara**, arriva la sconfitta decisiva. Il re abdica (cioè rinuncia al trono) in favore del figlio, Vittorio Emanuele II. La Prima Guerra d'Indipendenza si conclude con una sconfitta militare.
Eppure qualcosa è cambiato. Le idee di libertà e indipendenza non scompaiono. Lo **Statuto Albertino** resta in vigore in Piemonte e trasforma quel regno nell'unica **monarchia costituzionale** della penisola. Proprio da lì, negli anni successivi, ripartirà il progetto di un'Italia unita e indipendente.

23.5 PAROLA CHIAVE: CAVOUR

Piazza Cavour, via Cavour, corso Cavour. Le trovi ovunque, nelle grandi città

come nei piccoli paesi. Ma chi è **Cavour**? È uno dei protagonisti principali dell'Unità d'Italia.
Dopo i moti del 1848, quasi tutti gli Stati italiani tornano a governi autoritari. Solo il **Regno di Sardegna (Piemonte)** mantiene una costituzione, cioè un insieme di leggi fondamentali che limitano il potere del re e garantiscono alcune libertà. Per questo motivo molti patrioti, costretti a fuggire dagli altri Stati, trovano rifugio proprio qui. Il Piemonte diventa così un punto di riferimento per chi sogna un'Italia libera.
In questo contesto emerge la figura di **Camillo Benso, conte di Cavour**. Entra nel governo nel 1850 come ministro di agricoltura e commercio, dal 1851 è anche ministro delle finanze per poi diventare primo ministro nel 1852. Fin dall'inizio ha un obiettivo preciso: trasformare il Piemonte in uno Stato moderno, forte e rispettato.
Cavour avvia una serie di riforme profonde. **Riduce i dazi doganali** (tasse sulle merci che entrano o escono da un Paese), firma accordi commerciali con stati come Francia e Inghilterra e favorisce lo sviluppo economico. Promuove la costruzione di **ferrovie**, sostiene la nascita di **fabbriche** e incoraggia le **banche**. In pochi anni il Piemonte diventa più ricco e più moderno.
Ma Cavour deve occuparsi anche di politica estera. Sa che il Piemonte, da solo, non può sconfiggere l'Impero austriaco, che controlla gran parte del Nord Italia. Per questo cerca alleati. Lo troverà nella **Francia di Napoleone III**, diventato imperatore con un colpo di Stato nel 1851. Nel 1855 Cavour coglie una grande occasione: scoppia la **guerra di Crimea**, un conflitto che vede contrapposta la Russia a un'alleanza formata da Francia, Inghilterra e Impero ottomano. Cavour decide di inviare truppe piemontesi al fianco di Francesi e Inglesi. Questa mossa gli permette, dopo la vittoria, di intervenire al **Congresso di Parigi del 1856**, dove porta all'attenzione europea la **"questione italiana"**, cioè il problema della divisione della penisola e del dominio austriaco.
Due anni dopo, nel 1858, Cavour incontra segretamente Napoleone III a **Plombières**, una località termale francese. Qui nasce un accordo fondamentale per il futuro dell'Italia: la Francia aiuterà il Piemonte in una guerra contro l'Austria. In cambio, il Piemonte cederà **Nizza e Savoia**.
Nel 1859 la tensione cresce. Il re **Vittorio Emanuele II** lancia il cosiddetto "grido di dolore", un appello agli italiani oppressi. L'Austria risponde con un ultimatum: chiede al Piemonte di smobilitare l'esercito che aveva mobilitato. Il rifiuto piemontese rende la guerra inevitabile: inizia la Seconda Guerra d'Indipendenza.
Le truppe austriache avanzano, ma si trovano di fronte un esercito organizzato e sostenuto dalla Francia, che interviene al fianco dei Piemontesi. Le battaglie sono dure e sanguinose. Il momento di svolta arriva il **24 giugno 1859**, con gli scontri di **Solferino e San Martino**. Migliaia di soldati combattono in condizioni terribili. La vittoria franco-piemontese permette la liberazione della Lombardia e l'ingresso a Milano.

Quando sembra che la liberazione del Nord sia vicina, accade qualcosa di imprevisto. Napoleone III firma un **armistizio** (accordo per fermare la guerra) con l'Austria a Villafranca, senza consultare il Piemonte, avendo paura che l'alleato si espandesse molto più di quanto previsto dagli accordi. Il Veneto resta sotto controllo austriaco. Cavour reagisce con rabbia e si dimette, anche se poi ritirerà le dimissioni. Tuttavia, il risultato ottenuto è importante: la Lombardia passa al Piemonte. È il primo passo concreto verso l'unità.
Intanto, il movimento unitario si allarga. In regioni come **Toscana, Parma, Modena e Bologna**, scoppiano rivolte contro i vecchi governi. Si tengono i **plebisciti**, cioè votazioni popolari, attraverso cui la popolazione sceglie di unirsi al Piemonte (da cui le tante strade italiane dedicate ai plebisciti). L'Emilia-Romagna e la Toscana entrano così nello Stato dei Savoia. Il processo di unificazione è ormai avviato e procede, passo dopo passo, verso la nascita di un nuovo Stato: l'Italia.

23.6 PAROLA CHIAVE: GARIBALDI

Immagina un migliaio di uomini in camicia rossa che attraversa il mare per unire l'Italia. Non sono soldati di un esercito regolare, ma volontari, giovani e adulti, partiti per cambiare la storia. Al centro di questa scena c'è **Giuseppe Garibaldi**, una figura che ancora oggi richiama l'idea di avventura, coraggio e rivoluzione. Quando senti il suo nome, forse pensi a un eroe. Ed è proprio così che molti lo vedevano: un uomo capace di guidare uomini comuni in un'impresa straordinaria, l'unificazione di Nord e Sud Italia.

Giuseppe Garibaldi nacque a Nizza nel 1807. Nel 1860 colse una occasione d'oro: in **Sicilia era scoppiata una rivolta** contro il governo dei Borbone, la dinastia che regnava nel Regno delle Due Sicilie. Le proteste siciliane si allargarono man mano e Garibaldi decise di intervenire. Organizzò così la famosa **Spedizione dei Mille**. Il 5 maggio 1860, insieme a Nino Bixio, partì da Quarto, vicino Genova, con circa mille volontari. Presero due piroscafi, il *Piemonte* e il *Lombardo*, e salparono verso sud. L'11 maggio sbarcarono a **Marsala**, in Sicilia: da quel momento iniziò una delle imprese più importanti della storia italiana.

Il primo scontro importante tra i Mille e le truppe borboniche avvenne a **Calatafimi**, il 15 maggio. I Mille erano meno numerosi e in posizione sfavorevole, ma riuscirono comunque a vincere contro l'esercito borbonico. Questa vittoria aprì la strada verso **Palermo**. Il 27 maggio iniziò l'assalto alla città, sostenuto anche dalla popolazione locale. Dopo giorni di combattimenti, Palermo fu conquistata il 6 giugno. Da quel momento, molti volontari dal centro-nord Italia raggiunsero Garibaldi, portando armi e rinforzi. Garibaldi proclamò anche la **leva di massa** (cioè l'obbligo per i cittadini di entrare nell'esercito), ma con risultati limitati: molti contadini siciliani evitarono l'arruolamento.

La campagna continuò con nuove vittorie. Il 20 luglio Garibaldi vinse a **Milazzo**, e il 27 luglio entrò a Messina. Il 18 agosto attraversò lo stretto e sbarcò in **Calabria**. Da lì avanzò rapidamente verso nord. L'esercito borbonico, ormai convinto che le possibilità di vittoria fossero poche, oppose poca resistenza. Il 7 settembre 1860 Garibaldi entrò a **Napoli**, accolto dalla popolazione come un liberatore.

Ma l'impresa non fu solo militare. Molti contadini siciliani vedevano in Garibaldi il simbolo di una possibile **rivoluzione sociale**, cioè un cambiamento profondo

nella distribuzione delle ricchezze e delle terre. Quando però a **Bronte**, vicino Catania, scoppiò una rivolta violenta dei contadini siciliani contro i grandi proprietari terrieri, Garibaldi inviò Nino Bixio per ristabilire l'ordine. La repressione fu durissima e molti rivoltosi furono uccisi. Questo episodio mostra un lato più sanguinoso della spedizione.

Intanto, il governo piemontese guidato da **Cavour** guardava con preoccupazione all'azione di Garibaldi. Temendo che diventasse troppo indipendente, Cavour spinse per un'annessione rapida dei territori conquistati al Regno di Sardegna. Il 29 agosto 1860 l'esercito piemontese intervenne direttamente. Con il pretesto di ristabilire l'ordine nelle regioni del papa (Marche e Umbria), l'esercito guidato da **Vittorio Emanuele II** avanzò verso sud. Dopo la vittoria dei piemontesi contro le truppe del papa a Castelfidardo il 18 settembre, non c'erano più ostacoli.

Il **26 ottobre 1860** avvenne l'incontro tra Garibaldi e Vittorio Emanuele II. Fu un gesto simbolico ma fondamentale: Garibaldi consegnò al re il controllo del Sud, rinunciando al potere. In questo modo, contribuì all'unificazione italiana sotto la monarchia dei Savoia. Le sue richieste, però, furono ignorate: Garibaldi non ottenne né un ruolo politico né il mantenimento del suo esercito. Deluso, si ritirò nella sua isola di Caprera, al nord della Sardegna, il 9 novembre.

Nel frattempo, attraverso i **plebisciti** (votazioni popolari), anche Marche e Umbria furono annesse allo stato dei Savoia. Il processo di unificazione era ormai completo. Il **17 marzo 1861** Vittorio Emanuele II fu proclamato re d'Italia. Nacque così un nuovo Stato, una **monarchia centralizzata** (cioè uno Stato in cui il potere è concentrato nel governo centrale), basata sullo Statuto Albertino, la costituzione del Regno di Sardegna. L'impresa di Garibaldi si concluse, ma il suo mito restò: quello di un uomo capace di cambiare la storia.

23.7 PAROLA CHIAVE: BRIGANTAGGIO

Boschi fitti, montagne difficili da attraversare, piccoli paesi arrampicati sulle colline. Siamo nel **Sud Italia**, nei primi anni dopo l'Unità. Sui sentieri si muovono uomini armati, inseguiti dai soldati del nuovo Regno d'Italia. Alcuni sono ex militari, altri contadini, altri ancora veri e propri banditi. Sono i **briganti**. Intorno a loro nascono racconti, paure e leggende che arriveranno fino ai nostri giorni.

Hai mai sentito parlare del **brigantaggio**? Se vivi nel Sud, forse qualcuno ti ha raccontato storie di briganti descritti come **eroi popolari**, uomini che avrebbero difeso la propria terra contro il nuovo Stato italiano, visto come un potere straniero. Ma la realtà è più complessa. Con la parola **brigantaggio** indichiamo infatti un insieme di fenomeni di ribellione armata e criminalità che coinvolsero soprattutto il Sud Italia nei primi anni dopo l'Unità d'Italia. Per capire perché esplosero, dobbiamo partire da una domanda: **nel 1861 erano davvero tutti contenti dell'Unità d'Italia?**

La risposta è **no**. Non tutti, infatti, immaginavano allo stesso modo la nuova Italia. **Cavour** e re **Vittorio Emanuele II** volevano costruire un regno guidato dalla famiglia dei **Savoia**, mentre **Mazzini** e i democratici sognavano una **repubblica**, cioè uno Stato senza un re. Quando nel **1861** nacque il **Regno d'Italia**, molti accettarono il nuovo Stato pur senza essere soddisfatti di come era stato costruito. Tra loro c'erano anche ex **garibaldini** e mazziniani, che finirono per riconoscere il re in nome dell'unità nazionale.

Altri, invece, continuarono a combattere. **Garibaldi**, per esempio, non considerava conclusa l'unificazione perché mancava ancora **Roma**, governata

dal **papa** e protetta dalle truppe francesi. Organizzò quindi nuove spedizioni per conquistarla. Nel **1862**, però, fu fermato in **Aspromonte**, in Calabria, dove venne ferito e arrestato. Nel **1867** tentò ancora, ma i suoi uomini furono sconfitti a **Mentana**, anche grazie all'intervento dei francesi.

Anche la **Chiesa cattolica** guardava con ostilità al nuovo Regno d'Italia. **Pio IX**, papa dal **1846**, inizialmente era sembrato vicino ad alcune speranze dei patrioti italiani, ma nel **1848** si allontanò dai loro progetti. Negli anni successivi, gran parte dei **territori pontifici** (le terre governate direttamente dal papa) venne conquistata e incorporata nel nuovo Stato italiano. Pio IX reagì duramente e arrivò a **scomunicare** i responsabili, cioè a escluderli dalla comunità religiosa della Chiesa. Il conflitto tra **Stato e Chiesa** rese quindi ancora più difficile costruire una nuova identità nazionale condivisa.

Del resto, creare una nazione unita era un compito enorme. Una celebre frase attribuita a **Massimo d'Azeglio** riassume bene il problema: «Fatta l'Italia, bisogna fare gli italiani». L'Italia era ormai uno Stato, ma come si potevano unire davvero popolazioni che parlavano lingue e dialetti diversi e possedevano tradizioni e culture locali differenti?

I politici della **Destra Storica**, cioè il gruppo politico che governò l'Italia nei primi anni dopo l'unificazione, coinvolsero poco la maggioranza della popolazione nella vita del nuovo Stato. Le **scuole elementari** avevano spesso poche risorse e persino nei programmi scolastici si parlava poco del **Risorgimento**, cioè del processo stesso che aveva portato all'Unità d'Italia. Anche la partecipazione politica era riservata a pochissimi. Per votare bisognava essere maschi, saper leggere e scrivere e pagare almeno **40 lire di tasse**, una somma molto alta per gran parte della popolazione. Alla fine, **meno del 2% degli italiani** aveva diritto di voto.

Nell'Italia meridionale, l'insoddisfazione verso il nuovo Stato contribuì a trasformarsi in una violenta ribellione: il **brigantaggio**. Ma chi erano davvero i briganti? Non formavano un unico gruppo e non combattevano tutti per gli stessi motivi. Tra loro c'erano ex soldati **borbonici**, cioè dell'esercito dei Borbone che aveva governato il Regno delle Due Sicilie, contadini poveri spinti dalla **miseria** e giovani che cercavano di evitare la **coscrizione obbligatoria**, cioè l'obbligo di prestare servizio nell'esercito italiano.

Le bande compivano **rapine, assalti e violenze**, ma in alcuni casi i briganti avevano anche motivazioni politiche. Alcuni briganti combattevano per riportare i **Borbone** sul trono di Napoli, altri sostenevano il **papa**.

Per il nuovo Stato italiano il brigantaggio divenne presto una vera **emergenza nazionale**. Il governo inviò nel Sud numerosi soldati e rispose con una **repressione durissima**, cioè con l'uso della forza per fermare la rivolta. Ci furono villaggi distrutti, processi molto rapidi, **esecuzioni pubbliche** e cadaveri di briganti esposti pubblicamente come avvertimento alla popolazione. Nei boschi e sulle montagne del Sud Italia, così, i primi anni del Regno d'Italia furono segnati da una lotta sanguinosa tra le bande armate e le forze dello Stato.

La **guerra al brigantaggio** lasciò anche una profonda divisione nel modo di raccontare quegli avvenimenti. Per molti italiani del Nord, i briganti erano soprattutto **criminali** che minacciavano il nuovo Stato italiano. Nel Sud, invece, alcuni videro in loro anche un modo per protestare contro **povertà, ingiustizie e abbandono**. Questa divisione è arrivata, in parte, fino a noi: ancora oggi c'è chi racconta i briganti come **eroi popolari** e chi li considera soltanto **banditi**. La loro storia, però, ci mostra soprattutto una cosa: **unire un territorio non significa automaticamente unire le persone che lo abitano**.

23.8 DOVE E QUANDO: ROMA, 1870

Roma, mattina del 20 settembre 1870. Davanti alle antiche mura della città risuonano i colpi dei cannoni. I soldati italiani aspettano di entrare, mentre dall'altra parte si preparano le truppe del papa. Poi, vicino a **Porta Pia**, una parte delle mura crolla. Si apre una breccia tra polvere, pietre e fumo. I soldati avanzano e, dopo un breve combattimento, le forze pontificie si arrendono. **Roma sta per diventare italiana.**

Quando nel **1861** era stato proclamato ufficialmente il **Regno d'Italia**, l'unificazione non era ancora completa. Mancavano soprattutto due territori: **Venezia e Roma**. Venezia apparteneva ancora all'**Impero austriaco**, mentre

Roma era governata dal **papa** ed era il centro dello **Stato della Chiesa**. Nel giro di meno di dieci anni, però, entrambe sarebbero entrate nel Regno d'Italia. La prima occasione arrivò nel **1866**. In Europa cresceva infatti lo scontro tra **Prussia** e **Austria**. La Prussia era uno Stato dell'Europa centrale che, sotto la guida del cancelliere **Otto von Bismarck**, cercava di rafforzarsi e di guidare il processo di unificazione della Germania. Il **cancelliere** era il capo del governo prussiano, una figura simile a quella di un primo ministro. Bismarck si preparava alla guerra contro l'Austria e cercò quindi un alleato a sud: per questo la Prussia si alleò con l'Italia, il cui governo era guidato da **Alfonso La Marmora**. I due Stati avevano un nemico comune, ma obiettivi diversi: la Prussia voleva sconfiggere l'Austria e aumentare il proprio peso in Germania, l'Italia voleva ottenere il **Veneto**. Il **19 giugno 1866** l'Italia dichiarò così guerra all'Austria al fianco della Prussia.

Per gli italiani iniziava quella che sarebbe stata ricordata come la **Terza guerra d'indipendenza**. La guerra fu breve, ma per l'Italia non andò del tutto bene. L'esercito italiano venne sconfitto a **Custoza**, il **24 giugno**, mentre la marina subì una pesante sconfitta nella battaglia di **Lissa**, il **20 luglio**. A ottenere risultati migliori furono i **volontari garibaldini**, cioè uomini che combattevano sotto il comando di **Giuseppe Garibaldi** senza appartenere all'esercito dello Stato italiano. Il **21 luglio** sconfissero gli austriaci a **Bezzecca**, in Trentino. Garibaldi avrebbe voluto continuare ad avanzare in territorio nemico, ma poco dopo ricevette dal governo italiano l'ordine di fermarsi. Rispose con una sola parola, destinata a diventare famosissima: **«Obbedisco»**.

Eppure, nonostante le sconfitte italiane, la guerra si concluse con un successo politico. A vincere davvero contro l'Austria era stata infatti la **Prussia**, e la sua vittoria permise all'Italia di ottenere il **Veneto**. Il Veneto entrò così a far parte del nuovo Stato. Era una vittoria importante, ma aveva avuto un prezzo alto in vite umane e denaro e aveva alimentato molte polemiche in Italia.

Adesso mancava soprattutto **Roma**. Prenderla, però, era molto più complicato. Roma non era soltanto la città governata dal papa: era anche protetta dalla **Francia di Napoleone III**, che manteneva truppe francesi a difesa della città. Poi, improvvisamente, la situazione cambiò. Nel **1870** scoppiò una guerra tra **Francia e Prussia**. Napoleone III ebbe bisogno dei suoi soldati e le truppe francesi che proteggevano Roma furono richiamate in Francia. Poco dopo, la Francia venne sconfitta dai prussiani e lo stesso Napoleone III perse il potere. Per il governo italiano si aprì finalmente l'occasione che aspettava.

Il governo, presieduto da **Giovanni Lanza**, decise di agire. Le truppe italiane, comandate dal generale **Raffaele Cadorna**, avanzarono verso Roma. La mattina del **20 settembre 1870**, i cannoni cominciarono a colpire le mura vicino a **Porta Pia**. Dopo alcune ore, aprirono una **breccia**, cioè un grande varco nelle fortificazioni, e attraverso quell'apertura i soldati italiani entrarono a Roma.

Le truppe del papa si arresero. **Lo Stato della Chiesa non esisteva più e Roma entrava nel Regno d'Italia**. La presa di Roma viene raccontata con

entusiasmo dai sostenitori dell'unificazione italiana. Anche lo scrittore **Edmondo De Amicis**, che seguiva le truppe italiane, lasciò testimonianze piene di partecipazione per quegli avvenimenti. Per i patrioti era il coronamento di un sogno durato generazioni. L'anno successivo, nel **1871**, Roma sarebbe diventata la capitale del Regno d'Italia.
Sulla carta geografica, il lungo viaggio dell'unificazione italiana poteva ormai dirsi quasi concluso. Ma conquistare Roma era stato più facile che risolvere tutti i problemi del nuovo Stato. Il papa non accettò la perdita del proprio potere territoriale e lo scontro tra Chiesa e Regno d'Italia sarebbe continuato ancora a lungo. E, soprattutto, rimaneva aperta la sfida già accennata nel nostro percorso: **dopo aver fatto l'Italia, bisognava ancora fare gli italiani**.

23.9 PAROLA CHIAVE: EMIGRANTI

Immagina di essere un **contadino italiano negli anni Ottanta dell'Ottocento**. I prezzi dei prodotti agricoli stanno scendendo. Dalla Russia e dall'America arriva grano venduto a prezzi più bassi del tuo. Gli ulivi si ammalano, i vigneti soffrono anche per una guerra commerciale con la Francia e gli agrumi devono affrontare la concorrenza spagnola. Lavori come prima, ma guadagni sempre meno. Ti guardi intorno e la domanda diventa inevitabile: **restare o partire?**

È così che milioni di italiani diventarono **emigranti**. Un emigrante è una persona che **lascia il proprio Paese per trasferirsi, temporaneamente o definitivamente, in un altro luogo**, spesso alla ricerca di lavoro e di migliori condizioni di vita. Nell'Italia della fine dell'Ottocento questa scelta coinvolse soprattutto contadini e lavoratori poveri e diede origine a una delle più grandi migrazioni della storia italiana.

Partire per un altro continente stava diventando più facile. Le **navi a vapore** permettevano di attraversare l'oceano più rapidamente, mentre le **ferrovie** collegavano le campagne ai grandi porti. All'inizio partirono soprattutto i contadini del **Nord Italia**, in particolare i veneti, diretti verso le campagne del **Sud America**. Presto, però, la grande emigrazione coinvolse anche il Sud Italia. Molti meridionali emigrarono inizialmente verso **Argentina e Brasile**, mentre con il passare degli anni aumentarono le partenze verso gli **Stati Uniti**. **New York, Filadelfia e Boston** diventarono così destinazioni conosciute da milioni di italiani in cerca di una vita migliore.

Tra il **1876 e il 1914**, oltre **5 milioni e 400 mila persone** lasciarono il Sud Italia. Dalla sola **Campania** partirono circa **1.475.000 emigranti**, dalla **Sicilia 1.352.000** e dalla **Calabria 879.000**. Molti paesini si svuotavano, famiglie e gruppi di compaesani partivano insieme oppure seguivano la direzione di chi era emigrato prima di loro. A collegare chi era emigrato con chi era rimasto erano soprattutto le **lettere**. Chi era già arrivato in America scriveva ai parenti rimasti in Italia, raccontava ciò che aveva trovato e offriva contatti e aiuto per affrontare il viaggio. Si formarono così vere **catene migratorie**: una persona partiva, trovava un lavoro e poi aiutava parenti, amici e compaesani a raggiungerla. La partenza di uno poteva preparare quella di molti altri.

Per generazioni molti contadini avevano avuto pochissime possibilità di sottrarsi alle condizioni imposte dai grandi proprietari terrieri. Adesso esisteva un'alternativa: **partire**. Ora che i lavoratori potevano scegliere di partire in America, il proprietario rischiava di perdere i lavoratori necessari per coltivare i campi. In alcune zone questo contribuì all'aumento degli stipendi e modificò il rapporto tra proprietari e lavoratori.

Anche la vita di molte **donne** cambiò. Quando mariti, padri e figli emigravano, erano spesso loro a rimanere nei paesi e a occuparsi del resto della famiglia e dei piccoli appezzamenti di terra. Dovettero quindi assumere compiti che tradizionalmente erano stati affidati agli uomini, ed aumentarono le responsabilità e il carico di lavoro.

L'emigrazione contribuì inoltre a dare maggiore importanza all'**istruzione**. Per

affrontare il viaggio, trovare lavoro e vivere in un Paese straniero, saper leggere e scrivere diventava fondamentale. Nelle campagne meridionali si diffusero così scuole serali e iniziative di **alfabetizzazione**, cioè attività organizzate per insegnare a leggere e scrivere a chi non aveva frequentato la scuola.

Non tutti gli emigranti, inoltre, lasciavano l'Italia per sempre. Alcuni tornavano dopo alcuni anni, altri viaggiavano più volte tra Italia ed America. Quando rientravano portavano con sé denaro, oggetti, abitudini ed esperienze raccolte all'estero. Anche i consumi potevano cambiare: in alcune famiglie diminuirono alimenti poveri come il **pane di granone**, cioè il pane preparato con farina di mais, mentre aumentarono il consumo di carne e vino e l'acquisto di prodotti provenienti dai negozi.

Ma dalle Americhe arrivava soprattutto una cosa: **denaro**. Gli emigranti inviavano parte dei propri guadagni alle famiglie rimaste in Italia. Queste somme sono chiamate **rimesse**, cioè il denaro mandato a casa da chi lavora all'estero. **Si calcola che fra il 1902 e il 1925 arrivasse in Italia almeno un miliardo di lire all'anno** attraverso questi trasferimenti, una cifra enorme per l'epoca.

Nel Sud Italia, dove un **bracciante**, un lavoratore agricolo pagato a giornata, poteva guadagnare appena tre o quattro lire al giorno, quelle somme potevano trasformare la vita di una famiglia. Con i risparmi provenienti dall'America alcuni riuscirono a **comprare un pezzo di terra, costruire una casa o ottenere piccoli prestiti**, migliorando così le proprie condizioni economiche.

L'emigrazione, però, aveva anche lati negativi. A partire erano spesso persone giovani, lavoratori e artigiani. La loro assenza lasciava vuoti nelle città e paesini di origine e portava alla diminuzione di alcuni mestieri tradizionali, come **sarti, calzolai, filatori e altri artigiani**. In Calabria si diceva: **«Nessuno fila in Merica»**. Dietro questa frase c'era un cambiamento molto concreto. I vecchi telai a mano venivano man mano abbandonati e, grazie al denaro inviato dagli emigranti, le famiglie potevano comprare nei negozi ciò che un tempo producevano in casa. Coperte, calze e vestiti che prima richiedevano ore di lavoro arrivavano ormai da mercati più lontani.

Emigrare significava quindi molto più che cambiare Paese. Significava separare famiglie e svuotare paesi, ma anche far circolare denaro, lettere, abitudini e nuove possibilità. Milioni di italiani attraversarono l'oceano Atlantico cercando di cambiare la propria vita e, proprio mentre costruivano un futuro lontano da casa, contribuirono a trasformare anche l'Italia che avevano lasciato.

FONTI E RISORSE SUL RISORGIMENTO ITALIANO

Le fonti.

Per il paragrafo 23.1: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*
Per il paragrafo 23.2: Eric Hobsbawm, *The Age of Revolution (1789-1848)*
Per il paragrafo 23.3: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*
Per il paragrafo 23.4: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*
Per il paragrafo 23.5: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*
Per il paragrafo 23.6: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*
Per il paragrafo 23.7: Alberto Maria Banti, *Il Risorgimento italiano*
Per il paragrafo 23.8: Lucio Villari, *Bella e perduta. L'Italia del Risorgimento*
Per il paragrafo 23.9: Piero Bevilacqua, *L'esodo transoceanico* in *Breve storia dell'Italia meridionale*

I video

Sulla Restaurazione: https://www.youtube.com/watch?v=KHwPtGDcajo
Su Mazzini: https://www.youtube.com/watch?v=F7W26IwhtzI
Sulla Prima Guerra d'Indipendenza: https://www.youtube.com/watch?v=6T897spNqDY
Su Garibaldi: https://www.youtube.com/watch?v=V8k5BnUsvK0
Sul brigantaggio: https://www.youtube.com/watch?v=ezSlHmKD9IM
Sulla conquista di Roma: https://www.youtube.com/watch?v=6z74aGQoa-4
Su Ellis Island: https://www.youtube.com/watch?v=Bh-pkPD8Fds

24. L’età industriale: tra fabbriche e operai

24.1 IL PERSONAGGIO: L'OPERAIO

È mattina presto in una città industriale dell'Ottocento. Le strade sono affollate e dalle grandi finestre delle fabbriche arriva un rumore continuo di ingranaggi. Uomini, donne e bambini entrano dai cancelli e prendono posto davanti alle

macchine. Sono gli **operai**, i protagonisti di una delle più grandi trasformazioni sociali dell'età industriale.
La parola **operaio** indica infatti un lavoratore che svolge soprattutto un lavoro manuale come dipendente di un datore di lavoro. Può sembrarci normale, perché ancora oggi milioni di persone lavorano in questo modo. Nell'Europa della Rivoluzione industriale, però, rappresentava qualcosa di relativamente nuovo. Per secoli moltissimi lavoratori erano stati contadini oppure **artigiani**, cioè persone che producevano oggetti nelle proprie botteghe usando strumenti che appartenevano a loro. **L'operaio di fabbrica, invece, lavorava con macchine appartenenti a un imprenditore e produceva merci che appartenevano all'imprenditore.** Il suo unico guadagno era lo stipendio.
Ma da dove arrivarono tutti questi operai? La nuova economia industriale aveva bisogno di moltissimi lavoratori e andò a cercarle soprattutto nelle campagne. Contadini poveri e lavoratori agricoli lasciarono i villaggi e si trasferirono nelle città in cerca di uno stipendio. Altri arrivarono da regioni e Paesi più poveri: in Gran Bretagna, per esempio, molti immigrati provenivano dall'Irlanda. Le città industriali crebbero così a una velocità impressionante.
Le città industriali crescevano più rapidamente delle strutture necessarie per renderle abitabili. Migliaia di persone si ammassavano in quartieri costruiti in fretta, spesso con case piccole, umide e sovraffollate. Mancavano sistemi efficienti per raccogliere i rifiuti e le **fognature**); anche l'acqua potabile poteva essere scarsa o contaminata. Le conseguenze furono terribili. Dal 1831 il **colera**, una grave malattia infettiva che si diffonde soprattutto attraverso acqua e alimenti contaminati, colpì ripetutamente molte città europee. Anche il tifo e altre malattie trovarono nei quartieri sovraffollati un ambiente ideale per diffondersi.
Ricchi e poveri, che prima condividevano gli stessi spazi, iniziarono a dividersi nelle nuove città industriali: da una parte sorgevano i quartieri della **borghesia**, con case più grandi e strade migliori, dall'altra si estendevano i quartieri operai, vicini alle fabbriche e spesso segnati dalla povertà. Questo fenomeno si chiama "**segregazione sociale"**, cioè una separazione tra gruppi diversi della popolazione all'interno della stessa città. Solo con il tempo i governi cominciarono a intervenire con acquedotti, fognature, nuove abitazioni e norme igieniche. A spingerli non fu soltanto la preoccupazione per i poveri: le malattie che iniziavano a diffondersi, naturalmente, potevano raggiungere anche le zone più ricche.
L'operaio doveva invece seguire gli orari della fabbrica e il ritmo delle macchine. Il proprietario o i suoi sorveglianti stabilivano i turni, controllavano il lavoro e potevano imporre multe e punizioni. Le prime leggi che proteggevano i lavoratori erano ancora molto limitate. Gli imprenditori ricorrevano allora anche al lavoro di **donne e bambini**, che potevano essere pagati meno e sui quali era più facile imporre una disciplina rigida. In alcune zone industriali il proprietario controllava persino una parte della vita fuori dalla fabbrica: poteva fornire la casa agli operai oppure possedere il negozio nel quale acquistavano

i prodotti necessari.
A rendere la vita ancora più incerta c'erano le **crisi economiche**. Quando diminuivano le vendite, le fabbriche riducevano la produzione e licenziavano una parte degli operai. Intere città potevano così essere colpite improvvisamente dalla disoccupazione. Per una famiglia che viveva quasi esclusivamente dello stipendio in fabbrica, perdere il lavoro poteva significare precipitare rapidamente nella fame.
Nei primi decenni dell'Ottocento alcuni lavoratori inglesi attaccarono direttamente le macchine che ritenevano responsabili della perdita del proprio lavoro. Furono chiamati **luddisti**. Il **luddismo** non fu semplicemente una ribellione contro la tecnologia: per molti lavoratori distruggere una macchina significava colpire il nuovo sistema produttivo che stava cancellando mestieri e riducendo gli stipendi. In alcuni casi alle proteste degli operai parteciparono o guardarono con simpatia anche piccoli produttori e agricoltori, anch'essi minacciati dai cambiamenti economici. Le autorità reagirono spesso con durezza alle proteste popolari. Nel 1819, a Manchester, in una grande manifestazione che chiedeva riforme politiche, morirono alcuni manifestanti e centinaia rimasero feriti.

24.2 PAROLA CHIAVE: VAPORE

Una nuvola bianca sale nell'aria, accompagnata da un soffio continuo e dal rumore regolare di ingranaggi. Siamo nell'**Inghilterra del Settecento**. Dentro le prime fabbriche, le macchine cominciano a muoversi con una forza che non viene dalle braccia degli uomini né dai muscoli degli animali. Viene dal **vapore**. Qualcosa di quasi invisibile sta contribuendo a mettere in movimento macchine sempre più grandi. E, insieme a loro, sta cambiando il mondo. Il **vapore** è semplicemente acqua trasformata in gas dal calore. Se viene prodotto dentro uno spazio chiuso, però, può esercitare una forte **pressione**, cioè una spinta. Nel Settecento gli inventori impararono a sfruttare sempre meglio questa forza per far muovere le macchine. Fu il passaggio fondamentale per lo sviluppo della **Rivoluzione industriale**, la grande trasformazione del modo di produrre e lavorare che ebbe inizio in Inghilterra.

Uno dei primi settori a trasformarsi fu l'**industria del cotone**. Rispetto alla lana, il cotone era più regolare e resistente e si adattava bene alle prime macchine, ancora piuttosto semplici. Cominciò così la **meccanizzazione**, cioè l'introduzione delle macchine nelle diverse fasi della lavorazione. Ogni nuova macchina, però, creava subito un nuovo problema da risolvere. Nel 1733 **John Kay** inventò la **navetta volante**, inizialmente pensata per la lana e poi utilizzata anche per il cotone. La navetta rendeva più veloce la **tessitura**, cioè l'intreccio dei fili con cui si ottiene un tessuto. A quel punto, però, serviva produrre più filo per alimentare i telai.

Bisognava quindi accelerare anche la **filatura**, cioè la trasformazione delle fibre di cotone o di lana in filo. Comparvero nuove macchine per filare, come il **filatoio idraulico** di Richard Arkwright, brevettato nel 1769 e mosso dalla forza dell'acqua. Queste macchine permettevano di ottenere una quantità maggiore di filo, più regolare, resistente e uniforme. I risultati furono enormi: tra il 1770 e il 1800 il consumo di cotone aumentò **di dodici volte**. Per qualche decennio, proprio perché c'era molto più filo disponibile, aumentò anche la tessitura **a mano**. Poi la meccanizzazione raggiunse anche questa fase. Nel 1787 entrò in uso il **telaio meccanico** di Edmund Cartwright. All'inizio non era molto più veloce di un telaio manuale, ma continuò a essere perfezionato. Nel giro di

circa trent'anni, **un ragazzo che controllava due telai poteva produrre quanto quindici artigiani**.
La trasformazione raggiunse presto anche le altre fasi della produzione dei tessuti: la **pulitura**, la **cardatura** (la lavorazione che separa e dispone ordinatamente le fibre prima della filatura) e la **sbiancatura**. La quantità di stoffa prodotta era ormai così grande che non bastava più stenderla nei prati e lasciarla schiarire lentamente al sole. Si cominciarono quindi a utilizzare **sostanze chimiche** per accelerare il processo, prima l'**acido solforico** e poi il **cloro**.
Ma per far funzionare un numero crescente di macchine serviva sempre più energia. L'acqua poteva azionare grandi ruote e mettere in movimento gli ingranaggi, ma questo obbligava a costruire le fabbriche a sorgere vicino ai fiumi. Con il **vapore**, invece, era tutto diverso. Al centro dell'uso del vapore c'è l'ingegnere scozzese **James Watt**. Nel 1769 Watt brevettò un importante miglioramento della macchina a vapore: il **condensatore separato**, un dispositivo che permetteva di raffreddare e condensare il vapore senza dover raffreddare continuamente anche il cilindro della macchina. In questo modo si sprecava meno energia e il motore diventava molto più efficiente.
La macchina a vapore poteva così diventare il grande **motore dell'età industriale**. Dalle **filande**, ossia gli stabilimenti in cui si produceva il filo, alle **miniere**, e in seguito dai **battelli** alle **locomotive**, sempre più macchine cominciarono a muoversi grazie al vapore.
Ma il vapore, da solo, non bastava. Per costruire più macchine occorreva infatti molto **ferro**, e per produrre ferro in quantità sempre maggiori bisognava trovare un combustibile adatto. La tradizionale **carbonella vegetale**, ottenuta bruciando lentamente il legno, venne progressivamente sostituita dal **carbone minerale**, estratto dal sottosuolo. Fu un processo lungo, durato decenni, ma fondamentale per sostenere la crescita dell'industria.
Per costruire motori resistenti e precisi servivano parti metalliche realizzate con grande accuratezza. Era necessaria una **meccanica di precisione**, cioè la capacità di costruire componenti che combaciassero e si muovessero correttamente, e serviva anche una trasformazione della **metallurgia**, l'insieme delle tecniche utilizzate per estrarre e lavorare i metalli.

24.3 PAROLA CHIAVE: FERROVIA

Un fischio attraversa la campagna. Poi arriva il rumore: ruote che battono sui binari e una nuvola di fumo che si allunga sopra i campi. Per secoli, sulla stessa strada, un viaggio era avanzato al ritmo degli zoccoli di un cavallo. Ora qualcosa corre molto più veloce. È il **treno**, e dietro di sé trascina carrozze, merci e passeggeri. Ma soprattutto trascina una nuova idea dello spazio e del tempo. È cominciata l'**era delle ferrovie**.

Se dovessimo scegliere una data simbolica per il suo inizio, potremmo indicare il **1830**. Il 15 settembre di quell'anno venne inaugurata in Inghilterra la linea **Liverpool-Manchester**, la prima grande ferrovia progettata fin dall'inizio per essere percorsa da **treni a vapore**. Il successo fu enorme. Nei decenni successivi gli investimenti si moltiplicarono e i binari attraversarono campagne, raggiunsero città e collegarono porti e centri industriali. Nel **1851**, quando Londra ospitò la Grande Esposizione, la Gran Bretagna possedeva già una prima **rete ferroviaria nazionale**, con oltre **6.000 miglia di binari**.

La **ferrovia** è una strada formata da due rotaie parallele di ferro, sulle quali possono muoversi veicoli dotati di ruote adatte. L'idea di far scorrere carri su rotaie esisteva già, soprattutto nelle miniere. La grande novità dell'Ottocento fu unire quelle rotaie al **treno a vapore**: una macchina capace di trascinare grandi quantità di merci e numerosi passeggeri senza dipendere dalla forza degli animali.

Le conseguenze furono enormi. **Trasportare persone e merci diventò più economico e molto più veloce.** I tempi di molti viaggi si ridussero di molto e

luoghi che prima sembravano lontanissime divennero raggiungibili in poche ore. Ma la ferrovia non cambiò soltanto il modo di attraversare lo spazio. Cambiò persino il modo di misurare il **tempo**.
Prima delle ferrovie, infatti, ogni città poteva regolare i propri orologi osservando il Sole. Il **mezzogiorno** coincideva con il momento in cui il Sole raggiungeva il punto più alto nel cielo. Ma il mezzogiorno astronomico di Bristol non arrivava esattamente nello stesso momento di quello di Londra. Finché si viaggiava lentamente, pochi minuti di differenza avevano poca importanza. Con i treni, invece, bisognava sapere con precisione quando un treno sarebbe partito e quando sarebbe arrivato. Le compagnie ferroviarie cominciarono così a utilizzare un **orario comune**, il cosiddetto **"orario ferroviario"**. Gli orologi delle stazioni venivano sincronizzati: mezzogiorno doveva essere mezzogiorno per tutti, indipendentemente dalla posizione del Sole.
Le ferrovie cambiarono la vita quotidiana. I **giornali** potevano essere distribuiti in luoghi lontani nello stesso giorno. **Carne, latte, frutta e verdura** potevano raggiungere più rapidamente i mercati delle città e arrivarvi ancora freschi. Persone, merci e informazioni circolavano con una rapidità prima impensabile. Le distanze geografiche erano sempre le stesse, naturalmente, ma **sembravano accorciarsi**, perché occorreva molto meno tempo per attraversarle.
A questo punto potremmo immaginare che il treno abbia mandato immediatamente in pensione il cavallo. Accadde quasi il contrario. L'**Ottocento fu anche una grande età dei cavalli**. Treni e cavalli, infatti, svolgevano compiti diversi. Il treno poteva percorrere rapidamente grandi distanze, ma soltanto dove arrivavano i binari. Per **raggiungere le stazioni**, portare le merci dai **magazzini ai treni** e completare l'ultimo tratto del viaggio servivano ancora **carri e carrozze trainati da cavalli**. Anche la costruzione di canali e ferrovie richiedeva numerosi animali per trasportare uomini e materiali.
Nelle città il loro numero rimase quindi altissimo. Molti **tram** erano ancora trainati da cavalli e le strade erano affollate di carrozze pubbliche e private. Si stima che nel **1900**, nella sola **Philadelphia**, circolassero più di **50.000 cavalli**. La nuova tecnologia non cancellò immediatamente quella precedente: per molto tempo, al contrario, **treno e cavallo lavorarono insieme**. E il cavallo lasciò perfino il proprio nome alle nuove macchine. Ancora oggi possiamo misurare la potenza di un motore in **cavalli vapore**, un'unità di misura nata proprio dal confronto tra la forza dei motori e quella degli animali che per secoli avevano svolto lo stesso lavoro.
La rivoluzione dei trasporti, però, non si fermò sui binari. Il **vapore** raggiunse anche fiumi e oceani. Fino al Settecento, le grandi navi mercantili avevano attraversato i mari soprattutto grazie al **vento**. Il commercio oceanico era cresciuto insieme al perfezionamento delle vele e delle tecniche di navigazione. Con il vapore, invece, le navi poterono utilizzare **pale** e poi **eliche** azionate da motori. Dalla metà dell'Ottocento le **navi a vapore** cominciarono così ad attraversare regolarmente gli oceani senza dipendere completamente

dalla direzione del vento. I tempi dei viaggi divennero più prevedibili, i costi diminuirono e aumentò la quantità delle merci trasportate.
Per secoli gli uomini avevano dovuto adattare i propri movimenti alla forza dei muscoli, alla corrente dell'acqua e alla direzione del vento. Ora potevano produrre una forza nuova bruciando carbone e trasformando l'acqua in vapore.

24.4 PAROLA CHIAVE: PROGRESSO

Immagina una città europea nella seconda metà dell'Ottocento. Quando scende la sera, le strade sono illuminate dalla luce elettrica, mentre dalle fabbriche arriva il rumore di macchine sempre più potenti. L'aspetto delle città cambia velocemente e molte persone hanno la sensazione di assistere all'inizio di un mondo nuovo. È l'epoca del **progresso**.
Progresso significa **avanzamento, miglioramento rispetto a una situazione precedente**. Nell'Ottocento si diffonde la convinzione che le condizioni di vita dell'umanità possano migliorare continuamente grazie alla **scienza e alla tecnica**. Per molti intellettuali questa fiducia diventa quasi una fede: attraverso lo studio razionale della realtà e il **metodo sperimentale** (osservare un

fenomeno, formulare un'ipotesi e verificarla con esperimenti), sembra possibile trovare una spiegazione e, prima o poi, una soluzione a moltissimi problemi.
La grande novità è che **scienza e industria cominciano a lavorare sempre più strettamente insieme**. Laboratori e industrie cercano intenzionalmente nuove soluzioni. Gli industriali finanziano la ricerca, mentre chimici, fisici e ingegneri sperimentano materiali, sostanze e macchine.
I risultati entrano rapidamente nella vita quotidiana. Si diffondono nuove **fonti e forme di energia**, soprattutto l'elettricità e il petrolio, mentre l'invenzione del **motore a combustione interna** (un motore che produce energia bruciando carburante al proprio interno) porterà all'invenzione delle automobili. L'acciaio viene prodotto in quantità sempre maggiori e permette di costruire edifici, ponti, ferrovie e macchinari più resistenti. Anche l'**industria chimica** cresce velocemente e produce coloranti, fertilizzanti, medicinali e nuovi materiali.
Questi cambiamenti trasformano anche l'economia. Le fabbriche producono una quantità crescente di merci e hanno bisogno di venderle. Nella seconda metà dell'Ottocento, sempre più persone possono comprare prodotti fabbricati industrialmente e, nello stesso tempo, aumenta enormemente il numero dei possibili consumatori. **Tra il 1870 e il 1910 la popolazione europea passa da circa 290 a 435 milioni di abitanti, mentre quella degli Stati Uniti cresce da circa 38 a 92 milioni.** Più abitanti significano più lavoratori, ma anche più persone che hanno bisogno di vestiti, cibo, case, utensili e altri beni.
Anche questa crescita della popolazione è legata, almeno in parte, ai progressi scientifici. Medicina e biologia cominciano infatti a comprendere meglio le cause di molte malattie. Un ruolo fondamentale è svolto dal francese **Louis Pasteur**, uno dei fondatori della **batteriologia**, la scienza che studia i batteri.
Pasteur era un chimico e arrivò allo studio dei **microrganismi** (esseri viventi così piccoli da poter essere osservati soltanto con strumenti come il microscopio) partendo da un problema molto concreto: perché il vino, la birra e altri alimenti a volte andavano a male? Studiandoli al microscopio comprese che in questi processi intervenivano minuscoli organismi viventi. Da queste ricerche nacque la conoscenza del mondo dei microbi e del loro rapporto con le malattie.
Le conseguenze furono enormi. La **pastorizzazione**, cioè il riscaldamento di un alimento per eliminare molti microrganismi pericolosi, rese più sicuri diversi prodotti. L'**antisepsi**, cioè l'uso di sostanze e procedure per impedire ai microrganismi di infettare le ferite, contribuì a rendere più sicura la medicina e la chirurgia. Le ricerche sui microrganismi favorirono inoltre lo sviluppo di nuovi **vaccini**, capaci di preparare l'organismo a difendersi da alcune malattie.
Per secoli gli esseri umani avevano affrontato molte malattie senza sapere che cosa le provocasse. Ora cominciavano finalmente a vedere, attraverso la lente del microscopio, le cause di molte malattie. **La scienza non serviva più soltanto a conoscere la natura: permetteva anche di intervenire su di essa con strumenti sempre più efficaci.** Le applicazioni delle nuove scoperte erano così visibili nella vita quotidiana che anche molti dei medici

inizialmente più dubbiosi finirono per accettarle.
È facile capire perché, alla fine dell'Ottocento, la parola **progresso** esercitasse un fascino così potente. Nuove macchine, nuove energie e nuove cure sembravano dimostrare che il futuro sarebbe stato inevitabilmente migliore del passato.

24.5 PAROLA CHIAVE: BORGHESIA

Immagina un salotto dell'Ottocento. Tappeti sul pavimento, tende pesanti alle finestre, specchi alle pareti. Sul tavolo ci sono tazze di porcellana e un orologio

indica con precisione l'orario. Fuori, la città è rumorosa, ma dentro casa, invece, tutto deve apparire tranquillo, pulito e rispettabile. **La casa è il cuore del mondo borghese**, il luogo in cui una nuova classe sociale mostra ciò che possiede e, soprattutto, ciò che vuole essere: laboriosa, ordinata e rispettabile.
Ma chi sono i **borghesi**? La parola è molto più antica delle fabbriche: nel Medioevo indicava gli abitanti dei borghi e delle città, soprattutto mercanti e artigiani.
Con la Rivoluzione industriale, però, la borghesia cambia e acquista un'importanza enorme. Insieme ai commercianti nella borghesia ci sono **imprenditori, industriali, banchieri, professionisti e funzionari dello Stato**. Sono persone molto diverse tra loro, ma hanno qualcosa in comune: la loro importanza nella società dipende soprattutto dal denaro, dalla proprietà, dalla professione e dagli affari, e non da un titolo nobiliare ereditato alla nascita.
La fabbrica rende questa trasformazione particolarmente evidente. Da una parte c'è **l'imprenditore**, che investe un **capitale** (denaro e altri beni utilizzati per produrre nuova ricchezza), acquista macchinari, organizza la produzione e assume i lavoratori. Dall'altra parte c'è **l'operaio**, che non possiede la fabbrica e lavora in cambio di uno **stipendio**. La società industriale crea così una distinzione sempre più importante tra chi possiede i mezzi necessari a produrre beni e chi, invece, lavora utilizzandoli.
Non tutti i borghesi, però, sono ricchi allo stesso modo. Esiste una **grande borghesia**, formata da grandi industriali, banchieri e importanti proprietari; una **media borghesia**, composta per esempio da commercianti, medici, avvocati e altri professionisti; e una **piccola borghesia**, alla quale appartengono bottegai, piccoli proprietari e artigiani indipendenti. I confini non sono sempre precisi, ma nel corso dell'Ottocento questi gruppi diventano sempre più importanti nella società europea.
Essere borghesi, inoltre, non significa soltanto possedere denaro. Significa anche **vivere in un certo modo e riconoscersi in alcuni valori**. La cultura borghese esalta il lavoro, il risparmio, l'iniziativa personale e la proprietà privata. A differenza del nobile, che tradizionalmente fondava il proprio prestigio sul nome della famiglia e sui titoli ereditati, il borghese ama presentarsi come qualcuno che ha costruito la propria posizione attraverso il lavoro e le proprie capacità. Da qui nasce una forte fiducia nel **merito**, cioè nell'idea che l'impegno e le capacità personali debbano permettere a una persona di migliorare la propria posizione nella società. Se la ricchezza viene interpretata come la prova del successo personale, **la povertà era considerata dai borghesi il risultato di una mancanza di impegno**.
La borghesia si considera anche **la classe del progresso**. Ama la scienza, la tecnica e le innovazioni che fanno crescere l'economia, difende la libertà economica e la **libera concorrenza nel mercato**.
E mentre aumenta la propria ricchezza, la borghesia conquista anche un peso politico crescente: nell'Ottocento molti deputati, ministri e amministratori provengono infatti dal mondo degli avvocati, degli imprenditori, dei proprietari

e dei professionisti.
Il confine tra borghesia e nobiltà, però, non è sempre netto. **I due mondi finiscono spesso per avvicinarsi.** Alcuni nobili investono nelle industrie e negli affari, mentre ricchi borghesi acquistano terre e grandi palazzi e cercano di imitare lo stile di vita dei nobili. Molto più evidente rimane la distanza dagli operai, anche se piccoli imprenditori, artigiani e operai specializzati possono migliorare la propria condizione e conquistare una maggiore importanza nella società.
Il modo di parlare, di vestirsi, di comportarsi e perfino di arredare una stanza può indicare il posto occupato nella società. Per questo diventa importantissimo **mostrare agli altri di essere arrivati**. **La casa diventa il grande palcoscenico della rispettabilità borghese.** Mobili solidi, tende, tappeti, porcellane e oggetti decorativi non servono soltanto a rendere comode le stanze: mostrano agli ospiti il benessere raggiunto dalla famiglia. Anche avere dei domestici è un segno di prestigio, perché rende immediatamente visibile la distanza tra chi serve e chi può permettersi di essere servito.
Al centro della casa c'è la **famiglia patriarcale**, cioè una famiglia in cui l'uomo lavora e mantiene economicamente la famiglia, mentre alla donna viene affidata soprattutto la cura della casa e dei figli. È però soprattutto un ideale borghese: le donne delle famiglie popolari continuano spesso a lavorare, nelle fabbriche, nei campi, nelle botteghe o come domestiche.
Feste come il **Natale** finiscono per rappresentare alla perfezione questo ideale di famiglia: il camino acceso, la tavola imbandita, i bambini e la famiglia riunita mentre fuori fa freddo. La casa deve comunicare **sicurezza, benessere e stabilità**, quasi fosse un rifugio dal mondo che si trova oltre la porta.
La stessa ricerca della rispettabilità si vede nel corpo e nell'abbigliamento. Gli abiti coprono gran parte della pelle, mentre corsetti, gonne ampie, barbe, cappelli e acconciature elaborate seguono regole precise.
La borghesia ottocentesca mentre **fuori casa spinge verso il cambiamento,** sostenendo le innovazioni e celebrando il progresso, **dentro casa** difende la famiglia, la gerarchia, la moralità e le apparenze.

24.6 PAROLA CHIAVE: SINDACATI

All'uscita delle fabbriche, alla fine di una lunga giornata, migliaia di operai camminano verso casa. Hanno le mani sporche di carbone e grasso, sono stanchi, guadagnano poco e spesso vivono negli stessi quartieri. Dentro la fabbrica lavorano fianco a fianco; fuori, poco alla volta, cominciano a rendersi conto di avere anche gli stessi problemi. **Un singolo operaio ha pochissimo potere davanti al proprietario di una grande fabbrica. Migliaia di operai organizzati insieme, invece, possono farsi ascoltare.** È da questa semplice idea che nascono i **sindacati**.

Un **sindacato** è un'organizzazione di lavoratori nata per difendere interessi comuni, come stipendi più alti, orari più brevi e condizioni di lavoro migliori. Nel primo Ottocento nacque un vero **movimento dei lavoratori**, chiamato anche **movimento operaio**. Con lo sviluppo della società industriale, infatti, erano aumentate anche le differenze tra la **borghesia**, che comprendeva imprenditori e proprietari delle fabbriche, e gli **operai**, che ricevevano stipendi bassi e lavoravano in condizioni spesso durissime. Non si trattava più soltanto dei "poveri" che protestavano contro i "ricchi". Gli operai cominciavano a riconoscersi come una **classe sociale**, cioè un gruppo di persone accomunate da una posizione simile nella società e nell'economia. Nacque così una **coscienza di classe**: la consapevolezza di condividere interessi, difficoltà e obiettivi con gli altri lavoratori.

Per ottenere miglioramenti duraturi servivano **organizzazione e attività costanti**. Si diffusero quindi i sindacati, ma anche le **società di mutuo soccorso**, associazioni nelle quali i lavoratori versavano piccole somme per aiutarsi in caso di malattia, incidente o disoccupazione, e le **cooperative**, imprese possedute e gestite insieme dai loro membri. Nacquero inoltre giornali operai, associazioni culturali e altre organizzazioni. Gli operai potevano così discutere insieme dei propri problemi e organizzare proteste e **scioperi**, cioè giornate in cui gli operai non andavano a lavorare per protestare contro i datori di lavoro.

Da queste esperienze nacque anche una domanda più grande: **era sufficiente migliorare le condizioni degli operai oppure bisognava cambiare l'intera società industriale?** Nel corso dell'Ottocento molti lavoratori e intellettuali

trovarono una possibile risposta nel **socialismo**, un insieme di idee che criticavano le disuguaglianze economiche del mondo industriale e proponevano una società fondata su una maggiore uguaglianza e su forme di proprietà comune dei **mezzi di produzione**, cioè degli strumenti necessari per produrre ricchezza, come fabbriche, macchinari e grandi risorse economiche
Idee simili circolavano già ai tempi della Rivoluzione francese, ma acquistarono nuova forza nell'Ottocento, davanti alle condizioni di vita degli operai delle città industriali. Il francese **Claude-Henri de Saint-Simon** pensava che il progresso tecnico e scientifico potesse migliorare la vita degli esseri umani, purché fosse guidato da principi di giustizia sociale. Il suo pensiero era chiamato **socialismo utopistico**, da "utopia", ossia un sogno irrealizzabile. In Gran Bretagna, l'imprenditore tessile **Robert Owen** migliorò le condizioni dei lavoratori nelle sue fabbriche e promosse comunità nelle quali educazione e benessere avrebbero dovuto essere alla base di una società migliore. Il francese **Charles Fourier** immaginò invece comunità organizzate in modo che le persone potessero lavorare insieme secondo le proprie capacità e talenti.
La proposta socialista destinata ad avere l'influenza maggiore fu elaborata dal tedesco **Karl Marx** insieme a **Friedrich Engels**. Marx ed Engels chiamarono la propria teoria **socialismo scientifico**, perché ritenevano che non nascesse soltanto dal desiderio di costruire una società migliore, ma dall'analisi, secondo loro scientifica, del funzionamento economico e sociale del capitalismo, ossia del sistema economico fondato sulla libertà di commercio e di movimento dei capitali, ossia delle ricchezze.
Secondo Marx, la storia dell'umanità era soprattutto una **storia di lotte di classe**. Nel corso del tempo erano esistiti gruppi dominanti, che possedevano terre, ricchezze e strumenti di produzione, e gruppi sottomessi a loro. Nella società industriale dell'Ottocento, secondo Marx, le due classi sociali principali erano la **borghesia**, proprietaria dei mezzi di produzione, e il **proletariato**, formato dai lavoratori che vivevano vendendo il proprio lavoro in cambio di uno stipendio e che non possedevano nulla se non i propri figli, ossia la prole.
Secondo Marx, il **capitalismo** aveva prodotto enormi trasformazioni e progressi, ma era un sistema in cui la ricchezza si concentrava nelle mani di pochi proprietari, mentre una massa crescente di proletari dipendeva dal solo stipendio per vivere. Questo sistema avrebbe portato a crisi economiche sempre più forti.
Marx prevedeva quindi che il conflitto tra borghesia e proletariato sarebbe diventato sempre più duro, fino a provocare una **rivoluzione proletaria**, cioè una rivoluzione guidata dalla classe lavoratrice. I proletari avrebbero rovesciato il potere della borghesia e avviato la costruzione di una nuova società. L'obiettivo finale era il **comunismo**: una società senza classi sociali e senza proprietà privata, nella quale tutto sarebbe stato in comune, per il bene di tutti.
Per Marx, dunque, il socialismo era **il risultato necessario dell'evoluzione storica**. Come la società capitalistica aveva sostituito quella feudale attraverso l'ascesa della borghesia, così, secondo lui, il capitalismo sarebbe stato a sua

volta superato dall'ascesa del proletariato.
Marx ed Engels descrissero queste idee in opere che ebbero un'enorme diffusione, come il "**Manifesto del Partito comunista"**, pubblicato nel 1848, mentre Marx descrisse in maniera più ampia la sua analisi economica ne "**Il Capitale"**.
Nel 1864 nacque a Londra l'**Associazione internazionale dei lavoratori**, ricordata come **Prima Internazionale**, con l'obiettivo di mettere in contatto organizzazioni operaie e movimenti politici di diversi Paesi. Con il tempo, dove le leggi permettevano una maggiore partecipazione politica e il diritto di voto si allargava, una parte del movimento operaio cominciò anche a organizzarsi in **partiti politici socialisti**, con l'obiettivo di rappresentare direttamente i lavoratori nelle istituzioni.

24.7 PAROLA CHIAVE: EVOLUZIONE

Nella seconda metà dell'Ottocento, laboratori, università e musei si riempiono di nuovi strumenti, fossili, scheletri, piante e animali raccolti in ogni parte del mondo. Gli scienziati osservano, confrontano, classificano. E più studiano la natura, più si fa strada un'idea affascinante: **il mondo che vediamo non è sempre stato così**. Animali, piante, paesaggi e perfino gli esseri umani hanno una storia. Cambiano nel corso del tempo. **Si evolvono.**
La parola **evoluzione** indica proprio una trasformazione che avviene gradualmente nel tempo. Nell'Ottocento questa idea acquistò un'importanza enorme. Sembrava possibile osservare il mondo non più come qualcosa di immobile, ma come il risultato di una lunga serie di cambiamenti. E questa nuova maniera di pensare non riguardò soltanto la vita sulla Terra: filosofi e studiosi cominciarono a cercare forme di sviluppo anche nella **società, nella cultura e nella storia dell'umanità**.
Alla base di questo clima culturale c'era una fiducia crescente nella **scienza**. Una delle correnti filosofiche che meglio rappresentò questa fiducia fu il **positivismo**, sviluppato nella prima metà dell'Ottocento dal filosofo francese **Auguste Comte**. I positivisti ritenevano che la realtà potesse essere studiata

attraverso l'osservazione, il confronto dei fatti e la ricerca di leggi capaci di spiegare i fenomeni.
Comte applicò questa idea anche alla storia del pensiero umano. Secondo lui, l'umanità aveva attraversato **tre grandi fasi**. Nella fase **teologica**, gli esseri umani spiegavano il mondo soprattutto attraverso l'intervento degli dèi o di Dio. Nella fase **metafisica**, cercavano invece spiegazioni attraverso principi e concetti astratti. Infine arrivava la fase **positiva o scientifica**, nella quale i fenomeni venivano studiati attraverso l'osservazione e la ricerca delle leggi che li regolavano. Comte immaginava quindi la storia del pensiero come un percorso di sviluppo che conduceva verso la scienza.
Proprio negli stessi decenni, un'altra idea di evoluzione stava prendendo forma nello studio della natura. A elaborarla fu soprattutto il naturalista inglese **Charles Darwin** (1809-1882). Dopo anni di osservazioni e ricerche, nel 1859 pubblicò *L'origine delle specie*, un libro destinato a cambiare profondamente la biologia.
Darwin sosteneva che **le specie viventi cambiano nel corso delle generazioni** e che specie differenti possono discendere da **antenati comuni**. Uno dei principali meccanismi di questo cambiamento è la **selezione naturale**. All'interno di una popolazione, gli individui non sono tutti identici: possiedono caratteristiche leggermente diverse. Alcune di queste possono offrire un vantaggio nell'ambiente in cui vivono. Gli individui che possiedono caratteristiche favorevoli hanno maggiori possibilità di sopravvivere e riprodursi e, generazione dopo generazione, quelle caratteristiche possono diventare più diffuse.
Non è quindi il singolo animale che decide di trasformarsi perché ne ha bisogno. **È la popolazione che cambia lentamente nel corso di moltissime generazioni.** In tempi molto lunghi, l'accumularsi di queste trasformazioni può contribuire alla comparsa di nuove specie.
Anche l'essere umano faceva parte di questo processo. Darwin sostenne che **gli esseri umani e le altre specie animali appartengono alla stessa storia naturale** e condividono antenati comuni con altri primati. Questo non significa, come spesso si sente dire ancora oggi, che "l'uomo discende dalla scimmia": significa che esseri umani e scimmie attuali hanno **antenati comuni vissuti nel passato**, proprio come due cugini possono avere gli stessi nonni senza discendere l'uno dall'altro.
Le idee evoluzionistiche provocarono discussioni accesissime. Una lettura letterale del racconto biblico della Creazione sembrava infatti difficile da conciliare con una storia della vita sviluppatasi attraverso tempi lunghissimi e trasformazioni continue. Il confronto coinvolse scienziati, filosofi e uomini di Chiesa e fu molto più complesso di un semplice scontro tra "scienza" e "religione". Con il tempo, però, **l'evoluzione divenne uno dei principi fondamentali della biologia moderna**.
L'idea di evoluzione uscì presto dai confini della biologia. Il filosofo inglese **Herbert Spencer**, per esempio, cercò di applicare il concetto di sviluppo anche

alla società. Secondo questa visione, le società umane passavano attraverso forme successive, dalle più semplici alle più complesse. Da interpretazioni di questo tipo nacque quello che in seguito sarebbe stato chiamato **darwinismo sociale**: l'applicazione alla società di concetti ispirati alla competizione e alla selezione naturale.
Qui, però, bisogna fare attenzione: **la teoria biologica di Darwin e il darwinismo sociale non sono la stessa cosa**. Le idee evoluzionistiche furono utilizzate da alcuni pensatori per presentare le disuguaglianze sociali come qualcosa di naturale e inevitabile. Se nella natura sopravvivevano gli individui meglio adattati, si sosteneva, anche nella società il successo dei più ricchi e potenti poteva apparire come il risultato di una sorta di "selezione". Queste interpretazioni furono usate anche per giustificare il **razzismo** e il **colonialismo**, presentando alcuni popoli come più "evoluti" e altri come più "primitivi".
Anche le prime forme di **antropologia**, cioè la disciplina che studia gli esseri umani e le loro culture, furono influenzate dall'idea di evoluzione. Lo studioso britannico **Edward Burnett Tylor**, autore di *Primitive Culture* (1871), cercò per esempio di ricostruire lo sviluppo delle culture umane attraverso diverse fasi. Questi primi modelli evoluzionistici contribuirono alla nascita dell'antropologia come disciplina, ma tendevano ancora a ordinare le società lungo un unico percorso di sviluppo, spesso prendendo l'Europa industriale come punto di arrivo.
Dietro tutte queste teorie c'era una delle grandi convinzioni dell'Ottocento: **la fiducia nel potere della scienza**. Le scoperte si susseguivano rapidamente, mentre chimica, fisica, medicina, geologia e biologia sembravano individuare leggi capaci di spiegare fenomeni che per secoli erano rimasti misteriosi. Anche libri scientifici come *L'origine delle specie* raggiungevano un pubblico molto più ampio degli specialisti e alimentavano discussioni che uscivano dalle università per entrare nei giornali e nei salotti.
Per molti uomini e donne dell'Ottocento sembrava allora possibile immaginare **un universo governato da leggi conoscibili attraverso la ragione e la scienza**. La natura aveva una storia, gli esseri viventi avevano una storia e persino le società venivano interpretate come realtà in continuo cambiamento. L'idea di **evoluzione** diventò così una delle grandi parole del secolo: il simbolo di un mondo che non appariva più immobile, ma in continua trasformazione.

Lo sviluppo della scienza nella seconda metà dell'Ottocento portò alla nascita di nuove teorie che descrivevano non solo la vita dell'uomo, ma anche quella degli animali e delle piante. Secondo nuove idee, il mondo non era immutabile come diceva la Bibbia, ma cambiava nel tempo. Era la teoria dell'**evoluzione**. "Evoluzione" significa cambiamento continuo, trasformazione di qualcosa che avviene passo dopo passo. Nel XIX secolo, questa parola divenne un modo per descrivere non solo la **vita sulla Terra**, ma anche la **storia dell'umanità**

e persino l'ordine dell'universo.
Gli scienziati e i filosofi dell'epoca erano convinti che tutto (la natura, la società, il pensiero) obbedisse a **leggi di sviluppo**: qualsiasi cosa si evolveva nel tempo, spesso in maniera molto precisa e ordinata. Questa teoria aveva la sua origine nel cosiddetto **positivismo**, la corrente filosofica ideata da **Auguste Comte**. Comte credeva che l'umanità attraversasse tre grandi fasi: una **teologica**, dominata dalla religione; una **metafisica**, in cui si cercano cause astratte ai fenomeni della natura; e infine una **scientifica**, basata sull'osservazione e sull'esperimento. Nella sua visione, il pensiero umano si evolveva come un essere vivente che cresce e diventa man mano più maturo, fino a raggiungere la piena "età della scienza". La parola positivismo ha poi dato il significato attuale alla parola "positivo", che dà l'idea di un giudizio ottimista su qualcosa.
Dalla teoria del positivismo di Comte si arrivò alla teoria evoluzionistica del naturalista inglese **Charles Darwin** (1809–1882). Con la sua teoria dell'**evoluzione per selezione naturale**, Darwin rivoluzionò la storia della scienza. Secondo lui, tutte le specie viventi, uomo compreso, discendono da antenati comuni e si modificano nel tempo per adattarsi all'ambiente. La vita, dunque, non è stata creata in un solo istante, ma è il risultato di un **processo lento, e senza pause, di trasformazione**.
Le idee di Darwin sconvolsero il mondo. Per la prima volta, l'uomo non era più al centro dell'universo, ma viveva lo stesso destino di animali e piante. Molti criticarono fortemente Darwin: come poteva l'essere umano, "creato a immagine di Dio", essere parente di una scimmia? Ci furono molte polemiche, soprattutto negli ambienti religiosi, ma gli scienziati evoluzionisti difesero le loro scoperte con coraggio. E alla fine, la loro visione del mondo trionfò.
L'evoluzione, però, non riguardò solo la biologia. Filosofi come **Herbert Spencer** la trasformarono in una **teoria universale del progresso**: tutto, anche la società, si sviluppava attraverso fasi successive, dalle più "primitive" alle più "avanzate". Questa interpretazione, detta **darwinismo sociale**, fu spesso distorta per giustificare disuguaglianze e razzismi, come se i popoli europei rappresentassero il punto più alto della "scala dell'evoluzione" e gli altri popoli fossero inferiori, o come se ci fosse una spiegazione scientifica al fatto che i più ricchi fossero superiori ai più poveri. In realtà, alcuni antropologi, come **Edward Burnett Tylor**, autore di *Primitive Culture* (1871), cercarono di studiare le culture "altre" non come inferiori, ma come **diverse tappe** del cammino umano, degne di essere comprese e rispettate.
Mai come allora la fiducia nella **scienza** fu così profonda, anche perché le verità della scienza apparivano comprensibili anche i non specialisti. *L'origine delle specie* di Darwin, per esempio, poteva essere letta e compresa anche da lettori non esperti.
L'Ottocento fu un secolo in cui la scienza sembrava possedere tutte le risposte. Dalla chimica alla fisica, tutto sembrava obbedire a **leggi certe e universali**. Gli uomini credevano di aver trovato la chiave dell'universo, convinti che la

ragione potesse spiegare ogni cosa.

24.8 DOVE E QUANDO: LONDRA, 1851

Londra, 1851. Immagina di camminare lungo Hyde Park all'alba, tra carrozze che arrivano da ogni quartiere e viaggiatori che scendono dalle nuove stazioni ferroviarie con valigie e stupore negli occhi. Davanti a te compare una costruzione immensa, trasparente come un sogno: è il **Crystal Palace**, il palazzo di vetro e ferro che ospita la prima **Esposizione Universale**.

L'Esposizione era stata voluta dal **principe Alberto**, marito della **regina Vittoria**, e celebrava il trionfo dell'industria e del progresso. Era un'enorme vetrina di invenzioni, oggetti e materiali arrivati da ogni parte del pianeta. Nelle sue sale c'erano **oltre centomila esposizioni**: opere d'arte dall'India e dalla Cina, pellicce del Canada, vetri colorati, sculture, mobili, macchinari a vapore, locomotive, telegrafi elettrici, perfino nuovi elettrodomestici come il fornello a gas.

La Londra che ospitò l'Esposizione era governata, appunto, dalla regina **Vittoria**, salita al trono nel 1837. La regina aveva ereditato la corona da giovane, dopo la morte dello zio Guglielmo IV. Pur avendo poteri ridotti, seguiva con attenzione gli affari pubblici, leggeva i documenti di governo e consigliava i ministri. Attorno alla sua figura prese forma quella che chiamiamo **età vittoriana**, un periodo di forte crescita economica, stabilità politica e fiducia nel futuro.

L'Esposizione ne fu il simbolo più luminoso. In cinque mesi arrivarono a Londra **sei milioni di visitatori**: un numero enorme per l'epoca. Le nuove ferrovie consentivano di viaggiare in poche ore da regioni lontane, rendendo possibili gite di una o due giornate che solo dieci anni prima sarebbero state impensabili. Il denaro raccolto con i biglietti servì a comprare i terreni di **South Kensington**, dove più tardi nasceranno il **Victoria and Albert Museum**, lo **Science Museum** e l'**Imperial College**.

Dopo il 1851 la città cambiò ancora più rapidamente. Arrivarono le nuove **Camere del Parlamento**, con l'ormai famoso campanile del **Big Ben**; iniziarono gli scavi della **metropolitana**; vennero costruite fognature e tubature moderne; lungo Oxford Street e Regent Street sorsero i primi grandi magazzini. Anno dopo anno Londra si allargò con nuovi quartieri in mattoni e si trasformò nella metropoli che oggi conosciamo.

La rete ferroviaria stava ormai ridisegnando il Paese. I vittoriani la considerarono una linea di confine nella storia: **prima** c'era un mondo lento, locale, isolato; **dopo** un'Inghilterra più unita, con giornali che raggiungevano ogni tavola della colazione e prodotti freschi che arrivavano in città. I dialetti locali si indebolivano e cresceva una cultura nazionale condivisa. Anche le comunicazioni migliorarono grazie al servizio postale, al telegrafo, ai nuovi sistemi di stampa e all'illuminazione a gas delle strade.

Il progresso tecnico accorciò anche le distanze del mondo. I **piroscafi** attraversavano l'Atlantico in nove giorni e, nel 1866, un **cavo telegrafico**

sottomarino collegò l'Inghilterra agli Stati Uniti, permettendo di scambiare notizie quasi in tempo reale. L'apertura del **Canale di Suez** nel 1869 rese più rapidi i collegamenti con l'India e l'Estremo Oriente.
Gli anni tra il 1850 e il 1875 sono il cuore dell'immaginario vittoriano: stabilità interna, crescita economica, cultura vivace. Nelle librerie si leggevano i romanzi di **Dickens** e **George Eliot**; in poesia dominava **Tennyson**; gli intellettuali come **John Stuart Mill**, **Matthew Arnold** e **Ruskin** animavano il dibattito pubblico; **Charles Darwin** pubblicava opere destinate a cambiare la scienza. Agricoltura e industria prosperavano, e per molti aumentavano i salari e il tenore di vita.
La stabilità del Regno Unito conviveva con un impero in espansione, spesso violenta. **Nel 1857**, una ribellione scoppiata nel nord dell'India fu chiamata dagli inglesi "ammutinamento", perché iniziò tra i soldati indiani dell'esercito coloniale. La repressione fu durissima e portò allo scioglimento della **Compagnia delle Indie Orientali**: l'India passò sotto il controllo diretto della corona britannica. I giornali raccontarono gli eventi con toni drammatici, alimentando per la prima volta un **imperialismo popolare**, fatto di orgoglio e curiosità verso i territori d'oltremare. Nel 1876 la regina Vittoria fu proclamata **Imperatrice d'India**, e la spinta coloniale portò il Regno Unito a espandersi in Africa, in Asia e in vari porti strategici del mondo. La competizione con le altre potenze europee contribuì alla grande **"corsa all'Africa"**, che trasformò il continente in un mosaico di domini coloniali e di cui parleremo successivamente.
Intanto la società inglese cambiava. Scioperi, sindacati e nuove leggi elettorali ampliarono la partecipazione politica. La **riforma del 1884** estese il voto alla maggior parte degli uomini delle città, e il numero degli elettori aumentò di dieci volte rispetto al 1831. Nacque il **Partito Laburista**, e anche le donne cominciarono a organizzarsi in associazioni, enti locali e movimenti per il suffragio.
Il culmine di questa stagione fu il **Giubileo di Diamante** del 1897: una parata immensa, piena di delegazioni da ogni angolo dell'impero, venute a rendere omaggio alla regina ormai anziana. Ma l'euforia imperiale si incrinò poco dopo, con la **guerra anglo-boera** (1899–1902), combattuta nel sud dell'Africa. Quando il conflitto terminò, il nuovo secolo era iniziato, Vittoria era morta, e re Edoardo VII era salito al trono.

FONTI E RISORSE SULLA SECONDA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE

Per il paargrafo 24.1: *Le masse lavoratrici*, in Eric Hobsbawm, *L'età della rivoluzione. 1789-1848*
Per il paragrafo 24.2: David Landes, *The Unbound Prometheus: Technological Change and Industrial Development in Western Europe from 1750 to the Present*
Per il paragrafo 24.3: E. A. Wrigley, *The Path to Sustained Growth: England's Transition from an Organic Economy to an Industrial Revolution*
Per il paragrafo 24.4: *Scienza, Religione, Ideologia* in Eric Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*
Per il paragrafo 24.5: *Il mondo borghese* in Eric Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*
Per il paragrafo 24.6: *Ideologia laica* in Eric Hobsbawm, *L'età della rivoluzione 1789-1848*
Per il paragrafo 24.7: *Scienza, Religione, Ideologia* in Eric Hobsbawm, *Il trionfo della borghesia. 1848-1875*
Per il paragrafo 24.8: Sally Mitchell, *Daily Life In Victorian England*

I video.

Su Charles Darwin: https://www.youtube.com/watch?v=XvspXSguQQQ
Sulla pastorizzazione: https://www.youtube.com/watch?v=WL38A5x1vm0
Sull'era della borghesia: https://www.youtube.com/watch?v=308ZUiciiHo
Su industrializzazione e questione sociale: https://www.youtube.com/watch?v=NnLCDLZbk6Y

27. L’età dei Cowboy: la conquista del West

27.1 PAROLA CHIAVE: COWBOY

Immagina una notte sulle praterie del Texas: il fuoco che scoppietta, il vento che muove l’erba alta, il muggito lontano di centinaia di buoi. Un uomo a cavallo gira attorno alla mandria, il cappello a tesa larga calato sugli occhi, gli stivali

con gli speroni, il fazzoletto al collo. Se chiudi gli occhi e pensi alla parola **“cowboy”**, probabilmente vedi proprio questa scena da film western. Ma chi era davvero il cowboy?

La parola **cowboy** vuol dire letteralmente “**ragazzo delle vacche**”: un uomo che sorveglia il bestiame nelle grandi praterie. Solo dagli anni Ottanta dell’Ottocento il termine si fissò nell’uso comune, insieme alle immagini che avrebbero trasformato questi mandriani in eroi nazionali.

Per capire le origini del cowboy bisogna però tornare molto indietro. **Buoi, pecore, capre e cavalli arrivarono nelle Americhe con i colonizzatori spagnoli**. Prima sbarcarono nei Caraibi, poi nel continente. Nel Cinquecento, uomini come **Cortés** fecero nascere enormi allevamenti, che prima del 1600 raggiunsero il **Rio Bravo del Norte**, il futuro confine tra Stati Uniti e Messico. In queste tenute lavorava il **vaquero**, un uomo a cavallo abile nel trattare con i bovini. Molti erano schiavi neri o uomini di origini miste, e stavano in basso nella scala sociale. Quando, nell’Ottocento, gli statunitensi entrarono nel Texas messicano e poi ne conquistarono metà, assorbirono tecniche, vocaboli e strumenti dei vaqueros. Il cowboy nacque proprio da questa fusione.

Il cowboy è inseparabile dalla **conquista del West**, la lunga avanzata degli Stati Uniti verso il Pacifico. I racconti dell’epoca lo trasformarono nel protagonista leggendario di quel mondo nuovo: un uomo a cavallo, **“armato fino ai denti”**, con stivali, speroni, capelli lunghi e un grande sombrero. Nei pascoli aperti, lontani dalle città, sembrava vivere senza legge: da un lato coraggioso e affidabile, dall’altro impulsivo e pronto alla violenza. La “gente per bene” lo considerava spesso un piantagrane, ma gli riconosceva abilità con il cavallo e con le armi. Nelle narrazioni, inoltre, **i cowboy diventavano difensori della civiltà contro gli indiani**, secondo una visione che semplificava e distorceva il mondo delle popolazioni native.

La letteratura insisteva sulla sua vita “**eccitante e romantica**”: giorni interi in sella, notti a dormire per terra, trasferimenti lunghissimi di mandrie dal Texas al Montana. C’erano montagne da superare, deserti assetati, fiumi da attraversare rischiando la corrente. Questa vita all’aria aperta, dura ma libera, divenne il simbolo di una **mascolinità ideale**, fatta di destrezza, coraggio e resistenza. Mentre le città crescevano e la vita diventava sempre più sedentaria, il cowboy sembrò incarnare un modello di uomo forte e indipendente.

Dietro il mito, però, la realtà era diversa. **La grande espansione dell’allevamento non fu opera dei cowboy**, ma dei capitali. Imprenditori degli Stati dell’Est e persino europei investirono somme enormi nei nuovi allevamenti, mentre l’esercito combatteva le ultime guerre contro le popolazioni native e le ferrovie raggiungevano Kansas, Colorado, Wyoming e Montana. Il cowboy era un lavoratore salariato, povero e marginale, lontano dai centri del potere.

Intanto l’immagine del cowboy veniva trasformata dall’**immaginario nazionale**. Giornali, illustrazioni, romanzi e spettacoli separarono rapidamente

il cowboy reale, un lavoratore precario, dal cowboy ideale, che divenne un'icona americana. Le sue qualità venivano esaltate proprio mentre i vecchi sistemi di allevamento scomparivano.

Un ruolo decisivo ebbe **l'abbigliamento**. Stivali, speroni, pantaloni di tela, chaps di pelle, cintura, pistola, camicia robusta, fazzoletto, cappello a tesa larga: erano capi pratici, nati per proteggere dal sole, dalla pioggia e dalla polvere. In realtà erano spesso sporchi, consumati e rattoppati. Eppure, per i borghesi dell'Est divennero un costume pittoresco, quasi una **divisa fissa.** Non a caso, il cowboy aveva un "gemello" altrettanto spettacolare: **l'indiano delle Pianure**, trasformato nei Wild West Shows di Buffalo Bill in un personaggio stereotipato, con pelli, piume e colori vivaci. Cowboy e indiani venivano messi in scena come figure opposte: il guardiano della civiltà e il "selvaggio".

La pubblicistica presentò quasi sempre il cowboy come **bianco, anglosassone e maschio**, un modello costruito per affermare la presunta superiorità della "razza" anglosassone. La realtà era ben diversa: il mondo dei mandriani era **multietnico**. C'erano afroamericani, messicani, indiani, mulatti, meticci e uomini di origini europee diverse. Le squadre erano miste e il lavoro richiedeva collaborazione, anche se nei momenti di pausa (tra bevute, gioco d'azzardo e bordelli) le tensioni potevano esplodere. Le pistole, che in teoria andavano consegnate all'ingresso dei paesi, contribuivano alle risse e alimentavano la fama dei cowboy come piantagrane e talvolta come ladri di bestiame.

Il mito del cowboy finì così per esprimere un'idea precisa: **le sue qualità venivano presentate come qualità naturali della "razza" bianca**, e l'Ovest diventava un laboratorio simbolico per ricostruire l'identità nazionale dopo la Guerra Civile. Il cowboy reale, con la sua fatica quotidiana, fu spinto sullo sfondo; quello immaginario venne proiettato in un passato epico come nuovo fondatore dell'America.

27.2 DOVE E QUANDO: GETTYSBURG, 1863

Il cielo si tinse di un rosso acceso mentre il sole sorgeva su **Gettysburg**, in **Pennsylvania**, il 1° luglio 1863. I campi fuori città erano ordinati e silenziosi, con alcuni grandi fienili in legno e pietra sparsi nel paesaggio. Nulla lasciava presagire che entro la fine della giornata la più grande battaglia mai combattuta nel continente nordamericano si sarebbe combattuta proprio su quei campi.

Per capire come si arrivò a Gettysburg dobbiamo tornare indietro, a quando il Sud degli Stati Uniti stava cambiando velocemente. **A metà Ottocento**, la coltivazione del cotone aveva trasformato l'economia meridionale: sostituiva tabacco e riso e rendeva più ricchi i proprietari terrieri, che dominavano la società del Sud controllando economia e politica. Volevano un mercato **libero verso l'estero**, per comprare beni a prezzi bassi e vendere cotone senza dazi. Il Nord invece difendeva le proprie industrie con politiche **protezionistiche, ossia stabilendo dazi**: due modelli economici opposti che alimentarono tensioni profonde.

In questa contrapposizione il tema decisivo fu la **schiavitù**. Nel Sud essa continuò a crescere nonostante la schiavitù fosse proibita dal 1808. Nel 1860 gli schiavi erano già **tre milioni e mezzo**, su nove milioni di abitanti del Sud. Il loro numero aumentava sempre di più, e non mancavano mercanti del Nord che alimentavano il tutto. Nel Nord prese forza il movimento **abolizionista**, ossia che voleva abolire la schiavitù, che trovò un simbolo nel romanzo *La capanna dello zio Tom* (1852). Nel Sud, invece, intellettuali e politici celebravano la schiavitù come una istituzione indispensabile. Per i repubblicani del Nord, al contrario, il **lavoro libero** era la base del progresso; e proprio questa idea divenne un'arma politica nelle campagne elettorali.

Il dibattito sulla schiavitù si concentrò su come comportarsi nei **nuovi territori** degli Stati Uniti. Stephen Douglas, popolare leader democratico, propose di lasciare ai singoli stati la scelta sulla schiavitù. Molti meridionali però chiesero l'introduzione, in Costituzione, di una clausola che rendesse la schiavitù **inviolabile**. Nel 1860 divenne presidente **Abraham Lincoln**, avvocato dell'Illinois, repubblicano del Nord, moderato nei toni e prudente negli obiettivi. Lincoln era moralmente contrario alla schiavitù, ma riteneva ancora più importante **salvare l'Unione**. Per questo sostenne una linea intermedia: niente schiavitù nei nuovi territori, ma nessun intervento dove già esisteva, sperando

in un cambiamento graduale.
Pochi mesi dopo, nel dicembre 1860, la Carolina del Sud proclamò la **secessione, ossia la separazione dagli Stati Uniti**. I tentativi di mediazione fallirono e, nel 1861, lo scontro divenne **guerra: gli stati del Nord (l'Unione) contro gli stati del Sud (la Confederazione).** Cinque milioni di uomini andarono in armi; morirono duecentomila combattenti, e altrettanti per fame, malattie e conseguenze dirette della guerra. L'intera economia fu stravolta: la guerra richiese **armi moderne** e fece delle ferrovie e del telegrafo strumenti decisivi.
Il **1º gennaio 1863**, Lincoln proclamò l'**emancipazione degli schiavi** nei territori ribelli. Fu un atto simbolico e politico insieme, che portò anche molti neri ad arruolarsi nell'esercito dell'Unione. Nonostante discriminazioni e limiti di carriera (ad esempio non potevano superare il grado di caporale) il loro contributo fu essenziale. La guerra si concluse solo nell'aprile del **1865**, quando il generale sudista **Robert E. Lee** si arrese a **Ulysses Grant** ad Appomattox. La Confederazione era finita.
La Guerra civile fu anche uno scontro fra due modelli di sviluppo: un Nord **industriale** e un Sud ancora legato alla **grande agricoltura schiavistica**. La secessione, in questo senso, fu la difesa estrema del mondo sudista contro un processo di modernizzazione che sembrava inevitabile. E gli effetti del conflitto avvicinarono gli Stati Uniti alle grandi trasformazioni dell'Occidente industriale.
Subito dopo la guerra, Lincoln venne **assassinato**, lasciando il paese scosso. Gli succedette Andrew Johnson, un democratico del Sud scelto per rassicurare gli stati meridionali. Seguì la stagione della **Ricostruzione**, un tentativo ambizioso e fragile: il Sud fu posto sotto controllo militare, agli ex schiavi fu concesso il voto e le amministrazioni locali repubblicane avviarono riforme e modernizzazione. Per la prima volta i neri entrarono nelle assemblee politiche e sembrò aprirsi una nuova era.
Durò poco. Le élite bianche recuperarono presto il potere, aiutate dal **Ku Klux Klan**, una banda violenta intenzionata a "rimettere i neri al loro posto". Tra il 1868 e gli anni successivi, il Klan si diffuse in tutto il Sud, colpendo cittadini neri, chiese, scuole e rappresentanti repubblicani. La speranza di una reale emancipazione si rivelò fragile anche sul piano economico: molti ex schiavi, liberi ma senza risorse, finirono in condizioni **ancora più difficili** di prima.
Dall'altra parte, dal punto di vista legislativo, il **Tredicesimo, Quattordicesimo e Quindicesimo emendamento** abolirono la schiavitù, garantirono l'uguale protezione della legge e riconobbero il diritto di voto a tutti i cittadini, indipendentemente da razza, colore o passato servile. Erano principi solidi, ma la loro applicazione fu lenta e contrastata: le **pratiche discriminatorie** continuarono a lungo.

FONTI E RISORSE SULL'ESPANSIONE DEGLI STATI UNITI

Le fonti.

Per il paragrafo 27.1: Bruno Cartosio, *Verso ovest*
Per il paragrafo 27.2: Borgognone Giovanni, *Storia degli Stati Uniti*

28. L’età della Tour Eiffel: la Belle Époque

28.1 PAROLA CHIAVE: TOUR EIFFEL

All’inizio sembrò una follia di ferro. Nel 1889, in occasione dell’Esposizione universale di Parigi, un ingegnere dal carattere deciso e sguardo visionario, **Alexandre Gustave Eiffel**, fece erigere una torre di **300 metri**, composta da

oltre **8.000 tonnellate d'acciaio**. Doveva celebrare il centenario della Rivoluzione francese, ma divenne molto di più: **il simbolo di un'epoca che sognava in metallo e vapore**, l'età dell'acciaio. L'acciaio (una lega di **ferro e carbonio**) è un materiale che unisce **elasticità e resistenza**, leggerezza e forza. Esisteva già da secoli, ma per lungo tempo era troppo costoso per essere impiegato su larga scala. Solo nel corso dell'Ottocento, grazie a nuove tecniche come il **metodo Bessemer**, il **forno Martin-Siemens** e il **procedimento Gilchrist-Thomas** (introdotto nel 1879), divenne possibile **produrlo in grandi quantità a costi contenuti**. In pochi decenni, l'acciaio si impose ovunque: **il suo consumo mondiale, tra il 1870 e il 1913, crebbe di circa 80 volte**.

Le sue applicazioni furono infinite. Dalle **rotaie ferroviarie** alle **navi da guerra**, dagli **utensili domestici** alle **macchine industriali**, l'acciaio rese tutto più solido, preciso, potente. Fu anche la base della **nuova architettura urbana**: ponti sospesi, stazioni, fabbriche e palazzi sempre più alti cambiarono il volto delle città. Nel 1889, lo stesso anno della Tour Eiffel, a New York nacque il **Tower Building**, il primo **grattacielo con struttura in acciaio**. E pochi anni dopo, nel 1892, l'ingegneria civile avrebbe conosciuto un'altra rivoluzione con il **cemento armato**, un calcestruzzo rinforzato da barre di ferro.

Ma il trionfo dell'acciaio non fu l'unico segno dei tempi. **Anche la chimica visse una stagione d'oro**, diventando una delle industrie più creative e versatili. Dalla carta al vetro, dai medicinali ai concimi, dai saponi ai coloranti, dai cementi alla gomma: la chimica entrò in ogni casa e in ogni fabbrica. Persino la metallurgia poteva essere considerata una sua "ramificazione", poiché combinava e separava elementi attraverso reazioni controllate.

Nel 1886, un processo chimico permise di estrarre **alluminio dalla bauxite**, trasformando un metallo raro e costoso in un materiale comune, **alternativo al ferro e all'acciaio**. Fu una scoperta che, come tante altre, nacque dal continuo intreccio fra scienza e industria: **i progressi della chimica favorivano lo sviluppo economico**, e a loro volta ne erano potenziati.

Tra i prodotti più richiesti c'erano i cosiddetti **"prodotti intermedi"**, cioè sostanze destinate ad altre lavorazioni. Il più diffuso era **l'acido solforico**, indispensabile per la produzione di concimi, esplosivi, coloranti e per la raffinazione del petrolio. Quasi altrettanto importante era la **soda**, usata per detergere, sbiancare, produrre vetro e lavorare i metalli. Con il **metodo Solvay**, introdotto negli anni Settanta dell'Ottocento, la sua produzione crebbe in modo vertiginoso e a costi ridotti.

Queste innovazioni gettarono le basi dell'**industria chimica moderna**, destinata a espandersi rapidamente. Intorno al 1870, in Inghilterra e soprattutto in Germania, si cominciò a sperimentare la **fabbricazione dei coloranti artificiali**, da cui sarebbe nata la chimica organica. Nel 1875, lo svedese **Alfred Nobel** brevettò la **dinamite**, mentre nel 1888 lo scozzese **Robert Dunlop** inventò lo **pneumatico**, aprendo nuove strade all'industria della gomma. Tra il 1889 e il 1892, infine, in Francia e in Inghilterra si produssero le

prime fibre tessili artificiali, ottenute dalla cellulosa.
Ogni invenzione aggiungeva un pezzo al grande mosaico del **Progresso**. E la Tour Eiffel, con la sua eleganza geometrica e la sua potenza simbolica, ne divenne **la bandiera più luminosa**: **una cattedrale di ferro** che annunciava l'ingresso dell'umanità nella **Belle Époque**, un tempo di fiducia illimitata nella scienza e nel futuro.

28.2 PAROLA CHIAVE: FORD

Inizio nel Novecento. Entri in una fabbrica immensa, illuminata da luci fredde che cadono su file di macchine rumorose. I pavimenti vibrano, gli ingranaggi girano senza sosta, e centinaia di operai ripetono gli stessi gesti con una precisione quasi meccanica. In questo ambiente il nome **Ford** non indica soltanto un uomo, ma un modo nuovo di pensare il lavoro, la produzione e perfino il tempo. Prima di arrivare alla celebre catena di montaggio di Henry Ford, però, bisogna capire da dove nasce questo bisogno di ordine, velocità e rendimento: nasce dall'**organizzazione scientifica del lavoro**, il cuore della trasformazione industriale tra Ottocento e Novecento.
L'idea di un'organizzazione "scientifica", cioè fondata su misurazioni, calcoli e regole precise, prese forma alla fine dell'Ottocento, quando le imprese crescevano rapidamente ma continuavano a essere gestite più con l'intuito che con lo studio. Era evidente che quel metodo non bastava più. L'esigenza di produrre automobili in serie e un mercato di massa che poteva acquistarle spingevano infatti verso una meccanizzazione più spinta e verso un controllo sempre più razionale del lavoro.
Fu in questo clima che, nel 1913, nelle officine Ford di Detroit apparve la **prima catena di montaggio**: un'innovazione rivoluzionaria che riduceva drasticamente i tempi di lavoro. Il processo produttivo veniva diviso in una serie di piccoli gesti, ciascuno affidato a un singolo operaio. Il risultato era una produzione velocissima, ma anche un lavoro ripetitivo e spersonalizzato. La catena di montaggio, simbolo in positivo e in negativo della nuova era industriale, rappresentava il culmine di una lunga ricerca volta ad aumentare la produttività non solo con nuove macchine, ma anche con un controllo più rigoroso del lavoro umano.
A teorizzare questo metodo fu l'ingegnere statunitense **Frederick W. Taylor**, autore nel 1911 dei *Principî di organizzazione scientifica del lavoro*. Taylor osservava ogni gesto dei lavoratori con un cronometro, convinto che l'efficienza potesse essere misurata e ottimizzata. Da queste osservazioni nacque lo **scientific management**, un sistema che applicava criteri rigidi alla vita della fabbrica. L'obiettivo era semplice e duro: **ottenere più lavoro dagli operai**. Per farlo, Taylor propose tre strumenti: isolare il lavoratore dal gruppo per controllarne meglio il ritmo; scomporre ogni attività in movimenti minimi con tempi stabiliti in anticipo; introdurre sistemi di paga a premio per spingere ciascuno a produrre di più. Per questa loro attenzione al rendimento, Taylor e Ford divennero simboli di una modernità che voleva trasformare la fabbrica in

una macchina perfetta, e il lavoratore in un ingranaggio regolato con precisione.
Intanto, tra il 1880 e il 1914, anche la struttura delle grandi imprese cambiava. Ai vecchi proprietari-gestori subentrarono dirigenti, ingegneri e ragionieri; le società per azioni, le **corporation**, sostituirono l'imprenditore singolo. Nelle fabbriche e negli uffici nacque una nuova gerarchia di manager stipendiati, controllati non più dal fondatore ma da banchieri e azionisti che decidevano investimenti e strategie.
Queste trasformazioni procedevano insieme a una rivoluzione tecnologica che portò telefoni, radio, fonografi, cinema, automobili e aeroplani. Nelle case entrarono oggetti nuovi come l'aspirapolvere o l'aspirina, la prima medicina davvero universale. Tra le macchine che cambiarono la vita quotidiana, la **bicicletta** divenne un simbolo di libertà e mobilità per milioni di persone.
A tutto questo si unì una rivoluzione nei consumi. Con l'aumento della popolazione, dei salari e delle città, il **mercato di massa** divenne il grande protagonista. Non erano più solo le élite a comprare nuovi prodotti, ma intere famiglie operaie. Non fu la Rolls Royce a cambiare la storia dell'automobile, ma la **Ford Modello T**, un'auto semplice, robusta ed economica. Nel frattempo, beni come la banana, il cinema, i fornelli a gas e ancora la bicicletta entravano nelle case, creando per la prima volta una cultura di consumo condivisa.
Cambiò anche il modo di acquistare: nacquero le vendite rateali, i pagamenti a credito, i negozi a catena. Il mondo industriale correva più veloce, e il nome Ford, tra catena di montaggio, produzione di massa e mercato popolare, divenne il simbolo di quell'accelerazione.

28.3 PAROLA CHIAVE: SPORT

All'inizio del Novecento il **tempo libero** diventa il nuovo palcoscenico su cui la borghesia mette in scena la propria identità. Il tempo non serve solo a lavorare e ad accumulare ricchezza, ma anche a vivere, a godersi la vita, a incontrare gli altri. La borghesia scopre così il valore dell'agio e del benessere. È per questo che gli anni prima del 1914 vengono ricordati come **belle époque**, un'età felice e luminosa che, proprio perché breve, resterà impressa nella memoria collettiva.

Dentro questa nuova atmosfera prende forma la **classe agiata**: persone che vivevano di rendita o che, pur lavorando, dedicavano pochissimo tempo alle loro attività economiche. In questo mondo, **spendere** diventava importante quanto **guadagnare**, perché la spesa mostrava gusto, posizione sociale e sicurezza economica. Il **turismo**, le **vacanze al mare o in montagna** e il **grande albergo internazionale**, diventato simbolo di eleganza nelle città termali e balneari, riflettevano questa nuova sensibilità.

Ma la trasformazione più profonda, quella che più di tutte definì la nuova identità borghese, fu l'ascesa dello **sport**. Mai come in questi decenni il tempo libero si legò allo sport, che divenne un linguaggio comune e un potente **segnale di appartenenza**. Nelle scuole della borghesia, come le **public schools** inglesi, le partite divennero momenti di incontro, le trasferte occasioni di conoscenza tra famiglie, e la formazione sportiva garantiva ai giovani un modo elegante per stringere **amicizie destinate a durare negli anni**. I circoli studenteschi, le confraternite e i collegi universitari usarono lo sport per creare reti di relazioni che accompagnavano i ragazzi per tutta la vita adulta, formando una sorta di **"famiglia allargata"**.

I nuovi sport penetrarono anche nelle classi lavoratrici, e già prima del 1914

alcuni erano praticati con entusiasmo dai lavoratori, che in Inghilterra contavano forse mezzo milione di giocatori di calcio. Questo successo popolare creò però un confine sociale ben visibile: il **dilettantismo**, cioè il divieto di praticare sport come professione. Nessun dilettante poteva eccellere se non aveva il tempo e il denaro necessari per allenarsi, e proprio per questo gli sport più caratteristici delle classi medie (il **tennis**, il **rugby**, il **football americano** ancora diffuso tra gli studenti universitari e i primi **sport invernali**) rifiutavano tenacemente il professionismo. L'ideale del dilettantismo, che aveva il vantaggio di unire borghesia e nobiltà sotto le stesse regole, venne consacrato nel 1896 dai primi **Giochi Olimpici** moderni, creati da un educatore francese che ammirava il sistema sportivo delle public schools britanniche.
In questo scenario il **tennis** si impose come simbolo perfetto della nuova società borghese. Nato nel 1873, permetteva a uomini e donne di giocare insieme, all'aperto, in spazi ordinati e silenziosi. I campi dei sobborghi diventarono piccoli **centri di socialità**, luoghi in cui i giovani potevano incontrarsi senza l'ingombrante controllo delle famiglie ma all'interno di un ambiente sicuro e selezionato. Accanto al tennis si affermarono il **ciclismo**, che divenne il primo grande spettacolo sportivo operaio, l'**alpinismo**, che apriva nuove avventure in un mondo che cominciava a scoprire la montagna, e il **pattinaggio su ghiaccio**, che portava eleganza e movimento nelle vacanze invernali.
Nel mondo maschile il **golf** prese un posto speciale. Era uno sport costoso, praticato in circoli esclusivi riservati ai professionisti e agli uomini d'affari della borghesia. In questi club, spesso situati ai margini delle città, si stringevano amicizie, si concludevano affari e si consolidavano **alleanze**, intrecciando la vita sportiva con quella economica e sociale.

28.4 PAROLA CHIAVE: DIRITTO DI VOTO

Dopo il 1870, la **Belle Époque** portò con sé anche una trasformazione della vita politica. La democrazia si diffuse sempre di più: gli ideali della Rivoluzione francese sembravano ormai aver vinto, e un numero crescente di cittadini entrava da protagonista nella scena pubblica grazie al **diritto di voto**. Il termine **suffragio** indica proprio questo diritto: può essere **ristretto** (riservato a pochi) oppure **universale** (in teoria concesso a tutti gli adulti). Nel XIX secolo, però, il suffragio universale era quasi sempre **solo maschile**: le donne dovevano ancora attendere. A partire dal 1870 molti Stati europei ampliarono il numero degli elettori. L'Italia, ad esempio, introdusse il **suffragio universale maschile nel 1913**. Anche così, il numero degli aventi diritto restava limitato: comprendeva in genere solo il **30–40%** della popolazione adulta.
L'estensione del voto aprì la strada all'ingresso delle **masse** nella vita pubblica. Le elezioni divennero lo strumento attraverso cui i cittadini esercitavano pressioni sui governi, e si formarono nuovi gruppi politici. La **classe operaia** si organizzò in movimenti ispirati al socialismo; i **ceti medi** (artigiani, piccoli commercianti, impiegati) cercavano una propria voce, spesso sospesi tra la

paura dei ricchi e quella del proletariato; i **contadini**, ancora la maggioranza in molti Paesi, pur partecipando poco alla mobilitazione politica, restavano decisivi per ogni governo.
Accanto a queste forze, nuove mobilitazioni nascevano attorno alla **religione** e alla **nazionalità**. La Chiesa cattolica, pur potendo teoricamente guidare il più grande movimento di massa dell'epoca, diffidava della politica moderna, considerata pericolosa e anticattolica. Anche dopo l'enciclica **Rerum Novarum** (1891), che apriva all'interesse per la questione sociale, Roma guardò con prudenza ai nascenti partiti cristiano-democratici. Solo in **Germania**, **Olanda** e **Belgio** sorsero veri partiti cattolici di massa.
In questo nuovo quadro prese forma il **partito di massa**, un'organizzazione capace di mobilitare milioni di persone, con una struttura ramificata e un sistema di idee che offriva una visione complessiva del mondo: nazionalismo, democrazia, socialismo, e più tardi le dottrine che avrebbero portato al fascismo. I politici parlavano a grandi masse di persone, attraverso comizi e giornali.
Per molti governi, il problema più importante era rappresentato dal **movimento operaio**, cresciuto rapidamente tra gli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento fino a diventare una forza internazionale. Gli imprenditori restavano spesso ostili ai sindacati, mentre molti partiti socialisti rifiutavano compromessi con lo Stato borghese. Tuttavia, tra il 1890 e il 1900, emerse un'area **riformista**, anche tra i marxisti: era disposta a entrare nel sistema politico attraverso partiti operai organizzati.
Più la democrazia avanzava, più diventava necessario approvare **riforme sociali** (pensioni, assicurazioni, tutela del lavoro) per rispondere alle richieste popolari. La strada era stata aperta già negli anni Ottanta da **Bismarck**, il primo ministro tedesco, con un vasto programma di riforme per il popolo.
Nel frattempo, un altro tema cresceva: il **voto alle donne**. L'istruzione si ampliava, nuove professioni si aprivano alle lavoratrici (negozi, uffici, scuole) e il femminismo cominciava a chiedere maggiori diritti. Il movimento delle **suffragette**, molto attivo negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, portò la questione al centro del dibattito pubblico, anche se rimase legato soprattutto alla **classe media**. I partiti socialisti appoggiavano il suffragio femminile, pur sapendo che per molte lavoratrici i veri problemi erano altri, problemi che non sarebbero scomparsi automaticamente col diritto di voto, e che non occupavano un posto di primo piano nella mente delle suffragette borghesi.
Il femminismo borghese ottenne risultati importanti (accesso all'istruzione superiore, possibilità professionali, diritti civili) ma rimase numericamente limitato. Le grandi masse femminili trovarono invece più sostegno nei **movimenti socialisti**, che proponevano una trasformazione profonda dell'intera società. Per molte donne europee, la scelta politica era dunque tra le **Chiese**, che difendevano l'ordine tradizionale, e il **socialismo**, che prometteva una rottura con il passato.
Alla vigilia della Prima guerra mondiale il tema centrale del femminismo era

ormai il **diritto di voto**. Prima del 1914 lo ottennero solo pochi Paesi: **Australia**, **Nuova Zelanda**, **Finlandia**, **Norvegia**, e alcuni Stati degli **USA**. In quegli anni, la Women's Social and Political Union rese celebre la lotta delle suffragette, mentre altri movimenti femminili si impegnavano per la pace, contro la tratta delle bianche o per il proibizionismo.
Dopo la guerra, nel giro di meno di dieci anni, le donne votarono per la prima volta in **Austria, Cecoslovacchia, Danimarca, Germania, Irlanda, Olanda, Norvegia, Polonia, Russia, Svezia, Regno Unito e Stati Uniti**. La grande trasformazione, preparata dalle battaglie dell'Ottocento, diventava finalmente realtà.

28.5 PAROLA CHIAVE: RAZZISMO

Se l'ascesa dei partiti della classe operaia fu uno dei risultati della democratizzazione, l'emergere del **nazionalismo** fu un altro fenomeno dirompente. Ma attenzione: il nazionalismo non era una novità assoluta (ricordi le rivoluzioni e l'epoca di Napoleone?). Tuttavia, tra il **1880** e il **1914**, prese una

piega del tutto nuova, trasformando i suoi contenuti ideologici e politici.
Ma cos'è il nazionalismo? In poche parole, è l'idea che un popolo debba sentirsi parte di una **nazione** e sia disposto a fare di tutto – anche lottare – per difenderla e affermarla. Ci furono, in quel periodo, quattro grandi cambiamenti nel nazionalismo:

1. **Nazionalismo di destra:** Se all'inizio i movimenti nazionalisti erano spesso progressisti e liberali (come quelli del Risorgimento italiano), verso la fine dell'Ottocento questa ideologia fu presa in mano dalla destra. Questo passaggio spianò la strada a regimi autoritari e persino al fascismo.
2. **Tutti possono essere una "nazione":** Durante la prima fase del nazionalismo, si pensava che solo popoli con una certa storia culturale, politica ed economica potessero aspirare a uno stato sovrano. Ma dal 1880 in poi, ogni gruppo che si dichiarava "nazione" chiedeva l'indipendenza, anche se piccolo o senza una solida struttura. Ad esempio, **Giuseppe Mazzini** nel 1857 immaginava un'Europa formata da una dozzina di grandi nazioni, mentre alla fine della Prima guerra mondiale comparvero ben **26 nuovi stati**, grazie al principio di autodeterminazione proclamato dal presidente americano **Wilson**.
3. **Solo stati sovrani:** Se prima bastava un'autonomia politica interna per sentirsi soddisfatti, a partire dalla fine dell'Ottocento molte comunità non si accontentavano più: volevano un'indipendenza completa, con un proprio governo e confini ben definiti.
4. **Nazione = etnia e lingua:** Il concetto di nazione cominciò a essere definito non solo in base alla storia o ai territori, ma soprattutto in base alla **lingua** e all'**etnia**. Questo rese il nazionalismo più esclusivo e, in alcuni casi, pericoloso, perché cominciava a escludere chi era diverso.

Il nazionalismo crebbe grazie alle necessità dell'epoca moderna: l'amministrazione pubblica e la nuova economia richiedevano che tutti sapessero **leggere e scrivere**. Le distanze tra le persone aumentavano a causa delle migrazioni e della crescita delle città, e non ci si poteva più basare solo sulla comunicazione orale.
A questo punto, la scuola divenne uno strumento potentissimo per insegnare alle nuove generazioni a sentirsi parte della loro nazione. Non esisteva ancora la televisione, quindi i banchi di scuola erano il primo grande mezzo di "propaganda laica". Qui i bambini imparavano non solo a leggere e scrivere, ma anche a essere "buoni cittadini" e a conoscere i simboli della loro patria: la lingua, la bandiera e la storia.
Tra il 1880 e il 1914, ci fu un'ondata di **xenofobia**, cioè paura e diffidenza verso gli stranieri. La causa? Migrazioni di massa e crisi economiche, soprattutto nei periodi difficili come quello della Grande Depressione.
In questo contesto, il nazionalismo trovò terreno fertile nei **ceti medi**, come i commercianti, gli artigiani e alcuni contadini. Queste persone, spesso minacciate dal progresso dell'industria, vedevano nello "straniero" il simbolo di tutto ciò che stava cambiando e che metteva in crisi il loro mondo. È proprio in

questo periodo che si diffuse il **razzismo politico** e, in particolare, l'**antisemitismo**. Ma attenzione: non si trattava di un problema reale legato alla presenza di molte persone ebree. Piuttosto, gli ebrei divennero un facile capro espiatorio, accusati di essere responsabili delle trasformazioni sociali ed economiche.

28.6 PAROLA CHIAVE: IMPERIALISMO

Secondo lo storico **Eric Hobsbawm**, il periodo compreso tra il **1875 e il 1914** è passato alla storia come l'**Età dell'Impero**. In questi decenni si affermò un nuovo tipo di imperialismo: i paesi "avanzati" dominavano quelli considerati "arretrati", trasformando il mondo in un enorme scacchiere di potenze. Era l'epoca dell'**impero coloniale**, in cui le potenze capitaliste tradussero la loro supremazia economica e militare in conquiste dirette, annessioni e amministrazioni coloniali formali. Tra il **1880** e il **1914**, gran parte del mondo al di fuori dell'**Europa** e delle **Americhe** venne spartita e sottoposta al controllo formale o alla dominazione politica di alcuni stati: **Gran Bretagna**, **Francia**, **Germania**, **Italia**, **Paesi Bassi**, **Belgio**, **Stati Uniti** e **Giappone**.

Molti dei grandi imperi tradizionali asiatici rimasero formalmente indipendenti, ma solo sulla carta: le potenze occidentali si ritagliarono "zone di influenza" o imposero amministrazioni dirette in alcune aree strategiche. L'**indipendenza** di questi stati era in realtà una convenienza politica per le grandi potenze, che li utilizzavano come **stati cuscinetto**. È il caso del **Siam** (l'attuale **Thailandia**), che separava i territori controllati dai britannici e dai francesi nel Sud-est asiatico, o dell'**Afghanistan**, che divideva l'impero britannico da quello russo. In altri casi, la loro vastità scoraggiava le invasioni. L'unico stato non europeo che riuscì a resistere a un tentativo di conquista coloniale fu l'**Etiopia**, che sconfisse l'**Italia**, considerata la più debole tra le potenze imperiali.

Due regioni del mondo furono quasi interamente spartite tra le potenze coloniali: l'**Africa** e il **Pacifico**. Nel Pacifico, tutti i territori vennero distribuiti tra **Gran Bretagna**, **Francia**, **Germania**, **Paesi Bassi**, **Stati Uniti** e, in misura minore, il **Giappone**. Nel **1914**, in **Africa** rimasero solo tre territori indipendenti: l'**Etiopia**, la piccola **Liberia** nell'Africa occidentale e una parte del **Marocco**, che continuava a resistere alla conquista. Il resto del continente apparteneva agli imperi **britannico**, **francese**, **tedesco**, **belga**, **portoghese** e, in misura marginale, **spagnolo**.

L'**Asia**, invece, manteneva ancora ampie aree nominalmente indipendenti, anche se le grandi potenze europee avevano ampliato e rafforzato le loro posizioni. La **Gran Bretagna** annesse la **Birmania** al suo impero indiano e stabilì zone di influenza in **Tibet**, **Persia** e nella regione del **Golfo Persico**. La **Russia** avanzò in **Asia Centrale** e cercò, con meno successo, di espandersi verso la **Siberia** pacifica e la **Manciuria**. I **Paesi Bassi** rafforzarono il controllo delle isole periferiche dell'**Indonesia**.

Questa spartizione del mondo tra poche nazioni fu l'espressione più evidente della crescente divisione del pianeta tra forti e deboli, tra "avanzati" e "arretrati". Ma quali furono le ragioni di questa corsa all'espansione? Lo sviluppo

tecnologico dipendeva sempre di più da **materie prime** che, per motivi climatici o geologici, si trovavano solo in aree remote. Inoltre, l'aumento dei consumi di massa nei paesi occidentali creò un'enorme domanda di **prodotti alimentari**. La ricerca di **nuovi mercati** era un altro fattore decisivo: molti imprenditori immaginavano le "zone bianche" sulle mappe come piene di potenziali clienti. Anche se spesso queste speranze venivano disattese, era diffusa l'idea che la soluzione al problema della **sovrapproduzione** fosse una massiccia espansione delle esportazioni. La logica conseguenza fu la spartizione delle regioni ancora "libere" del **Terzo Mondo**, trasformate in prede ambite dalle potenze coloniali.

FONTI E RISORSE SULLA BELLE EPOQUE

Per il paragrafo 28.1: *Le nuove industrie*, in Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto, *Storia contemporanea: l'Ottocento*
Per il paragrafo 28.2: *L'economia cambia marcia*, in Eric Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*
Per il paragrafo 28.2: *Le incertezze della borghesia*, in Eric Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*
Per il paragrafo 28.3: *The Age of Empire* in Eric Hobsbawm, *The Age of Empire 1875-1914*
Per il paragrafo 28.4: *Waving Flags: Nations and Nationalism* in Eric Hobsbawm, *The Age of Empire 1875-1914*

I video.

Estratto da "Tempi moderni" di Charlie Chaplin: https://www.youtube.com/watch?v=14DGy4cP0TA
Sui primi anni del Novecento (La Belle Epoque): https://www.youtube.com/watch?v=xywEUTm4bnI

29. L’età delle trincee: la Prima Guerra Mondiale

29.1 DOVE E QUANDO: BALCANI, 1914

Prima del 1914, la guerra non dominava la vita europea. Dal Congresso di Vienna del 1815 non si erano più combattuti conflitti che coinvolgessero tutte le grandi potenze insieme. Dal 1871, addirittura, nessun grande Stato europeo

aveva ordinato ai propri eserciti di sparare contro quelli di un'altra potenza europea. Le guerre esistevano, certo, ma **si combattevano soprattutto lontano dall'Europa**, contro popoli più deboli, nei territori coloniali. La pace, per gli europei, era la normalità.

I Balcani, invece, rappresentavano un'eccezione inquietante. **La penisola balcanica era da tempo chiamata la "polveriera d'Europa"**, un luogo dove rivalità, nazionalismi e ambizioni imperiali si accumulano come scintille pronte a incendiare tutto. Ed è proprio da qui che, nel 1914, parte l'esplosione che travolge il mondo.

Da decenni si parlava della **"questione d'Oriente"**, cioè della crisi continua dell'Impero ottomano e del problema di decidere chi avrebbe preso il suo posto. Questa questione aveva già provocato crisi internazionali e perfino una guerra vera e propria, la **guerra di Crimea** (1853-1856), ma fino ad allora non era mai davvero sfuggita di mano.

Eppure, proprio qui si intrecciavano interessi enormi. **L'Impero austro-ungarico**, Stato plurinazionale (cioè composto da molti popoli diversi), era profondamente coinvolto nei Balcani, soprattutto dopo l'occupazione della **Bosnia-Erzegovina nel 1878**. Questa presenza lo metteva inevitabilmente in contrasto con la **Russia**, che si considerava protettrice dei popoli slavi della regione. Il cancelliere tedesco **Bismarck** aveva cercato a lungo di mantenere buoni rapporti con la Russia, ma era chiaro che prima o poi la Germania avrebbe dovuto scegliere tra Austria e Russia: la scelta cadde sull'Austria. Quando, alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, la Germania rinunciò definitivamente all'alleanza con la Russia, **quest'ultima si avvicinò alla Francia**, e nel 1891 nacque un'alleanza tra le due.

All'inizio degli anni Novanta dell'Ottocento, **l'Europa si trovava così divisa in due schieramenti contrapposti**. Questo processo non fu rapido: durò quasi venticinque anni, dalla **Triplice Alleanza** (Germania, Austria-Ungheria e Italia, 1882) alla formazione completa della **Triplice Intesa** (Russia, Francia e Gran Bretagna, 1907). Il continente si stava lentamente organizzando in due blocchi pronti allo scontro.

Dal 1905 la situazione internazionale si fece ancora più instabile. **Nuove rivoluzioni** scoppiarono ai margini delle società europee più sviluppate, aggiungendo tensione a un sistema già fragile. Nel **1908**, la **rivoluzione dei Giovani Turchi** fece crollare l'equilibrio precario nel Vicino Oriente. L'Austria-Ungheria colse l'occasione per incorporare ufficialmente nel suo impero il territorio della Bosnia-Erzegovina. Questo gesto provocò una grave crisi con la Russia, risolta soltanto grazie alla **minaccia di un intervento militare tedesco a fianco dell'Austria**.

Intanto, il declino dell'Impero ottomano continuava. Nel 1911 l'Italia attaccò e occupò la **Libia**. Nel 1912 Serbia, Bulgaria e Grecia entrarono in guerra contro la Turchia per cacciarla dalla penisola balcanica. Le grandi potenze europee decisero di non intervenire: **temevano di allontanare possibili alleati** oppure di essere risucchiate in guerre locali impossibili da controllare. Nel 1913

assistettero senza reagire sia alla quasi totale espulsione della Turchia dall'Europa, sia a una **seconda guerra balcanica**, combattuta tra gli stessi Stati balcanici per ridisegnare i confini. L'unico risultato diplomatico fu la creazione di uno **Stato indipendente in Albania**, affidato, come spesso accadeva, a un principe tedesco.

In questo scenario, la potenza maggiormente coinvolta in quello che accadeva era l'Austria-Ungheria. Da circa vent'anni l'impero subiva problemi nazionali a cui non sembrava esserci soluzione, e tra questi **la questione degli slavi che abitavano nel sud del paese** era la più pericolosa. Lo era per tre motivi. Primo, perché questi popoli vivevano divisi tra due governi diversi, quello dell'Austria e quello dell'Ungheria (l'impero degli Asburgo aveva dalla seconda metà dell'800 due diversi parlamenti) e il parlamento ungherese cercava di imporre con la forza la lingua e la cultura ungherese alla popolazione slava. Secondo, perché il problema slavo era ormai inseparabile dalla politica balcanica, soprattutto dopo l'occupazione della Bosnia. Terzo, perché esisteva già uno Stato slavo-meridionale indipendente, la **Serbia**, capace di attirare a sé gli slavi dell'impero.

Con il crollo dell'Impero ottomano, **anche l'Impero degli Asburgo rischiava di crollare**. Per evitare questo destino, l'Austria-Ungheria sentiva di dover dimostrare, senza esitazioni, di essere ancora una grande potenza nei Balcani. Era un gioco d'azzardo. Ma nel 1914, agli occhi dei suoi dirigenti, sembrava l'unica possibilità di salvezza. Che portò alla Prima Guerra Mondiale e alla sua fine.

29.2 PAROLA CHIAVE: PRIMA GUERRA MONDIALE

La **prima guerra mondiale** deve il suo nome alla sua scala senza precedenti: per la prima volta, un conflitto assume una vera e propria dimensione globale. Mai prima di allora una guerra era stata così estesa e coinvolgente. Tutte le principali potenze europee parteciparono, ad eccezione di Spagna, Paesi Bassi, le tre nazioni scandinave e la Svizzera. Quasi tutti gli stati del mondo furono coinvolti, direttamente o indirettamente: come belligeranti, come territori occupati o come alleati formali.

Un aspetto rivoluzionario fu il coinvolgimento delle **colonie d'oltremare**. Per la prima volta, truppe coloniali furono inviate a combattere lontano dalle loro terre di origine, contribuendo in modo significativo al conflitto. Inoltre, anche stati al di fuori dell'Europa, come gli Stati Uniti, entrarono in guerra, influenzando profondamente gli equilibri geopolitici del XX secolo. Le operazioni navali si estesero su tutto il globo: i sottomarini tedeschi attaccavano i convogli alleati nell'Atlantico, dimostrando come la guerra coinvolgesse anche gli oceani. Anche le nazioni dell'America Latina, pur partecipando solo formalmente, si dichiararono in guerra.

Il conflitto prese avvio come una guerra europea, opponendo due grandi alleanze: da un lato, la **Triplice Intesa** (Francia, Gran Bretagna e Russia); dall'altro, gli **Imperi Centrali** (Germania e Austria-Ungheria). Ma come si arrivò a questo scontro colossale?

Tutto cominciò il **28 giugno 1914** a Sarajevo, quando l'irredentista serbo **Gavrilo Princip** assassinò l'arciduca **Francesco Ferdinando**, erede al trono austro-ungarico. L'evento, apparentemente locale, innescò una catena di eventi che nel giro di poche settimane trascinò l'Europa intera in guerra. Vienna, decisa a "dare una lezione alla Serbia", inviò un ultimatum il **23 luglio**: un documento così rigido da non lasciare spazio a trattative. Quando la Serbia non accettò tutte le condizioni, l'Austria dichiarò guerra il **28 luglio**.

La risposta non si fece attendere. La **Russia**, protettrice dei popoli slavi e alleata della Serbia, avviò la mobilitazione delle truppe il **30 luglio**. La **Germania**, alleata dell'Austria, reagì dichiarando guerra alla Russia il **1° agosto** e, contemporaneamente, lanciò la sua offensiva verso occidente. Il **2 agosto**, le truppe tedesche invasero il Lussemburgo e intimarono al **Belgio**,

stato neutrale, di consentire il passaggio delle loro forze.
Mentre gli **Imperi Centrali** avanzavano rapidamente su due fronti, a oriente e a occidente, la terza alleata della Triplice, **l'Italia**, si dichiarò neutrale, rifiutando di schierarsi accanto agli imperi austro-tedeschi. Gli schieramenti erano ormai definiti, e il conflitto si intensificò rapidamente.
Il 3 agosto la Germania invase il Belgio e dichiarò guerra alla **Francia**, scatenando la reazione della **Gran Bretagna**, che entrò in guerra il **4 agosto**. L'Austria dichiarò guerra alla Russia il 6 agosto, mentre il 9 agosto e il 13 agosto rispettivamente Francia e Regno Unito dichiararono guerra all'Austria: gli schieramenti della guerra erano fissati.
La velocità delle operazioni tedesche in occidente impressionò il mondo. Dal **7 agosto**, le truppe tedesche avevano già occupato **Liegi**, e il **20 agosto** presero **Bruxelles**. In meno di un mese, il **3 settembre**, i tedeschi raggiunsero **Senlis**, a soli 35 chilometri da Parigi. La capitale francese era in pericolo: il governo si trasferì a Bordeaux, lasciando la città in una situazione critica.
Nel giro di pochissimo tempo, quasi tutte le principali potenze europee erano in guerra.

29.3 PAROLA CHIAVE: TRENTO E TRIESTE

E l'Italia che fece con la guerra? A causa alla **Triplice Alleanza**, stipulata con Germania e Austria-Ungheria, il nostro paese avrebbe dovuto intervenire in guerra solo in caso di aggressione da parte di una potenza esterna. Ma c'è un dettaglio importante: a scatenare il conflitto era stata proprio l'Austria, attaccando la Serbia. Ecco perché l'Italia decise di restare neutrale, almeno all'inizio.
La decisione di rimanere fuori dalla guerra divise profondamente il paese. Da un lato c'erano i **neutralisti**, capeggiati da **Giolitti**, con il sostegno della maggioranza dei deputati, dei socialisti, di molti parroci e del mondo contadino. Dall'altro lato si schieravano gli **interventisti**, che invece volevano entrare in guerra per diversi motivi: abbattere gli imperi autoritari di Austria e Germania, liberare **Trento e Trieste** dal dominio austriaco, e magari espandere l'influenza italiana nei Balcani. Tra gli interventisti c'erano il re, il governo Salandra, i nazionalisti, e persino **Benito Mussolini**, che, abbandonato il socialismo, era diventato un acceso sostenitore dell'intervento.
Gli interventisti erano un gruppo variegato, uniti solo dall'idea di partecipare alla guerra. C'erano i **democratici**, come **Leonida Bissolati** e **Gaetano Salvemini**, che sognavano un'Europa basata sulla libertà e la giustizia, e i **nazionalisti**, più interessati a far crescere la potenza italiana. Mussolini, invece, vedeva nella guerra un'occasione per una rivoluzione sociale. Anche i cattolici interventisti si mobilitarono, spinti da un'idea di patriottismo che mirava a riconquistare le "**terre irredente**".
Il governo, appoggiato dal re, non esitò a sfruttare le piazze per convincere

l’opinione pubblica. Tra i protagonisti di questi momenti infuocati c’era il poeta **Gabriele D’Annunzio**, con i suoi discorsi carichi di passione. Il 24 maggio 1915, alla fine, l’Italia entrò in guerra contro l’Austria.
Quella scelta ebbe conseguenze devastanti. Tra il 1915 e il 1917, l’esercito italiano affrontò undici durissime battaglie lungo il fiume **Isonzo**, sotto il comando del generale **Luigi Cadorna**. Il costo in vite umane fu immenso, e i risultati furono, per lo più, deludenti.

29.4 PAROLA CHIAVE: TRINCEA

La **seconda rivoluzione industriale** portò armi più potenti e letali che mai. I cannoni a fuoco rapido, i fucili con caricatore e le mitragliatrici aumentarono la velocità, la precisione e la capacità distruttiva degli eserciti. Per la prima volta, non solo i soldati, ma anche scienziati, ingegneri e meccanici avevano un ruolo fondamentale nelle guerre.
Anche la tecnologia per organizzare gli eserciti fece grandi progressi. Il **telegrafo**, il **telefono**, la **macchina da scrivere** e le **ferrovie** permisero di radunare e spostare i soldati più velocemente che mai. Inizialmente, i giovani erano felici di partecipare alla guerra, sognando avventure e eroismo. La realtà, però, era molto diversa: milioni di uomini morirono in modo brutale, a causa delle nuove tecnologie di guerra.
La **trincea** divenne il simbolo di questa guerra. I soldati, per difendersi dal terribile fuoco dell’artiglieria, si rifugiavano in **fossati** scavati nel terreno. Qui vivevano al freddo e al bagnato, circondati da ratti e pidocchi. La guerra si trasformò in una serie di battaglie lunghissime, con pochissimi guadagni di terreno, ma centinaia di migliaia di vittime.
L’artiglieria era l’arma più usata, insieme al filo spinato, che rendeva quasi

impossibile superare le linee nemiche. L'introduzione di grandi quantità di **proiettili a gas velenoso** aumentò ancora di più il numero di morti.
Con il passare del tempo, due invenzioni cercarono di risolvere l'impasse delle trincee. La prima fu il **carro armato**, sviluppato in Gran Bretagna e Francia. Questi veicoli erano una sorta di scatole blindate motorizzate, a prova di proiettile, che si muovevano su cingoli; erano armati con mitragliatrici e cannoni corazzati. Potevano attraversare le trincee, ma erano lenti, poco affidabili e difficili da usare.
La seconda fu l'**aviazione**, che all'inizio serviva solo per osservare il nemico, ma che presto diventò un'arma potente. I piloti si sparavano l'un l'altro, usando prima pistole, poi carabine, e infine mitragliatrici allineate con la struttura dell'aereo e sincronizzate con l'elica. Con l'intensificarsi delle ostilità, il numero e la varietà delle missioni assegnate agli aerei crebbero sempre di più. Alle ricognizioni e ai collegamenti si aggiunsero l'individuazione dell'artiglieria, il supporto ravvicinato a terra, l'interdizione delle comunicazioni, gli attacchi agli aeroporti, i bombardamenti "strategici" dietro le linee del fronte e, ovviamente, il combattimento aereo. Alla fine della guerra, erano stati sviluppati aerei specializzati per molte di queste missioni, e le forze aeree, che inizialmente contavano poche migliaia di uomini, si erano espanse centuplicandosi.
Anche i soldati cambiarono. All'inizio della guerra, i militari britannici indossavano berretti morbidi e usavano solo fucili e baionette. Alla fine, erano protetti da elmetti d'acciaio e respiratori contro i gas velenosi, armati con mitragliatrici e mortai, e supportati da carri armati e aerei. Il **potere di fuoco** sostituì la forza numerica come chiave per vincere la guerra.
La guerra coinvolse non solo i soldati, ma anche le popolazioni civili. Milioni di persone lavoravano in fabbriche, uffici e campi per sostenere lo sforzo bellico. Nacquero grandi organizzazioni burocratiche che controllavano tutto: cibo, carburante, materie prime, e perfino i salari dei lavoratori.

29.5 PAROLA CHIAVE: PIAVE

"Il Piave mormorò: non passa lo straniero!" La Canzone del Piave fu composta per celebrare la resistenza dell'Italia durante la Prima guerra mondiale e racconta di un alleato molto particolare: **il fiume Piave**. Questa marcia patriottica rievoca uno dei momenti più difficili della guerra nel 1917. Ma cosa successe quell'anno?
A **Pietrogrado**, la capitale russa, a marzo scoppiò uno sciopero che in pochi giorni si trasformò in una protesta di massa contro lo zar. I soldati, invece di reprimere la rivolta, si unirono ai manifestanti. Risultato? Lo **zar Nicola II** fu costretto ad abdicare e, poco dopo, venne arrestato con la sua famiglia. La Russia entrò in un vortice rivoluzionario che, nel giro di pochi mesi, avrebbe

portato al crollo del fronte orientale.
Nel frattempo, dall'altra parte dell'oceano, gli **Stati Uniti** decisero di scendere in campo. La Germania con la sua la guerra sottomarina colpiva anche navi statunitensi. Questo fu il motivo che spinse il presidente **Woodrow Wilson** a dichiarare guerra alla Germania il 6 aprile 1917. L'intervento statunitense avrebbe ribaltato le sorti del conflitto.
Nel 1917, la guerra pesava come un macigno sulle spalle dei soldati e delle popolazioni. In Francia e in Italia, sempre più soldati rifiutavano di combattere. Sul fronte francese, 40.000 uomini si ammutinarono dopo una sanguinosa e inutile offensiva. La reazione? Repressione dura, ma anche concessioni per migliorare le condizioni dei soldati. Nel frattempo, gli **Imperi centrali** non se la passavano meglio. L'**Austria-Ungheria** stava scricchiolando sotto il peso delle tensioni interne: cechi, polacchi, serbi e croati volevano l'indipendenza. Il nuovo imperatore **Carlo I**, succeduto a Francesco Giuseppe, provò a negoziare una pace separata, ma senza successo. Persino il **papa Benedetto XV** tentò di fermare quella che definì una "inutile strage", proponendo una pace senza annessioni. Ma nessuno era disposto a rinunciare alla vittoria, e la guerra continuò.
Per l'Italia, il 1917 fu un anno da dimenticare. Dopo una serie di offensive sull'**Isonzo**, finite con molti morti e pochi risultati, il morale dell'esercito era a pezzi. A ottobre, gli austriaci e i tedeschi decisero di approfittarne e sferrarono un attacco devastante a **Caporetto**. La tattica? Infiltrazione rapida, avanzando in profondità nel territorio nemico. Il risultato? Un disastro per l'esercito italiano: **400.000 soldati** si sbandarono, fuggendo verso il Veneto. Solo dopo due settimane l'Italia riuscì a fermare l'avanzata sulla linea del **Piave**.
La sconfitta di Caporetto, paradossalmente, ebbe un effetto positivo. La ritirata sul Piave aveva consentito un notevole accorciamento del fronte e quindi un minor logorio dei reparti
combattenti. L'Italia si ritrovò a combattere per difendere il proprio territorio, e questo risvegliò un senso di unità. Il nuovo comandante, **Armando Diaz**, trattò i soldati con più umanità, migliorando i rifornimenti e concedendo più licenze.
Intanto, la Germania tentò un'ultima offensiva sul fronte occidentale, arrivando a minacciare Parigi. Ma ormai l'Intesa, rafforzata dagli americani, era in vantaggio. L'Austria tentò un disperato attacco sul **Piave**, ma fu respinta. Gli alleati della Germania iniziarono a crollare: prima la **Bulgaria**, poi l'**Impero ottomano**. In Austria-Ungheria, le varie nazionalità proclamarono l'indipendenza. Quando, il 24 ottobre, gli italiani lanciarono un'offensiva sul Piave, l'Impero austroungarico era ormai in piena crisi. L'Italia sconfisse gli Austriaci nella battaglia di Vittorio Veneto e l'Impero austroungarico firmò l'**armistizio**.
In Germania, la situazione precipitò. A novembre, marinai e operai si sollevarono e proclamarono la **Repubblica**. Il **Kaiser Guglielmo II** abdicò e fuggì in Olanda. L'11 novembre 1918, la Germania firmò l'**armistizio a Rethondes**, ponendo fine alla guerra.

29.6 PAROLA CHIAVE: AUTODETERMINAZIONE

Dopo la **Prima Guerra Mondiale**, le potenze vincitrici (**Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Italia**) definirono un nuovo assetto geopolitico per l'Europa attraverso una serie di trattati di pace, il più noto dei quali è il **Trattato di Versailles**. L'idea centrale su cui si basava questa riorganizzazione era la creazione di **stati nazionali** su basi **etnico-linguistiche**, secondo il principio dell'**autodeterminazione dei popoli**. Uno dei più ferventi sostenitori di questa visione fu il presidente americano **Woodrow Wilson**, convinto che ogni nazione dovesse avere il diritto di governarsi da sola. Tuttavia, questo principio era più facile da teorizzare che da applicare: la realtà delle regioni coinvolte era estremamente complessa e le nuove divisioni territoriali non rispecchiavano sempre le reali identità culturali e linguistiche delle popolazioni. Le conseguenze furono profonde. **Austria e Ungheria**, un tempo unite sotto il dominio asburgico, divennero due piccoli stati indipendenti, il primo a maggioranza tedesca, il secondo magiara. **La Serbia** si trasformò nella **Jugoslavia**, inglobando la **Slovenia** (ex territorio austriaco), la **Croazia** (ex territorio ungherese) e il piccolo regno indipendente del **Montenegro**. Nacque anche la **Cecoslovacchia**, unendo la Boemia industrializzata—il cuore economico dell'ex impero asburgico—con la **Slovacchia** e la **Rutenia**, fino ad allora appartenenti all'Ungheria. **La Romania**, ampliata territorialmente, divenne uno stato multietnico, mentre **Polonia e Italia** ottennero anch'esse territori provenienti dallo smembramento dell'Impero austro-ungarico.

Alla **Germania** venne imposta una **pace punitiva**, giustificata con la **clausola della "colpa di guerra"**, secondo la quale era l'unica responsabile del conflitto e delle sue conseguenze. L'obiettivo era indebolirla permanentemente, non solo attraverso la perdita di territori—come l'**Alsazia-Lorena**, restituita alla Francia, e il **corridoio polacco**, che separava la Prussia orientale dal resto della Germania—ma anche attraverso **severe restrizioni militari**: l'esercito tedesco fu ridotto a **100.000 uomini**, senza aviazione e con una marina drasticamente limitata.

Un altro obiettivo strategico degli Alleati fu **contenere la Russia bolscevica**, isolandola con un **"cordone sanitario"** di stati anticomunisti, creati in gran parte su territori che prima appartenevano all'Impero zarista. Da nord a sud, questa barriera era composta da: l**a Finlandia**, ex regione autonoma che Lenin aveva permesso di separarsi dalla Russia; l**e repubbliche baltiche** (Estonia, Lettonia e Lituania), senza precedenti storici di indipendenza; l**a Polonia**, il cui stato venne restaurato dopo 120 anni di assenza dalle carte geopolitiche europee; u**na Romania ingrandita**, che incorporò territori dell'ex Impero austro-ungarico e la **Bessarabia**, sottratta alla Russia.

Ma come evitare che un altro conflitto devastasse l'Europa? L'ordine internazionale basato sulle **grandi potenze europee**, che prima del 1914 garantiva un fragile equilibrio, si era ormai dissolto. La soluzione proposta da Wilson fu la **Società delle Nazioni**, un'istituzione che avrebbe dovuto prevenire i conflitti attraverso la diplomazia e il dialogo tra stati indipendenti. I

negoziati, secondo il presidente americano, dovevano essere **pubblici e trasparenti**, per evitare il ripetersi della **"diplomazia segreta"**, considerata una delle cause della guerra. Tuttavia, il progetto fallì fin dall'inizio: il Senato americano **rifiutò l'adesione degli Stati Uniti** alla Società delle Nazioni, privandola di qualsiasi reale efficacia. Senza la partecipazione della nuova **superpotenza mondiale**, l'organizzazione non ebbe mai la forza di garantire un vero equilibrio.

FONTI E RISORSE SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Le Fonti

Per il paragrafo 28.1: *Pace e guerra*, in Eric Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*
Per il paragrafo 28.2: Mario Isneghi, Giorgio Rochat*, La Grande Guerra*
Per il paragrafo 28.3: Giampiero Carocci*, Storia dell'Italia moderna*
Per il paragrafo 28.4: *Total War I: The Great War*, John Bourne, in *The Oxford History of Modern War*
Per il paragrafo 28.5: Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto*, Storia contemporanea*
Per il paragrafo 28.6: Eric Hobsbawm*, Il Secolo breve*

Video.

Sulle armi della Prima Guerra Mondiale: https://www.youtube.com/watch?v=2NRkF-2DFiE
Sull'uso degli aerei in guerra: https://www.youtube.com/watch?v=EJjxI4ehCbw
Sull'uso dei gas chimici: https://www.youtube.com/watch?v=UltDBvfNKJI
Sulla questione balcanica e gli avvenimenti che precedono la Prima Guerra Mondiale: https://www.youtube.com/watch?v=--ZiBaKc73g
Sull'ingresso dell'Italia in Guerra: https://www.youtube.com/watch?v=gURHW1cwnxY
Sugli eventi del 1917: https://www.youtube.com/watch?v=SMZQkO0WAgo
Sui trattati di pace: https://www.youtube.com/watch?v=x9wV2SrMkb4

30. L’età sovietica: la rivoluzione comunista

30.1 PAROLA CHIAVE: SOVIET

Hai mai sentito l'aggettivo **"sovietico"**? Probabilmente sì, magari parlando dell'**Unione Sovietica**, il nome con cui veniva chiamata la Russia comunista. Ma le cose non sono così semplici. Prima di tutto, "sovietico" deriva dalla parola

russa **“soviet”**, che significa **“consiglio”** o **“assemblea”**. E proprio questa parola ci aiuta a capire l’origine della **prima rivoluzione comunista della storia**.

Questa rivoluzione scoppiò nel pieno della **Prima guerra mondiale** e, attenzione, non fu una sola! Nel **1917**, infatti, in Russia ci furono ben **due** rivoluzioni. La prima, nel marzo di quell’anno (febbraio secondo il calendario russo dell’epoca), fu una sorpresa per tutti: il popolo si ribellò, lo zar Nicola II fu costretto ad abdicare e la Russia si trasformò in una **repubblica**. In Occidente, la notizia fu accolta con entusiasmo da quasi tutte le forze politiche, eccetto i più conservatori e nostalgici delle monarchie assolute. Sembrava l’inizio di una **rivoluzione borghese**, un po’ come quella francese del 1789, con la fine della monarchia e l’avvento di un regime più moderno e liberale.

Ma le cose andarono diversamente. Nonostante il crollo dello zarismo, il nuovo **Governo Provvisorio**, guidato dai liberali, non riuscì a imporsi davvero sul paese. Nelle città, e soprattutto nella capitale Pietrogrado (oggi San Pietroburgo), erano nati spontaneamente i **soviet**, consigli di operai, soldati e contadini che si organizzavano per discutere e prendere decisioni collettive.

In teoria, il Governo Provvisorio avrebbe dovuto governare la Russia fino all’elezione di un’Assemblea Costituente. In pratica, però, era debole e incapace di rispondere ai problemi urgenti del paese. I russi chiedevano tre cose fondamentali: **pane**, perché nelle città si soffriva la fame, **pace**, perché la guerra continuava a mietere vittime, **terra**, perché i contadini volevano la redistribuzione dei latifondi. Il Governo Provvisorio, però, non riuscì a risolvere nessuna di queste questioni. Anzi, nel giugno 1917 ordinò una nuova offensiva militare contro i tedeschi, ma i soldati—stremati dalla guerra—si rifiutarono di combattere e molti tornarono ai loro villaggi per prendersi la terra con la forza.

Fu in questo clima di caos che i **bolscevichi**, il partito comunista guidato da **Lenin**, crebbero rapidamente di popolarità. A differenza dei liberali, Lenin aveva una proposta chiara: **"Tutto il potere ai soviet"**. Questo slogan conquistò gli operai, i contadini e i soldati, tanto che il 7 novembre 1917 (25 ottobre secondo il calendario russo) i bolscevichi presero il potere con la famosa **Presa del Palazzo d’Inverno**, sede del governo. In realtà, più che una battaglia fu un’occupazione quasi senza resistenza: il Governo Provvisorio si dissolse da solo, perché ormai nessuno era disposto a difenderlo.

I bolscevichi, ora al comando, trasformarono i soviet in **organi ufficiali di governo**, anche se, nella pratica, il potere rimase concentrato nelle mani del Partito Comunista. Lenin sapeva che il successo della rivoluzione in Russia dipendeva da un evento ancora più grande: la **rivoluzione socialista mondiale**. Per questo diceva che il socialismo non avrebbe potuto vincere senza la **distruzione della borghesia non solo in Russia, ma in tutta Europa**.

Nel frattempo, il nuovo governo attuò subito cambiamenti radicali: nazionalizzò le **banche** e le industrie più importanti, proclamò il **"controllo operaio"** sulla direzione delle fabbriche, cioè legalizzò ciò che gli operai avevano già fatto

spontaneamente, firmò la **pace con la Germania**, con il duro **Trattato di Brest-Litovsk** (1918), cedendo vaste aree dell'ex impero zarista, tra cui la Polonia, l'Ucraina e i Paesi Baltici.
Nonostante le difficoltà, il regime bolscevico sopravvisse. Dopo la fine della Prima guerra mondiale, le potenze occidentali—diffidenti verso il nuovo Stato comunista—rimasero ostili e non concessero alcun aiuto alla Russia sovietica. Ma Lenin e i suoi compagni avevano vinto la loro scommessa: il primo **Stato socialista** della storia era nato.

30.2 DOVE E QUANDO: SAN PIETROBURGO, 1922

Fuori nevica. La città è silenziosa, grigia, provata. Le strade sono piene di fango gelato, i tram non passano più da settimane, e dentro i palazzi di pietra la gente si scalda come può. Hai fame, freddo, paura. Eppure sei in quello che un tempo era uno dei cuori pulsanti della Russia imperiale: **San Pietroburgo**, che verrà ribattezzata, durante il periodo sovietico, **Leningrado**, in onore di Lenin. Siamo nel **1922**, e la città, come tutta la Russia, sta cercando di rialzarsi dopo anni di guerra, rivoluzione e caos.

Che cosa è successo? Dopo la rivoluzione del 1917, i comunisti, guidati da **Lenin**, hanno preso il potere. Ma non è stata una passeggiata. Subito dopo è esplosa una **guerra civile spietata**, tra i "rossi", cioè i comunisti, e i "**bianchi**", cioè tutti quelli che volevano restaurare il vecchio ordine: zaristi, aristocratici, generali, stranieri. L'esercito bianco è forte, ma **diviso**. I comunisti, invece, hanno un vantaggio: parlano ai contadini e agli operai. E riescono a creare, quasi dal nulla, un esercito che diventa presto **l'Armata Rossa**.

Tra il 1918 e il 1920, la guerra travolge tutto. La Russia sovietica si ritrova **accerchiata**, ridotta a un pezzo di territorio tra gli Urali e il Baltico. Leningrado sembra una **fortezza isolata**. Ma alla fine, i comunisti vincono. Ma a quale prezzo?

Per vincere, i comunisti adottano una strategia durissima, che passerà alla storia come **comunismo di guerra**. In pratica, lo Stato prende il controllo totale della produzione: tutte le fabbriche vengono nazionalizzate, il mercato viene abolito, i prezzi non si decidono più tra chi compra e chi vende, ma dall'alto. Il grano? Requisito con la forza ai contadini per sfamare le città e l'esercito. Chi protesta, rischia la vita. Il risultato è una **dittatura economica**, giustificata come temporanea, ma pesante da sopportare.

E infatti, a un certo punto, qualcosa si rompe. Lenin capisce che non si può andare avanti così. Così nel **1921** lancia una nuova strategia, che chiama **NEP**, Nuova Politica Economica. È una **svolta pragmatica**: si torna, almeno in parte, al mercato. I contadini possono vendere i loro prodotti, le piccole imprese private tornano a esistere. È una **ritirata dal comunismo di guerra**.

Ma attenzione: non è un addio all'idea comunista. È solo una **pausa**, necessaria per sopravvivere. E intanto, lo Stato inizia a **pianificare** il futuro. Nascono organismi nuovi, come la **Commissione per l'elettrificazione della Russia**, che vuole modernizzare il paese, o la **Commissione statale di pianificazione**, che comincia a immaginare un'economia completamente diretta dall'alto.

Il sogno è chiaro: trasformare un paese agricolo in una **potenza industriale**,

guidata non dal mercato ma dalla volontà collettiva. La NEP, però, sembra quasi una parentesi, un compromesso. Un momento di **respiro**, soprattutto per i **contadini**, che per qualche anno tornano a coltivare e commerciare con un po' più di libertà.
I risultati arriveranno: già nel **1926**, la produzione industriale ha raggiunto i livelli di prima della guerra. Il paese però resta **rurale**, arretrato, spaccato tra sogni rivoluzionari e realtà quotidiane.

30.3 PAROLA CHIAVE: GULAG

Il **GULAG** è uno dei simboli più cupi dello stalinismo. Il termine è una **sigla** che indica la gestione statale russa dei **campi di lavoro forzato**. Si trattava di **un intero sistema**, controllato dallo Stato sovietico, che durante l'epoca di **Stalin** si estese a tutto il paese.
Dopo la morte di Lenin, Stalin divenne Segretario generale del Partito Comunista e, nel giro di pochi anni, il leader indiscusso dell'URSS. Attorno alla sua figura si sviluppò un **culto della personalità** (cioè una venerazione quasi religiosa del capo), e proprio sotto il suo governo si concentrarono le principali repressioni politiche. Negli anni Trenta del Novecento il suo potere crebbe senza limiti, fino a diventare **praticamente assoluto**. Per capire come nacquero i campi di lavoro forzato bisogna tornare alla fine degli anni Venti.
Nel **1929** Stalin aveva ormai sconfitto tutti i suoi oppositori politici. Decise allora di imporre il comunismo anche nelle campagne. Le **terre private** vennero abolite e accorpate in grandi aziende agricole controllate dallo Stato. I contadini più ricchi, chiamati **kulaki**, furono indicati come nemici del popolo. Milioni di persone furono arrestati e deportati: le stime parlano di **oltre dieci milioni di deportati**, con **decine di migliaia di persone fucilate**. Le conseguenze furono drammatiche. I raccolti diminuirono drasticamente, mentre lo Stato continuava ad aumentare le **requisizioni di grano**. Le campagne furono sconvolte da carestie e violenze, anche se lo Stato sovietico cercò a lungo di **nascondere la gravità della situazione**.
La collettivizzazione aprì la strada all'**industrializzazione forzata**, al centro del **Primo piano quinquennale**, un programma che fissava gli obiettivi della produzione industriale per i successivi cinque anni. Questa politica, voluta da Stalin, puntava tutto sull'**industria pesante**, in particolare sull'acciaio. Gli investimenti furono enormi, e il prezzo lo pagò soprattutto la popolazione delle città, costretta a vivere con **stipendi bassi** e **beni razionati**. Eppure, nonostante il caos e l'improvvisazione, i risultati furono sorprendenti. Mentre l'Europa occidentale era colpita dalla grande crisi economica, in URSS **la disoccupazione praticamente non esisteva**. Donne e uomini lavoravano in

massa, tanto che il problema principale diventò addirittura la **mancanza di lavoratori**.
In questo contesto, lo Stato sovietico impose una **disciplina rigidissima sul lavoro**. I **sindacati**, invece di difendere i lavoratori, furono trasformati in strumenti di controllo. Intanto la vita quotidiana peggiorava. Il **razionamento del pane** fu introdotto nel 1929, il consumo di carne e latticini diminuì drasticamente e le città, in continua espansione, soffrivano una gravissima **crisi abitativa**. A Mosca, tra il 1929 e il 1931, lo spazio disponibile per persona si ridusse di un terzo. La speranza di ottenere una casa migliore spinse molti a iscriversi al **Partito comunista**.
Le pressioni dell'industrializzazione non si fermarono alle città. Proprio in questi anni esplose il sistema dei **campi di lavoro forzato**. Il lavoro forzato non era una novità nella storia russa, ma Stalin lo portò a livelli mai visti. Nel **1929** i campi di concentramento già esistenti, gestiti dalla polizia segreta sovietica, furono ufficialmente trasformati in **campi di lavoro**, con una chiara funzione economica. A partire dagli arresti di massa legati al sequestro dei beni e delle terre private, milioni di detenuti finirono in una fitta rete di **prigioni, colonie di lavoro e campi correttivi**. Il numero dei detenuti passò da **2,5 milioni nel 1933** a **3,3 milioni nel 1941**, alla vigilia dell'invasione dell'esercito nazista.
Il lavoro forzato divenne così una **componente fondamentale dell'economia sovietica**. Alla fine degli anni Trenta, circa **un quarto di tutti i grandi cantieri** del paese era legato ai campi. Nei territori più duri e lontani (**Urali, Siberia ed Estremo Oriente**) miniere d'oro, foreste e industrie dipendevano quasi interamente dai detenuti.
Tutto questo avveniva in un clima di **paura costante**. Il comunismo sovietico si sentiva accerchiato da nemici interni ed esterni. Durante l'apice della repressione, il paese fu invaso da **ossessioni complottiste**. Decine di migliaia di tecnici, ingegneri e professionisti finirono nei campi di lavoro forzato, accusati di essere **sabotatori, traditori o controrivoluzionari**. Questo processo offrì paradossalmente a molti giovani la possibilità di fare carriera e accedere a ruoli di responsabilità, prendendo il posto di chi veniva arrestato ed emarginato.

FONTI E RISORSE SULLA RIVOLUZIONE RUSSA

Per il paragrafo 30.1: Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*
Per il paragrafo 30.2: *Il socialismo reale*, in Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*
Per il paragrafo 30.3: Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*

I video.

Sull rivoluzione russa: https://www.youtube.com/watch?v=qWwa0L1wOR4
Sui GULAG: https://www.youtube.com/watch?v=QMWtelk9QC8

31. L’età del Jazz: gli anni ruggenti

31.1 PAROLA CHIAVE: JAZZ

Se fino a ora, nell'ora di musica, hai incontrato soprattutto la cosiddetta **musica classica**, con un ritmo regolare e spartiti che indicano ogni singola nota, il **jazz** appare subito come una rottura. È una musica che **esplode** dalle regole tradizionali. Non segue schemi rigidi, ma si basa sull'**improvvisazione** e su ritmi nuovi, diversi da quelli europei. Le sue radici affondano nei **ritmi tribali africani**, rielaborati e trasformati con strumenti come la tromba, il pianoforte e il sax.

Non a caso il jazz diventa la **colonna sonora di un'epoca intera**, tanto che gli anni Venti vengono chiamati "**Età del Jazz**" o "**ruggenti anni Venti**". L'espressione indica un decennio di crescita, euforia e profonde trasformazioni che segue la devastazione della **Prima guerra mondiale**, soprattutto negli Stati Uniti. Nel 1922 lo scrittore americano **Francis Scott Fitzgerald** pubblica *I racconti dell'età del Jazz*, una raccolta che comprende anche *Il curioso caso di Benjamin Button*. In quelle pagine il jazz diventa il simbolo dello spirito del tempo. Qualche anno dopo Fitzgerald scriverà *Il grande Gatsby*, celebrato poi da un celebre film con **Leonardo DiCaprio**, vera e propria cartolina di quell'epoca brillante e inquieta.

Dopo il 1918 il mondo occidentale entra in una fase di **benessere**, trainata soprattutto dagli Stati Uniti. L'economia americana cresce rapidamente e si distacca dalle difficoltà che ancora segnano l'Europa del dopoguerra. In molti casi **gli stipendi aumentano**, permettendo a una parte sempre più ampia della popolazione di accedere a nuovi consumi e a nuovi stili di vita.

L'urbanizzazione accelera: i **suburbs** (quartieri residenziali periferici) destinati soprattutto alle classi medio-alte bianche si estendono rapidamente, mentre nei centri urbani si ingrandiscono i **ghetti neri e ispanici**. Proprio negli anni Venti si intensifica una **massiccia migrazione di afroamericani** dal Sud povero e oppressivo verso le città industriali del Nord. Qui le opportunità di lavoro, ma anche di **espressione culturale**, sono enormemente più ricche. In questo contesto urbano prendono forma **nuovi stili di vita**, più consumistici, in cui cresce l'importanza attribuita ai beni materiali. Grandi magazzini, abiti prodotti in serie, sport, musica, radio e soprattutto **cinema** entrano nella vita quotidiana. Il **charleston** diventa il ballo simbolo del decennio, mentre il grande schermo conquista milioni di spettatori ogni settimana.

Il cinema è una delle due grandi arti moderne amate dalle **avanguardie artistiche** di tutto il mondo, insieme al jazz. Durante la Prima guerra mondiale viene finalmente riconosciuto come vera forma d'arte. Figure come **Charlie Chaplin** diventano icone globali, celebrate da poeti e intellettuali. Anche artisti d'avanguardia iniziano a produrre film, soprattutto in **Germania** e nella **Russia sovietica**, dove influenzano profondamente il linguaggio cinematografico. A Hollywood, intanto, i grandi studios dominano il mercato mondiale. Milioni di persone, intellettuali compresi, affollano sale sempre più grandi e lussuose. Il cinema horror degli **Universal Studios**, con film come *Frankenstein* e *Dracula*, risente chiaramente dei modelli del cinema tedesco.

Accanto al cinema c'è il **jazz**. Il jazz dell'età del jazz è una combinazione di musica da ballo dai ritmi chiamati **sincopati** (cioè spezzati e irregolari), nata all'interno delle comunità nere degli Stati Uniti, e di una strumentazione non tradizionale. Più che per le sue qualità musicali, il jazz viene amato come **simbolo della modernità**, dell'età delle macchine e della rottura con il passato. Il jazz è figlio della **cultura afroamericana** e **New Orleans** è la sua città di nascita. Esprime il primo grande tentativo collettivo di costruire una moderna identità afroamericana, sospesa tra Africa e Stati Uniti, tradizione e innovazione. Nei suoi ritmi irregolari e vitali molti riconoscono l'energia, la frammentarietà e il dinamismo dell'America del Novecento. Forse è proprio per questo che il jazz ne diventa il simbolo.
Dietro l'immagine scintillante degli anni ruggenti, però, la realtà è più complessa. Gli anni Venti sono anche l'epoca del **proibizionismo**, il divieto di produrre e vendere alcolici imposto per "moralizzare" la società. Il risultato è opposto a quello sperato: fiorisce un'enorme **economia illegale** e si rafforza la **criminalità organizzata**, con figure come **Al Capone**, che diventano celebri in tutto il mondo. La modernità convive così con forti tensioni morali, sociali e politiche.
In questo clima non mancano le voci critiche. Molti intellettuali, soffocati dal materialismo e dall'ideologia dominante, scelgono l'**esilio volontario**. **Ernest Hemingway, Gertrude Stein, Ezra Pound, Thomas S. Eliot** si trasferiscono in Europa e vengono definiti parte della **"generazione perduta"**: artisti che vedono nella nuova modernità una società dominata da tecnologia, consumismo e perdita di ideali.

31.2 PAROLA CHIAVE: WALL STREET

Hai sicuramente già sentito parlare di **Wall Street**, la sede della **Borsa di New York**. È il luogo simbolo degli affari globali, dove ogni giorno si comprano e si vendono **azioni di aziende**, **titoli di Stato**, **valute**, **metalli preziosi** e oggi perfino **criptovalute**. Wall Street non è soltanto una strada: è il cuore finanziario del mondo capitalista. Il nostro mondo, infatti, è fondato sul **capitalismo**, un sistema economico basato sul **libero movimento dei capitali**, cioè delle ricchezze. Questo modello nasce dai principi illuministi della **libertà economica** e del **libero mercato**, secondo cui lo Stato deve intervenire il meno possibile e lasciare che siano domanda e offerta a regolare l'economia. In un sistema del genere, ciò che accade in Borsa può **cambiare la vita di milioni di persone**, anche molto lontane da Wall Street.

È proprio questo che il mondo scoprì con il **crollo della Borsa del 1929**. Per oltre un secolo il capitalismo aveva funzionato in modo apparentemente affidabile: cresceva, attraversava brevi crisi cicliche, poi ripartiva. Dopo la Prima guerra mondiale, molti erano convinti che quel meccanismo avrebbe continuato a funzionare all'infinito. Accadde invece qualcosa di nuovo. **Tra le due guerre mondiali l'economia capitalista mondiale parve improvvisamente crollare**, come se il sistema stesso fosse diventato fragile. Proprio gli **Stati Uniti**, che si consideravano al riparo dalle crisi europee, divennero l'**epicentro della più grande crisi economica del Novecento**: la **Grande crisi del 1929**. In una sola frase: **l'economia mondiale si fermò**, e nessuno sapeva come rimetterla in moto. La novità di questa crisi stava nella sua **profondità**. Non si trattava di una semplice crisi passeggera, ma di un crollo che sembrava **mettere in pericolo l'intero sistema economico**. L'economia mondiale, sempre più integrata, rallentò bruscamente e in molti casi fece addirittura marcia indietro.

La crisi non scoppiò per caso. **Le sue cause erano già presenti**, anche se spesso ignorate. I celebri **anni ruggenti** non furono affatto un'età dell'oro per tutti. Le campagne americane soffrivano da tempo, mentre in gran parte dell'Europa occidentale la **disoccupazione** restava altissima. Persino negli

anni di crescita, tra il 1924 e il 1929, milioni di persone non trovavano lavoro. Solo gli Stati Uniti, con una media del **4% di disoccupati**, sembravano procedere a pieno ritmo. Ma era, in larga parte, **un'illusione**.
Il problema di fondo era semplice ma devastante: **la produzione cresceva più rapidamente della domanda**. In altre parole, la gente non aveva abbastanza soldi per comprare tutto ciò che veniva prodotto. Le merci si accumulavano nei magazzini, i prezzi scendevano e le imprese, per ridurre le perdite, cominciavano a licenziare.
Quando la crisi esplose apertamente, colse di sorpresa soprattutto chi continuava a credere nel mito di una crescita infinita. Nessuno, però, si aspettava una catastrofe di quelle dimensioni. **Il 29 ottobre 1929**, con il **crollo della Borsa di Wall Street**, il sistema entrò in un **circolo vizioso**: la produzione diminuiva, i prezzi cadevano, le imprese fallivano e la disoccupazione saliva a livelli mai visti.
La crisi statunitense si diffuse rapidamente all'altro grande centro industriale del mondo, la **Germania**. Tra il 1929 e il 1931 la produzione industriale calò di circa **un terzo** sia negli Stati Uniti sia in Germania. Dietro questi numeri c'erano storie concrete: grandi aziende persero in pochi anni la maggior parte delle vendite e dei profitti. Allo stesso tempo, i prezzi delle materie prime e dei prodotti agricoli crollarono, colpendo duramente i paesi che vivevano di esportazioni agricole e minerarie. **In breve tempo, la crisi economica divenne mondiale**.
Nel momento peggiore, tra il **1932 e il 1933**, decine di milioni di persone rimasero senza lavoro. In Germania la disoccupazione sfiorò la metà della forza lavoro; negli Stati Uniti superò il **25%**. Anche dopo l'inizio della ripresa, i livelli rimasero altissimi per anni. Per le classi lavoratrici fu una catastrofe senza precedenti, aggravata da un fatto decisivo: **i sistemi di protezione sociale erano quasi inesistenti**. In molti paesi non esisteva alcun sussidio di disoccupazione; altrove era insufficiente, soprattutto per chi restava senza lavoro a lungo. Quando i risparmi finirono e i negozi smisero di fare credito, la disperazione dilagò. Le immagini simbolo della crisi divennero le **mense dei poveri**, le **code per il pane**, le **marce dei disoccupati** che attraversavano le città per chiedere risposte ai governi. La disoccupazione di massa non fu solo un problema economico: **scosse profondamente la politica**, perché colpì la maggioranza dei cittadini.
I governi capirono allora che le vecchie regole del **liberismo economico** (l'idea che il mercato si autoregoli senza interventi dello Stato) non funzionavano più. Per difendersi dalla crisi, gli Stati innalzarono barriere doganali e limitarono il commercio internazionale, pur sapendo che così stavano smantellando il sistema economico globale costruito nei decenni precedenti. **La Grande crisi segnò la fine del liberismo classico**. I governi iniziarono a intervenire direttamente nell'economia, soprattutto per sostenere l'agricoltura e proteggere il lavoro. Da questa esperienza nacque una nuova idea: **la piena occupazione**, cioè l'obiettivo di garantire lavoro a tutti. Il principale teorico di

questa svolta fu l'economista britannico **John Maynard Keynes**, secondo cui lo Stato doveva intervenire per stimolare la domanda e impedire che la disoccupazione diventasse politicamente e socialmente esplosiva. Fu questa la strada seguita dal presidente americano **Franklin Delano Roosevelt**, a partire dal 1933, con il **New Deal**. Non è un caso che negli Stati Uniti, nel 1935, venne approvato il **Social Security Act**, una delle prime grandi leggi del **welfare moderno**.
Prima della Seconda guerra mondiale, sistemi di protezione sociale come quelli attuali erano rarissimi. **La crisi di Wall Street cambiò per sempre il rapporto tra Stato, economia e società**, aprendo una nuova fase della storia contemporanea.

FONTI E RISORSE SULL'ETÀ DEL JAZZ

Le fonti.

Per il paragrafo 31.1: *Storia degli Stati Uniti*, Oliviero Bergamini
Per il paragrafo 31.2: *Nell'abisso economico*, in Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve*

32. L’età fascista: l’Italia di Mussolini

32.1 PAROLA CHIAVE: FASCISMO

L'Italia del primo dopoguerra è un Paese inquieto. Le fabbriche risuonano di scioperi, le campagne ribollono di rabbia. Molti uomini tornati dal fronte faticano a ritrovare un posto nella vita civile. La guerra è finita, ma la pace non porta tranquillità. Porta frustrazione, paura, speranze radicali. È in questo clima teso e confuso che nasce il **fascismo**.

Dopo la **Prima guerra mondiale**, l'Italia vive una profonda delusione. Molti italiani parlano di **"vittoria mutilata"**, cioè di una vittoria incompleta: il Paese ha combattuto dalla parte dei vincitori, ma non ha ottenuto tutti i territori promessi. In particolare, la **Dalmazia** non viene assegnata all'Italia, perché abitata in maggioranza da popolazioni slave, secondo il principio di **autodeterminazione** (l'idea che ogni popolo abbia diritto a scegliere il proprio Stato). Si diffonde tra i reduci, i soldati tornati dal fronte, un grande senso di ingiustizia.

Allo stesso tempo, operai e contadini guardano con entusiasmo alla **Rivoluzione russa del 1917**, che ha portato al potere i comunisti. In molte zone d'Italia cresce la speranza di un cambiamento radicale della società. Tra il 1919 e il 1920, il Paese attraversa il **Biennio Rosso**, due anni segnati da scioperi di massa, manifestazioni e occupazioni delle fabbriche.

Lo **Stato liberale** (cioè il sistema politico basato sul Parlamento e sulle libertà individuali) appare incapace di controllare la situazione e di rispondere alle nuove richieste della politica di massa. Il Parlamento è debole, i governi si succedono rapidamente e non riescono a garantire ordine e stabilità. La **borghesia** e i **ceti medi** cominciano ad avere paura di una possibile rivoluzione comunista e perdono fiducia nelle istituzioni democratiche. In questo clima di crisi e insicurezza prendono forma nuovi movimenti politici che esaltano il **nazionalismo**, l'**interventismo** e l'esperienza della guerra. Tra questi ci sono il **sindacalismo nazionale**, il **Partito Futurista**, gli **arditi** (reparti d'assalto della guerra) e il **fiumanesimo**, ispirato all'occupazione della città di Fiume guidata dal poeta Gabriele D'Annunzio.

È proprio in questo ambiente che, il **23 marzo 1919**, a Milano, **Benito Mussolini** fonda i **Fasci di combattimento**. Ma da dove viene la parola **fascismo**? Il termine deriva dal **fascio littorio**, un antico simbolo romano formato da bastoni legati insieme attorno a una scure (uno strumento simile ad un'ascia). Nell'antica Roma rappresentava l'**autorità** e l'**unità** dello Stato. Non a caso, il fascismo si sentiva erede dell'Impero romano. Il fascismo delle origini, detto **"diciannovista"** (perché nato nel 1919), si presenta come un movimento **rivoluzionario e antiborghese**, con posizioni **repubblicane** e **anticlericali** (cioè critiche verso la Chiesa).

Mussolini e i suoi seguaci attaccano duramente il Parlamento, esaltano l'**azione diretta** e considerano la **violenza politica** uno strumento legittimo. La usano sia contro i socialisti sia per rivendicare una politica estera aggressiva, che permetta all'Italia di ottenere nuovi territori. Nonostante il clamore, però, il movimento inizialmente non ha successo: alle elezioni del **novembre 1919**, i

fascisti subiscono una sconfitta netta e contano appena **800 iscritti** in tutto il Paese.
Dopo questo fallimento, il fascismo cambia strada. Al **congresso di Milano del 1920**, Mussolini abbandona il programma originario e sposta il movimento verso **destra**, cercando l'appoggio della borghesia e dei ceti medi spaventati dal socialismo. È una svolta decisiva.
Tra il **1920 e il 1921**, il fascismo diventa il protagonista della **reazione antisocialista**. Nascono le **squadre d'azione**, gruppi armati organizzati: è il fenomeno dello **squadrismo**. Le spedizioni punitive colpiscono soprattutto le campagne della **Val Padana**, dove i sindacati di sinistra controllano il lavoro agricolo. Le squadre fasciste incendiano sedi di partito, cooperative e sindacati, spesso con la **tolleranza**, e talvolta l'appoggio, delle forze dell'ordine e dei grandi proprietari terrieri. In questo modo, il fascismo si presenta come difensore dell'**ordine**, della **proprietà privata** e della **nazione**.
Nel **maggio 1921**, Mussolini entra in Parlamento candidandosi nelle liste dei **Blocchi Nazionali**, una coalizione sostenuta da **Giolitti**, che spera di "normalizzare" il fascismo portandolo dentro le istituzioni. I fascisti ottengono **35 seggi** e, a questo punto, Mussolini capisce che il movimento deve trasformarsi in un vero partito.
Nel **novembre 1921**, al **congresso di Roma**, nasce il **Partito Nazionale Fascista (PNF)**. Lo squadrismo viene integrato nell'organizzazione del partito e Mussolini assume il titolo di **Duce**, cioè capo assoluto del movimento. Da quel momento, il fascismo non è più solo un gruppo violento di strada: è una forza politica pronta a puntare al potere.

32.2 PAROLA CHIAVE: ROMA, 1922

Roma, nell'autunno del 1922, è una città in tensione. L'aria è carica di attesa e di paura. **Roma** non è solo una capitale: è il centro simbolico dello Stato, il luogo del potere. Ed è proprio qui che si decide il futuro dell'Italia. Il 1922 è l'anno in cui il fascismo passa dalla violenza di strada al governo del Paese, e lo fa a Roma. È l'anno in cui Benito Mussolini trasforma un movimento armato e aggressivo in un potere riconosciuto dallo Stato.

All'inizio del 1922 l'Italia è un Paese in fermento. Il **Partito Nazionale Fascista (PNF)** conta oltre duecentomila iscritti. Dispone di una milizia armata, le **squadracce** (i gruppi paramilitari fascisti che usavano la violenza contro avversari politici), e di organizzazioni giovanili e femminili molto attive. Ha anche il sostegno di sindacati fascisti, che raccolgono circa mezzo milione di aderenti. Il governo liberale, guidato da **Luigi Facta** dal febbraio di quell'anno, tenta di frenare l'avanzata fascista, ma senza successo. Intanto Mussolini prepara la sua mossa decisiva.

Il 28 ottobre 1922 prende forma la **Marcia su Roma**. Migliaia di fascisti si mettono in cammino verso la capitale, minacciando di prendere il potere con la forza. In realtà, quella organizzata da Mussolini è soprattutto una **prova di forza politica**, più che militare. L'obiettivo non è combattere, ma spaventare: mettere pressione sul governo e soprattutto sul re, per ottenere il potere senza una vera guerra civile. Mentre le squadre fasciste seminano violenze nelle città del Centro-Nord, Mussolini resta lontano, trattando in segreto con industriali, politici e ambienti conservatori.

La strategia funziona. Il re **Vittorio Emanuele III**, invece di proclamare lo **stato d'assedio** (cioè l'intervento dell'esercito per fermare i fascisti), sceglie di non reagire. Il 31 ottobre 1922 affida a Mussolini l'incarico di formare un nuovo governo. È un governo di coalizione: accanto ai fascisti siedono anche liberali, popolari e nazionalisti. Il fascismo entra così al potere **legalmente**, senza abbattere lo Stato, ma usando le sue stesse regole.

Una volta al governo, Mussolini si muove con rapidità per rafforzare il suo controllo. Nel dicembre 1922 istituisce il **Gran Consiglio del Fascismo**, un

organo che sembra coordinare il partito, ma che in realtà diventa un vero **governo ombra**, da cui partono le decisioni più importanti. Il 14 gennaio 1923 nasce la **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale**: le squadre fasciste vengono legalizzate e poste direttamente al servizio dello Stato.
Per garantirsi una solida maggioranza in Parlamento, Mussolini impone la **legge Acerbo**, approvata nel luglio 1923. Questa legge assegna un forte **premio di maggioranza** alla lista che ottiene più voti (chi vince riceve molti più seggi di quelli proporzionali ai voti ottenuti). Alle elezioni del 6 aprile 1924 il Partito fascista ottiene una vittoria schiacciante, favorita anche da un clima di violenze, intimidazioni e brogli elettorali.
Nonostante ciò, il regime non è ancora del tutto al sicuro. Il 10 giugno 1924 il deputato socialista **Giacomo Matteotti**, che aveva denunciato pubblicamente le violenze e gli imbrogli dei fascisti, viene rapito e assassinato. L'Italia reagisce con sdegno. I deputati antifascisti abbandonano il Parlamento nella cosiddetta **secessione dell'Aventino**, sperando in un intervento del re. Ma il re non interviene. Le opposizioni non riescono a sfruttare la crisi e i grandi industriali, insieme agli ambienti conservatori, continuano a sostenere Mussolini.
Il 3 gennaio 1925 Mussolini tiene un discorso decisivo alla Camera. Non si dichiara responsabile diretto del delitto Matteotti, ma si assume la **responsabilità politica** di quanto accaduto. Da quel momento, inizia apertamente la trasformazione dell'Italia in una dittatura.
Tra il 1925 e il 1926 il regime si consolida senza ostacoli. Mussolini ottiene **pieni poteri** ed è responsabile solo di fronte al re. I partiti politici vengono sciolti, tranne il Partito Fascista. La libertà di associazione è abolita. I deputati antifascisti vengono espulsi dal Parlamento. Ogni opposizione viene repressa con la forza. Nasce la **OVRA**, la polizia segreta del regime, che controlla e perseguita gli oppositori in Italia e all'estero. Le **leggi eccezionali** reintroducono la pena di morte per i reati contro lo Stato e istituiscono il **Tribunale Speciale**, incaricato di giudicare i nemici del fascismo.
Nel 1928 il Parlamento perde anche gli ultimi poteri. Il Gran Consiglio del Fascismo sceglie i candidati alla Camera, e gli elettori possono solo approvare o respingere l'elenco in blocco. L'Italia diventa ufficialmente uno **Stato a partito unico**.
L'ultima consacrazione arriva nel 1929 con la firma dei **Patti Lateranensi** tra Mussolini e la Chiesa cattolica. Il fascismo ottiene il riconoscimento dal papa e rafforza il proprio controllo sulla società. La Chiesa, d'altra parte, chiude il lungo conflitto con lo Stato italiano aperto nel 1870 con la conquista di Roma, ottenendo privilegi e un ruolo centrale nella vita pubblica.

32.3 PAROLA CHIAVE: DUCE

Immagina una piazza italiana degli anni Trenta. Le bandiere sventolano, la folla è raccolta sotto un balcone, le voci si accendono in un coro: “Duce! Duce!”. Se avessi chiesto a un italiano di quel tempo chi fosse il Duce, ti avrebbe risposto senza esitazione: **Benito Mussolini**.

La parola *duce* significa semplicemente “capo”. Deriva dal latino *dux*, che indicava il comandante militare. Ma negli anni del fascismo non era un titolo qualsiasi: era il nome con cui si identificava Benito Mussolini. Era il modo più immediato con cui si esaltava il **capo**, trasformato in simbolo vivente della nazione, come succederà in tutte le altre dittature di estrema destra che si ispireranno, in quel periodo, al Fascismo.

Attorno a Mussolini si costruì un vero e proprio **culto della personalità**: nei confronti del duce c’era una venerazione quasi religiosa. Mussolini era presentato come un leader infallibile, straordinario, quasi superiore agli altri uomini. Questo culto non nacque per caso: fu il risultato di una massiccia opera di **propaganda**, cioè di quell’insieme di strumenti e messaggi usati per orientare le idee politiche della popolazione.

Mussolini appariva ovunque: sui giornali, nei manifesti, nei cinegiornali proiettati al cinema prima dei film, nelle fotografie ufficiali e perfino nei libri scolastici. Ogni gesto era studiato: il mento sollevato, lo sguardo deciso, la

voce forte dal balcone di Palazzo Venezia. Il Duce era un **capo carismatico,** cioè capace di suscitare entusiasmo ed emozioni forti nelle masse. Il consenso popolare era la base del suo potere: una dittatura senza alcun appoggio del popolo rischia di crollare.
Per rafforzare questo mito, il regime controllò sempre di più i mezzi di comunicazione. Già dal 1923 i giornali erano sottoposti a stretto controllo. Nel 1935 nacque il **Ministero della Cultura Popolare**, soprannominato *Minculpop*: un organo dello Stato che decideva che cosa si poteva scrivere e come. Nulla doveva contraddire l'immagine positiva del fascismo e del suo capo.
Il regime pubblicizzò fortemente quelle che definiva grandi imprese nazionali. La **battaglia del grano**, per esempio, era una campagna per aumentare la produzione agricola e rendere l'Italia meno dipendente dall'estero. La **bonifica dell'Agro Pontino** trasformò zone paludose vicino a Roma in terreni coltivabili. Questi interventi, che avevano obiettivi economici concreti, venivano raccontati come grandi vittorie della volontà italiana guidata dal Duce.
Ma il fascismo non voleva solo convincere: voleva **cambiare gli italiani**. Per questo la scuola divenne uno strumento centrale della politica fascista. La riforma scolastica di **Giovanni Gentile** (1923) rafforzò l'importanza delle materie umanistiche (latino, greco, storia, filosofia) e costruì una scuola selettiva, con percorsi diversi, in cui il liceo classico era considerato il percorso più prestigioso.
Negli anni successivi, l'istruzione fu sempre più orientata a diffondere le idee del fascismo. Nel 1928 venne introdotto il **libro di testo unico**: tutte le scuole dovevano usare lo stesso manuale, approvato dal governo fascista. Gli insegnanti dovettero iscriversi al Partito Nazionale Fascista (PNF) e prestare giuramento di fedeltà al fascismo. Anche i bambini e i ragazzi furono coinvolti in organizzazioni giovanili come l'Opera Nazionale Balilla e, dal 1937, la Gioventù Italiana del Littorio. L'obiettivo era educarli a diventare "soldati del Duce", disciplinati e fedeli allo Stato.
Anche le donne ebbero un ruolo preciso, ma limitato. Il fascismo esaltava soprattutto il modello maschile del soldato e del lavoratore. Alle donne veniva assegnato principalmente il compito di essere **madri ed educatrici**, per aumentare il numero degli italiani. Tuttavia, attraverso i **Fasci Femminili**, esse parteciparono ad attività sociali e propagandistiche.
Nel mondo del lavoro, le libertà sindacali furono drasticamente ridotte. I sindacati antifascisti vennero sciolti e sostituiti da sindacati fascisti, che non rappresentavano realmente gli interessi dei lavoratori ma garantivano la subordinazione al regime. Nel 1927 nacquero le **Corporazioni**, organismi che avrebbero dovuto riunire imprenditori e operai per collaborare nell'interesse comune. In teoria dovevano superare il conflitto tra le classi; nella pratica favorivano soprattutto i datori di lavoro.
Anche la politica economica cambiò nel tempo. In una prima fase il fascismo seguì una linea **liberista** (cioè con scarso intervento dello Stato nell'economia). Ma dopo la crisi del 1929, provocata dal crollo della Borsa di

New York, lo Stato intervenne in modo più diretto. Nel 1933 fu creato l'**IRI (Istituto per la Ricostruzione Industriale)**, un ente pubblico che controllava banche e industrie in difficoltà. Lo Stato diventò così protagonista dell'economia, anche se l'ideale corporativo proclamato dalla propaganda non fu mai realizzato pienamente.
Alla fine, la parola **Duce** non indicava soltanto un uomo. Indica un sistema politico in cui tutto (stampa, scuola, economia, associazioni) ruotava attorno alla figura di Mussolini. Capire questa parola significa capire uno dei meccanismi fondamentali delle dittature del Novecento: la trasformazione del potere politico in un mito, in un volto unico che pretende di rappresentare un'intera nazione.

32.4 PAROLA CHIAVE: ETIOPIA

Etiopia: per molti italiani degli anni Trenta era solo un punto sulla carta geografica. Per il regime fascista, invece, era molto di più: era il tassello mancante di un sogno imperiale.
L'Etiopia era uno degli ultimi Stati africani rimasti indipendenti, cioè non conquistati dalle potenze europee durante l'epoca dell'**imperialismo**. Proprio per questo diventò un obiettivo simbolico. Conquistarla avrebbe significato dimostrare che l'Italia fascista era una grande potenza.

Fino al 1934, però, la politica estera di Mussolini era stata prudente. L'obiettivo era aumentare il prestigio dell'Italia senza iniziare contrasti con Francia e Inghilterra. Non mancavano azioni aggressive, come l'occupazione temporanea dell'isola greca di Corfù nel 1923, ma in generale il duce cercava di mantenere buoni rapporti diplomatici e di presentarsi come un leader forte ma affidabile. L'Italia partecipava alla **Società delle Nazioni** e sembrava muoversi dentro le regole del sistema internazionale.

Intanto, però, nel cuore del fascismo cresceva un'idea fissa: **l'impero**. Mussolini parlava di un'Italia destinata a espandersi, non solo economicamente ma anche territorialmente. Alla fine degli anni Venti questo progetto si fece più concreto. L'Italia doveva dominare il Mediterraneo, il cosiddetto *Mare Nostrum*, e rafforzare la propria presenza in Africa e nei Balcani. Ma il sogno andava oltre i confini geografici: il fascismo immaginava un "nuovo ordine" europeo in cui le cosiddette "nazioni giovani", come Italia e Germania, avrebbero guidato e controllato Stati considerati più deboli.

Negli anni Trenta il fascismo divenne un modello per molti movimenti di estrema destra in Europa. In Germania si affermò il **nazismo** di Adolf Hitler; in Spagna nacque la Falange; in Inghilterra comparve l'Unione fascista di Oswald Mosley. Alcuni di questi movimenti conquistarono il potere, altri no, ma il messaggio era chiaro: secondo questi regimi il futuro apparteneva alle **dittature**, mentre le democrazie erano destinate a sparire.

In questo clima, Mussolini decise di compiere il grande passo. Nell'ottobre del 1935, senza una formale dichiarazione di guerra, l'esercito italiano invase l'Etiopia. La guerra fu durissima. L'Italia impiegò armi moderne, bombardamenti aerei e perfino **gas chimici**. La resistenza etiope fu molto dura, ma alla fine, nel maggio del 1936, le truppe italiane entrarono ad Addis Abeba, la capitale.

Il 9 maggio 1936, dal balcone di Palazzo Venezia a Roma, Mussolini annunciò la nascita dell'**Impero italiano**. Nel suo discorso evocò l'antica Roma di Cesare e Augusto, sostenendo che dopo duemila anni l'Italia tornava ad avere un dominio africano. Fu un momento di enorme entusiasmo per il regime. Giornali, radio e cinegiornali celebrarono il duce come un nuovo imperatore romano, e folle numerose riempirono le piazze.

Ma la conquista dell'Etiopia ebbe conseguenze pesanti. La Società delle Nazioni reagì imponendo **sanzioni economiche**, cioè punizioni che limitavano i commerci con l'Italia per colpire la sua economia. Tutto questo fu poco efficace, ma il segnale politico fu chiaro: l'Italia era isolata. Inoltre, la guerra costò moltissimo in termini di uomini, denaro e prestigio internazionale. I rapporti con Francia e Inghilterra peggiorarono, mentre l'Italia si avvicinava alla Germania di Hitler, che era uscita dalla Società delle Nazioni.

Così per il Fascismo si apriva una nuova fase, un passo più vicino alla Seconda guerra mondiale.

FONTI E RISORSE SUL FASCISMO

Le fonti.

Per il paragrafo 32.1: Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*
Per il paragrafo 32.2: Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*
Per il paragrafo 32.3: Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*
Per il paragrafo 32.4: Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*

I Video

Sullo squadrismo: https://www.youtube.com/watch?v=A8bbcX2VrUY
Sull'ascesa del Fascismo: https://www.youtube.com/watch?v=gMD6hl5yfVo
Sulla propaganda fascista: https://www.youtube.com/watch?v=V9RL8-p1Bcw
Sulla marcia su Roma: https://www.youtube.com/watch?v=hV2gtiu2e_g
Sul discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925: https://www.youtube.com/watch?v=1wte-T27NMc

33. L’età nazista: la Germania di Hitler

33.1 PAROLA CHIAVE: NAZISMO

Siamo in Germania, nel 1919. La guerra è finita da poco, ma la pace non porta serenità. La Germania è sconfitta, umiliata dal trattato di Versailles (l'accordo di pace a seguito della Prima Guerra Mondiale che impose alla Germania pesanti perdite territoriali e grandi risarcimenti economici). L'economia è in crisi e la nuova repubblica democratica che è nata al posto dell'Impero tedesco è fragile. In questo clima confuso nasce una parola destinata a cambiare la storia europea: **nazismo**.

Tutto comincia con un piccolo partito. Nel 1919, Anton Drexler e Karl Harrer fondano a Monaco la **Deutsche Arbeiterpartei (DAP)**, il "Partito dei Lavoratori Tedeschi". È un gruppo con pochi membri, nazionalista e fortemente anticomunista. Tra i nuovi iscritti c'è un giovane reduce della Prima guerra mondiale: **Adolf Hitler**. All'inizio è perplesso di quel circolo disordinato e senza grande peso politico. Poi gli viene affidata la gestione della propaganda del partito. Ed è qui che la storia cambia direzione. Hitler scopre di avere un talento particolare: l'**oratoria**, cioè la capacità di parlare in pubblico trascinando le folle. I suoi discorsi sono pieni di rabbia, di promesse, di slogan semplici e potenti. Offre una visione di riscatto nazionale. Il partito cresce.

Nel 1920 il movimento cambia nome e diventa **Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP)**, cioè "Partito Nazionalsocialista dei Lavoratori Tedeschi". Attenzione però: quel "socialismo" non indica l'uguaglianza tra le classi, come nel comunismo. Nel nazismo non c'è lotta tra operai e borghesi. C'è invece l'idea di una lotta tra "razze", con la convinzione che il popolo tedesco sia superiore e debba essere difeso e rafforzato.

Nel 1921 Hitler assume la guida del partito con un sostegno enorme: 553 favorevoli e un solo contrario. Il movimento si struttura come un'organizzazione paramilitare, sul modello del fascismo italiano. Nascono le **SA (Sturmabteilungen, "Sezioni d'Assalto")**, le cosiddette camicie brune. Sono squadre armate che intimidiscono gli avversari politici, interrompono i comizi dei rivali e impongono con la forza la presenza nazista nelle piazze. La violenza diventa uno strumento politico anche in Germania.

Nel 1923 Hitler tenta il salto decisivo. Approfitta della grave crisi economica e organizza un colpo di Stato a Monaco. È il **Putsch della birreria**. Il piano è chiaro: prendere il potere in Baviera e poi marciare su Berlino, come Mussolini aveva fatto su Roma nel 1922. Ma la polizia interviene. Spara sulla folla. Muoiono 14 nazisti e 4 poliziotti. Hitler viene arrestato e condannato a cinque anni di carcere. Ne sconterà solo tredici mesi.

Quella che sembra una sconfitta diventa un'occasione. In prigione Hitler scrive il **Mein Kampf** ("La mia battaglia"), un libro a metà tra autobiografia e manifesto politico. Qui mette per iscritto i punti più importanti della sua ideologia:

nazionalismo, con il rifiuto delle condizioni di Versailles; **antibolscevismo**, cioè odio verso il comunismo e volontà di distruggere l'Unione Sovietica; **antisemitismo**, un razzismo violento contro gli ebrei, indicati come nemici interni della Germania; **promessa di riforme economiche** capaci di attirare il ceto medio impoverito dalla crisi.

Dopo il carcere Hitler cambia strategia. Comprende che il potere non si conquista con un colpo di Stato fallito, ma usando le regole della democrazia per svuotarla dall'interno. Riorganizza il partito e punta sulle elezioni. All'inizio i risultati sono modesti. Poi arriva il 1929: il crollo della Borsa di Wall Street negli Stati Uniti provoca una crisi economica mondiale. In Germania la situazione economica peggiora velocemente. Le fabbriche chiudono, la disoccupazione aumenta di colpo: da circa 4 milioni a 13 milioni di senza lavoro in pochi anni. Quando cresce la disperazione, cresce anche il desiderio di cambiamento. Il messaggio nazista appare a molti come una promessa di ordine e rinascita.

Alle elezioni del 1930 il Partito nazista ottiene 6,5 milioni di voti, pari al 18,3%. Diventa il secondo partito del Paese. Il successo nasce da una campagna elettorale intensa, centrata sulla figura di Hitler. Non offre un programma dettagliato. Offre una visione. Promette grandezza, lavoro, sicurezza. Si presenta come difesa contro il comunismo per rassicurare borghesia e industriali e al contempo si rivolge agli operai delusi presentandosi come alternativa al comunismo. Il linguaggio è volutamente ambiguo: promette tutto a tutti.

L'obiettivo, però, resta uno solo: **prendere il potere**. E una volta ottenuto, trasformare radicalmente la Germania e l'Europa intera.

33.2 DOVE E QUANDO: BERLINO, 1933

Berlino, 1933. È il momento in cui la Germania democratica crolla definitivamente e lascia il passo al Nazismo. Ma prima, qualche passo indietro. Tutto accelera nell'aprile del 1932. Si vota per eleggere il presidente della Repubblica. Da una parte c'è **Paul von Hindenburg**, anziano maresciallo, eroe della Prima guerra mondiale, simbolo della vecchia Germania conservatrice. Dall'altra c'è **Adolf Hitler**, leader del Partito detto nazista, leader carismatico capace di infiammare le folle, e sostenuto dalla propaganda guidata da **Joseph Goebbels**. Hindenburg si ricandida quasi controvoglia, spinto dai partiti moderati e dal partito socialdemocratico (SPD). Hindenburg vince, ma Hitler ottiene oltre 13 milioni di voti. È una sconfitta solo apparente: il nazismo è ormai una forza di massa.

Intanto la **crisi economica** nata dopo il crollo di Wall Street del 1929 continua a colpire la Germania. Le fabbriche chiudono, i disoccupati aumentano, i governi si succedono senza trovare soluzioni stabili. Il 31 luglio 1932 si tengono nuove elezioni politiche. Il Partito nazista diventa il primo partito del Reichstag, il parlamento tedesco. **Hermann Göring** ottiene la presidenza del parlamento. Hitler chiede di diventare cancelliere, cioè capo del governo. Hindenburg però lo disprezza e lo definisce con sarcasmo "il caporale boemo". Gli offre al massimo il ruolo di vicecancelliere. Hitler rifiuta: vuole il potere pieno.

A novembre si vota ancora. I nazisti perdono qualche seggio, ma restano il partito più forte. A quel punto i conservatori pensano di poter usare Hitler per rafforzare il governo e controllarlo dall'interno. È un errore che avrà enormi conseguenze. Il **30 gennaio 1933** Hindenburg nomina Hitler cancelliere. I ministri nazisti sono pochi, ma occupano posizioni importantissime: **Wilhelm Frick** sarà ministro degli Interni e Göring avrà ampi poteri in Prussia, la regione più grande e influente della Germania.

Il passaggio dalla democrazia alla dittatura è rapidissimo. La notte del **27**

febbraio 1933 un incendio devasta il parlamento. Viene arrestato un giovane olandese, **Marinus van der Lubbe**, vicino agli ambienti comunisti. Ancora oggi gli storici discutono sulle responsabilità, ma per i nazisti l'incendio diventa il pretesto perfetto. Il giorno dopo, Hitler convince Hindenburg a firmare un **decreto d'emergenza** che sospende le libertà civili: libertà di stampa, di parola, di riunione. La Costituzione non viene abolita, ma viene di fatto messa da parte. Il governo può governare senza alcun controllo.

Comincia una repressione durissima. Gli oppositori vengono arrestati con la formula della **"custodia protettiva"**: arresto senza processo e senza accuse precise. Basta un ordine della polizia. Il 22 marzo 1933 apre il primo **campo di concentramento** a Dachau. Nei campi finiscono comunisti, socialisti, cattolici del partito di Centro, ma anche persone definite "asociali": senzatetto, oppositori politici, omosessuali, testimoni di Geova, rom.

Il 23 marzo 1933 Hitler chiede al parlamento i **pieni poteri**. Con l'appoggio dei conservatori e del partito cattolico, che spera in un accordo con la Chiesa, viene approvata la **Legge dei pieni poteri**. Per quattro anni il governo può fare leggi senza il parlamento. Nel 1943 Hitler dichiarerà quella legge valida senza limiti di tempo. Il 14 luglio 1933 una nuova legge stabilisce che in Germania esiste un solo partito: il Partito nazista. Gli altri vengono sciolti. La democrazia è finita.

Nel 1934 muore Hindenburg. Hitler unisce le cariche di presidente e cancelliere e assume il titolo di **Führer** (in tedesco "capo", "guida"). Una votazione approva la scelta con l'89,9% dei voti. Il potere ora è concentrato in un solo uomo.

Resta però un possibile ostacolo: l'esercito. Il 3 febbraio 1933 Hitler incontra i generali e promette il riarmo della Germania, l'abolizione del trattato di Versailles (il trattato di pace del 1919 che aveva imposto dure condizioni alla Germania) e il ritorno alla leva obbligatoria.

Anche dentro il partito nazista ci sono tensioni. Le **SA** (le squadre d'assalto naziste), guidate da **Ernst Röhm**, chiedono una rivoluzione sociale che favorisca i membri provenienti dagli strati più poveri. Molti di loro sono disoccupati o operai. Hitler teme di perdere l'appoggio dell'esercito e degli industriali. Così, tra il 30 giugno e il 2 luglio 1934, ordina una violenta epurazione passata alla storia come **"notte dei lunghi coltelli"**. Röhm viene arrestato e ucciso. Le vittime sono circa duecento. Il messaggio è chiaro: nessuno può sfidare il Führer.

Il 13 luglio 1934 Hitler si presenta dal parlamento e rivendica apertamente le sue scelte. Afferma che il suo potere decisionale non conosce limiti. La trasformazione della Germania in dittatura è ormai completa.

33.3 PAROLA CHIAVE: EBREI

La parola **ebrei** attraversa la storia come un filo sottile e spesso doloroso. In molte città d'Europa, per secoli, piccole comunità ebraiche hanno vissuto accanto ai loro vicini: commercianti nei mercati, artigiani nelle botteghe, medici, studiosi. A volte erano integrati nella società, altre volte guardati con sospetto. Quando arrivavano crisi, carestie o guerre, non era raro che qualcuno cercasse un colpevole facile. E così, troppo spesso, lo sguardo cadeva su di loro.

Nel corso dei secoli molti ebrei si sono dispersi in diversi paesi d'Europa e del Mediterraneo. Questa dispersione è chiamata **diaspora**. Proprio questa condizione di minoranza, per cui gli Ebrei non avevano uno Stato proprio, rese le comunità ebraiche particolarmente vulnerabili ai pregiudizi.

L'ostilità verso gli ebrei prende il nome di **antisemitismo**, cioè **pregiudizio o odio contro il popolo ebraico**. Per secoli questo atteggiamento ebbe soprattutto una base religiosa: in molte società cristiane si accusavano gli ebrei di essere responsabili della morte di Gesù. Alla fine dell'Ottocento, però, questo pregiudizio cambiò forma. In un'Europa colpita dalle prime grandi crisi economiche e sociali, iniziò a diffondersi un antisemitismo di tipo **razziale**.

Secondo queste teorie, presentate come “scientifiche”, gli ebrei non erano semplicemente una comunità religiosa, ma una **razza diversa e inferiore**. Oggi sappiamo che queste idee non hanno alcuna base scientifica: il concetto di razza umana applicato agli esseri umani è privo di qualsiasi fondamento scientifico. Ma alla fine dell’Ottocento molti pensavano che la scienza potesse spiegare tutto, e perfino l’odio verso l’altro trovò una sua giustificazione.
In questo clima gli ebrei venivano accusati di dominare l’economia, la stampa o la politica. Si diceva che fossero “ovunque”, che controllassero il denaro e gli affari. Erano accuse spesso senza prove, ma funzionavano bene come spiegazione semplice dei problemi di una società complessa. Gli ebrei diventavano così il **capro espiatorio**.
In **Germania**, dopo la **Prima guerra mondiale**, queste idee trovarono un terreno ancora più fertile. Il paese era sconfitto, impoverito, attraversato da crisi economiche e tensioni politiche. In un clima di paura e rabbia, le teorie più estreme riuscirono a diffondersi con maggiore facilità.
Adolf **Hitler** fece dell’antisemitismo uno degli elementi più importanti delle sue idee. Secondo la sua visione razzista, gli ebrei erano un elemento estraneo alla nazione tedesca e una minaccia per la cosiddetta **razza ariana** (il modo con cui i nazisti indicavano i popoli europei “puri”). Nei suoi discorsi e nei suoi scritti li descriveva con immagini disumanizzanti: parassiti, vampiri, sanguisughe. Per Hitler gli ebrei non lavoravano onestamente ma vivevano di finanza e imbrogli. Eliminare la loro presenza, nella sua logica, diventava una sorta di “necessità biologica” per salvare il popolo tedesco.
Quando Hitler arrivò al potere nel **1933**, però, la persecuzione non iniziò subito con lo sterminio. Prima arrivarono **boicottaggi**, **esclusioni** e **divieti**: gli ebrei furono allontanati dalla vita pubblica passo dopo passo. Non potevano più svolgere alcuni mestieri, entrare in determinate associazioni o partecipare alla vita politica.
Una svolta decisiva arrivò nel **1935**, con le **leggi di Norimberga**. Queste leggi stabilivano chi poteva essere considerato “tedesco” e chi no, basandosi su criteri razziali. Vietavano i matrimoni tra ebrei e cittadini tedeschi e introducevano categorie come “ebreo”, “mezzo ebreo” o **meticcio**. Era il primo passo verso l’esclusione totale degli ebrei dalla società.
Allo stesso tempo la **propaganda**, guidata dal ministro Joseph **Goebbels**, cercava di controllare il modo in cui queste politiche venivano considerate dalla società. I toni più aggressivi non sempre erano popolari. Per questo il regime nazista cercava di procedere con cautela.
Nel **1936**, durante le **Olimpiadi di Berlino**, la propaganda antisemita fu perfino temporaneamente attenuata: i cartelli offensivi furono rimossi e il governo cercò di presentare al mondo un’immagine di normalità. Ma questa calma era solo apparente.
Nel **1938** il regime organizzò una violenta ondata di persecuzioni passata alla storia come **Notte dei cristalli**. Tra il 9 e il 10 novembre, dopo l’attentato compiuto a Parigi da un giovane ebreo contro un diplomatico tedesco, gruppi

nazisti devastarono città e quartieri ebraici in tutta la Germania. Centinaia di **sinagoghe** (i luoghi di culto ebraici) furono incendiate, migliaia di negozi distrutti e decine di persone uccise. Circa **30.000 ebrei** furono arrestati e deportati nei primi campi di concentramento. Il nome "notte dei cristalli" deriva dalle migliaia di vetri infranti che coprivano le strade delle città. L'aspetto più assurdo fu che il regime obbligò proprio la comunità ebraica a pagare i danni, imponendo una multa collettiva di **un miliardo di marchi**.
La violenza aperta della Notte dei cristalli non suscitò l'entusiasmo che i nazisti speravano nella popolazione tedesca. Il regime capì che simili esplosioni di brutalità potevano creare disagio e preferì continuare con una strategia diversa: **discriminazioni sempre più estese ma meno visibili**.
Le leggi contro gli ebrei aumentarono. Furono espulsi dalle scuole, dalle biblioteche, dai musei. Persero il diritto di guidare e di possedere molte attività economiche. Intanto l'economia veniva progressivamente **"arianizzata"**, cioè le aziende e i beni appartenenti agli ebrei venivano confiscati e trasferiti a cittadini tedeschi.
E gli ebrei non furono gli unici bersagli. L'ideologia nazista colpiva anche altri gruppi considerati "inferiori" o "inutili": i **rom e sinti** (coloro che vengono chiamati in maniera dispregiativa "zingari"), gli **"asociali"** e perfino i cittadini tedeschi ritenuti deboli, come i malati mentali o le persone con disabilità. Secondo la logica crudele del regime, chi non contribuiva alla forza della "razza" doveva essere escluso o eliminato.
Questa visione disumana non era sostenuta soltanto da fanatici politici. Molti **scienziati, medici, giuristi e antropologi** collaborarono con il regime, cercando di dare una veste scientifica alle teorie razziste. In realtà, dietro quelle formule e quelle classificazioni, si nascondeva semplicemente **una gigantesca macchina dell'odio**.

33.4 PAROLA CHIAVE: SPAZIO VITALE

Arrivati a questo punto, la situazione europea avrebbe potuto rimanere stabile ancora a lungo. Negli anni Trenta l'Europa sembrava avviarsi verso un equilibrio duraturo: **molte dittature di estrema destra, affiancate da alcune**

democrazie ancora sopravvissute. Eppure, bastò uno sguardo per far incendiare il mondo. Era **lo sguardo di Adolf Hitler**. Uno sguardo rivolto verso l'orizzonte, oltre i confini della Germania. Hitler non vedeva limiti al proprio potere. Guardava soprattutto **verso Est**, dove immaginava territori immensi pronti a essere conquistati. Da qui nasce una delle idee centrali del nazismo: lo **spazio vitale**. Con questa espressione (in tedesco **Lebensraum**) Hitler indicava il territorio che, secondo lui, la Germania aveva il diritto di conquistare per sopravvivere e prosperare.

Già nel 1930 Hitler sosteneva che i tedeschi, essendo un popolo numeroso e densamente popolato, avessero più diritto di altri a territori più vasti. E, secondo lui, questo obiettivo non poteva essere raggiunto con trattative diplomatiche: **solo la guerra avrebbe potuto realizzarlo**. Fin dagli anni Venti Hitler indicava come obiettivo la Russia e i territori sotto il suo controllo. In quelle immense pianure, secondo lui, si sarebbe potuta realizzare la riunificazione del popolo tedesco, sparso in varie regioni d'Europa, fino al fiume Volga. Era un progetto che prevedeva la dominazione dei popoli considerati "inferiori".

Nei primi anni del regime nazista, forte del consenso di una parte consistente della popolazione tedesca, Hitler si concentrò soprattutto su un obiettivo immediato: **superare i limiti imposti alla Germania dal trattato di Versailles**, firmato dopo la Prima guerra mondiale. Nel 1935 reintrodusse la **leva obbligatoria** (cioè il servizio militare obbligatorio per i cittadini) e avviò un rapido **riarmo della Germania**, creando un esercito molto più grande di quello consentito: 36 divisioni e oltre 550.000 uomini.

Intanto, la Germania iniziava a costruire nuove alleanze. Il **25 novembre 1936** Hitler firmò con il Giappone il **Patto Anticomintern**, un accordo diretto contro il comunismo internazionale. Poco dopo anche l'Italia fascista entrò nel patto. Nello stesso periodo Mussolini, sempre più isolato dagli altri paesi della Società delle Nazioni dopo la guerra d'Etiopia, accettò di rafforzare i rapporti con Berlino. Nel **1936 nacque così l'Asse Roma-Berlino**, l'alleanza tra Italia e Germania.

All'inizio Mussolini pensava di poter guidare questa alleanza, considerando Hitler un alleato minore. Ma la realtà era diversa: la Germania stava diventando la potenza dominante in Europa.

Nel **1939**, con il **Patto d'Acciaio**, i ministri degli Esteri d'Italia e di Germania Galeazzo Ciano e Joachim von Ribbentrop sancirono un'alleanza militare ancora più stretta tra i due paesi. Il patto era piuttosto vago nei dettagli, ma conteneva impegni militari che, di fatto, **riducevano l'autonomia politica dell'Italia**.

Nel frattempo, Hitler alternava minacce aggressive a dichiarazioni pacifiche. Era una strategia calcolata per confondere i governi di Inghilterra e Francia. Le potenze occidentali seguirono per alcuni anni una politica chiamata **appeasement** (termine inglese che significa "accomodamento" o "pacificazione"): l'idea era **concedere qualcosa a Hitler per evitare una nuova guerra**. In realtà Hitler stava solo guadagnando tempo.

Nel **1935** la Germania aveva già riannesso la **Saar**, una regione ricca di miniere, tramite un **plebiscito**. Nel **1936** le truppe tedesche avevano occupato la **Renania**, andando apertamente contro gli accordi internazionali firmati dopo la Prima guerra mondiale.
Ora l'attenzione di Hitler si spostava su un altro obiettivo: **l'Austria**, che egli considerava parte naturale della nazione tedesca.
L'**Anschluss** (termine tedesco che significa "annessione" o "unione") avvenne nel **marzo del 1938**. Ufficialmente il governo austriaco accettò l'unione con la Germania e fu organizzato anche un referendum per confermarla. In realtà si trattò di una **operazione di forza politica e militare**. L'Austria fu incorporata nella Germania e ribattezzata **Ostmark**, cioè "Marca orientale". Hitler era riuscito a conquistare un intero Paese **senza sparare un colpo**.
Il passo successivo fu ancora più ambizioso: **la Cecoslovacchia**. Nella regione dei **Sudeti** vivevano oltre tre milioni di tedeschi. Hitler sfruttò la situazione sostenendo che la minoranza tedesca fosse discriminata dal governo di Praga.
Per evitare la guerra, Francia e Gran Bretagna accettarono un compromesso nella **conferenza di Monaco** (29-30 settembre 1938). All'incontro parteciparono Hitler, Mussolini, il primo ministro britannico **Neville Chamberlain** e il capo del governo francese **Édouard Daladier**. La Cecoslovacchia e l'Unione Sovietica non furono nemmeno invitate.
L'accordo prevedeva la cessione dei Sudeti alla Germania. Chamberlain tornò a Londra proclamando di aver garantito una **"pace duratura"**. Ma la pace durò pochissimo.
Il **10 ottobre 1938** le truppe tedesche entrarono nei Sudeti, conquistando una regione molto importante dal punto di vista **economico e militare**. Nei mesi successivi Hitler completò lo smembramento della Cecoslovacchia: favorì la nascita di una Slovacchia indipendente e il **15 marzo 1939** occupò militarmente la **Boemia e la Moravia**, trasformandole nel **Protettorato di Boemia e Moravia** (uno Stato in teoria autonomo ma di fatto controllato dalla Germania). Era la prima vera occupazione militare straniera compiuta dal regime nazista.
In pochi anni, senza affrontare grandi guerre, Hitler era riuscito a costruire la **Grande Germania**, riunendo sotto il Reich circa **sei milioni di austriaci e tre milioni di tedeschi dei Sudeti**.
A questo punto restava un ultimo obiettivo immediato: **la Polonia**. Il pretesto fu la questione della città di **Danzica**, abitata in maggioranza da tedeschi ma appartenente alla Polonia.
Per evitare l'intervento dell'Unione Sovietica, Hitler compì una mossa sorprendente. Il **23 agosto 1939** la Germania nazista e l'URSS firmarono il **Patto Molotov-Ribbentrop**, un **patto di non aggressione** tra i due Paesi. In pratica, le due potenze si impegnavano a non attaccarsi.
In realtà esisteva anche un **protocollo segreto**: Germania e Unione Sovietica si accordavano per **dividersi l'Europa orientale**. La Polonia sarebbe stata

spartita tra i due Stati, mentre l'URSS avrebbe avuto mano libera in Finlandia, nei Paesi baltici e in parte della Romania.
Il **1° settembre 1939** le truppe tedesche invasero la Polonia. Due giorni dopo, **Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania**. La **Seconda guerra mondiale** era iniziata.

FONTI E RISORSE SUL NAZISMO

Le fonti.

Per il paragrafo 33.1: Gustavo Corni, *Breve storia del nazismo*
Per il paragrafo 33.2: Gustavo Corni, *Breve storia del nazismo*
Per il paragrafo 33.3: Gustavo Corni, *Breve storia del nazismo*
Per il paragrafo 33.3: Gustavo Corni, *Breve storia del nazismo*

I video.

Sull'ascesa di Hitler: https://www.youtube.com/watch?v=Ga_m9ihz91o
Sulla nascita del Terzo Reich: https://www.youtube.com/watch?v=-Hx2NoiClZ0
Sull'apogeo del Terzo Reich: https://www.youtube.com/watch?v=o9Bn8ZJaVdY
Sull'espansione tedesca in Austria e Cecoslovacchia: https://www.youtube.com/watch?v=LW_BiFJIN8Y

34. L’età dei bombardamenti: la Seconda Guerra Mondiale

34.1 PAROLA CHIAVE: BOMBARDAMENTI

In qualsiasi film sulla **Seconda guerra mondiale** c'è una scena che ti resta addosso: le luci che si spengono, le sirene che strappano il silenzio, la corsa verso i rifugi, il rombo che scende dal cielo. In una sola parola:

bombardamenti. L'idea è semplice e terribile insieme: piegare il nemico colpendo le sue città, dall'alto, per evitare un'altra guerra di trincea. Ma c'è un paradosso: nella Seconda guerra mondiale la maggior parte dei morti non fu causata dalle bombe aeree sulle città, e non si può dire che il "bombardamento strategico" abbia, da solo, vinto la guerra.

Tra i più influenti a immaginare l'uso dei bombardamenti per piegare il nemico c'è un generale italiano, **Giulio Douhet**. Già nel 1915 pensa a una grande forza aerea indipendente; e ricorda: l'Italia era stata la prima a usare aerei per colpire dal cielo, in Libia, nel 1911. L'idea seduce soprattutto i paesi che preferiscono spendere denaro in macchine invece che vite in trincea: **Gran Bretagna** e **Stati Uniti**. Nel 1935 vola il **B-17** americano, mentre la **Royal Air Force** progetta i suoi quadrimotori: sembra l'inizio di una nuova era.

Poi, con la guerra vera, l'idea passa alla prova dei fatti. La **Luftwaffe** bombarda **Varsavia**, **Rotterdam** e le città britanniche. È il **blitz**: tra settembre 1940 e maggio 1941 muoiono quarantamila civili. Gli inglesi erano pronti al peggio, avevano persino predisposto piani per fosse comuni; e invece la tecnologia tedesca non basta per quella "distruzione decisiva" promessa dai teorici.

Nemmeno gli angloamericani, nel 1942–43, hanno ancora la chiave del cielo. Eppure, in Gran Bretagna molti credono che proprio lì, nei **bombardamenti strategici**, stia la via più rapida alla vittoria. All'inizio la **RAF** prova a colpire fabbriche e nodi industriali. Ma la notte, scelta per sfuggire alla caccia tedesca, non perdona: si vede poco, si sbaglia tanto.

All'inizio del 1942 il maresciallo dell'aria **Arthur Harris** prende il comando del **Bomber Command** e smette di fingere: l'obiettivo diventa la città intera. Ad aprile lancia il famoso "raid dei mille" su **Colonia**. Comincia la stagione del **bombardamento di massa**. Funziona? Dipende da che cosa chiami "funzionare". Tra il 1942 e il 1945 quasi tutte le grandi città tedesche vengono devastate: **593.000** civili uccisi, **3,3 milioni** di abitazioni distrutte. Ma il prezzo per la Gran Bretagna è altissimo: **46.000** aviatori perdono la vita, e un'enorme fetta di energie del paese finisce a nutrire la macchina dei bombardieri. Spesso si sgancia una **miscela** di ordigni: incendiarie leggere per accendere i tetti, altre più pesanti per bucare gli edifici, e bombe ad alto esplosivo da 1.800 chili per scoperchiare porte e finestre e creare crateri che ostacolino i soccorsi. In una notte secca e limpida, se le bombe cadono "strette" in un quartiere fitto, succede l'impensabile: la **tempesta di fuoco**. Ad **Amburgo**, nell'estate 1943, in un paio d'ore muoiono **ventimila** persone. Se la RAF potesse ripetere quell'effetto ogni volta, la guerra finirebbe in pochi mesi. Ma le circostanze perfette si ripresentano solo a **Dresda** nel 1945; di solito l'esito è molto meno "decisivo" di quanto promettano i manifesti.

Allora che cosa ci insegnano i **bombardamenti**? Che la **guerra totale** sposta il fronte dentro le città e mette i civili al centro dello scontro. E tu, oggi, a cosa ti fa pensare tutto questo? Quando senti una sirena in un film, o vedi una foto di una città al buio, ti chiedi anche tu dove finisca il fronte… e dove cominci casa tua?

34.2 PAROLA CHIAVE: SECONDA GUERRA MONDIALE

La **Seconda Guerra Mondiale** è la più grande guerra della storia umana. Coinvolse decine di paesi, milioni di soldati e intere popolazioni civili in quasi tutti i continenti. L'inizio ufficiale della guerra in Europa è il **3 settembre 1939**, quando **Francia e Gran Bretagna dichiararono guerra alla Germania**, due giorni dopo l'invasione tedesca della **Polonia**.

Hitler voleva chiudere rapidamente la guerra a est. Le armate polacche, più lente e meno moderne di quelle tedesche, furono accerchiate e in gran parte distrutte nel giro di appena due settimane. Mentre la Francia non interveniva direttamente sul fronte occidentale, la situazione della Polonia peggiorò rapidamente. Il **17 settembre 1939** anche l'**Armata Rossa sovietica** entrò in Polonia da est, come previsto dall'accordo segreto tra **Hitler e Stalin**. Stretta tra due eserciti e colpita dai bombardamenti aerei, **Varsavia**, la capitale polacca, cadde il **27 settembre**.

Dopo la conquista della Polonia, la guerra sembrò fermarsi. Per diversi mesi i fronti rimasero quasi immobili, con poche battaglie. I francesi chiamarono questa fase **drôle de guerre**, cioè "**guerra buffa**": una guerra dichiarata ma quasi senza combattimenti.

La Germania, però, stava preparando la mossa successiva. Per invadere la Francia, i tedeschi dovevano aggirare la **linea Maginot**, una lunga e potente serie di fortificazioni costruite lungo il confine franco-tedesco. Il piano prevedeva di passare attraverso **Belgio e Lussemburgo**, due paesi neutrali, sorprendendo così l'esercito francese.

Quando Hitler decise di muoversi, gli eventi si susseguirono rapidamente. Il **9 aprile 1940** la Germania occupò la **Danimarca** in poche ore e quasi senza combattimenti. Nello stesso momento, truppe tedesche sbarcarono nei principali porti della **Norvegia**, assicurandosi il controllo delle rotte marittime del Nord Europa.

Il colpo decisivo arrivò il **10 maggio 1940**, quando l'esercito tedesco invase **Olanda, Belgio e Lussemburgo**. Gli Alleati reagirono subito: francesi e britannici avanzarono verso nord-est per fermare l'offensiva. Ma il vero attacco tedesco arrivò da un'altra direzione. Il **13 maggio** sette **divisioni corazzate** (unità militari formate da carri armati e veicoli motorizzati) attraversarono il **fiume Mosa**, penetrando profondamente nel territorio francese.

In pochi giorni i **carri armati tedeschi** avanzarono velocemente verso il **canale della Manica**, tagliando fuori gran parte delle forze alleate. La situazione della Francia diventò rapidamente disperata. Tra il **5 e il 9 giugno 1940**, lungo i fiumi **Somme e Aisne**, le ultime linee difensive francesi crollarono. Il **14 giugno** i tedeschi entrarono a **Parigi**.

Il **16 giugno** il potere passò al **maresciallo Philippe Pétain**, favorevole alla resa. Il **21 giugno 1940** la Francia firmò l'**armistizio** (cioè la sospensione delle

ostilità) con la Germania. Il nord del paese venne occupato dall'esercito tedesco, mentre nel sud nacque il **governo di Vichy**, formalmente indipendente ma in realtà dipendente dalla Germania.
A questo punto l'attenzione di Hitler si spostò verso la **Gran Bretagna**, rimasta sola a combattere. Dopo le dimissioni del primo ministro **Neville Chamberlain**, il governo passò a **Winston Churchill**, deciso a continuare la guerra a ogni costo.
Per invadere l'isola, però, la Germania doveva prima conquistare il controllo del cielo. Cominciò così la **Battaglia d'Inghilterra**, una lunga serie di scontri aerei tra l'aeronautica tedesca (**Luftwaffe**) e quella britannica (**Royal Air Force**). Per mesi i cieli sopra Londra e altre città videro bombardamenti e duelli tra aerei da caccia. Nonostante le gravi perdite, la Gran Bretagna resistette. Alla fine di settembre **Hitler rinunciò all'invasione dell'isola**.
Nell'inverno tra il **1940 e il 1941**, la Gran Bretagna sembrava isolata, anche se sostenuta dai suoi **dominion** (cioè i grandi territori autonomi dell'Impero britannico): **Canada, Australia, Nuova Zelanda e Sudafrica**. La principale speranza era l'aiuto degli **Stati Uniti**. Il presidente **Franklin Delano Roosevelt**, pur frenato da una parte dell'opinione pubblica americana che non voleva entrare in guerra, iniziò a sostenere la Gran Bretagna con forniture sempre più consistenti di armi e materiali.
Nel frattempo, per Hitler era sorto un nuovo problema: le difficoltà militari del suo alleato italiano. L'**Italia** era entrata in guerra nel **giugno 1940**, al fianco della Germania, contro Francia e Gran Bretagna. Mussolini sperava di ottenere rapide conquiste con una strategia che chiamava **"guerra parallela"**, cioè combattere accanto alla Germania ma cercando di conquistare territori propri.
I risultati furono però disastrosi. L'esercito italiano subì sconfitte in **Francia**, in **Egitto** e soprattutto in **Grecia**, dove i tentativi di conquista italiani portarono, in realtà, ad una ritirata. In **Africa settentrionale**, nel **febbraio 1941**, le truppe britanniche avanzarono per quasi **mille chilometri**, infliggendo pesanti perdite agli italiani.
Hitler non poteva più ignorare la situazione. Già nell'ottobre 1940 erano stati preparati piani per intervenire nei **Balcani**. Nel **febbraio 1941** arrivarono in Africa le prime truppe tedesche. Nell'**aprile 1941** la Germania invase rapidamente **Jugoslavia e Grecia**, conquistandole in poche settimane. Alla fine di aprile gli inglesi furono costretti a evacuare la Grecia. Poco dopo, i tedeschi lanciarono l'invasione dell'isola di **Creta**.
Nel frattempo, l'Italia era ormai sconfitta in **Africa orientale**. In **Libia**, però, le truppe britanniche dovettero ritirarsi di fronte alla controffensiva tedesca.
Con il **fianco meridionale** finalmente stabilizzato, Hitler ritenne di poter avviare il suo progetto più ambizioso. L'invasione dell'**Unione Sovietica**, chiamata **Operazione Barbarossa**, stava per cominciare.

34.3 DOVE E QUANDO: STALINGRADO, 1942

I palazzi sono ridotti a scheletri anneriti dal fumo, le strade sono cumuli di mattoni e ferro contorto. Tra queste rovine, uomini infreddoliti combattono casa per casa, stanza per stanza. È **Stalingrado**, inverno del 1942. Qui si svolge una delle battaglie più terribili e decisive della **Seconda guerra mondiale**. Non è soltanto uno scontro tra due eserciti: è una lotta per la sopravvivenza dell'**Unione Sovietica**, e per il destino di milioni di persone nell'Europa orientale.

Per capire perché questa battaglia è così importante, bisogna tornare indietro di un anno. Il **fronte orientale**, cioè la lunghissima linea di guerra tra la Germania nazista e l'Unione Sovietica, è il più sanguinoso dell'intero conflitto. Qui si concentra la maggior parte delle vittime della guerra.

Hitler è ossessionato dal suo progetto di conquista dello **"spazio vitale"**. In questa visione razzista, i popoli slavi (russi, ucraini, polacchi) sono considerati **"subumani"**, cioè inferiori. Anche il comunismo sovietico viene descritto dai nazisti come **"giudeo-bolscevismo"**, un'espressione propagandistica che collega il comunismo agli ebrei: Karl Marx, l'autore del **Manifesto del partito comunista** pubblicato nel 1848, era infatti di origine ebraica e per i nazisti questo bastava a trasformare il comunismo nello strumento usato dagli ebrei per realizzare la conquista del mondo.

Così, all'alba del **22 giugno 1941**, la Germania lancia l'**Operazione Barbarossa**, la più grande invasione militare della storia. Circa **tre milioni e mezzo di soldati tedeschi** attraversano il confine sovietico lungo un fronte largo quasi **duemila chilometri**. L'obiettivo è colpire rapidamente le principali città sovietiche: **Leningrado** (oggi San Pietroburgo), **Mosca** e **Kiev**.

L'attacco è devastante. **Stalin**, il leader dell'Unione Sovietica, rimane

spiazzato. Ma il **3 luglio 1941** reagisce e chiama il popolo sovietico alla **"Grande guerra patriottica"**, cioè una guerra per difendere la patria. Non combattono solo i soldati: tutta la società viene mobilitata, comprese donne e bambini.
L'inizio della guerra, però, è catastrofico per i sovietici. L'**Armata Rossa** subisce sconfitte durissime: milioni di soldati vengono catturati. I prigionieri sono trattati con una brutalità estrema e moltissimi muoiono di fame, freddo o malattie. I civili subiscono violenze ancora peggiori: villaggi incendiati, contadini costretti ai lavori forzati, massacri di massa contro donne e bambini. Il **massacro di Kerč**, in Crimea, dove muoiono circa **176.000 persone**, è solo uno dei tanti episodi di questa violenza sistematica.
Il prezzo umano della guerra è enorme. **Quasi la metà di tutti i morti della Seconda guerra mondiale sono cittadini sovietici**, e circa metà di loro sono civili.
Nell'autunno del 1941 i nazisti tentano il colpo decisivo. A ottobre parte l'**Operazione Taifun**, l'offensiva finale contro **Mosca**. I tedeschi arrivano alle porte della città. Molti pensano che la capitale stia per cadere. Ma i sovietici resistono. Stalin decide di **restare a Mosca**, e la sua scelta diventa un simbolo di resistenza. Per le strade si diffonde una frase che rafforza il morale della popolazione: **"Stalin è con noi!"**
Con l'arrivo dell'inverno e di nuove truppe siberiane, l'Armata Rossa lancia un contrattacco. Nel dicembre 1941 i tedeschi vengono respinti: **Mosca è salva**.
Ma lo scontro più decisivo si combatterà poco più a sud, lungo il fiume Volga. Lì sorge **Stalingrado**. La città ha un valore simbolico enorme, perché porta il nome di Stalin, ma ha anche un'importanza strategica: controlla le vie di comunicazione verso il **Caucaso**, la regione ricca di petrolio fortemente desiderata da Hitler.
La **battaglia di Stalingrado** comincia nell'agosto del 1942. All'inizio sono i sovietici a dover difendere la città. Combattono **metro per metro**, tra le fabbriche distrutte e i palazzi in fiamme. Poi, nel **novembre 1942**, avviene la svolta. L'Armata Rossa lancia una gigantesca offensiva e riesce ad **accerchiare la 6ª Armata tedesca**, una delle unità più forti della Wehrmacht (l'esercito della Germania nazista).
I generali tedeschi chiedono il permesso di ritirarsi, ma Hitler lo proibisce. Ordina di resistere a ogni costo e promette di rifornire le truppe per via aerea. È una promessa impossibile da mantenere. Intanto arriva l'inverno russo. Il freddo scende ben sotto lo zero. I soldati tedeschi sono circondati, affamati, senza rifornimenti.
Il **10 gennaio 1943** l'Armata Rossa lancia l'assalto finale. Dopo settimane di combattimenti disperati, tutto finisce il **2 febbraio 1943**. Quando i sovietici entrano nella città, la trovano completamente distrutta. **Il 99% di Stalingrado non esiste più.** Dei circa **500.000 abitanti** che vivevano lì prima della battaglia, **ne restano appena 1.500**.
La battaglia di Stalingrado segna una svolta decisiva nella guerra: da quel

momento in poi, l’esercito tedesco comincia lentamente a perdere terreno sul fronte orientale. La lunga marcia verso Berlino è appena iniziata.

34.4 PAROLA CHIAVE: PEARL HARBOR

L’oceano è calmo, il cielo delle Hawaii è limpido, e nella grande base navale di Pearl Harbor le navi americane riposano ancorate, una accanto all’altra. È mattina presto, l’aria è tiepida, e tutto sembra tranquillo. Poi, all’improvviso, il rumore dei motori rompe il silenzio. Dal cielo arrivano aerei giapponesi: in pochi minuti, il porto si trasforma in un inferno di fuoco e fumo. **Pearl Harbor** è questo: un attacco improvviso che cambia la storia. Ed è proprio ciò che accadde il **7 dicembre 1941**, quando il Giappone colpì gli Stati Uniti, fino a quel momento rimasti fuori dalla guerra.

Per capire perché si arriva a questo momento, dobbiamo allargare lo sguardo. Finora abbiamo seguito soprattutto la guerra in Europa, ma la **Seconda Guerra Mondiale** era combattuta in tutto il mondo. In Asia e nel Pacifico si combatteva da anni. Il Giappone, già dagli anni Trenta, aveva invaso la **Cina**,

con l'obiettivo di costruire un grande impero coloniale. Non a caso i giapponesi chiamavano quel conflitto **"Grande guerra dell'Asia orientale"**.
La Cina, però, non era completamente sola. Gli Alleati, pur concentrati sull'Europa, la sostenevano. Per gli Stati Uniti, la Cina era un possibile ostacolo ai progetti del Giappone. Anche la Gran Bretagna aveva i suoi interessi: Churchill sperava che sostenere la Cina aiutasse a proteggere l'India, che era una colonia britannica.
La situazione cambiò quando il Giappone occupò l'**Indocina francese** (l'attuale area di Vietnam, Laos e Cambogia). A quel punto, la guerra in Asia non riguardava più solo la Cina. Erano in pericolo territori strategici come **Filippine, Malesia, Singapore e Indie Olandesi** (l'attuale Indonesia), ricchi di risorse naturali.
Già prima dell'attacco, gli americani aiutavano la Cina con il programma **"Affitti e prestiti"** (un sistema con cui fornivano armi e materiali senza pagamento immediato).
Poi, nel luglio del 1941, gli Stati Uniti misero in vigore un **embargo** (cioè il blocco del commercio) finanziario e petrolifero contro il Giappone, divenendo in tal modo il suo principale nemico.
Si arriva così a quel mattino del 7 dicembre. L'attacco a **Pearl Harbor**, nelle Hawaii, distrusse gran parte della flotta statunitense nell'Oceano Pacifico. Fu uno choc enorme. Gli Stati Uniti, che fino a quel momento erano rimasti fuori dal conflitto, entrarono ufficialmente in guerra contro le potenze dell'**Asse** (Germania, Italia e Giappone).
Da quel momento, tutto cambia. L'aiuto americano in Asia diventa aperto e consistente: armi, denaro e addestramento arrivano a leader come **Mao Zedong** (capo dei comunisti cinesi) e **Ho Chi Minh** (futuro leader del Vietnam).
L'Unione Sovietica, impegnata contro la Germania in Europa, non può intervenire in Asia: il peso della guerra nel Pacifico ricade soprattutto sugli Stati Uniti.
L'attacco a Pearl Harbor, però, è solo l'inizio. Nelle stesse ore, il Giappone lancia offensive su più fronti: invade **Malesia e Thailandia** e minaccia la **Birmania britannica**, con l'obiettivo di bloccare la **Burma Road**, una strada fondamentale per rifornire, soprattutto di Petrolio, la resistenza cinese.
Anche le isole **Filippine**, territorio sotto controllo americano, vengono colpite duramente. I bombardamenti giapponesi distruggono in poco tempo gran parte degli aerei statunitensi presenti sull'arcipelago.
Gli Stati Uniti reagiscono rapidamente. Concentrano nel Pacifico una parte enorme della loro flotta: è chiaro che lo scontro con il Giappone è importantissimo, non solo dal punto di vista militare, ma anche psicologico. L'umiliazione subita a Pearl Harbor deve essere cancellata.
Le battaglie che seguono sono numerosissime e si combattono su uno spazio immenso, fatto di oceani e isole. Una delle prime svolte arriva con la **battaglia del Mar dei Coralli** (maggio 1942). Fu la prima battaglia combattuta solo con mezzi aerei, senza che le navi si sparassero tra di loro.

Poco dopo, nel giugno 1942, si combatte la decisiva **battaglia di Midway**. Gli americani, grazie a **ULTRA** (un sistema di decrittazione, cioè di lettura dei codici segreti nemici), riescono a prevedere le mosse giapponesi. Il risultato è clamoroso: il Giappone perde **quattro portaerei**, mentre gli Stati Uniti solo una. È una svolta. Per la prima volta, il Giappone subisce una sconfitta pesante. Da quel momento, la sua espansione si arresta. Inizia lentamente la ritirata: isola dopo isola, il suo impero nel Pacifico comincia a crollare.

34.5 PAROLA CHIAVE: SHOAH

Il treno rallenta, i binari finiscono in un luogo circondato da filo spinato. L'aria sa di fumo, le persone scendono con le valigie in mano, spaesate. Soldati in uniforme gridano ordini urlando. In pochi minuti, famiglie intere vengono divise.

Alcuni non si rivedranno mai più. La parola **Shoah** è legata a scene come questa, avvenute in molti luoghi d'Europa durante la Seconda guerra mondiale. La parola **Shoah** viene dall'ebraico e significa **"distruzione", "annientamento"**. È il termine usato oggi dagli storici per indicare lo **sterminio degli Ebrei d'Europa organizzato dalla Germania nazista**. A volte si usa anche la parola **Olocausto**, che deriva dal greco e significa **"sacrificio totale offerto a Dio"**, ma molti Ebrei preferiscono evitare questo termine.

Negli anni Trenta i nazisti avevano già **emarginato** gli Ebrei, cioè li avevano esclusi dalla vita sociale e civile: non potevano fare molti lavori, non potevano sposare cittadini tedeschi, non avevano più gli stessi diritti degli altri cittadini. Ma la situazione cambiò completamente durante la Seconda guerra mondiale. La svolta arrivò nel **giugno 1941**, quando la Germania invase l'Unione Sovietica. Per i nazisti quella non era una guerra normale: la chiamavano **"guerra di annientamento"**, perché volevano distruggere completamente il nemico, che definivano "giudeo-bolscevico".

Dietro all'esercito tedesco avanzavano gli **Einsatzgruppen**, cioè **squadre speciali di SS e poliziotti incaricate di uccidere sul posto** Ebrei, funzionari comunisti e partigiani. Le stragi avvenivano nei villaggi e nelle foreste: le vittime venivano fucilate e gettate in **fosse comuni** scavate in fretta. Nel 1940 erano già stati uccisi circa 100.000 Ebrei; un anno dopo, il numero era diventato circa un milione. Lo sterminio stava diventando un **sistema organizzato**.

I nazisti cercarono allora un metodo più rapido ed efficiente per uccidere un numero sempre maggiore di persone. Per questo introdussero l'uso del **gas**. I primi esperimenti risalgono al 1939, quando i nazisti uccidevano **disabili e malati mentali** in un programma segreto chiamato **Aktion T4**. Venivano usati i **furgoni a gas**, camion chiusi in cui le persone morivano soffocate durante il trasporto. Tra la fine dell'estate e l'autunno del 1941 lo sterminio fece un altro passo: vennero costruiti veri e propri **campi di sterminio**, luoghi creati apposta per uccidere.

Il più noto è **Auschwitz-Birkenau**, in Polonia. Nato come campo per prigionieri politici, divenne una gigantesca **fabbrica della morte**. C'erano baracche, camere a gas e forni crematori. Il **3 settembre 1941** un gruppo di prigionieri sovietici fu usato per testare un nuovo gas, lo **Zyklon B**, un pesticida che provocava la morte per soffocamento. Il sistema funzionò e le camere a gas vennero ingrandite per uccidere sempre più persone.

Nel **gennaio 1942**, durante la **Conferenza di Wannsee** (una riunione dei dirigenti nazisti tenuta nei pressi di Berlino), i capi nazisti organizzarono nei dettagli la **"Soluzione finale"**, cioè il piano per deportare tutti gli Ebrei d'Europa nei campi e sterminarli. I treni partivano da tutta Europa e arrivavano ai campi di morte.

I campi di sterminio facevano parte di una vastissima rete di campi, ghetti e prigioni gestiti dalle **SS**. Questa rete andava dalla Norvegia a Creta e comprendeva **oltre 10.000 strutture**. Nei campi, alcuni prigionieri venivano uccisi subito; altri venivano sfruttati come **lavoratori forzati**, cioè costretti a

lavorare in fabbriche, miniere o cantieri in condizioni durissime.
I numeri dello sterminio sono enormi: circa **150.000 Ebrei furono uccisi a Chelmno, 200.000 a Sobibor, 550.000 a Belzec, 750.000 a Treblinka**. Solo in questi campi fu sterminata gran parte della popolazione ebraica polacca. **Auschwitz** restò attivo fino al 1944 e lì morì **più di un milione di persone**, provenienti da tutta Europa.
Alla fine della guerra, il bilancio fu terribile: **tra cinque e sei milioni di Ebrei assassinati**. Ma non furono le uniche vittime: i nazisti perseguitarono e uccisero anche **Rom, disabili, oppositori politici, prigionieri di guerra sovietici, omosessuali e altri gruppi considerati "inferiori"**.
Chi furono i colpevoli? Non solo le SS. Lo sterminio fu possibile perché **moltissime persone collaborarono o rimasero in silenzio**: medici, ingegneri, burocrati, ferrovieri, soldati, funzionari statali. Le ferrovie organizzavano i treni, le industrie usavano i deportati come lavoratori schiavi, alcuni governi alleati della Germania nazista consegnavano gli Ebrei ai tedeschi. Solo in pochi paesi, come la Danimarca, si cercò davvero di salvare la popolazione ebraica.
E la gente comune? Molti **voltavano lo sguardo**, per paura, per interesse o per antisemitismo. Le case lasciate dagli Ebrei venivano occupate, le loro valigie saccheggiate, i loro beni venduti. La maggior parte delle persone non partecipò direttamente alle uccisioni, ma **l'indifferenza e il silenzio resero possibile la Shoah**.

34.6 PAROLA CHIAVE: RESISTENZA

Nord Italia, tra il 1943 e il 1945. Una parola che comincia a circolare sempre di più: **resistenza**. Resistere significa non arrendersi, opporsi a qualcosa di più forte, continuare a lottare anche quando sembra impossibile vincere. Ed è proprio quello che accadde in Italia dopo il 1943: una parte degli italiani decise di opporsi ai nazisti e ai fascisti. Nacque così la **Resistenza**, cioè il movimento di uomini e donne che combatterono contro il nazifascismo per liberare l'Italia.
Ma come si arrivò a questo punto? Per capirlo, dobbiamo tornare al **1943**, un anno fondamentale per la storia italiana. L'Italia era in piena crisi: l'esercito aveva subito molte sconfitte, tra cui quella di **El Alamein**, in Egitto, dove gli inglesi sconfissero l'esercito italo-tedesco e costrinsero l'Italia a perdere la Libia. Poco dopo, nel luglio 1943, l'esercito degli **Alleati** (cioè Stati Uniti e Regno Unito) sbarcò in **Sicilia** e iniziò a risalire la penisola. La guerra era ormai arrivata in territorio italiano.
Il regime fascista aveva perso la fiducia di tutti: del popolo, del re, della Chiesa e degli industriali. Il **25 luglio 1943** Mussolini venne arrestato per ordine del re Vittorio Emanuele III. Era la fine del suo potere, ma **non era ancora la fine del fascismo**. Nel Sud Italia, occupato dagli angloamericani, il re e il nuovo capo del governo, **Pietro Badoglio**, firmarono l'**armistizio** con gli Alleati, reso pubblico l'**8 settembre 1943,** con cui l'Italia si tirava fuori dai combattimenti con inglesi e statunitensi. Molti italiani pensarono che la guerra fosse finita, ma in realtà stava per cominciare la fase più difficile.
Hitler non voleva perdere l'Italia, suo alleato. I tedeschi occuparono rapidamente il **Nord e il Centro Italia**, liberarono Mussolini e lo misero a capo di un nuovo Stato fascista: la **Repubblica Sociale Italiana**, chiamata anche **Repubblica di Salò** (dal nome della cittadina sul lago di Garda dove aveva sede il governo). Questo Stato esistette dal **1943 al 1945** ed era in realtà controllato dai nazisti. L'Italia, a questo punto, era divisa in due: **a Sud** c'erano il re e gli Alleati, **a Nord** c'erano i tedeschi e i fascisti della Repubblica di Salò.
La Repubblica di Salò fu uno Stato retto da diverse milizie armate, tutte fedeli al fascismo e dipendenti, in realtà, dalla Germania nazista. Tra queste c'erano l'**Esercito repubblicano**, la **Guardia Nazionale Repubblicana**, le **Brigate Nere** e la **Decima**. Molti aderirono per fedeltà a Mussolini, altri per convinzione ideologica, altri ancora per patriottismo o per paura. Tra loro c'erano anche molti giovani, cresciuti nella scuola e nella propaganda fascista. In questi anni il fascismo tornò alle sue origini più violente e fanatiche: esaltava la guerra, la violenza e il sacrificio. Si intensificò anche la **persecuzione degli ebrei**: più di **7.000 ebrei italiani** furono deportati nei campi di concentramento nazisti e solo

610 tornarono a casa.
Ed è proprio in questo clima di guerra, occupazione e violenza che nacque la **Resistenza**. Migliaia di uomini e donne (operai, contadini, studenti, ex soldati, sacerdoti) decisero di combattere contro i nazisti e i fascisti. Erano i **partigiani**, combattenti irregolari che agivano soprattutto sulle montagne e nelle campagne, ma anche nelle città. Non facevano solo i combattenti: c'erano **staffette** (ragazze e ragazzi che portavano messaggi e armi), **infermiere**, **cuoche**, **tipografi clandestini** che stampavano giornali segreti, **preti e suore** che nascondevano i perseguitati. Era una vera e propria **guerra civile**, perché a combattersi erano italiani contro altri italiani: fascisti contro antifascisti.
Questa guerra durò circa **due anni**, dal 1943 al 1945. Nella **primavera del 1945** avvenne la liberazione del Nord Italia: le truppe angloamericane e i partigiani (i combattenti antifascisti) sconfissero definitivamente nazisti e fascisti. Il **25 aprile 1945** il **Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (CLNAI)**, l'organizzazione che coordinava i partigiani, proclamò l'insurrezione generale, ordinando a tutte le forze partigiane di attaccare i presìdi fascisti e tedeschi e costringerli alla resa, pochi giorni prima dell'arrivo degli Alleati. Per questo il **25 aprile** è ancora oggi celebrata come la **festa della Liberazione** in Italia.
Tre giorni dopo, il **28 aprile 1945**, **Benito Mussolini**, in fuga verso la Svizzera, fu catturato e fucilato dai partigiani. Con la sua morte finiva definitivamente il fascismo. E dalle macerie della guerra e della guerra civile sarebbe nata, di lì a poco, una nuova Italia: **la Repubblica italiana**.

34.7 PAROLA CHIAVE: BOMBA ATOMICA

Immagina di trovarti in una città tranquilla, sotto un cielo limpido, quando all'improvviso il sole stesso sembra esplodere in terra. Era il 6 agosto 1945, e la città di Hiroshima stava per entrare nella storia in un modo che nessuno avrebbe mai voluto. Era la prima volta che l'uomo usava la bomba atomica.

La **bomba atomica** è un'arma che sfrutta l'energia contenuta dentro. Quando il nucleo di alcuni atomi, come uranio o plutonio, viene spezzato, libera una quantità enorme di energia: un'esplosione potentissima, molto più distruttiva delle bombe tradizionali. Per questo l'invenzione della bomba atomica segna l'inizio di una nuova epoca: **l'età atomica**, in cui l'umanità possiede armi capaci di distruggere intere città in pochi minuti.

Per capire perché si arrivò a usare una simile arma, dobbiamo tornare al 1944. In Europa la Germania nazista stava arretrando, colpita dai bombardamenti e dall'avanzata degli eserciti nemici. L'Italia era divisa dalla guerra civile tra fascisti e partigiani. Gli Alleati dovevano decidere dove colpire per accelerare la fine della guerra: prima la Germania o prima il Giappone? Il presidente degli Stati Uniti Roosevelt decise la strategia: **prima bisognava sconfiggere la Germania**, considerata il nemico più pericoloso.

Il 6 giugno 1944 gli Alleati sbarcarono in Francia, in Normandia: è il famoso **D-Day**, il più grande sbarco militare della storia. Migliaia di navi attraversarono il canale della Manica e portarono sulle spiagge della Normandia circa 150.000 soldati inglesi e americani. Ad **Omaha Beach** i soldati americani furono accolti dal fuoco delle mitragliatrici tedesche: molti morirono appena scesi dalle barche. Ma gli Alleati erano troppi e troppo ben equipaggiati, e nei mesi successivi riuscirono a liberare la Francia e il Belgio.

Nell'inverno del 1944 Hitler tentò l'ultima grande offensiva sul fronte occidentale, la **battaglia delle Ardenne**, combattuta in Belgio. All'inizio i tedeschi colsero di sorpresa gli Alleati, ma la superiorità militare degli Stati Uniti

ribaltò la situazione. La Germania era ormai sul punto di collare. Il 30 aprile 1945, mentre l'Armata Rossa sovietica entrava a Berlino, **Hitler si suicidò** nel suo bunker per non essere catturato. L'8 maggio 1945 la Germania si arrese: in Europa la guerra era finita.
La guerra, però, continuava in Asia, perché il Giappone non voleva arrendersi. Il Giappone era già devastato dai bombardamenti americani: **60 città distrutte, circa 600.000 morti e 10 milioni di sfollati**. Nonostante questo, il Giappone continuava a combattere. Gli Stati Uniti temevano che invadere il Giappone avrebbe causato centinaia di migliaia di morti. Per questo decisero di usare la nuova arma segreta: la bomba atomica.
Alle **8:15 del 6 agosto 1945**, il bombardiere americano *Enola Gay* sganciò su Hiroshima una bomba all'uranio chiamata **"Little Boy"**. L'esplosione distrusse la città e provocò circa **140.000 morti** tra l'esplosione e l'effetto delle radiazioni. Tre giorni dopo, il **9 agosto**, un'altra bomba atomica, **"Fat Man"**, colpì la città di Nagasaki.
Lo stesso giorno, il 9 agosto 1945, anche l'**Unione Sovietica** entrò in guerra contro il Giappone e invase la **Manciuria,** una regione della Cina occupata dai Giapponesi. Il Giappone capì di non poter più continuare la guerra. Il **15 agosto 1945** l'imperatore Hirohito annunciò alla radio la resa, e il **2 settembre 1945**, sulla nave americana *Missouri*, il Giappone firmò la capitolazione. **La Seconda Guerra Mondiale era finita.**
La bomba atomica, però, non fu solo l'arma che chiuse la guerra: **aprì una nuova epoca di paura**. Gli Stati Uniti avevano dimostrato che una sola bomba poteva distruggere una città. Poco dopo anche l'Unione Sovietica costruì la bomba atomica. Iniziò così un'epoca in cui le grandi potenze possedevano armi capaci di **distruggere l'intero pianeta**.

FONTI E RISORSE SULLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le fonti.

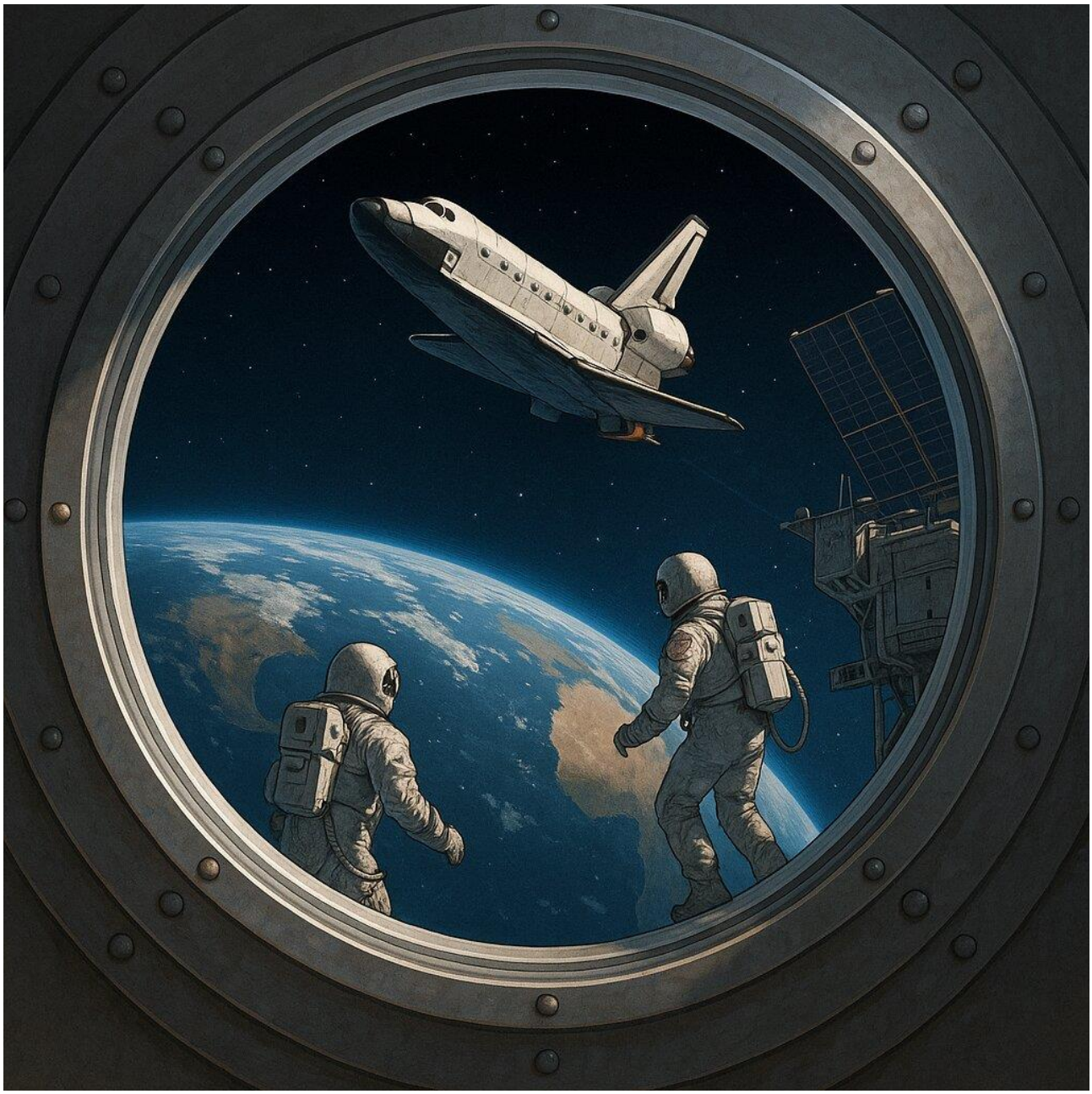
Per il paragrafo 34.1: Gwynne Dyer, *War: The Lethal Custom*
Per il paragrafo 34.2: Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*
Per il paragrafo 34.3: Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*
Per il paragrafo 34.4: Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*
Per il paragrafo 34.5: Mark Mazower, *Le ombre dell'Europa*
Per il paragrafo 34.6: Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*
Per il paragrafo 34.7: Joanna Bourke, *La seconda guerra mondiale*

I video.

Sull'Operazione Barbarossa: https://www.youtube.com/watch?v=FzXWh66aT9M
Su Pearl Harbor: https://www.youtube.com/watch?v=MImxzAWydb4

Sulla Shoah: https://www.youtube.com/watch?v=wB1yVKD4EY4
Sui partigiani: https://www.youtube.com/watch?v=EkaniRegyBA
Sulla bomba atomica e il progetto Manhattan: https://www.youtube.com/watch?v=z6kjzujKXqs

35. L'età dello spazio: la Guerra Fredda



35.1 PAROLA CHIAVE: SPAZIO

Il cielo è scuro e silenzioso. Non ci sono strade, né confini, né bandiere. Solo

un’enorme distesa nera punteggiata di stelle, lontane e irraggiungibili. Eppure, negli anni della Guerra Fredda, anche questo vuoto immenso diventa un campo di sfida. Lì, sopra le nostre teste, che si apre una nuova frontiera: quella dello spazio. Negli anni della **Guerra Fredda**, la lunga rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica senza uno scontro diretto, lo spazio si trasforma in un simbolo: dimostrare di saperlo conquistare significa dimostrare la superiorità del proprio sistema politico, democratico o comunista.

La rivalità tra Stati Uniti e Unione Sovietica non si giocava solo sul campo di battaglia. Ad esempio, i due paesi si sfidavano direttamente in campo sportivo, alle Olimpiadi. Di **corsa allo spazio**, una vera gara tecnologica tra le due superpotenze, parla apertamente nel 1960 **John F. Kennedy**, candidato alla presidenza degli Stati Uniti, con l’espressione di **“nuova frontiera”**: un’espressione che richiama il passato americano, quando la frontiera era il confine dell’Ovest da conquistare. Ora, però, quel confine non è più sulla Terra, ma nel cielo.

Per arrivare nello spazio bisogna risolvere problemi mai affrontati prima: **come respirare senza ossigeno**, come muoversi senza gravità, come resistere a caldo e freddo estremi, come uscire dall’atmosfera e poi rientrare senza bruciare. Servono mezzi nuovi: i **razzi**, veicoli potentissimi capaci di spingere una navicella oltre l’aria terrestre. I primi modelli derivano dai missili sviluppati in Germania alla fine della Seconda guerra mondiale, poi migliorati da americani e sovietici.

All’inizio, l’Unione Sovietica sembra in netto vantaggio. Il **4 ottobre 1957** mette in orbita lo **Sputnik**, il primo satellite artificiale (cioè un oggetto costruito dall’uomo e fatto girare intorno alla Terra). Gli Stati Uniti rispondono nel gennaio 1958 con l’**Explorer**, ma i sovietici rilanciano ancora: il **12 aprile 1961** Yuri Gagarin diventa il **primo uomo nello spazio**, compiendo un’orbita completa attorno alla Terra a bordo della **Vostok**.

A questo punto gli Stati Uniti decidono di cambiare strategia. Con la **NASA** (National Aeronautics and Space Administration, l’agenzia spaziale americana, fondata nel 1958), fissano un obiettivo ancora più ambizioso: arrivare sulla **Luna**. È una sfida enorme, che richiede anni di lavoro, investimenti e innovazioni. Il **21 luglio 1969** il mondo intero guarda il cielo. Neil Armstrong ed Edwin “Buzz” Aldrin scendono dal modulo dell’**Apollo 11** e mettono piede sul suolo lunare. È un evento storico, seguito in diretta da milioni di persone: probabilmente la trasmissione più vista nella storia della televisione. Sembra l’inizio di una nuova era, la conquista di altri mondi.

E invece, dopo pochi anni, tutto rallenta. I costi sono altissimi, i rischi enormi e i vantaggi immediati limitati. Dopo appena tre anni, le missioni lunari vengono interrotte. La corsa allo spazio non finisce, ma cambia ritmo e obiettivi. Nel frattempo, entrano in gioco nuovi protagonisti: i paesi della **CEE** (Comunità Economica Europea, antenata dell’Unione Europea), il Giappone, la Cina. Si lanciano **satelliti meteorologici** (per prevedere il tempo) e per le **telecomunicazioni** (trasmissione di segnali e informazioni), si inviano sonde

automatiche verso altri pianeti, si costruiscono **stazioni orbitali** (strutture che ruotano attorno alla Terra) e si sperimentano navette riutilizzabili come gli **Space Shuttle**.
Le conseguenze sulla Terra sono enormi. Gli investimenti nello spazio fanno avanzare molti settori: **meccanica**, **metallurgia**, **chimica dei combustibili**, **elettronica** e telecomunicazioni. Tecnologie nate per lo spazio migliorano la vita quotidiana di milioni di persone.
Ma lo spazio ha anche un volto militare. Si perfezionano i sistemi di lancio dei missili e di guida a distanza. Gli arsenali missilistici diventano il centro della **deterrenza**. I **satelliti spia** osservano dall'alto basi e movimenti militari con precisione sempre maggiore.
Infine, lo spazio entra anche nell'immaginazione delle persone. Gli astronauti diventano i nuovi eroi, sostituendo figure come i cowboy (quello che mostra ad esempio *Toy Story*). Questo cambiamento si vede anche nella cultura popolare: dai film come *2001: Odissea nello spazio* e *Il pianeta delle scimmie*, fino ai grandi successi dagli anni '70 in poi, come *Star Wars*, *Alien*, *Blade Runner*, *Terminator* ed *E.T. l'extra-terrestre*.

35.2 PAROLA CHIAVE: GUERRA FREDDA

Dopo il 1945 il mondo è completamente diverso. L'alleanza tra **Stati Uniti** e **Unione Sovietica** che aveva portato alla caduta del Nazismo si sfalda. I due paesi diventano rivali in ogni fronte, compresi gli sport e la tecnologia. Eppure, non si fanno mai guerra. Almeno apertamente.

La **guerra fredda è una rivalità che non porta ad uno scontro diretto tra le due superpotenze**, ma attraverso propaganda, spionaggio, alleanze militari, pressioni economiche e soprattutto conflitti indiretti in altre parti del pianeta: dove si combatte una guerra, c'è sempre un esercito sostenuto dagli Stati Uniti e un esercito sostenuto dall'Unione Sovietica. A rendere tutto ancora più pericoloso c'è una novità terrificante: **la bomba atomica**.

Dopo aver usato l'arma nucleare contro Hiroshima e Nagasaki, gli Stati Uniti non sono più gli unici a possederla. Anche l'Unione Sovietica sviluppa la propria bomba atomica. Da quel momento nasce un nuovo equilibrio del terrore: se uno dei due colpisce, l'altro può rispondere distruggendo a sua volta il nemico. Nessuno può vincere davvero una guerra atomica.

Questo meccanismo prende il nome di **deterrenza**: spaventare il nemico, impedendogli di attaccare con la minaccia di rispondere con la bomba atomica. Proprio per questo Stati Uniti e URSS non si affrontano mai direttamente sul campo di battaglia. La guerra resta "fredda", cioè bloccata, congelata dalla paura di trasformarsi in una catastrofe nucleare. Ma "fredda" non significa pacifica. Al contrario: il mondo intero diventa il terreno di scontro tra i due blocchi.

Il primo grande episodio della guerra fredda comincia con un discorso destinato a cambiare la storia europea. Il **5 giugno 1947**, all'Università di Harvard, il segretario di Stato statunitense **George Marshall** annuncia un vasto programma di aiuti economici per ricostruire l'Europa devastata dalla guerra. È il celebre **Piano Marshall**.

Nei quattro anni successivi gli Stati Uniti versano ai paesi europei oltre **13 miliardi di dollari**, una cifra enorme per l'epoca. Washington ha capito che un'Europa povera, affamata e in macerie potrebbe abbracciare il comunismo per tentare di risolvere i propri problemi. La crisi economica, dopotutto, aveva già favorito in passato l'ascesa di regimi estremisti, come quello di Hitler dopo la grande crisi economica del 1929.

Dal 1948 il Piano Marshall contribuisce in modo decisivo alla ripresa dell'Europa occidentale e alla ricostruzione della Germania occidentale. In cambio, però, i paesi che ricevono gli aiuti si legano sempre più agli Stati Uniti. L'Unione Sovietica non la prende bene. Alla **Conferenza di Parigi del 1947**, Mosca rifiuta il piano americano e obbliga a fare lo stesso anche i paesi dell'Europa orientale sotto la sua influenza, compresi quelli che avevano già accettato il piano Marshall come **Polonia** e **Cecoslovacchia**. Aderiranno al Piano Marshall sedici paesi dell'Europa occidentale, tra cui **Italia, Francia e Regno Unito**. Per rafforzare il proprio controllo sull'Europa orientale, l'URSS fonda il **Cominform**, un organismo incaricato di coordinare i partiti comunisti europei e di vigilare sulla loro fedeltà a Mosca.

Intanto la tensione cresce soprattutto in **Germania**, il paese simbolo della sconfitta nazista e ormai diviso tra i vincitori. La parte occidentale è occupata da **Stati Uniti, Francia e Regno Unito**; quella orientale dall'**Unione Sovietica**. Anche **Berlino**, pur trovandosi dentro la zona sovietica, è a sua volta spartita in quattro settori.

Il **24 giugno 1948** i sovietici tentano il colpo di forza: bloccano tutte le strade, le ferrovie e i canali che collegano **Berlino Ovest** (occupata da statunitensi, francesi e inglesi) al resto della Germania, staccando anche la corrente elettrica. La risposta americana è spettacolare. Per quasi **undici mesi**, una flotta continua di aerei trasporta viveri, carbone, medicinali e rifornimenti nella parte occidentale della città.

L'Unione sovietica decide di porre fine al blocco della città, che termina il **12 maggio 1949**, ma la Germania è destinata a rimanere divisa. L'**8 maggio 1949** nasce ufficialmente la **Repubblica Federale Tedesca**, cioè la **Germania Ovest**, legata agli Stati Uniti e alle democrazie occidentali. In ottobre l'URSS risponde creando la **Repubblica Democratica Tedesca**, la **Germania Est**, sotto influenza sovietica.

La Germania diventa così il simbolo perfetto della guerra fredda: **una nazione divisa in due, con due sistemi politici ed economici opposti**.

35.3 PAROLA CHIAVE: NATO

Il **4 aprile 1949**, a Washington, nasce il **Patto Atlantico**. Dodici paesi si uniscono in un'alleanza difensiva che presto si trasforma in un'istituzione permanente: la **NATO**, l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico. È una novità assoluta: un'alleanza militare pensata **non contro un nemico dichiarato**, ma per proteggere i paesi membri da qualunque minaccia esterna. È, di fatto, la **prima risposta istituzionale dell'Occidente alla Guerra Fredda**.

Pochi anni dopo, nel **1955**, nasce la sua controparte sovietica: il **Patto di Varsavia**, che unisce i paesi comunisti in una propria alleanza militare. La **Guerra Fredda** è ormai ufficiale: non si combatte sul suolo europeo, ma in una serie di conflitti "per procura" in varie parti del mondo, in cui si fronteggiano **alleati degli Stati Uniti e alleati dell'URSS**.

Il primo di questi conflitti si accende nel **1950**, in **Corea**. La **Corea del Nord**, appoggiata da Mosca e da Pechino, invade il Sud. L'**ONU** reagisce, e gli Stati Uniti guidano un'offensiva militare. La guerra dura tre anni, tra avanzate e ritirate, fino a un **armistizio nel 1953** che riporta la linea di confine esattamente dove tutto era iniziato.

Quella guerra segna un punto di svolta. Gli Stati Uniti non sono più solo una potenza tra le altre: diventano una **superpotenza globale**, pronti a intervenire in ogni angolo del mondo. La NATO, il Piano Marshall, il ponte aereo di Berlino e la guerra in Corea non sono episodi separati: sono **tessere di uno stesso mosaico**, che racconta un mondo ormai diviso in due sfere d'influenza. Da una parte, chi sta con gli **Stati Uniti**. Dall'altra, chi sta con l'**URSS**.

A un certo punto, nel 1956, la situazione si evolve. A Mosca, al **XX Congresso** del Partito (14–25 febbraio), interviene **Nikita Chruščëv**, il successore di Stalin, morto tre anni prima, e denuncia gli eccessi dello **stalinismo**, attaccando il "culto della personalità".
L'URSS allenta appena la presa e, quasi senza accorgersene, lascia intravedere ai paesi satelliti la possibilità di respirare. Pochi mesi dopo si scioglie il **Cominform** (17 aprile 1956) per garantire "rispetto delle particolarità nazionali". Detto così sembra poco, ma prova a immaginare di vivere a Varsavia o a Budapest: se dall'alto arriva la parola "particolarità", in basso fioriscono speranze, dibattiti, assemblee.
La miccia si accende subito: in **Polonia**, prima; e poi, soprattutto, in **Ungheria** (ottobre–novembre 1956). Ogni promessa di riforma, ogni minimo segnale di apertura, produce voglia di **autonomia** e di **sovranità** piena. Ma per l'Unione Sovietica i paesi dell'Europa orientale dovevano rimanere allineati: era questo il **Patto di Varsavia**. I giornali lo chiamano "la NATO dell'Est", ma in realtà, più che un'alleanza paritaria, funziona come un organo **multinazionale di polizia**: serve a controllare, a sorvegliare, e, quando qualcuno esagera con la libertà, a "ristabilire l'ordine".
Il punto di non ritorno arriva con **Imre Nagy**. Il 1° novembre 1956 il suo governo annuncia la **neutralità** dell'Ungheria e il ritiro dal Patto di Varsavia. La risposta è diretta e tremenda: il **4 novembre** i **carri armati sovietici** entrano a Budapest e schiacciano la rivolta. Dall'altra parte dell'oceano, gli Stati Uniti restano **immobili**: nessun intervento militare, nessuna escalation. È una lezione amara per chi sperava: la libertà, se la chiedi dentro la sfera sovietica, la paghi carissima.
Da qui in poi, tra le due superpotenze prende forma la **coesistenza** (una pace armata): la paura di uno scontro diretto non sparisce, resta sullo sfondo e riaffiora a tratti. La **Guerra Fredda** continua, con vicende diverse, fino al 1989, con la caduta del **Muro di Berlino**; pochi anni dopo, nel **1991**, arriva lo **scioglimento dell'URSS**.

35.4 PAROLA CHIAVE: TERZO MONDO

Immagina un planisfero della **Guerra Fredda** colorato a blocchi: blu da una parte, rosso dall'altra. E poi, a sorpresa, un terzo colore che non vuole confondersi con nessuno dei due. È l'idea di essere **"non allineato"**: non arruolato né con gli Stati Uniti né con l'Unione Sovietica, deciso a tenersi fuori dal braccio di ferro tra superpotenze.
Quel terzo colore prende forma con la **decolonizzazione**: decine di ex colonie europee in **Africa** e in **Asia** diventano indipendenti dopo la Seconda guerra mondiale; anche gran parte dell'**America Latina**, legata a vecchie dipendenze economiche e politiche, si riconosce in quella condizione periferica rispetto al "centro" industriale del mondo. Nasce così l'etichetta **"Terzo Mondo"**. Il termine circola dal **1952**, in contrapposizione al **"Primo mondo"** dei paesi capitalistici sviluppati e al **"Secondo mondo"** dei paesi comunisti. Certo,

mettere nello stesso cassetto **Egitto** e **Gabon**, **India** e **Papua Nuova Guinea** è una forzatura; eppure la categoria dice qualcosa di vero: quei paesi sono più **poveri** rispetto al mondo "sviluppato", ma non credono che si possa arrivare allo **sviluppo** solo col **libero mercato** e l'**iniziativa privata**. E con la morsa della Guerra fredda che stringe il pianeta, chi può cerca di evitare di finire agganciato a uno dei due sistemi di alleanze: in fondo, l'incubo è sempre lo stesso, una terza guerra mondiale combattuta a casa propria.
Questo non significa che i **non allineati** mettano sullo stesso piano i due blocchi. I volti che ispirano il movimento (il primo grande incontro tra i paesi "non allineati" è a **Bandung**, in Indonesia, nel **1955**) sono ex rivoluzionari delle ex colonie come **Jawaharlal Nehru**, **Sukarno**, **Gamal Abdel Nasser**, e un comunista dissidente, il maresciallo **Tito** della Jugoslavia. Quasi tutti parlano di **socialismo** "nazionale", cioè diverso dal modello sovietico: c'è persino chi lo declina in chiave **buddhista e monarchica**, come in **Cambogia**. Molti guardano con una certa simpatia all'URSS, o almeno non disdegnano **aiuti economici e militari** da Mosca; del resto, gli Stati Uniti, abbandonate le vecchie posture **anticoloniali**, spesso si appoggiano alle forze più **conservatrici** del Terzo Mondo.
Dopo la **rivoluzione cubana** del 1959, l'onda non allineata tocca anche le Americhe: non sorprende che, tra le repubbliche latinoamericane, aderiscano soprattutto quelle meno inclini alla sfera d'influenza statunitense. L'idea è semplice e concreta: non farsi trascinare nello scontro tra superpotenze, perché, come aveva mostrato la guerra di **Corea**, gli scontri tra Stati Uniti e Russia si combattevano nelle città e nei villaggi di Asia, Africa e America Latina. E più la frontiera europea tra i due blocchi si stabilizza, più il rischio di guerra si sposta lontano da lì.
Eppure, anche se il duello tra le superpotenze domina e in parte **stabilizza** le relazioni tra Stati, queste non rimangono sempre tranquille. Nel **Medio Oriente** e nel **Nord del subcontinente indiano** le tensioni locali, spesso autonome rispetto alla Guerra fredda, diventano **conflitti ricorrenti** che, a ondate, si trasformano in guerre aperte. È il lato meno cinematografico del Terzo Mondo: non il palco dei blocchi, ma il **retroscena** dove si pagano i conti della storia coloniale, delle frontiere disegnate col righello, delle risorse contese.

35.5 PAROLA CHIAVE: AFROAMERICANI

Se le città degli Stati Uniti del dopoguerra mostravano apparentemente un volto di benessere per tutti, la situazione cambia se ci si sposta nei quartieri

periferici, dove c'è ancora la segregazione razziale. È negli anni '50 del Novecento che inizia a esplodere la situazione degli **afroamericani**, gli abitanti degli Stati Uniti discendenti degli schiavi africani deportati nei secoli precedenti, che erano in teoria, per legge, liberi dopo l'abolizione della schiavitù (1865), ma in pratica sottoposti a una lunga serie di limitazioni nella loro vita. La popolazione nera, soprattutto negli stati del Sud, era discriminata dalla popolazione bianca, che trattava gli afroamericani come esseri inferiori. Ma era destinato tutto a cambiare.

Il **1° dicembre 1955**, a Montgomery, in Alabama, iniziò la svolta. Rosa Parks, una sarta afroamericana, salì su un autobus e si sedette in un posto riservato ai bianchi. Quando il conducente le ordinò di alzarsi, lei rifiutò. Fu arrestata, ma il suo gesto accese una protesta enorme: i circa quarantacinquemila afroamericani della città organizzarono un **boicottaggio** dei mezzi pubblici, ossia rifiutarono di servirsene. Per mesi gli autobus rimasero vuoti, finché la Corte Suprema degli Stati Uniti dichiarò incostituzionale la segregazione sui trasporti pubblici.

Da quella protesta emerse una figura destinata a segnare un'epoca: **Martin Luther King**, pastore protestante e leader della lotta per i diritti civili. Martin Luther King scelse la strada della **non violenza**, ispirata anche al pensiero di Gandhi: i manifestanti dovevano protestare pacificamente, anche di fronte alla violenza. L'obiettivo era chiaro: mostrare l'ingiustizia del razzismo all'intero paese, senza attirarsi l'odio di nessuno. Questa strategia trovò sostegno anche tra molti bianchi, soprattutto quelli con idee progressiste. Le immagini di manifestanti pacifici aggrediti si diffusero ovunque e aiutarono a far cambiare idea alla popolazione.

Il movimento per i diritti civili aveva una forte base religiosa. Le **chiese** delle comunità afroamericane divennero centri di organizzazione e resistenza. Martin Luther King usava espressioni religiose, parlando spesso di **"redenzione"** (cioè liberazione dal male), **"riconciliazione"** e **"comunità dell'amore"**, immaginando una società in cui bianchi e neri potessero convivere in uguaglianza.

Negli stessi anni, altri episodi rafforzarono la lotta. Nel **1957**, a Little Rock, in Arkansas, alcuni studenti afroamericani tentarono di entrare in una scuola riservata ai bianchi. Di fronte alla violenza della folla, il presidente degli Stati Uniti Eisenhower fu costretto a inviare l'esercito per proteggerli. Poco dopo, nel **1960**, a Greensboro, alcuni studenti neri si sedettero in un locale per bianchi e rifiutarono di andarsene: nacque così il movimento dei **sit-in**, forme di protesta pacifica in cui si occupa uno spazio senza violenza, che si diffuse rapidamente in tutto il paese.

Il momento più famoso di questa protesta arrivò nel **1963**, con la grande marcia su Washington, a cui parteciparono circa **250.000 persone**. In quell'occasione Martin Luther King pronunciò il celebre discorso **"I have a dream"**, in cui immaginava un futuro senza discriminazioni razziali.

Accanto alla protesta non violenta, però, si svilupparono anche posizioni più

estreme. Il principale leader di questa corrente fu **Malcolm X**, esponente della **Nation of Islam**, un movimento religioso afroamericano nato negli anni Trenta. Malcolm X, in alcuni casi, giustificava l'uso della violenza come risposta all'oppressione. La sua figura attirò molti sostenitori, tra cui il pugile Cassius Clay, che si convertì all''Islam prese il nome di Muhammad Ali.
Gli anni Sessanta furono quindi segnati dalla presenza di questi due tipi di movimenti per i diritti degli afroamericani: da un lato la lotta pacifica per l'integrazione, dall'altro azioni più conflittuali. Il tutto ebbe però un finale tragico: Malcolm X fu assassinato nel **1965**, mentre nel **1968** fu assassinato anche Martin Luther King.
Nello stesso anno, durante le Olimpiadi di Città del Messico, gli atleti afroamericani **Tommie Smith e John Carlos** salirono sul podio e alzarono il pugno con un guanto nero: era il simbolo del **Black Power** ("potere nero"), un movimento che rivendicava orgoglio, autonomia e diritti per la comunità afroamericana. Quel gesto fece il giro del mondo, ma costò ai due atleti l'espulsione dalle Olimpiadi.

FONTI E RISORSE SULLA GUERRA FREDDA

Le fonti.

Per il paragrafo 35.1: Giovanni Sabbatucci, Vittorio Vidotto*, Storia contemporanea,*
Per il paragrafo 35.2: Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*
Per il paragrafo 35.3: Bruno Bongiovanni, *Storia della guerra fredda*
Per il paragrafo 35.4: *Il terzo mondo*, in Eric Hobsbawm, *Il secolo breve*
Per il paragrafo 35.5: *Apogeo e crisi del liberalismo* in Giovanni Borgognone, *Storia degli Stati Uniti*

I video.

Sulla Guerra Fredda: https://www.youtube.com/watch?v=OETocisD0f4
Su NATO e Patto di Varsavia: https://www.youtube.com/watch?v=ycKw9724qhY&t=3s
Sulla decolonizzazione: https://www.youtube.com/watch?v=tMIHWX3cF9g
Su Martin Luther King: https://www.youtube.com/watch?v=Io_o2moW-YY

36. L’età repubblicana: l’Italia del Dopoguerra

36.1 PAROLA CHIAVE: REPUBBLICA

Il 2 giugno 1946 l’Italia si è trovata davanti a una domanda enorme: monarchia o repubblica? Era il bivio che avrebbe cambiato la strada del nostro paese. Per la prima volta votarono anche le donne, e la partecipazione fu altissima, quasi

il 90%. Vinse la **repubblica**, ma non di tanto: **54% contro 46%**. A Nord si scelse la novità, a Sud si restò fedeli alla monarchia. E così **Umberto II di Savoia**, re per appena un mese, fece le valigie e partì in esilio, come un altro Savoia, **Carlo Alberto**, un secolo prima.
Insieme alla repubblica nacque anche una nuova **Assemblea costituente**, incaricata di scrivere le regole del gioco: la **Costituzione**. Tre grandi partiti popolari si spartirono i seggi: **Democrazia Cristiana** (DC), **Partito Socialista** (PSIUP) e **Partito Comunista** (PCI). La DC, favorita anche dal sostegno della **Chiesa cattolica** e dell'Azione Cattolica, ebbe la maggioranza relativa.
Intanto però, mentre l'Italia si scopriva democratica, arrivava la doccia fredda dei vincitori della guerra: il **Trattato di pace**. Le potenze alleate non avevano dimenticato l'alleanza dell'Italia con la Germania nazista. Così si persero territori importanti, come **l'Istria**, **la Dalmazia** e parte della **Venezia Giulia**. **Trieste** divenne un territorio conteso, e solo **l'Alto Adige**, a maggioranza tedesca, rimase italiano grazie a una forte autonomia. Addio anche alle colonie: la sconfitta aveva un prezzo.
Nel frattempo, la politica si faceva tesa. La primavera del **1947** segnò la fine del sogno di un governo unitario tra comunisti, socialisti e cattolici. Il mondo si divideva in due: da una parte gli **Stati Uniti**, dall'altra l'**Unione Sovietica**. Anche l'Italia finì spaccata. Il PCI si schierava con l'URSS. Ma l'America reagiva: con la **Dottrina Truman** e il **Piano Marshall**, voleva contenere il comunismo. Così l'Italia scelse definitivamente da che parte stare.
Nonostante le divisioni, nel **1948** nacque la **Costituzione della Repubblica Italiana**. Un testo condiviso, frutto del dialogo tra forze diverse. Per la prima volta nella storia italiana, **il potere fu affidato al popolo italiano**. Si affermarono valori nuovi: **libertà, uguaglianza, solidarietà**. La Costituzione rompeva così con il passato fascista e monarchico.
Nello stesso **1948**, alle prime elezioni politiche, la **Democrazia Cristiana** ottenne un risultato travolgente. Il **Fronte Popolare**, un'alleanza tra socialisti e comunisti, fu sconfitto. In estate, un colpo di pistola cambiò tutto: **Togliatti**, il leader comunista, fu gravemente ferito. Ci furono **scioperi, proteste**, scontri. La **CGIL** proclamò lo sciopero generale, ma fu sospeso. La frattura sindacale divenne definitiva: nacquero la **CISL**, di ispirazione cattolica, e la **UIL**, più laica e riformista.
Così, nel cuore del 1948, la **giovane repubblica italiana** visse una **spaccatura profonda**. Da una parte chi stava con l'America, dall'altra chi stava con la Russia. Questo **blocco bipolare** impedì qualsiasi vera alternanza politica per decenni. La **Democrazia Cristiana** guidò il governo quasi senza interruzioni, mentre il **PCI** rimase all'opposizione, forte nelle piazze e nelle amministrazioni locali, ma escluso dal potere centrale.
Nel **1949**, l'Italia fece una scelta definitiva: entrò nella **NATO**, l'alleanza militare occidentale guidata dagli Stati Uniti. Fu una mossa strategica, sostenuta da **De Gasperi**, **Pio XII** e gran parte della Chiesa. In cambio, gli Alleati concessero condizioni di pace meno dure. L'Italia, da paese vinto, diventava **alleato**

affidabile.

36.2 PAROLA CHIAVE: BOOM ECONOMICO

Le strade delle città italiane iniziano a riempirsi di automobili, nelle vetrine compaiono frigoriferi e televisori, dai balconi arrivano le voci dei programmi radio e poi quelle della TV. È un'Italia che cambia volto. Le campagne si svuotano lentamente, le fabbriche si allargano e milioni di persone immaginano un futuro diverso da quello dei loro genitori. Questa trasformazione prende il nome di **boom economico**, cioè una fase di crescita rapidissima dell'economia, della produzione e dei consumi. In Italia questo periodo si sviluppò soprattutto tra la metà degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta e lasciò un segno così forte da entrare perfino nei cinema oltreoceano: ancora oggi negli Stati Uniti lo stile di vita italiano viene definito **"Dolce vita"**, espressione usata per descrivere il clima di ottimismo e benessere di quegli anni e tratta dal film "La Dolce Vita" di Federico Fellini, del 1960.

La generazione del boom economico è quella dei **"boomer"**, termine oggi usato come presa in giro verso persone considerate lontane dalle novità o dalla tecnologia, ma che in realtà indica i **baby boomer**, cioè le persone nate tra il 1945 e il 1964. Insieme al boom economico, infatti, ci fu il **baby boom**: un periodo caratterizzato da un forte aumento delle nascite.

Ma com'era l'Italia all'inizio di questa trasformazione? Nei primi anni Cinquanta il paese era ancora molto povero. L'Italia aveva circa **47 milioni e mezzo di abitanti**, la popolazione era giovanissima e in gran parte contadina. Molti italiani lavoravano ancora nei campi e le famiglie erano numerose: in media ogni donna aveva due o tre figli. I bambini erano tantissimi: circa **un italiano su quattro aveva meno di quindici anni**, mentre gli anziani sopra i sessantacinque erano appena l'8% della popolazione.

La vita quotidiana era spesso difficile. Il reddito medio italiano era circa **otto volte inferiore a quello inglese**. Nel 1953 un'inchiesta parlamentare registrò **due milioni di disoccupati**. Mangiare carne regolarmente era un lusso: circa il **65% degli italiani non la consumava con continuità** e molte famiglie riuscivano a portarla in tavola solo una volta alla settimana. Più di una casa su cinque non aveva il bagno e la **mortalità infantile** (cioè il numero di bambini che morivano nei primi anni di vita) era la più alta dell'Europa occidentale.

Poi, però, qualcosa cambiò. Dalla metà degli anni Cinquanta l'Italia entrò in una fase di crescita rapidissima che i giornali chiamarono **"miracolo economico"**. Il **PIL** aumentava in media del **6,7% all'anno**. Nel giro di poco più di dieci anni l'Italia raggiunse i livelli economici di Francia e Regno Unito e divenne una delle economie più forti d'Europa, superata soltanto dalla Germania Ovest.

Uno dei motivi di questa crescita fu la grande disponibilità di lavoratori e gli stipendi ancora bassi. Milioni di persone lasciarono il Sud per trasferirsi al Nord

industriale. Circa **due milioni e mezzo di abitanti del Mezzogiorno** emigrarono e oltre **un milione e trecentomila** raggiunsero il Centro-Nord per lavorare nelle fabbriche. Il Sud forniva così lavoratori al Nord, aiutando lo sviluppo industriale.

Anche il Sud Italia, però, conobbe una crescita importante. Tra il 1955 e il 1964 il suo PIL aumentò quasi del **5% ogni anno**. Gli imprenditori investivano i profitti in nuove fabbriche e nuovi macchinari. Sembrava che il divario tra Nord e Sud potesse ridursi. Sotto questa crescita, però, restavano differenze profonde: tra Nord e Sud, tra città e campagne, tra aree industrializzate e territori ancora poveri.

I settori industriali che guidarono questa trasformazione furono l'**industria meccanica**, con automobili ed elettrodomestici, la **petrolchimica** (industria che produce materiali derivati dal petrolio), la chimica delle fibre sintetiche e l'industria della gomma. Il tradizionale **triangolo industriale Milano-Torino-Genova** rimase il centro dello sviluppo, ma la crescita raggiunse anche Veneto, Emilia e Toscana.

A questo processo partecipò anche lo Stato. L'**IRI** (*Istituto per la Ricostruzione Industriale*) controllava molte aziende pubbliche, mentre l'**ENI**, guidata da **Enrico Mattei**, cercò di rendere l'Italia più autonoma nel settore energetico, sfidando le grandi compagnie petrolifere straniere.

Intanto entrava nelle case un nuovo protagonista: la **televisione**. Nel 1954 iniziarono le trasmissioni televisive italiane. All'inizio il televisore era un oggetto costoso e raro, ma nel giro di pochi anni si diffuse ovunque. Insieme agli **elettrodomestici** (frigoriferi, lavatrici, aspirapolveri e frullatori) cambiò il modo di vivere delle famiglie. Si diffuse il **consumismo**, cioè la tendenza ad acquistare sempre più prodotti e beni di consumo. La Chiesa guardava con preoccupazione questo fenomeno, temendo che il benessere materiale diventasse più importante dei valori religiosi e familiari.

La TV trasformò anche il linguaggio degli Italiani. L'Italia era ancora un paese di dialetti e spesso persone provenienti da regioni diverse facevano fatica a capirsi. Per la prima volta milioni di italiani guardarono gli stessi programmi, ascoltarono le stesse parole e condivisero gli stessi modelli culturali. In un certo senso, la televisione contribuì a creare un'unica lingua nazionale.

Non tutti, però, vedevano il futuro nello stesso modo. Una parte degli operai e degli intellettuali di sinistra guardava con interesse all'**Unione Sovietica**, considerata da molti un'alternativa al modello economico degli Stati Uniti. Nonostante iniziassero a emergere notizie sulla dura e sanguinosa dittatura di Stalin, in Occidente si conosceva ancora poco della società comunista russa e molti la immaginavano come una società più uguale e più giusta di quella occidentale.

A circa quindici anni dalla fine della guerra, l'Italia era diventata un paese diverso. Da nazione povera e contadina si era trasformata in una società industriale, cittadina e orientata ai consumi. Il paese che era uscito distrutto dalla Seconda Guerra Mondiale aveva compiuto un salto enorme nel

benessere, nelle abitudini quotidiane e nel modo di immaginare il futuro.

36.3 PAROLA CHIAVE: TERRORISMO

L'Italia degli anni Sessanta aveva conosciuto benessere, consumi e ottimismo. Ma dietro quell'immagine cresceva anche un'altra realtà: proteste, richieste di cambiamento, tensioni sociali e scontri politici. Nel giro di pochi anni il clima cambiò. Le piazze si riempirono di cortei, le fabbriche di scioperi, e per l'Italia iniziò il periodo che sarebbe stata ricordato come **anni di piombo**, cioè il periodo segnato da attentati terroristici. Il terrorismo colpì da più direzioni: da una parte gruppi di estrema destra, dall'altra organizzazioni armate di estrema sinistra. L'obiettivo era diverso, ma il risultato fu lo stesso: diffondere paura e mettere in crisi la democrazia.

La Repubblica italiana era governata sin dalla sua nascita dalla **Democrazia Cristiana (DC)**, il principale partito del dopoguerra. Nonostante la crescita economica, molti cittadini criticavano le riforme considerate troppo lente. Nelle scuole, nelle università e nelle fabbriche cresceva una generazione che chiedeva più partecipazione, più diritti e una società più giusta. Nascevano così anche in Italia le proteste del **Sessantotto**, il grande movimento studentesco e giovanile che attraversò molti Paesi del mondo.

All'inizio la contestazione rimase concentrata nelle scuole e nelle università. Poi si estese alle fabbriche del Nord, dove lavoravano migliaia di giovani arrivati dal Sud Italia. Operai e sindacati chiedevano aumenti di stipendio uguali per tutti, nuove tutele e una riduzione dell'orario di lavoro. Nel 1969 arrivò il cosiddetto **autunno caldo**, una stagione di scioperi e mobilitazioni che portò a nuovi contratti di lavoro e, poco dopo, all'approvazione dello **Statuto dei lavoratori**, la legge che rafforzava i diritti dei dipendenti nei luoghi di lavoro.

Ma proprio mentre la democrazia sembrava allargarsi, qualcuno cercava di fermare quel cambiamento. Il **12 dicembre 1969** una bomba esplose nella **Banca Nazionale dell'Agricoltura**, in piazza Fontana a Milano: morirono 17

persone e altre 88 rimasero ferite. Per molti storici questo attentato segnò l'inizio della **strategia della tensione**, cioè una serie di attentati attribuiti a gruppi neofascisti e collegati, secondo varie inchieste, anche a settori deviati dei servizi segreti. Lo scopo sarebbe stato quello di diffondere paura e impedire l'alternarsi al governo tra la Democrazia Cristiana e la sinistra.
Negli anni successivi le violenze continuarono. Treni, piazze e luoghi pubblici divennero bersagli degli attentati. Nel 1973 venne tentato un attentato contro il ministro dell'Interno. Nel 1974 esplosero le bombe di **piazza della Loggia**, a Brescia, e del treno **Italicus**. Anche il fallito **golpe Borghese** del dicembre 1970, cioè il tentativo di prendere il potere con la forza e sostituire il sistema democratico con un governo autoritario, mostrò quanto fossero reali i pericoli che minacciavano la Repubblica.
Intanto, in **Cile**, l'11 settembre 1973, un colpo di Stato rovesciò il presidente **Salvador Allende**. L'evento ebbe effetti anche in Italia. **Enrico Berlinguer**, segretario del **Partito Comunista Italiano (PCI)**, propose il **compromesso storico**, cioè una collaborazione tra le principali forze democratiche per difendere le istituzioni e garantire stabilità al Paese.
Mentre si cercava questa strada politica, cresceva però anche il **terrorismo rosso**, cioè quello di ispirazione rivoluzionaria comunista. Organizzazioni come le **Brigate Rosse** e **Prima Linea** sostenevano che la democrazia parlamentare dovesse essere abbattuta con la lotta armata. Colpivano dirigenti d'azienda, poliziotti, magistrati, giornalisti, professori e politici. Tra i bersagli principali vi erano gli esponenti della Democrazia Cristiana, considerati simboli del potere da distruggere.
Eppure, proprio in quegli anni difficili, sembrava aprirsi una possibilità nuova. Alla fine del 1977 anche una parte della Democrazia Cristiana iniziò a considerare possibile il coinvolgimento del PCI nel governo. Per **Aldo Moro**, uno dei leader più importanti della DC, questa scelta rappresentava una svolta storica: costruire una democrazia più matura, dove forze politiche diverse potessero collaborare e alternarsi al potere. All'inizio del 1978 Moro confidò a Berlinguer che il Partito Comunista sarebbe entrato nella nuova maggioranza parlamentare. Ma quel progetto non si realizzò mai.
La mattina del **16 marzo 1978**, mentre Roma si preparava al voto di fiducia al nuovo governo, le Brigate Rosse attaccarono l'auto di Aldo Moro in **via Fani**. I cinque uomini della scorta vennero uccisi e Moro fu rapito. Dopo **55 giorni di prigionia**, il presidente democristiano venne assassinato. Il suo sequestro segnò uno dei momenti più drammatici della storia repubblicana e mise fine al tentativo di collaborazione politica tra DC e PCI. Ancora oggi quel caso lascia molte domande aperte. Storici e magistrati hanno discusso a lungo su responsabilità, omissioni e documenti scomparsi. Alcuni aspetti restano ancora oggetto di studio e dibattito.
Negli anni successivi il terrorismo continuò a colpire. Vennero assassinati il giudice **Emilio Alessandrini**, il sindacalista **Guido Rossa**, il giurista e vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura **Vittorio Bachelet** e

molte altre persone. I gruppi armati dichiaravano di voler fare la rivoluzione, ma spesso finirono per colpire proprio coloro che cercavano cambiamenti attraverso gli strumenti democratici.
Nel 1979 Berlinguer rinunciò all'idea di collaborare con la Democrazia Cristiana. Intanto lo Stato rafforzò la lotta contro il terrorismo. Molti gruppi armati si isolarono, persero sostegno e vennero progressivamente smantellati. Con l'inizio degli anni Ottanta la stagione degli **anni di piombo** si avviò verso la fine.

36.4 PAROLA CHIAVE: ITALIA DI OGGI

Che fine hanno fatto i partiti della Prima Repubblica? Che cos'è successo in Italia tra la caduta del Muro di Berlino e l'ascesa di Berlusconi? Per capirlo, bisogna immaginare una frana che inizia con una piccola crepa e finisce per travolgere un intero sistema. Così è stata quella che i giornalisti hanno chiamato **Tangentopoli**.
All'inizio degli anni '90, due eventi fecero crollare le fondamenta del sistema: **la fine della Guerra Fredda** e **lo scandalo Mani Pulite**. Il primo evento cambiò il mondo: nel 1989 il **Muro di Berlino** cadde, e con lui l'equilibrio su cui si reggeva anche la politica italiana, divisa tra comunisti e anticomunisti. Il **PCI** si sciolse e diventò **Partito Democratico della Sinistra (PDS)**, cercando una

nuova identità in un mondo dove il comunismo non era più il nemico numero uno.
Il secondo evento arrivò da Milano. Era il 1992 quando un magistrato, **Antonio Di Pietro**, fece arrestare **Mario Chiesa**, un esponente del PSI, beccato con una tangente in mano. Nessuno sapeva ancora che quel piccolo arresto avrebbe scoperchiato un vaso di Pandora. L'inchiesta prese il nome di **Mani Pulite** e fu guidata da un gruppo di magistrati — il cosiddetto "pool" — con nomi che diventeranno celebri: **Borrelli, Colombo, Davigo**, lo stesso **Di Pietro**.
Uno dopo l'altro, i partiti tradizionali vennero travolti. Il **PSI** di **Craxi**, la **DC** di **Forlani e Citaristi**, il **PLI**, il **PRI**, il **PSDI**: tutti toccati da indagini, scandali, dimissioni. A un certo punto, sembrò che il Parlamento fosse diventato un'aula di tribunale. Perfino Craxi, primo ministro italiano negli anni '80, fino ad allora intoccabile, ricevette avvisi di garanzia e si dimise.
Nel frattempo, gli italiani erano stanchi. Nel **referendum del 1993**, l'83% votò per abbandonare il sistema elettorale proporzionale e passare a uno **maggioritario**. Era la fine della "vecchia politica", almeno nelle intenzioni. La legge elettorale la scrisse il futuro Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, e da quel momento la politica italiana entrò in una nuova stagione di trasformismi e alleanze lampo.
In mezzo a tutto questo, ecco che arriva lui: **Silvio Berlusconi**. Imprenditore milanese, padrone della televisione commerciale, presidente del Milan, fonda **Forza Italia** nel 1994. Non ha mai fatto politica prima, ma si presenta in TV con una videocassetta registrata nella sua villa. Parla di miracoli italiani e di libertà, si rivolge direttamente agli italiani: «L'Italia è il Paese che amo». Il suo messaggio spacca in due il Paese: entusiasmo da una parte, sospetto dall'altra.
Berlusconi vince le elezioni del **marzo 1994**, ma il suo governo dura solo sette mesi. La **Lega Nord di Umberto Bossi**, alleata iniziale, gli toglie la fiducia. A novembre, mentre partecipa a un convegno ONU a Napoli, riceve un **avviso di garanzia per corruzione**: un evento che segna un prima e un dopo nella politica italiana. Lo sostituirà un governo tecnico guidato da **Lamberto Dini**, che nel 1995 riforma le pensioni e riduce il debito.
Nel **1996**, le elezioni le vince **Romano Prodi**, a capo dell'**Ulivo**, una coalizione di centro-sinistra. Con lui nasce l'idea che l'Italia possa finalmente entrare in Europa sul serio: serve risanare i conti, rispettare i **parametri di Maastricht**, ridurre il debito. I sacrifici sono tanti e colpiscono soprattutto i più deboli.
Da lì in poi, l'Italia entra in un'altalena politica. Centrodestra e centrosinistra si alternano senza mai trovare stabilità. Poi, nel **2008**, arriva lo tsunami: la **grande crisi economica globale**, partita dagli USA, si abbatte sull'Europa e in particolare sui paesi del Sud, tra cui l'Italia. Il **debito pubblico** cresce, lo **spread** (cioè la differenza tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi) schizza alle stelle. Nel **2011**, Berlusconi si dimette. Il Presidente Napolitano nomina **Mario Monti**, tecnico ed ex commissario europeo, per guidare il Paese fuori

dalla tempesta.
Ma qualcosa si è rotto. La fiducia nella politica tradizionale crolla. Nel **2013** e poi ancora nel **2018**, a dominare la scena sono due outsider: il **Movimento 5 Stelle**, fondato dal comico **Beppe Grillo**, e la **Lega di Matteo Salvini**, che abbandona il nordismo per un nazionalismo aggressivo. Le elezioni del 2018 segnano la fine del bipolarismo classico: nasce un governo inedito, con **Giuseppe Conte** come presidente del Consiglio e **Salvini e Luigi Di Maio** del M5S come vicepremier.
Poi arriva il **Covid-19** e tutto cambia ancora. Conte guida anche il secondo governo, stavolta con il **Partito Democratico**, affrontando l'emergenza sanitaria. Nel 2021 è la volta di un nuovo governo tecnico, guidato da **Mario Draghi**, simbolo di stabilità per l'Europa. Ma nel **2022**, le urne portano al governo la **destra di Giorgia Meloni**, prima donna Presidente del Consiglio nella storia italiana.

FONTI E RISORSE SULL'ITALIA REPUBBLICANA

Le fonti.

Per il paragrafo 36.1: *Il crollo del Regno d'Italia e la Repubblica* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*
Per il paragrafo 36.2: *Lo sviluppo al tempo della Guerra Fredda* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*
Per il paragrafo 36.3: *Dal caso Mattei al caso Moro* in Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*
Per il paragrafo 36.4: Francesco Barbagallo, *L'Italia nel mondo contemporaneo*

I Video.

Sui partiti politici della Prima Repubblica: https://www.youtube.com/watch?v=4QPNTsVbG0Y
Sull'Italia del miracolo economico: https://www.youtube.com/watch?v=eyBdxtCPZ2U
Sul caso Moro e gli anni di piombo: https://www.youtube.com/watch?v=38LpEEolptY
Sui partiti politici della Seconda Repubblica: https://www.youtube.com/watch?v=Hccn_nK9jDM